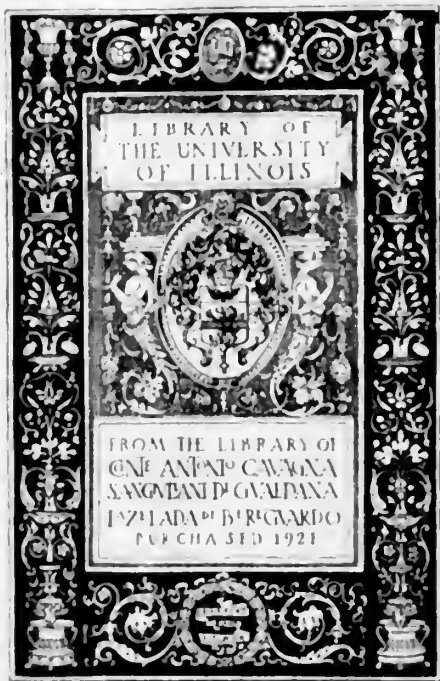


B

55986

50-46-71

EARLY IMPRINT



B

5598b

EARLY IMPRINT.  
Rare Book & Special  
Collections Library

Digitized by the Internet Archive  
in 2011 with funding from  
University of Illinois Urbana-Champaign

<http://www.archive.org/details/dissertazioneapo00bone>





DISSERTAZIONE  
A P O L O G E T I C A  
S U L M A R T I R I O  
D E L  
B E A T O S I M O N E  
D A T R E N T O

NELL' ANNO MCCCCLXXV.  
D A G L I E B R E I U C C I S O .



I N T R E N T O .  
M D C C X L V I I .

Per Gianbattista Parone Stampator Vescovile,  
CON LICENZA DE SUPERIORI.

*Verè verè, Fratres, isti sunt gratiæ Martyres : confitentur tacentes, nescientes pugnant, vincunt inscii, confitentur inconscii, ignari tollunt palmas, coronas rapiunt ignorantes.*

S. Petr. Chrysol. Serm. de Infant. cæd.

*A Sua Eminenza il Signor Cardinale*

# ALESSANDRO ALBANI.

GIANBATTISTA PARONE STAMPATOR VESCOVILE.



NON sì tosto piacque all' Altissimo trascegliere l' Eminenza Vostra in Protettore della Germania, che questa cominciato avendo a godere gli effetti del di Lei autorevolissimo patrocinio, immantamente ebbe in ogni luogo della me-

\* 2

de-

desima a risuonarne la fama. Questa fu, che m'indusse a divisare fin da principio d'onorar i miei Torchi col celeberrimo nome dell'Eminenza Vostra, e di tributarle qualche contraffegno di quell'inalterabil' ossequio, che tutta la Nazion nostra Alemana per moltissimi capi le dee. Le umilierò pertanto questa *Dissertazione Apologetica*, sulla speranza, che verrà quindi a ritrarre di quella comun protezione, di cui essa Germania tutta universalmente ne gode. E ben dicevolissima cosa sembra, che se la Causa ingiusta de' Giudei, come che del più innocente sangue colpevoli, potè vantare non di rado Fattori suoi impegnatissimi non pochi Personaggi cospicui, ed illustri; ne conti molto più la giusta Causa de' Fanciulli Cristiani svenate Vittime del Giudaico furore: nella foggia appunto che molti rinomatissimi Cardinali in questa si segnalano, e quando trattossi d'approvare sotto il Pontificato di Sisto IV. i Trentini Processi, e quando poscia sotto Gregorio XIII. s'ebbe ad annoverare il nostro picciol Martire nel Martirologio Romano, e sotto Sisto V. a solennizzar la sua Festa con la Messa propria, Officio, ed Indulgenze, com'eziandio ad arricchir co'tesori delle medesime sotto altri Pontefici la divota non meno che nobile di lui Confraternita. Aggiungasi, che nella *Dissertazione* suddetta confutandosi più Eretici, i quali la difesa degli Ebrei in questa parte, non ha guari, intrapresero; giusta cosa era implorare il Patrocinio valevolissimo d'un Cardinale, per debito del suo Appostolico Ministero tenuto a sostenere massimamente que' Martiri, cui dopo lungo maturo esame dalla Romana Chiesa il sacro culto si accorda. E ciò tantopiù che il religioso culto del Pargoletto nostro Innocente molto aumento rice-

vuto avendo dal Ducato di Urbino, onde la celebratissima Famiglia Albani ne trae la prima sua chiarissima origine; scorge quindi ogn'uno tantosto un nuovo motivo d'illustrare col nome d'un Cardinal gloriosissimo della stessa, di sommi meriti fornito ed adorno, questa qualunque mia stampa. Quanto il Duca d'Urbino, che in que' tempi regnava, ne quali la gran controversia, sul valore de' Trentini Processi vertente, in Roma trattavasi, contra i Fattori degli Ebrei adoprato siasi; attestano più Documenti dell'Archivio di questo Castello, diligentemente dall'Autor consultati. Anzi alla prefata *Dissertazione* mancandovi il nome del medesimo Autore, che per degni rispetti star volle celato e nascosto, venendo essa a portar in fronte l'augusto nome dell'Eminenza Vostra, ne deriva di leggieri dallo stesso quel molto pregio, che dal conio ed impression di gran Principe una moneta ritrae. Qui mi dispenso dal far ricordanza dell'inclite gloriosissime gesta di Clem. XI. P. M. d'immortal memoria suo degnissimo Zio, e dell'Eminentissimo Signor Cardinal Annibale Albani rinomatissimo suo Fratello, che dopo aver sostenuto più tempo con tanta sua gloria il Camerlingato di Santa Chiesa, ebbe poc' anzi con animo grande a rinunziarlo; com'eziandio del nuovo Cardinal suo Nipote alla sacra Porpora nell'ultima promozione meritamente innalzato: non abbisognando all'Eminenza Vostra gli altrui splendori, onde rilucere in su di quel Candelliere, sopra di cui la Divina Provvidenza degnossi a comun vantaggio di collocarla. Basterà a me l'aver ritoccati questi pochi motivi, ond'Ella degnarsi voglia, e di aggradirne la dedica, e di fregiarne, ed avvalorarne in un tempo col prelodato di lei Nome e patrocinio la *Dissertazione*.

# PROTESTA ED AVVISO AL LETTORE.



**P**ER ubbidir ai noti Decreti d'Urbano VIII. P. M. si dichiara, che quanto divassi nella seguente Dissertazione sul Martirio del B. Simone, e degli altri quattro Innocenti, intender d'essi a tenor de' medesimi Decreti: di modo che siccome questi non vogliono pregiudicato in conto alcuno il culto, che, o per comune consentimento della Chiesa, od immemorabile spazio di tempo, o per le Opere de' Padri, o d'altri Uomini santi, contapevole essendone da lunghissimo tempo, e permettendolo l'Appostolica Sede, o l'Ordinario, pacificamente hanno goduto i Servi di Dio; così vietata vogliono ogni innovazione in questa parte senza l'espressa approvazione de' Sommi Pontefici. E però tutto quello verrà a dirsi in questa Dissertazione per riguardo a que' Bambini, de' quali le preaccennate condizioni verificarsi non possono, non altra fede, e credenza riseroter dee, che quella puramente umana ec.

Si premette poi alla Dissertazione tutt'intero il Poema Latino di Giovanni Californio Bresciano, scritto per ordine del Patrizio Veneto Francesco Trono Podestà di Riva\*, mercechè contenente in ristretto sì le lodi del Vescovo Hinderbachio, come la Storia del Martirio e Miracoli del nostro Beato. E perchè vi scivà strana cosa a piè d'uno l'incontrarsi in sì frequenti e di sovente ben lunghe note; s'avverte quindi il Lettore, essersi ciò creduto opportuno per togliere appunto od isemare allo stesso la noja. Conciossiachè cui non cale vedere i Documenti, e restar inteso d'alcune cose men necessarie alla Causa, che nella Dissertazione difendesi; potrà questi senza interrompimento di sorta, lasciate a parte le note, scorrere tutta di seguito la Dissertazione. Ma chi è vago di vedere ogni cosa a fondo, disaminarne i Documenti, ponderarne le autorità, e rendersi in oltre inteso di altre notizie, avvegnachè alla Causa principale non affatto necessarie, utili non per tanto e di molto giovevoli; potrà la sua curiosità soddisfare, rilandando anche le note: mentre in esse ritroverà le cose dette con minore suz noja, e che se rimandato si fosse al fine della Dissertazione per ricercarle ivi in una raccolta de' Documenti in essa loduti.

Si avverte, che nello stamparsi la Dissertazione fu omnesso un intero numero richiamato nella nota a p. 157., onde si è supplito col porlo qui, come segue.

Cap. III. n. CXIX. V' ha inoltre altro testimonio, con cui porremo fine al troppo prolisso ed incescevole argomento. Quelli si è Paolo da Novara, più fiante da noi mentovato, il quale nel suo Processo originale depone sulla maggior parte di quelle cose, che fin ad ora da noi dette furono, e però a maraviglia conferma la verità dell'infanticidio contestato. Egli dunque in primo luogo contesta d'averli tagliata parte della lingua; e ciò affine d'impossibilitarsi la confessione de' molti delitti, di cui per compiacere gli Ebrei andava colpevole: e richiesto dal Giudice del luogo, ove gettata avea la lingua recita, e di che coltello valuto si fosse, furon sì l'uno, che l'altra ritrovati nel luogo specificato dal Reo b. Con-

\* In lode di questo Nobil' Uomo avvi a piè del detto Poema un' intera Elegia dello stesso Californio.

b Nel Processo del suddetto Paolo, preso che nel principio, si ha come segue:  
Interrogat. quare sanguis defluit ab ore

„ ipsius Presbyteri Pauli? R. balbutien-  
„ do, quia sibi summitatem lingue abser-  
„ dit cum temporario, qui erat in pen-  
„ narolo mei Notarii. Dicens, quod ipse  
„ Presbyter Paulus projecit summitatem di-  
„ ctæ

Confessa altresì, che li Processi formati contra gli Ebrei furono da lui in parte ricopiati, e quelle copie spedite vennero poscia all'Imperadore, e Papa medesimo. Ch'essi Processi in nulla furono saltati, nè in parte veruna alterati. Che le torture, cui soggiacquero gli Ebrei, non eccedettero punto la giusta moderazione dalle leggi prescritta. Che gli Ebrei d'Italia nulla con la ragione potendo, valerli dovetter dell'oro per corrompere i Giudici, subornar Testimoni, e sovvertir la Giustizia. Che per questa via guadagnarono, non che lo stesso Paolo da Novara (turchè persuaso a pieno fosse della reità loro) ma ben anche il Commissario Ventumiglia. Che a tal uopo ebbe più trattati con varj Ebrei d'Italia, nominatamente con certo Crastino, Donato da Suncino, Falcione, Man, Ognibene ec., il risultato de' quali trattati fu prometter loro, come anche di fatto tentollo, d'avvelenare il Vescovo di Trento Hinderbachio, il Capitano Sporo, ed il Pretore Sala; e questo nella maniera più orribile, val a dire, servendoli del veleno somministratogli da un Medico Ognibene Ebreo dimorante in Venezia <sup>a</sup>, e gettandolo nella cisterna del Castello, che serviva ad uso, non pur di esso Vescovo, ma della Corte e Famiglia ancora: di rubbare inoltre il Corpicciuolo del B. Simone, o se ciò fatto per avventura non gli veniva, di guastarlo per lo meno co' veleni, e renderlo fradico e puzzolente <sup>b</sup>; ed altresì di rimuovere dal rivo del

Fof-

„ *Stz lingue, & temprarinum in latrinam.*  
 „ *Et tunc præfat. D. Gregorius mandavit*  
 „ *Thomasio de Monacho, & Henrico Bon-*  
 „ *barderio, quòd deberent ire ad quaren-*  
 „ *dum in fundum latrinæ, & perquirere &c.*  
 „ *qui sic iverunt, & statim reversi afferma-*  
 „ *runt se reperisse dictum temprarolum &*  
 „ *summitatem lingue abscissæ &c. & quam*  
 „ *summitatem lingue & temprarolum præ-*  
 „ *sentaverunt præf. D. Gregorio, & mihi*  
 „ *Notario, & testibus &c. quæ summitas lin-*  
 „ *guæ erat quantum esset unus digitus per*  
 „ *transversum. Interrogat. quare sibi ab-*  
 „ *scidit linguam? R. quia Diabolus obca-*  
 „ *vavit eum dicens, quòd per totam no-*  
 „ *stem in tomnis habuit istud videlicet,*  
 „ *quòd sibi ipsi absciderat linguam &c.*

<sup>a</sup> Fol. 49. dello stesso Processo „ Ipse  
 „ Presbyter Paulus, ut facilius invenire  
 „ posset dictum Omnibono Medicum, scrip-  
 „ sisse de manu ipsius Presbyteri Pauli  
 „ præscriptam cedula, quæ de novo per  
 „ præf. D. Gregorium fuit ostenta & da-  
 „ ta in manibus ipsius Presbyteri Pauli,  
 „ qui iterum affirmavit illam esse de ma-  
 „ nu sua, quam scripsit ad hunc finem,  
 „ ut facilius invenire posset dictum Omni-  
 „ bonum, & in qua cedula fuerunt scrip-  
 „ ta per ipsum Presbyterum Paulum hæc  
 „ verba, vid. *Magister Henrich Medicus Ju-*  
 „ *deo a la Speziaria dela Vecchia a S. Cof-*  
 „ *san, la casa sua si è a presso a S. Staya*  
 „ *presso alla casa de' Bressani in Venezia;*  
 „ quæ polce sic facta per ipsum Presbyte-  
 „ rum Paulum, & ordine & promissione

„ sic factis, dictus Man dedit sibi Presbyte-  
 „ ro oculo Raynenses, quos dixit dare pro  
 „ expensis, quas faceret ipse Presbyter Pau-  
 „ lus in eundo Venetias ad dictum Omni-  
 „ bonum. Dicendo etiam, quòd dictus Om-  
 „ nibonus daret sibi Presbytero Paulo alias  
 „ pecunias pro expensis, quas faceret ipse  
 „ Presbyter Paulus in veniendo huc Tri-  
 „ dentum. Et dixit, quòd dictus Man scri-  
 „ psit quandam pollicem in littera Hebrai-  
 „ ca, quam dedit sibi, ut illam deferret  
 „ dicto Omnibono, super qua pollice, ut  
 „ dixit idem Man sibi Presbytero Paulo,  
 „ erat scriptum inter cetera, quòd ipse  
 „ Presbyter Pauluserat ille, qui veniebat  
 „ pro illo negotio &c. intelligendo de ve-  
 „ neno &c. Et inde recessit animo & in-  
 „ tentione eundi Venetias, & loquendi cum  
 „ dicto Omnibono, & habendi dictum ve-  
 „ nenum a dicto Omnibono, & venenanti  
 „ prælib. Reverendissimum Dominum, &  
 „ D. Potestatem.

<sup>b</sup> Così deposero fol. 30. e segg. Grazia-  
 deo Notajo de Galestis Cittadino di Tre-  
 nto, ed il Maestro Michel Carpentario abi-  
 tante in Trento, tutti e due Testimoni  
 giurati, ed esaminati, sulla suddetta istan-  
 za fatta replicatamente da esso Paulo al  
 Grazia deo, per risapere da lui *certam rem,*  
*cum qua poterat magna combustionio, seu accen-*  
*dium fieri, & quæ combustionibus, & sicut ut*  
*marinè, a quoque illo sicut personas inter-*  
*ficerent, neque cum aqua extingu poterat.*  
 Cid che lo stesso Paulo bramava imparare,  
 in adempimento, ed esecuzione di quanto

ave-

Fossato quella specie di palizzata, che con troppa evidenza dimostrava non mai esser stato possibile, che la corrente portato avesse nella cantina di Samuele il Corpo del morto Bambino *a*. Che per riuscire più agevolmente in questi suoi esecrandi disegni, ed entrare in confidenza di Monsignor Hinderbachio, s'insinse accusator degli Ebrei, rendendo avvertito il Prelato, qualmente coloro insidiavano alla vita di lui &c. Che ad istanza de' medesimi studiosi trarre dalle Carceri Dolcetta moglie di Angelo, e le altre Donne Ebreo *b*, far loro giugnere segretamente Lettere, avendone esso pure ricevute molte a lui indirizzate dagli Ebrei, parte delle quali furon dal medesimo co'denti lacerate e guaste *c*, altre scritte in favella Ebraica, ricopiate ne' Processi ritrovansi *d*. Ch'egli riseppe le torte vie dal Commissario battute per impedire il corso alla giustizia, le accorte maniere da

lui

avea promesso all' Ebreo Crassino, ed egli stesso confessato avea fol. 29. *de destruendo, & de quaestando dictum corpus B. Symonis, ut destrueretur, & annihilaretur, & ne persone ad illud accederent amplius: & ideo insitit cum ipso Graziadeo, ut dictam materiam afferre deberet, & sibi ostendere &c.*

*a* Fol. 37. „ Et ipse Presbyter Paulus debet videre, si poterat amovere illam craterem &c. quæ est ad transversum vasis Fossati, quod transit per domum, in qua Samuel Hebræus habitare solebat. „

*b* Nello stesso fol. 37. „ Ipse Presbyter Paulus facere promisit, videlicet de temptando cum Magistro Michaeli Custode carcerum Tridenti, si volebat Judæos, & Judæas, quos & quas habebat in carceribus, liberare. Et quod si custos carcerum erat contentus, volebant sibi dare Judæi bis tot quàm valebant ejus bona &c. Et quod debebat temptare, si poterat furari Corpus illius Pueri. Et quod de omnibus istis ipse Presbyter debebat se informare, & videre, si poterat exequi, & deinde avolare ipsos Judæos. Addendo etiam, quod ipsi Judæi rogaverunt ipsum, quod post prædicta volebant, quod iret Romam, & testificaretur pro ipsis Judæis, testificando quomodo ipsi processus fuerant correcti, & quod in eis non erant scripta omnia tormenta adhibita eis: Quibus respondit se referre, quid deberet deponere, quia veritas erat in contrarium; & quod ipse Presbyter Paulus exemplavit partem Processus. Et promiserunt ipsi Presbytero Paulo quadringentos Ducatos, si faciebat prædicta. Et ipse Presbyter Paulus promisit de temptando, si poterat tacere aufugere dictos Judæos, & Judæas, incarceratos, & incarceratas &c. „

*c* Fol. 51. & seg. „ Interrogatus quid continebant illæ duæ cedulæ, seu boleti-

ni, quas supradixit dentibus dilacerasse &c. „ *ix*. quod fuerant sibi Presbytero Paulo transmissæ per Crassinum de Novaria, quarum cedularum una erat scripta in papyro in litteris latinis, quæ in effectu dicebat, quod ipse Presbyter Paulus deberet admonere prædictum Crassinum, quomodo successerat res, intelligendo circa commissionem sibi factam de venenando prælibatum Reverendissimum Dominum, & D. Potestatem, & circa eximendas Judæas de carceribus &c. „

*d* Fol. 22. *rog.* „ Interrogat. ubi sunt dictæ Litteræ, quas habuit a dictis Judæis? *ix*. se nescire. Et tunc iussus est elevari; qui elevatus, interrogat. ut supra, *ix*. ut supra. Et tunc data fuit sibi una parva cavaleta altitudinis unius brachii. Qua data, interrogat. quod dicat veritatem, *ix*. amore Dei deponatis me, quia dicam veritatem. Qui depositus *ix*. quod sunt in Hospitio suo in domo habitationis Stephani Marzani in Civitate Tridenti, in contraria Burgi novi, ex opposito Episcopalis Palatii, in Camera ubi solitus est hospitari, in quodam muro post lecticam, salvo quod duos boletinos dentibus laceravit, ut supra dixit. Quibus ita dictis præfat. D. Gregorius iussit Daincho familiari D. Prætoris, & Thomasio familiari in Castro, quod deberent ire, & diligenter perquirere dictas litteras in dicto loco in domo Stephani prædicti. Qui sic iverunt, & repererunt quatuor litteras hebraicas, quas præsentaverunt præf. D. Gregorio, & duos boletinos, unum de manu ipsius Presbyteri Pauli, & alium scriptum manu cujusdam Daciatii Papæ &c. „ Indi segue fol. 23. e seg. la copia di dette lettere, la scoperta delle quali registrata leggesi pur anche fol. 40. e segg.



lui praticate in far con segretezza somma giugner agli Ebrei, e da questi ricevere le rispettive lor Lettere. Che penetrò i maneggi de' medesimi per impegnare a torza di danaro in favor loro l'Arciduca Sigismondo, che però non mai volle arrendersi alle inique loro premure; ciò che parimente con riuscita nulla meno infelice praticarono coll'Hinderbachuo, Sporo, Sala ec. Che rientrato di sovente in sè stesso detestato avea più fiate il suo atroce attentato; ma che ad ogni modo vinto in appresso dall'avarizia, ritornato era a primieri suoi scellerati disegni. Che oltre l'esserli portato più volte per raggiar questa macchina in varie Città dell'Italia, particolarmente in Brezia, Milano, Pavia, Piacenza, Venezia ec., crasi di più impegnato andar in Roma, per quivi deporre il falso in favor degli Ebrei, i quali subornato pure aveano un tale Betino, promettendo ad amendue una minutissima istruzione su tutto quello farebbe loro convenuto dire per targli in questa guisa camminare perfettamente d'accordo: venendo principalmente incaricati nella medesima di falsamente attestare, che corrotti furono e falsati i Processi colla tramesella, e che Giovanni Svizzero d'ordine dell'Hinderbachuo ucciso avea il Bambino, e quindi gettato nella cantina di Samuele il Cadavere ec. Nè più certamente (per tralasciare molte altre cose, che da' Processi di costui trarsi potrebbero) ci abbisogna per dimostrare con ogui maggior chiarezza la insufficienza e fallità di tutti gli opposti sospetti.

a Fol. 61. *rog.* „ Etiam dixit, quòd volebat (*Judeus*) quòs postquam venenasset supra scriptos Reverendissimum Dominum, & D. Potestatem, ut supra, quòd postea iret Romam, & quòd, dum ibi esset, testificaretur in Causa Judaeorum; & quòd testificaretur, quòd Puer ille interfectus Tridenti fuisset necatus a quodam Christiano vocato Sweizer, qui habitabat Tridenti, dicendo quòd Sweizer illum interfecerat. Et quòd idem Sweizer Corpus ejusdem Pueri interfecti de mandato praesentati Reverendissimi Dominum projecerat in domum Samuelis Judaei, ut postea idem Reverendissimus Dominus haberet causam legitimam faciendi condemnare Judaeos Tridenti ad mortem, & illorum bona confiscari facere, & illa in suos usus convertere &c. „ Qui avva

nel margine questa postilla: *mentitur pro gutture.* Lo stesso trovati pag. 21. e leg. „ Quòd praedictus Sweizer hoc fecisset ad instantiam Reverendissimi Domini Tridentini, ex eo quòd ipse Reverendissimus Dominus petisset mutuo pecunias ab ipsi Judaeis, & quòd dicti Judaei no verunt eidem Reverendissimo Domino mutare, & ideo praesentibus Reverendissimus Dominus debuisset hanc rem sic subornare: cum dicto Sweizero, ut posset dictos Judaeos interfici facere, & bona illorum lucrari &c. „ Le suddette cose rilevanti anche dal resto dello stesso Processo autentico, le cui parole, che riguardano i luoghi qui non notati, sonosi altrove rapportate, e però credemmo soverchio nuovamente trasferirle.

Aggiugneremo eziandio pag. 272. alla not. a lin. 7. dopo: più cose. E giacchè in questa Dissertazione non più ci verrà in acconcio lodare di questo Eminentissimo Porporato, ora Regnante Pontefice BENEDETTO XIV., le Opere, infra le quali da quella *de Beatific. & Canoniz. SS.* tratti da noi di sovente furono, contra gli Accatolici impugnatori del nostro Beato, ragguardevolissimi lumi; porremo qui sotto l'occhio del Lettore ciò, che un celebre Letterato Accatolico, il Signor Cristoforo Matteo Pfaffio in una sua Dissertazione Teologica stampata in Tubinga nel MDCCXLVI. pag. 5. ce ne dice: *Denique modernus Ecclesiae Romanae Pontifex BENEDICTUS XIV. quo per multa secula non fuit eruditior alter, in castis usque Opere de Beatificatione & Canonizatione Sanctorum &c.*

\* \*

CAR.

CARMEN JOANNIS CALPHURNII  
POETÆ CLARISSIMI  
*A D*  
JOANNEM HINDERBACHIUM  
PONTIFICEM TRIDENTINUM

*De laudibus ejus, & de interitu B. SIMONIS INFANTIS  
a Judeis mactati.*

VIR facer, & nostro Princeps memorabilis ævo,  
Cui præclara dedit virtus moderamina justæ  
Imperij, & populos rexisse ex ordine plures,  
Et fidei vixisse decus venerabile, quod non  
Conticeat præfens, nec postera deleat ætas.  
En ego primitias vates tibi defero, fas sit  
Te nugas cepisse meas: quæ in pectore parvo  
Insurgunt; lat erit magnum voluisse laborem  
Suscipere, atque animum magno sub pondere vinci:  
Non mea Musa tamen laudes æquare canendo  
Contendat, nec si faveat mihi doctus Apollo.  
Quis tibi par magni moveat nisi plestra Maronis,  
Mæonidæque sacri? nam te, quem nostra minorem  
Non tulerit prisca ætas, celebrare labore  
Antiquum quisquis vates imitatur acumen.  
Quid primum memorem? Superos Astrea reliquit,  
Te regnante, iterum terris victura libenter;  
Nam te non fugiunt clari præcepta Solonis,  
Debita qui meritis persolvas præmia, pœnis  
Assicias fontes julto moderamine rerum.  
Quis pauper queritur leges & jura resolvi?  
Adjice quod vatium mecenas solus haberi  
Nunc possis, in quo studiorum summa relicta est,  
Et spes tota sedet Latiis exclusa Tyrannis,  
Qui non Pieridum, sed numina grandis acervi  
Nummorum observant: heu! mendicare Poetæ  
Cogimur, & raris juvat impallescere cartis.  
Nunc ubi prisca ætas? doctis non præmia dantur  
Vatibus: utque olim cum totus paruit orbis  
Roma tibi, haud magnos carmen fortitur honores:  
Sed revocas quantum potes Hinderbachie Musas,  
Nec pateris torpere viros, præcordia quorum  
Numen Apollineum doctus spirantia cernis.  
Quis tibi collatus Princeps non cesserit, & te  
Inferior quo non decedat iudice victus?  
Nulli nota magis tibi quam Parnassia rupes,  
Teque magis nemo vera pietate colendus:  
Quo, tibi quæ pareat, Pyliam gens læta senectam,  
Cumæque annos, te vivere pulveris optat:  
Non formidaris, miro sed honore verendus  
Occurris, te nulla potest flexisse voluptas:  
Integer & constans ullo non tangeris auri  
Ardore, atque oculis potuit non gemma coruscans  
Perplacuisse tuis: quo divus, & æthere lapsus

Crederis, & tecum pax summa enata videtur.  
 Comis es, & summa semper gravitate probandus:  
 Effigiem imperij Xenophon quam rectius olim  
 Finxisset iusti, si tunc te fata tulissent.  
 Sponte sua claros nulloque monente penates  
 Intraret: Clario vel se sine Numine, veri  
 Aeterno optasset tibi jungi fœdere amoris.  
 Commoda respectas hominum, nec cuncta reponis  
 Utilitate tua: magno non arte premuntur  
 Qui tua jura colunt: nusquam quoque visa moveri  
 Seditio: patuere aures, atque atria semper  
 Omnibus, & faciles auitus das saepe querelis:  
 Et nisi quod possit justum decernis haberi:  
 Utque feras falso nullius gratia tangit  
 Judicium: prohi quanta tuæ constantia mentis!  
 Desinat Alcinoi tellus Phœacia tantum  
 Essere, & prisco jam non memorentur ab ævo  
 Plurima, quæ docti fingunt mendacia Vates,  
 Sed licet hæc fuerint, veroque minora ferantur,  
 Non tibi par; namque ille vagum suscepit Ulysses.  
 Tu cunctos misera qui paupertate premuntur,  
 Hospitioque foves rerum quos cernis egenos,  
 Attica si quondam dominum te terra tulisset  
 Lydia, nec Cræsi claro memoranda Soloni  
 Regia visa foret, Cilicum quo venit ad agros  
 Tempore, non Veneris Cyprum, non ostia Nili  
 Lustrasset, doctas potius coluisset Athenas.  
 Vivat Pallei Cynicus contemptor alumni,  
 Tecum erit, atque volet tectis habitare sub isdem,  
 Et regere imperium discet te hortante magistro.  
 Quid loquar, ut cunctis tua sit prudentia rebus?  
 Qui memor exacti quæ mox ventura trahantur  
 Prospicis, & summa quod adest ratione gubernas:  
 Cur toties jaçet Sapientes Græcia septem,  
 Si tu conspiceris: taceat Millefia tellus,  
 Nec ferat in Cœlum præconia magna Thaletis,  
 Non Lesbos: nec terra mihi Salaminas alumnium  
 Amplius ostendet: non Sparte, aut Lydia tellus,  
 Quæque Bianta tulit sileat simul alta Corynthos.  
 Quis tantas animi dotes non carmine donet?  
 Aut si non possit tantum miretur, ut illas  
 Crediderit non posse homini contingere soli.  
 Tu fidei exemplum nostræ memorabile, & idem  
 Religionis honor: quo præmonstrante pudorem  
 Curia suscipiat mores Romana severos:  
 Quid magis est cultum templis ubi sacra frequentas:  
 Aut ubi plura hominum vota exsolvantur ad aras?  
 Non sub Rege Numa coluit sic Romula plebes  
 Divinos ritus: quamvis is valle sub ima  
 Fingeret esse Deam, cum qua congressus utrinque  
 Nocturni fierent: tu divus & integer almam  
 Virtutem ostendens vera es pietate verendus.  
 At: quis Mæonio satis explicet ore colendas

Iustitiae vires: poenas aut crimine tanto  
 Innumeret dignas; quas gens Judaea coacta est  
 Perfolville tibi? & merito; nam perfida nuper  
 Aula nefas quantum non saecula prisca tulerunt:  
 Aut nostro factum nusquam memoratur in aevo.  
 Vos, o mortales, vero qui pectore Christum  
 Excolitis, placeat vestro cur sanguine pasci  
 Judaeam gentem, cui mos, ut barbara quondam  
 Natio consuevit, Latia dum lege repressa est.  
 Stat maectare aliquem, diro dehinc pane repleri  
 Noster ubi admixtus sanguis: quo corpus odorem  
 Deponat tetrum: quid si dominantur, & in nos  
 Imperium teneant? scelus est non perdere gentem,  
 Atque è vita hominum non extrulisse nefandam.  
 Namque dies aderant nobis, qua sacra quotannis  
 Atque resurgentis Domini solemnia fiunt,  
 Et lux martis erat; subito Samuelis ad aedes  
 Judaei properant, quibus ij posuere Sacellum:  
 Scilicet ut solito spectarent more juvenum,  
 Qui Levigi fuerat nuper devectus ab agris.  
 Inter se vario sed dum sermone volutant  
 Plurima: tunc falsi qui nominis Angelus esset  
 Incipit effari: nobis ut cuncta supersunt,  
 Ad solemne sacrum, festaque ad fercula coenae,  
 Deficere his unum doleo: nec plura locutus.  
 Caetera turba atrox vocem percepit, in illum  
 Lumina coniectans, eadem quod posceret atram  
 Sanguinis humani: sic foedere victima tristis  
 Ludibrio Christi, & facinus prohi grande! paratur.  
 Delegere locum, foedi placuere penates  
 Illi ubi consiterant: post haec contentio surgit,  
 Qua ratione queant infantem abducere, qui mas  
 Effet; at in variis donec sententia verbis  
 Quaritur: extemplo blanda sic voce locutus  
 Est servum Samuel: age Lazare nostra voluptas,  
 Christicolam Infantem nobis en furrige: centum  
 Aureoli pretium; verum is discrimine tanto  
 Abnuat, & pavida stupefactus mente Tridenti  
 Sarcinulis lectis sedes, & tecta refugit.  
 Hinc Tobiae mandata humeris provincia, nostrae  
 Usus erat multum qui consuetudine gentis:  
 Horrendum hic posita subit mercede periculum,  
 Egrediturque foras: passuque incedit inerti,  
 Cuncta oculis lustrans, solusque perambulat urbem;  
 Si quis forte infans cara sine matre vagetur,  
 Nec comitatus eat: sed fors sit ut improba semper,  
 Hinc dignosce, homini praesto quae occurrit, agendum  
 Est quotiens dirum facinus: genitoris ad aedes  
 Ecce marem aspexit nullo observante sedentem,  
 Qui phœbi nondum ternos expleverat orbis,  
 Cujus erat pulchra visum nihil indole majus:  
 Huic placidè arridens digitum porrexit, & intra  
 Perduxit miseros blando sermone penates.

Gaudia quis fando, quis promat carmine vates  
 Quar gens dira tulit? sicers nam faucibus illum  
 Non secus aspexit, tigris velut orbe repertam  
 Hyrcano lacerat prædam catulisque relinquit.  
 Illico concursu trepido petiére Sacellum,  
 Implentes totas diris ululatus ædes:  
 Nec potuère moras optati ferre cruoris.  
 Intereà Genitor Maria cum matre vagatur  
 Andreas mœstis perlustrans planctibus urbem;  
 Exploratque gemens, si fors vestigia nati  
 Occurrant, aditus omnes, & compita lustrat:  
 Astitit hos circum puerilis turba frequenti  
 Concursu, & natum divino ex ore monebat  
 Esse apud Hebræos, quo mactaretur ad aras:  
 Cùmque hominum suspensa foret mens, factus in illos  
 Impetus, ac subito ni fera crepuscula noctem  
 Traxissent, toras flagrassent ignibus ædes;  
 Sed rediére domum jam merso Sole parentes,  
 Fata expectantes lucis pejora futuræ.  
 Et jam tempus erat noctis, quo cuncta quiescunt;  
 Vestibulum ingreditur templi: ventura furore  
 Qui falso Moses senio vergente canebat:  
 Excipit, & genibus puerum, qui victima tristis  
 Deprensus stat ut agna lupi cum dentibus hæsit.  
 Cætera turba ferox vestes succincta cucurrit,  
 Fibula quas lateri vinxit, manicisque reductis,  
 Nudavit scædos media plus parte lacertos,  
 Et crura ad furas: duris cruciatibus olim  
 Sic Christe occumbis: pateris cur optime rector,  
 Tanta in te fieri genus hoc quin fulmine perdas?  
 Heu! quis non gemitus fundet cui fata legentur  
 Hæc dura infantis? Samuel properavit & illi,  
 Quod zonæ evinctum, perstrinxit guttura velo.  
 Ille manus, sacrum caput hic, atque ora repressit:  
 Edere ne tristes Mosis vagitus posset: at ense  
 Quamprimum Moses præputia summa nefando  
 Perforat, & malæ frustum convellere dextræ  
 Forcipe festinans nitido cratere reponit.  
 Colligitur sanguis, tenero de corpore partem  
 Quisque secat; donec visum est excedere vulnus  
 Orbem ovi; manibus pueri sæpe oscula claudunt;  
 Si strepere auditur: culpæ favissimus auctor  
 Ecce iterum Moses dextro de crure trementem  
 Exsecat, & vivo lacerat cum sanguine pulpam.  
 Hic una & Samuel distendunt brachia, duram  
 Inque crucem tollunt: laceratum corpus acuta  
 Quivis pungit acu, ne pars sincera supersit.  
 Prætereo in Christum tot verba obscena, tot inter  
 Vulnura contemptus; dira nam voce precantur:  
 Sic hostes nostri pereant, sic perditæ Christum,  
 Has inter pœnas, tanta & ludibria, fessos  
 Erigit ille oculos, suspectat sidera, testes  
 Implorat Superos; laceri jam corporis artus

Deficiant, humerisque caput declive recumbit,  
 Lingua cadit, moritur facies, & spiritus exit.  
 Qui postquam æthereos felix volitavit ad axes;  
 Ecce iterum quanto plausu, & clamore per ædes  
 Insultant: aut hos tenuit quam magna voluptas!  
 Namque super cæli transcurrunt culmina tæsti,  
 Oraque vel geminas tollunt ad sidera palmas,  
 Atque Deo innumeras referunt pro crimine grates,  
 Quod sacrum obtulerint solemne infante perempto.  
 Protinus ad lautæ descendunt fercula cœnæ,  
 Occultumque cados subter posuere cadaver,  
 Quod prius Antistes totam lustrarier urbem  
 Jussisset; sceleris magna hos formido tenebat:  
 Quod jam suspecti populo atque parentibus essent.  
 Septima lux aderat, mensa posuere cadaver,  
 Et sacros cecinere hymnos: queis rite peractis,  
 Occultant iterum trepidi, nec gaudia ponunt.  
 Ecce diem Titan fidis mortalibus almam  
 Extulerat jubare exorto, qua Christe resurgis:  
 Quæritur & variis melior sententia verbis  
 Quicquid agant: cum jam crimen vix posse viderent  
 Ulterius condi: suspectique omnibus essent.  
 Hoc unum placuit corpus cum veste recinctum  
 Flumine submergi, subter quod labitur ædes,  
 Mitti ad Pontificem ductum qui perferat undis  
 Infantem extinctum; sed non potuisse relabi  
 Exceptum ferri claustris: id nuncius illi  
 Hæc mandata refert: subito Hinderbachius heros  
 Assurgit, magna comitum stipante caterva,  
 Corporeque invento, pueri perspecta notavit  
 Vulnera: sensit enim fraudem, jussitque catenis  
 Judæos tetro præcludi carcere vincidos,  
 Qui meritas passi pœnas, namque igne cremari  
 Hos voluit populi tractos ante ora per Urbem.  
 At facer ille Simon Petri stat in æde repositus  
 Integer, & nullo vitiatur tempore corpus;  
 Plurima quod divo fundit miracula nutu,  
 Lumina restituit cæcis, restumque roganti  
 Dat claudo incessum, surdique audita loquuntur:  
 I nunc, & dubita Christum gens perfida votis  
 Excoluisse piis: potuit quæ signa dedisse  
 Certa magis fidei? non credis? crimina causam  
 Dant, ut non videas, nec possint ista probari.  
 Sunt quoque Pieridum qui vix à fonte reversi  
 Hac in parte meum carmen damnare videntur,  
 Quod magis ingenium deceat consumere nugis;  
 Sed sat erit facer Antistes si nostra probabis,  
 Franciscusque Tronæ celeberrima gloria Gentis,  
 Finibus extremis qui nunc dat jura Tridenti,  
 Et mihi mecœnas omni virtute probandus,  
 Quique tuas vero laudes narraverit ore,  
 Impulit hæc cartis mandarem: suscipe vultu  
 Tu modo pacato, donec majora dabuntur &c.

FR. RAPHAEL A LUGAGNANO

*Lector Emeritus Catholice Majestatis in Regali Congressu Matritensi pro Immaculata Conceptione Theologus, ac totius Ordinis Fratrum Minorum S. P. N. Francisci Minister Generalis, Commissarius Visitator Apostolicus, & in Domino Servus.*

CUM juxta Apostolicas, nostrique Ordinis Constitutiones, de mandato nostro idonei Censores Opus quoddam a P. F. N.N. nostræ Reformatæ Provinciæ S. Vigili elaboratum, cui Titulus est: *Dissertatione Apologetica sul Martirio del Beato Simone da Trento ec.* recognoverint, illudque ab ipsis revisum, & approbatum fuerit: Nos præsentium tenore, ad salutaris obedientiæ meritum, facultatem facimus, quatenus servatis de reliquo servandis id ipsum typis mandare possit, & valeat.

*Dat. Romæ ex Ara-Cœli die 16. Julii 1746.*

FR. RAPHAEL A LUGAGNANO  
Minister Generalis.

(L. S.)

*De mandato Reverendissimi in Christo Patris*  
FR. CÆSARIUS A BONONIA  
*Secretarius Generalis Ordinis.*

IMPRIMATUR

*Signatum die 11. Julii 1746.*

P. BORTIUS VICARIUS GENERALIS.

# TAVOLA DE' CAPI.

## C A P O I.

*Motivi di scrivere questa Dissertazione: Ristretto del Martirio del B. Simone da Trento: Notizie su gli Scrittori, che parlano del medesimo.* Pagina 1

## C A P O II.

*Si rifiutano le obbiezioni fatte dal Wagenseilio contra tutti generalmente gl' infanticidj, che voglionfi commessi dagli Ebrei.* p. 17

## C A P O III.

*Si risponde a tutte in particolare le obbiezioni contra il Martirio del Beato Simone da Trento.* p. 80

## C A P O IV.

*Confutasi quanto obbietta il Basnagio, e sempre più confermasi il conteso Martirio.* p. 191

## C A P O V.

*Si dà il ristretto d' altri quattro infanticidj, due seguiti nel Tirolo, e due nello Stato Veneto.* p. 235

## C A P O VI.

*Si chiude la Dissertazione con alcuni ricordi sulla maniera di comportarci con gli Ebrei.* p. 282





# DISSERTAZIONE

## C A P O I.

*Motivi di scrivere questa Dissertazione: Ristretto del Martirio del B. Simone da Trento: Notizie su gli Scrittori, che parlano del medesimo.*

I. **N**ON v'ha molto tempo, che trattenendomi con un erudito Cavaliere in varj ragionamenti, e cadendo il discorso su gli Ebrei, venne da me ricordata la barbara crudeltà loro contra gl'innocenti Pargoletti Cristiani più fiute da quelli spietatamente uccisi. Ma sono poi eglino tanto certi, ripigliò il dotto Cavaliere i pretesi infanticidj? Io non pretendo già di entrare in questa contesa nè giudice, nè parte, mentre su di cid non ho fatto studio di sorta. Sò ben dirvi, che parlando non ha guari con un Ebreo, e portandoci il ragionamento sopra questo punto di Storia, da me allora secondo l'opinion volgare creduto fuor d'ogni dubbio, si strinse egli quasi per compassione le spalle, e mi richiese, se mai per avventura abbia letto il rinomatissimo Giancristoforo Wagenfeilio, che in questa materia ha scritto di proposito; e risposto avendo all'Ebreo, ch'io non aveva contezza veruna di tal Opera, proseguì egli, raccomandandomene vivamente la lettura, ed assicurandomi, che questa agevolmente avrebbermi tratto d'errore, e fatto toccare con mani, quanto empia per una parte, e sciocca per l'altra sia questa calunnia, a grande scorno del Cristianesimo cotanto invalsa, e ciecamente ricevuta. Restai, debbo confessarlo, continuò il Cavaliere, oltremodo stordito nell'udirmi obbiettare uno Scrittore, sebben Protestante, ad ogni modo Cristiano, e di non poco grido fra Letterati Oltramontani; ma distratto poi nelle molte altre occupazioni mie, non più mi sovvenne di quel ragionamento sino a questo punto, che voi me lo richiamate alla memoria, supponendomi quali veritadi incontrasiabili gl'infanticidj pretesi.

II. Così a me l'Amico Cavaliere, che scorrendomi grandemente invogliato, anzi impaziente di vedere il Wagenfeilio, gentilmente si esibì farmelo avere, ad effetto che venissi a conoscere, quali mai potessero essere state le ragioni, che costretto

abbiano uom dotto e Cristiano a contraitare quella comunissima persuasione ; impegnandomi scambievolmente col Cavaliere , che di buona voglia avrei intrapresa la contutazione del Wagenfeilio , ogni qual volta avessi ravvisata l'opinione comune bene appoggiata , e pel contrario troppo deboli per atterrarla tutte le cose da lui prodotte . Tenne egli esattamente la parola , con farmi entro breve tempo aver il Libro suddetto , ed io scorsolo con avidità somma da capo a fondo , ritrovai più di quello saputo avessi figurarmi , tanto in verità melchine e frivole , quanto in apparenza forti e robuste , le ragioni da lui assestate in difesa degli Ebrei ; e per non mancare io altresì all'impegno contratto col Cavaliere , mi posi tosto a confutarle .

III. Quindi fattagli vedere la qualunque mia fatica , ebbe tantoltre a compiacersi , che si adoprò ben di proposito per obbligarmi ad accrescerla , pulirla , ed avvalorarla in uno e l'altro luogo con gli opportuni , e necessarij documenti , affilare e poscia , che così riordinata si desse alla luce ; facendomi egli conoscere per suafissimo , che ciò non avrebbe non potuto incontrar l'aggradimento de' Letterati , ed inoltre sarebbe riuscito di non poca soddisfazione a tutti que' divoti Cristiani , che o per ragion della Patria , o d'altro riguardo si credono particolarmente interessati nel sostenimento della verità dal Wagenfeilio combattuta .

IV. M'arresi non sò se più alle premure , che alle ragioni del degnissimo Cavaliere ; confessar dovendo , che quest'ultima ebbe a far nell'animo mio non ordinaria breccia , in sul riflesso , che una delle più ragguardevoli glorie della mia Patria si è certamente quella , di poter vantare un suo Concittadino illustrato di così pregievol Martirio *a* . La qual ragione tanto più avvalorata venne , quanto nuovo peso vi aggiunse la considerazione e dell'Istituto , che professo , e della Provincia , in cui mi ritrovo : atteso che essendosi non poco adoprati i Religiosi di questo Istituto e Provincia *b* , allora unita a quella di S. Antonio di Venezia , nel

*a* Non posso dispensarmi di ricopiar a questo proposito parte d'una Lettera del celebre Giureconsulto Vicentino Bartolommeo Pajarini „ Civibus Tridentinis Bartholomæus Pajarinus Jurisconsultus Vicentinus salutem plurimam. Dignissimi ac præstantissimi Viri, & Patres colendissimi. Quantum mihi, ac reliquis Christianæ Republicæ studiosis hominibus, quantumque omnibus finitimis Regionibus probata extiterit voluntas, pietas, religio, vigilantia, & studium vestræ Christianissimæ Civitatis, ad inquisitionem illius detestabilis, & acerbissimi sceleris, teterrimique, & inhumanissimi, & nostro sæculo inauditi facinoris, quo Christiana, Divinaque Majestas graviter, & intollerabiliter læsa fuit, plena omnium ora testantur, vulgatique sermones, qui de laude hac in re vestra celebres, & frequentissimi, per totam hanc citeriorem Galliam habentur in dies. Quantum enim fuerit ardor vester, simul & venerabilis, ac religiosissimi Antistitis vestri ad expiationem tam horrendi, nefandissimique portenti, & ad acquisitionem pariter immortalis gloriæ, atque coronæ perpetuæ, non quereæ, equidem neque lauræ, sed auræ; planè significavit pu-

blicum, justissimumque supplicium a vobis diebus superioribus sumptum de impiis, profanis, perditissimisque Judæis, & rabidissimis canibus, quo sædissima injuria christianis, & innocentissimi sanguinis cepit magna ex parte sanctissimè vindicari, & de perniciosissimis christiani nominis hostibus haberi singulare, gloriosissimumque trophæum: quo fit, ut & a nobis, & ab omni Christianæ Universitatis Conventu, Apostolicoque Collegio laus, honor, & gratiarum actio vobis amplissima debeatur &c. Quum de rebus vestris agatur, occurrendum vobis est fallacissimorum latronum machinationibus, insidiisque, dolis &c. Considerate periculum causæ vestræ, tempore opportuno prospicite, honorem vestrum fortiter propugnate &c. Operam denique omnem impensius date, ut sicut fuit, ita esse judicetur ab omnibus, fuisse hujus Innocentis Martyris injuria a vobis iustissimè vindicata &c. Vincentiæ Octavo Idus Sextilis MCCCCLXXV.

*b* Ciò che vedrassi nel decorso di questa Dissertazione , e ne daremo un saggio nella nota del num. VIII.

nel promover le glorie del B. Innocente, e nello spianare le difficoltà moltissime, che mosse vennero da chi volea falso, ed a torti fini concertato questo Martirio; parvemi molto dicevol cosa all'Abito stesso, che vello, impiegare la qualunque mia fatica per conservar nel suo lustro e splendore la verità d'esso Martirio, anche a di nostri contesa, e con tutto impegno dal suddetto Scrittor contrastata; osando egli battezzare, quali svergognate bugie, tutti in generale gl' infanticidj, che voglionfi da' Giudei commessi, non che quello del Beato nostro Simone.

V. Che però ebbi finalmente, sebbene non senza molto ribrezzo, a secondar queste premure fattemi dal Cavaliere, le quali, pesata ogni cosa, non potei non ravvisare faggie del pari e giuste, dando in luce la presente Dissertazione. E come in ricercando alcune notizie spettanti la medesima, venni in cognizione, che anche il Basnagio nella sua Storia de' Giudei avanzossi a parlare, in maniera poco favorevole, del Martirio del nostro B. Fanciullo; sonomi creduto in debito di rispondere pure alle cose da lui con finezza ed arte a svantaggio della verità prodotte, accennando i grossissimi sbagli ed errori, ne quali venne con ciò egli a cadere. Mi è sembrata altresì cosa di molto opportuna al soggetto, che avea per le mani, l'aggiugnere in sul fine della Dissertazione un ristretto, e brieve difesa del Martirio di altri quattro Beati Innocenti, parimente a somiglianza del B. Simone dagli Ebrei barbaramente trucidati; due di loro poc' anzi, gli altri due non guari dopo il Martirio di lui: tutti e quattro però poco lungi da Trento, degni pertanto e per la profimità del tempo, e per la vicinanza del luogo, e per la somiglianza del Martirio, d'esser eglino pure quì da me ricordati. Anche a fine di sempreppiu' comprovare quanto in tutta la Dissertazione andremo dicendo.

VI. Che se a taluno sembrasse non pur soverchio, ma ancor pericoloso, il disputare in su di questi fatti, de' quali nella nostra Italia non avvì per avventura chi ne dubiti, mi dd a credere, che cangierà forse opinione, qualor facciasi a seriamente riflettere, ed alla vaghezza, da cui prender si lascian non pochi, di leggere Libri Oltramontani, e ciò che più dee piagnerfi, di lor troppo credere, tuttocchè non di rado contenenti l'asfoso veleno <sup>a</sup>; ed inoltre ponga mente all' odio giudaico, non per anche spento, e che di leggieri, in caso che non s'invigili molto, rinnovellar potrebbe gli antichi misfatti enormi con gl' Innocenti Cristiani Fanciulli più fiati, eziandio nella medesima nostra Italia, atrocemente commessi <sup>b</sup>.

A 2

E que-

<sup>a</sup> Da somiglianti motivi indotto confesso a scrivere il Chiarissimo Signor Lodovico Antonio Muratori contra Tommaso Burnetto; mentre nella Prefazione del suo Trattato de Paradiso protestasi „ Ubi intellexi per Italiam serpere hujusmodi exempla, tunc vires meas, quantalacumque sint, in praesidium Religionis ac Veritatis, simulque Fratrum meorum, experiri in animum induxi „ Ancor nella sua Filosofia Morale cap. VII. p. 82. e seg. ci avvertì del *fosso veleno* asfoso nel Libro del Locke Filosofo Inglese sopra l' *Intendimento*.

<sup>b</sup> Non esser vano questo nostro timore lo dimostra quello sulla Vita e Martirio del B. Andrea da Rin scrive il Signor Ignazio Zach Canonico dell'Ordine Premonstratense c. 4. assicurandoci, che di fresco l'anno 1720. avea un Ebreo rubato un Fanciullo

Cristiano; e già per lo spazio d'un quarto d'ora in circa erasi allontanato a cavallo dal luogo, ov'eragli riuscito porgli le mani sopra, quando dalle strida della Madre, e d'altri corfi al romore, e che gli teneano dietro, vedutosi scoperto, trovossi in necessità di rilasciare l'innocente preda, riponendolo in terra. Altro fatto ritocca ivi, che fate- mere non ha punto o spenta in essi, o diminuita la sete del sangue innocente. Attestommi pur anche con suo giuramento un pio e dotto Sacerdote, che ritrovandoli pochi anni sono in Eppen, luogo non molto lungi da Merano antica Città del Tirolo, udì per pubblica voce e fama, qualmente in una vicina selva di que' contorni erasi rinvenuto poc' anzi un Fanciullo crudelmente stracciato e morto, e che lo scempio crudele, fatto di tal Fanciullo, comunemente impuravasi ad un Ebreo, vedutosi

E quelle par anche, debbo dirlo, furono le ragioni, che mi moltero ad attendere questa qualunque siasi Dissertazione, ed a pubblicarla; cioè ed a motivo di prevenir gli eruditi Leggitori, qualor avvenuto lor fosse d'incontrarsi in qualche Oltramontano Fautor degli Ebrei, e per impegnar altresì chi s'aspetta di star sull'avviso, onde gli Ebrei ad imitazioni de' barbari loro Antenati più non oia metter mano nel sangue innocente.

VII. Prima però di venir alla confutazione d'essi Signori Wagenfeilio, e Bagnajo, uopo è di brevemente premettere qualche notizia del Martirio del B. Simone da Trento, e degli Autori, che lo stesso o descrissero, o ricordarono. Facciam capo dal Martirio. Nacque il B. Simone in Trento, una delle più antiche, e più rinomate Città della Rezia <sup>a</sup>, da più Genitori in giorno di Venerdì a' XXVI. Novembre l'anno MCCCCLXXII. Suo Padre chiamavasi Andrea *Ungerdorben* <sup>b</sup>, e la sua Madre Maria. Non avea per anche il Fanciuletto compiuti venti nove mesi d'età, quando da Tobia Ebreo, indotto a ciò fare dalle profferte degli altri Giudei, rapito venne, mentre se ne stava alla porta della paterna Casa, che nella Contrada detta del *Fossato* tuttora ritrovasi <sup>c</sup>. Imperciocchè decretato avendo gli Ebrei <sup>d</sup> di rendere solenne in quell'anno, ch'era il MCCCCLXXV., la loro Pasqua, e di celebrarla con l'uccisione d'un Bambino Cristiano, affine di

va-

ivi, il quale, appena seguito il fatto, di lì dileguossi tantollo; con altre circostanze accertanti quello recente successo, le quali non è qui uopo ridirle, bastando averlo accennato sol tanto.

<sup>a</sup> Leggesi rinomata nell'*Itinerario* d'Antonino, e presso Strabone *Geogr.* l. 4., e Dione Cassio l. 54., come può vedersi nella *Veldidena* dell'erudito Sig. Roschmanno c. 3. Anche il Chiarissimo Signor Marchese Maffei attribuisce con Plinio l. 3. c. 19. a' Reti la sua origine nel principio della sua *Verona Illustrata*: ciò che a noi sembra più verisimile, che il volerla con Tolomeo l. 3. *Geogr.* farla prima tra le Città di Venezia. Anzi il Cluverio non dubitò di farla il *Capo della Rezia*, sopra di che leggesi il prelodato Roschmanno c. 30.

<sup>b</sup> Ne' Processi vien detto indifferentemente ora calzolaio, ora conciatore, o sia garbaro.

<sup>c</sup> Sopra la porta di questa Casa vedesi per memoria dipinta la Figura trionfante del B. Martire con sotto espresso il di lui rapimento, e l'Iscrizione in Tedesco, ed in Latino, come qui segue: „ In hac domo „ natus est Beatus Simon, cujus Corpus „ quiescit in Ecclesia Sancti Petri, & anno „ Domini nostri Jesu Christi 1475. in hac „ contrata raptus. „ In questa Casa di presente vien eretta una Cappella dalla pietà degl' Illustrissimi Signori Conti Bortolazzi; ch'è la terza Cappella dopo quella nella Chiesa di S. Pietro, e l'altra, che ora trovasi nella sua Casa di Samuele, tutte e tre Cappelle alzate in questa Città in onor del

B. Innocente Martire; quella nella Contrada del Fossato, come luogo della nascita e rapimento; quella in detta Casa di Samuele, come luogo del Martirio; e quella in fine di S. Pietro, come luogo del sacro Deposito.

<sup>d</sup> Daremo qui quanto sul martirio del B. Simone depolero i principali Correi. Tobia nel suo Costituto degli otto Aprile così parla di questa Pasqua. „ Quia hoc anno „ erat Jubilæus, ideo deliberaverunt omni- „ nò de habendo unum puerum Christia- „ num. „ E sotto. „ Samuel dixit, quòd „ ipsi Judæi habebant multas carnes, & pi- „ sces optimos paratos pro Festis futuris, „ & tunc Angelus dixit, quòd verum erat, „ sed quòd unum solum deficiebat ad fa- „ ciendum bona Festa, & nunc esset tem- „ pus habendi illud, quod deficiebat, intel- „ ligendo de sanguine pueri Christiani. „ E Samuele nel suo Costituto de' 6. Giugno così favella di questa lor risoluzione: „ Post- „ quàm Angelus venit ad habitandum in „ Civitate Tridenti, modò possunt esse quin- „ que vel sex anni, ipse Samuel omni anno „ tractavit cum dicto Angelo, & aliquando „ cum Tobia de modo interficiendi, & ha- „ bendi sanguinem pueri Christiani, licet „ nunquam potuerunt habere, nisi nunc. „ E nello stesso Costituto segue ad esprimersi. „ Die Martis Sancto proxime præterito te- „ cundum consuetudinem Christianorum „ ipse Samuel, Tobias, & Angelus, dum „ essent in Synagoga eorum, intra se locu- „ ti fuerunt de habendo unum puerum Chri-

1711

valersi del sangue di lui negli azimi; venne di questa incombenza incaricato il detto Tobia, come più d'ogn'altro atto a ben condurla, perchè più conosciuto, e famigliar tra Cristiani, per la professione ch' esercitava anche tra loro di Medico. Onde uscito il Giovedì Santo 23. di Marzo circa l'ore 22. in tempo che i Cristiani ai Divini Utlizj intervengono, e per le Contrade della Città, quasi Lupo rapace di picciol Agnello stranamente invogliato, girando, finalmente vicino alle ore 23. fatto gli venne d'involar, senza che scorto fosse da niuno, il Bambino Simone nel luogo suddetto. Quindi trasportatolo tantosto alla Casa di Samuele, che in sull'uscio della sua Casa con impazienza lo stava attendendo; fu ricevuto, ed accolto da lui con indicibile suo gaudio: ed affinchè non piagnesse il Bambino, e co' gemiti e strida non scoprisse il misfatto; si studiò Samuele con le più affettuose cure e lusinghe, col porgergli ora mele, ora altri dolci, di tenerlo divertito, e cheto, fintantochè inoltratasi circa un'ora la notte, nel silenzio di quella cominciò, come or ora si dirà, la barbara crudelissima carnificina.

## VIII.

„ stianum pro habendo sanguinem ejus, sed  
 „ nihil ea die de hoc aliter fuit conclusum,  
 „ & die sequenti, qui fuit dies Mercurii,  
 „ dum ipsi essent in prædicta Synagoga de-  
 „ liberaverunt omnino de habendo unum  
 „ puerum . . . quo ordine sic dato, fuit  
 „ consilium Tobia, quod deberet alloqui  
 „ Lazarum quemdam de Alemania . . . &  
 „ similiter alloqui David de Alemania for-  
 „ renses . . . & erant Hebraei ambo, & tenta-  
 „ re si prædicti David, & Lazarus vole-  
 „ bant assumere illud onus . . . & eademmet  
 „ die Mercurii retulit idem Tobias, quòd  
 „ responderunt, se nolle intrmittere in hac  
 „ re, quia dicebant se esse impeditos . . . &  
 „ cùm postea eademmet die Mercurii Moy-  
 „ ses antiquus, Angelus, Tobias, & ipse  
 „ Samuel essent in Synagoga . . . Tobias se  
 „ obtulit facturum, quòd haberent unum  
 „ puerum Christianum, & dixit, quòd ideo  
 „ ipse Tobias se obtulit, quia ipsemet dixit,  
 „ quòd non dubitabat, quin posset reperi-  
 „ re aliquem puerum, & illum ducere in  
 „ domum Samuelis, quia ipse Tobias ha-  
 „ bebat magnam familiaritatem cum Civi-  
 „ bus Tridentinis, & ab omnibus dilige-  
 „ tur, quia pluribus medebatur, & quòd  
 „ propter hoc non dubitabat ire per Civi-  
 „ tatem in die Jovis, postquam esset cessa-  
 „ tum sonare campanas. Et idem Tobias di-  
 „ xit: videte illud, quod ego promitto vo-  
 „ bis me facturum, est magnum, & periculo-  
 „ sum, ego nolem, quod post perfectum ne-  
 „ gotium, vos solveretis mihi dicendo: grates  
 „ tibi; cui ipse Samuel, & alii responderunt  
 „ dicendo: quòd ipse Tobias deberet ire, &  
 „ exequi rem commissam, & quòd ex nunc  
 „ promittebant de faciendo sibi de bono,  
 „ & quòd cùm anno per illud tempus, quo  
 „ ipsi essent Tridenti, darent sibi tantum,

„ quod contentaretur de eis. Quo ordine  
 „ sic dato die sequenti . . . post prandium  
 „ dictus Tobias stans in domo super quadam  
 „ fenestra, quæ respicit versus domum Sa-  
 „ muelis, dixit Samueli stanti super podiolo  
 „ domus sup. O Samuel sta paratus super osti-  
 „ tuæ domus, quia si potero, ego mandabo  
 „ executioni illam rem circa 23. horam, non  
 „ aliter declarando . . . Et post eadem die  
 „ circa 23. horam, dum ipse Samuel staret  
 „ ad ostium, & respiceret per quoddam fo-  
 „ ramen ostii versus stratam expectando, &  
 „ videndo, si veniebat dictus Tobias, . . .  
 „ ipse Samuel vidit Tobiam transire aquam,  
 „ quæ defluit per stratam, quæ est ex oppo-  
 „ sito domus ipsius Samuelis, venire, & ha-  
 „ bere aliquid sub veste, & bene existimans  
 „ ipse Samuel, quòd Tobias portaret puerum,  
 „ statim ipse Samuel aperuit ostium, & an-  
 „ tequam illud potuit aperire, illuc appli-  
 „ cuit Tobias, qui cum pede percussit ad  
 „ ostium, & statim ostium apertum est per  
 „ ipsum Samuelem, & Tobias intravit do-  
 „ mum, & quemdam puerum, quem habe-  
 „ bat sub veste, tradidit in manibus ipsius Sa-  
 „ muelis, & statim illo puero præsentato,  
 „ ipse Tobias exivit domum, & ipse Samuel  
 „ clausit ostium . . . & accepit dictum pue-  
 „ rum, & illum duxit in cameram, quæ est  
 „ ante Synagogam, & ibi illum tenuit, usque  
 „ ad unam horam, vel mediam noctis, vel  
 „ circa, & dicit, quòd per illud tempus, quo  
 „ ipse Samuel tenuit dictum puerum in ca-  
 „ mera, dedit ad comedendum de mele dicto  
 „ puero in una scutella, faciendo etiam sibi  
 „ blanditias, ne haberet causam plorandi . . .  
 „ Non dee qui ommeterli la maniera, con cui  
 „ prese il Bambino Tobia, che così la racconta  
 „ nel suo Costituto de' 7. Aprile. „ Dicit, quòd  
 „ cùm esset super dicta via Follati ex opposi-

VIII. Portato adunque il picciol Simone nel luogo più vicino alla Sinagoga, o sia nella Camera, che immediatamente corrisponde a quella (che ne' Processi chiamasi la Sinagoga delle Donne) e quivi rivoltatigli da Samuele i pochi panni, che lo cuoprivano, in maniera che venivan in mezzo al corpicciuolo a formargli come una falcia, et a rimaner il restante del medesimo sì sopra, come sotto la cintura scoperta e sgando; diedero tosto principio que' fieri Carnifici a stogare contra l'innocente e nелletto il barbaro loro talento e furore. E primeramente gli posero al collo un fazzoletto in guisa tale, che nè subito morisse strozzato, nè potesse farsi udir co' pianti e grida. Indi Mosè il Vecchio, che avea preso il Bambino, ed all'istesso d'uno scanno lo tenea nel suo seno, con una tanaglia di ferro gli stracciò dalla guancia destra un pezzetto di carne. La crudeltà medesima volle esercitare Samuele stracciando egli pure dalla già aperta piaga una particella di viva carne, ed il sangue, che quindi scorrea, lo raccoglieva entro una scodella Tobia, ritrovandosi presenti, oltre i già detti Samuele, Mosè, e Tobia, anche Mohar, Bonaventura, Israele, Vitale, e Bonaventura Cuoco di Samuele. Samuele poi seguito in ciò dagli altri tutti con un ago cominciò a traigger le carni al tenero Pargoletto, dicendo in favella Ebraea, che ciò faceva in dispregio dell'appiccato Gesù, Dio de' Cristiani, aggiugnendo: così facciasi a tutti gl'innocenti nostri, parlando

„ to domus Andreae Garbarii vidit quemdam  
 „ puerum . . . & circumspiciens advertit, ne-  
 „ minem per dictam stratum adesse . . . & por-  
 „ rexit manum suam dicto puero sedenti, qui  
 „ puer simul ter portexit manum ipsi Tobiae,  
 „ & ipse Tobias itatim blandis verbis subri-  
 „ pendo planimodo abduxit dictum puerum  
 „ versus domum Samuelis, ostendendo dicto  
 „ puero unum grossum, ut haberet cautam  
 „ vendendi, & tandem . . . puerum perduxit  
 „ usque ad domum Samuelis, & post eam  
 „ portam erat Samuel expectans &c. „ Sul  
 „ motivo, che l'indusse ad accettare l'impegno  
 „ di trovare il Fanciullo, così parla di sè stesso  
 „ Tobia nel luogo medesimo, „ Dixit quòd erat  
 „ pauper, & quòd habebat filios ad pascen-  
 „ dum, & quòd si faceret illud, videlicet  
 „ quòd si conduceret puerum, quòd rogabat  
 „ eos, quòd vellent aliquid sibi dare. Cui  
 „ Samuel respondit, vade, & exequere, quòd  
 „ tibi commissum est, quia faciam tibi de bo-  
 „ no pro sustentatione tua, & familiae tuae. „  
 „ Il Martiro lo deferivemo colle parole di  
 „ Mosè nel suo Costituto de' 9. e 14. Giugno,  
 „ ove così lo riferisce: „ Die Jovis sequenti (hoc  
 „ est 23. Martii) de sero circa unam horam  
 „ noctis ante caenam Samuel venit ad ipsum  
 „ Moysem in ejus Camera, & sibi dixit, quòd  
 „ erat portatus unus puer Christianus juxta  
 „ ordinem datum, non aliter dicendo, qui-  
 „ portasset illum puerum, & quòd ipse Moy-  
 „ ses deberet venire ante Synagogam publi-  
 „ cam in domo Samuelis, deberet venire  
 „ deorsum, & ita ipse Moyses detegetur in  
 „ Camera, quia est ante Synagogam in do-

„ mo Samuelis . . . in quam Camera cum  
 „ ivisset, fecit federe ipsum Moysem super  
 „ quodam banco, & postea Samuel accepit  
 „ quemdam puerum Christianum nomine  
 „ Simonem aetatis annorum duorum, vel  
 „ circa, filium Andreae Garbarii Civis, &  
 „ habitatoris Tridenti, & ut credit ipse Moy-  
 „ ses, quòd esset Christianus, qui ibi erat, &  
 „ illum posuit in gremio ipsius Moysi, & circa  
 „ collum pueri ipse Samuel posuit unum faci-  
 „ oloium longum, & ipse Moyses cum qua-  
 „ dam tenalea ferrea, quam habebat in ma-  
 „ nibus, extirpavit modicum de carne ad la-  
 „ tus dextrae maxillae pueri, & similiter po-  
 „ stea fecit Samuel, & ne puer clamando au-  
 „ diretur, praedicti Samuel, & Moyses strin-  
 „ gebant guttur pueri cum faciole praedicta.  
 „ Et cum exiret sanguis de dicta maxilla pro  
 „ extirpatione carnis facta, quidam ex ad-  
 „ stantibus tenebat scutellam quamdam, in  
 „ qua colligebat sanguinem, qui descende-  
 „ bat de maxilla pueri propter extirpationem  
 „ nem carnis ut supra, & infra scripti omnes  
 „ Judaei videlicet Samuel, Israel, Mohar,  
 „ Bonaventura, Vitale, Bonaventura, To-  
 „ bias, & ipse Moyses, qui omnes ibi accen-  
 „ tiant cum acubus, quas habebant in man-  
 „ bus, pungebant puerum in eas persona,  
 „ & ipse Moyses tunc popavit in unum puerum  
 „ ter, vel quater, & necesse praedictum  
 „ quo loco popaverat, ita in expostione  
 „ Moyses extirpavit modicum de carne tibi  
 „ dextrae pueri ad latus externum, & similiter  
 „ fecit Samuel, de qua tibia cum sanguis  
 „ exiret, alium tenebantem colligebat in

do de' Cristiani, e confermando la sacrilega preghiera e bestemmia gli altri con loggiugnere *Amen*. Indi Mosè il Vecchio dato di piglio ad un coltello, e passata colla punta al Bambino la sommità della verga; gli strappa altresì con una tanaglia dalla polpa della destra gamba un pezzetto di viva carne, volendosi nella medesima crudeltà segnalare anche il sopraddetto Samuele, che parimente con una tanaglia dalla ferita medesima levò un'altro pezzetto di carne. Il sangue raccolto veniva in una scodella, e quello, che stillava dalla verga infantile in altro vaso particolare ricevuto venne, onde ai loro azimi, ed altri usi superstiziosi servir potesse. Nè mancovi chi ora rallentasse, ora stringesse il mentovato fazzoletto, acciocchè così con le strida farsi udire non potesse, che neppur soffogato dovette così presto morire.

IX. In

„ quadam scutella, & ipse Moyses nescit,  
 „ qui essent illi, qui tenerent scutellam, &  
 „ ipse Moyses cum quodam cultello, quem  
 „ evaginavit de sua vagina pupugit puerum  
 „ in summitate virgæ, & de qua punctura,  
 „ seu vulnere exiverant certæ guttæ sangui-  
 „ nis, quem sanguinem collegerunt ut supra,  
 „ dicens etiam quod ipse Moyses pupugit  
 „ dictum puerum in summitate virgæ cum  
 „ quodam cultello, qui habet manubrium ni-  
 „ grum, & postmodum ipse Moyses, & Sa-  
 „ muel sedentes super quodam banco acce-  
 „ perunt dictum puerum, & illum intra se  
 „ posuerunt tenendo illum erectum in pede,  
 „ & ipse Moyses sedens a latere dextro tene-  
 „ bat brachium dextrum pueri extensum  
 „ versus ipsum Moysen, & idem faciebat dic-  
 „ tus Samuel sedens a latere sinistro, qui  
 „ Samuel tenebat brachium sinistrum exten-  
 „ sum versus ipsum Samuelem, & Mohar  
 „ filius ipsius Moysi tenebat pedes ipsius pue-  
 „ ri firmos super banco, & dum puer ita ten-  
 „ neretur erectus... Samuel, Israel, Bona-  
 „ ventura, Vitalis, Bonaventura, Tobias,  
 „ & ipse Moyses cum acubus a pomedolo,  
 „ quas in manibus habebant, pungebant  
 „ puerum in ejus personam, dicendo certa  
 „ verba in Hebraico, quæ in lingua Latina  
 „ important: Tu martyrizaris sicut fuit  
 „ martyrizatus Jesus Deus Christianorum  
 „ suspensus, & ita fieri possit omnibus ini-  
 „ micis nostris, intelligendo de Christianis,  
 „ & aliqui ex dictis Judæis respondebant di-  
 „ cendo, *Amen*. „ La maniera, con cui fu  
 „ tradito, e rese lo spirito, la prenderemo dal  
 „ Collituto suddetto di Samuele „ Dicitus puer  
 „ erat denudatus a media parte supra, quia  
 „ vestis erat revoluta a parte superiori infra  
 „ usque ad mediam personam, & habebat  
 „ revolutos pannos a media parte infra sur-  
 „ sum usque ad cingulum, ita ut panni, qui-  
 „ bus erat indutus dictus puer, starent colle-  
 „ ti circum circa mediam personam pueri,

„ & partes superiores, & inferiores erant  
 „ nuda, exceptis tamen caligis, & calcis. .  
 „ & dixit, quod ipse Samuel fuit ille, qui de-  
 „ nudavit dictum puerum &c. Et dum dictus  
 „ puer, staret ut supra, & pungeretur idem  
 „ puer inclinato capite mortuus est.  
 „ V'ha chi pensa, che il sangue, il quale  
 da più parti del martirizzato Bambino scor-  
 rea, raccolto venne in un Bacino; ma i Pro-  
 cessi non ce ne danno motivo di crederlo.  
 Anzi le cose sopra riferite ci obbligano a per-  
 suaderci l'opposito. Fu dunque in detto Ba-  
 cino, dopo morte soltanto, lavato l' sangue  
 corpiceuolo del B. Fanciullo, come rilevasi  
 dal Costituto d'Angelo li 10. Aprile. Trovati  
 esso Bacino nella Chiesa di S. Bernardino de'  
 PP. della più stretta Osservanza di S. Fran-  
 cesco, esposto alla venerazione del popolo  
 sopra l'Altare di S. Antonio, chiuso in un  
 Reliquiario grande di cristallo coperto. Si  
 crede donato al Convento di questa Religio-  
 ne; sì perchè il B. Bernardino da Feltre pre-  
 dicando qui in Trento, e declamando contra  
 l'usure de' Giudei, ebbe a predire tal Martirio,  
 com'attestano gli Atti autentici dello stesso  
 B. Bernardino con molti altri Scrittori; sì pur  
 anche per la benemeranza di F. Michel da Mi-  
 lano del medesimo Ordine, famosissimo bandi-  
 tor de' Miracoli, e difensor acerrimo della cau-  
 sa del B. Innocente. Per la stessa ragione diede-  
 si ancora parte d'altre Reliquie, cioè delle ves-  
 timenta, e dell'ampolla di sangue del B. Mar-  
 tire a certo Padre Gianpietro Ministro della  
 Provincia di S. Antonio di detta Religione,  
 come l'Hinderbachio scrisse a Monsignor  
 Giacopo Zeno Vescovo di Padova a' 21. Ot-  
 tobre 1476. E quanto ai Padri di tal Religio-  
 ne raccomandata fosse la causa del B. Simone,  
 consta da ciò, che lo stesso Vescovo e Prin-  
 cipe di Trento Hinderbachio scrisse a Fran-  
 cesco Sansone Generale Ministro d'essa Reli-  
 gione a di 31. Ottobre 1476. „ Quicquid in  
 „ favorem Ordinis ac Religionis facere po-  
 „ tuit

## 8      D I S S E R T A Z I O N E

IX. In sì barbara foggia quell'innocente Vittima tormentata veniva, con le braccia alzate in forma di crocifisso, che sebben molta avrebbe pietà alle medesime fiere; nulla però commosse quegli empj Carnesfici, anzi vieppiù sibondi mostravansi del sangue innocente, che da quelle tenere impiagate membra copiosamente scullava. Quindi a fargli soffrir di nuovo il poc' anzi riuocato genere di martirio si accinsero, in peruggiando dappertutto quel semivivo corpicciuolo con aghi, e spilletti; e riputavansi degno di maggior lode chi sapeva il modo di più crudelmente ferire. Tutti gridavano, che da loro tale scempio faceasi al Pargoletto in dispregio di Gesù adorato da' Cristiani per loro Dio; e che nella foggia, che i loro Maggiori infierirono contra di Cristo, così egliu davansi il pregio d'incrudelire contra di quel Cristiano Fanciullo. Godeano, per usar l'espressione degli Atti *a*, quelle dispietatissime fiere, in veggendo scaturire i ruscelli di quel sangue innocente, e gloriantisi di venirne col medesimo aspersi. E così il tormentato Bambino tra le mani insanguinate dell'inumana turba Ebrea piegò il collo, e morì dopo una mez'ora in circa d'acerbissimo martirio nel Giovedì Santo a' XXIII. Marzo dell'anno sopra notato.

X. Mentre il Beato Fanciullo stava spargendo frà le mani di que'erudi Carnesfici l'innocente suo sangue, non finiva di andarlo ricercando per ogni dove la dolente di lui Madre. Ed appena sulle ore 24. ritornato che fu dalla vigna il suo Marito Andrea, significata tosto al medesimo la perdita del Figliuolo, il buon Uomo, che con tenerezza più che paterna amava il dolce suo pegno, dopo averlo la sera medesima ricercato in ogni cantone, e presso de' vicini, il Venerdì Santo di mattina sospettando, che potesse forse essere caduto nell'acqua, detta del Fossato, che scorreva a canto della Casa di sua abitazione, avviata per altra parte l'acqua del rivo, non tralasciò di ricercare ivi colla diligenza possibile, per vedere se mai rin-

„ tuimus haëlenus, non omisimus, nec minus  
 „ in futurum promptiores erimus propter  
 „ singularem V. P. ac aliorum PP. Ordinis,  
 „ quem ad nos geritis, & habetis devotionis  
 „ affectum, commendantes vobis, & cæteris  
 „ Patribus Religionis vestrae causam hujus  
 „ Innocentis pueri, & Martyris nostri B. Si-  
 „ monis, a perfidis istis Hebræis olim hæc  
 „ habitantibus verissimè crudeliter trucidati  
 „ in contemptum, & blasphemiam Domini  
 „ & Salvatoris nostri, ac Virginis gloriose  
 „ Matris ejus, & totius Fidei Catholicae, quem  
 „ Deus quotidie non cessat multis miraculis  
 „ clarificare, prout vidit, legit, & audivit  
 „ Ven. P. Minister S. Antonii in Processibus  
 „ Judicialibus contra Judæos habitis, nec non  
 „ signis, & indicis ex devotione Christi Fi-  
 „ delium innumerabilibus apud Tumbam  
 „ ejusdem B. Innocentis hæc appensis, & affi-  
 „ xis, ejus sacri Corpusculi ad videndum  
 „ oculis, & palpandum, atque contrectan-  
 „ dum manibus, copiam fecimus, ac non-  
 „ nullas ejus Reliquias V. P. pro singulari  
 „ munere præsentandas dedimus; qui singu-  
 „ la hæc per eum, & Socium ejus visa, cogni-  
 „ ta, & intellecta (sicut non dubitamus)  
 „ fideliter referet pro informatione, & ma-  
 „ jori certitudine R. P. V., quam multo as-

„ sectu rogamus, ut causam ipsam Sanctissi-  
 „ mo Domino nostro statim, quàm ad pedes  
 „ Suae Sanctitatis V. P. accedere contigerit,  
 „ cæterisque PP. Ordinis, tum præcipuè D.  
 „ Archiepiscopo Spalatrensi, vestro q. in  
 „ officio Prædecessori, qui aliàs in suo ad  
 „ partes Germaniæ transitu hæc nobiscum  
 „ fuit, & se paternè, & amicè erga nos exhi-  
 „ buit, suppliciter commendatam facere  
 „ velit. „ E quanto di fatto i Religiosi di  
 „ quest' Ordine si prendessero interesse in tal  
 „ causa, s' impara da più Lettere autentiche,  
 „ esistenti nell'Archivio di questo Castello; da  
 „ una scritta all' Hinderbachio dal prelodato  
 „ P. Gianpietro a dì 6. Dicembre 1476., da  
 „ altra scritta al medesimo da cert'altro F. Rai-  
 „ mondi Vicario di questa Provincia di S. Anto-  
 „ nio a' 25. Settembre dell'anno stesso; da più  
 „ e più altre scritte dal pre nominato F. Michel  
 „ da Milano; per nulla dire di ciò che fece presso  
 „ il Duca d' Urbino a favor della stessa causa il  
 „ celebre in que' tempi Professore di Teologia  
 „ F. Bartolommeo Bellato di Feltre del me-  
 „ desimo Ordine &c.

„ „ Gaudent immanissimè feræ rivulos  
 „ in visis sanguinis toto corpore scaturien-  
 „ tes, aspicere, & commaculati miserabi-  
 „ „ atpersione gestunt &c.



rinvenilo potesse sventuratamente in essa caduto, ed in quella affogato, e morto. Ma non venendogli fatto di ritrovare nè il Bambino, nè altra cosa, che gli desse indizio, o contezza di lui; rendendolo più che mai sollecito l'amore paterno, corse per recare la melta nuova a Monsignor Vescovo e Principe di Trento Giovanni Hinderbachio nel punto, che finiti sull'ore 9. <sup>a</sup> Tedesche i Divini Uffizj usciva dalla Cattedrale per restituirli al Castello: e rappresentando al benignissimo Prelato, che già dalla sera antecedente circa le ore 22. avea smarrito il suo Figliuolo Simone, e che non avea potuto con qualsivisa diligenza averne notizia veruna; fecesi quindi con ogni maggior istanza e premura a supplicare Sua Signoria Reverendissima per qualche opportuno provvedimento <sup>b</sup>.

XI. Monsignor Vescovo rimise la istanza dell'addolorato Padre al suo Pretore ivi presente, il quale fece tosto pubblicare bando ne' luoghi soliti della Città, che qualunque avesse notizia del Figliuolo d'Andrea, tostamente dovesse renderne inteso esso Pretore. Ma nulla giovando questa grida del Banditore, si risolvette Andrea di rifare la seconda volta con più sollecita diligenza la ricerca nel Fossato; onde pregato un suo Amico, detto Cipriano da Bormio, andò con ogni immaginabile diligenza ricercando già a seconda dell'acqua, per vedere se per avventura incontrar si potesse nel sommerso Bambino. E venendogli impedito l'ulteriore passaggio dalla strettezza del vaso, desideroso di non lasciare diligenza veruna, che potesse chiarirlo su questo fatto; pregò il detto suo amico Cipriano, volesse portarsi nella Casa di Samuele, ed ivi entrato nel Fossato, che veniva a corrispondere nella Cantina d'esso Samuele, facendo all'insù guardasse diligentemente, s'eravi l'affogato Fanciullo. Compiacquelo Cipriano, e nulla avendo neppur esso ritrovato; vennero a quindi comprendere, che il Bambino non poteva essere caduto inavvedutamente e sommerso in quell'acqua: poichè aveano scorso, ed esaminato diligentemente tutto il vaso del Fossato; essendo arrivato Cipriano tanto vicino ad Andrea, che vedevansi vicendevolmente, e che per la sola suddetta strettezza del vaso veniva vietato a Cipriano l'accostarsi più da vicino ad esso Andrea, da cui stava lungi due soli passi in circa <sup>c</sup>.

B

XII. Non

<sup>a</sup> Subito nel principio de' Processi si dice *hora nona, vel circa*. Se questa espressione voglia significar veramente l'ore nove Tedesche, oppur altra ora, che in quel tempo detta fosse ora di nona, si lascia al giudizio dell'erudito Lettore.

<sup>b</sup> Dalla istanza di Andrea comincian i Processi fatti contra gli Ebrei, onde ci è paruto bene dare qui parte della medesima:

„ Vigesima quarta Martii hora nona vel  
„ circa 1475. in platea Communi penes Ec-  
„ clesiam Cathedralem cum completa essent  
„ officia Divina... ibi comparuit discretus  
„ vir Magister Andreas Cerdo Civis, &  
„ habitator Tridenti coram prælibato Re-  
„ verendissimo Domino, exponens: quali-  
„ ter quemdam filium suum nomine Simo-  
„ nem infantem ætatis viginti octo men-  
„ sium, vel circa hesterina die circa vige-  
„ simam secundam horam perdidit, & quòd  
„ illum perquisivit dicta die hesterina per  
„ vicinos, & totam Civitatem, & quòd il-  
„ lum non reperierat... & dubitans ipse  
„ Andreas ne dictus ejus filius fortè sub-

„mersus non fuisset in aqua Fossati, ipse  
„ Andreas, una cum certis aliis exsicca-  
„ verunt Fossatum, divertendo aquam a  
„ Fossato, per quod Fossatum ipse, & ali-  
„ qui alii sui Amici perquisiverunt. Qua-  
„ propter ipse Andreas supplicavit R<sup>m</sup>o  
„ Dño, ut sibi provideretur de opportuno  
„ remedio, ut filium suum habere posset.  
<sup>c</sup> Ne' Processi fol. 4. *serg.* accennansi a men-  
due queste perquisizioni, e la seconda vien  
riferita ne' termini seguenti: „ Ipse Andreas  
„ una cum Cypriano de Bormio, Fossato  
„ exsiccato, perquisierunt dictum puerum  
„ in d. Fossato eundo per dictum Fossatum  
„ incipiendo in domo Thomæ de Penellis,  
„ & veniendo in domum Nezarî Cerdonis,  
„ & ibi in penu dictæ domus ceperunt  
„ unum restellum de ferro, quem sibi mu-  
„ tuavit Brunetta uxor Samuelis, quod ra-  
„ strum ipse Andreas una cum d. Cipriano  
„ traxerunt per d. Fossatum sub certo pon-  
„ te, qui est ad transversum d. Fossati, &  
„ sub quem pontem non poterat ipse An-  
„ dreas ire, & ex post, quia de penu di-

„ et

XII. Non sapea darfi pace il travagliatissimo Genitore: onde fatta nuova premura al Pretore Sala, che ricercar facesse nelle Case degli Ebrei; giacchè aveva inteso da molti, ch'eglino in que' giorni aveano per costume insidiare la vita de' Fanciulli Cristiani: venne dal Pretore ordinata, e dalla Corte eseguita la perquisizione nella Casa di Samuele *a*, sebben senza frutto di sorta. Che però costretti si videro i mestissimi Genitori a piagnere tutto il restante del Venerdì, Sabato, e giorno di Domenica, senza speranza di più riaverlo, il perduto lor Figliuolo. Quand' ecco Domenica notte giunse loro l'acerba nuova qualmente era stata dagli Ebrei portata in Castello la notizia d'aver eglino ritrovato nel Fossato, che scorre sotto le Case loro, il Cadavere di un morto Fanciullo, che altri non potea crederli tuorchè lo smarrito Simone *b*.

XIII. Nè male si apponevano al vero; mentre di fatto egli si era il corpicciuolo del Beato Bambino il Giovedì sera, come dicemmo, dagli Ebrei con tanta crudeltà e fiera martirizzato: posciachè questi pei motivi, che altrove diransi, non sapendo più che si fare dell'efangue Cadavere, risolsero portarlo nel rivo suddetto; e quasi fosse stato colà condotto dalla corrente dell'acque, ed ivi da una pietra termato, e con estrema lor sorpresa scoperto, divisarono quasi preciso lor debito di tosto avanzarne l'avviso a Monsignor Vescovo, come fecero in effetto sull'ore 23. dello stesso giorno; portati essendosi unitamente Samuele, Angelo, e Tobia al Castello a recarne la notizia *c*. Benchè dalla maniera, con cui vennero accolti, agevolmente compresero, che le cose loro non prendevano lo sperato e preteso avviamento.

XIV.

„ Esi Nezari non poterat ire per dictum.  
 „ Fossatum usque ad domum Samuelis Judæi,  
 „ quia Fossatum est aliquantulum  
 „ strictum, ipse Andreas dixit dicto Cy-  
 „ priano, quòd deberet ire in domum Sa-  
 „ muelis, & intrare in Fossatum quod est  
 „ in penù d. domus Samuelis, & cum una  
 „ lanterna accensa deberet venire versùs  
 „ domum d. Nezari, usquequò poterat ve-  
 „ nire, quia ipse Andreas staret in domo  
 „ Nezari cum una candela accensa, & ita  
 „ fecerunt, & eo modo stando ipse Andreas  
 „ in Fossato domus Nezari videbat d. Cy-  
 „ prianum stantem in Fossato deversùs do-  
 „ mum Samuelis cum lanterna, & simili-  
 „ ter dictus Cyprianus videbat d. Andream,  
 „ quia non erant longè unus ab altero per  
 „ duos passus vel circa, & Cyprianus traxit  
 „ dictum rastrum sursum & deorsum, &  
 „ nunquam invenerunt d. puerum, dicens,  
 „ quòd cadaver d. pueri non potuisset esse  
 „ in Fossato prædicto, quin illum non re-  
 „ perissent. „ Siegue appresso un'attesta-  
 „ zione quasi in ogni cosa somigliante alla  
 „ suddetta di Andrea, fatta con giuramento  
 „ dall'avvisato Cipriano. Circa il tempo fu-  
 „ su le ore 18. onde pare, che la perquisizione  
 „ fatta dalla Corte nella Casa di Samuele pre-  
 „ cedesse queste diligenze fatte nel Fossato,  
 „ mentre, come si ha nel Costituto di Mosè li 4.  
 „ Aprile, quella venne fatta sull'ora di pranzo.

*a* „ Andreas rogavit Dominum Potesta-

tem, ut dignaretur mittere familiam suam  
 „ in domum Judæorum, & ibi facere per-  
 „ quirere, an d. puer sit in ejus domibus a  
 „ Judæis retentus, dicendo quòd per Civi-  
 „ tatem in diversis locis a multis personis  
 „ dici audivit, quòd Judæi in his diebus  
 „ sanctis, si commodè possunt, secretè ca-  
 „ piunt pueros Christianos &c. „ Segue  
 „ l'ordine del Pretore all' Uffiziale Danese,  
 „ ed indi la relazione di lui, che dice: „ Se  
 „ ivisse ad domum Samuelis Judæi una cum  
 „ familia, ibique perquisisse in multis lo-  
 „ cis, & non reperiisse dictum puerum.

*b* Fol. 5. Così dice Andrea, parlando il  
 „ Lunedì: „ Heri de nocte circa decimam ho-  
 „ ram de Castro domum, vocavit Jost, & Sarram,  
 „ quibus dixit, ego ivi ad Castrum, ut in-  
 „ dicarem illis de Castro, seu Reverendis-  
 „ simo Domino, quòd corpus pueri erat  
 „ repertum, in domo Samuelis, & nolue-  
 „ runt me intrmittere in Castrum; res ma-  
 „ nè succedit: factum enim est expeditum;  
 „ eatis citò, & abscondatis argentum meum.  
 „ Tobia nel suo primo Costituto de' 3. Aprile  
 „ ei fa sapere, ch'ei fu in Castello a portar  
 „ l'avviso detto, prima solo, ove s'incontrò  
 „ col

*c* Così ne parla nel suo Costituto de' 19.  
 „ Novembre Wolfgang: „ Quòd Tobias di-  
 „ cta die Dominica de sero postquam rediit  
 „ de Castro domum, vocavit Jost, & Sarram,  
 „ quibus dixit, ego ivi ad Castrum, ut in-  
 „ dicarem illis de Castro, seu Reverendis-  
 „ simo Domino, quòd corpus pueri erat  
 „ repertum, in domo Samuelis, & nolue-  
 „ runt me intrmittere in Castrum; res ma-  
 „ nè succedit: factum enim est expeditum;  
 „ eatis citò, & abscondatis argentum meum.  
 „ Tobia nel suo primo Costituto de' 3. Aprile  
 „ ei fa sapere, ch'ei fu in Castello a portar  
 „ l'avviso detto, prima solo, ove s'incontrò  
 „ col

XIV. Circa dunque l'ore due di notte <sup>a</sup> il Pretore Sala, con il Capitano Sporo, ed altri vennero nella Casa di Samuele, e fatto levare dalla ripa del Fossato, su di cui tutt'ora trovavasi, il cadavere del Bambino, e portatolo nella Camera posta avanti la Sinagoga, scoprironsi in quello varie ferite, e lividure <sup>b</sup>, stando ivi presenti gli Ebrei Samuele, Angelo, Tobia, Israele, e Bonaventura. Anzi perchè da due ferite stillava tutt'ora vivo il sangue, ed eziandio perchè interrogati partitamente i nominati Ebrei variavano nelle risposte; fu comandato, che i cinque detti, ed inoltre Joff, e Bonaventura il Cuoco, fossero ancor la stessa notte della Domenica di Pasqua fatti prigionieri. Il giorno vegnente dopo praticate nuove diligenze, accresciutisi sempre maggiormente gl'indizj contra gli Ebrei, furono pur anche incarcerati Israele, Mosè il vecchio, Mohar, Salomone, Iazaro, Mosè, Isaac, Vitale, Israele, e Brunetta moglie di Samuele; indi dato principio alle giuridiche procedure contra d'essi Ebrei, e costituiti più volte, avendo il Pretore Sala tratte da loro le concordi confessioni sull'infanticidio; prima con tutte le più rimarchevoli circostanze, che l'accompagnarono, come eziandio poi su d'altri eccessi da quelli con tal occasione commessi, dopo avere con invitta fermezza, e costanza formontate, e vinte Monsignor Vescovo Hinderbachio le moltissime, ed a prima faccia insuperabili difficoltà, ed opposizioni <sup>c</sup>, che volevano impedito il corso alla giustizia: condannati vennero finalmente dal Pretore Sala i Rei al meritato supplizio.

XV. Tobia sopra di tutti gli altri il più colpevole fu condannato ad essere condotto sopra d'un carro per la Città di Trento, e che, dopo d'essergli stata tagliata in faccia della Casa di Andrea Padre del Beato Fanciullo la mano destra, fosse con tanaglie infuocate tanagliato, sinochè giunto al luogo deputato all'esecuzione de' condannati a morte, ivi posto venisse sulla ruota, e tessuto in quella fosse abbruciato <sup>d</sup>. Questa sentenza fu eseguita li 21. Giugno l'anno 1475.; essendo ad ogni modo stata condonata a Tobia la pena del taglio della mano destra, come pure non fu tessuto sulla ruota, ma soltanto su quella legato, ed indi abbruciato <sup>e</sup>. L'istessa sentenza fu pronunziata contra Samuele, ed Angelo, levato il taglio della mano destra, e fu eseguita lo stesso giorno de' vent' uno, praticandosi con esso loro la medesima moderazione e pietà, di non venire tessuti, ma sol tanto legati sopra la ruota. Mosè il vecchio, che dovea certamente aspettare la sentenza medesima,

B 2 fu

col Signor Hermanno, ec. indi di nuovo vi ritornò unitamente con Angelo, e Samuele; ma neppur questa volta furon ammessi all'udienza di Monsignor Vescovo.

<sup>a</sup> „ Die Dominico XXVI. mensis Martii  
 „ circa secundam horam noctis in Civitate Tridenti, in domo Samuelis Hebraei,  
 „ in quodam loco subterraneo, juxta ripam Fossati transeuntis per dictum locum, per Magnificum Dominum Potestatem Tridenti Dominum Joannem de Salis de Brixia cum duobus dupleriis, & aliis multis candelis accensis, visum & repertum est cadaver cujusdam infantis &c.

<sup>b</sup> Queste ferite descrivonsi minutamente nel c. 3. ove tratterassi pur anche d'altra ferita nel capo.

<sup>c</sup> Di queste parlerassi più distintamente nel fine del c. 4.

<sup>d</sup> „ Tobiam ad pœnam mortis sententia-  
 „ litaliter, & definitivè condemnamus, tan-

„ quam verum homicidam, & assassinum,  
 „ & Sacratissimæ Passionis Domini Nostri  
 „ Jesu Christi, ejusque Divinæ Majestatis  
 „ contemptorem, & inimicum, quod po-  
 „ natur super uno curru, & ducatur per  
 „ Civitatem Tridenti, & maximè per con-  
 „ tratam Fossati juxta domum Andreæ Gar-  
 „ barii Patris quondam Simonis, ibique  
 „ manus dextera amputetur. Et dum sic  
 „ ducitur super curru continuè cum tena-  
 „ leis calidis renalietur, & eo modo ducatur  
 „ ad locum justitiæ, & ibi ponatur  
 „ super rota, & in ea texitur, & postea  
 „ igne cremetur, ita quod moriatur, &  
 „ anima ab ejus corpore separetur.

<sup>e</sup> „ Joannes Farina Comilito præf. magn.  
 „ Potestatis prætulit mihi Notario supra-  
 „ scriptam Sententiam se exequi fecisse,  
 „ salvo quod d. Tobix non fuit amputata  
 „ manus, nec textus in rota, sed solum fuit  
 „ ligatus super rota, & postea combustus.

fu ritrovato morto dal Custode della Carcere <sup>a</sup>, e per quanto temesi, di morte violenta, data a sè medesimo, per isfuggire l'imminente supplizio. Fu dunque condannato il Cadavere di lui ad essere attaccato alla coda di un Cavallo, e da quello strascinato al luogo solito dell'esecuzione, ivi posto, e tessuto sulla ruota, che parimenti venne sopra la medesima sol tanto legato. Li due Bonaventuri a motivo, che si fecero Cristiani, furono dal Capitano Sporo graziati, in guisa che fu loro tagliato il Capo, e poscia i Cadaveri abbruciati, quantunque prima fossero stati condannati, ad essere tessuti sulla ruota, ed in quella abbruciati; e la detta sentenza fu eseguita li 22. Giugno dell'anno medesimo. Israele fu condannato ad essere posto sopra di una tavola, indi a coda di Cavallo strascinato al luogo del supplizio, ad essere tessuto ivi sulla ruota, e poscia abbruciato <sup>b</sup>. Mo-har, e Vitale furono condannati alla stessa pena, non però di dover essere strascinati a coda di Cavallo; e quelle sentenze furono eseguite li 22. Giugno, e quella d'Israele li 21., non venendo neppur essi tessuti, ma unicamente legati sulla ruota, ed indi abbruciati. Gli altri, che non ebbero parte nell'infanticidio, ma si resero soltanto colpevoli, chi coll'approvazione, chi col consiglio, e tutti unitamente cogli scherni fatti al Beato Cadavere, bestemmie, imprecazioni, ed uso del sangue, furono condannati: Mosè figlio di Aarone fu ritrovato morto la notte venendo il primo Dicembre 1475., onde fu condannato il suo Cadavere ad essere strascinato a coda di Cavallo al luogo del supplizio, ed ivi abbruciato. Mosè, Lazaro, Isaaco furono condannati ad essere condotti col laccio al collo al luogo del supplizio, ed ivi sulle forche appiccati, e furono eseguite le sentenze di Lazaro, e d'Isaaco li 13. Gennajo, di Mosè li 15. dello stesso mese anno 1476. Israele Pittore poscia detto Wolfgango <sup>c</sup>, perchè ebbe a prevaricare dalla Fede Cristiana da lui abbracciata, e perchè reo di più altri delitti, fu condannato ad essere posto sù d'una tavola, e sù quella a coda di Cavallo strascinato al luogo di giustizia, ed ivi posto, e tessuto sulla ruota, rimanendo ivi il corpo ec. e fu eseguita questa sentenza li 19. Gennajo 1476. <sup>d</sup>

XVI. Avvegnachè per accertar il Martirio fin ora qui prodotto, bastar dovrebbero i suddetti Processi, fu di esso fabbricati, e dalla Sede Apostolica, cui appellaron i Giudei stessi, solennemente approvati; non per tanto per sovrabbondar nelle prove, vi aggiungeremo pur anche il peso dell'autorità di più e più Scrittori accreditati, dai quali concordemente questo fatto accertato ci viene. Ambrogio Franco di Arco, che scrisse un secolo dopo il Martirio del B. Simone, annovera i seguenti, da' quali egli ne trasse la Storia. „ Giovanni Mattia Tiberino Medico, che „ fu in que' tempi, ed esaminò il Corpo del Fanciullo, per giudicare, s'egli era „ morto nell'acqua: costui scrisse quello Martirio latinamente in prosa <sup>e</sup>. Uber- „ tino

<sup>a</sup> Rilievati dalla dinunzia fatta all'At-tuario da Michele Barbieri, registrata al fine della inquisizione, o sia ultimo Constituto di esso Mosè.

<sup>b</sup> „ Quod ponatur super uno affide, & „ ad caudam Equi trahatur usque ad locum „ iustitie, ibique in rota ponatur, & te- „ xetur, & postea igne cremetur.

<sup>c</sup> Come i MSS. de' Processi, che abbiamo dello stesso secolo, in cui seguì il Martirio, varian nel darci il nome di costui, dopo fatto Cristiano, chiamandolo ora *Volgano*, ora *Volgrano*, ora altrimenti, noi pensiamo, che voglia dire *Wolfgango*.

<sup>d</sup> Di Salomone Cuoco di Tobia, di Bru-

netta Moglie di Samuele, e delle altre Donne parlarassi nel c. 3.

<sup>e</sup> Anche in verso lo ha scritto con più Poemi, come si dirà in appresso. Del Tiberino così scrisse l'Hinderbachio a Raffaele Giovenzonio da Trieste Poeta laureato, in que' tempi famoso, nel mese d'Aprile del 1475. „ Facti seriem quo ordine hoc facinus „ a perfidis Judais patratum sit, Joannes „ Matthias Physicus noster Clarensis admo- „ dum claro atque eleganti stilo nuper a „ suis Patriotis, qui magna frequentia hu- „ jus rei causa huc venerant, rogatus, ut „ ad suos scriberet, Pratoribus Civitatis „ Brixie Epistolam misit, cujus copiam tibi

„ tino Pufcolo parimente a quei di lo scriffè minutamente in verso latino .  
 „ Giacomo da Prato scriffè a quei tempi questo Martirio in versi volgari , quali  
 „ si veggono , e si conservano oggidì sopra una tavola nella Cappella del B. Si-  
 „ mone in S. Pietro . Gian Pirro Pintio nell' Istoria delle Vite de' Vescovi di  
 „ Trento : ma egli ha tolto non solamente il concetto , ma quasi le istesse parole  
 „ ed ordine del Tiberino . Giovanni Tracagnotta ne fa semplicemente menzione .  
 „ L' istessa brevità mantengono i Supplementi delle Croniche , ed altri Istoricì .  
 „ Gabriel Fiamma ancor egli ha imitato il Tiberino . „ Soggiugne dietro que-  
 „ sto Catalogo di Scrittori il Franco : „ Finalmente ci siamo serviti del Processo  
 „ formato contra i Malfattori , ove nelle Deposizioni sono simili , e conferenti . „  
 „ XVII. Così Ambrogio Franco <sup>b</sup> , il quale non pur in prosa , ma anche in ver-  
 „ so italiano ha illustrato il Martirio del B. Simone . Il Dottor Michel Angelo Ma-  
 „ riani , che scriffè lo stesso Martirio dopo il Franco , forma il seguente Catalogo : „ Fa  
 „ menzione del S. Innocentino Simone da Trento il Cardinal Baronio nel Mar-  
 „ tirologio Romano sotto il 24. Marzo in questo modo : *Tridenti , Passio Sancti*  
 „ *Simonis Innocentis Puelli a Judæis in odium Christi servissimè trucidati , qui*  
 „ *multis postea miraculis coruscavit* . In alcuni de' Martirologi leggo *Simonis* , in  
 „ luogo di *Simonis* ; il che si deve intendere per errore di stampa . Fa poi men-  
 „ zione del Santo Martire Simonino da Trento , oltre Giovanni Mattia Tiberi-  
 „ no riferito dal Padre Lipelloo , e dal Surio nel secondo Tomo delle Vite de'  
 „ Santi , il Molano citato dal Baronio nelle sue Annotazioni . Parla del Marti-  
 „ rio di S. Simonino Giovanni Pirro Pintio nelle Croniche di Trento ; il Doglio-  
 „ ni nella sua Storia Universale , e diversi altri Scrittori , che lo celebrano in  
 „ prosa , ed anco in verso : tra quali Ubertin Pufcolo , Giacomo da Prato , Ga-  
 „ briel Fiamma ; e a nostri tempi Fra Giovanni da Padova Eremitano . „

XVIII.

„ edi iussimus , & per præfatum Fratrem  
 „ Nicolaum (*Cruciger erat Jovenzonii ami-*  
 „ *cus*) ad re deferri debere credebamus :  
 „ sed & omnia , prout rei veritas se habet ,  
 „ descripta fore firmiter teneto , cæterisque  
 „ velut verissimum referto . „ Non solo il  
 „ Tiberino descriffè il Martirio del B. Simone ;  
 „ ma i miracoli ancora per di lui intercessio-  
 „ ne operati , de' quali un' elegante descrizio-  
 „ ne fatta dallo stesso Tiberino l' Hinderbach-  
 „ chio promette al medesimo Giovenzonio ,  
 „ in data a dì 1. Ottobre 1475 . „ Quorum (mi-  
 „ raculorum) copiam tibi libenter transmi-  
 „ silemus ; sed non est , quòd tam celeriter  
 „ describi possint , præsertim quum in di-  
 „ versorum Notariorum manibus existant :  
 „ eorum tamen aliqua priora , & clariora ,  
 „ quæ Jo: Matthias Physicus noster in ele-  
 „ gantiori stilo latini sermonis descripsit ,  
 „ propediem tibi communi faciemus . „

„ Il Poema del Pufcolo fu stampato in  
 „ Augusta l'anno MDXI. per opera di Gio-  
 „ vanni Curzio Eberfpachio , che disse in co-  
 „ mendazione di tal Poema , e dell' Autore :  
 „ Eloquentissimi viri Ubertini Pufculi duos  
 „ Symonidos Libros impressum iri curavi  
 „ . . . quippe quòd non illecebrosa carmi-  
 „ na infani amoris illicia , non vanas fa-

„ bulas ; sed Sancti Martyris Simonis Tri-  
 „ dentini dira tormenta , a perfidis Judæis  
 „ in Christi , ipsiusque dedecus , illata , im-  
 „ precationes eorum in Christianam fidem ,  
 „ miracula , quibus sanctum suum Marty-  
 „ rem Christus ornare voluit , pœnas Judæis  
 „ pro tanto crimine illatas : quæ cuncta mi-  
 „ rè non minus oratoricè , quàm poeticè  
 „ Ubertinus ille profecutus est . „ Questo  
 „ Poema rammentasi nelle varie Osservazio-  
 „ ni poste alla fine del Tomo VI. *Amœnitates*  
 „ *litterarie* dello Schelornio . Vien altresì  
 „ lodato da Ottomaro Progneo Trebote , e  
 „ da Giovanni Piniciano ne' loro Poemi .

„ <sup>b</sup> Nell' Operetta stampata in Trento senz'  
 „ anno ; ma come raccogliessi dalla Dedicata  
 „ fatta alla Baronessa Elisabetta Wolchenstein ,  
 „ nata Madruzzo , pubblicata l'anno 1585 .  
 „ Di questo Scrittore parla con lode nel suo  
 „ erudito Saggio *della Biblioteca Tirolese* il Si-  
 „ gnor Giacomo Tartarotti Roveretano di b.m.  
 „ pag. 25. e seg. Commendato viene altresì nella  
 „ Cronaca di Trento d' Innocenzo de Prato  
 „ con le seguenti parole , „ Noviter aurem stu-  
 „ diosus vir Ambrosius Francus ab Arco ac-  
 „ curate , & plenè omnem tum Tridenti  
 „ „ perfidorum Judæorum tractatum ad veri-  
 „ „ bum ,

XVIII. Tanto scrive il Mariani *a*, che non altrimenti del Franco adornò sì in prosa, come in verso volgare, lo stesso Martirio. A tutti e due questi Catalogi si può aggiugnere non pure Giorgio Sommariva Veronese, che in terzetti volgari il descrisse poco dopo di esso *b*, e Francesco Pavino Padoano, che con una dottissima Consultazione il difese *c*; ma altresì i Poemi latini del sopralodato Tiberino, di Giovanni Calurnio, e di Raffaele Romeo, detto Giovenzonio, tutti e tre contemporanei Poeti *d*: per nulla dire di Girolamo Campagnola *e*, e del Cronico Salisburghese, Piacentino, Norimberghese, Bavarese, e di quello del Langio, Palmerio, Nauclero, Gottifredo, Filippo da Bergamo, e de' FF. Minori: e di

„ bum, martyriumque B. Simonis, ac ro-  
 „ tum successum illum, condignaque Ju-  
 „ daeorum supplicia, praecipue ex illorum  
 „ processu, congestis italicè Libro impres-  
 „ sioni mandato.

*a* Nell' Istoria Panegirica sopra il glorioso Infante S. Simone stampata in Trento l'anno 1668. pag. 176. Tratta lo stesso Autore del B. Simone ancor nella Storia di Trento pag. 292. e segg.

*b* Nel Poema rammentato dal chiarissimo Signor Marchese Scipione Mattei L. 3. degli Scrittori Veronesi. Ha prefisso questo titolo: „ Generosi viri Georgii Summaripa Veronensis de Martyrio Beati Simonis Tridentini, a perfidis Judæis trucidati, e latino Processu in vernaculum sermionem traducto. Ad amplissimum ac pientissimum D. Joannem Michaellem p. Venetum, S. Marcelli Presbyterum Cardinalem S. Angeli nuncupatum, Episcopum Veronensem, & Comitem. Liber incipit. Annuente Deo & Marco. „ Il fine di tal Poema volgare ha stessamente in latino.  
 „ Explicit Martyrium Beati Simonis Tridentini cum traductione Processuum, annuente Deo & Marco, per virum spectabilem Georgium Summaripa Veronensem.  
 „ Impresum quidem hoc opus est in magnifica Civitate Tarvisii anno Christi MCCCCLXXX. die XIII. Julii per Bernardinum Celerium de Luere mira maximeque arte ac diligentia. Clarissimo Ludovico Vendramino Praetore, atque Praefecto pro Serenissimo Venetorum Imperio: Duce inelyto Joanne Mocenico.

*c* Di questo insigne Giureconsulto, benemerito della causa del B. Simone, così l'Hinderbachio ragguagliò il suo lodatissimo F. Michel da Milano Minor Osservante.  
 „ Habemus illic (Romæ) certos bonos &  
 „ optimos viros, sacri Palatii Apollolici,  
 „ ac Rotæ justitiæ Auditores; & praecipue  
 „ unum Dominum Franciscum Pavinum,

„ meum olim conscholasticum, & alium  
 „ quemdam Mutinensem, ipsi Dominis  
 „ Commissarius adjunctos, qui mira qua-  
 „ dam in ipsa causa faciunt, & pro tuen-  
 „ da, defensandaque veritate multum ela-  
 „ borant, ut scribit Aprovinus &c. „ Avea di lui scritto Approvino degli Approvini Cittadino di Trento, e Dottor di Legge, all' Hinderbachio *ex Urbe in die Cinerum* an. MCCCCLXXXVII. „ Reverendissima Vestra „ Paternitas semper habebit in eo bonum,  
 „ & optimum Promotorem; quia pro mag-  
 „ gno viro habetur hic in Curia, non solum  
 „ apud Reverendissimos DD. Cardinales,  
 „ sed apud S. D. N. „ La mentovata di lui Consultazione in difesa del Beato Martire Innocente vien lodata dal Mireo in *Austriario*, e dal Papadopoli in *Histor. Gymn. Patav.* L. 3. c. 12.

*d* Di questi, e somiglianti Poemi latini s'iam d'avviso, che il Platina facesse premurosa ricerca ai due celebri Oratori Trentini in questa causa presso la S. Sede, cioè a Guillelmo Rottaler, ed al prelodato Approvino degli Approvini; che però così ebber eglino a scriver all' Hinderbachio a dì 10. Marzo, an. MCCCCLXXXVII. „ Dominus Platina „ intendit facere tractatum de rebus gestis „ per Vintimilliensem ad perpetuam rei „ memoriam, & quomodo undecumque se „ habuerit. Et quia diximus sibi de metris „ & versibus illis aliis compositis, summo „ perè petit illos videre. In rebus vel no- „ tis per quendam Hermanum factis de il- „ lis inventur, ut aliquam copiam eorundem „ habere possimus. „ Tai Poemi s'iron posera stampati qui in Trento l'anno MCCCLXXXII. per opera di Leonardo Trivisano Prete.

*e* Trovasi tra MSS. della Libreria Saggiante in Verona *Hieronymi Campagnola Patavini ad inclytum Rogatorum Senatuum in Hebræos Oratiuncula*, in difesa della causa del Beato Simone da Trento.

e di ciò che si narra, e riconferma da Troilo Malvezio <sup>a</sup>, Marcantonio Sabellico, Vernerio Rollevinck, Adriano Cardinale, Leandro Alberto, Andrea Vega, Enrico Canisio, Francesco Gonzaga, Giacomo Cristoforo Vescovo di Basilea, Stefano Guazzo, Giovanni Nevizzano, Renato da Monte Chiaro, Giorgio Piloni, Toldo Costantini, e più, e più altri, quai contemporanei, quai prossimi, quai non molto lontani dallo stesso Martirio; e fin tra gli Accattolici lo comprova Sebastiano Munstero. <sup>b</sup>

XIX. Ne parla pure l'Echio nel suo Libro contra gli Ebrei; anzi con un intero Capo rapporta, e descrive a lungo il Martirio del B. Fanciullo Simone, e ciò ad effetto di dimostrare con esso, qual argomento incontrastabile, la contesa verità degl'infanticidj, che commettonsi dagli Ebrei: giacchè questo fatto difaminossi con ilquisita diligenza, e con circospezione e delicatezza tale, che sembra non potere mai uom onesto richiamarlo in dubbio <sup>c</sup>.

XX. Vi si aggiungono in confermazione di questo fatto, non che i Processi autentici approvati, come si disse, dalla S. Sede; eziandio altri non pochi documenti, che ad evidenza lo stesso comprovano; le molte Lettere massimamente dall'Hinderbacchio scritte <sup>d</sup> al Papa, Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Prelati, Generali, Teologi, Predicatori, all'Arciduca d'Austria Sigismondo, a' Duchi, Patrizj Veneti, Pretori, Magistrati, Giureconsulti, Oratori, Poeti, &c. e le loro risposte date a questo gran Vescovo, degno d'eterna lode, che tutte riconoscono la verità del Martirio, e ci dimostrano con quanta venerazione comunemente riverito fosse il B. Bambino.

XXI. An-

<sup>a</sup> Malvezio *de Canonizat. Sanctor.*, Sabellico. L. 10. Ennead. 7. Rollevinck al fine del suo *Fasciculus Temp.* Adriano Card. nella *Dissertazione de Sermone Latino*, premeffa da lui al suo Trattato *de modis latinè loquendi*, Leandro Alberto Bolognese nella *Descrizione dell'Italia*, Vega nel Proemio a' *Libri de Justificatione*, Canisio To. 6. *Anriqnar. Loff.*, Gonzaga *de Origine Seraph. Relig.*, il Vescovo di Basilea nel suo *Martirologio*, Guazzo nel terzo Libro della sua *civil Conversazione*, Nevizzano *nella sua Selva Nuziale*, Renato *de Perfidia Judeorum*, Piloni *nella Storia di Belluno* L. 6. p. 245., Constantini *in un suo Poema*, Munster L. 2. *Cosmog. Univer. fol. 230. &c.*

<sup>b</sup> Ne tesse non dissomigliante Catalogo l'Hundio To. 1. Metrop. Salisb. *In Georgia Brixinensi Episcopo.*, e vi aggiugne ai mentovati il Volaterrano. In una Cronaca MS. di Trento senza nome dell'Autore lodasi un Orazione di Carlo Mattia Saraceni sul Martirio del B. Simone. Più e più altre simili Orazioni Panegiriche, stampate in su di questa materia, qualor uopo fosse, se ne potrebbero annoverare..

<sup>c</sup> Echio nel suo Libro contro gli Ebrei c. 12. così s'introduce al racconto del Martirio del B. Simone. „ Giacchè è cosa certa, „ che ove appertamente si palesa la verità, „ non può nè deve esser luogo alle conghiet-

ture in contrario; per tanto ad effetto di „ atterrarle tutte, vagliami il fatto seguito „ di fresco in Trento, che rapporterò a „ lungo, essendo ogni cosa, a quello atte- „ nente, stata discussa con tanta accuratez- „ za, ed a tenore di quello esigon le leggi, „ che questo solo roverscia da capo a fondo „ quanto sul fondamento di fallaci ed in- „ gannevoli conghietture può opporsi. „ Indi conchiude il Capo e racconto detto: „ Ho rapportata la cosa stesamente, e per „ minuto; perchè questo fatto fu eccellent- „ temente comprovato, e gli Ebrei spesero „ indicibili somme di danajo per contra- „ starne la certezza: di sorta che se fosse „ vi stato non dirò vizio essenziale ne' Pro- „ cessi su di ciò fabbricati, ma lieve ombra „ in contrario, entro il corso d'anni tre, „ che s'impiegarono a difamarli in Ro- „ ma, farebbesi certamente a sì potente „ stimolo, e rinvenuto il vizio, e disco- „ perta la frode, e così i Processi insieme- „ mente con la loro sentenza stati sarebber „ senza dubbio alcuno tagliati, ed annul- „ lati. „ Così in sostanza ed in ristretto il dottissimo Echio nel detto Libro scritto in lingua Tedesca della Edizione d'Ingolstadt. an. 1541. dedicato a Cristoforo Madruzzo Vescovo e Principe di Trento.

<sup>d</sup> Conservasi tuttora buona parte delle medesime nell'Archivio di questo Castello.



XXI. Anzi lo stesso Wagenfeilio confessa <sup>a</sup>, essere comune ormai la persuasione, che l'infanticidio del B. Bambino Simone di Trento sia a tal segno accertato, come cosa al Mondo tutto nota e palese; che basti questo solo sì celebre fatto ad annientar tutto quello, che potesse giammai prodursi da chicchessia in discolpa e difesa degli Ebrei. Quindi dopo essersi lungamente affaticato (con qual profitto s'orgesserassi dal Leggitore in appresso) ad effetto di persuaderci in generale l'innocenza degli Ebrei fu d'un'accusa tanto per suo avviso e pazza, ed ingiusta; di tutto proposito adoprasì per far cader a terra, e togliere dal cuore e dalla mente degli uomini (se mai possibil sia) questa sì universale credenza del Martirio del nostro Beato Innocente: assemmando diligentemente tutto quello pensò acconcio ed opportuno per far nascere qual si sia picciola ombra, e sospetto di frode ed inganno, che nel preteso infanticidio vorrebbe egli farci credere intervenuto.

XXII. Ma prima di sgombrar di una in una partitamente quelle sue nebbie, o sia ombre in sul Martirio del nostro Beato Innocente da lui figurate; ho creduto d'incontrar meglio il gradimento del Lettore, se rifiutate avessi da principio le migliori prove, che l'Avversario ci reca, ad oggetto di renderci persuasi, null'altro essere tutti generalmente gl'infanticidj imputati agli Ebrei, che meri sogni, e calunnie a danno della innocenza, e della verità fabbricati. E fummi anche stimolo di così fare il riflesso di meglio con ciò disporre esso Lettore a più agevolmente persuadersi, che non ha punto dell'incredibile, quanto ri-

Alcune di esse contra la mente dell'Autore furono pubblicate, sì in Venezia, come in Roma; secondo che ebbe a dolersi egli stesso, così scrivendo al Giovenzonio nella sopralodata Epistola data in Trento a dì 1. Ottobre 1475. „ Hæc scripta nostra non omnibus passim exhibeas, aut in publicum venire permittas, prout de prioribus factum fuisse videmus, quæ jam Venetis, & Romæ in publico venduntur, & sunt impressa (quod nobis minimè gratum, acceptum exiit) cum hujusmodi Epistolas nostras familiaribus & minus comperit ad te scriptas in publicum edi minimè credidissimus; quod longè ab intentione, & mente nostra alienum fuit. „ Vien lodato dallo stesso Giovenzonio nella sua *Istoria de*, che gli dedicò in tre Libri divisa. Si esalta la di lui invitta fortezza, ed incorrotta giustizia, dal mentovato Puscolo Bresciano nella Dedicatoria, che gli fece, de' due Libri *Symonides*. „ Dum justitiæ cultor severus esse vis tantum tibi eorum (Judæorum) pecunia, qua sola freti scelera aggrediuntur maxima suscitavit bellum, ut non solum contra ipsos immanissimos Judæos; sed etiam contra multos Christianum nomen falsè gerentes, opibus potentes, pecunia hostium captos, pugnare tibi fuerit necessè. Et nisi divino fultus fuisses auxilio, fideique lorica armatus fortis præliator extitisses; proscèdè justitiæ pro qua pugnabas, victa pecunia cessisset inanis. Sed desuper spe-

„ Stans Deus, nec justitiæ suam deserens, nec te suam gloriæque suæ propugnator, rem acerrimum desitit voluit; qui clarissimis pueri martyris sui miraculis adorem Principibus fidelibus multis, in primisque invicti, Cristianissimoque Austriaco Duci Sigisimundo, ut nominis sui gloriæ, veritatemque tutarentur, immisit. Ita demum Divina ope effectum est, ut justitiæ suam obtineret locum, scelera Judæorum immania punita forent, Honor Deo, ac Martyri suo remaneret illæsus; vobis verò qui persecutionem propter justitiæ sustinistis, cum apud homines laudes erunt, tum verò apud Deum corona justitiæ vos manet. „ Il merito di questo degnissimo Vescovo e Principe di Trento in parte raccogliessi dalla seguente Iscrizione sepolcrale.

*Hoc jacet in tumulo Hinderbachtius ille Joannes,*

*Qui Princeps hujus Præsul & urbis erat.*

*Cæsaris æcanus Consultor, Juris alumnus, Pace sua læta perdidit muis populos.*

*Oppida restaurans perpulchris manibus ornas,*

*Et Divi Templum condidit ipse Petri.*

*In quo damnatis Judæis Simonis ossa*

*Sancta locas; meritis nunc solis astræ bonis.*

<sup>a</sup> Nella sua Confutazione de' Giudaici infanticidj scritta essa pure in lingua Tedesca in difesa degli Ebrei pag. 173. dell'Edizione di Lipsia 1705.



ferito abbiamo del nostro Beato Martire. E di fatto sembra non possa più mettersi in dubbio questo Martirio, qualor dietro la confutazione delle generali conghietture, vi si aggiungano, in comprovazione di questa verità, i fatti avvalorati, e sostenuti da prove cotanto incontrastabili, le quali ad uom di buon senso non lascian luogo ad eccezioni, e conghietture in opposito.

XXIII. È perchè non è possibile, che qualunque siasi Lettor saggio non resti tosto sorpreso da maraviglia grande, in uedendo uom letterato e Cristiano impugnare con tanta franchezza questa comune, e da per tutto tra Cristiani invalta, ed altamente radicata persuasione, sostenuta ed avverata da tanti fatti, ed accertata da tanti Scrittori, in molti de' quali ritrovansi tutt' i caratteri, e doti, che potrebbero, e dovrebbero appagare ogni più rigido Censore; veggiamo in grazia, in sul bel principio, quali in ristretta sienfi i motivi, che impegnarono il Wagenfeilio a contrattarla.

## C A P O II.

*Si rifiutano le obbiezioni fatte dal Wagenfeilio contra tutti generalmente gl'infanticidj, che voglionfi commessi dagli Ebrei.*

I. **A** Vvegnacchè il Wagenfeilio s' adopri di tutto proposito, e faccia ogni sforzo per dimostrarci, non aver gli Ebrei in conto veruno bisogno di sangue Cristiano, e però non mai esser possibile, che affine d'averlo, incrudelito unque mai abbiano contra qualche Bambino; non pertanto s'inoltra egli a negare assolutamente, ed anche indipendentemente da questo uso tutti gl'infanticidj. Ma come a noi stà unicamente a cuore il difendere questa verità, e porla in qualche buon lume; creduto abbiamo di dover proporre le opposizioni dal Signor Avversario prodotte, nella foggia, che vantar possono qualche forza contra d'essi infanticidj: non dissimulando ad ogni modo tutt'affatto, anche quel molto ch'egli v'ammassando in confutazione dell'uso di sangue Cristiano. E ciò faremo stendendo nella maniera, che a noi parrà più acconcia a persuadere, il pensiero del Wagenfeilio; e ci lusinghiamo di farlo in guisa, ch'egli non potrebbe sapercene mal grado, conforme dal confronto potrà agevolmente accertarsene il Leggitore. Primieramente dunque (dice egli pag. 131. e segg.) è falso, che agli Ebrei abbisogni in varie loro occorrenze, ivi accennate, il sangue Cristiano; anzi essendo loro rigorosamente vietato (Num. 19. v. 13.) usarne, non è mai credibile, che così esatti e religiosi osservatori della lor Legge, quali s'è ogn'uno esser gli Ebrei, la trasgrediscano in questa parte, senza necessità, ed utilità veruna. Così egli pag. 141. e 152. e segg. Quindi non mai cadde in pensiero a chi si sia d'accusare di somigliante delitto gli Ebrei, che nell'Affrica, ed Asia in gran numero si ritrovano; ma la sola Europa, ed in ispezie la Germania, e Spagna si vanno sognando somiglievoli favolette, estremamente perniziose ai poveri Ebrei, i tormenti de' quali giunsero fino ad intenerire le viscere e cuore, per altro poco favorevole, non che

C

de'

\* Ci fu anche stimolo a così fare il riflesso, che riusciva cosa malagevole dare un accurata version dell'Autore, che scrisse in Tedesco; atteso singolarmente, ch'egli usa accennare quasi unicamente ciascuna delle

ragioni al principio, indi con prolissità, che al Lettore sarebbe riuscita noiosa, partitamente le v'è dichiarando. Nulla però di ciò, che può far qualche impressione, fu da noi trascurato.

de' Cesari, ma anzidè de' medesimi Romani Pontefici, da' quali uscirono Costituzione in difesa della Giudaica innocenza, contestata d'avvantaggio dagli Ebrei passati dal Giudaismo alla nostra santa Fede, i quali non mai accusaron gli Ebrei di somiglievole eccesso, anzi ebbero ad assicurarci l'opposto.

II. Facciamci pertanto da capo nella disamina di questi argomenti, e diasi il primo luogo a quest'ultimo. Il Signor Wagenfeilio dunque non crede dover far caso, oltre i poc anzi c. r. num. XVI. e segg. ricordati, anche di tutti que' moltissimi Cristiani Scrittori, che rapportano i Barbari spietati martirj, fatti dalla Giudaica ferocia soffrire a più e più Bambini Cristiani: e per render credibile, che stati sieno da loro commessi sì orridi misfatti, egli pensa necessario, che fatto di tal natura stabilito venga con testimonianza di inaggior peso, e valore. Quindi provoca all'attestazione de' Neofiti, dall'Ebraismo alla nostra santa Fede convertiti, assicurandoci, che più d'uno, da lui sù di ciò diligentemente ricercati, non ebbero mai ad incolpare gli Ebrei de' pretesi infanticidj; cosa che non avrebbero certamente tacciata o negata, se di fatto stati ne fossero, anche leggermente intesi, se non per altra cagione, almeno affine di più metter in orrore quella Religione, che abbandonavano; rendere in faccia del Mondo tutto più giustificato il passaggio loro da quella al Cristianesimo; dare vieppiù risalto a que' moltissimi pregi della Fede Cattolica, che abbracciavano; ed assicurarsi in tal guisa meglio l'amore, e protezione de' Cristiani, di cui non poco d'ordinario abbisognar sogliono. Nè ignoranza in su d'un fatto a tal segno divulgato può supporre in chi si sia di loro, per lo meno non può signersi in un Ebreo, anche leggermente addottrinato ne' riti, ed insegnamenti particolari della sua Legge.

III. Or quantunque quella Legge, che c'impone il Signor Avversario, sembrar potesse a taluno men ragionevole, perchè troppo arbitraria, e forse dura; non pertanto m'ingegnerò di compiacerlo, con produrgli la testimonianza non di un solo, ma ben di quattro in cinque Convertiti, e che ragion vuole creduti vengano, per quello richiede la presente contesa, bastantemente e dotti e pii. E sia il primo uno certamente pio e dotto Convertito passato dall'Ebraismo alla nostra santa Fede, e per più Opere da lui date in luce, al Mondo notissimo. Questi è il Dottor Paolo Medici Sacerdote Fiorentino, che in una sua Opera <sup>a</sup> scrive così:

„ Sà ogn'uno, che sono piene le Istorie delle uccisioni de' Bambini Cristiani fatte  
 „ dagli Ebrei, e degli oltraggi fatti alle sacre Immagini, ed ultimamente nell'  
 „ anno 1694. fu dal proprio Padre ucciso un Bambino Fanciullo di dodici anni,  
 „ perchè voleva le acque del sacrosanto Battesimo; in pena del qual delitto fu-  
 „ rono giustiziati pubblicamente i Malfattori, come apparisce dalla relazione di  
 „ testimonio oculato, fatta dal Reverendo Padre Giovanni d'Edera della Com-  
 „ pagnia di Gesù, da me traddotta dalla lingua Latina nella nostra Toscana  
 „ favella <sup>b</sup>, e per giovamento comune nell'anno 1705. data alle stampe &c. „

Fin

<sup>a</sup> Porta questo titolo: *Riti e Costumi degli Ebrei confutati* &c. E le trascritte parole leggonsi nel Capo dodicesimo pag. 82. e segg.

<sup>b</sup> Il frontispizio della Traduzione impressa dallo Stampator Arcivescovile in Firenze all'Insegna di S. Luigi dice così:

„ Patimenti e morte di Simone Abeles fan-  
 „ ciullo Ebreo di dodici anni tormentato  
 „ ed ucciso crudelmente da Lazzaro Abeles  
 „ suo Padre in Praga il dì 21. di Febbrajo  
 „ dell'anno 1694. perchè era costante nell'  
 „ abbracciare la Fede. Istoria composta in  
 „ latino dal P. Giovanni Edera della Com-

„ pagnia di Gesù, e tradotta in italiano da  
 „ Paolo Sebastiano Medici Sacerdote, Let-  
 „ tor Pubblico, ed Accademico Fiorentino.  
 „ Alla Serenissima Principessa di Toscana.  
 „ In Firenze MDCCV. „ Di questo nuo-  
 „ vo infanticidio Giudaico mi ragguagliò un  
 „ degno Religioso come segue: „ Simon Abe-  
 „ les d'anni 12. figlio di Lazzaro Abeles  
 „ Ebreo di Praga nell'anno 1694. volle  
 „ farsi Cristiano, andò a questo effetto dall'  
 „ Arcivescovo di Praga, e dai Padri Ge-  
 „ suiti di quella Città, fu posto in Casa di  
 „ altro Ebreo fattosi Cristiano, da dove lo  
 „ reb-

Fin quì il lodato Scrittore Paolo Medici, che dotto certamente e pio si fa conoscere, a chi vago di sempre più, accertarsene vorrà darli la briga di legger le Opere non meno pie che dotte ed erudite da lui date in luce, e che gli han meritata la stima del Mondo letterato *a*.

IV. Ma odasi ancor per poco il convertito Medici, che fu la sferrezza, crudeltà, ed odio, che a' Cristiani portan gli Ebrei, così parla: „L'odio, che gli Ebrei professano a' Cristiani *b*, non si può con parole bastantemente rappresentare. Potremo congiunturarlo dalle inique loro operazioni, e dalle frequenti uccisioni de' Fanciulli Cristiani, dagli strapazzi fatti al Crocifisso, ed altre Immagini de' Regni di Spagna, e di Portogallo, da' quali per Regio Editto furono discacciati. Chiamano i Cristiani con questo nome *Goim* *c*, cioè a dire Gentili. Se vedono un Fanciullo Cristiano, lo chiamano *Scechez*, che val a dire Bestia, o cosa immonda. Insegnano nel Talmud, che ad essi soli convenga il nome di Uomo, e alle altre Nazioni quello di Bestia.... Essi odiano in estremo il Cristiano, e specialmente i Neofiti, che ben tre volte il giorno pregano Iddio, che non conceda loro spazio di penitenza, e che per essi tolta sia ogni speranza della salute. „ Più altre cose *d* si possono leggere a questo proposito nella

C 2

pre-

„ riebbe dopo alcuni giorni suo Padre a  
 „ forza di danaro; si affaticò poscia, seb-  
 „ ben in danno, suo Padre per farlo cam-  
 „ biar sentimento; in fine dopo averlo qual-  
 „ che tempo maltrattato, in veggendolo  
 „ risoluto di volersi far battezzare, lo uc-  
 „ cise con le proprie mani secretamente in  
 „ casa, ajutato da altro Ebreo: per permis-  
 „ sione di Dio fu scoperto qualche indizio  
 „ di tal iniquità, e fattosi prigione il Pa-  
 „ dre, dopo il primo assai mite Costituto,  
 „ questi si appiccò da se stesso nella car-  
 „ cere: attrappato il Correo persiflette nel-  
 „ la negativa, ma convinto dalla Matrigna  
 „ del Fanciullo, da due Servette, e da un  
 „ altro Ebreo, fu condannato ad essere ar-  
 „ ruotato, confessò prima di morire il fat-  
 „ to, e ricevette il Battefimo. Il Cadave-  
 „ re fu trasportato in una Chiesa, e quivi  
 „ d'ordine dell'Arcivescovo, e Magistrato  
 „ Civico (che determinò il luogo e sito li  
 „ 24. di Marzo, dice la Storia: *in ipso se-  
 „ sto Simonis Tridentini pueri equè a Judeis  
 „ quondam martivizati*) seppellito con epi-  
 „ taffio, fattasi la funzione dello trasporto  
 „ con gran solennità. Tanto ho ricavato  
 „ da un Libro mandatomì da Amico mio  
 „ Secolare di Praga, che contiene tutto il  
 „ Processo fabbricato sopra di questo fatto;  
 „ è in quarto, ed in lingua Tedesca di 93.  
 „ pagine, ha in fronte un bel rame col  
 „ ritratto del piccolo Catecumeno con que-  
 „ sta Iscrizione: *Simon Abeles Catechume-  
 „ nus ex odio fidei Christianæ a proprio pa-  
 „ rente Hebreo occisus Prage 21. Feb. 1694.*  
 „ Così egli. Ciò, che vien quì ricordato,

quantunque ben ravvisiamo il divario, che  
 passa tra il suddetto misfatto, e gli altri  
 negati dal Wagenfeilio; solo per far com-  
 prendere al Lettore il Giudaico odio con-  
 tra il Cristianesimo, se nè tampoco alle pro-  
 prie viscere la perdona.

*a* Sonosi ricordati questi pregi del Me-  
 dici per rifiutare quanto pag. 163. per te-  
 nerli sempre mai aperto lo scampo contra  
 la testimonianza di qualsivis Convertito, ci  
 rammenta il Wagenfeilio; non avendo egli  
 in conto alcuno le asserzioni di molti Ebrei,  
 che, com' egli pensa, di poco buoni Ebrei,  
 divennero peggiori Cristiani, e che come  
 mancanti d'ogni cognizione della lor leg-  
 ge, crederterò doverli merit' il gradimento  
 e plauso de' Cristiani con menzogne, e ca-  
 lunnie. Del qual taglio niuno offerà dir  
 fosse il Medici quì lodato, e rammenrato  
 in più Tomi del Giornale de' Letterati,  
 cioè To. 17. pag. 415. To. 20. p. 424. To. 28.  
 p. 420. To. 35. p. 432. To. 37. p. 450. To. 38.  
 Part. 1. p. 407. e 408. &c.

*b* Nel Capo trentesimo terzo pag. 357.  
 dell' Opera prelodata.

*c* Joff pure uno de' Correi ne' Processi di  
 Trento ci avvisa nel suo Costituto de' 27.  
 Ottobre 1475., che con questo termine *Goim*  
 gli Ebrei soglion nominare i Cristiani.

*d* Tra queste ha il Medici nel Proemio  
 della stessa Opera parlando al Leggitore  
 Ebreo. „ Di più, voi molto ben sapete,  
 „ quanto abbiano parlato i Rabbini infan-  
 „ tamente della Religione Cristiana, e de'  
 „ nostri santissimi Documenti. Ricordate-  
 „ vi come ci trattò Rabbi *Beccanid*, come

„ il

preannata Opera, e presso l'Echio nel Libro citato *a*, ove avvisa, che di noi interpretano quanto ne' Numeri c. 33., e Deuteronomio c. 17. e 21., e nel primo de' Re c. 15. vien comandato agli Ebrei, di affatto distruggere i Cananei, e Amaleciti, senza risparmiar anima vivente: ma su di ciò converrà riparlarne più sotto.

V. Nè di minor peso esser dee la confession d'altro Ebreo, alla Fede Cattolica convertito, rapportata dal P. Alfonso da Spina *b*. Narra egli: che trovandosi nel Convento de' Minori di Valladolid l'anno di N. S. MCCCLVI. venne a lui certo Giudeo, detto Maestro Salomone di Nazione Genovese, figliuolo d'un celebre Medico Giudeo, affm di abjurar l'errore suo, e di ricever il santo Battesimo; e dopo di averlo su varie e varie cose interrogato, lo ricercò ancora, se vero fosse ciò, che comunemente imputato viene agli Ebrei, che uccidano i Fanciulli Cristiani, quando riesce loro di averli nelle mani, e se udi giammai o vide somiglianti infanticidi? E dice, che da esso Salomone ebbe in risposta: di averne egli udito uno, sì da' suoi Genitori, come da più altri Giudei, ed inoltre di averne con gli occhi proprj veduto un altro. L'udito e per fama pubblica a tutta l'Italia notissimo, disse esser questo: cioè, che un famoso Medico Giudeo d'Ancona comperò da perverso Cristiano un Fanciullo di quattro anni, e condottolo in Payia, dove contratto avea domicilio, barbaramente lo uccise *c*, il veduto co'

pro-

„ il Ripiano, come Rabbi *Aviani* nel suo  
 „ Libro intitolato *Ciburuck Aumrà*, cioè  
 „ *munimen fidei*. Sapete con che livore, e  
 „ con quanto disprezzo del Cristianesimo  
 „ parlò l'empio *Abrahamèl*, il quale ha com-  
 „ pilati nelle sue Opere tutti gli propo-  
 „ siti, maldicenze, ed imprecazioni dette  
 „ dagli altri Rabbini contra la Religione  
 „ Cristiana &c. „ E nel cap. ventesimo del-  
 „ le solennità degli Ebrei, della Pasqua de-  
 „ gli Azimi pag. 170. e seg. profegue a dire  
 „ il Medico: „ Quando arrivano a raccontare  
 „ le dieci percosse, che mandò Iddio a Fa-  
 „ raone, e agli Egiziani, prendono un ba-  
 „ cile, e versano in esso a poco a poco un  
 „ bichiere di vino, mentre rammemorano le  
 „ dieci piaghe, e così dicono: *queste sono le*  
 „ *dieci piaghe, che mandò Iddio agli Egiziani*  
 „ *in Egitto, e sono sangue*, e versano un po-  
 „ di vino; *rane*, e versano un altro poco ec.  
 „ Intona ad alta voce il Capo di Casa il  
 „ verso 6. del Salmo 78. *Effunde iram tuam*  
 „ *in gentes, quæ te non noverunt*; ed uno  
 „ di Casa corre allora alla finestra, prende  
 „ quel bacile, dov'è il vino delle maledi-  
 „ zioni, che han versato, mentre riferiva-  
 „ no le dieci piaghe mandate da Dio all'  
 „ Egitto, e lo sparge nella strada: inten-  
 „ dendo con quel verso del Salmo manda-  
 „ re mille imprecazioni contra coloro, che  
 „ non sono membri del Giudaismo, e spe-  
 „ cialmente contro i Cristiani. „ Fin ora  
 „ il Medico convertito uniformemente a' Trenti-  
 „ ni Processi, come dirassi a suo luogo.

*a* Lib. cit. c. 5. e 6.

*b* Nel suo *Fortalium fidei de Bello Ju-  
 daeor. L. 3. fol. CLXXXVIII.* e seg. Questo  
 Autore vien fregiato col titolo di Beato nel  
 Martirologio Franceseano dell' Arturo, e  
 grandemente lodato nel Tomo primo della  
 Biblioteca universale Franceseana ultima-  
 mente stampata in Madrid. L'Autore del Sup-  
 plemento al *L. de Script. Eccl.* del Bellarmino,  
 e lo Spondano all'anno 1475. n. X. lo vogliono  
 dal Giudaismo convertito alla nostra santa  
 Fede. Onde potrà egli pure entrar in qualità  
 di Convertito per attestar contra il Wagen-  
 scilho la verità da lui contrastata.

*c* Dard le parole del P. Alfonso: „ De  
 „ primo dixit: *sapè audivi a Parentibus*  
 „ *meis, & ab aliis Judæis, quòd in parti-*  
 „ *bus Italiæ erat quidam Judæus, qui di-*  
 „ *cebatur Magister Symon de Ancona Me-*  
 „ *dicus, discurrens per varia loca, etiam*  
 „ *per magnorum Dominorum palatia prop-*  
 „ *ter officium suum. Accidit quòd habuit*  
 „ *familiaritatem non parvam cum quodam*  
 „ *perverso Christiano Saccomano, qui in*  
 „ *quodam loco ceperat unum Infantem*  
 „ *Christianum ætatis quatuor annorum, ut*  
 „ *ab eo serviretur, sicut consueverunt fa-*  
 „ *cere gentes arinorum. Sed quia puer ille*  
 „ *erat parvulus, nec valebat labores susti-*  
 „ *nere viarum, ex amicitia quam habebat*  
 „ *cum prædicto Judæo tradidit eum, & sibi*  
 „ *donavit nihil mali cogitans de his, quæ*  
 „ *Judæus gerebat in corde; sed ut ei servi-*  
 „ *ret. Judæus verbò non modicum corde ga-*  
 „ *vifus cepit Infantem, & cum eo rediit*  
 „ *in Civitatem Payiæ, ubi domicilium suum*

„ ha-

proprij occhi, foggianse, fu altro seguito nella Città di Savona, ove i Giudei crudelissimamente trucidarono un Fanciullo Cristiano di due anni in circa. „ Trovandomi, disse, in Savona, Città soggetta a Genova, mio Padre mi condusse „ alla Casa di certo Giudeo, dove vi li trovarono sette o otto Giudei, secretissimamente congregati, col giuramento di non rivelar a chicchessia ciò, che ora stava per farsi. Quando ecco recato in mezzo un Fanciulletto Cristiano di due anni in circa, lo posero sopra il vaso della Circoncisione così: uno gli tenea il braccio destro disteso, e l'altro il sinistro, il terzo il capo alzato a modo di Crocifisso, il quarto gli mise in bocca la stoppa piena di fumo, onde non si facesse sentire con le strida: indi con acuti lunghi stilette fu traforato da per tutto, stillando dalle piaghe copiosissimo sangue, che nel suddetto vaso si raccolse, e si bevette poscia mescolato con diverse frutta minutamente tagliate a pezzi, e distribuite a cadaun degli astanti, ed anche a me, che appena tranguciate m'ebbero a scommoverti per orrore tutte le viscere; gettandosi poscia quel corpo esangue nel luogo più immondo, ed ascoso di quella Casa. „ Così dice „, aver attestato il detto Convertito a lui, presente il Padre Pietro Vela Guardia-

„ habebat. Et cum ingrederetur domum „ suam videns horam, qua pollet desiderium suæ feritatis explere; capto Infante „ super mensam extendit, & evaginato gladio caput Infantis Christiani crudeliter „ abscidit &c. „

„ Qui pure recherò le parole del P. Alfonso: „ Consequenter narravit id, quod „ propriis oculis conspexit sub forma, quæ „ sequitur. Cum etiam essem in Civitate „ quadam subjecta Januæ, quæ dicitur Sa- „ vona, ut viderem sacrificari quemdam „ Infantem Christianum; Pater meus de- „ duxit me ad domum cujusdam Judæi, „ ubi fuerunt septem vel octo Judæi con- „ gregati secretissimè, & clausis januis di- „ ligentissimè juramentum fortissimum om- „ nes fecerunt de celando id, quod facere „ volebant; sic quod nullo modo tempori- „ bus vitæ suæ detegerent quicquid ibi fieri „ viderent, quin imò citius paterentur mor- „ tem, vel seipos occiderent, quàm aliquid „ tale alicui viventium revelarent: quo „ peracto; ecce deducitur in medium In- „ fantulus quidam Christianus ætatis ferè „ duorum annorum, & deducto vase illo, „ in quo consueverunt recipere sanguinem „ Infantium circumcisorum, posuerunt præ- „ dictum Infantem nudum supra prædictum „ vas, & quatuor Judæi illorum intende- „ bant occisioni sub tali forma & ordine: „ Nam unus tenebat eum per brachium „ dextrum, secundus per sinistram, tertius „ verò tenebat caput ejus elevatum sic, quòd „ isti tres tenebant eum in forma crucifixi „ extensum; quartus faciebat opus, qui In- „ fanti Christiano sic disposito primò posuit

„ in ore ejus stuppas fumo plenas; ne sci- „ licèt clamare posset; & deinde accepit „ quosdam ferreos aculeos satis longos, & „ mittebat eos crudelissimè infra stomachum „ & latera Infantis versùs partes corporis „ superioris, qui non dubito quin per vi- „ scera Infantis transirent usque ad cor. „ Sic ergo ille impius Judæus sæpè & ce- „ leriter vulnerans Infantem mittens & ex- „ trahens prædictos aculeos, copiosissimè „ vivus sanguis Infantis effundebatur in „ prædicto vase. Quod cum viderem, ex- „ horruì facinus crudelissimum, nec am- „ plius respicere potui, sed absentavi me „ aliquantulum in eadem domo. Pater „ meus verò venit ad me, & dixit mihi „ multa, inter quæ secretissimè mihi man- „ davit, quòd nunquam alicui viventi ea „ quæ videram, nec quæ ibidem visurus eram, „ detegerem; sed quòd antea sustinerem „ mortem, vel occiderem meipsum cum „ gladio, quàm quòd aliquid hujusmodi „ secreti revelarem. Et cum redirem cum „ eo ad locum, jam prædictus Infans „ expiraverat. Capto ergo corpore ejusdem, „ projecerunt eum in quandam profundis- „ simam & obscuram latrinam, quæ erat „ in prædicta domo: & deinde fructibus „ diversis, scilicèt pomis, piris, nucibus „ avelanis, & ceteris, quæ habere potue- „ runt, in partes minutissimas dividentes, „ sanguinem illius Infantis Christiani in „ prædicto vase miscuerunt; & de illa con- „ fectione horribili omnes illi Judæi come- „ derunt, & ego comedi de sanguine illo. „ Quod postquam gustavi, fui ita alteratus „ in memetipso, quòd illa die, nec al-

diano di quel Convento, e di aver riconfermato lo stesso dopo ricevutò il Battesimo, col nome di Francesco, nella Chiesa di S. Giacomo di Valladolid, alla presenza di Monsignor Vescovo Garzia Patrino del Convertito, e del Signor Pietro Vasquez Decano della Chiesa di Compostella, e di più altre ragguardevoli Persone, sì Ecclesiastiche come Laiche, e del Secretario di detto Monsignor Vescovo, Pietro Martini, che fece Stromento autentico e sigillato di tutto il seguito; il quale Stromento tuttora, dice, conservarsi nel prenommato Convento de' Minori di Valladolid. Soggiunse il prefato Neofito, che quello secondo infanticidio seguì quattro anni prima della sua conversione, e però l'anno di N. S. MCCCCLII.

VI. Non è da tralasciarsi la confession di altro Ebreo convertito in Trento alla nostra santa Fede, sette anni prima del martirio del B. Simone. Egli nominavasi Giovanni, ed abitava in Trento, quando qui accadde l'orrido infanticidio, di cui andiam ora noi ragionando. Interrogato dunque dal Podestà di Trento de' riti, ordini, e costumi degli Ebrei, e massimamente del modo di celebrar la lor Pasqua, e richiesto a dir il vero, rispose, come narra Ambrogio Franco, e lo ha tratto da' Processi da noi veduti, le parole de' quali trascriveremo a pie della pagina,, Gli Ebrei sono soliti il Mercoledì santo <sup>a</sup>, a far il Pane azimo, e pon-

„ tera sequenti, non potui aliquid mandu-  
„ care, volens quasi viscera effundere præ  
„ horrore &c. „ Così nel detto *Fortalizio*  
del P. Alfonso Minorita, stampato per  
opera del P. Guillelmo Totani Domenica-  
no l'anno 1511.

„ <sup>a</sup> Così egli a p. 55., il Mariani a p. 81., ed  
il Bollando 24. Marzo p. 500. Ma le parole  
formali de' Processi son le seguenti: „ Præfatus  
„ D. Potestas volens habere informationem,  
„ an verum sit, quòd Judæi soliti sint in-  
„ terficere pueros Christianos, & eorum  
„ sanguinem accipere, ut ferebatur, & quo-  
„ modò, & quare hoc faciunt; iussit Joan-  
„ nem Christianum de Feltro, qui erat in  
„ carceribus detentus, ad se venire, & qui  
„ aliàs fuerat Judæus, & a septem annis  
„ citra, ut dicebant, factus Christianus.  
„ Et qui Joannes constitutus coram præfa-  
„ to D. Potestate, & per ipsum sibi dela-  
„ to juramento corporaliter taëtis Scriptur-  
„ is de veritate dicenda. Et interrogatus,  
„ ut supra, respondit verum esse, quomodò  
„ possunt esse 15. anni vel circa, quòd Sac-  
„ chetus de Alemania, Pater ipsius testis,  
„ tempore ejus vitæ dixit sibi testi, quòd tunc  
„ poterant esse circa 40. anni, quòd d. Sac-  
„ chetus existens in Civitate Lanzhut de  
„ Alemania bassa ( così tre antichi MSS.,  
„ due de' quali sono certamente dello stesso  
„ secolo: in uno avvi quella postilla dell'  
„ Handerbachio al termine *bassa: quin imò est  
„ in Bajoaria*) & ibi cum Familia sua habi-  
„ taret, aliqui Judæi existentes in dicta Ci-  
„ vitate circa festum Paschæ eorum inter-  
„ fecerunt quendam puerum Christianum  
„ masculum causa habendi sanguinem, &

„ <sup>g</sup>on-  
„ utendi illo. Et quòd fuit manifestum Do-  
„ mino illius Civitatis, ejus Domini no-  
„ men non recordatur ipse testis. Qui Do-  
„ minus fecit detinere omnes Judæos, qui  
„ ibi aderant, exceptis aliquibus, qui au-  
„ fugerunt, inter quos fuit Pater ipsius tes-  
„ tis, qui aufugit, & qui vix potuit eva-  
„ dere, & pro morte ejus pueri sic inter-  
„ secti, dicebat idem Pater ipsius testis,  
„ quadraginta quinque Judæos fuisse com-  
„ bustos, non aliter sibi declarando, quo-  
„ modò d. puer fuisset interfectus, nec a  
„ quibus. Interrogatus, an ipse testis, tem-  
„ pore quo erat Judæus, usus fuerit dicto  
„ sanguine, & an viderit Sacchetum ejus  
„ Patrem uti dicto sanguine, quomodò, &  
„ quare? Respondit, quòd credere suo non  
„ tenetur respondere, utrum usus fuerit d.  
„ sanguine vel ne; & quòd Pater ipsius  
„ tempore ejus vitæ in die Paschæ Judæo-  
„ rum ante cœnam accipiebat de d. san-  
„ guine, & de illo ponebat in ciato suo,  
„ in quo erat vinum, & de illo aspergebat  
„ mensam, maledicendo fidem Christiano-  
„ rum. Dicit etiam quod de d. sanguine  
„ ponebat in pasta, de qua pasta faciebat  
„ fugatias, & hoc ante festum Paschæ co-  
„ medebant in d. die Paschæ, nec aliter  
„ scit quare, nec quomodò ita faceret. Et  
„ dicit quòd alij similiter ita faciunt, prout  
„ ipse vidit fieri, & audivit dicens, quòd  
„ prædicta sunt secretissimè inter ipsos &c.  
Ed in questo sentimento, e non altrimenti,  
deve intendersi ciò, che sopra dal Franco  
abbiam ricopiato; non avendo egli ben  
espressa la mente del Convertito Giovanni.

„ gonvi dentro del sangue di un Fanciullo Cristiano, ed adoprano dello stesso  
 „ sangue nella sera della Pasqua loro, ch'è il Giovedì seguente, e parimenti la  
 „ sera del Venerdì santo nel vino, e benedicendo la mensa secondo il loro stile,  
 „ maledicono Cristo, e la Fede de' Cristiani, e pregano Dio, che mandi a noi  
 „ Cristiani tutti que' flagelli, co' quali percosse Faraone, ed il suo Popolo, quando  
 „ richietto più siate da Mosè, il Popolo d'Israele liberar non volle. E mi ricor-  
 „ do (soggiunte il Convertito) aver più volte inteso da mio Padre, quando io  
 „ era giovine, che già quarant'anni in Tunglant, Città dell'Alemagna bassa,  
 „ gli Ebrei s'accordarono insieme, e preso un fanciullo Cristiano lo fecero morire  
 „ per aver quel sangue da servirsene nella Pasqua loro. La qual cosa scoperta fu-  
 „ rono presi molti d'essi Ebrei, ed avendo eglino (costretti da' tormenti) confes-  
 „ sato il nefando delitto, ne furono abbruggiati più di quaranta cinque di loro.  
 „ Mio Padre con alcuni altri Giudei, ch'ebbero la fortuna favorevole, se ne  
 „ fuggì. „ Fin qui il convertito Giovanni presso il Franco.

VII. Ne' Processi medesimi riferiti vengono varj altri infanticidj, e confessati dagli Ebrei ne' loro Costituti; ma singolarmente merita di esser qui rammentato Israele Pittore, detto poscia Wolfgango, il quale in più luoghi de' suoi Costituti <sup>b</sup> fa ricordanza di parecchi infanticidj a' giorni suoi succeduti, da lui confessati fuor de' tormenti, e senza motivo verun di temerli, ogni qual volta piaciuto gli fosse negarli. Costui può entrare a far numero tra que' Convertiti, che mallevadori ci si fanno di questo empio inumano costume degli Ebrei. Anzi ci sembra, che possa in qualche guisa meritar maggior credenza di molti altri in questa parte; giacchè ne' Costituti medesimi si confessa prevaricatore di quella santa Fede, che avea poc' anzi abbracciata, e costante nel professare il Giudaismo, da lui non mai veracemente e di cuore abbandonato. Imperciocchè in costui per una parte non può onninamente aver luogo il sospetto, che per fini bassi, e per meglio guadagnarli l'amor de' Cristiani, siast indotto ad aggiugnere peso col suo testimonio alle pretese imposture; e per l'altra facendosi egli scorgere molto lontano da ogni vil timore, sino a dichiararsi in faccia del Giudice, e degli altri tutti, ostinato nella setta poc' anzi abjurata, non può attribuirsi ad altro questa sua confessione, fuorchè alla forza della verità, che independentemente da ogni altro motivo, anche a danni suoi, e del Giudaismo, lo costrinse riconoscerla, e confessarla. Vegniam anche assicurati, che in Roveredo giunse dotto Ebreo alla santa Fede convertito, il quale con molta forza ebbe a confutare i fautori degli Ebrei inquiriti e processati in Trento; dimostrandosi con ciò non che persuasissimo della verità degl' infanticidj in generale, ma eziandio in particolare di quello commesso di fresco in Trento <sup>c</sup>.

VIII. Sembra, che non senza ragione potremmo ormai darci a credere d'aver soddisfatto alle brame del Wagenheilio, prodotta avendo non che la testimonianza d'uno, ma ben di quattro e più Ebrei convertiti alla nostra santa Fede, che concordemente attestano la barbara crudeltà degli Ebrei, con cui han più siate inferito contra gl' innocenti Pargoletti Cristiani; per nulla dire di molte altre somiglianti testimonianze <sup>d</sup>, che per non allungar troppo questa Dissertazione pas-  
 far

<sup>a</sup> Il Bollando cit. pensa in una sua nota, che vada letto *Tungri*.

<sup>b</sup> Così nel Costituto de' 19. Novemb. e seg.

<sup>c</sup> Di questo parla il Prete Giacopo De Corrigia Vicario in Roveredo, così ragguagliando l' Hinderbachio a di 28. Novembre 1475.

„ Not fico R. D. V., quod huc advenit unus  
 „ Legum Doctor, qui jam Hebræus fuit, &  
 „ habet litteras Cardinalium prædicandi, &

„ constringendi Judæos ad ejus prædicatio-  
 „ nes, qui mihi videtur persona optimè ido-  
 „ nea in legibus eorum, & subtiliter con-  
 „ tra eos loquitur. Si placet Reverendissimæ  
 „ Dominationi, eum ad illam mittam &c. „  
 „ <sup>d</sup> Potrà vederne, cui ciò cale, un'altra  
 ricordata dall' Echio sopra mentovato in  
 fine del cap. 2. riferita dal Signor Dottore  
 Gio: Stamler Canonico di Bressanone d'un



far dobbiamo sotto silenzio: essendo soltanto nostro pensiero dare in essa un picciol saggio della debolezza, ed insufficienza di quanto vien in favor degli Ebrei da esso Wagenfeilio prodotto.

IX. Dee non per tanto aver luogo nella medesima, nè può tacerli uno; giacchè di lui ne fa pompa il Wagenfeilio. Questi sì è il famoso *Psefferkorn* Giudeo convertito, avvegnachè ebbe poscia ad enormemente prevaricare. Egli dunque in un suo Trattato <sup>a</sup>, ed è riferito dallo stesso Wagenfeilio <sup>b</sup>, sebben nega negli Ebrei l'uso del sangue innocente da' Cristiani lor attribuito; non osa però di negar gl'infanticidj, de' quali pure vengono imputati: potendo per avventura esser di ciò cagione, anzi che l'uso di tal sangue, l'odio mortale, che nutrono contra i Cristiani <sup>c</sup>; sfogando eglino la infana lor rabbia contra i fanciulli <sup>d</sup>, dato lor non essendo di potersi vendicar degli Adulti. Su di che ci tornerà in acconcio parlar più opportunamente qui sotto.

X. Che se giusta la confessione del *Psefferkorn* si avvanza la Giudaica ferocia, malgrado la Divina Legge, che lo vieta, a sparger il sangue innocente; qual meraviglia sia, che contro al divieto della stessa Legge fino a berlo s'innoltri? Oasi ora il *Psefferkorn*. „ Credibil cosa è, dice, essersi ritrovati <sup>e</sup>, e forse ritrovarsi tuttora Giudei, che tendono occulte insidie alla vita de' Pagoletti Cristia-  
„ ni,

Convertito assai vecchio e molto ricco. Nè può ommettersi quella registrata da Tommaso Cantipratano L. 2. c. 29. ar. 23. con le seguenti parole: „ Audivi, dic' egli, quem-  
„ dam litteratissimum Judæorum nostris tem-  
„ poribus conversum ad fidem, dixisse, quem-  
„ dam quasi Prophetam eorum in extremo  
„ vitæ prophetasse Judæis dicentem: certifi-  
„ simè vos, inquit, scitote, nullo modo fa-  
„ nari vos posse ab illo, quem patimini ve-  
„ recundissimò cruciatu, nisi solo sanguine  
„ Christiano. Quod verbum cæci semper  
„ Judæi, & inipii rapientes, induxerunt,  
„ omni anno in omni Provincia fundendum  
„ sanguinem Christianum, ut tali sanguine  
„ convalescant. „ Cid che non doveva igno-  
„ rare il Wagenfeilio, mentre rapporta pag.  
162. le parole, che immediatamente precedono  
questo luogo presso il detto Cantipratano.

<sup>a</sup> In *Spec. adhort. Jud.* par. II.

<sup>b</sup> pag. 165. e seg.

<sup>c</sup> Di questo lor odio contra i Cristiani ne sono irrefragabili testimonj due altri famosi convertiti dal Giudaismo alla Fede di Gesù Cristo; cioè Girolamo della santa Fede nel Libro *de Judaicis erroribus ex Talmuth*, ed il Maestro Alfonso nel Libro *Bellorum Dei*. E che ad esso odio Giudaico contra il nome Cristiano attribuirsi dovesse la principar causa e motivo dell' infanticidio commesso dagli Ebrei in Trento, lo avvertì Bartolommeo Pajarino, così scrivendo all' Hinderbachio a di 19. Gennajo 1476. „ Hujusce execran-  
„ dissimi facinoris atque portentis causa fuit,  
„ vetustissimum, innatumque radicatus odi-

„ um, & gravis acerbitas inimicitiarum,  
„ quibus Christiano Generi ac nomini asse-  
„ ãti sunt Judæi. „ E quest' odio così antico e radicato ne' cuori de' Giudei si v'è da loro dissimulando e ricoprendo sotto pretesto di qualche altra necessità od utilità, suggerita ad essi dalla superstizione; come ben osservano i Continuatori di Bollandò To. 22 d' Aprile p. 505. n. 6. dove trattan delle cause per le quali i Giudei bramosi dimostrarsi del sangue Cristiano. Del che più di proposto sotto.

<sup>d</sup> Gli hanno in grado di tanti serpenti degni d'esser odiati, ed uccisi; e con questo nome pur anche sogliono chiamarli, dice il prelodato Girolamo della santa Fede c. 5. del Lib. cit., che trovasi nel To. 4. della Biblioteca de' Padri De la Bigne col. 791. *dicunt parvulos Christianos reptilia* &c. Nel Libro terzo del Talmud avvi questa orazione contra i Fanciulli Cristiani: *in matricibus minorum parvuli, & amplius non resurgant* &c. Leggasi il cap. 3. n. 11. degli Atti del Tiberino presso i Bollandisti p. 497. To. III. di Marzo.

<sup>e</sup> „ Credibile est, inventos esse, & fortas-  
„ se adhuc inveniri posse Judæos, qui Chri-  
„ stianorum infantes ad necem clam festen-  
„ tur, non propter sanguinis habendi inde  
„ necessitatem, sed odii, & ultionis causa  
„ in Christianos, ut olim Christum, Apo-  
„ stolos, & Discipulos, Fidelesque ejus, cum  
„ illis pluserat, quàm nunc est virium, pa-  
„ lam persecuti sunt. „ Così egli presso il Wagenfeilio pag. 166.



„ ni, non per necessità, che abbiano del loro sangue; ma per l'odio e vendetta „ contro a' Cristiani: nella foggia che un dì, quando aveano più possanza, mos- „ sero manifesta guerra contra di Cristo, degli Appostoli, e degli altri Fedeli. „

XI. Checchessia dunque per ora dell'uso necessario del Cristiano sangue, abbiara la confessione intorno i Giudaici infanticidj di questo medesimo Convertito addotto dal Wagenfeilio; la qual confessione, quando anche sola fosse, bastar potrebbe per essere contrapposta alla dichiarazione dell'altro Convertito Cristiano Gerson <sup>a</sup>, dallo stesso Autore lodato, che nel suo Proloquio al Talmud concorda con Lutero, il quale, ha in grado di false calunnie, ed aperte menzogne gl'infanticidj atroci, de' quali vengon sovente incolpati i Giudei <sup>b</sup>. E qui prenderommi la libertà d'avvertir il cortese Leggitore, che appo un Giudice spassionato la deposizione ben anche di cento convertiti Giudei, che asseriscono di nulla sapere degli opposti loro infanticidj, non dee, nè può aver peso, e forza bastante per atterrare la testimonianza d'un solo ugualmente per altro degno di fede, che depone su di ciò qual testimonio di vista. Conciossiachè non essendo in fra di loro opposte le deposizioni d'entrambi i Testimonj, può reggere ottimamente, che e quelli, e questi dicano il vero. E certamente cosa ha che fare con la deposizione, di chi dice aver veduto, oppur esser intervenuto qual parte, e complice d'un infanticidio, quella anche di cento, che generalmente affermano, non constare loro, che agli Ebrei abbisogni il sangue Cristiano, e ch'eglino insidin alla

D vita

<sup>a</sup> Deesi qui render avvertito il Lettore, non esser punto maraviglia, che Cristiano Gerson passato dall'Ebraismo al Luteranismo, come si raccoglie dal Wagenfeilio stesso p. 165., abbracciato abbia anche in questa parte il sentimento di Lutero, che non vuol credere, anzi condanna come pazze ed empie bugie le cose, che si raccontano su gl'infanticidj, affine di trarne il sangue. Imperciocchè sarebbesi il Gerson dimostrato troppo tristo, ed indocile discepolo, se osato avesse così tosto contrastare gl'insegnamenti del nuovo suo riverito Maestro. Che poi niuno degli altri convertiti Ebrei, co' quali il Wagenfeilio di sovente dice aver trattato, abbiagli confessato, che fa loro d'uopo sangue Cristiano; gli si accordi cortesemente: ma non per questo sarà vero, che non mai abbiano ucciso qualche Fanciullo Cristiano per puro astio ed odio; o che altri non l'abbian fatto anche ad oggetto di servirsi del sangue negli empj superstitiziosi lor usi: cosa che da costoro ha potuto essere od ignorata, o dissimulata. Conciossiachè niuno ci assicura, ch'eglino non fosser di coloro, i quali non mai da vero abbandonarono il Giudaismo, o che di poco buoni Ebrei divennero cattivi Cristiani, e perciò (eziandio per avvertimento del Wagenfeilio) indegni cui abbiassi fede in questa parte. Il Luterano Gerson certamente con tutti gli altri passati a questa, o altre erronee Sette del Cri-

stianesimo, non verranno mai dai Cattolici riconosciuti per buoni Cristiani, e conseguentemente atti a far fede nella presente quistione.

<sup>b</sup> Quanto al sentimento in ciò di Lutero, e de' suoi Seguaci, mi rimetto a quello, che ampiamente scrisse il più volte lodato Echio contra l'Avversario Luterano fautor degli Ebrei nel Libro sopra citato. Certamente Sebastiano Munster non si credette in debito di seguir in questa parte Lutero. Veggasi nel luogo sopra citato, ove ha per indubitato il Giudaico infanticidio del B. Simone da Trento. Narra il Mariani p. 198. che gli stessi Principi Eretici amano, in passando per Trento, visitar il Corpo del B. Simone, *non tanto per oggetto di rara curiosità, quanto per un ritratto della Passione di Cristo. Il che* (aggiugne egli p. 199.) *dimostrò, pochi anni sono, il Principe di Monpelgard con la Principessa Moglie, che ambi visitarono il sacro Deposito con singolare divozione; offerendo anche lemossina considerabile.* Anche nelle Memorie Hamburgensi in un Libro, che ha per titolo *Jubileum primum Gymnasii Hamburgensis*, stampato da Gio: Alberto Fabricio Professor pubblico e Rettor di tal Ginnasio in Hamburgo l'anno MDCCXV. a dì 24. del mese di Marzo pag. 104. si legge: *Simonis pueri, & Martyris in Tridento.* E ciò giusta l'antico Calendario della Chiesa d'Hamburgo pubblicato l'anno MDXX.

vita de' Pargoletti innocenti? Nulla per mio avviso. Allora si perderebbe ogni sua forza la deposizione di quello unico testimonio, se andasse a cadere su fatti medesimi individualmente negati dagli altri, quai testimonj egli pure di vista. Ma nel caso nostro la cosa non va così; perchè quei, che negano il fatto da questo unico testimonio affermato, non furono, nè affermano d'esser stati allo stesso presenti, e d'aver vedute le cose camminare in tutt'altra maniera da quella, che da costui asseverantemente viene enunciata.

XII. Di più potrebbe vantar peso uguale all'asserzione d'alcuni la negativa di altrettanti, qualor noi pretendessimo, che gl'infanticidj sieno agli Ebrei per Legge universalmente pubblicata, e generalmente da loro ricevuta comandati, e che però entrino a far parte di que' precetti, ai quali credonsi in oggi obbligati tutti senza eccezione gli Ebrei. Ma noi siam molto lontani dal così pensare, e noi crediam doverci senza prove molto accertate, e convincenti condannar di leggieri, e sulla mera prevenzione, od incerto romore gli Ebrei, che forse talor ebbero a soffrir la pena di quella colpa, che da loro non mai fu commessa, e per avventura neppure pensata \*.

XIII. Non pertanto neppur' è nostro pensiero negare, che molti in fra gli Ebrei non credano necessario, o grandemente utile agli usi loro il sangue de' Bambini Cristiani; o nasca poi questo sentimento dall'odio succhiato col latte contra de' Cristiani, e vieppiù accresciuto cogli anni, ed empj riti e preghiere, come sotto dirassi; o siane cagione la ignoranza fomentata da qualche empio furibondo Rabbino, che spaccia, come già fecero i Farisei ripresi da Cristo, quai santissimi riti, i privati pazzi suoi sogni e superbiezioni. Nell'infanticidio del nostro B. Innocente Martire Simone ebbe, non v'ha dubbio, gran parte certo Vecchione Mosè, che così fecesi a manifestare i suoi barbari sentimenti agli Ebrei di Trento in conciliabolo congregati. „ Venuto è il tempo (dice appo il nostro Franco) che „ siamo tenuti con celebre, e pomposo apparecchio, far il più accetto e grato, „ il più compiuto, e misterioso sacrificio, che per noi possibil sia, al nostro Mes- „ sia, per ciò ch'egli fra poco deve scender tra noi. Ed io vi accerto, che più „ grata vittima immolare non gli possiamo, che un Fanciullo Cristiano, secon- „ do le Costituzioni degli antichi nostri Padri. „ Così presso il Franco <sup>b</sup>, il qua-  
le

\* Veggasi la Costituzione di Clemente VI. che comincia *Nuper ad nostrum &c.* presso il Rainaldo 1348. n. 33., com' eziandio altre Costituzioni, che sotto num. XXV. e segg. produransi in su di questo proposito: San Bernardo nelle sue Epistole 363. già 322. e nella 365. già 323., nelle quali invisce contra certi Predicatori, ma singolarmente contra un' Eremita, che sollevava il popolo contra gli Ebrei. Veggansi pure gli Annali Austriaci di Gerardo Roo L. 2. all'anno 1307., come anche Giovanni Vitodurano Francescano nel suo Cronico presso il Wagenfeilo nel Trattato intitolato *Speranza della liberazion d' Israele* c. 4., ove rapporta altri tali fatti; ed Osorio de *Rebus Emanuelis* L. 1. e L. 4. Non sò ad ogni modo, se quando non in tutti, per lo meno in buona parte di questi crudeli trattamenti, fatti soffrire agli Ebrei da un popolac-

co furibondo, non possa aver luogo ciò, che in fomigliante incontro scrissero gli eruditissimi Continuatori di Bollando 25. Marzo degli Atti de' Santi nel Commentario previo al martirio di S. Willelmo, ove dopo riferite le cose narrate da Guillelmo Neubrigese L. 4. c. 7. e segg. soggiungono: „ Quae „ quanvis populari furore, non legitimis „ vel armis vel judiciis gesta fuerint; ju- „ stissimè tamen a supremo omnium Jdice „ Deo permissa nemo poterit ignorare, qui „ illius temporis Regnique Historias leget, „ gravissima recutitorum istorum scelera in- „ dicantes potius quam enarrantes. „ Lo stesso ripetono 19. Aprile nelle Annotazioni all' Epitome di Boemondo Arcivescovo di Treviri sul martirio del B. fanciullo Werner martirizzato da' Giudei p. 703. dell' Edizion Veneta.

<sup>b</sup> Pag. 12. 51. 53. a tergo.

le dopo Ubertino Puscolo tratta delle dette Costituzioni, pretendendole emanate, e scritte per gli Ebrei Orientali fin dal tempo, che ritrovossi la Massora, e si fece il Talmud. Nè vuole, che la Costituzione o sia Statuto intorno gl' infanticidj risguardi, che i soli Padri di Famiglia Ebrei più vecchj ed affidati. E parlando de' Giudei Occidentali soggiugne: „ Dicono ancora, che la consuetudine loro „ di rubbare e sacrificare un Bambino Cristiano in queste parti, fra gli Ebrei di „ tutta Italia, Germania, Spagna, ed altre Provincie Cristiane, non l'hanno in „ iscritto, ma i più Vecchi se la tengono in secreto, e se la insegnano l'un „ l'altro di mano in mano ec. Ma ben ne' Paesi Ultramarini, e per tutto „ l'Oriente l'han in scrittura, come per legge: ne' quai luoghi si ha per cosa „ certa, che gli Ebrei tengono degli Schiavi Cristiani maritati, i Figliuoli de' „ quali, quando a lor piace, tormentano, affliggono, e con mille pene uccidono, „ facendone sacrificio al loro non mai venturo Messia ec. \* „ Nè sembrerà strana cosa, che su punto cotanto ragguardevole vadan divisi in fra di loro gli Ebrei, se risletterassi alle scissure, che al tempo stesso del Redentore partivano in più sette, e dividevano l'Ebraismo, in Saducei, in Farisei, in Erodiani ec. e ciò in cose essenzialissime, per cagion d'esempio, se l'anima sia immortale, o no, se v'abbia spirito, o no ec. Che se in que' tempi per essi ancor felici e beati regnavano divisioni sì perniziose; qual maraviglia, che oggidì nell'estrema disolazione ed acciecamiento, in cui languiscono, in cose molto minori si ritrovin discordi?

D 2

XIV.

\* Dard quì le parole stesse de' Processi, tratte dal Costituto di Samuele, „ Interrogatus quare ipsi Judæi interfecerunt dictum „ puerum, & ad quem finem? Respondit, „ quod jam multis & multis annis, & aliter nescit dicere, quot anni sunt, nisi quòd „ credere suo fuit antequàm fides Christiana „ esset in tanta potentia, quòd Judæi sapientiores in partibus Babylonis, seu locis vicinis, ut dicitur, fecerunt consilium inter se, & ibi deliberatum fuit, quòd sanguis pueri Christiani ita interfecisti multum prodesse salutem animarum ipsorum Judæorum, & quòd talis sanguis non poterat prodesse, nisi extraheretur de puero Christiano, & qui puer christianus, dum sic extraheretur sanguis, interficeretur ea forma, qua fuit interfecisti Jesus, quem Christiani colunt pro Deo, & qui puer Christianus debebat esse annorum septem vel infra &c. & quia, cum Jesus, quem nos Christiani colimus pro Deo, fuerit crucifixus, & in ejus contemptum & vilipendium hoc faciunt, conveniens putant ipsi Judæi, quòd ille, a quo extrahunt sanguinem, debet esse masculus & non femina, Et dicit quòd ipsi Judæi Italici non habent istud in scripturis suis, sed bene dicit, quòd de hoc est scriptura inter Judæos, qui sunt ultra mare, & quòd ipsi Judæi Italici inter se seniores & Nobiliores habent illud pro secreto, & unus naret alteri ex successione, & aliter non re-

peritur scriptura inter Judæos &c. Interrogatus an ipsi Judæi existiment, quòd sanguis pueri Christiani sic interfecisti magis debeat extrahi de corpore pueri uno die, quàm alio, vel quòd puer debeat interfici eo modo quo supra, magis uno die, quàm alio? Respondit, quòd omni tempore potest interfici puer, & extrahi sanguis, sed quòd sanguis melior est, & sacrificium magis gratum Deo, quum sit in diebus proximioribus Paschæ sui. Et dicit ipse Samuel se scire prædicta, & ea didicisse, non quòd legerit in Scripturis suis, sed quia dici audivit, & didicit a quodam suo Præceptore Judæo, qui vocabatur Magister David Sprinz, qui regebat scholas in Bamberg & in Nüremberg, sub quo præceptore ipse Samuel didicit jam 30. annis præteritis. Et dicit interrogatus, quòd dicitur Magister David ivit postea in Poloniam, & nescit an vivit, vel sit mortuus &c. Interrogatus quomòd ipse Samuel fecit per tempora præterita ad habendum de sanguine pueri Christiani? Respondit, quòd modò possunt esse quatuor anni vel circa, ipse Samuel in Civitate Tridenti emit tantum de sanguine pueri Christiani, quantum poterat stare in una ampollineta vitrea, in qua solent poni aquæ ab oculis, quæ ampollineta erat longa ad mensuram unius digiti, quem sanguinem sic emit pro quatuor ducatis a quodam Judæo, qui, ut credit, vocatur Urfus

XIV. Ma ritornando al *Pfefferkorn*, non sono da ommetterfi le infidie, che furono gli tramate da' Giudei per torre la vita a questo Neofito conlatatore acerrimo de' loro errori, com'egli stesso ebbe a dolersi *a*, dicendo: „ Conspirarono contra „ di me tutt'i Giudei per recarmi o col veleno, o con armata forte mano la „ morte, a motivo che vò dimostrando gli errori, e le scelleraggini loro. „ Se non che niun'altra più costringente prova può desiderarsi per dimostrar la ferezza Giudaica contra i Cristiani, massimamente Fanciulli, fuor quella che ci somministra il medesimo *Pfefferkorn* dopo aver appostato dalla fede, ed essersi novellamente collegato co' Giudei, da lui poc'anzi, come dicemmo, con valore confutati. Ecco cosa di lui ebbe a scrivere il *Majolo* *b*: „ Ci si fece questo perfido *Pfefferkorn* un vivo esemplare, da cui può ogn'uno imparare l'inimicizia, e crudel „ odio, che i Giudei nel più intimo del petto loro portan contra di noi ascoso. „ Gli enormi misfatti da lui commessi, e confessati, si prese a descriverli in un suo Poema *Ulrico Hutten* *c*, tra quali annovera e un *Ostia* da lui sacrilegamente trafitta, onde ne scullò miracoloso sangue, ed udissi non men prodigioso vagito, come pure più Fanciulli Cristiani da lui barbaramente uccisi, de' quali ne parla anche l'*Echio* *d*.

## XV.

„ *Urfus Judæus, & nescit, de quo loco esset, nisi quòd habebat sermonem de Saxonia. Et dicit, quod dictus Urfus habebat literas legalitatis, per quas offendebatur, quòd dictus Urfus erat homo legalis, & quòd illud, quod portabat, non erat falsum. Dicens interrogatus, quòd literæ, quas Urfus habebat, seu portabat, continebant inter alia ista verba in lingua Hebraica: Notum sit omnibus, quòd illud, quod portat Urfus, est justum. Et deinde in subscriptione legalitatis dictarum literarum inter alia verba erant ista: Moyses de Hala de Saxonia Judæorum principalis Magister. Et dicit quòd sanguis, quem dictus Urfus portabat ad vendendum, erat in uno vase, & non recordatur, an lignum esset vel ne; nisi quòd vas erat instagnatum a parte interiori, in quo vase erat sanguis pulverizatus, & erat tantum de sanguine in dicto vase, quantum esset quarta pars unius amphialæ vel mossæ. Et dicit quòd dictum vas erat coopertum de quodam coramine albo, in quo coramine erant scripta in hebraico itæc verba: Moyses Judæorum principalis Magister: super quo coramine albo ipse Samuel etiam se subscripsit manu sua in litera hebraica, scribendo hæc verba Samuel de Tridento. Quæ subscriptio ipsius Samuelis significabat, quòd etiam ipse Samuel approbabat ita esse, videlicet esse sanguinem pueri Christiani. „ Lo stesso attestano ne' lor Coltruti *Tobia*, *Angelo*, *Israele*, e *Mohar*, individuando alcuni di loro molto precisamente, oltre il tempo, in cui tutti convengono, anche la patria, l'età, vestito, ed al-*

tre qualità del venditore. Della legge suddetta emanata in Babilonia d'Egitto parlerassi di nuovo più sotto.

*a* Nell'Epitola dedicataria del suo Libro intitolato *Hostis Judæorum* scritta li 27. Febbrajo MDIX. dice così: „ Conspirarunt „ omnes Judæi in me, ut me vel aconito, „ vel valida manu interficiant, quoniam „ ego errores, & pessima illorum opera „ ostendo. „

*b* Nel Libro de perfidia *Judæorum* pag.819. così scrive di lui: „ Præbuit nimirum per „ fidus hic Pfefferkorn vivum exemplar, „ ex quo constare cuivis potest de illorum „ inimicitia & odio crudeli, quod erga nos „ imò sub pectore repositum gerunt. „

*c* Eccone un frammento di detto Poema dell'*Hutten*, di Religione Protestante, presso il *Majolo* citato:

..... *sancti mysteria panis*  
*Vulnere maculabat, nec adhuc (mirabile dictu!)*  
*Cæde furens media, subito emanante cruore,*  
*Substitit incepto, vidit se effundere passim*  
*Sanguineos vivos, insperatumque liquorem*  
*Irorasse manus, sensit pro pane vigentis*  
*Indicium carnis, persistat tamen improbus*  
*ardor.*

*Jamque audeat socios in cadem admittere*  
*verpos,*

*Et mercede nefas, suumq; inmane pacisci;*  
*In teneros fuit infantes, & ab ubere parvos*  
*Avellit factus idem, ferroque cruentat &c.*

*d* L'*Echio* cit. c. 13. che ci assicura aver confessato il *Pfefferkorn* prima d'esser abbruciato vivo l'an. 1514. in *Halla* di *Sassonia*, che avea rubati due innocenti *Bambini*, l'uno de' quali egli unitamente con

XV. Recherà pertanto al saggio Leggitore maraviglia ben grande, che in questo luogo il Wagenfeilio fatto abbia sì poco uso della prudenza ed accortezza sua, con cui per poco che si fosse conigliato, non mai gli avrebbe questa acconsentito far ricordanza del Pfefferkorn con produrlo, qual testimonio di molto peso, a favor degli Ebrei; giacchè quello egli scrisse, e fece, anzi che rovesciare, viene a confermar altamente la persuasione comune della crudeltà, e ferezza Ebraica. Se pertanto vorrassi quì rissovvenire, chi legge di quanto abbiamo prodotto in comprobazione de' contesi Martirj, e cavato da dotti e pii Convertiti dall'Ebraismo alla Cattolica Fede, a' quali provoca il Wagenfeilio; verrà egli agevolmente a restar persuaso, che abbiamo a pieno soddisfatto a questa sua legge, e con ciò non solo levata ad esso di mano l'arma forse migliore, di cui pretese far uso per impugnar la persuasione de' martirizzati Bambini, ma anzi colle addotte testimonianze, oltre l'aver messo in rovina il suo argomento, siamo anche giunti a comprovare con non poca forza la crudeltà, e ferezza degli Ebrei, che il detto Avversario, e chiunque cammina sulle tracce di lui, vorrebbero farci credere troppo di leggieri ed a torto incolpati di que' molti infanticidj, che annoverati vengono dagli Scrittori nelle Storie de' loro tempi &c.

## XVI.

altri Ebrei spietatamente uccise per averne il sangue; l'altro fu da lui altrove spedito, e fatta questa confessione con apparenza di Cristiano ravveduto degli orribili suoi misfatti, soffrì una tormentosissima morte. Di più al c. 7. racconta di costui, che condue Orlie avvelenato cercò dar la morte a due Principi fratelli dell' Elettore di Sassonia; e che erasi impegnato di metter in desolazione co' veleni i Vescovati di Magdeburg ed Halberstad. Inoltre, che sotto titolo di medicine coll' esercizio di Medico avea co' veleni ad otto Cristiani levata miseramente la vita.

Chi brama aver contezza d'alcuni infanticidj fra que' moltissimi, che quì potrebbero addursi, legga al c. 13. l'Echio, che molti ne ricorda. Noi accenneremo quì uno, di cui egli parla nel c. 2. assicurandoci di avere co' proprj suoi occhi veduto il Cadavere, e con le sue mani tocche le piaghe l'anno 1503. Questo fu per accidente ritrovato ascoso dietro certe legna, ed essendo stato per altro delitto posto in carcere il Padre dell' ucciso Fanciullo, addomandato nel Costituto su del Figliuolo, anzi postogli avanti il Cadavere, ebbe questo a sudare sensibilmente; talchè confuso ed attonito a sì fatto prodigio il Padre senza tortura di sorta confessò che avea per Fiorini dieci venduto il Figlio a due Ebrei a condizione, che senza pericolo di morte potesser da lui in poca copia l'innocente sangue ritrarre: e su questa confessione costantemente soffrì il meritato gattigo di morte. Or il Giudice, che fornì sopra questo fatto i Processi, e pronunzò la sen-

tenza, ci assicura l'Echio, esser stato di rinomatissima ed in quattro Provincie universalmente conosciuta probità, e pari sapere, che non poteva aver interesse veruno; non essendo in mano sua le facultà degli Ebrei uccisori del Bambino. Di più lo stesso Echio ci accerra aver egli cogli occhi suoi in Friburgo Città della Brisgoja veduto un Cristiano condannato a morte, per aver portato nell'Alfazia del sangue di detto Bambino, consegnatogli dagli Ebrei; e su questa confessione esso pure con molta sofferenza cristianamente morì per mano del Carnefice. Più attestati autentici di varj infanticidj dagli empj Giudei commessi, muniti di diversi sigilli, furon raccolti per opera dell' Hinderbachio, da noi veduti, e che trovansi nell'Archivio del Castell di Trento, come sotto not. del num. XXIII. Più altri infanticidj riferiscono dal Pavino, tra quali meritan d'esser ricordati due avvenuti, com' egli dice, a' dì suoi, l'uno in Pavia, l'altro in Ratisbona, ed altri due succeduti nella Diocesi di Costanza. Giangiacopo Speidelio in *Spec. Variar. Observat.* a pag. 656. ne annovera molti altri, avvisando, che oltre il Majolo, ne parlano anche Gioachimo Camerario nelle sue *Cen-turie*, e Belfoldo nel Commentario alle Ordinanze Politiche di Würtenberga, con altri più. L' *Aventino Annal. Bojor. L. 7. in prima Vindelic.* così ne rapporta uno: „ Ani-  
„ cula quædam Infantulum Judæis vendi-  
„ dit, quem illi Deo immolant, punctim  
„ acubus cœdunt, necant, cruorem mullu-  
„ vio excipiunt, quo perlitare creduntur.  
„ Eadem vetula alterum Infantem surrep-  
„ tura

XVI. Veggiamo ora, se miglior fortuna incontra l'altro per suo avviso incontrastabile argomento di lui. Dir voglio quello appoggiato all'Editto di Federico III. Imperadore nell'anno MCCCCLXX., e di cui in originale, al riterir dello stesso Wagenfeilio, si pregiano gli Ebrei di Praga. Di fatto qualor regga la verità dell'Editto supposti, e su di cui non è nostro pensier avanzar le ricerche per rintracciarne la verità, o la supposizione *a*; sembra, che vengano tosto a cader rovesciati tutti que' fatti, che a danno degli Ebrei narransi seguiti ne' tempi, che precedettero l'avvisato Imperiale Editto: non potendo non riuscir cosa malagevole a crederli a chi abbia il cuore ed animo libero da passioni, che un Imperadore Cristiano volesse a svantaggio di tanti innocenti Bambini, veramente dagli Ebrei martirizzati, e donde trae tanta gloria e pregio la Cattolica Chiesa, farsi l'Avvocato, e Protettore de' micidiali Ebrei, ed a dispetto della verità, ed assolvere i rei, e condannar gl'innocenti.

„ tura a Patre deprehenditur, accusatur,  
 „ in vincula conjicitur, quaestionibus admo-  
 „ ta facinus confitetur, corpus interempti  
 „ infantis indicat, moxque poenas luit. „  
 Altri ne accenna Alberto Kranzio Wandal.  
 L. 10. c. 18., ove eziandio attesta sull'uso del  
 cristiano sangue famigliare agli Ebrei. Nè  
 dee tacerli il fatto ricordatoci dal Fabrizio  
*Rerum Misnic. L. 2. fol. 178. an. Chr. 1303.*  
 „ Judæi perfidi effusioni sanguinis christiani  
 „ assueti, scitum quendam puerum Schola-  
 „ rem Conradum nomine filium cujusdam  
 „ militis, in Weisenseha Civitate Thuringia  
 „ multis cruciatibus affligentes, & festis om-  
 „ nibus nervis, & venis, torum sanguinem  
 „ ejus elicientes, ante festum Paschatis,  
 „ crudeliter occiderunt &c. „ Che sono l'  
 stessissime parole di Siffrido L. 2. presso  
 Rainaldo all'anno detto n. 64. Non meno  
 di sette in fra pochi anni commessi rappor-  
 tati vengono da Nicolò Baselio confessati  
 da coloro, e puniti da Gioachimo Marchese  
 di Brandeburgo l'anno 1510. Su quel fat-  
 to abbiamo un testimonio di vista presso il  
 Majolo cit. che così parla: „ In carceribus  
 „ etiam confessi sunt, quatenus paucos ante  
 „ annos septem Christianos pueros a matribus  
 „ rufficanis emerint, singulos stimulis  
 „ & acubus, cultrisque per varios cruciatibus  
 „ necantes, & sanguinem illorum in pomis  
 „ pretiosis ad suorum usum reponentes. „  
 Questa ultima particolarità, che vien anche  
 testificata dall'Echio, e tanto bene concorda  
 coll'attestazione del convertito Salomone  
 num. V. fa cader una obbiezione, che  
 a taluno avrebbe potuto sembrar di qualche  
 peso, cioè parear poco credibile, che agli Ebrei  
 non metta orrore questa specie d'*antropofa-  
 gia*, troppo ripugnando alla natura dell'Uo-  
 mo cibarsi delle carni o sangue d'altro Uo-  
 mo. Ora così mischiato il sangue con frut-

## XVII.

ta perde in qualche foggia il suo essere, ed  
 atteso l'odio, che alligna ne' cuori loro, vien-  
 si a togliere tutto affatto l'orrore. Aggiun-  
 gasi, che non si vuole già lo beano a gran  
 forsi, ma poche stille ne mettono in buo-  
 na copia di liquore, che poscia va diviso  
 fra molti: Oppure mancando loro il sangue  
 fresco, valgonli nella maniera medesima di  
 pochi granelli d'esso fatto in polvere. Nè  
 deve ommetterli, che qualor venga fatto  
 cibarsi di questo sangue a chi è d'animo e  
 cuor gentile, e stomaco più schivo, sperimen-  
 terà facilmente egli pure, quanto ebbe  
 a provare Salomone suddetto. Quindi an-  
 che può crederli abbia l'origine la costumanza  
 fra loro di tener celato il mistero a' fan-  
 ciulli di poca età, e Donne di cuor trop-  
 po tenero, che negli azimi e vino segreta-  
 mente mischiato, trangugiano il sangue sen-  
 za punto saperlo. Tutte queste cose raccog-  
 gonsi da' Trentini Processi.

*a* L'Echio certamente al c. 19. ci dà que-  
 sto Editto, per un sogno e frode famigliare  
 ormai agli Ebrei, e crede che ciò possa ba-  
 stantemente raccogliersi dalla forma e stile,  
 con cui vuolsi concepito, contrario in tut-  
 to, come egli pensa, all'uso e pratica dell'  
 Imperiale Cancellaria. Veggasi ciò che di-  
 remo in su di questo Editto più sotto in  
 fine della not. posta al num. XXX. E di  
 fatto sonovi forti motivi di sospettar qual-  
 che frode; sì perchè non molto primz del  
 1470., in cui vuolsi promulgato l'Editto,  
 lo stesso Federico diede commissione al Mar-  
 chese di Baden, che procedesse eontro ad al-  
 cuni Cristiani, che accusati venivano d'a-  
 ver avuta mano in un infanticidio dagli  
 Ebrei commesso, conforme anche di fatto  
 giuridicamente dallo stesso Marchese rilevo-  
 si, e dirassi sotto num. XXIII. Sì pure, per-  
 chè cinque anni dopo lo stesso Imperador  
 Fe-



XVII. Questo ragionamento riceve vie più forza e valore, se dagl' Imperadori passiamo a' Sommi Pontefici, i quali e per debito del sovrano lor ministero, e per la premura, che non possono non nodrire, onde sempre più illustre rendasi, e di gloria accresciuta veggasi Chiesa santa, non mai, se non se impegnativi dall'incontrastabile verità, avran tenuta mano a quelle cose, che pare vadano non poco oscurandola, e levandole non picciol splendore e pregio: come appunto si è il privarla di questi Innocenti Martiri, che insieme con gli altri concorrono a grandemente adornarla. Or Gregorio IX. in una sua Lettera, ed Innocenzo IV. in un' altra, voglion innocenti in questa parte gli Ebrei, dichiarando esser falso, che gli Ebrei uccidano i Bambini per ischernò del Redentore, e che usar costumino del loro sangue nell'empie loro cerimonie e riti <sup>a</sup>.

XVIII. Sembra a più d'uno d'insuperabil forza l'argomento. Ma facilmente faremo toccare con mani, quanto siewole sia, e lontano da quel valore, che abbaglia a prima faccia il Leggitore, e tantosto il sorprende. È prima veggiamo in grazia cosa provi l'Editto di Federico Imperadore. Dovea dunque in primo luogo riflettere il Wagenfeilio, che il Decreto accennato non ha, nè può aver quel pregio d'infallibilità, che ben si sa, esser da lui, col restante de' Settarij conteso, non che al Sommo Pontefice, alla Chiesa tutta; non solo su punti di puro fatto, com'è il nostro, ma ben anche ne' dogmi fondamentali di nostra fede. Nè tampoco ha fatta osservazione, che quando ben anche la decision dell'Imperial Editto meritasse tutta la venerazione, sino ad esser creduta infallibile, ciò nulla ostante dee restringersi, e limitarsi la forza dello stesso a' soli tempi, che lo precedettero, e che in conseguenza per rapporto a' veggenti nulla più può vantare, che il peso di una semplice presunzione. Ed una tal presunzione (come ben sa, chi poco meno che nulla sa di Giure Imperiale o Canonico) cede mai sempre alla verità, qualor venga convenevolmente provata. Or gl'infanticidj poc' anzi in altro proposito da noi ritoccati, ed i quali potremmo qui agevolmente accrescere con una lunga serie di più altri, con incontrastabili prove da Processi autentici tratte avvalorati, da' Giudei posteriormente all'anno MCCCCLXX. commessi elidono e sventano qualsivisia fumo ed ombra di presunzione in contrario, che dal decantato Imperial Editto potrebbe derivarsi. Certamente Federico stesso Imperadore, poichè vide i Trentini Processi, onde rilevavasi ad evidenza la verità del fatto, di cui venivan incolpati i Giudei, fu molto lungi dal prender la lor protezione, e dal volerli co'detti privilegi sottratti al meritato gastigo; siccome dopo ben considerati gli stessi Processi fu altresì lontano l'Arciduca d'Austria Sigismondo dal favorirli, come a suo luogo più pienamente dirassi: e di fatto dalle Lettere scritte all'Hinderbachio <sup>b</sup> dagli Oratori

Tren-

Federico, in veggendo che il Vescovo Hinderbachio, dietro le giuridiche procedure condannati aveva gli Ebrei, rilevati colpevoli d'infanticidio, non che ebbe a richiamarsi contra lo stesso, qual trasgressore dell'Imperiale suo Editto, ma anzi si dichiarò approvatore dell'operato da lui; del che più pienamente sotto. Or pensi Uom avveduto, se con le cose dette può accordarsi l'Editto preteso.

<sup>a</sup> Così di essi parla il Wagenfeilio pag. 166. „ I Romani Pontefici, singolarmente Papa Gregorio IX. in una Lettera, che comincia *Lacrymabilem Judæorum Francie*, ed Innocenzo IV. in un'altra *ad Archiepiscopos Alemanie*, dichia-

„ rano gli Ebrei innocenti dell' accusa :  
 „ *Quod Christianis Infantibus crudeliter necis,*  
 „ *sanctissime mori Salvatoris nostri*  
 „ *illudant, & innocenti sanguine ad pessimos*  
 „ *& nefarios usus utantur.* „

<sup>b</sup> Eglino scrissero all'Hinderbachio li 5. Febbrajo 1477. d'essere stati interrogati dal Signor Cardinale Tirafolese, poc' anzi alla sacra Porpora promosso: „ *Quid D. Imperator faciat in hac causa, & quomodo se ostendat?* „ e di averli risposto accertandolo, che l'Hinderbachio „ in principio miserit Processum Suae Majestati; „ & licet Judæi multum institerint, Sua „ tamen Majestas nihil unquam facere voluisset: quin potius ipsos repulerit, asse-

„ ren-

Trentini presso la santa Sede, scorgesi il detto Imperadore, anzi approvator, che contraddittore dell'operato dall'Hinderbachio nella causa del B. Simone da Trento.

XIX. Aggiungasi, che non difficil cosa farebbecci rovinar affatto la fede e veracità del vantato Editto, qualor ci credessimo permesso batter il sentiero additaroci col suo esempio dal Wagenfeilio, che in più occasioni per uscir d'imbarazzo taglia corto, contentandosi senz'altre prove di ricercar nell'avarizia de' Giudici e Magistrati la vera cagion de' supposti infanticidj.

XX. Or se noi pure vaghezza prendesse di caminar quì sulla traccia di lui, pensa egli forse, che ci riuscirebbe troppo malagevole dar corpo a quest'ombra, e ciò anche senza imitarlo in questa parte, ov'egli si avvanza tant'oltre senza punto appoggiar su qualche verosimiglianza i suoi sospetti? Si figura egli, che non ci riuscirebbe cosa possibile dare a conoscere con la diligente ricerca degli Scrittori, i quali narran le gesta di Federico, che tra le molte virtù di quel Principe in danno per avventura ricercherassi, venga ricordata con qualche distinzione quella di un cuore insensibile al dolce solletico del danaro, e d'un animo superiore agli allettamenti e tentazione dell'oro? E quando anche vogliasi risparmiata su di ciò la gloriosa memoria del Principe; dovrem noi credere, che non mai tocchi furono da questa lebbra i Ministri di lui, e che con invincibil forza d'animo reggevano alle repplicate batterie date lor dagli Ebrei, che ben sappiamo, anche a sola scorta di quello seguì altre volte <sup>a</sup>, e segue a di nostri, non aver egli scudo più valevole e sicuro per riparar tutti i colpi, fuorchè quello dell'immenso profusione de' loro tesori? Parmi replico, che in così rispondere si dileguerebbe tantosto tutta la forza del vantatissimo Imperiale Editto: nè il Wagenfeilio, che non la perdona su questo punto a chicchessia, potrebbe aprir bocca, e condannar qual poco onesta, o men rispettosa questa nostra condotta.

XXI. Lungi però sia da noi l'imitarlo in questa parte, nè vogliam, che passino presso il Lettore, non che in ragion di prove, ma neppur di semplici conghietture e sospetti, le cose da noi testè quì accennate. Abbiamo pure e Federico l'Imperadore, ed i Ministri suoi avuto il cuore e la penna ugualmente incorrotti nel concepire e promulgare il mentovato Editto. Ma chi ci può assicurare, che sebben da niuna passione sia stato ingombrato il cuore e volontà loro, fosse altresì sgombra d'ogni nebbia d'ignoranza la loro mente ed intelletto; di sorta che con esser uomini in un punto di fatto, non abbian preso sbaglio credendo gli Ebrei cari-

rendo; quòd bene sciret, quòd P. V. non scriberet eidem mendacium. „ Lo stesso ricavasi dalle Lettere scritte da Roma a di 9. e 12., del suddetto mese. Anche ne' Poemi del Tiberino, e Giovenzonio, vien nominato Federico tra fautori della causa del B. Simone. E che abbia patrocinata la medesima causa, s'impara eziandio da ciò, che disse in favor della stessa certo Maestro d'etro Tommaso de' Chilia, cui esso Imperadore consegnato aveva il Processo contra i Giudei, affinchè si prendesse la cura d'illustrarlo con le sue note, e rubriche, come fece.

<sup>a</sup> Ancora i Giudei accusati di più infanticidj da lor commessi presso il famoso Monastero di Fulda con grosso sborso di danaro dato all'Imperador di que' tempi (circa l'anno 1237.) furono impuniti, sic credesi al Brovero Antiq. Fuld. L. 4. fol.

306. al Crusio Anal. Scev. L. I. P. 3. c. 12. ed all'Hermania Comment. ad Stat. Tyrolen. Tit. I. §. III. de Judais a pag. 114. dove ranimenta il Martirio de' EB. Innocenti Tirolesi, Simon Trentino, ed Andrea Rinesc. Steffamente di Federico Imperadore poco favorevolmente in questa parte ne parla il Cronico di Ratisbona prodotto fino all'anno 1286. Di simili misfatti Giudeici, sottratti a forza d'oro al meritato castigo, veggasi Gio: Caprario negli Atti del B. Willelmo n. 5. presso il Bollandi 25. Marzo, e gli Annali Colmariesi all'anno 1288. appo i medesimi 19. Aprile in trattando del B. Mart. Werner. Nè solo ottennero i Giudei col danaro di andarne più volte impuniti, ma ancor di poterne commettere. Sopra di che leggasi Rigordo Cronologa di Filippo Augusto &c.



caricati a torto di que' misfatti, de' quali erano pur troppo colpevoli? Ben lo sappiamo, che il Giudice pronunzia conformemente alle cose dalle Parti prodotte, e per la iusuffistenza delle prove o trascurate, o mal dedotte, viene, oh quante fiato! chi di fatto v'è reo reissimo dell'opposto misfatto, a dichiararli innocente col tante volte ricordato *non consistere*. Chi ci vieta per tanto giustificare la condotta dell'Imperadore Federico e Ministri suoi coll'avvisata maniera? Giacchè per altro forza sarà condannare o la facilità, o l'ignoranza loro, obbligandoci a ciò fare, non che le prove incontrattabili di molti infanticidj dagli Ebrei commessi, eziandio un altro Imperadore, come tosto dirassi.

XXII. Se non che qualor si difamini per minuto il cotanto vantato Editto di Federico ne' termini medesimi, che lo rapporta il Wagenseilio a null'altro ritrovasi a nostro proposito, fuorchè non constare, nè esser cosa credibile, che gli Ebrei abbian necessità del sangue di Fanciullo Cristiano; e però che di leggieri, e sul ruinoso fondamento di semplici sospetti, e senza la deposizione di testimoni degni di fede, non debbasi procedere contra di loro. Anzi tal causa vuol esso Imperadore venga riferbata immediatamente al Tribunale suo. Questo pure, e null'altro ritrovasi nella Lettera, o sia conferma de' Privilegi degli Ebrei, che vien accordata dagli Imperadori di fresco eletti, riferita dallo stesso Wagenseilio pag. 167.

XXIII. Or chi non ravvisa tosto, senza che noi punto ci affatichiamo in dimostrarlielo, nulla favorire sì l'una, come l'altra, la bizzarra pretensione del Signor Avverfario? Sia per ora, che gli Ebrei non abbian necessità del sangue Cristiano; sarà dunque vero, che non mai abbian ucciso verun innocente Bambino? Per altro è cosa certa, che lo stesso Imperador Federico in altra sua Imperial commissione avanzata al Marchese di Baden gli ordina, che inquireisca su d'un infanticidio di fresco commesso, e di cui voleasi fossero gli Ebrei stati i colpevoli, come di fatto esso Marchese venne poscia a rilevare, condannando i rei al meritato castigo. Onde non potea l'Imperadore coll'Editto del 1470. se non che vietare il

E  
pro-

\* p. 169. Ci assicura aver egli medesimo tratta una copia di quello dallo stesso Originale da lui veduto in Praga presso gli Ebrei.

b Tanto s'impura dal Documento autentico, che qui a piè si produce. „ Nos Jacobus Dei gratia Marchio Baden, & Comes in Spanheim recognoscimus per praesentes, quod Serenissimus Princeps, & Dominus Dominus Fridericus Romanorum Rex, & semper Augustus, Dux Austriae, Stiriae, Carinthiae, & Carnioliae, Comes in Tyroli, ex intuitu cujusdam perpetrati sceleris, quod prope Civitatem Uberlingen ex parte unius masculi Juvenis Christiani a Judaeis, ut asseritur, interfecit, nobis suam commissionem misit, & ad audiendum, & judicandum in his suam plenariam contulit auctoritatem, prout ex Litteris Suae Majestatis nobis insinuavit sub hac verborum forma: Nos Fridericus Divina gratia favente Romanorum Rex, & semper Augustus, Dux Austriae &c. transmittimus Generoso Jacobo Marchioni Baden, & Comiti in

„ Spanheim nostro dilecto Avunculo, &  
„ Principi, gratiam Caesarem, & omne  
„ bonum. Generose & dilecte Princeps.  
„ Horrendum facinus exortum est prope  
„ Uberlingen ex parte unius Pueri Ma-  
„ sculi Christiani a Judaeis, ut asseritur,  
„ occisi; cujus de causa nos nobilem Ja-  
„ cobum Truchsez nostrum Praefectum  
„ dilectum, & fidelem, commendavi-  
„ mus Civitati, & Communitati Con-  
„ stantiensi, diligenter ad investigandam  
„ causam Judaeorum, qui & certam nobis  
„ diligentiam factam insinuavit. Quia ta-  
„ men certi Judaei a Constantiensibus cap-  
„ tivi detinentur, quidam etiam in Leut-  
„ kirch Jacob nomine ea de causa in vin-  
„ culis detinetur, ipsi quoque Judaei per  
„ suos procuratores, ipsorum nituntur de-  
„ clarare coram nobis innocentiam: ideo  
„ cum causa haec ardua sit, & necessarium,  
„ ut cum diligenti inquisitione, pro ve-  
„ ritatis & justitiae elucidatione proceda-  
„ tur, hocque solum in eisdem locis, ubi  
„ facinus perpetratum est, convenientibus

„ fieri

procedere su fomiglianti accuse senza le forme dalle leggi comandate. Che si può dunque quindi dedurre contra la verità qui difesa? Nulla per certo. Che poi a sè richiami l'Imperador Federico la causa, ed esso solo voglia riconoscere e procedere in quella, penso, che sia cosa nell'Impero da' Principi non mai generalmente accettata <sup>a</sup>. Ma, come nulla cid rileva nel fatto presente, non ci perderemo dietro nè parole, nè tempo.

## XXIV.

„ fieri potest; de tua industria & probitate  
 „ plurimum confisi, & certificati, hanc cau-  
 „ sam tibi diligenter committimus, ut quan-  
 „ tocius te ad illa loca transferas, causam-  
 „ que per tottores, si opus fuerit, diligen-  
 „ ter investigates: & si aliquis sit, qui ipsos  
 „ Hebræos in generali, aut in speciali ac-  
 „ cufare, & inculpate voluerit, diligenter  
 „ audias, & veritatem rei ex depositione  
 „ testium accuratè agnoscas, agnitaque ve-  
 „ ritate, sententiam justam, & secundum  
 „ Deum proferas; quia in his omnibus agen-  
 „ dis, & expediendis omnimodam & tota-  
 „ lem tibi conferimus auctoritatem. Et si  
 „ opus fuerit, ut Judæum ipsum, qui in  
 „ Leutkirch detinetur, præsentialiter audi-  
 „ as, illis per nostras litteras commisimus,  
 „ ut eundem Judæum tibi præsentent. Da-  
 „ tum Viennæ anno a Nativitate Domini  
 „ millesimo quadringentesimo XLIII. die  
 „ Lunæ ante festum S. Galli proxima, no-  
 „ stri Regni anno quarto. „ Questo Docu-  
 „ mento contiensì ne' Giudiziali Processi fab-  
 „ bricati, per commissione dello stesso Impe-  
 „ rador Fedrico, dal medesimo Giacopo Mar-  
 „ chese di Baden, e Giacopo Truchsez Prefe-  
 „ to Imperial nella Svevia, co'quali Processi  
 „ rilevoisi la verità del fatto, si per la uni-  
 „ forme deposizion giurata di quindici Testi-  
 „ monj, come per la confession spontanea,  
 „ senza forza de' tormenti espressa da due, che  
 „ diedero in mano al suddetto Giacobbe Ebreo  
 „ il fanciullo da lui poscia ucciso e martiriz-  
 „ zato, eziandio ratificata prima di sostener  
 „ l'ultimo supplizio di morte in avanti alla  
 „ gran moltitudine accorsavi. Così lessi e traf-  
 „ scrissi da uno Istromento pubblico; munito  
 „ col sigillo di più Notarj, fatto in un Ca-  
 „ stello presso la Città di Ravenspurg nella  
 „ Diocesi di Costanza della Provincia di Ma-  
 „ gonza l'anno 1475. nel giorno di Venerdì  
 „ 3. di Novembre, e trovasi nell' Archivio del  
 „ Castel di Trento con altri simili Documenti  
 „ eziandio coll' annessavi Spedizione fatta dal  
 „ detto Marchese di Baden al medesimo Impe-  
 „ rador Federico, che comincia: *Quemadmo-  
 „ dum ex nunc &c.* segnata in Baden die Martis  
 „ prius Festum Antonii 27. Dñi milles. quadrin-

*gesimo XLII.*, in cui esso Imperadore vien accertato della verità del delitto Giudaico, e se gli rimette la causa per condannarlo; la qual Spedizione, perchè troppo prolissa, abbiám creduto poter ballar l'accennarla. Da un altro Marchese di Baden fu, non che rilevato, anche punito altro infanticidio riferito dal Cantipratano presso il Rainaldo all'anno 1271. n. 21. Merita pure di essere qui rammentato altro Documento autentico in fra quelli, che ritrovansi nel Castello di Trento, ed è del Conte Giovanni Truchsez in Walpurg del S. R. I. Prefetto nella Svevia superiore, ed inferiore, conceputo come segue: „ *Recognosco per presentes*  
 „ *ex fidelitate, qua serenissimo Domino no-*  
 „ *stro, & gratiosissimo Imperatori Roma-*  
 „ *norum Friderico pro nunc adstrictus exi-*  
 „ *sso, quod sub an. Dñi MCCCCXXX. me*  
 „ *existente pro tunc in puerili ætate, Ju-*  
 „ *dæi in Ravenspurg existentes, quemdam*  
 „ *juvenem Christianum, nomine Ludovi-*  
 „ *cum, in ipsorum Domo, in terra sub*  
 „ *cellario, martyrizantes, & sanguinem*  
 „ *fuscipientes &c. ipsi Judæi ex speciali com-*  
 „ *missione Romanorum Regis, pro tunc Si-*  
 „ *gismundi, facta Patri meo carnali Jacobo*  
 „ *Truchsez in Walpurg, pro tunc R. I.*  
 „ *Præfecto partium Sveciæ, extiterunt com-*  
 „ *busti. Et hæc omnia & singula ab eodem*  
 „ *Patre meo carnali, ad annos discretio-*  
 „ *nis deveniens, simulque & ab aliis nobili-*  
 „ *bus, & ignobilibus familiaribus audi-*  
 „ *& certissimam ac verissimam notitiam de*  
 „ *ipsis accepi &c.* „ Quindi raccogliessi, di qual sentimento fossero gl'Imperadori su la nostra contesa, e però nasce nuova conghiettura, che maggiormente ci fa sospettare su la verità de' pretesi Imperiali Editti favorevoli ai Giudei.

<sup>a</sup> Già sopra avvertimmo, che il Vescovo di Trento Hinderbachio, e Principe del S. R. I. procedette contra gli Ebrei, e condannò i medesimi convinti, e confessi del seguito infanticidio, indipendentemente dall'Imperador Federico allora regnante; quantunque le cose poc' anzi ritoccate dubitar non ci lascino, ch' esso Imperadore andava

XXIV. Ma neppur i due Pontefici Gregorio IX. ed Innocenzo IV. nelle loro Lettere dicono, quanto vorrebbe loro far dire Wagenfeilio. Imperciocchè quand' anche le dette Lettere come autentiche si ammettessero *a*, del che però grandemente ne dubita il Pavino *b*; ed ancorchè non si avesser più fatti con sicurezza rilevati sotto di questi Pontefici, e non guari dopo di essi, per comprovare in

E 2

que-

minutamente inteso di tutto ciò che in Trento passava. Quindi nasce per verità una forte conghiettura, come sopra accennammo, che il decantato Editto null'altro sia, se non un ritrovamento degli Ebrei, i quali quì fecero uso di quelle arti e frodi, che loro imputa nel suo Editto il Figliuolo di Federico Massimiliano Imperadore, come tosto dirassi. Altrimenti non sò per verità, come Uom giudizioso possa darsi a credere, che Federico abbia, senza risentimento di sorta, dissimulato un così palese oltraggio e trasgressione dell' Editto suo, anzi come abbia saputo senza suo sfregio favorire, ed appoggiare con l'autorità sua la condotta dell'Hinderbachio, e nella sostanza, e nel modo diametralmente opposta a quanto il medesimo Editto ordina, vieta, e comanda. Di più da tutti que' molti Documenti ed Atti, che nella causa del B. Simone furono da noi con diligenza veduti, non rilevasi, che gli Ebrei e loro fautori abbian mai obbiettato il preteso Editto; ciò che per niun conto trascurato avrebber di fare, mentre gli Atti medesimi ci assicurano, che mille e mille strade cercarono per levare di mano all'Hinderbachio la causa. E di fatto a questo effetto ed opposero le Bolle de' Pontefici, e ricorsero all' Arciduca Sigismondo; anzi, come dicemmo, allo stesso Imperador Federico: ma del vantato Editto, nè presso il Pavino, che rapporta per minuto tutte le opposizioni loro, nè presso l'Anonimo, nè tampoco in verun altro Documento, per quello a noi consta, se ne ritrova parola.

*a* Le accennate Lettere, qualor abbianfi per autentiche, non mai in altri termini concepute furono, che in quelli, ne quali lodansi dal Continuator di Baronio Odo-rico Rainaldo, come dirassi.

*b* Così la sente il Pavino sopra di tali Lettere nella lodata Consultazione in difesa della causa del B. Simone. „ Non obstant „ Privilegia Gregorii & Innocentii, quæ „ modò adducuntur in medium. Tum quia „ non faciunt fidem, nec authentica, nec sine „ suspitione falsi. Tum quia etiam ad litte- „ ram intellecta non sunt servanda de jure,

„ sed tanquam pestis, penitus omni juri con- „ traria, fuissent hoc casu rejicienda per tex- „ in c. ad nostram de prob. juncto etiam c. 111. „ eo ti. quando scilicet per fide dignas con- „ jecturas & approbationes apparet de de- „ licto. Tum etiam quia Concilium Vien- „ nense talia Rescripta aperte improbat, & „ exhortatur Sæculares, Reges, & Principes, „ ne illa concedant, aut servant, aut ser- „ vari permittant, tanquam nedum juri „ contraria, sed etiam Christianæ Religio- „ ni plurimum opprobriosa, ut patet in „ Cle. I. de testi. Tum etiam quia sanè in- „ tellecta, & ad jus commune redacta intel- „ ligenda sunt de vulgari, frivola, generali „ fama, ut patet ex verbis dicti Privilegii „ ibi: *Judai capri hujusmodi occasione fri- „ vola. Et ibi: quod impingitur in Judeos „ ipsos per inimicos. Et ibi: Christiani alii „ Judæorum amuli clam abscondunt ipsos „ pueros, ut possint Judeos ipsos offendere, „ & pro eorum vexationibus redimendis pos- „ sint a Judeis extorquere aliquam pecunie „ quantitatem. Et postea subdit: hujusmodi „ occasione &c. Et consequenter patet, quòd „ excludunt solum fraudulentam calum- „ niam. Et postea subdit excipiendo: nisi „ forte, quod non credimus, in fragranti cri- „ mine caperentur; puta in crimine confes- „ sato per l. 11. §. de custo. reo. vel aliàs ut „ patet in simili in l. quod ait. ff. de adul- „ te. & in l. 111. & l. si in servitute ff. de „ fur. satis tamen est, quòdprehendantur „ in crimine, prout deprehensi sunt in „ casu nostro propter corpus pueri reper- „ tum in domo eorum, & alia adminicula, „ & probationes, de quibus supra, de ne- „ cessitate sufficientes in tam gravi crimine. „ Et propterea in alio Privilegio Innocentii „ licet locali subditur: *& alia quam pluri- „ ma figmenta struentes, ac eis malitiosè obii- „ ciunt &c. & super his non accusatos, non „ confessos, non convictos spoliatis &c. Ex „ quibus verbis clarè patet, non fuisse in- „ tentionis concedentium talia privilegia, „ nisi excludere calumniosas vexationes, & „ non processus judiciales inquisitionum ju- „ riddicè &c. „ Da' frammenti quì recati „ dal Pavino comprovasi il detto n. XXVIII.**

quella parte la fiera Giudaica <sup>a</sup>: con tutto ciò nulla fan elleno al caso, di cui si tratta, se non, che dalla Lettera d'Innocenzo scritta a' Vescovi della Germania, e delle Gallie, vien chiaramente a dimostrarli lo sbaglio preso dal Wagenfeilio nel volere, che i contesi infanticidj quasi unicamente spacciarsi soglian nella Germania e Spagna. Quindi avvegnacchè tali Lettere fosser anche obbiettate contra i Processi formati in Trento nella causa del B. Simone; non per tanto con tale forza e valore da due celebratissimi Giureconsulti dimostrossi nulla far esse a questo proposito, che punto non furon considerate <sup>b</sup>.

XXV. Di fatto se difaminiamo la Lettera di Gregorio IX. citata dal Wagenfeilio, che comincia *Lacrymabilem Judæorum in Regno Francie &c.* riferita a lungo dal Rainaldo sotto l'anno 1236. n. 48.; questa nulla contiene, che favorisca, neppur per ombra, la pretensione del Wagenfeilio; mentre unicamente condanna la fiera di alcuni Crocefegnati, i quali da pazzo furore investiti crudelmente trucidarono in gran numero gli Ebrei, sotto pretesto, che ricusavano il Battesimo, senza nè tampoco dir parola, o far cenno d'infanticidj, o d'uso di sangue. Con altra Bolla emanata l'anno 1235., e rapportata dallo stesso Rainaldo all'anno detto n. 20. che comincia *Sicut Judæis &c.* non ricordata dal Wagenfeilio, avvegnacchè abbia qualche apparenza a favore di lui; soltanto vietasi, che non vengano ingiustamente oppressi gli Ebrei, e vuole, che sia loro permesso viver conforme la legge da' medesimi professata. V'ha d'avvantaggio come segue: „ Niuno inoltre Cristiano <sup>c</sup> presume senza legittima autorità di ferire od uccidere „ le loro persone, e di spogliarli de' loro danari. „ Ma a che servono queste parole? che pur sembran le uniche, che potrebb' contra di noi esser prodotte, a proposito del Wagenfeilio; mercè che non è, nè fu mai nostro pensiero approvar l'ingiusta condotta di coloro, che senza la dovuta autorità, e le forme richieste stracciano i miseri Ebrei.

XXVI. Quella poi d'Innocenzo IV. adottata dal medesimo Rainaldo l'anno 1247. n. 84., che fa più al caso, pare più uniforme agli Editi sopra ritoccati. Debbonsi però avvertire le seguenti parole, con le quali si dà a conoscere cosa biasimi, e voglia rimediato esso Pontefice: „ Perchè alcuni <sup>d</sup> per carpire ed usur-

„ par

<sup>a</sup> Sotto lo stesso Innocenzo sonosi con certezza scoperti due infanticidj giudaici, uno riferito dal Parisio nella Storia dell' Inghilterra, e l'altro dal Blanca negli Annali d'Aragona. Veggasi il Rainaldo *ad an.* 1244. n. 42. 1250. n. 48. Anche sotto Alessandro IV. accadde somigliante altro Giudaico misfatto, confessato da' medesimi Centuriatori 13. c. 14. col. 1282. presso lo stesso Rainaldo *ad an.* 1255. n. 78.

<sup>b</sup> Le Consultazioni loro, l'una inedita, e l'altra stampata, conservansi nell'Archivio di questo Castello. La stampata si è del piepodato Pavino, la quale pur anche la ritrovai inserita ad una raccolta di varj Trattati o sia Consigli impressa in un Volume grande in fol. in Venezia nell'anno 1490. Essa raccolta così comincia: *Incipiunt auct. vtilis, & non contemendi Tractatus Excellentissimorum in utraque censura Doctorum &c.* Anche gli Oratori Trentini presso la S. Sede scriver all' Hinderbachio a dì 12. febbrajo

1477. d'aver risposto a molte allegazioni de' Privilegj Pontefizi, da' Giudei pretesi. „ Quòd nos non curaremus talia, nec P. „ V. R. nos misisset ad contendendum cum „ Judæis, sed solum ad ostendendum factum „ rei ex eorum Judæorum, & Judæarum „ confessionibus. „ Eche malgrado tai supposti Privilegj, il Cardinale Melfiano dimostrossi favorevole alla causa del Beato Simone.

<sup>c</sup> „ Nullus etiam Christianus eorum perfonas sine Judicio Potestatis terre vulnerare aut occidere, vel suas illi pecunias auferre, præsumat &c. „

<sup>d</sup> „ Quòd nonnulli . . . ut eorum bona „ iniuste diripiant, & usurpent falsè imponunt eisdem, quòd in ipsa solemnitate „ (Paschali) se corde pueri communicant „ interfecit, credendo id ipsam legem præcipere. cum sit lexi contrarium manifestè, ac eis multis obijciunt hominis „ cadaver mortui: si contigerit illud abicu-

„ bi

„ par ingiustamente i loro beni, falsamente ad essi imputano, che nella solenni-  
 „ tà della lor Pasqua si comunichino col cuore d'un ucciso Fanciullo, credendo  
 „ ciò comandato dalla lor legge, quando è alla stessa manifestamente contrario,  
 „ e però a' medesimi maliziosamente oppongono il cadavere d'uomo morto, qualor  
 „ addivenga in qualche luogo di ritrovarlo; e per queste e somiglianti finzioni  
 „ incrudelendo contra d'elli, non accusati sopra di simili cose, non confessi, non  
 „ convinti .... gli spogliano contra Dio e la giustizia di tutti i beni loro ec. „  
 Or senza molte chiose intende tosto ogn'uno contra chi se l'abbia presa il Pon-  
 tefice Innocenzo, e che non altri condanni, fuor quelli, che ogn'Uom one-  
 sto, e noi pure, di tutto cuor condanniamo, dovendosi a chiunque amministrare  
 esattamente giustizia, e non essendo mai lecito condannar l'innocente, od anche  
 il reo, non accusato, non confessò, non convinto. Che però rileverassi agevolmen-  
 te con quanta ingiustizia i Centuratori a motivo della suddetta Lettera di Grego-  
 rio IX. *Sicut Judaeis* &c. sparlino contra di lui <sup>a</sup>, e ce lo dipingano qual Uomo ca-  
 pace a lasciarsi corrompere dall'oro, ed accordare in grande scorno della Cristiana  
 Religione la protezion Pontifizia agli empj Giudei. Questo si è lo spirito proprio de'  
 Settarij lodare, e biasimare la cosa medesima, non a misura delle leggi inalterabili  
 del giusto ed onesto, ma conforme lor torna più acconcio. Che poi da ciò che l'uso  
 del sangue cristiano è contrario alla Divina legge, come dice Innocenzo, non se ne possa  
 trar argomento concludente a favor de' Giudei, lo dimostreremo sotto <sup>b</sup> con le parole  
 dello stesso Innocenzo IV. con le quali ben ci dà egli ad intendere, in qual conto  
 abbian gli Ebrei i fanti precetti della lor Legge, ogni qual volta male si accorda-  
 no con l'empie pazzissime tradizioni del condannato Talmud.

XXVII. Vietano adunque i prelodati Pontefici soltanto, e rigorosamente proibiscono, che su vani sospetti e romore popolarefco, senza le previe giuridiche procedure, e forme dalle leggi prescritte, non vengano i meschini ingiustamente molestati, sino a perdere e riputazione, e robba, e vita. La qual attenzione e zelo per la giustizia non possono ne' detti Pontefici non grandemente lodarsi, ed avrebber dovuto trarre dal grossissimo inganno il Basnagio, che, come diremo a suo luogo, ci figura il Pontefice Sisto IV. vago, ed oltre il dovere invogliato di agguagliare ai passati tal sorta di nuovi Martiri, e di moltiplicare in questa guisa il numero de' Santi, e Beati. S'inganna egli a partito, dimostrandosi allo stesso tempo censore per lo meno inconsiderato; giacchè questo solo luogo del Wagenfeilio bastar gli potea a cavarlo dall'errore, e fargli toccare con mani, con quanta delicatezza, ed isquisita circospezione si regolino in somiglianti affari i Romani Pontefici, e quanto lontani sieno dalla folle e superstiziosa vaghezza di profanare co' falsi Martiri il Santuario.

XXVIII. Or faremmo restati sorpresi da non picciola maraviglia nello scorge-  
 re, che in niuna delle avviate Lettere di Gregorio ed Innocenzo leggonfi le pa-  
 role dal Wagenfeilio prodotte, ogni qual volta non sapessimo, che queste Lettere furono da fautori degli Ebrei alterate, e con varie giunte stranamente guaste e

cor-  
 „ bi reperiri; & per hoc, & alia quàm plura  
 „ figmenta favientes in ipsos, eos super his  
 „ non accusatos, non confessos, non convictos  
 „ .... spoliant contra Deum & justitiam  
 „ omnibus bonis suis &c. „  
<sup>a</sup> Presso il Rainaldo all'anno cit. 1235.  
 n. 21.

<sup>b</sup> Num. LIV. not. <sup>a</sup>; avvertendo quì pur anche il Lettore della solenne ritrattazione de' Pontifizj Indulti a' Giudei conceduti, emanata a cagion degli abusi enormi, che

de' medesimi essi faceano, e da Eugenio IV. l'anno MCCCCXLII. XIII. Agosto nella Costituzione, che incomincia: *Dudum ad nostram* &c., in cui vien annullato un' Indulto di Gregorio IX., e da Callisto III. l'anno MCCCCLVI. XXVIII. Maggio in altra Costituzione, che incomincia: *Si ad reprimendos* &c.. Al qual proposito produrremo sotto l'intero testo della Clementina dal Pavino citata.

corrotte, conforme si rileva da una dotta Consultazione di Scrittore anonimo fatta nella causa di Trento. Onde ci diamo a credere, che al *Wagenfeiliopos* possa esser caduta in mano taluna di queste copie viziate, dalle quali poi tratte avrà con poca critica e minor riflessione le suddette parole.

XXIX. Se non che quand' anche e gli Editti degli Imperadori, e le Lettere de' lodati Pontefici si esprimessero in termini sì forti, che giugnessero a negare tutti gl'infanticidj, de' quali andavano accusati gli Ebrei, poco ad ogni modo, anzi nulla di vantaggio potrà quindi trarne il *Wagenfeilio*: mentre abbiamo ed Imperadori e Sommi Pontefici sì a Federico, come pure a Gregorio IX. ed Innocenzo IV. posteriori, che di questi infanticidj dagli Ebrei commessi ci fanno fede, e con ciò vengono questi ad atterrare quanto dagli Antecessori loro fosse stato detto in contrario. Non v'ha dubbio, che una Costituzione emanata dal Predecessore perda ogni sua forza, qualunque volta rievocata venga, ed annullata dal suo Successore, non che in quello, che porta seco di potestà legislativa, ma ben anche ne' punti di puro fatto; non mai credibile essendo, che il Successore indotto s'abbia a dichiararsi, anche su quelli di sentimento contrario, quando non sia stato a ciò fare costretto dalla verità con evidenza conosciuta, o per lo meno in guisa tale rilevata, che non dà luogo a dubbio alcuno. Or Sisto IV., come a suo luogo dirassi, riconosce il Martirio del B. Simone, approvando i Processi fatti in Trento, ed in vigore de' quali furono gli Ebrei, confessi e convinti di questo orrido misfatto, condannati a morte. Anzi questo medesimo giudizio di Sisto IV. vien confermato da Sisto V. un secolo dopo; mentre accorda, che venga con particolar Ufficio e Messa solennizzata nella Diocesi di Trento la Festa del B. Fauciullo, conforme più sotto stesamente diremo.

XXX. L'Editto poi di Federico fu quali direi espressamente rievocato ed annullato dall'Imperadore Massimigliano Figliuolo dello stesso Federico, ed immediato Successore di lui con altro suo emanato pochi anni dopo quello del Padre, nel quale v'è dichiarato, pur troppo esser vero, che gli Ebrei crudelmente uccidevano i Bambini Cristiani; che del loro innocente sangue facevano uso; e che avean finte lettere e suggelli per inganno de' poco accorti e meno avveduti. Questo poco qui accenniamo, potendosi più copiosamente vedere ogni cosa nell' Editto medesimo <sup>a</sup>.

## XXXI.

<sup>a</sup> L'Editto è del seguente tenore: „ Nos „ Maximilianus Dei gratia Romanorum „ Rex semper Augustus, Hungariae, Dal- „ matiae &c. Rex, Archidux Austriae, Dux „ Burgundiae, Brabantiae, Geldriae &c. Comes Flandriae, Tyrolis &c. Agnoscimus „ pro Nobis, Haereditibus, & Successoribus „ nostris, publicis huius Litteris, & notum „ facimus universis. Cum nos post obitum „ quondam dilecti Domini, & Patris nostri Romanorum Imperatoris &c. laudatæ memoriae, Regimen haereditarium „ Principatum, & Regionum nostrarum „ Austriae, Styriae, Carinthiae, & Carniolae in nos suscepimus, nobis iteratis vicibus „ notabiles & graves injuriae, crimina, „ contumeliae, quas nostri Judaei illorum „ Principatum & Regionum nostrarum „ incolae, Sanctissimo, & Venerabili Sacramento saepius intulerunt, & quod etiam „ infantes Christianos miserum in modum „ martyrio affecerunt, occiderunt, delev- „ erunt, sanguinem ex ipsis deprompserunt, „ & ad pertinaces, damnatosque eorum usus „ adhibuerunt, relatae fuissent, & nobis „ insuper Ordines Provinciarum ex Praelatis, „ Dominis, Equitibus, Civitatibus, & „ Foris praedicti nostri Principatus Carinthiae consistentes proposuerunt, quomodo „ Judaei isti Praedecessores suos, nec „ non & se ipsos confidelis Litteris, sigillis „ & aliis viis in & extra iudicium „ diversum in modum deceperunt, multas „ nobilissimas & alias Familias in plena ruinam & paupertatem traxerunt, quae „ propter etiam aliqui capti, atque dicta mala apud ipsos deprehensa, & partim criminaliter punita fuerint: quae pravissima „ & ipsis, haereticis & successoribus suis, „ nisi hoc, praecaveremus, quotidie int-

XXXI. Il Signor Wagenfeilio ad ogni modo non sà darli pace, nè arrendersi a quelle ed altre molte, le più autorevoli testimonianze; e se gli facciam premura di saperne il perchè, francamente risponde, che son elleno tutte nuove calunnie fabbricate contra gl'innocenti Ebrei: perchè è troppo palese a chi per poco vada inteso della lor maniera di vivere, e figura, che fanno in oggi nell' Europa, ch'essi grandemente si guardano dall'attentare sulla vita altrui, e dall'allordare le mani nel sangue umano: com'ebbe ad attestarlo il Grozio, dicendo: „Che ora „ i Giudei, tutt'all'opposito di quei che furono un dì, nè vanno rei d'idolatria, „ nè di omicidj, nè di adulterj; che anzi si studiano di placar Dio con preghiere „ e digiuni, senza però venire giammai esauditi. „ Così Ugon Grozio \*.

XXXII. Si aggiugne, che non si ha potuto fin ad ora immaginare motivo, ò cagione, che potesse spignere una Nazione così avvilita, e generalmente odiata ad eccessi sì enormi, de'quali uno solo renduto palese verrebbe ad esporla infelicamente a' più crudi trattamenti, ed inumani gaffighi. Nè fu di questo potrà dubitare, chi vorrà darli la noja di fare una minuta ricerca de' motivi fin ora figurati dagli Scrittori, i quali per poco che uno abbia, e il cuore sgombro da passioni, e la mente di buon senso fornita, ravviserà agevolmente inverisimili, insufficienti, anzi ripugnanti affatto, ed assordi. La qual cosa molto di proposito, discendendo al particolare prosiegue, e cerca di metter nel miglior lume, che gli sia possibile, nel mentovato suo Libro il Wagenfeilio.

XXXIII. Per soddisfare a questa nuova, ed infra tutte le altre più robusta obiezione, potremmo noi per avventura contentarci della brieve, ma giusta risposta: che quando consta, e congruamente sia stato provato qualunque siasi fatto, sembra cosa d'Uom saggio fermar quì le sue ricerche; ò qualor vago sia di stenderle più oltre, deve egli diligentemente guardarsi di non metter in dubbio il certo che

sà,

„ *lis expectanda forent; & ideo nos tan-*  
 „ *quam Dominum & Principem suum sub-*  
 „ *missè invocarunt, & rogarunt, ut circa*  
 „ *hæc sibi gratiosè provideremus. Si igitur*  
 „ *nos tanquam Rex Romanorum, &*  
 „ *Princeps Christianus, Divini honoris, &*  
 „ *sanctæ Religionis suæ amator, rei tam*  
 „ *enormis, horrendæ, & intolerabilis non*  
 „ *indignam ac gravem displicentiam, mo-*  
 „ *lestiamque ferimus; in honorem Dei, &*  
 „ *in gratiam subditorum, & ne in poste-*  
 „ *rum tantum malum in prædictis nostris*  
 „ *Principatibus & ditionibus fiat, propo-*  
 „ *suimus, atque Ordinibus Provinciæ in*  
 „ *Carinthia permisisum vigore harum Lit-*  
 „ *terarum, quòd velimus ex dicto nostro*  
 „ *Principatu Carinthiæ dimittere, & jube-*  
 „ *re, ut intra annum dimidium illam pur-*  
 „ *gent, & quicumque similes malefactores*  
 „ *esse dicuntur, & ideo in carceribus det-*  
 „ *inentur, vel in futurum detinendi erunt,*  
 „ *ii nihilominus secundùm jus & justitiam*  
 „ *puniantur. Insuperque, quòd nec nos,*  
 „ *nec hæredes nostri in posterum perpetuis*  
 „ *temporibus ullos Judæos in illo nostro*  
 „ *Principatu ferre aut tolerare velimus:*  
 „ *sincerè, & fraude submota, harum*  
 „ *Litterarum testimonio, quas dedimus*

„ *Sveoverdæ die Mercurii post Domini-*  
 „ *cam Oculi in Quadragesima post Chri-*  
 „ *stum natum 1496. nostrorum Regnorum*  
 „ *Romani undecimo, Hungarici sexto. „*  
 „ Questo Documento trovasi presso Girolamo  
 „ Megifero in una sua Opera detta Carintia,  
 „ e da lui lo ha tratto il Signor D. Adriano  
 „ Kempter nel suo Trattato del B. Rin-  
 „ nese pag. 142. e seg. Sembra, che le ucci-  
 „ sioni, profanazioni, falsificazioni in esso  
 „ enunziate, risguardino l'infanticidio da'  
 „ Giudei commesso in Lienz nel Tirolo ai  
 „ confini della Carintia, di cui parleremo a  
 „ suo luogo: gli oltraggi fatti al SS. Sagra-  
 „ mento dell'Eucaristia da' sacrileghi Ebrei  
 „ dell'Austria, che narra Gerardo Roo all'  
 „ anno 1421. L. 4. degli Annali Austriaci;  
 „ e che si fatte falsificazioni mettano altresì  
 „ in ragionevol sospetto l'Editto di Federi-  
 „ co, conforme sopra fu detto.

„ \* „ Tanto tempore Judæi, nec ad falso-  
 „ rum Deorum cultus deflexerunt, ut olim,  
 „ nec *cedibus se contaminant*, nec de adul-  
 „ teriis accusantur: Deum verò & precibus  
 „ & jejuniis certant placare, nec exaudiun-  
 „ tur. „ Lib. 5. de Relig. Christian. S. XVI.  
 „ p. 270. Edit. Lugd. Batav.



sà, per quello ch'è incerto tuttora ed oscuro, e che non sà ancor giugnere a capire ».

XXXIV. Di fatto che direbbersi di que' Filosofi, che per non aver ancor potute ritrovar le cagioni di moltissimi effetti, che tutto di ci si palesano nella Natura, cadessero nella pazzia di negar essi tutti; pretendendo, che sempre mai camminar debban d'accordo, anche per rapporto al corto cortissimo nostro intelletto, e la cognizione chiarissima dell'esistenza degli effetti, e la notizia non men certa ed evidente delle precise individuali loro cagioni? Nè si pensi già dal nostro Avversario, che questa risposta abbia soltanto forza nell'ordine delle cose Fisiche, non però mai nelle Morali, e delle quali qui disputiamo. Imperciocchè per poco ch'egli vi voglia por mente, incontrerassi non di rado qui pure in molti e molti fatti fuor d'ogni dubbio chiari, manifesti, e certi, de' quali ad ogni modo investigando le cagioni troppo occulte ed ascose, gli farà forza confessarsi interamente al bujo nella cognizion delle medesime.

XXXV. Mal conosce il cuor umano, chi si lusinga poter penetrare ne' più arcani disegni di ciascuno, sino a giugnere alla ruota maestra, dirò così, che ha messo in movimento tutta la machina, ed ha fatta nascere una lunghissima catena d'azioni essenzialmente l'una dall'altra dipendenti, quantunque a prima faccia sembrassero in fra di loro non solamente non connesse, ma ben anche contrarie di sovente ed opposte. Il Tillemont certamente in una sua nota, che fa sulla regola ottava stabilita dall'Arnaldo nell'avvisata Lettera, ci ricorda, che i fini, e motivi, i quali danno moto allo spirito umano, sono quali che infiniti, e non di rado a noi tutt'affatto incomprendibili.

XXXVI. Senza dunque inoltrarsi nelle ricerche de' divisamenti più occulti dell'uman cuore, bastar dovrà, per mio avviso, a chiunque vada desideroso del vero, che il fatto stabilito venga con sode prove, e con testimonianze degne di fede. Conciossiachè, quantunque sia certo, che l'Uomo non operi, nè cosa alcuna intraprenda senza prescingersi qualche fine, può agevolmente farsi, che all'occhio nostro, il quale poc'oltre alla cortecchia penetrar suole, stieno interamente ascosti i motivi, che a ciò fare lo spinero. Onde a cagione, che ci troviamo all'oscuro de' motivi, il porre in dubbio la verità d'un fatto, il quale da tanti argomenti ci si appalesa per certo, è cosa da Uomo, che vuol gettar quanto ha, perchè non giugne con le sue ricerche a ritrovar quello gli manca: ed in faccia di tanti, che non in qualsiasi maniera, ma quai testimonj di vista ci accertano di questi fatti, il negarli per questo solo titolo, ch'è troppo difficile rinvenirne la cagione ed il fine; pare condotta, a dir poco, non mai d'Uomo colto e gentile, e sinceramente desideroso d'abbracciarsi col vero. Che però in somigliante incontro ebbe ad esprimersi il Tillemont in un'altra picciola nota alla Lettera  
me-

« Questa si è una delle regole approvate e ricevute da' Critici, anche i più delicati; nè sembra possa avervi Uomo di buon discernimento fornito, che osi richiamarla in dubbio. Il rinomato Arnaldo certamente nell'amichevole contesa, che passò fra di lui ed il Tillemont, in trattando del celebre racconto sopra S. Giacomo presso Egessippo, pianta questa, dal Tillemont ricevuta ed approvata, fondamentale massima su punti di fatto: „ Quando non si può ragionevolmente dubitare di qualche fatto, si possono trascurare le obbiezioni, che vi si fanno „ contra, e contentarsi di risposte probabi-

„ li e possibili, senza che si abbia obbligo „ di provar la verità di quello. „ Vero è, che nello specificare di che fatti parli, annovera quelli, che stanno registrati nelle sacre Carte, ed altri che sono così rinforzati da testimonj, che si ha motivo, di considerarli come certi; ma fra questi ultimi dee aver luogo il fatto qui dal Wagenferio contestato, mentre con tante attestazioni avvalorato, che non pare possano desiderarsene ragionevolmente, nè più ragguardevoli, nè più copiose. Questa Lettera di Arnaldo si ritrova al fine del Tillemont *Mem. Histor.* Ecc. to. 2. della Stampa di Venezia 1732.



medesima pag. 33. Col. 2. „ Che in veggendo egli tutto di tante cose, che a pri-  
 „ ma faccia sembravano lontane da ogni apparenza di vero, sebben non per tan-  
 „ to certe ed incontrastabili, non sapea arrendersi alla sola probabilità contro alla  
 „ testimonianza di buoni Scrittori: e che si credeva in debito di eligere prove di  
 „ molta forza e peso per ritirarsi, ed abbandonarli. „

XXXVII. Per soddisfare ad ogni modo alle brame, avvegnachè poco giuste, del Wagenfeilio, ci studieremo di rintracciare de' contesi fatti le cagioni, e motivi a tal segno somiglianti al vero, che quando uno voglia fermarvi sopra qualche momento la considerazione, ritroverà facilmente, onde poterli appagare. E primieramente diciamo, esser cosa di molto verisimile, che li seguiti infanticidj ebber chi questa, chi quell'altra cagione, di quelle appunto annoverate e combattute dal Signor Avversario <sup>a</sup>; sembrando ad ogni modo cosa assai credibile, che a tutte queste cagioni si unisca mai sempre, e per avventura in ragione di motivo principale, l'odio inviscerato ne' Giudei contra il nome Cristiano, di che parlarsi in appresso <sup>b</sup>.

XXXVIII. Falso, ripiglia qui tosto il Wagenfeilio, falsissimo; ingegnandosi di comprovarlo in producendole, e ributtandole d'una in una partitamente. Ma non ha avvertito l'Avversario, che tutte le opposizioni di lui mettonsi in rovina, qualora facciasi una sola considerazione molto semplice, e che facilmente cade in pensiero a chi si fa. Serve agli Ebrei il sangue delle svenate Vittime innocenti, se non qual cosa in più de' loro Riti necessaria, e dalla Legge strettamente ingiunta; per lo meno come cosa, che da coloro nelle folte lor tenebre da mille empie superstizioni acciecati, vien creduta di molto giovevole, e che debba apportar a' riti loro non ordinario pregio e valore <sup>c</sup>.

F

XXXIX.

<sup>a</sup> Antonio Bonfinio *Rerum Hungar. Dec.* V. L. IV. pag. 718. Edit. Francofurti M.D.LXXXI. dopo riferito un infanticidio da' Giudei commesso in Tirnavia nell'anno 1494., rapporta le seguenti quattro cause, dicendo: „ Cum autem e senibus causas, tan-  
 „ ti patrandi facinoris per tormentorum cru-  
 „ ciatum eruerent, quatuor eas esse reperie-  
 „ bant, quibus Tyrnavia tum, & aliàs sz-  
 „ pe in aliis Regionibus, eo se Judæi fla-  
 „ gitio astrinxissent. Unam, quòd ita Ma-  
 „ jorum auctoritate persuasum haberent,  
 „ Christiani hominis sanguinem preputiis in  
 „ circumcissione appositum, sistendo sangui-  
 „ ni opportunum esse remedium. Alteram,  
 „ quòd eundem ad conciliandum inter se  
 „ amorem plurimum valere in cibo datum,  
 „ existimarent. Tertiam, quòd cum viri ac  
 „ mulieres æquè apud eos fluxu mestrui la-  
 „ borarent, sanguinem hominis Christiani  
 „ epotum, idoneam ad id morbi esse medi-  
 „ cinam, experti erant. Quartam, ut ver-  
 „ tus apud se, sed reconditum decretum exe-  
 „ querentur, quo quotidianis sacrificiis in  
 „ aliqua regione Christianum Deo sanguinem  
 „ libare coguntur: quo factum esse dicta-  
 „ bant, ut in eum annum ea fors Judæis  
 „ Tyrnavientibus obtigisset. „

<sup>b</sup> Di questo ne abbiamo moltissimi esem-

pli presso Giustino, Eusebio, Socrate, Niceforo, Zonara &c. Onde scrisse de' Giudei Sozomeno L. 2. c. 9. p. 371. dell' Edizione Paris. Greco-Latina di Valesio. *Pro invidia ipsis insita, natura quodammodo hostes sunt Christiane Religionis.* E Tacito Lib. 5. Histor. non molto dopo il principio attesta dell' odio loro in generale contra tutti i professori di altra Religione: *adversus omnes alios hostile (Judæis) Odium.*

<sup>c</sup> Confessò Isaco, Rabbino, che i Giudei mischiar soglion il Sangue, sì nel vino, come nel pane Pasquale, il qual pane essi appellano *evicomem* o *Cuvilbomen*, che val a dire, *Iddio ti ajuterà*, ovvero sia, *buon augurio di Dio ajutatore*; e ciò con la persuasione, che mancando tal sangue mancar venga il più bel pregio alla lor Pasqua. Così amendue deposero nella causa dell' Innocente Martire Alberto, come può vedersi appo il P. Daniel Papebrochio in Act. SS. ad 20. April. n. 4. e 7. dell' Epitome Storica del Kacorovio. Si ha altresì dal Costituto di Samuele, ed eziandio dalle deposizioni unanimi degli altri Correi, come segue. „ In-  
 „ terrogatus, ad quid ipsi Judæi utuntur isto  
 „ sanguine? Respondit, quòd utuntur in  
 „ azimis hoc modo, quia in vigilia Paschæ  
 „ sui,

XXXIX. Sia pur dunque vero, che senza di quello possano convenevolmente celebrare la Pasqua, e cuocere i loro azimi gli Ebrei; che felici alle Parturienti Ebrece seguir possano senza Cristiano sangue i loro parti; che avventurati senza d'esso possan riuscire i lor Matrimonj; con tutte quelle altre cose recate a lungo dal

„ sui, dum pinfatur pasta, de qua faciunt  
 „ fugatias, Pater familias accipit de sanguine  
 „ dicti pueri Christiani, & de illo sanguine  
 „ ponit Pater familias in pasta, dum  
 „ pinfatur, & sic ponitur & plus & minus,  
 „ prout Paterfamilias habet multum de sanguine  
 „ prædicto, & si poneret, quantum est  
 „ unum granum lentis, sufficit; & quod sic  
 „ Paterfamilias ponit dictum sanguinem in  
 „ pasta, aliquando videntibus illis, qui pin-  
 „ fiant panem, & aliquando non: & si illi qui  
 „ pinfiant panem sunt personæ fidæ, Paterfa-  
 „ milias ponit sanguinem videntibus qui  
 „ pinfiant, & si non sint fidæ, ponit secretè  
 „ &c. Item dicit quòd ipsi Judæi utuntur  
 „ dicto sanguine in die eorum Paschæ de se-  
 „ ro, quia ante cœnam Paterfamilias se po-  
 „ nit in capite mensæ, & accipit unum cia-  
 „ tum, in quo est de vino, & quem ciatum  
 „ ponit ante se, in quo ciatum ponit de san-  
 „ guine pueri Christiani, & alii de familia  
 „ circumstantes habent singuli ciatum ple-  
 „ num vino, & in medio mensæ ponit unum  
 „ bacile, in quo bacili sunt tres fugatiæ  
 „ azimatae, & in quibus est de sanguine pueri  
 „ Christiani, quas tres azimas ponunt  
 „ in dicto bacili, & in eodem bacili etiam  
 „ ponunt aliquid modicum de eo, quod sunt  
 „ comesturi in Cœna; & Paterfamilias  
 „ ponit digitum in ciatum suum, & illum  
 „ balneat in vino, in quo est positus sanguis  
 „ pueri Christiani, & deinde aspergit cum  
 „ digito omnia quæ sunt in mensa, dicendo  
 „ verba in hebraico . . . . . quæ verba signi-  
 „ fificant decem maledictiones, quas Deus  
 „ dedit populo Ægyptiaco, eo quod vole-  
 „ bat dimittere populum suum, & quæ verba  
 „ posteaquàm dicta sunt per Patremfami-  
 „ lias, idem Paterfamilias dicit hæc alia  
 „ verba: ita nos deprecamur Deum, quod  
 „ mittat omnes prædictas maledictiones con-  
 „ tra eos, qui sunt contra fidem Judaicam,  
 „ intelligendo, & imprecando, quòd dictæ  
 „ maledictiones immittantur contra Chri-  
 „ stianos. Et his dictis Paterfamilias accipit  
 „ dictas fugatias, & dividit de unaquaque  
 „ fugatia partem suam unicuique; & deinde  
 „ ipse Paterfamilias bibit vinum, quod  
 „ est in ciatum suo, & similiter alii adjacentes  
 „ bibunt vinum suum. Et postmodum om-

„ nes canunt, & similiter faciunt die sequen-  
 „ ti de sero &c. „ L'antica superstiziosissi-  
 „ ma, non che crudelissima, collumanza  
 „ degli Ebrei d'uccider nella Pasqua, o set-  
 „ timana santa, un fanciullo Cristiano, può  
 „ provarli da ciò, che narrano più Scrit-  
 „ ttori degni di fede, Roberto de Turreneo  
 „ nell'Appendice a Sieberto, Rigordo Crono-  
 „ logo di Filippo Augusto, Roberto Gaguino  
 „ nella Narrazion del Martirio del B. Ricar-  
 „ do, Matteo Paris nella Storia dell' Inghil-  
 „ terra, gli Annali Colmariensi, Gio: Cap-  
 „ gravio negli Atti del B. Willelmo, Gerva-  
 „asio Dorobernese nella sua Cronaca, Sus-  
 „frido Prete Misnese nella sua Epitome,  
 „ Gio: Dubravio negli Annali di Boemia,  
 „ M. Antonio Sabellico nelle sue Enneadi;  
 „ Giorgio Sommariva ne' suoi Poemi volgari,  
 „ Polidoro Virgilio nella Storia d'Inghilterra  
 „ all'anno 1235. Mireo ne' Fatti del Belgio, e  
 „ Burgogna, per tacere cent' altri, alcuni de'  
 „ quali sopra riferimmo; tra cui nominatamen-  
 „ te qui ricorderemo il solo Alfonso Spina  
 „ sopra citat. *Lib. de Bello Judæor.*, non so-  
 „ lamente perchè, come testimonio di pio e  
 „ dotto Ebreo fatto Cristiano, al dir de' due  
 „ Scrittori sopra lodati alla nota *b* del  
 „ num. V., maggior fede riscuoter dee dal  
 „ Wagenfeilio, ch' esige simili testimonj; ma  
 „ eziandio perchè dimostrassi molto lontano  
 „ dall' appigliarsi a narrazioni fondate nella  
 „ mera volgar opinione, e tradizione del popo-  
 „ lo ignorante, non che sù di false confessioni  
 „ spremute a forza de' tormenti; come si di-  
 „ chiard nel punto delle Streghe, de' loro idea-  
 „ li, danze, convitti, e de' fantastici loro  
 „ trasporti, e notturni eongressi *L. V. de Bello  
 „ Daxmon. a fol. CCCLXIII.* Quindi vietossi  
 „ a ragione in più Concilj a' Giudei il vaga-  
 „ re in tal tempo tra Cristiani, come nella Si-  
 „ nodo Aurelian. III. Can. 29. Nel Concil.  
 „ Matiscon. I. c. 14. Nel Lateran. sotto Inn-  
 „ III. riferito *cap. 15. de Judæis*; ai quali Ca-  
 „ noni aver dato motivo l'odio de' Giudei con-  
 „ tra i Cristiani, anzi che quel de' Cristiani  
 „ contra i Giudei, non potè negarlo' Hennin-  
 „ go *Dissert. de cænta Judæor. tolerant. §. XIX.*  
 „ p. 27. Daremo qui le sue parole: *Quia Ju-  
 „ dæi raro abstinere solent a blasphemis, &  
 „ irrisionibus, unde non possunt non exacerbari*

dal Wagenfeilio: ma oserà egli forse entrar Mallevadore, che questi e quegli infra gli Ebrei, per non dire moltissimi di loro, a cagione d'una non meno sciocca, ch'empia superstizione, non vengano ingannati col credere, che se in tutte le dette ed altre azioni entrerà il sangue di Bambino Cristiano da lor crudelmente ucciso, ogni cosa debba crescere a più carati in perfezione, e riuscir loro a maraviglia felice e vantaggiosa \*

XL. Non v'ha forse più d'uno, e piacerebbe al Signore, che non fossero tanti anche tra Christiani medesimi, che ammagliati, chi da fanciullesche, chi da facrilleghe superstizioni, fan cose, delle quali, se voi ricercate la ragione, ed il perchè nella Filosofia o sacra, o profana, perderete senza frutto e la fatica, ed il tempo? Or mi si pari avanti un non sò qual imitatore del Wagenfeilio, e mi nieghi con un nò franco, che fra Christiani v'abbia chi coltivi questa, o quell'altra pazzia ed empia osservanza, appoggiando il bizzarro suo pensamento sulla ragione, che non si può rintracciare il motivo faggio, o cagione verisimile, che a ciò fare mover lo possa; sò, che nol crederete neppur degno di risposta.

XLI. Eccoci pertanto nel caso; non v'abbia, giusta il parer del nostro Avversario, ragion o motivo appoggiato alla legge, od a ricevuti costumi dagli Ebrei, che gl'impegni a far ricerca sì premurosa del sangue Cristiano: e non dovrà ba-

F 2 sta-

*animi Christianorum, & ad majora mala irritari; hoc quoque cavendum, ut illis injungatur, ne ulla ratione blasphemias evomant, sed potius abstineant ab omnibus illis, que in contemptum Salvatoris tendunt, & alias pacificè vivant. . . . Eadem ratione in Jure Canonico provisiõ, ne Judæi tota die Parasceves Paschæ, ubi maximè sacra publicè fiunt, in publicum prodeant, sed ostia & fenestras clausas teneant c. 4. c. 15. X. de Judæis. Idem quoque constitutum est in Concil. Aurel. III. c. 29. &c.*

a Raccoglieremo quì alcune cose cavate da' Costituti di Samuele, che a maraviglia comprovano questa nostra conghiettura. In primo luogo non replicheremo ciò che sopra num. XIII. detto abbiamo, qualmente giusta la depozizione d'esso Samuele il sangue Cristiano giovi grandemente alle anime loro, a condizione però, che tratto venga da Fanciullo, non da Bambina; ch'è esso non passi l'età d'anni sette; che il sangue cacciato venga per via di tormenti; e che questi siengli dati in guisa, che facianlo rassomigliare al Divin nostro Redentore nella sofferenza e patimenti, di modo che il Bambino muoja, non bastando, ch'egli venga soltanto tormentato; che conseguisca qualche grado di maggior perfezione, qualor esso sangue tratto venga ne' giorni alla Pasqua lor più vicini, potendo per altro raccogliersi da qual' si sia parte del corpo. Soggiugne: „ Quòd inter ipsos Judæos, & maximè apud „ peritos dicitur, quòd sanguis pueri Chri- „ stiani multum confert ad salutem anima- „ rum suarum, ut supra dixit. Et si haberi

„ potest, omni studio curant habere; sed si „ non possunt habere, habent patientiam. „ Tutte queste cose dimostrano ad evidenza, che l'uso del sangue Cristiano, se punto crediamo a Samuele, null' altro è, che una diabolica superstizione; dovendo andar corredato da tante vanissime osservanze, le quali ben dimostrano, che debbon la loro origine a qualche fanatico Rabbino invaso ugualmente dallo spirito di superstizione e ferocia. E di questo stessissimo sentimento fu Matteo Paris nel suo Cronico all' anno 1225., ove ricercando a qual fine gli Ebrei usar soglian il sangue Cristiano, pensa sia quello, che stiamo dicendo, *ad magicas artes exercendas &c.* Ciò che confermasi con la confessione di Bona sorella d'Angelo nel suo Costituto de' 28. Marzo 1476., ove rapportati altri usi del sangue: „ Dixit, quòd „ quidam Magister Jacob Judæus, modò „ sunt duo anni, dixit sibi Bonæ & Dulcettæ, „ quòd si quis acciperet de d. sanguine, & „ iverit ad aliquem fontem clarum, & de „ illo projecerit in fonte, & postèa cum „ facie se fecerit supra fontem. . . & di- „ xerit certa verba, sinè dubio inducet gran- „ dines, & pluvias magnas. . . & prædi- „ ctus M. Jacob habebat librum quandam, „ super quo erant descripta omnia, ad quæ „ sanguis pueri Christiani valet. „ Ne avrà pena di ciò credere chi avrà appreso da S. Giangirolamo in Matth. Hom. 44., che gli Ebrei *pravitate atque malitia pifcos nimium antecedant, maleficas artes, atque magicas, petulantiam, audaciam, ceteraque vitia supra modum colentes.* Veggasi sotto num. XLI.

stare, che v'abbia, o per lo meno avere polsa qualch'altro, che nella superstizione si fondi? Ed essendo troppo palese, a che eccessi questa medesima insana credenza abbia portato anche talun tra Cristiani, quantunque professò d'una Legge infinitamente nimica di tutto ciò, che aver può menomissima ombra di superstizione; chi non ravvisa, quanto più questo debba temersi negli Ebrei sempre mai inchinabilissimi a' culti, anzi idolatri, che superstiziosi, ed oggi mai nel terribile abbandono, in cui trovansi miseramente ridotti, a null'altro poter riconosere in tutti i riti della riprovata lor Legge, se non che un infelicissimo allievemento di condannate superstizioni? XLII.

Chi mai fosse capace di dubbio su verità cotanto certa, ben mostrerebbe, che ingiustamente, ed a grande suo scorno, porta l'augusto nome di Cristiano; essendo a noi tutti palese, che appena promulgata la Legge di Grazia, l'altra scritta da Mosè null'altro rimase, che un cadavere senz'anima e vita, abbandonata poscia allo spirito d'errore e menzogna. Se pertanto anche nel suo maggior vigore, maestà, e grandezza allignavano dentro il seno de' disingenuoli sì pazzamente invaghiti delle superstizioni, che non la perdonavano ai proprij parti, come ce ne assicura il Libro quarto de' Re, in parlamento di Acaz c. 16. *¶. 2. Filium suum consecravit, transferens per ignem secundum idola gentium;* ed il Reale Profeta Ps. 105. *¶. 37. Et immolaverunt filios suos, et filias suas Dæmonis;* e se meritavano d'essere a motivo delle superstiziose loro osservanze aspramente ripresi dal Redentore: *inquit fecistis mandatum Dei propter traditionem vestram &c.* conforme leggevi in S. Matteo c. 15. *¶. 6.* e ciò mentre ancor reggevali Dio, e qual popol suo gli riguardava: che non dovrà esser ora, che null'altro lor resta, che una nuda mortifera ombra di quello? Di ciò furono una volta? Di ciò dubitar non c. lascia Sant' Epifanio *Heresi 30. Judæi a prestigijs apud ipsos fieri solitis non abstinuerunt;* attestando in oltre d'un Giuseppe Ebreo di Tiberiade fatto Cristiano, qualmente coll'acqua benedetta, ed invocazione del nome di Gesù Nazareno, fece dileguarli tutte le magre, ed incantazioni Giudaiche: *in nomine Jesu Nazareni, quem crucifixerunt Patres mei, & omnium horum circumstantium, fuit virtus in hac aqua ad probationem omnis incantationis & magie, quam hi fecerunt &c.* Presto il Baron. all'anno 327. Legga il Talmud, chi brama vedere, a qual segno arrivate tieno le pazzie loro in questa parte, delle quali un picciol saggio ce ne dà l'Echio nel c. 16. Anche Adriano Fino di Ferrara in *Flagello Judæor. L. IX. c. XI.* tra molti altri errori, ed em-

pietadi de' Talmudisti annovera il seguente: *Volunt Talmudiste, Judæis licitum esse Christianos posse ab eis impudè, & a'isque peccato interfici.* Ed Alfonso Spina L. 3. de *Bello Judæorum* fo. CXCIII., in trattando della dottrina de' Giudei contro a' Cristiani, esprella nel Talmud rapporta ciò che comanda nell'*Abodazara*, e narrafi da Rabbi Mosè d'Egitto nel Libro *Mada*, contra quei che seguon la regola di Gesù Nazareno: *Si homo viderit eos inclinatos ad mortem, debet eos occidere; & si sunt circa puteum, debet eos prouertere intus, & ponere unum lapidem in ore putei; & si scala fuerit in puteo, debet eam amovere, ne scilicet per eam possit ascendere.* Insegnan i Talmudisti, che i Giudei uccider possono senza peccato il miglior tra Cristiani; ed è sentenza di Rabbi Simeone figlio di Rabbi Gioachim: *quid meliorem Christianorum debet homo occidere, & meliori colubrorum debet homo frangere caput.* Così Alfonso Spina, che cita in comprobazione di ciò Girolamo della santa Fede. Onde Pietro Tolofano in *Syntax. Juris* L. 33. c. 4. n. 10. così parla di costoro: *Pertinax genus hominum in sua superstitione, ut nihil non licitum putent, si arbitrentur se suam fidem ullo modo promovere &c.* Altri saggi della incredibile propensione, che nutrono gli Ebrei alle più sciocche superstizioni incontransi quali ad ogni passo presso gli Scrittori, che trattano delle cose loro. In questo punto ci sovviene quello accennato nel Cronico sì di Mileto, come di Martino presso Pietro Callo, tutti e tre ricordati dal celebre Signor Abbate Girolamo Tartarotti *Dissert. Epist. ad Franciscum Josephum Rosminum n. XLVIII.*, che così vien descritto: *Ecce in specie Moysis Diabolus in Creta Judæis apparet, dicit eos per mare pede sicco ad terram repromissionis seduce promittit perducere, innumeris enecat.* Socrate al L. VII. c. 38. descrive a lungo quello fatto medesimo, supponendo per altro, che fosse non il Demonio, ma un impostore Ebreo, quantunque aggranga egli pure al fine de-

**XLII.** Che se tutte quelle considerazioni e conghietture appoggiate, se non al vero, certamente al verisimile, non finissero ad appagare qualche troppo dilicato; dovrà per lo meno baltargli quello, che sopra accennammo, e che per nostro avviso entra d'ordinario qual motivo principale de' crudeli infanticidj commessi dagli Ebrei; l'odio, dico, giurato contro ai Cristiani, che comunemente essi nutrono, e pare succhiato abbian fin dalle fasce col latte. E questa, se mal non mi appongo si è la ragione, se non universale, certamente la più comune, fondata eziandio nel sentimento della Chiesa, che su tal motivo riverisce, ed accorda a queste innocenti Vittime il culto in ragione de' Martiri, perchè in odio della Cattolica fede, ed in dispreggio del Divin nostro Redentore *a*, dalla Giudaica ferità trucidati.

*pente ex oculis evanuit, multosque in eam suspicionem adduxit, fuisse illum Dæmonem quemdam exitiosum, qui ad perniciem gentis ipsorum humanam speciem induisset &c.* Aggiungasi l'altro presso Giuseppe Ebreo d'un falso Profeta Egizio, che sedusse ben trenta mila di que' melchiti in ingannevoli promesse di riacquistar Gerusalemme. Lo stesso dicasi del rinomato Barchocheba, e tanti altri impostori, che in quel cieco popolo ebbero campo aperto per spacciare le superstiziose lor frodi, ed inganni.

*a* In *edium Christi* trucidato chiamasi il nostro B. Simone di Trento nel Martirologio Romano 24. Marzo; e nella Bolla di Sisto V., che incomincia *Regni Cælorum &c.* dell'anno M. D. LXXXVIII. si riconosce in somiglianza di crocifisso martirizzato da' perfidi Giudei in *Dominica Passionis contemptum*: il qual odio, e dispreggio così vien dichiarato nelle Lezioni del Ufficio proprio in detta Bolla approvato: *Clamabantque, se in Jesu contumeliam, quem Christiani pro Deo colunt, id facere: ut quo pacto eorum Patres cruci Jesum affixerunt, eo ipsi in puerum deserviant.* Anche il Sig. Giacopo Cappelvetto in uno de' suoi Poemi volgari sul Martirio del nostro B. Simone ascrive esso Martirio alla medesima causa dell' odio Giudaico così:

*Fosti tu crudo Ebreo, che per dispetto  
Sol di te stesso, ancor serbando l'ire  
Antiche, il core a sì spietato ardore  
V'gesti, e' ferro a sì crudel effetto.*

Anziqualor punto credati a' Processi, non v'ha cosa più avverata, e con più unanime consenso da tutti i Correi, in numero di ben diecinueve, attestata di questa, ch'egli uccisero il Bambino Simone in odio del Redentore, e della Cristiana Religione. E se ben vuol porli mente, l'uso medesimo del sangue Cristiano, nell'atto più principale, e più generalmente dagli Ebrei confessato, e praticato, cioè la sera della Pasqua, meschiato nel vino, e negli azimi Pasquali,

che pure da tutti i detti Correi riconosciuto viene; è dirizzato a questo odio, sperando costoro, che debban riuscire più efficaci le bestemmie, e sacrileghe imprecazioni loro in distruzione di tutto il nome Cristiano, ogni qual volta valer si possano nella Cena Pasquale del sangue innocente. Ed in questo a meraviglia si accordano tutt' i Correi accennan'o sol tanto taluno in fra di loro alcuno degli altri usi volgarmente creduti, come sarebbe per torre la puzza, per felicitare i parti ec. Recherò le parole di Bona sorella di Angelo nel suo Costituto de' 28. Marzo 1476. „ *Dicens interrogata, quòd* „ *ideo pueros Christianos interficiunt, &* „ *sanguinem exhauriunt, & illum pottea* „ *bibunt, & comedunt, ut supra, in oppro-* „ *brium Jesu Dei Christianorum, ac etiam* „ *in memoriam eorum, quæ ipsi Judæi fe-* „ *cerunt contra Jesum, quem ipsi Judæi* „ *interfecerunt. Et dicit, quòd ipsi Judæi* „ *singulis annis prædictam memoriam* „ *agunt, in odium Jesu, & ejus Passionis* „ *&c.* „ Onde l' Hinderbachio nel principio della sua Storia sul Martirio del B. Simone, parlando del consiglio preso da' Giudei di Trento *de immolando Christiano infante*, soggiugne, che soglion ucciderlo in *odium & contumeliam, passionis Dni nostri Jesu Christi, & exhaustum sanguinem ad usus quosdam prophanos conservant, & ab aliquibus etiam inter Judæos ad vendendum circumferunt: ut eorum confessionibus constitit &c.* Il primo Giudaico infanticidio, che ci fu dato di leggere, ha espressa questa medesima causa, come narra, Teofane presso il Pagin *Annal.* C. Baron. Sec. V. ad ann. Chr. 415. num. XXI. *Hoc anno Judæi puerum Christianum ad immum comprehendentes ludibriis exercendis, ac crucis deridende causa, puerum eundem de ligno suspendentes cruciatibus interfecerunt: de quo Imperator certior factus Judæos dignis suppliciis ultus est.* Del qual infanticidio tornerà in acconcio il ragionare più

dati. Nè parmi possibile, che gli Ebrei, quando anche chiudessero nel petto un cuore di Tigre, o Leopardo, capaci fosser di sì fattamente incrudelire contra di que' Pargoletti innocenti, qualor un eccesso d'odio e furore non gl'investisse in quel punto, e li rendesse di tempra più dura dell'acciajo, e del diamante medesimo; nè, che senza un tal odio, ch'arde lor ed avvampa nel seno, non potreber non intenerirsi ai gemiti, lamentevoli vagiti, e strida di que' teneri Bambini, atti ad ammollire, anche con un solo sguardo, e vezzolo loro sorriso, ogni barbaro cuore.

XLIII. E v'avrà ormai Uomo, per pochi momenti che donati abbia alla Storia, il quale non sia persuaso degli orribili eccessi, cui spigne talora un barbaro inumano furore? Ce ne ricordano più d'uno le Storie, che con la sola morte dell'odiato nimico non giugnendo ad appagar l'imbeltialito lor cuore, vollero fare scempio dello stesso cadavere, portare qual trofeo le sbranate membra, tignere dell'inimico sangue la fronte e le guancie. E senza andar in traccia d'usi sì barbari presso le Nazioni men colte dell'America, Asia ec. o ne' secoli bassi presso de' Longobardi; basta scorrere le guerre civili a motivo di Religione seguite nella Francia, e Fiandra, ed avrà certamente a raccapricciarsi il cristiano Lettore nell'udire, a quali eccessi d'inumana fiera avanzossi il furore de' Calvinisti contra de' poveri Cattolici, singolarmente Religiosi: in maniera che il torre loro con celerità la vita passava appo di coloro a conto di grazia segnalata, essendo loro costume aggiugnere, ed i più squisiti tormenti nel farli morire con lenta morte <sup>a</sup>, e dopo la morte caricare de' più spietati oltraggi i medesimi esangui cadaveri <sup>b</sup>.

XLIV. Merita ad ogni modo d'esser qui ricordata l'incredibile crudeltà e fiera d'un tal Barone Adrets capo de' Calvinisti sollevati nel Delfinato; questi, cui era vaghiissimo spettacolo vedere precipitati dalla sommità d'alta Torre i Cat-

sotto. Ancor la Immagine del Redentore in Berito nella Siria da' Giudei crocifissa diceli in odio dello stesso Divin nostro Redentore, dalla quale sgorgò gran copia di miracoloso sangue ad uso sì dell'Occidentale, come della Chiesa Orientale, presso a cui per questo medesimo motivo fu mai sempre in somma venerazione. *Quemadmodum* (così s'inducono a favellare i Crocifillori di tal Immagine nella seconda Nicena Sinodo Act. IV. col. 1390. To. 8. Conc. Omn. Edit. Labb.) *Patres nostri illuserunt illi, ita & nos faciamus.* Leggasi la detta Azione IV., ove a lungo narrafi il prodigioso fatto. Rammentasi nel Martirologio Romano *Quinto Idus Novembr.* e lo rapporta Sigeberto nel Cronico all'anno di N. S. 765. Lo stesso dicasi di altro somigliante oltraggio fatto alla sacra Immagine del Crocifisso in Costantinopoli, rapportato dal Baronio all'anno 446., ed in Roma riferito dallo stesso Baronio all'anno 1017. Al medesimo odio ascriverti dee ciò, che dal Beda rapporta lo stesso Baronio all'anno 423., d'un Fanciullo dal proprio Padre Ebreo gettato nel fuoco, perchè bramava farli Cristiano. *In odium Christi* ucciso da' Giudei narrafi pur

anche il B. Fanciullo Rodolfo nell'Elvezia santa del Morero ec.

<sup>a</sup> Raccontansi parte di queste crudeltadi nel Thuano, Teatro della crudeltà degli Eretici, Ritratto del Mezerai, Continuato del Feury, e Strada nelle Guerre di Fiandra. Noi qui per saggio del Lettore ne accenneremo soltanto l'una o l'altra. Ad un Sacerdote, detto Faucon, fu dagli Ugonoti levata la pelle, e scorticato tutto ancor vivo. Di più, scavata la terra, sotterrono molti altri fino al collo; indi quali si prendessero spasso, col giuoco detto volgarmente *de' zoni*, lanciavano lor contra con diabolico furore le palle.

<sup>b</sup> Andavano questi forsennati in traccia de' Sacerdoti per selve e macchie ascose, quasi cacciafferò lupi, e quanti veniva lor fatto raggiugnere, dopo averli con morte crudele uccisi, troncate agli esangui cadaveri l'orecchie, fattene lunghe filze, ed indossatele armacollo, quali gloriosissime spoglie, ne andavan festosi e superbi. Nulla dirò dello scempio che fecero i Geuzi, o sia Calvinisti di Fiandra de' corpi de' BB. Martiri Gorgomiesi, de' quali vendertero le interiora e viscere, non altrimenti che se fossero carni

tòlici, che a piè della medesima con urli da disperati attesi venivano da' Calvinisti, ed accolti sulla punta delle lor piche, ed allabarde; giunse a sì strano eccesso di barbarie, che dopo aver fatto un macello d' innumerabili Cattolici, raccolto il sangue volle, si bagnassero in quello i due suoi Figliuoli, per meglio imprimere, ed eternare ne' cuori loro un odio micidiale in verso i Cattolici, ed una sete insaziabile del sangue loro <sup>a</sup>.

XLV. Or dietro questo leggier tocco si maravigli chi può, che gli Ebrei, giurati nemici de' Cristiani, ed incrudeliscano contra de' Crilliani Pargoletti innocenti, ogni qual volta cadan lor tra le mani; e dopo sfogato il barbaro lor furore passino fino a bere, e tranguggiare mischiato in varie foggie ne' liquori ed azimi il loro sangue. Se in cuor Cristiano contra d' altro Cristiano può allignar odio sì dispietato, e capace di passare a dimostrazioni sì orribili, ed abbominevoli, quali poc' anzi ricordammo, a solo motivo di Religione, in pochi punti infra di loro contraria; di che non dovremo noi poi credere capaci gli Ebrei contra de' Cristiani a somigliante cagione, che quì v'è più rinforzata per moltissimi capi? Certa cosa è, che ogni qual volta cada in pensiero <sup>b</sup> a taluno d' essi, che l' uso del sangue di Cristiano Bambino accender debba, e render più vivo e dispietato l' odio contra chiunque porta il nome di Cristiano; facil cosa sia il credere, che a questa, ancorchè abbominevole, invenzione e ripiego appigliarassi egli per ravvivare vieppiù la sete in tutti loro del sangue Cristiano, e fare sì ch' estinto omai ogni senso d' umanità, sia ad essi piacere il più gradito incrudelire con le maniere più inumane contra di una nazione tant' oltre abborrita, ed isfogare con questi scempj il diabolico lor odio, e furore. Odio, e furore che cominciò col nascere della nostra santa Legge, e che continuò sempre mai, dando di sè le più strepitose riprove ogni volta, che se gli parò avanti congiuntura di farlo a man salva, o

con

di vil giumento. Veggasi l' Arturo nel Marr. Franc. a' IX. di Luglio, ed i molti Autori da lui citati.

<sup>a</sup> Contin. Fleuty Hist. Eccl. l. 62. n. 21.

<sup>b</sup> I Bollandisti certamente pensano, che quindi possa nascere l' uso del sangue presso gli Ebrei, esprimendosi così negli Atti de' Santi a' 17. Aprile p. 505. n. 6. dopo aver riferite varie altre cagioni, che addotte leggonsi dagli Scrittori: *Alii alias causas addant, seu potius nequissime gentis inventa ad superstiziosas suorum mentes patrando sceleris aptandas facilius, & Christiani nominis injurias odiumque crudele alicujus necessitatis, utilitatisque pretextu, dissimulandum; puta, quod negant, absque eo sanguine fieri posse, ut feliciter pariant Hebraea matres.* E li 25. Marzo p. 501. not. d spiegando questo stesso uso nelle parturienti, aggiungono: *quod Diabolicum inventum ed spectare puto, ut praegnantium, & puerperio propinquantium imaginatio, christiani sanguinis commemorazione, & huiusmodi efficacia mora, ad actus odii in Christianos certius tenero ferui communicez, ac veluti in ipso utero imprimas eundem affectum.* Di fatto Anna Mo-

glie di Israele nel suo Costituto de' 1476. confessa, che il sangue di Bambino per quello essa ha inteso, è ottimo per impedire, che le Donne incinte non si sconcinno, e confessa d' aver essa medesima a questo effetto preso due volte il sangue di Bambino Cristiano, per consiglio di Brunetta sua Suocera. E con ciò viensi ad appoggiar meglio la conghiettura de' Bollandisti; mentre è comune sentimento de' Medici, che in quel tempo gli affetti e passioni dalla Madre mirabilmente trapassano, e si comunicano al tenero feto. Il che con pari ragione dirsi non può della Madre, che si trova omai vicina al parto.

<sup>c</sup> Di questo infano lor odio, e ferezza hanno dato gli Ebrei ben mille e mille crudelissimi faggj, rapportati ne' Libri e sacri e profani. Basterebbe soltanto leggere nella più volte lodata Opera l' Echio. Daremo quì solamente il ristretto delle iscrizioni d' alcuni Capi, ne' quali a lungo annovera più fatti, e raccoglie moltissime prove per assicurarne la verità. Nel c. 4. rapporta più e più argomenti cavati dal Testamento nuovo, onde dimostrasi l' estremo lor odio contra i Cristiani. Nel c. 5. conferma lo stesso coll' autorità di molti

de-



con rischio soltanto di picciol danno. Questa sembra verità, che con essere palese al mondo tutto, non può certamente non fondare una forte, e robusta prefunzione a vantaggio degli Ebrei, e render per questo sol capo più che mai credibile almen parte di quegli orridi mistatti, da tanti ragguardevolissimi Scrittori lor addofati.

degnissimi Scrittori. Nel c. 6. ci dimostra che per eternare quello lor odio, anche ne' Polleri, s'ingegnan di farlo credere nella lor Legge comandato. Nel 7. v'è descrittivo varj attentati d'Ebrei desiderosi di rovinare e distruggere Province intere co' veleni. Nel 9. e 10. prova, ch'eglino rimiran i Cristiani come loro nimici, e però ogni giorno chieggon al Signore la disolazione loro, e dell'Impero Romano. Ne' capp. 12. e 13. riferisce diverfi infanticidj da quelli commessi. Nel c. 20. racconta le bestemmie, e sacrileghi attentati loro contra le immagini del Crocifisso, della Beatissima Vergine, e de' Santi. E nel c. 21. gli oltraggj fatti all'Augustissimo Sacramento. Ma perchè non ci si contende questa verità da Wagenfèlio, che anzi in un suo Trattato scritto sopra certa Ebraica Orazione dal suo principio detta *Aient*, confessa, e riconosce p. 13., che gli Ebrei la recitan contra di Gesù Cristo, e de' Cristiani, chiedendo l'intera disolazione, e distruzione d'essi, e del Cristianesimo tutto; ed altrove in altro Trattato sotto il Titolo *Denunciatio Christiana*, non solo confessa dietro S. Girolamo, qualmente maledicono ogni giorno tre volte il Redentore, e Cristiani, ma d'avantaggio riferisce un orrenda bestemmia di fresco da un sacrilego Ebreo vomitata contra del nostro Divin Maestro e Redentore: quindi potremmo crederci dispensati dalla briga di maggiormente ciò dimostrare, e però di potere con tutto il dritto conchiudere, che quando ogn'altro stimolo, od allettamento mancasse agli Ebrei, il solo desiderio di sfogare un odio e furore sì dispiciato, bastar dovrebbe per render sommamente credibili i crudeli infanticidj, qual dal medesimo Avversario con tanta franchezza negati. S. Girolamo nel c. 49. d' *Esaia* To. 4. col. 365. Edit. Veron. 1735. così parla: „ Qui (Jesus Christus) abominatio- „ ni est genti Judæorum, cui ter per lin- „ gulos dies sub nomine Nazarenorum ma- „ ledicunt in Synagogis suis. „ Nè v'ha errore, come pensa il Wagenfèlio pag. 37. *cit. Denunciat. Christ.*, che vorrebbe, si leggesse *Nazareni*, come sembra di tutto ri-

## XLVI.

chiedere il contesto; poichè S. Girolamo poco sotto sul c. 52. col. 604. altresì da lui ricordato, in parlando degli Ebrei dice: „ Qui diebus ac noctibus blasphemant Sal- „ vatorem, & sub nomine, ut sæpe dixi, Na- „ zarenorum ter in die in Christianos inter- „ gerunt maledicta. „ Onde sospettiamo più presto, che nel c. 49. una parola vi manchi *cui & Christianis ter &c.* Ma non è quel luogo di avanzar più oltre su questo passo le conghietture. Aggiungeremo bensì il Rabano riferito al nostro proposito dallo stesso Wagenfèlio p. 37. „ Audiat „ paulisper religiosa Sanctitas vestra, quàm „ nefandis atque inauditis blasphemis & „ conviciis (Judæi) Dominum nostrum „ Jesum Christum, & Christianum ejus „ populum irideant & subsannent. Sanctos „ Apostolos, impiè immutato vocabulo, „ appellant Apostatas. Evangelium, quod „ nos Græco eloquio intelligimus bonum „ nuncium, ipsi propria lingua malitiosif- „ simè inmutantes, vocant *Havongalion*, „ quod interpretatur latine *iniquitatis re- „ velatio*: asserentes videlicet, quòd non „ in eo mysterium salutis humanæ, sed „ iniquitas, qua tetus Mundus in errorem „ mitteretur, fuerit revelata. . . . Persua- „ sum est eis, & studiosè apud eos obser- „ vatur, quòd nulla eorum oratio apud „ Deum possit esse accepta, nisi in ea Do- „ minum nostrum Jesum Christum male- „ dicant; confitentur, eum esse impium, & „ filium impii, id est, nescio cujus Ethni- „ ci, quem nominant *Panders*; a quo di- „ citur Matrem Domini adulteratam, & „ inde eum, in quem nos credimus, na- „ tum. „ Così Rabano Mauro L. contra Jud. pag. 300. ac pag. 332., il quale pag. 335. (ed è rapportato dallo stesso Wagenfèlio pag. 63. *Denunciat. Christ.*) narra di certo Diacono sedotto da' Giudei, e dalla Chiesa passato alla loro Sinagoga. „ Ita ut „ superstitione & habitu totus Judæus esse- „ rit, etus, quotidie in Synagogis Satanae bar- „ batus & conjugatus cum cæteris, blas- „ phemet Christum & Ecclesiam ejus. „ Somigliante a quella riferita quì dal Rabano, si è la bestemmia vomitata dagli Ebrei al Trento contra il Redentore e la Ver- gine,



XLVI. E con ciò risponderfi a quanto ritoccammo sopra per parte del Wagen-  
 feilio. Sia pur vero, che gli Ebrei in oggidì sieno dispersi e fuggiaschi, cacciati  
 dalla lor Patria e Cielo natio, errando pe' l' Mondo tutto senza Duce, senza Prin-  
 cipe, senza Dio, a quali neppur accordato venga di salutare, anche di passaggio,  
 il paterno primiero lor suolo, per valerci dell'espressione di Tertulliano *a*. Sia  
 pur vero, ch'eglino vadano dileggiati, ed avviliti, e quindi in figura di temere,  
 piuttosto che d'esser temuti; quello ci dà unicamente motivo di credere, che non  
 si porteranno a commettere i pretesi eccessi, qualor non si promettano di poter  
 asconder il loro misfatto, o non si lusinghino doverne uscir con ricco sborso d'oro,  
 alloraquando, malgrado le più circospette diligenze, venga in Luce il loro delitto *b*.

XLVII. Or non essendo cosa tanto fuor d'ordine, che si accozzino insieme circo-  
 stanze tali, le quali incontratesi in uno o più Ebrei, sitibondi del sangue Cristia-  
 no, faccian lor credere, che potran impunemente foddisar il barbaro loro talento:  
 qual maraviglia fia, che sovente lo abbian sfogato contra le innocenti Vittime,  
 cadute lor nelle mani, con quegli atroci martirj, di cui parlan gli Scrittori, ed  
 eglino stessi ne' Trentini Processi ebber a renderne testimonianza replicata, e giurata *c*;

G

ezian-

gine, come consta da' Processi. Veggasi  
 Alfonso Spina L. 3. de Bello Judæorum fo.  
 CXCIH., dove cita il Maestro Alfonso con-  
 vertito nel Libro de bellis Dei C. XLIII.,  
 di cui afferma, che disputavit cum Majo-  
 ribus, & sapientioribus Judæorum, & fecit  
 eos cognoscere, quod dicebant prædictam ora-  
 tionem, & maledictionem contra Christianos.

*a* Tertull. in Apologet. n. XXI. Edit. Pa-  
 mel. *Dispersi, Galabundi, Cæli & soli sui*  
*extorres, vagantur per orbem sine homine,*  
*sine Deo Rege, quibus, nec advenarum jure,*  
*terram patriam saltem vestigio salutare con-*  
*ceditur.* Cid che pur anche così espresse  
 Prudenziò in *Apoth. contra Jud.*

*Exiliis vagus huc illuc fluitantibus errat*  
*Judæus, postquam patria de sede revulsus*  
*Supplicium pro cæde luit, Christiane negati*  
*Sanguine respersus commissa piacula solvit.*

*b* Odasi cid, che in quanto proposito scrisse  
 alla Città di Trento il già sopra lodato  
 Bartolommeo Pajarini a dì 6. Giugno 1475.

„ Ut verò vos una mecum susurrantium  
 „ folliculis, & tortuolorum serpentium si-  
 „ bilis, qui veritatem Actorum vestrorum,  
 „ Miraculorumque ndem carpere, atque la-  
 „ befactare tentant, facilius possitis occur-  
 „ rere: dum illi ajunt, nullo modo verifi-  
 „ mile esse, Judæos abjectissimos homines, ac  
 „ propemodum servos, talia austeros fuisse;  
 „ utque disceatis Historiam hanc non esse  
 „ novam, atque inusitaram, sed ab his re-  
 „ terrimis, atque truculentissimis hostibus,  
 „ Christianos tale dedecus, ac contumeliam  
 „ alibi quoque aliis perpeffos fuisse, ex quo  
 „ etiam apertè conicitur argumentum ma-  
 „ lignantium obretractorum. mitto præ-  
 „ stantissimis Nobilitatibus vestris exem-

„ plum brevis Historiæ eujusdam ex Histo-  
 „ rialis speculi Codice a me nuper excerptum  
 „ sub tempore Philippi inclyti, & Ciri-  
 „ tianissimi Regis ulterioris Galliæ, qua  
 „ decemur: Judæos Christianis semper in-  
 „ fensos, alias quoque sæpe hujusmodi im-  
 „ pietatibus, indignisque facinoribus, in  
 „ Christianos homines latrocinatos, gras-  
 „ fatusque fuisse. Ex quo etiam illud nobis  
 „ non temerè, neque injustè conjectari fas  
 „ est, illos occultas raliùm atrociorum  
 „ insidias citra occisionem Christi continuò  
 „ ad nostram usque ætatem nefaridè ac tur-  
 „ piter exercuisse. Inde quoque docemur, ini-  
 „ quissimos Judæos nulli unquam auro ar-  
 „ gentoque pepercisse pro regenda suorum in  
 „ nos scelevum gravitate, ut non immeritò  
 „ a sapientibus dictum fuerit: Reges & Prin-  
 „ cipes auro ligari, solvique ligatos, &  
 „ hujusmodi clave aperiri omnia, atque iti-  
 „ dem claudi &c. „

*c* Dalle deposizioni d'Israele Pittore Giu-  
 deo, fatto poscia Cristiano col nome di Wolf-  
 gango, si ha un atroce Giudaico infantici-  
 dio commesso in Ratisbona otto in circa an-  
 ni prima del martirio del B. Simone Trenti-  
 no. Più altri si accertano da' Giudei com-  
 messi in Erbiboli per le deposizioni di Jos.  
 Altri dalle deposizioni di Mosè f. d' Aaron  
 di Anspach, uno in Alfazia, l'altro in una  
 Terra del Marchesato di Brandeburgo, nove  
 in circa anni prima. Altro dalle depo-  
 sizioni d'Isacco Giudeo cuoco di Angelo  
 quindici in circa anni prima nella Città di  
 Wormazia. Tutti infanticidj non dissimili  
 a quello poscia succeduto in Trento, fatti  
 per ispremere l'innocente sangue cristiano,  
 e per impiegarlo in usi empj e superstiziosi.

Que-

eziandio dappoichè cessarono i tormenti dati loro per riscuotere la confessione di ciò, di cui andavan per più e più indizj indubitamente colpevoli? E come non renderassi pur anchè di molto credibile, che del sangue delle svenate Vittime s'eni non di rado valuti per fare più saporiti al ferale loro palato o gli azimi, o li vini, cosa agevolissima a crederli, ogni qual volta invasi fossero stati tant'oltre, e possedati dallo spirito d'errore, fino a persuadersi di render a Dio in sì fatta maniera più gradito il loro culto? \*

XLVIII. Confesso, che il corto mio intendimento non giugne ad iscoprire difficoltà sulla verosimiglianza di fatto, che mi sembra per tanti capi di molto credibile. Sarà dunque difficile a crederli, che uno o più Rabbini, a distinzione della vil plebe nemici giurati di Cristo, e di chi porta il nome Cristiano, abbiano a questo solo motivo fatto creder agli altri Ebrei, che il sangue di Fanciullo Cristiano, da loro svenato, abbia molti pregiatissimi usi; che più al Signore graditi sieno gli azimi, e Vittime Pasquali, se di esso sangue asperse; che più efficaci riusciranno le maledizioni contra de' Cristiani vomitate, s'entro il vino, che suol in quell'atto spargerli, v'avrà di questo sangue; che più avventurati renderà i matrimoni; che seemerà in loro la puzza <sup>b</sup>; e che sò io? Sarà dunque cosa tanto lontana da ogni apparenza di vero, che i Rabbini abbiano in questa parte

cam-

Queste e più altre somiglianti deposizioni de' Processi di Trento veggansi sotto nel c. III., delle quali pure così il sopra accennato Cronico di Andrea Prete di Ratisbona, accresciuto co' Paralipomeni di Leonardo Baulholz, stampato in Amberg l'anno MDCII. Anno 1476. *ex confisatis Judaeorum in Tridento comperti noxi fuerunt etiam Ratisponenses (Judei) quorum eo anno decem & octo carceribus mancipati, aliis fuga se tuentibus evaserunt &c.* Onde con tutta verità potè scrivere l'Hinderbachio a Paolo Morosini Senatore, e Patrizio Veneto in data de' 13. Settembre 1476., parlando de' Giudei involgati al sommo di bere, e tranguggiare il Cristiano sangue innocente: *Sitiunt & famescunt, inhiando Christiano sanguini, pro ut ex Processibus Judicariis hic per unum ex vestris Brixiensibus Joannem a Sala Potestatem nostram, virum doctum, gravem, ac maturum, in iureque dicendo expertissimum, cum maxima prudentia, consilio, & maturitate, plusquam anno integro institutis, omni diligentia, longanimitate, & consilio maturati, apertissime constat &c.*

a Echio così pensa, e lo prova nel c. 6. ed altrove. E sembra cosa molto credibile; mentre in oggi l'odio contra de' Cristiani vien a costituire una parte del culto degli Ebrei: onde tre volte il giorno nelle Sinagoghe loro pubblicamente maledicono Cristo, ed i Cristiani tutti, come poco anzi dicemmo, e Wagenfeilt il confessa. Nè è già questa cosa nuova, come s'impara dalla Legge di Teodosio il Giovane

*L. Cod. Theod. 18. de Judeis*, dove sotto gravi pene si vieta a' Giudei il far nelle lor solennità oltraggi a Cristo, ed alla Croce. Mentre sotto pretesto di abbruciar il Simulacro di Amano, e del suo patibolo, da loro sacrilegamente incendiavali quello di Cristo, e della Croce. Leggasi il Baronio all'anno di Cristo 408. num. XXVIII., ed il Pagi nella Critica To. 2. a quell'anno num. XV., cui aggiugnasi il Gretifero, che afferma *To. III. de S. Cruce* part. IV. c. 16. „ *Judaei Crucis Repemptoris nostri illude-* „ *re semper volupe fuit, ut docent exem-* „ *pla, quae in opere de S. Cruce Tom 1.* „ *L. 1. c. 98. & in Commentar. ad Acrosti-* „ *chidas attulimus. Hinc non raro Chris-* „ *tianorum pueri ab illis in cruce aceti &c.* „ *b* Ammiano Marcellino Lib. 22. appella gli Ebrei col vocabolo di puzzolenti *fa-* „ *ulentium Judaeorum.* E di tal tetore Giudaico Venanzio Fortunato attesta, che altergerli suole coll'acque battemmali. Ecco com'egli favella *Carin. L. 5.*

*Ablatur Judaeus odor baptismate divo,*  
*Et nova progenies reddita surgit aquis.*  
*Vincens ambrosios suavi spiramine vites*  
*Vertice perjuso chrismatibus essat odor.*

Veggasi in somigliante proposito il Greco Interprete Ballamone in *Can. 19. Syn. Sardic. & Can. 85. Syn. II. in Trullo.* Se lo prenda dunque in buona pace il Wagenfeilt, se non ci sentiamo d'umore di più creder a lui, che ai detti, e tanti altri Scrittori, che ci testimoniano questa verità da lui pag. 131. contrattata.

camminato sulle vestigia de' Sacerdoti Gentili, e però siccome le Storie sì sacre <sup>a</sup>, come profane <sup>b</sup>, ci assicurano, essersi costoro serviti del pretesto di Religione per isfogar bene spesso le ingiuste, ed empie lor private passioni; che così pure i Rabbini prendendo gli Ebrei per la parte più debole, voglio dire, la superstizione, abbiano loro fatto credere, che il sangue di Fanciullo Cristiano spietatamente svenato sia maraviglioso, o per render al Signore più accetti i sacrificj, e vittime, o per accelerar la guarigione di certe infermità, o per far riuscire e più felici i parti, e più efficaci le imprecazioni, e voti? Certamente per niun conto può riuscire la cosa malagevole a crederci <sup>c</sup>. Or se vi si aggiugne la testimonianza e di molti Scrittori, che lo attestano, e de' Cristiani correi, come pure degli Ebrei medesimi, che lo deposero <sup>d</sup>; chi mai potrà con ragione negare questi fatti, o stare sul forse, per non sò quali troppo da lungi ricercate inverosimiglianze, che v'è figurando il Wagenfeilio?

XLIX. Abbiate pertanto detto i Grozio quello, che fugli più a grado. Abbiategli creduti gli Ebrei nemici di sparger il sangue umano. Seguirà quindi forse,

G. 2.

che

<sup>a</sup> Leggansi gli Atti de' Santi, singolarmente de' SS. Martiri Gervasio, e Protasio 19: di Giugno. Se credessi agli Atti di S. Silvestro Papa, si prescriffe ancora dai Sacerdoti idolatri il bagno nel sangue di Fanciulli innocenti per la purgazione della lebbra all' Imperador Costantino. Ciò che mi richiama a memoria quello depose Isacco cuoco d' Angelo nel suo Costituto de' 7. Novemb. „ Dicit se dici. audivisse, „ & non recordatur a quibus, sed si sit „ verum nescit ipse Isaac, quòd ipsi Judæi „ comedunt sanguinem pueri Christiani in „ commemorationem Constantini Romanorum Imperatoris, qui cum esset leprosus, fuit tibi consultum a Medicis, ut „ faceret interficere magnam quantitatem „ puerorum masculorum, & in eorum sanguine collecto se lavaret. „

<sup>b</sup> Per cagion d' esempio ciò che riferisce Giuseppe Ebreo *Antiquit. Jud.* Lib: 18. c. 7. degli Sacerdoti d' Iude per soddisfar la infame passione di certo detto Mondo. Gli Scrittori poi della Storia così Greca, come Latina, ci danno sovente somiglianti fatti, ove fu fatta entrare la religione qual pretesto per soddisfare le proprie, ed altrui passioni.

<sup>c</sup> Quanto ciecamente lascinsi guidare, e credan gli Ebrei ai loro Rabbini per pazze ed empie che sieno le cose da costoro ad essi insegnate, buon faggio ce ne dà il Lipmanno presso il Ludovici §. XX. in una sua Dissertazione contra il Probabilismo: *Integro triennio dissenser Domus Schammai, & Domus Hillel. Illi dicebant juxta nostram sententiam statuendum. Hi regerebant, imò verò iuxta nostram ferendum est iudicium. Egressum est atque auditum oraculum Drui-*

*num, utraque sunt verba Dei viventis.* E poco dopo: *Etiam si dicant tibi Rabbini dextram esse sinistram, ratum erit, & verum. . . . . Quòd si visum fuerit Synedrio, juxta legem, illosque modos colligendi, rem quandam esse mundam, erit munda: & si alii surrexerint post eos, atque his ipsis videatur juxta eandem legem, modosque argumentandi, illam ipsam rem esse immundam; habebitur immunda.* Potrà quì rammenearsi il Lettore delle cose poc' anzi su questo proposito dette nella not. del num. XLI.

<sup>d</sup> Ciò è il ricordato sopra n. XV. not. <sup>a</sup> Cristiano, che con giuramento ha confessato sul punto di morire per mano del Carnefice, d' avere permesso agli Ebrei, che ad un suo Figliuolo potessero cacciare in poca copia, e salva la vita, il sangue. Ed un altro, che parimente con giuramento depose d' aver portato da una Provincia all' altra a richiesta, e per uso degli Ebrei, il sangue d' un bambino Cristiano. Abbiamo la confessione de' due Neofiti Giovanni, e Salomone; soggiugnendo questo ultimo, che con sommo suo orrore ebbe a cibarsene. Vi s'aggiugne quello ricavasi da' Processi di Trento, che in verità pare non possa aver replica. Egli è cosa certa certissima, che in essi gli Ebrei concordemente deposero sull' uso del sangue. Ma ciò che più rilieva, confessarono di vantaggio, che del sangue del Fanciullo Simone ne aveano riserbata buona parte, il quale fu anche ritrovato, come ci assicura l' Hinderbachio con più sue Lettere. Or raffini il Wagenfeilio e chi fa per lui quanto sà e può, in rinvenire assurdi, e paradossi nel preteso uso del sangue. A noi basta esser cosa incontrastabile, che lo ricercano con premura, e lo custodiscono con gelosia; a che usi poi pensivi, cui ciò cale.

che sia così perchè il Grozio lo ha detto? E dovrà dunque alla sola autorità di lui cader a terra quella riputazione di somma sincerità, verità, ed accortezza, che sonosi meritata tanti e tanti Scrittori degnissimi, che ci attestano esser gli Ebrei turbondi del sangue Cristiano, e aver non una, ma più e più fiate negli innocenti Bambini sfogate quelle lor barbare voglie? per nulla dire e delle attestazioni de' Neofiti convertiti dall'Ebraismo alla nostra santa Fede, e delle confessioni de' medesimi Ebrei giudizialmente convinti.

I. Ma non parla poi il Grozio tanto franco, come vorrebbe darci ad intendere il Wagenfeilio. Ed acciocchè l'erudito Lettore possa su di ciò entrare qual Giudice, e pronunziare; produrremo a piè della pagina intero il luogo di Grozio, dall'Avvertario lodato: e ciò tanto di miglior voglia facciamo, quanto che in quello passo medesimo vien egli a confermare quanto da noi si disse sulla superstizione, che regna in oggidì presso gli Ebrei\*. Null'altro dunque vuole qui dirci il Grozio, se non provare, che un abbandono cotanto deplorabile, e sì estrema disolazione, in cui oggidì si attrovan gli Ebrei tutti, senza Patria, senza Tempio, senza Sacrificio, nel corso omai di tanti secoli, sotto la sfera, non che sotto la protezione di quel Dio, che se gli avea scelti qual suo popolo sovra ogu' altro teneramente amato, ed accarezzato; che somigliante, dico, condotta di Dio con esso loro dee guidarli più oltre, e dare loro, ed a noi pure a conoscere, qualmente abbandono e disolazione, cui simile ed uguale non mai ebbero dagli stessi Ebrei a provar per l'addietro, tuttochè maggiori di gran lunga fossero le scelleratezze in que' tempi da loro commesse, non sacrificando essi di presente, come già fecero altre volte, i loro Figliuoli a Saturno, non adorando i falsi Numi, non imbrattandosi, come allora, col sangue umano, e venendo egli ad ogni modo pel tratto di tempo sì lungo con castigo sì terribile flagellati: dee ciò farci conchiudere, come ben argomenta esso Grozio, che tutto ciò meritato abbia l'enorme eccesso da loro commesso contra di Gesù Cristo; e che per questo sol capo dovrebbe dagli Ebrei esser conosciuto per quello fu, voglio dire per vero Messia: non mai essendo credibile, che Iddio con disolazione ed abbandono sì generale, e sì lungo volesse punire l'uccision d'uomo puro, ancorchè innocente, dacchè ci consta, che delitti incomparabilmente maggiori non mai ebbe in questo suo popolo a castigar con sì terribile punizione.

II. Or chi non ravvisa, che il Grozio qui parla soltanto comparativamente, e pensa, che possi in bilancio gli omicidj ed uccisioni, una volta da loro commessi, con quelli d'oggi, non v'abbia paragone fra quelli di gran lunga meno frequenti, e quelli moltissimi, e gravissimi ancora? Quando anche dunque sia vero ver-

rissi-

\* Il Grozio dunque così parla cit. L. 5. de Verit. Christ. Relig. §. 16. pag. 268. & seqq. „ Cum olim populus gravissimis sceleribus se contaminasset, liberos passim sacrificasset Saturno, adulteria pro nihilo duceret, viduas & pupillos expilaret, in fontem sanguinem magna copia funderet, quæ omnia illis Prophetæ exprobrant; passus est exilium: sed non diutius annis septuaginta; atque interea non omisit Deus per Prophetas illos alloqui, & solari spe reditus, indicato etiam ejus tempore. At nunc ex quo semel ejecti patria sunt, manent extorres, contempri: nullus ad eos venit Propheta, nulla futuri reditus significatio, magistri ipsorum, quæ spiritus ver-

„ tiginis afflati, ad turpes fabulas & ridicula dogmata delapsi sunt, quibus scætant libri „ Thalmodistici, quos legem ore datam audent dicere, & cum iis, quæ Moyses scripsit, conferre, aut iis præferre etiam. Nam quæ ibi leguntur de Dei fletu, quoddam Urbem „ passus sit excindi, de ejus quotidiana diligentia in legenda lege, de Behemoth & „ Leviathane, multisque rebus aliis, tam sunt absurda, ut etiam referre tædeat. Et „ tamen tanto tempore Judæi, nec ad forum Deorum cultus deslexerunt ut olim, nec cadibus se contaminant, nec de adulteriis accusantur: Deum verò & precibus „ & jejuniis certant placare, nec exaudiantur. „

riſſimo, che gli Ebrei abbiano uccifi di tratto in tratto più Bambini Criſtiani, potea non per tanto dire con verità il Grozio, che queſte lor uccifiſioni confrontate con quelle da' Maggiori loro commette, e dalle ſacre Carte rammentate, non giungono di gran lunga ad uguagliarle, ed a potere ſtar loro a fronte.

LII. Aggiungo, che non tu, nè potè eſſer pentiero di Grozio parlar quì de' Bambini dagli Ebrei trucidati in odio del Redentore, e del nome Criſtiano: giacchè queſti miſfatti null'altro eſſendo, che altrettante riprove del compiacimento e comprovazione di quello, che i loro Maggiori fecero ſoffrire a Geſù Criſto, di cui preteadono nella maniera loro poſſibile rinnovellare la crociſſione e morte; ſtata ſarebbe coſa fuor d'ogni propoſito voler quì dichiarare di tal miſfatto innocenti gli Ebrei: anche perchè nella loro credenza, come avviſammo, con queſto non che meritare gaſtigo, penſano anzi renderſi degni di premio; perſuaſi di far coſa, ſe non loro comandata, molto certamente al Signore gradita.

LIII. Onde fa gran torto al diſcernimento del Grozio, chi lo penſa capace di ragionamento sì pazzo. Gli Ebrei d'oggi, perchè ſi adengono dagli infanticidj, che appo loro ſono un laſgrifizio gratiſſimo al Signore, non dovrebbero dallo ſteſſo eſſer sì aſpramente trattati. E' dunque fuor d'ogni dubbio, che il Grozio parlò, e vuol eſſer inteſo di quegli omicidj, che anche preſſo gli Ebrei paſſano certamente in conto di gravi delitti, capaci a provocare contra di loro lo ſdegno Divino, e di tirar lor ſopra i meritati ſtagelli.

LIV. Quindi appar chiaro, che nulla rileva al propoſito del Wagenſeilio, quando egli ci vuole avviſati pag. 152. dell'extrema eſattezza, con cui a coſto del ſangue e della vita oſſervan gli Ebrei tutt'i Comandamenti della Legge. Che però eſſendo loro vietato l'uſo del ſangue, anzi il ſolo contatto del ſangue d'Uomo morto; è vanità, dic' egli, il credere, che uccidano i Bambini Criſtiani per ſervirſi del ſangue loro, non che negli azimi, ma neppure in qualunque altro rito, cerimonia, od uſo eſteriore, ugnendoli le membra ec. Imperciocchè tutto queſto argomento sì magnificamente trattato dal Sig. Avverſario, da ſè ſteſſo v'è a terra, ogni qual volta tendali, come provammo, verifiſſimo, che in ciò fare gli Ebrei penſano anzi onorare, che offendere il Signore, e traſgredire la Legge fantiſſima data loro da Dio.

LV. Nè mi ſtia a replicare il Wagenſeilio, ch'è troppo chiaro il divieto; mentre rimandandolo ſoltanto al luogo teſtè rapportato dall'Grozio, ſull'autorità di quello gran Letterato, per nulla dire di tant'altri \*, lo fo avvertito, che in oggi

\* Coſa penſin gli Ebrei dell'uccifiſioni de' Criſtiani, già lo dicemmo ſopra coll'autorità di più Scrittori, non meno eruditi, che ſaggi, i quali d'accordo ci affermano, che non paſſa preſſo di loro in ragion di peccato il maltrattarci, anche l'ucciderci. Quì aggiugneremo quanto ne dice Siſto Senefe nella ſua Bibl. San. To. I. L. 2. Verb. *Traditiones*. Ivi dunque inſegna, che nel Talmud vi hanno le ſequenti inumane leggi „ Sta- „ tuimus, ut quilibet Judæus ter in die blaſ- „ phemet omnem Chriſtianorum gentem, „ ac Deum preceatur, ut confundat, exter- „ minetque ipſam. Ut Chriſtianos omnes „ loco brutorum habeant, nec aliter tractent „ quam bruta. „ Altre coſe abbominevoli e nefande ivi comandate ricorſa al lodato Scrittore. Ne' Proceſſi di Trento in più luo-

ghi dichiaranſi gli Ebrei di voler ciò anzi che peccato, coſa ſingularmente gradevole a Dio. Sull'uſo poi del ſangue così ſi eſprime Wolſgango nel ſuo Coſtituto de' 3. Novem. „ *Exiſtimant Judæi non eſſe pecca- „ tum comedere, aut bibere ſanguinem pue- „ ri Chriſtiani, & dicunt, quòd lex Dei, data „ Moyſi, non prohibet eis aliquid facere, „ aut dicere, quòd ſit contra Chriſtianos, aut „ Jeſum Deum Chriſtianorum, dicens: quòd „ ex diſta lege eis prohibitum eſt ſœnerari, „ & tamen tenent Judæi, quòd nullum ſit „ peccatum ſœnerari Chriſtiano, & Chri- „ ſtianum decipere quovis modo.* „ E La- zaro nel ſuo Coſtituto de' 6. Dicembre ſu lo ſteſſo così riſponde: „ quòd Chriſtianiſ „ inimicis fidei Judaicæ poſtunt Judæi face- „ re omne malum, & quòd lex... loqui- „ tur

oggi presso gli Ebrei non è cosa nuova il preferire i sogni e pazzie pazzissime tradizioni de' Rabbini, e del Talmud alle chiare chiarissime decisioni de' sacri Libri. „ I loro Maestri ci assicura il Grozio, si sono rivolti ad infane tavole, che „ osan chiamare la Legge di mano in mano a viva voce tramandata, e quelle „ scioccherie non solamente uguagliano a' Libri sacri, ma ben anche ad essi le „ preferiscono. „

LVI. Ma si passi per pura gentilezza al Wagenfeilio, che gli Ebrei sappiano, e riconoscano di trasgredir la lor Legge coll'uso del sangue. Dovrà dunque questa sola considerazione farsi per noi riparo informontabile, sulla persuasione, che gli Ebrei non sieno capaci di trasgredire coll'avvertimento e cognizione di far male in cosa veruna la Legge loro? E non dee far pietà l'udire Uom sì dotto poggiare sopra argomento sì sievole il meglio della sua Apologia in favor degli Ebrei? Possibile, ch'ei stato sia capace di credere sproposito sì grande: *Che gli Ebrei a tal segno sono esattissimi osservatori della lor Legge, che quando anche abbiano a perder sangue e vita, non mai sappian cader nella debolezza di trasgredirne anche un solo comandamento* <sup>a</sup>? Sono le stesse stesse parole del Wagenfeilio p. 132. Che così pentin e pailin ne' Processi di Trento un Samuele, ed un Mosè <sup>b</sup>, se lo

„ tur de sanguine bestiarum. „ Ed un Mosè nel Const. de' 10. Novem. dopo aver risposto lo stesso, ne dà per ragione, *quod ista habentur in Lib. vocato Talmud.*

<sup>a</sup> Per imprimere altissimo il concetto dell'elattezza, con cui gli Ebrei osservano la lor legge, ci ricorda quanto di Eleazaro, e sette Fratelli rapporta il Libro de' Macabei. Ma non doveva egli dissimulare quanti sieno stati i prevaricatori, che ubbidirono od al primo invito, o dietro le prime minacce, agli empj comandi d' Antioco, i quali posti al confronto degli osservatori della legge, esser dovettero di gran lunga più numerosi; ricordandocene il Libro detto così pochi tra primi. Dovea sovvenirgli quelle fece col proprio figliuolo la Madre ricordata nel Libro 4. de' Re, c. 6. §. 29., ove così s'introduce parlare ad un'altra: *Coximus ergo filium meum, & comedimus: Dixitque ei die altera: Da filium tuum, ut comedamus eum*; come altresì il fatto di quell'altra Madre, di cui fa menzione Giuseppe Ebreo de' Bell. Judæor.; e la maniera eziandio, con cui altre volte trattarono i loro figliuoli, come sopra fu detto. Cose tutte, che per mio avviso l'avrebbero certamente obbligato a scemare non poco del vantaggiosissimo concetto, che degli Ebrei in questa parte egli nodriva. Chi giugne fino a strozzare, arrostitire, indi mangiare, tutto che a motivo di estrema fame, i propj figliuoli, non ha cuore tanto delicato ed abborrente del sangue umano; e chi gli svena vittime innocenti ad un Idolo non nutre molt'orrore agl'infanticidi; e potrà agevolmente crederli capace di rinnovare ne' figliuoli altrui, ciò ch'ebbe

cuore d'eseguire ne' propj. E come può dirsi così esatto osservator della Divina Legge quel popolo, che in mille e mille luoghi dalle sacre Carte vien ripreso qual prevaricator empio della medesima? Chi bramasse una più giusta idea di quello furon capaci gli Ebrei, legga sol tanto presso Giuseppe Ebreo quello seguì in Gerusalemme durante l'assedio postovi da Tito; e vivo sicuro, che avrà a raccapricciarsi non una fiata in udendo eccessi cotanto, oltre l'usato, barbari ed inumani. Onde non fece lor torto Marco Aurelio Imperadore, se riputò la Nazione Ebreà d'ogn'altra più barbara e fiera: *Ille* (narra Ammiano Marcellino Lib. 22.) *cum Palestinam transisset, Egyptum petens satentium Judæorum, & tumultuantium saepe ead. percitus, dolenter dicitur exclamasse: O Marcomanni! O Guadi! O Sarmate! tandem alios vobis deteriores inveni.* Anche l'Imperador Costantino chiamò la legge loro *serale* L. 1. de Judæis Cod. Theodol. così scrivendo ad Evagrio: *Judeis & Majoribus eorum & Patriarchis volumus intimari; quod si quis tost hanc legem aliquem, qui eorum seralem fugerit seletam, & ad Dei cultum respexerit, saxis, aut alio furoris genere (quod nunc fieri cognovimus) ausus fuerit adtentare: mox flammis dedendus est, & cum omnibus suis paritibus coneremendus.* Stessamente Giustiniano Imperadore fu costretto a reprimere con leggi, e con pene, la lor sanguinosa ferezza. Veggasi il Baronio all'anno 555. in fine.

<sup>b</sup> Mosè il Vecchio nel primo suo Costituto de' 4. Aprile 1475. „ interrogatus, quod „ dicat, quomodo fuit repertum, & quis inter-

passi, e comporti loro; ma che un Cristiano, Uomo di molta penetrazione, li lusinghi poter con ciò persuadere ad altri la innocenza degli Ebrei, non sò ravvivare, come ciò possa farsi.

LVII. Certamente che s'egli ebbe giammai degli Ebrei opinion tanto buona, non gli fu però possibile continuar luogamente, e mantenersi nella medesima: o fosse poi quella leggerezza sua, o siane stata altra la cagione, non andrem qui punto ricercando. Nell' Opuscolo, che scrisse contra le usure degli Ebrei pag. 216. confessa egli pure, che gli Ebrei, non che a saugnere il sangue dirò così fino all'ultima goccia a' poveri Cristiani, s'avanzano in oltre, non mai fatolli, ad ispremere quello ancora dei loro fratelli, non men con gli uni, che con gli altri usureggiando; quantunque sia ciò loro rigorosamente vietato nel Deuteronomio c. 27. v. 20. Che se di questo precetto nulla sene curan gli Ebrei, e perchè dovremo noi credere, che anche con rischio della vita vorran mantenuta impuntabile l'osservanza degli altri? E come può soffrirsi in bocca d'Uom Cristiano sentimento tanto vantaggioso agli Ebrei, ove poco prima p. 150. e 152. parla con tanto disprezzo e biasimo de' Cristiani?

LVIII. Parmi volesse egli con ciò prevenirci, ed occupare un argomento, che senza ricercarlo da lungi nasce, sù per dir, nelle mani, ed è quello: tanti Fanciulli da fatti e Storie incontestabili consta essere stati svenati barbaramente, ed uccisi; attestando molti Scrittori degnissimi di fede b d'aver cogli occhi propri veduti i Bambini svenati colle piaghe ancor fresche e stillanti vivo sangue; dunque convien ne fosser gli Autori, o gli Ebrei, che pretende l'Avversario innocenti, od i Cristiani, che non oserà così di leggieri accusare d'eccessi sì esecrandi colpevoli.

„ interfecit? & tunc jurando dixit, quòd  
 „ Deus nunquam possit adjuvare ipsum, &  
 „ quòd ita ipse Moyses, & omnes alii Ju-  
 „ dæi sunt innocentes a morte ipsius pueri.  
 „ Et quòd non est credendum, quòd ipse  
 „ Moyses, nec alii Judæi, fecissent hoc; cum  
 „ in decem præceptis Moyli a Deo ipsi Ju-  
 „ dæis sit mandatum, quòd quempiam non  
 „ interficiant, nec sanguinem comedant:  
 „ & propter hoc ipsi Judæi secant gulas  
 „ animalibus, quæ intendunt velle come-  
 „ dere, ut sanguis magis exeat a corpori-  
 „ bus animalium, & quòd postea etiam  
 „ saliant carnes, ut sanguis magis exsicce-  
 „ tur. „ E Samuele nel suo Costituto de'  
 „ 30. di Marzo anno derto: „ Interrogatus,  
 „ quòd dicat veritatem, respondit, quòd  
 „ ipse Samuel, nec alii Judæi, non sunt  
 „ Assassini: Et dum staret appensus dixit,  
 „ quòd nemo ex Judæis est culpabilis de  
 „ hoc, nec etiam credit, quòd fuit inter-  
 „ fectus dictus puer, sed fuit submersus;  
 „ quia mater dicti pueri habitat apud Fof-  
 „ fatum. Così anche l'altro Mosè, Mae-  
 „ stro de' Figliuoli di Tobia, nel primo suo  
 „ Costituto; sperando eglino con queste fran-  
 „ che ed ardite risposte, quai testimonj della  
 „ propria innocenza, meglio nascondere  
 „ e celare l'enorme delitto.

„a Certamente la Dottrina Talmudistica, da lor seguita, ai precetti della Divina Legge apertamente s' oppone. Odasi Innocenzo IV. Pontefice, che il Wagenheil cita in suo favore, così parlando de' Giudei seguaci del Talmud, in un' Epistola scritta a S. Lodovico Re di Francia „ Omnis seu contemptis Lege Mosayca, & Prophetis, quasdam traditiones Seniorum suorum sequuntur, super quibus eos in Evangelio Dominus objurgat dicens: *quare vos transgredimini mandatum Dei, & irritum fecistis propter traditiones vestras, hominum doctrinas, & mandata docentes?* In hujusmodi namque traditionibus, quæ *Talmuth* Hebraicè nuncupantur, & magis liber est apud eos, excedens textum Bibliæ in immensum, in quo sunt blasphemie in Deum, & Christum ejus, ac B. Virginem, manifestè intractabiles fabulæ, abusiones erroneæ, ac stultitiæ inauditæ; filios suos docent, ac nutriunt, & a Legis & Prophetarum doctrina reddunt penitus alienos &c. „ Così Papa Innocenzo IV. Lib. 1. Epist. 681., che trovasi nel Bollario.

„ b Veggasi tra gli altri l' Echio sopra cit. nella not. del num. XV. Anche il Tiberino fu testimonio oculato delle piaghe del B. Simone grondanti fresco sangue ec.



voli. Per uscir da sì stragente argomento, e cavarli d'imbarazzo, che fa il Wagenfeilio? Ci ricorda come Gilberto Gaulman Consigliere del Parlamento di Parigi ebbe a piagnere, che a' suoi tempi le Madri strozzavano spietatamente gl'innocenti lor Pargoletti, e perd soggiugne egli: *Piaceffe al Signore, che non vi fossero altri Bambini svenati, fuor di quelli, che dagli Ebrei vengono uccisi, che noi potressimo bene su questa parte riposare sicuri!* Vegga il Lettore fin a qual segno stralciam l'Uomo una passione, un'impegno! Dunque se avvi fatto accertato dell'uccisione inumana di qualsiv Pargoletto innocente ( come sonovi fuor di dubbio molti e molti ) se diam ascolto al Wagenfeilio, è vanità ed inganno pensare agli Ebrei, mercè che santissimi osservatori della lor Legge, più della vita e più del sangue a loro preziosa; ma dovrà anzi porsi la mente, l'occhio, e la mano in su de' Cristiani, tra quali nulla del Vangelo curanti rinvegnonsi, anche le Madri medesime, capaci d'incrudelire contra i parti stessi delle lor viscere? E pud soffrirsi, replico, linguaggio tale in bocca d'Uomo Cristiano?

LIX. Ma per non perder il tempo in querele e lamenti, quanto giusti, altrettanto inutili, perchè poco atti a disvelare la verità, che abbiam per le mani; addomando io: se i Bambini, che dalle Storie voglionfi martirizzati dagli Ebrei, stati sieno di quelli testè nati, e quasi ancor non usciti alla luce; oppure di altri vissuti già più mesi, e sovente più anni eziandio? Che ha dunque a fare la crudeltà di qualche Madre più barbara, che impudica, arrivata fino a strozzar il Figliuolo innocente, onde tener possa celato il delitto, di cui v'è colpevole? Il B. Simone, e tanti altri, che furono trovati spietatamente uccisi con piaghe e ferite ancor fresche, furon egli no forse frutti acerbi ed immaturi di laido sporchissimo amore, e non anzi pegni onestissimi di casto e santo affetto? Quelle impudiche, che per involare alla pubblica luce il corpo del loro delitto privan di vita i proprj lor parti, lo fanno elleno forse per l'odio, che ai medesimi portino; sicchè sembri credibile, che barbaramente co' pugnali, spille, tanaglie, lesive ec. abbian a tormentargli, e trar loro il sangue? E chi non sà, che non l'odio de' Pargoletti, ma l'amor della riputazione le spigne con grande loro cordoglio tant'oltre; e che mal converrebbe al bisogno e fini loro una morte prolungata, che potrebbe al Bambino cavar vagiti e strida atte a svelar il mistero, che tanto gelosamente da lor volti custodito, fin a dar morte al lor parto? Ella dunque sarebbe cosa pazzissima figurare gl'infanticidi, di cui trattiamo, originati da un amore impudico, e dall'empio crudelissimo desiderio di tener alcoso e celato l'infelice frutto delle laidezze commesse, col soffogarlo appena fortito alla luce. E perd forza è di cercare altrove gli Autori di tali misfatti.

LX. Stringasi dunque l'argomento, da cui non saprei, come mai possa uscirne Uomo Cristiano. La spietata barbarie di più Pargoletti Cristiani con isquisita carnicina ucciti è manifesta. Or se ne ricerca l'Autore. Quand'anche si pongano qui a parte tutti gli altri riflessi e motivi, che sopra sonosi recati, e recheransi in appresso alla considerazione del saggio Lettore; sarà possibile, che v'abbia intra Cristiani, chi voglia, anzi che il Giudeo, inimico conosciuto e dichiarato del Cristianesimo, caricare di colpa ed eccesso sì inumano il Cristiano? Quasi che questo solo sia un barbaro impegnatissimo trasgressore de' più riveriti santissimi Comandamenti della sua Legge; laddove l'Ebreo stà sempre pronto di dar il sangue e la vita piuttosto che trasgredirne un solo. E potrà in bocca d'un Cristiano udirsi senza fremere di sdegno linguaggio sì ingiusto? Eppure non avvi altro scampo; forza è, od accordare la verità degl'infanticidi contesi, cioè che più d'un Bambino sieno stati dagli Ebrei barbaramente svenati ed uccisi; o beerli in pace, che i crudeli ministri di sì strana fiera non altri si fossero, che li Cristiani medesimi fatti carnefici de' loro fratelli, e suo de' loro Figliuoli.



LXI. Diamo un po' più di risalto ad un argomento, che posto nel suo lume non può non far breccia nell'animo anche d'un impegnatissimo difensor degli Ebrei. Per sostenere il sentimento su quello fatto comunissimo tra Cattolici, null'altro ci veggiamo alretti concedere, se non, che uno o più Ebrei già conosciuti dal Mondo tutto, e contestati anche dal Wagenheilio, nimici giurati di Gesù Cristo, e de' Cristiani, sfogato abbian il loro sdegno e furore contra qualche innocente Fanciullo; o perchè Cristiano, o per rinnovare in esso lui lo scempio crudele, con cui contra del Redentore incrudelirono i loro Maggiori, o per averne in loro disposizione il sangue. Per mio avviso tal fatto, senza vestirlo d'altre circostanze e motivi, che lo rendan di molto più verisimile, non può non sembrar credibile a chi spogliato d'ogni passione colla sola ragione si voglia consigliare. Ma per credere, che la cosa cammini altrimenti, conforme persuaderci vorrebbe il Wagenheilio, forza è fare a sè medesimi strana violenza, e figurarsi gli Uomini, anzi i Cristiani, oltre ogni credere, e verosimiglianza, empj, barbari e crudeli.

LXII. In primo luogo convien indursi a credere, che i Bambini, di cui trattasi, sieno stati con indicibil barbarie trucidati da un Cristiano, senza odio, senza passione veruna, fuor che quella forse dell'interesse, fondata in una molto lontana speranza di conseguir in premio del barbaro attentato qualche parte delle sostanze degli Ebrei, che pensa poi sostituire con iscelleratissima accusa autori dell'orrido misfatto. Giacchè consta ad evidenza per attestazione di praticissimi Medici e Chirurghi, che i Bambini, di cui ora noi ragioniamo, morirono di morte violenta, o svenati, o strozzati dietro penoso martirio, cui attestano le recenti piaghe, ancor stillanti fresco sangue, le lividure, le percosse, le membra tronche, ed in parte recise; cose tutte che non potrebbero aver luogo nel cadavere d'un Bambino morto di poco, e poscia a fine tanto iniquo in sì spietate maniere lacerato e ferito.

LXIII. Rifletta ora qui di grazia il Lettore gentile, qual fondo di sterminata malizia annidar debba in un cuore per renderlo capace di commettere scelleratezza sì enorme, alla sola lusinga di così vile e mal fondata speranza, cioè: far languire a sangue freddo sotto lungo acerbissimo martirio un Fanciullino innocente, senza senso alcuno d'umanità, senza menomo odio ed avversione, e ciò a dispetto del giusto timore di dover soffrire, qualor la cosa venga in luce, la meritata pena di sì orrendo misfatto. Ma questo non è se non se il primo passo, malagevole certamente e dirupato, cui convien dare per quindi ottenere, che ricevuta venga per vera l'opinione dal Wagenheilio difesa.

LXIV. Imperciocchè v'ha di peggio. Dietro un sentimento e concetto così ingiurioso, starei per dire, non che a' Cristiani, a tutto il genere umano, dee l'uom tuttavia farsi coraggio, e più oltre passando persuadersi, che v'abbia Giudice, ed altri Ministri nulla meno empj e scellerati di colui, anzi di gran lunga ancor peggiori; mentre questi con maggiore fiera posposta ogn'ombra d'equità, diritto, e giustizia, di cui sieggon arbitri e ministri, supposti debbono non pur capaci, ma risolutissimi ancora di formar processi al sommo ingiusti, di cavar a forza de' più squisiti tormenti dagl'innocenti, e per tali da lor riconosciuti, la confession d'un delitto, da loro neppur forse sognato, e dietro ingiustizia sì esecranda debbono inoltre profferire, ed indi far eseguire una sentenza ancora più ingiusta e scellerata; val a dire: che Uomini innocenti sotto i più atroci tormenti perdano la roba, la fama, il sangue, la vita, e di sovente per disperazione anche l'anima stessa. Somiglianti eccessi son eglino agevolmente credibili senza convicentissimi argomenti e prefunzioni le più forti d'una strabocchevolissima malizia, arrivata omai al colmo, e come tale a tutti conosciuta e palese? Eppure sappiamo con quella certezza, di cui cose di tal natura sono capaci, che Giudici, i quali riconobbero e pronunziarono contra gli Ebrei in tali pendenze, furono Uo-

mini d'una rinomatissima <sup>a</sup>, e da tutti universalmente applaudita e riconosciuta probità, ed innocentissimi costumi.

LXV. Se non che non istà qui tutto il male. Pari concetto di somma malizia, ed empietà consumata, convien formare, non che de' Magistrati, Senati, Dicasterj, Consigli de' Principi, ma ben anche degli stessi Sovrani, cui in grado d'appellazione, o per ricognizione, sono state portate di sovente queste cause, conformi sotto dirassi del nostro B. Simone, e di altri. Per tanto avendo questi sostenute le sentenze de' Giudici, e Magistrati subordinati, e però con maggiore ingiustizia e scelleratezza patrocinata e difesa l'iniquità, voluta oppressa, spogliata, e con ispietatissimi tormenti stracciata l'innocenza, senza menoma cagione e stimolo, ad esclusione forse soltanto del meschinissimo allettamento d'un basso e picciol interesse, contrastato gagliardamente da quello, che potea sperarsi od innocentemente o con minor colpa per altre più accertate o meno certamente condannevoli vie; la loro scelleraggine dee figurarsi di tal natura, ch'essa omai ed oltrepassi tutti i limiti del credibile, non che dell'usato.

LXVI. Nè pensi taluno, ch'entrino soltanto in questo numero pochi, o men ragguardevoli Principi. Non v'ha Ordine qualunque siasi di Sovrani i più riveriti e venerati dal Mondo tutto, che non debba crederci di coscienza e riputazione sì perduta, fino a tener mano in fatto cotanto iniquo agl'iniquissimi suoi Ministri: Sommi Pontefici, Cardinali, Patriarchi, Vescovi, Prelati ec. Ma perchè di questi per avventura poco o niun conto ne farà il Wagenfeilio; v'aggiunga egli pure Principi, Duchi, Elettori, Regi, anzi gl'Imperadori medesimi: talchè non v'ha grado, nè dignità, per sublime, ed eminente che sia, la quale non vada sfregiata, ed avvilita al maggior segno, se punto credesi al Wagenfeilio, per ingiustizia sì abominevole ed esecranda. Anzi rinforzasi questa scelleratezza ed orribil malizia, se vorrassi riflettere, che di sovente, come appunto seguì nel nostro B. Simone, il Bambino, cui volti dagli Ebrei data crudel morte, vien tolto ad essere considerato qual Martire, ed in qualità di Martire va ad essere collocato su gli Altari, esposto ivi al culto ed alla venerazione di tutti. Pensi ora chi può, qual cumulo d'iniquità faccia d'uopo per render capaci persone così ragguardevoli di tanto orribile sacrilegio, cui pare solo possa dar luogo nell'animo suo chi non ha nè fede, nè religione in cuore <sup>b</sup>. E qual motivo mai potrà immaginarsi valevole a portare personaggi sì illustri e venerabili a sì fatto eccesso, che grida certamente vendetta in Cielo, ed in Terra? Non altro, che un meschinissimo interesse <sup>c</sup>, che pure venne interamente a mancare in tutte quelle occasioni, nelle

<sup>a</sup> Ne ricordammo sopra nella nota del num. XV., e d'altri parlerassi sotto.

<sup>b</sup> Questa ragione fu considerata di peso sì grande da Monsignor Vescovo di Castello, Maggiordomo di Sisto IV., che in una Lettera all' Hinderbachio indiritta da Roma a dì 28. Marzo 1476. ebbe ad esprimersi nella seguente maniera sulla causa del B. Simone: Quae profectò ea est, ut a Fideliquoque amplectenda sit; praesertim cum a R. D. V. librata, discussa, indicataque sit: quae nisi iusta sanctaque cogitare non consuevit ac ministrare, ut verum Episcopum decet. Quis enim nisi diabolico spiritu plenus, & Diabolo similis, cuperet eum pro sancto haberi, aut sanctum sive beatum ingeret, in quo nulla sanctimonia

„ fuisset? Num Reverendissimus Joannes  
„ Hinderbach Tridentinus Praeful is habi-  
„ tus est, ut posthabita fide, bonitate, ho-  
„ nestate, religione, eum beatum haberi  
„ velit, qui caro pura sit, non templum  
„ Spiritus Sancti? Absit, si is fuisset, Cae-  
„ sareae Majestas, Pontifex Pius, caeterique  
„ Patres, non tanti eum fecissent. Est igitur  
„ beatificari pueri istius non futile ar-  
„ gumentum, si advertatur, quo sub Prae-  
„ fide, & eo examinante hac emerferit bea-  
„ titudo. „

<sup>c</sup> Anzi più siate incomparabilmente maggiore sarebbe stato il vantaggio de' Giudici, se favorito avesser gli Ebrei; mentre si sa per unanime sentimento degli Scrittori, oltre altri Documenti originali, che nella cau-

nelle quali si procedette contra Ebrei poverissimi, o quando furono sol tanto condannati i Cristiani, che per la lor povertà appunto tennero mano in questi misfatti agli Ebrei, cui riuscì con la fuga, od altrimenti sottrarsi al meritato supplizio *a*.

H 2

LXVII.

causa del B. Simone furono fatte dagli Ebrei esibizioni di grosse somme nelle Corti di Sisto IV. Pontefice, Federico III. Imperadore, Sigismondo Arciduca d' Austria, per nulla dire di quello fu esibito all' Hinderbachio, e Pretore Sala. E s'eglino massimamente da principio, contarono molti fautori, ciò fu non pel merito della causa, ma pel dolce solletico del loro danaro, da cui venne tutta la impegnatissima guerra mosca da tante parti contra il degnissimo Prelato. Basterà qui ricordare ciò, che confessò nel suo Costituto de' 15. Marzo 1476. l' inquisito Paolo di Novara. „ Item dicit, quòd „ d. Crassinus (Judæus) dixit sibi Presby- „ tero Paulo ista verba: *el Podestà da Trent* „ *i' avaria possit far bene a lu, e a li nostri,* „ *sel haveste voluto.* Dicendo, quòd pro parte „ ipsorum Judæorum Domino Potestati fue- „ rat oblata magna pecuniarum quantitas; „ & pluries fuerat scriptum d. Domino Po- „ testati in favorem ipsorum Judæorum per „ Amicos, & quòd nunquam voluerat facere „ de his, quæ sibi scripta erant, nec etiam „ voluerat respondere literis dictorum Ami- „ corum. Et quòd deliberabat omnino ul- „ cisci contra prælibatum Reverendissimum „ Dominum, & Dominum Capitaneum, & „ Dñum Potestatem. Et quòd omnes alii Ju- „ dæi erant illius opinionis, dicendo, quòd „ bona ipsius Crassini ascendebant valorem „ duodecim millia Ducatorum. Et quòd „ deliberaverat omnia illa bona expendere „ pro defensione istius causæ, ac etiam ad „ vindictam prædictorum Dominorum, Re- „ verendissimi Domini, Capitanei, & Po- „ testatis &c. „ Della disinteressatezza dell' Hinderbachio dirassi sotto.

*a* Vedi sopra la not. del num. XV. Dirà forse taluno, che ove non ebbe luogo l'avarizia, ben potè bastar l'odio, che i Cristiani hanno contra gli Ebrei, per portargli a somiglianti eccessi, come sembra, che pensi Giusto Henningo Boehmero cit. *de cauta Judæorum tolerantia* §. VII.; lodando fu di ciò il Basnagio nella sua Storia della Chiesa, e degli Ebrei. Quantunque esso Henningo non parli precisamente degl' infanticidj, ma generalmente de' torti, ed aggravj, che vuole fatti vengano da' Cristiani agli Ebrei, annoverando in fra gli altri, anche questi, volendogli falsamente lor addossati, e per

sentimento dello stesso Basnagio *imputatio- nes ad Monachorum fabulas referendas*. Ma come potrassi fare entrare quell' odio, e qual parte potrà egli aver avuta in quegli' Infanticidj, ne quali essendosi colla fuga sottratti al rigor delle Leggi gli Ebrei colpevoli; puniti unicamente furono i Cristiani, che tennero lor mano in così atroce misfatto? Di più; se per avviso dell' Henningo bastar dee l'odio, che agli Ebrei portano i Cristiani, per credere questi capaci de' più infami furibondi trasporti contra di quegli sciaurati; e come non dovrà poi altresì bastare l'odio incomparabilmente per tante prove più dispietato e crudele, che agli Ebrei avvampa nel cuore contro ai Cristiani, a persuaderci esser eglino ugualmente capaci per questo sol capo d' infierire contra i Pargoletti innocenti? L'odio certamente degli Ebrei dee crederci di gran lunga maggiore di quello siasi ne' Cristiani, se ci persuadiamo, che abbian punto di forza sopra de' cuori le più essenziali massime di quella Religion, che professano. Anzi parmi, che in questa parte la senta con esso noi il Basnagio medesimo presso l' Henningo §. IV. con le seguenti parole: *Il Cristianesimo andavasi innalzando in sulle ruine del Tempio; qual motivo di dolore ed astio ad una Nazione altera pe' suoi privilegi, e consueto, che Dio avea stretta alleanza con esso lei? Poco giovava seppellire la Sinagoga con onore; giacchè finalmente costretta videasi la Chiesa di condannare i riti di essa: di modo che punto nel più vivo di questo oltraggio l' Ebreo, nulla obliò per attizzare vieppiù contra la Chiesa nascente la persecuzione, e per maggiormente ravvivarla, ove omai ritrovavasi accesa.* E' vero, che il Basnagio tosto soggiugne, quanto per suo credere sia altresì grande l'odio de' Cristiani contra degli Ebrei; anzi fu di questo erasi avanzato fino a dire, *che i Cristiani conservano un odio implacabile contra di quelli, che han fatto morire il loro Dio, e che divenuti padroni di buona parte del Mondo, crudelmente vendicano sopra di que' miseri la condotta de' loro Antenati.* Ma debbo confessare, che acchetarmi non posso in udendo, come mai Uomini Cristiani parlino con tanto dileggiamento del Cristianesimo tutto; anzi grandemente sorprendemi, che il Basnagio pretenda rinvenir la cagio-

LXVII. Or dica chi ha non dirò fior, ma punto di senno in capo; se sia credibile cosa così mostruosa, posta in faccia all'opinion opposta, appoggiata a così giuste conghietture, e da sì veementi prefunzioni avvalorata e sostenuta? E quello tovrà modo sorprendeci, nè può non recare strano stupore a chicchessia si è, che

ne dell'odio, che i Cristiani portano sì radicato nel cuor contra gli Ebrei, nell'amore che nutrono pel lor Divin Redentore e Maestro. Sembra certamente cosa malagevole a capirsi, che affetto e sentimento sì tanto possa essere cagione, e sorgente di passione così rea ed ingiusta; singolarmente in quelli, cui co' fatti ed insegnamenti comandò sì strettamente lo stesso lor Maestro e Redentore il perdono degli oltraggi, e l'amor de' nimici. Parmi che costoro se la sentano con Pietro Bail, il quale ne' suoi pensieri sopra le Comete, dimostrarli pienamente persuaso, che le massime, anche più essenziali, della Religione poca o niuna breccia facciano sugli affetti ed inclinazioni del cuore. Ma non è qui luogo di confutar errore sì empio, ed alla Repubblica estremamente pernizioso. Al mio proposito basta, e v'ha di vantaggio, in quello fu detto sopra nella not. al num. XLI. e XLV. ec. Per verità che nè l'Henningo, nè il Basnagio, nè chiunque in questa parte la sente con essi loro, giammai ci potranno dare così certi, ed evidenti argomenti dell'odio de' Cristiani contra gli Ebrei, come quelli, che da noi prodotti furono dell'odio di costoro contra i Cristiani. V'ha forse o legge, o costumanza tra Cristiani di maledire ogni giorno, ben per tre volte, gli Ebrei? Sappiamo ben tutti, che anzi la Chiesa a nome di tutti i Fedeli pubblicamente costuma pregare per essi nel giorno del Venerdì Santo. V'ha forse Libro presso di noi comunemente ricevuto e rispettato, come tra loro il Talmuth, che voglia riguardati vengano, ed in effetto trattati sieno quai vilissimi, anzi quasi micidiali serpenti gli Ebrei; che voglia si distruggano per tutte le vie e mezzi, che si presentino di farlo a man salva? Ma e non è noto a tutti, che amendue le Potestà supreme, cioè ed il Sacerdozio, ed Impero, di concerto con rigorosi divieti proibiscono a' Cristiani tutti far loro qualunque sia torto, ed aggravio? Quanto poi alle dette barbare inumane leggi conformata abbian gli Ebrei la lor condotta, ne vanno pieni gli Scrittori, che di queste cote trattano, cominciandosi da' primi secoli della Chiesa nascente sino a' giorni nostri. Nè per quanto attaccare vogliansi essi Henningo

go e Basnagio, ricercando negli Scrittori somiglianti ferezze de' Cristiani contra gli Ebrei (che non si nega già esser stati più siate crudelmente trattati) non verrà loro però fatto mai di produrre esempi ugualmente barbari, ed inumani; eppure gli Ebrei sono in potere, e dirò così abbandonati alla mercè de' Cristiani: sicchè ogni qual volta piacesse a quelli inferire lor contro, niun altro conforto lor rimarrebbe, che alzare le gridà al Cielo, ed ogni cosa soffrir con pazienza. Pensi il Lettore, se in somigliante maniera trattati ci avrebbero gli Ebrei, se noi caduti fossimo sotto il giogo e dominio loro. Chi ne vuole un saggio, legga il Baronio all'anno 522., ove a lungo riferisce le ferezze praticate contra de' poveri Cristiani da Dunaan Ebreo Re degli Ebrei. Anzi quando soltanto ebbero un Imperadore lor favorevole, quale fu Giuliano l'Apostata, che non taceo, che non operarono in disfacimento, e ruina di tutta interamente la Religione Cristiana? Su di che potrà vederli lo stesso Baronio all'anno 363. Onde che in oggidì non odansi così di sovente le ferezze di costoro, se crediam punto a S. Giangrisostomo Hom. 44. in Matth. questo è effetto non d'un cuore impiacevole, ma dal timor del castigo raffrenato e ritenuto: *Quae si aliquo modo modestius nunc degere videntur, formid. ne Principum id simulant, quae si nulla esset, crudeliora quam antea unquam facere audent; cum omni pravitate atque malitia praescos nimium antecessant...* Et quamvis tanto freno coercantur, saepe numero tamen in Principes conspirant, & in extremas inde calamitates inciderunt. Sò che se ne satan bestie di questo luogo di S. Giangrisostomo l'Henningo e Basnagio, mentre con tanto disprezzo l'un e l'altro parlano del grande S. Ambrogio, a motivo di una Lettera piena certamente di zelo e vigore appoitocato da lui scritta a Teodosio il grande in occasione, ch'egli volea fosse rifatta dal Vescovo Cattolico una Sinagoga da' Cristiani incendiata. Non è qui luogo di scrivere l'apolog a di questo fatto, potendo ballare a chi ha punto di venerazione per i Padri il sapere, che Ambrogio la scrisse. Qui unicamente ricorderemo ciò, ch'è bastantissimo per giustificare il sentimento del

dobbiam noi persuadere, se crediam al Wagenfeilio, il completo tutto, o la maggior parte d'iniquità sì terminata, aver avuto luogo in tutti quegl' infanticidj, che rapportan le Storie; e non mai ci vien accordato sospettare con giustizia, che neppur uno d' essi debba la sua origine agli Ebrei, e sia nato dall' odio loro, tanto ad ognun palese, contra i Cristiani. Chi così pensa, e lusingasi di poter riscuotere rispetto sì grande a' detti suoi da tutto il Genere umano, forza è che sia persuaso, d' esser appressò di ciascun uomo in una altissima venerazione, arrivato a segno di estinguere, ed acciecare dirò così tutti i lumi del buon senso, e diciamolo pure, anche del senso comune.

LXVIII. Stane per tanto quello si voglia degli Ebrei nell' Affrica, ed Asia; essendo a noi poco conte le cose loro: accordisi al Wagenfeilio, ch' essi quivi non uccidan Bambini Cristiani: dovrassi dunque tolto anche concedere, che non lo abbiano mai fatto nell' Europa tutta, eziandio parlando di coloro, i quali a prove sì incontrastabili rilevanfi convincermente rei di tal misfatto? Bella illazione per certo! Già dicemmo, non esser noi d'avviso, che tutti universalmente gli Ebrei stieno in questo inganno, e persino indispensabilmente lor necessario il sangue di Fanciullo innocente, e molto meno, che ad ogni anno, o di sovente senza eccezione veruna tutti essi negli usi o riti loro se ne valgano \*. Altrimenti come mai

Santo: *At certè si jure pentium agerem, dicevem quantas Ecclesie Basilicas Judei tempore Imperii Juliani incenderint, duas Damasci, quarum una vix reparata est, sed Ecclesie, non Synagoge impenditis, altera Basilica in formibus horret ruinis. Incense sunt Basilice Gazis, Ascalona, Berythi, & illis fere locis omnibus, & vindictam nemo questivit. Incensa est Basilica & Alexandria a Gentilibus, & a Judæis, que sola prestabat ceteris.* Così S. Ambrogio nell' Epistola 28. a Teodosio. Parimente oltraggia l' Henningo §. VII. S. Cirillo Alessandrino; e ciò che più mette meraviglia si è, che ce ne dà per malevadore Socrate al l. 7. c. 13. e 14., ove egli null' altro fa, che descriverci l' odio, ferezza, e barbarie degli Ebrei, rapportandone distintamente un fatto a tempo di Cirillo seguito in Alessandria, orrido certamente ed atroce, che solo bastantemente giustifica le diligenze poscia praticate dal Santo per allontanare quella Schiatta facinorosa, e tumultuante dalla Città. Che poi quindi sieno nati disapori ed amarezze fra Cirillo, ed il Prefetto Oreste, e che Socrate nel c. 14. non sappia interamente commendar la condotta di Cirillo, nulla fa al presente proposito; essendo certissimo, che dalle cose rapportate da Socrate nel c. 13., indi da quanto soggiugne nel c. 16. e 17. gli Ebrei pur troppo meritano ciò, che lor fece soffrire Cirillo, e ben anche di vantaggio. Nulla dirò de' molti Cristiani da' Giudei trucidati in Cesarea di Palestina, delle Chiese ivi da loro incendiate, del Prefetto di

quella Città da essi ucciso, e delle di lui sostanze da' medesimi saccheggiate, al rapporto dell' Autor della Miscella all' anno 555. sotto Giustiniano Imperadore; con' eziandio della fiera persecuzione di Leone Isaurico Imperadore contra le sacre immagini cagionata dagli Ebrei, giusta il racconto di Costantino Manasse Storico Greco all' anno 726.; ed altresì della distruzione del Tempio Gerosolimitano del S. Sepolcro fatta dal Principe di Babilonia per istigazione de' Giudei ann. 1009., secondo il testimonio di Glabro: informarsi potendo il diligente Lettore su queste ed altra prove dell' odio e ferezza Giudaica contra il nome Cristiano negli Annali del chiarissimo Baronio agli anni suddetti; ove tra le altre molte cose leggerà all' anno '609. tratto da Storici degni di fede: *Anno Imperii Phocæ septimi, Antiocheni Judæi, simultate inquieta commissa contra Christianos, occidunt Anastasium magni Patriarcham Antiochenum, mittentes pudentia ejus in os ejus, & post hæc trahentes eum in plateam urbis. Interfecerunt autem & Civium multos, & incenderunt eos &c.*

\* Ne pensi qui taluno, che in questo luogo camminiamo poco d' accordo con noi medesimi, avendo in tutto questo Capo lodati molti Scrittori, ed altri Testimonj, che parlano di questa legge, e ce la danno per certa; mentre in produrre noi queste ed altre somiglianti testimonianze non mai fu nostro pensiero adottarle, e renderci mallevadori delle cose tutte da essi affermate, come chiaramente ce ne protestammo nel prin-

ma tant' Uom faggio indurfi a credere, che vi potette essere nepper uno tra Principi Cristiani, cui desse il cuore di soffrir negli Stati suoi Nazione cotanto empia, e sanguinaria, che per ragione, ed impegno di sua professione non può non essere barbara e micidiale, e con ciò palesemente perniziosa alla tranquillità, e benessere della Repubblica lor athdata?

LXIX. Quindi non dovrebbe sembrare cosa cotanto fuor d'ordine e strana, quando anche nella sola Europa gli Ebrei soggetti a' Principi e Magistrati Cristiani, avessero in odio della nostra Religione, da loro estremamente abborrita, dato luogo alla inumana persuasione di dover inferire contra gl'innocenti Parzoletti Cristiani: potendosi ciò credere da coloro praticato per istigare nella maniera a lor possibile contra i Bambini quell'odio estremo, che loro avvampa nel petto contra de' Cristiani, de' quali a loro dispetto soffrir debbono l'abbominato impero. Inoltre chi non ravvisa, che agevolmente nella sola Europa, ad esclusione dell'Africa, ed Asia, ha potuto metter piede, e stabilirsi la pazza crudele superstizione di figurare il sangue di Bambino Cristiano grandemente utile, ed anche necessario, a più usi degli Ebrei? Non v'han forse tra Cristiani medesimi Pro-

vin-

cipio, di questo Capo n. I., indi replicammo tosto lo stesso num. XII. Ci crediam dunque in debito di qui nuovamente avvertirne il Lettore, dichiarandoci, che ci restringiamo qui ed in tutta la Dissertazione, precisamente a difendere contra l'opposizione del Wagenfeilo il martirio del B. nostro Simone, senza punto impegnarci a sostenere più altre cose, che sul proposito di questi infanticidj riferite vengono dagli Scrittori, ed in parte furono da noi, singolarmente nelle note ritoccate, non già come cose incontrastabili, o che per nostro avviso risentot sempre mai debbano ferma e certa credenza; ma quali testimonianze, che meritano ad ogni modo d'essere considerate, e non possono non avere il suo peso per indurci più facilmente a credere l'infanticidio seguito qui in Trento, che per altri moltissimi capi, i quali tosto rapportaransi, non può in niun conto esser negato. Lo stesso dicasi di molti infanticidj, che qui sono stati accennati, de' quali quand' anche voguasi, che ve ne sieno d'immaginati, non pare cosa in modo veruno credibile, che non se ne contino per lo meno alcuni pochi de' veri; essendo come sotto dirassi, la via più battuta di rendere credibili anche le menzogne, appoggiarle e sostenerle co' fatti incontrastabili e veri. E questo anche sia detto di certe circostanze e particolarità riferite dagli Scrittori, nelle quali, quand' anche egli no si fossero ingannati, il fatto principale però forza è dire, che con esser certo diede motivo all'aggiunte del racconto fabbricatevi sopra, anche per avviso del vero Critico Giovanni Clerico nella sua

*Pneumatologia* sect. 2. c. 1. n. 7., ove parlando dell'apparizioni degli Spiriti così conchiude *quarundam multa mendacia us sunt narrationibus admixta, nec quoniam verae, quoniam falsae sint, satis nobis constat; attamen propterea omnia quasi falsa refutare, ut faciunt multi, temerarium est. . . . neque gentes tam multas locisque & opinionibus adeo remotas quasi ex conspectu de spirituum apparitionibus omnia quae dixerunt, mentitas esse verisimile est. Mendaciorum, quae circa hanc rem inventa sunt, originem esse veram aliquam apparitionem, cui similes, ut fit, innumerae aliae factae sunt, multo credibilibus. Ac sane plerisque mendaciam quaequam veritas, quae postea immutata aut adiecta figmentis est, ortum dedit.* Parla qui sol tanto delle apparizioni, come riferite dagli Scrittori profani, confessando tosto la cosa fuor di dubbio, attesa la testimonianza degli Scrittori *Apografi*. Non avrebbe per tanto ragione per sentimento dello stesso Clerico, chi si credesse permesso di sferire agli Scrittori sul punto principale, che riguarda gli infanticidj, a cagione, ch'essi v'aggiungono varie circostanze, le quali a lui sembran incredibili. *Non distremur* (dic'egli nell'*Arte Critica* par. 3. sect. 2. c. 5. n. 2) *posse delirium, ac veri amantem unum mendacium esse putare, & indocta aut falsa, incerta aut creditate proferre. . . . nullus est vir doctus, persertim ex us, qui suspensus suere, cui non sit aliquando obiectum, ex quo liqueret non fuisse ei semper perfecta omnia, de quibus lectus esset, aut non satis diligenter pensitata. Evidem sic de errore, qui quasi nevis in quibusda facie apparet, non agimus etc.*

vincie e Regni interi, nell'uno de' quali, a distinzione degli altri, si è introdotta, e viene comunemente praticata qualche sciocca costumanza, e condannevole superstizione, altrove appena per nome intesa, e conosciuta? Faremmo certamente copiosa raccolta di grossissimi sbagli, ogni qual volta prefoci talento di tener dietro al Wagenfeilio, con foggia tanto bizzarra di ragionare conchiudessimo, non esservi punto di questa o quell'altra sorta di superstizioni nella Germania, perchè non se ne scorge neppur vestigio nell'Italia; esser nera nerissima calunnia credere capaci di questo, o quell'altro delitto i popoli dell'Inghilterra, Scozia ec. perchè non v'ha neppur ombra d'esso nella Spagna, Francia ec.

LXX. Ma e chi poi ha mai potuto accertare questa negativa al Wagenfeilio, per altro cotanto difficile a provarsi; che nell'Africa ed Asia non vengano uccisi dagli Ebrei più Bambini Cristiani? Ci dirà egli per avventura, che quivi non odonsi somiglianti eccessi, nè v'ha memoria presso quelli, che ci ragguagliarono sulle cose di detti Regni, essere unque mai stati galligati gli Ebrei a cagione di sì fatto delitto? Ma quand'anche così fosse, come mai sia possibile, che Uom avveduto ed attento si arrischi a quindi conchiudere, che nell'Africa ed Asia non vengano dagli Ebrei svenati più Bambini Cristiani? E non dovea dunque sapere il Wagenfeilio ciò che sà il Mondo tutto, in qual guisa trattati vengano da' Maumetani, ed Infedeli i poveri Cristiani, che gemono sotto il lor tirannico giogo? Dovrà dunque sembrarci cosa tanto malagevole a crederci, che gli Ebrei, quantunque colpevoli di tal delitto, abbian saputo a forza d'oro accecare quegli avveri ingiusti Giudici e Magistrati, sicchè fattisi sordi a tutti i lamenti de' poveri Cristiani non lasciassero loro altro conforto, che quello d'attendere dall'eterno Giudice il momento, in cui piacciagli far cadere sopra cotesti scellerati il meritato castigo?

LXXI. E questi fieri loro misfatti, e barbari infanticidj maggiormente renderansi credibili a chi vorrà riflettere, che in quelle parti gli Ebrei han in loro potere e balia in qualità di Schiavi non pochi Cristiani *a*, contra de' quali, giusta il permesso di quelle inumane leggi, vien loro accordato od almeno tollerato l'incrudelir a piacimento *b*. Su di quello proposito potressi vedere il Pusculo nel suo Poema sul

*a* Questa conghiettura avvalorasi da ciò, che narra Teofane ne' suoi Annali presso il Baronio all'anno 614.: *Anno quinto Imperii Heraclii cœperunt Persæ Jordanem bello, & Palestinam, & sanctam Civitatem, & multos in ea per Judæorum manus interfecerunt, id est (ut quidam ajunt) nullia nonaginta. Isti enim mentes Christianos, pro ut unusquisque habere poterat occidebant eos &c.* Quindi anche per questa ragione scorgeasi giustissima la legge fatta da Teodosio, con cui vietò agli Ebrei l'aver Schiavi Cristiani. *L. 5. de contrahen. empr. Cod. Theod.* La qual legge si rinnovò poscia da Giustiniano, scrivendo a Salomone Prefetto nell'Africa così: *Judæis autem denegamus servos habere Christianos, quod & legibus anterioribus caveatur &c. Post. Novel. Justinian. &c.* a Novell. 36. Presso il Baronio all'anno 384., 535., e 743.

*b* Per non replicare qui ciò, che sopra num. XIII. abbiam ricopiato dal Franco,

e da' Processi not. *a*; questa nostra conghiettura ci viene, anzi che contesa, francamente accordata dall'Anonimo Avvocato degli Ebrei nel suo Consiglio fatto a favor di costoro nella causa del B. Simone; ove così s'esprime: *Multi Judæi sunt inter Turcos, & Mauros, & alios Infideles, & maximè in Constantinopoli, ubi sunt quadraginta milia Hebræorum, & venduntur, & emuntur pueri Christiani, & quibus facile esset pueros sic venditos impunè occidere.* Dunque raccolgo io quindi, se agevol cosa sia agli Ebrei uccidere impunemente in quelle parti i Bambini Cristiani, come potrà poi recar maraviglia non udirsi, che vengano per tal misfatto gastigati e puniti? Nè giova il dire, che per lo meno da' Viaggiatori, che diedero in luce le notizie di que' Paesi, dovremmo essere su di ciò ragguagliati: imperciocchè questa istessa facilità d'incrudelire a mano salva contra di quegli abbandonati schiavi bambini ci dà bastante motivo di persua-

ful Martirio del B. nostro Simone *a*, da lui esattamente non meno ch' elegantemente descritto, poichè venne dall'Oriente dopo l'ultima caduta di Costantinopoli in que' tempi seguita *b*. Anzi dalle deposizioni degli Ebrei medesimi registrate ne' Processi fatti in Trento *c*, viene tempre più a renderli credibile, quanto ora accennammo.

LXXII. Per altro almeno l'infanticidio commesso dagli Ebrei vicino ad Antiochia nella Siria, e riferito da Socrate *d*, Cassiodorio, e Teofane, non negherà, penso, il Wagenfeilio, che sia seguito nell'Asia, e che sino da que' tempi sotto Teodosio il Giovane dellerò faggio gli Ebrei del barbaro loro talento contra de' Fanciulli Cristiani.

LXXIII. Se non che strigniamo il Wagenfeilio per un altro verso. Gl'infanticidj, che si voglion seguiti fra Cristiani per suo avviso debbon l'origine alla sete dell'oro, a tal legno accesa, che porta e Sovrani, e Magistrati, e Giudici, e tanti altri Cristiani, a commettere ingiustizia sì abbominevole. Ma e tra Maomettani

derci, che la cosa passi senza venir in luce e senza fare strepito in guisa che meriti qual cosa di molto rimarchevole aver luogo ne' ragguagli de' Viaggiatori; o quand' anche rendasi palese, non dee riuscire molto strano, che i Viaggiatorj troppo occupati ed attenti a darci contezza delle cose più particolari di que' popoli e Regni, non sieno preso pensiero di renderci inteli de' costumi degli Ebrei, ed in qual maniera comportinli co' Bambini Cristiani lor schiavi. E questo sia detto ogni qual volta regga il fatto, che le Storie, e Viaggiatori non ci rapportino esempj d'infanticidj nell'Asia, ed Africa da' Giudei commessi; mentre ritrovandoci noi storniti di Libri, che di ciò trattino, costretti ci veggiamo a fermar qui le nostre ricerche.

*a* Della barbara Legge fatta da' Rabbini, congregati in Babilonia d'Egitto, or detta Cairo, di rubbare, uccidere, e sacrificare i Bambini Cristiani parla il Puscolo L. I. Symonidos:

..... *Namque hujus sanguinis usus  
Non novus est ipsis Judæis; secula jam sunt  
Acta octo, Cævi cum toto ex orbe frequentes  
Concilium fecerit, fiam dum crescere Christi  
Religione fidem populis terrisque viderent.*

.....  
*Illo concilio fides in ludibria nostræ,  
Contemptumq; Dei Christi, quot quatuor annis  
Decrevit statum puerum de gente fideli  
Quære Christus colam, cui non sit septimus  
annus*

*Exactus, surtimque novo consumere læto,  
Qui tenuam exhausto vitam cum sanguine  
linquat.*

Questa barbara Legge, che volti fatta nell'Africa, ove mai stata sarà prima eseguita, se non se nell'Africa stessa?

*b* Così raccolgo dal Poema, diviso in quattro Libri intitolati *Constantinopoleos*, ultimamente stampati in Venezia MDCCXL. To. I. Miscell.

*Buxta me genuit civem: Ubertinum Pusculo  
honesto*

*Genis vult: hæc ausus talia qui cecini.*

*Me Constantini studiis Urbis dulcis habebat.*

*Cum cecidis bello: barbara præda fuit &c.*

Nel qual Poema esso Puscolo descrive l'espugnazione di Costantinopoli, l'eccidio del Greco Impero, la traslazione di questo agli Ottomani, il Divin gastigo caduto sullo scisma de' Greci. Vien ricordato tal Poema dal Cozzando part. I. della sua Biblioteca Bresciana, e dallo stesso Puscolo nel principio del suo *Symonidos*:

*Qui quondam dno cecini sub Marte cadentem*

*Constantini urbem magnam, Grajumque  
minam*

*Imperii, secum populos in fata trahentem &c.*

*c* Per nulla dire della Legge sopra citata ha inoltre in un Costituto di Wolfgango lo trasporto di Cristiano sangue innocente dall'Isola Cipro costituita nell'Asia. „ *Sa-*  
„ *lonion parvus dixit sibi Wolfgango qua-*  
„ *dam die in Plebe Sacchi in Curia domus*  
„ *prædicti Salomonis (Nisæ) quod Salomon*  
„ *Nisæ, pater ipsius Salomonis parvi, ha-*  
„ *buerat dictum sanguinem a quodam Ju-*  
„ *dao, qui illum detulerat de ultra Maris,*  
„ *& ut credit de insula Cypri &c.*

*d* Socrate così rapporta L. 7. c. 16. e Cassiodorio nella Tripartita L. II. c. 13. E le parole di Teofane le abbiamo recate sopra nella not. al num. XLII.



tani non si trovano dunque Uomini avari , che vogliansi servire di somigliante mezzo , onde appagar la loro avarizia? Dirà, penso , che mette lor orrore condotta sì barbara, atteso singolarmente che non mancano loro altre strade per giugnere allo stesso fine. E come poi non reca orrore a' Principi Cristiani, a' quali pure non pollon mancare altre vie meno ree ed empie, se non mancano a' Turchi? Forza è dunque conchiudere, che in questa parte i Principi, Magistrati, e Giudici Cristiani sono di lunga mano più avari, più ingiusti, e più crudeli de' Turchi medesimi; o pure, quando il Wagenfeilio non voglia provare anch' egli, quanto sopra dicemmo num. LXIX., dee concedere, che così nell' Asia, Affrica, ed ovunque ritrovansi in qualche numero gli Ebrei, commettansi da costoro, nulla meno che nell' Europa i delitti medesimi: e che però gl' infanticidj dagli Scrittori ricordati, non furono crudele invenzione de' Principi o Magistrati, appigliatifi a questo partito per ispoliare con apparente forma di giustizia delle ricchezze loro gl' innocenti Ebrei.

LXXIV. Non sò inoltre come abbia il Wagenfeilio coraggio d' affermare, che *quasi soltanto nella Spagna, e Germania, ove sempre mai su agli Ebrei fatto torto, vogliansi seguiti i pretesi infanticidj*: quando è cosa certissima, che le Storie ce ne ricordano molti, e molti Bambini dagli Ebrei trucidati, anche nell' Italia, Francia, Inghilterra, Polonia, Lituania, Boemia, Ungheria, Elvezia, in somma quasi in ogni Regno e Provincia della nostra Europa <sup>a</sup>. Che poi sempre

I

mai

<sup>a</sup> Più ne annovera Roberto da Turrenejo nella sua Appendice a Sigeberto. Più Alfonso da Spina nel suo *Fortalium fidei*. Più l' Echio, e gli altri sopra lodati. Più Bartolommeo Riccio nel suo *Triumphus Jesu Christi crucifixi*. Più Giacopo Gretsero nel *To. 1. de Cruce L. 1. C. XCVIII.*, ove tratta *de his, qui crucifixi fuerunt ab Ethnicis, Judaeis, & Haereticis*. Più Renato di Monte Chiaro *de perfidia Judaeorum*. Più il MS. di Feltrè nella Biblioteca de' PP. della più stretta Osservanza. Più Rinaldo continuator di Baronio negli *Annali Ecclesiastici*. Più lo Spondano nell' *Epitome*, e continuazion de' medesimi. Più il Radero in *Bavaria sancta*. Più il Morero in *Helvetia sancta*. Più Pietro Camillo nel suo *Martirologio Germanico*. Più i Continuatori di Bollando in *Actis Sanctorum*. Più il Baillet *ad 24. Martii*. Più Giacopo Pignatelli nelle sue Consultazioni. Più il Signor Card. Lambertini ne' suoi *Libri de Beatif. & Canoniz.*. Più il P. Renato Agostiniano Scalzo dall' Ebraismo alla nostra santa Fede convertito nel Trattato delle Persecuzioni della Chiesa. Più ultimamente i due Signori Canonici Premostratre si della celebre Prepositura Wiltnese, Ignazio Zach, ed Adriano Kember negli *Atti del Beato Andrea Rinn*. Abbiamo creduto far piacere al Lettore con dergli qui intera perchè inedita, la recensione che in una sua Lettera diretta a F. Michel da Milano in data nel Venerdì tra

P' Ottava di Pasqua dell' anno 1477. fa l' Hinderbachio con le seguenti parole. „ Ut pau-  
 „ ca quaedam de multis humanarum rerum  
 „ eventibus, quos in Historiis, & Veterum  
 „ Annalibus, quibus aliquam operam dedi-  
 „ mus, & occasione hujus casus in Civita-  
 „ te nostra, in diversarum Historiarum Lib-  
 „ ris competimus, & in unum collegimus,  
 „ tua Paternitati commemorem; cum perfidi  
 „ canes latent, & impudenter dicere aude-  
 „ ant, nunquam tale ab us scelus commissum,  
 „ aut veridicè compertum fore, quod certè  
 „ falsissimum & in multis Historiis authen-  
 „ ticis comprobatum reperitur: nam in Tri-  
 „ partita Historia Libro undecimo capite  
 „ decimo tertio expressissimè legitur de quo-  
 „ dam infante Christiano temporibus Ho-  
 „ norii & Arcadii Imperatorum in loco,  
 „ qui dicitur Mestiar, posito inter Chalcidem,  
 „ & Antiochiam Syriae, a Judaeis in con-  
 „ temprum Christi, & Fidei Catholicae cru-  
 „ ci atrox, quorum auctores severissimè  
 „ per Praetidem ejusdem Provinciae eidem  
 „ Imperatorem puniri juberunt. Item in Spe-  
 „ culo Historiarum Vincentii in multis lo-  
 „ cis hoc idem a Judaeis frequentatam legi-  
 „ tur. Et primum quidem in partibus An-  
 „ gliae quendam puerum Christianum cruci-  
 „ fixisse in die Parasceves, similiter Pari-  
 „ siis temporibus Philippi Regis, & Ludo-  
 „ vici ejus genitoris, multos frequenter  
 „ Christianos, & unum inter ceteros, Ri-  
 „ cardum nomine, cujus corpus in monu-  
 „ ,, men-

mai abbiali nella Spagna e Germania fatto torto agli Ebrei; sembrerà certamente ad ognuno proposizione molto ardita, e che non dovrebbe in conto alcuno essere avanzata senza prova veruna, singolarmente da chi si prende l'affunto di voler protetti come innocenti, e difesi dagl'ingiulli calunniatori coloro, che dalla comunissima persuasione, avvalorata da tanti fatti e documenti, creduti vengon colpevoli. Per altro, come a noi non s'aspetta entrare in quelli punti di troppo lunga difamina; dee bastarci, che sul particolare di più d'uno de' quì contesi infanticidj non

fia

„ mento adhuc illic habetur, & servatur  
 „ pro Sancto, ut idem Vincentius refert,  
 „ interemisse, & multas fides nostrae, & va-  
 „ lis sacratis Ecclesiae, ac vexillis S. Crucis,  
 „ nec non Christianis injurias, contumelias,  
 „ & blasphemias irrogasse enarratur; &  
 „ quendam Christianum, permissione  
 „ eujusdam Comitissae, suspendisse, &  
 „ turpiter, & opprobriose trachum, & oc-  
 „ cisionem, refertur; ob quam contumeliam,  
 „ & injurias illatas Judaei ab eodem Rege  
 „ Philippo ultimo judicio traditi a toto Re-  
 „ gno expulsi sunt, & bonis, & rebus om-  
 „ nibus spoliati extiterunt. Similiter & in  
 „ Alemania, & in partibus Sveviae super  
 „ Rhenum multi Scholares, & pueri, oc-  
 „ cisi memorantur, praecipue in Bacheraco  
 „ & Vosavia, ceterisque quamplurimis Op-  
 „ pidis & Civitatibus, & novissime aetate  
 „ nostra in Oppidis Ravenspurg, & Uber-  
 „ ling Constantiensis Diocesis, tempore  
 „ quondam felicis recordationis Martini Pa-  
 „ pae V., & Sigismundi Imperatoris, & in  
 „ aliis pluribus locis, ut in Procellu con-  
 „ stat, ac novissime infra paucos annos in  
 „ Oppido Endingen & Phorzheim sub Mar-  
 „ chione Carolo Baden quam plures Judaei  
 „ utriusque sexus pro simili necatione duo-  
 „ rum Conjugum Christianorum, ac duo-  
 „ rum filiorum, ultimo supplicio puniti  
 „ fuerunt, & alia multa similia homicidia  
 „ in pluribus partibus facta fore constat, que  
 „ nimis longum esset omnia commemorare; de  
 „ quorum aliquibus non nullae attestaciones  
 „ sub sigillis & litteris patentibus Praefecto-  
 „ rum, & Consulatus eorundem Oppido-  
 „ rum alias ante annum ad Romanam Cu-  
 „ riam missae sunt, & coram Reverendissi-  
 „ mis Dominis Commissariis exhibitae &c. „  
 „ Così l'Hinderbachio nella suddetta Lettera.  
 „ Lo stesso disse prima in ristretto nella pre-  
 „ tazione alla Storia MS., eh ei fece, del  
 „ nostro Beato Simone, con queste parole:  
 „ Nec novum videatur alicui hanc pessimam  
 „ rem, ac nefarium scelus in Civitate nostra  
 „ hoc anno per impios Judaeos esse perpetra-  
 „ tum; cum longè crudeliora, & atrociora,

„ retroactis temporibus in plerisque Civita-  
 „ tibus & locis Germaniae, & aliarum Re-  
 „ gionum, utpotè Sveviae, Bavariae, Au-  
 „ striae, Stiriae, Rheniae, ac Saxoniae, nec  
 „ non Poloniae, & Hungariae, tam in in-  
 „ fantibus, quam aliis, & in praecipuo ac  
 „ saluberrimo nostrae Redemptionis sacro-  
 „ sanctae Eucharistiae Sacramento, diver-  
 „ simodè ac multipliciter commiserint,  
 „ prout de hoc communis ac publica fa-  
 „ ma, seu potius infamia, hic & alibi lo-  
 „ corum exitit, & ab his, qui easdem  
 „ regiones & Civitates lustraverunt, pro-  
 „ certo, & rei veritate, refertur, & nar-  
 „ ratur; ac novissime in duobus Oppidis  
 „ Sveviae, videlicet in Phorzheim, & Endin-  
 „ gen factum esse perhibetur. Quorum om-  
 „ nium rerum gestarum ordinem & quali-  
 „ tatem referre longum ac prolixum foret.  
 „ Sin qui l'Hinderbachio. Onde appar chia-  
 „ ro, che non nella sola Spagna e Germania,  
 „ ma in tutta universalmente l'Europa, han  
 „ dimostrata in verso gl'innocenti Bambini  
 „ Cristiani la ferocia loro e barbarie gli Ebrei.  
 „ E per parlare precisamente di que' soli com-  
 „ messi fuor della Spagna e Germania, ri-  
 „ corderemo il Fleury, che arrivato alla me-  
 „ tà in circa del dodicesimo secolo, ne rap-  
 „ porta cinque nel L. 73. n. 40. della sua Sto-  
 „ ria Ecclesiastica, e sono i seguenti: cioè  
 „ l'infanticidio del Beato Ricardo di Parigi,  
 „ alla sepoltura di cui diconsi fatti molti mi-  
 „ racoli; e quello d'altro Fanciuolo dagli Ebrei  
 „ crocifisso in Blois, e d'altro, detto Gul-  
 „ helmo in Norvick d'Inghilterra l'anno 1144.  
 „ (di cui fa menzione pur anche Andrea Dan-  
 „ dolo nel Cronico To. XII. *Scriptorum Rerum  
 „ Italicarum p. 282*) di più d'uno crocifisso in  
 „ Gloucestre l'anno 1160., e finalmente di  
 „ certo Roberto ucciso nella Pasqua l'anno  
 „ 1181. parimente in Inghilterra, glorificato  
 „ e lo pure con miracoli. Tutti infanticidj ri-  
 „ feriti dal Fleury. E per non uscir dalla  
 „ nostra Italia nell'antico MS. del Tiberino,  
 „ che ritrovasi presso il già da noi lodato Si-  
 „ gnor Abate Tattarotti, vien narrato, che  
 „ predicando in Pavia Matteo Bosso Verone-  
 „ se

Ma stata agli Ebrei fatta ingiustizia veruna : della qual ingiustizia vien il Wagenfeilio senz'avvedersi ad incolpare pur anche la Serenissima Repubblica di Venezia, la cui giustizia, anche in questa parte, da lui vien poco dopo riconosciuta, e meritamente commendata; mentre dalla condanna, ch'ella fece, de'gli empj e crudeli Giudei, colpevoli di due orridi infanticidj nello Stato della medesima commessi, l'uno presso a Motta l'anno 1480., e l'altro presso a Marostica l'anno 1485.; ne rendono indubitata testimonianza non pochi accreditati Scrittori : ciò che di proposito nel Capo V. dimosterassi.

LXXV. Or questo giudizio della Repubblica di Venezia non può non esser di sommo peso presso chiunque, ma a distinzione d'ogn' altro appo il Wagenfeilio. Egli, come nel seguente capo dirassi, ravvisa in essa Repubblica un Profeta Daniele, che da celeste lume chiarito e sospinto si prese a difendere l'innocente figliuolo d'Israello, val a dire gli Ebrei da' Trentini falsamente, ed a torto calunniati; dichiarando mero sogno e finzione l'infanticidio preteso. Se dunque pochi anni dopo Repubblica si faggia, e circospetta credetesi in debito di ritirarsi da' primieri suoi sentimenti, tanto agli Ebrei favorevoli, e vantaggiosi, sino, non che ad approvare lo seguito in Trento, ma eziandio a tener essa la condotta medesima, e condannare a' meritati castighi gli Ebrei, d'infanticidio convenevolmente convinti;

L. 2.

con-

se Canonico Regolare l'anno 1476. fu rilevato, che i Giudei involato aveano un Fanciullo Cristiano figliuolo di Lazzarotti Cittadino Pavese, indi confessato da loro il delitto, puniti vennero dal Duca di Milano col meritato supplizio. E questo Giudaico misfatto seguito un anno dopo quello avvenuto in Trento, ricordasi nel Cronico Piacentino To. 22. *Scriptor. Rer. Italicar.* p. 945. L'anno medesimo 1476. accadde l'uccisione di altro Fanciullo, detto Corrado, figliuolo di Federico Lavellongo, trucidato da un Ebreo, per nome Salomone, il qual Fanciullo risuscitato poscia venne dal Beato Giacompo della Marca, come ce ne fa fede nella sua Storia Bresciana Ottavio Rossi, e ne' suoi Annali Luca Wadingo. D'altri due succeduti in Italia nello Stato Veneto, l'uno l'anno 1480., l'altro l'anno 1485., parlerassi a lungo nel C. V. Altro Giudaico misfatto rapportano i Bollandi nell'Appendice ai 20. d'Aprile n. 6. succeduto in Turino di Piemonte; ma questo abbiám motivo di pensare, che non seguì quivi, ma in *Civitate Thaurvensi in Regno Castellæ*, come attesta Alfonso Spina L. 3. *de Bello Judeor.* fol. CXC., ove dice essere stato di ciò certificato dal Vescovo di Salamanca Alfonso de Vivero, che indubitamente lo sapea. Veggasi lo Spina nel luogo citato. Altri ancor vennero da' Giudei confessati ne' Processi di Trento, finalmente in Padova, Mestre ec. come rilevasi dal Costituto di Wolfgango li 19. Novembre 1475. Risultando inoltre dagli stessi Trentini Pro-

cessi, che i Giudei di Trento rubarono un altro Fanciullo circa l'anno 1452., sebbene per le subite straordinarie ricerche della Madre, fu ritrovato in casa appunto di costoro; come rendete testimonianza la Madre stessa esaminata a cagion della morte del B. Simone. Da' medesimi Processi pure ricavasi, come Angelo, e Samuele più siate concertato avean d'uccider un Fanciullo Cristiano, e che di fatto n'ebbero uno, e l'uccisero come dirassi nel capo seguente. Tanto è vero ciò, che scrive Pietro Gregorio Tolosano in *Syntagm. Juris* L. 12. c. 4. n. 9. *nec est quoddam referam, quanto odio in Christianos flagrent (Judæi), quoties ad necem usque insidiati fuerint; prostant enim palam que sunt exempla &c.*

a Certamente gl'infanticidj, da noi fin ora ritoccati, pare non posson dirsi senza prova di sorta, agli Ebrei caluniosamente imputati. Neppur quello del B. Fanciullo Wernerò seguito nella Diocesi di Treviri, merchè che rilevato esso pure per Processo autentico, formato con autorità pontificia di Martino V. da Giordano Cardinale Orsino Legato l'anno MCCCCXXVIII., come può vederli nel To. 2. d'Aprile degli Atti de' Santi a' 19. d'esso mese. Nè tampoco quello rilevato giuridicamente per commissione di Federico Imperadore dal Marchese di Baden; per nulla dire di quelli raccolti dall'Hinderbacio, tutti con Istromenti pubblici de' Magistrati di Germania in ottima forma comprovati. ec.

convien ben conchiudere, che niun'altra cosa a ciò fare abbiala costretta, fuor che la certezza dell'orribil misfatto, che nodrendo poc' anzi troppo favorevol concetto degli Ebrei, non avea saputo indursi a credere fosse mai stato da costoro commesso.

LXXVI. Reqa poi maraviglia, che il Wagenfeilio voglia, si vadan segnalando in questa falsa imputazione la Germania, e la Spagna; quando sappiamo, che i primi infanticidj rapportati dagli Scrittori sono quelli seguiti in Inghilterra e Francia. Il Cardinale Fleury certamente, poc' anzi da noi lodato nella nota del num. LXXIV. ce ne riferisce più d'uno commessi nel dodicesimo secolo, prima de' quali non sà di ritrovarne memoria nelle Storie. Eppure tutti essi, non nella Germania o Spagna, ma in Francia ed Inghilterra voglionli seguiti. Anzi per quello commesso in persona del B. Ricardo di Parigi furon gli Ebrei scacciati da quel Regno, e per questo, ed altri simili delitti, anche più leveramente puniti <sup>a</sup>. Onde questo pure considerato venne nella causa di Trento <sup>b</sup>, e valse, se non per chiuder affatto la bocca, certamente a render men arditi i fautori degli Ebrei, che in ogni angolo andavano declamando contra l'ingiustizia fatta a coloro, che voleansi follemente calunniati di cosa, che non mai a loro neppur passò pel pensiero.

LXXVII. In tal fine della sua difesa degli Ebrei s'ingegna il Wagenfeilio di occupare e prevenire una difficoltà ed obbiezione, certamente non ispregievole, ch'ci ben ravvisa rimane: sempre viva, anche dietro tutto quello avea egli prolissamente detto in discolpa degli opposti barbari infanticidj. Ben egli s'avvide, restare sempre mai in vigor l'argomento, ch'era cosa tutt'affatto incredibile, che i Cristiani senza fondamento alcuno avesser osato avanzare contra gl'innocenti Ebrei una sì nera calunnia, e caricarli di cotanto infame impostura, e che fosse tra Cristiani gente di sì perduta coscienza, capace di giugnere fino a quello segno di consumata malizia, che pensi quasi cosa da nulla l'oltraggiar sì fattamente l'altrui innocenza. Di più che non mai era possibil il riuscire in sì barbaro disegno di render credibile calunnia ed impostura sì mal congegnata, e pri-  
va

<sup>a</sup> Rigordo Cronologo di Filippo Augusto narra così, parlando di lui, „ Audierat „ multoties a Principibus, qui cum ipso „ pariter fuerant in palatio nutriti, & hoc „ sine obliteratione memoriae commenda- „ verat, quòd Judæi, qui Parisius mane- „ bant, singulis annis Christianum unum, „ in opprobrium Christianæ Religionis, „ quasi pro sacrificio, in cryptis subterra- „ neis latentes, in die cœnæ, vel in ipsa sa- „ cræ hebdomada pœnosa, jugulabant. Et „ in hujusmodi nequitia diabolice fraudis „ diu perseverantes tempore Patris sui mul- „ toties deprehensti fuerant & igne consum- „ ti. „ E dopo riferito il martirio del B. Ricardo ucciso e crocifisso da' Giudei, illustrato da Dio con molti miracoli, soggiugne, che a cagion di tal infanticidio „ capti „ sunt Judæi per totam Franciam in Syna- „ gogis „ e che „ anno Domini Incar- „ nationis MCLXXXII. exiit Edictum a „ Serenissimo Rege, quòd omnes Judæi de „ regno suo ad exendum parati essent &c. „ E che per altro atroce loro misfatto da essi commesso „ comprehensis Judæis, oclaginta „ & eo amplius, fecit comburi.

<sup>b</sup> Lo rapporta il Pufcolo in verso il fine del L. 1. *Symon*.

*Crimine pro tali punitos Gallia testis;  
Hoc passio Hebræis crucifixi membra Ricardii  
Martyris ostendit &c.*

Anche il Pavingo nella sua Consultazione lo accenna; ed il Pajarino in tre Lettere una scritta all'Hinderbachio, l'altra alla Città di Trento, e la terza ad Arcangelo Balduino rinomato Medico di Trento, trattane una copia dallo Specchio Istoriale L. 30. c. 25. In quella scritta alla Città di Trento dice il Pajarino: „ Ego igitur tamen vos, sicut inte- „ gerimos, ita etiam sapientissimos iudicem, „ ut imbecillitatis meæ monita a vobis mini- „ me desiderentur; pro meo tamen in Chri- „ stianam Religionem officio, cui omnia nos „ omnes debemus, proque studio & obser- „ vantia erga vos mea singulari, itemque „ etiam pro non mediocri obligatione merita devotionis meæ erga hunc Beatissimum „ Christi Martyrem, dignissimas Prestantias „ vestras hortor & monco, primum quidem „ ut ad confirmationem causæ vestræ non im- „ nimum faciatis Historiam Philippi Reus, vo- „ bis a me summa fide fidelitatisque transmissam „ tam &c. „

va d'ogni fondamento, fino a persuaderla non al basso volgo, e plebe ignorante sol tanto, ma ad Uomini di finissimo discernimento e somma penetrazione, anzi ad Uomini giusti, dotti, circospetti, inimicissimi d'ogni superchieria e frode, non che di sì spietata barbarie, ed inumana fierezza.

LXXVIII. Or per ritrovar colore a tal calunnia ed impostura, ed additarci come ed in qual guisa abbia ella potuto introdursi, e prender corso tra Cristiani; ci ricorda il Wagenfeilio p. 199., che i Gentili aveano qualche lume di quello faceasi da' Cristiani nelle loro adunanze, e che ivi porgevasi a ciascuno la carne, e sangue d' un Uomo per cibarsene. Quindi figurarono, come ci assicuran gli Apologisti, e Padri de' primi secoli, che i Cristiani svenassero i Bambini per servir delle carni, e sangue de' medesimi negli empj lor riti <sup>a</sup>. Cosa certa è altresì, che i Gentili poco distinguevan gli Ebrei da Cristiani, come da Svetonio s' impara <sup>b</sup>. Onde raccoglie il Wagenfeilio, esser agevol cosa, che detta calunnia ed impostura degl' infanticidj divenisse comune indifferentemente, così contra i Cristiani, come contra gli Ebrei. Suida <sup>c</sup> certamente, ed Appione presso Giuseppe, accusan gli Ebrei di questo misfatto. Qualor poi gl' Imperadori si fecer Cristiani, ed il Cristianesimo divenne la Religione dominante, cadde da sè stessa la calunnia per rapporto ad essi Cristiani; ma non così in ordine agli Ebrei. Anzi da' Cristiani medesimi, senza, che dagli Ebrei ne fosse lor dato motivo alcuno, andossi la stessa spacciando, e divulgando a danni loro.

LXXIX. Ma se la cosa cammina, come quì pensa il Wagenfeilio, non è più vero quanto poc' anzi egli disse p. 197., che gl' infanticidj degli Ebrei debbon la lor nascita all' inquisizione; atteso singolarmente, che la inquisizione non fu conosciuta, neppur per nome, ne' secoli de' Costantini, Teodosj, Carli Magni ec. Non è dunque più verò ciò, ch' egli con la solita sua franchezza ci' spacciava p. 193., che quelle fossero invenzioni di Preti, e Frati attentissimi ad ingannare i semplici con buggiardi miracoli, per trarre lor con arti e maniere sì indegne il danaro. E ciò tanto maggiormente è falso, quanto con più certezza sappiamo, che in que' primi secoli, ne' quali passò agl' Imperadori Cristiani l' Impero, non v' ha nè tampoco lieve ombra o vestigio di somiglianti sacrileghe finezze e misfatti nell' uno o l' altro Clero, e sappiamo di vantaggio, che per la gran copia di Martiri veri non faceva lor punto d' uopo ricorrere a tal sorta d' abbominevoli invenzioni, con sostituire a queiti Martiri altri menzogneri, e bugiardi.

LXXX. Dovea inoltre il Wagenfeilio farci vedere, od almeno darci su di ciò qualche saggio, come costantemente in tutt' i secoli abbian i miseri Giudei dovuto piagnerli incaricati da così ingiuste imputazioni, come sienli loro attaccate quelle degl' infanticidj, e non le altre de' congiungimenti incestuosi, e delle menfe con carni umane imbandite, che al delitto degl' infanticidj accoppiate, comunemente vengon riferite dagli Apologisti <sup>d</sup>, quai delitti obbiettati in generale da'

Gen-

<sup>a</sup> Minuzio Felice in *Ottavio* dice: *Jam de iniuriis tyrunculis fabula tam detestanda, quam nota est. Infans farre contractus, ut decipiat incautos, apponitur ei, qui sacris imbuatur. Is infans a tyrunculo farvis superficie quasi ad innocios iclus provocato caecis oculis que vulneribus occiditur: huius (proh nefas!) sitientes sanguinem lambunt: huius certatim membra disperunt; hac foederantur hostia; hac conscientia sceleris ad silentium murum pignerantur; hac sacra sacrilegiis omnibus retriora.*

<sup>b</sup> Svetonio volendo dire, che Claudio

scacciò da Roma i Cristiani, s' esprime, nella seguente maniera *Judeos impulsore Christo assidue tumultuantes Roma expulit.* Così legge il Wagenfeilio. Ma *Chresto* leggesi nella Raccolta degli Scrittori Romani *Ebroduni* MDCXXI. e d'altri. Veggasi il Baronio all' anno 51. n. 1.

<sup>c</sup> Suidas in *Lexico* alla parola *Judas* o *Judeus*.

<sup>d</sup> Attenagora Filosofo Cristiano scrivendo in difesa de' Cristiani tai vizi rapporta, e così ne rigetta la calunnia. *Tria nobis rumoribus impingunt crimina, nullorum Deorum*

Gentili contro a tutti i Cristiani; dovea d'avvantaggio il Wagenfeilio farci vedere, come tali calunnie prendessero piede soltanto nella Germania e Spagna, e non anzi si spargessero prima nell'Asia ed Affrica; come tosto che passò ne' Imperadori Cristiani l'Impero, abbia continuata presso i soli Ebrei la sventura di vederli a torto accusati di sì orrido misfatto. Ma che dico, tosto che passò agl'Imperadori Cristiani l'Impero? Dovea darci un solo testimonio, che dopo l'origine del Cristianesimo sieno mai stati accusati gli Ebrei agguisa de' Cristiani de' tre famosi delitti suddetti: Mentre le accuse di Appione, e quanto riferisce Suida, sono cose troppo lontane dal Cristianesimo <sup>a</sup>. Anzi tanto ciò è lungi dal vero, che, come ci assicura Origene contra Celfo scrivendo, queste sì elebrande calunnie ed imposture a danni de' Cristiani innocenti empicamente concertate, non ad altri debbon la lor origine, che all'odio degli Ebrei <sup>b</sup>. Lo stesso afferma Giulino Martire <sup>c</sup>.

LXXXI. Vegga per tanto il Lettore, se v'ha punto d'apparenza, che i Cristiani in comune con gli Ebrei sieno stati incolpati degli accennati delitti, quando anzi gli Ebrei furono quelli, che dieder l'origine alla calunnia; nè v'ha Scrittore a noi noto, che di essi delitti gli accusi, sotto nome di Cristiani comprendendo gli Ebrei; ed

*pietatem, carnas Thyesteus, & Oedipodis concubitus. Enim verò si vera sunt ista, nulli parcite generi: animadvertite in huiusmodi facinora: una cum conjugibus & liberis radicatus nos extirpate & occidite, si quidem mortalium quisquam ad instar ferarum vivit. Non distinglamente scrive Giustino, e gli altri Apologisti come in appresso dirassi.*

<sup>a</sup> Suida ci dà per mallevadore l'antico storico Democrito. Appione ci rapporra un fatto, ch'ei vuol seguito fino a tempi di Antioco Epifane di molto avanti la nascita di Gesù Cristo. Non entro nella disamina di queste accuse se vere, o false. So bene, che non mancanvi Autori Cristiani, che se ne valgano per provare, che sin da que' tempi gli Ebrei inierivano contra de' Bambini di Religione dalla loro diversa. Vegga l'Echio sopra citato.

<sup>b</sup> Origene L. 6. contra Celfum presso il Baronio all'anno 120. n. 26. ragiona così: *Apparet sanè nihil secus egisse, ac Judæi in ipso Christiana Religionis & vere discipline primordus fuerant, qui ad nostræ doctrine notam & infamiam illud disseminarunt, quòd Christianis puerum aliquem immolandi mori esset, cuius & carnem singuli degustarent. Insuper & id mendacio effingebant, quemadmodum qui ex Christiana essent hac disciplina, cum ea, que in aperto sunt, succie vellent, extindis luminibus, et, quam quisque natus esset, admescerent. Quæ infamia olim tenerè edita, plurimos occupabat, qui essent a fide hac alieni, persuasioneque haberent istiusmodi iam esse Christianos: & ad id temporis sic fallit nonnullos præsumpta hæc & pava opi-*

*nio, ut ea de causa Christianos averferent, nec vel simplicia cum eis inani verba.*

<sup>c</sup> Presso il Tillemont Mem. Hist. Ec. To. I. Saint Pierre cap. 20. e segg. S. Giustino nel suo Dialogo contra Tripbonem non solo ci assicura, che gli Ebrei faceano morire i Cristiani ogni qual volta ciò era in lor potere, come seguì sotto Barchocheba Ebreo, spietatissimo persecutor de' Cristiani; ma in oltre si studiarono colle più empie ed ingiuste maniere di far loro perder la fama, e riputazione, divulgando contra de' medesimi le più sfacciate infami calunnie, tal che dice Giustino. *Tutte le calunnie, che quegli, a' quali poco erano conosciuti i Cristiani, ebbero poscia a pubblicare contra di loro, a quelle degli Ebrei debbono la loro origine.* E di questo stesso stessissimo sentimento è Tertulliano; accertandoci, che da quelle degli Ebrei qual rivo dalla sua fonte, nacqvero le calunnie, colle quali i Gentili infamarono già il nome Cristiano; e che gli Ebrei debbono riguardarsi come primi autori dell'idea e concetto tanto obbrobrioso, ed ingiusto, che de' Cristiani nodrivano i Gentili. Onde il Tillemont ne' seguenti termini dà principio al c. 22. *Ma giacchè tutte le calunnie, che in appresso sonosi sparfe contro a' Cristiani, debbono l'origine loro a questa prima diffamazione avanzata dagli Ebrei contra la nostra Religione, sarà il proposito &c.* Or dietro somiglianti testimonj taccia almeno chi può di non restar sorpreso nel ripensare l'imprudenza, per poco dire, del Wagenfeilio, capace di spacciar paradossi sì strani, e figurare cose tali a puro capriccio e senza qualiffia ombra di vero.

ed inoltre riflettati quanto qui faceva torto al Lettore il Wagenfeilio, volendogli far bere così alla buona quelli suoi logni, e favolette, non che senza fondamento di forza, ma anzi con tante prove in contrario.

LXXXII. Che poi Svetonio Scrittore Gentile, e che delle cose de' Cristiani pochissimo si dimoltra inteso nelle parole sopra riferite, anche sino ad ignorare il vero nome del Divin nostro Legislatore *a*, sotto nome di Giudei volesse intendere anche i Cristiani, non v'ha motivo di molta maraviglia; essendo il Cristianesimo nato di fresco, ed uscito, dirò così, dal Giudaismo, e vantando per Legislatore chi fu di quella stirpe e schiatta, anzi professò quella legge; singolarmente se riflette-rassi, che ne' tempi di Claudio annoveransi fra Cristiani quasi unicamente quelli, che prima fecero professione del Giudaismo. Ma sarebbe motivo di maraviglia, e questa ben grande, se sotto il nome di Cristiani passati fosser gli Ebrei inimici giu-  
rati

*a* Lo chiama, come sopra dicemmo, *Cresto* in luogo di *Cristo*. E se vorremo attenerci al senso più naturale, ed ovvio delle parole ed espressione usata da lui, dovremmo credere, credendo a Svetonio, che Gesù Cristo si trovasse presente in Roma, od almeno, ch'egli fosse colui, che colle sediziose sue massime ed insegnamenti metteva quivi in rivolta gli Ebrei. Onde anche il Baronio all'anno 57. n. 1. dopo aver riferito questo luogo di Svetonio ci fa avvertiti, ch'egli parla qui molto confusamente, perchè delle cose nostre poco era o nulla inteso: *qui subsecundum ea scripsit, ut rerum nostrarum haud satis certus, quod in eis parum versatus esset*. Per altro non è forse tanto certo come si persuade il Wagenfeilio, che sotto l'espressione de' Giudei pretendesse Svetonio parlar de' Cristiani. Conciossiacosachè anche S. Luca negli Atti al c. 18. v. 2. parlando di questo Editto di Claudio usa egli pure la voce Giudei, *eo quod praecipisset Claudius discedere omnes Judaeos a Roma*. Vero è, che da S. Luca ricavasi, qualmente a cagione dell' Editto suddetto Aquila con la sua Moglie Priscilla amendue Cristiani si ritiraron da Roma; ma è altresì vero, che furono Ebrei; e può agevolmente farsi, che praticando egli tuttavia le osservanze legali in quel tempo non ancor condannate, considerati fossero in Roma di professione Ebrei, e però in esso Editto compresi, come tutti gli altri professori di tal legge. Ma siane fu di questo quello si voglia, al nostro proposito basta, che con la voce Giudei non vogliansi significati i soli Cristiani, ma od unicamente gli Ebrei, come pare lo esiga l'espressione di S. Luca, che troppo bene sapeva distinguer il Cristiano dall'Ebreo; o per lo meno che intender debbansi tutti e due ugualmente, non mai i soli Cristiani. Per altro dopo invalsa per più anni la Reli-

gione Cristiana, anche gli Scrittori Gentili favellano con molta precisione e distinzione degli uni dagli altri. Veggasi Tacito al L. 15. de' suoi Annali, ove riferisce la inumanità crudeltà di Nerone contra gl'innocenti Cristiani voluti da quel tiranno autori e colpevoli dell'incendio, che comunemente credesi per comandamento di lui in Roma seguito. Di più Plinio il giovane nella sua lettera a Trajano ec. E generalmente non si scorge, che nelle persecuzioni da' Gentili fatte soffrire a' Cristiani involti fosser anche gli Ebrei, i quali altra parte non v'ebbero, che quella di maggiormente accendere, ed a tutto lor potere inasprire contra gl'innocenti il cuor barbato degl'inumani lor persecutori. Aggiugneremo, che l'origine della famosa calunnia pare non debba ricercarsi avanti il nascente secolo secondo: per lo meno è cosa certa, che trovansi più Scrittori, e fra questi Eusebio nella sua Storia Ecclesiastica L. 4. c. 7., i quali pensano, che l'empietà ed abbominevoli oscenità de' Gnostici, che infamaron in quel torno il Cristianesimo, fossero state la cagione, che da' Gentili, tutti generalmente i Cristiani riputati fossero rei delle nefande scelleraggini solite praticarsi da coloro, e che venivano ad unirsi come in tre capi ne'tre famosi delitti di sopra ritoccati. Or sul finire del primo e cominciar del secondo secolo era troppo a' Gentili medesimi conosciuta la Religione Cristiana, sicchè render si possa credibile essersi attaccata anche agli Ebrei la calunnia attribuita a' Cristiani, a cagione che mal sapean i Gentili distinguere questi da quegli. E ciò sia detto, quando anche vogliasi originata questa calunnia non dalla malizia degli Ebrei, come sopra si disse; ma dall'odio, od ignoranza de' nostri sagro-fanti misterj, in cui trovavansi i ciechi Gentili.

rati di questo nome, e professione, e che sempre mai a tutte le occasioni diedero contraffegni strepitosissimi di quello diabolico lor odio e furore: che anzi con accender l'odio de' Gentili contra de' perseguitati Cristiani, pur troppo si facean conoscere professori d'una Religione da quella de' Cristiani grandemente diversa <sup>a</sup>.

LXXXIII. Diam non per tanto a tutto questo passaggio, e per mera grazia si accordi al Wagenfeilio quanto egli senza menoma apparenza di verità v'ha supponendo. Sia stata comune ugualmente, così agli Ebrei, come ai Cristiani, la calunnia degl'infanticidj, avanzata loro contra da' Gentili. Ma come mai ha potuto poterla divenire, e farsi propria de' soli Ebrei, e ciò non già in bocca de' Gentili, ma de' Cristiani medesimi, pochi momenti prima loro compagni nel soffrir a torto sì ingiusta impostura? Se il Wagenfeilio figurasse, che i Gentili, passato ne' Cristiani l'Impero, omai non osando più incolpare i Cristiani de' pretesi infanticidj, per ravvisare a lor difesa armato il braccio degl'Imperadori, continuassero non per tanto a caricarne gli Ebrei, senza scudo e protezione abbandonati alla mercè loro; la finzione avrebbe qualch'ombra di verisimiglianza. Ma che i Cristiani, poc' anzi loro compagni, e perfettamente intesi dell'ingiustizia, che ad amendue in comune fatta veniva, abbian potuto spacciarne colpevoli gli Ebrei, dopo aver veduti sè medesimi a tal ingiustissima taccia avventuratamente sottratti, chi può mai, singolarmente in que' secoli beati, ne' quali metteva orrore, non che tanto abominevol calunnia, ben anche una semplice bugia, figurarselo; e ciò senza altro malevadore, che il bizzarro pensamento del Wagenfeilio? Per lo meno ne' luoghi, ove i Cristiani vider soggetti a Principi stranieri, ugualmente come gli Ebrei, dovrebbe di pari piagnerli caricati, così gli uni come gli altri, de' medesimi delitti. Eppure nell'Africa ed Asia, ove siamo nel caso, ci assicura i Wagenfeilio, che non si parla d'infanticidj Giudaici, nè, penso, dirà egli, che de' medesimi s'incolano ivi i Cristiani.

LXXXIV. Finalmente per non dilungarci troppo, avrebbe al certo dovuto far maggior strepito ne' secoli quarto, quinto, e sesto quella calunnia, rivolta, come egli pensa, da' Cristiani contra gl'innocenti Ebrei, tosto che il Cristianesimo alzò il capo, e divenne la Religione dominante; ed ad ogni modo o pochissimo, o nulla se ne parlò <sup>b</sup>.

Anzi

<sup>a</sup> Sembra, che Ulpiano riconoscesse la lor religione da quella de' Cristiani distinta, allorchè disse L. 13. §. f. de decur. eis, qui judaicam superstitionem sequuntur, Divi Severus & Antoninus hunc mores adipisci permittunt &c. su di qual testo l'Heuningo cit. §. III. Equidem maluit hunc textum Alciatus de Christianis intelligere, absque tamen certo fundamentis, uti agnoscit Dion Gothofr. ad cit. L., & confirmat celeberr. B. Saugé To. 4. Hist. des Juifs lib. 6. c. 12. §. 6. ubi addit, Ulpianum Juæos suo tempore optimè distinguisse a Christianis.

<sup>b</sup> Il Luterano Avvocato degli Ebrei dall'Echio confutato, asserisce francamente presto il medesimo Echio c. 15., che dall'origine del Cristianesimo fino al secolo terzo decimo non mai s'udi parlare de' pretesi infanticidj. S'inganna egli veramente qui, come in tutta quasi l'Opera sua. Ma dobbiamo però considerare, che a riferba di quello da Socrate riferito, e da noi sopra

ricordato, non sappiamo, che ne' secoli quarto e quinto di verun altro ne parino gli Scrittori. Onde nulla fecim di forza l'argomento per questo capo. Non dissimuleremo, che anche l'Echio in questo stesso luogo sembra riconoscere, che non s'abbia memoria di somiglianti infanticidj prima del secolo accennato. E come quindi pretendeva di trarre argomento a suo favore il Luterano; Echio gli risponde, che anche la memoria a lui non sà suggerire, che avanti il detto secolo gli Ebrei oltraggiassero l'augustissimo Sacramento, quantunque fosse cosa certa certissima, che in quegli ultimi tempi abbiangli con diabolico furore fatti mille oltraggi. Onde o sia che dagli Scrittori in que' secoli poco colti, questi ed altri eccessi degli Ebrei per non curanza sieno stati taccuti, e dissimulati; o sia, ciò ch'è più verisimile, che da' medesimi sieno stati ignorati; o finalmente che di fatto in que' secoli pochi o rarissimi fossero da gli



Anzi, se crediamo al citato Fleury, solo udissi tal accusa contra gli Ebrei verso la metà del secol duodecimo. Eh ci vuol altro, che spacciar non sò quali sogni per ritrovar l'origine ad una credenza sì univèrsale per una parte, e difficilissima ad introdursi per l'altra: nè, non mai farà credibile, che ciò abbia potuto farsi senza convincentissime riprove, appoggiate a fatti incontrastabili, rilevati nelle maniere più acconcie ed efficaci, che dalle leggi ci vengano somministrate.

K.

LXXXV.

gli Ebrei per non curanza sieno stati tacciuti, e dissimulati; o sia ciò ch'è più verisimile, che da' medesimi sieno stati ignorati; o finalmente che di fatto in que' secoli pochi o rarissimi fossero dagli Ebrei commessi, non potrà mai prudentemente dubitarsi della verità di tali delitti, dagli Ebrei ne' secoli a noi più vicini commessi in tante irrefragabili guise dimostrati. Anzi il solo riflesso, che per l'addietro non mai furono gli Ebrei accusati degl'infanticidj, fu creduto bastante dal Fleury per render credibil l'accusa di questo misfatto, divenuta poscia tanto frequente, esprimendosi egli con le seguenti parole: *Non vi trovo, che fino a que' tempi (parla del dodicesimo secolo) s'ensi giammai fatte contra degli Ebrei somiglianti accuse, le quali non per tanto divennero molto frequenti dopo. Gli Ebrei pretendono, che sieno calunnie. Ma perchè mai i Cristiani le avrebbero avanzate in quel tempo, più presto che in un altro, ogni qual volta non vi fosse stato qualche fondamento?* Fin quì il Fleury L. 73. n. 40. della sua Stor. Eccl. sopra cit. nella prima nota del num. LXXIV. il quale in poche parole con una modestia degna del suo discernimento, e pari erudizione, dimostra, cosa egli pensasse su quest'infanticidj, e che gli sembrava cosa non mai credibile, che senza fondamento alcuno ne fossero a torto incolpati gli Ebrei. Circa il tempo poi pare, che Ricardo e Gaguino la sentano diversamente dal Fleury, mentre l'uno e l'altro presso i Bollandi ai 25. Marzo suppongono già da lungo tempo prima introdotto fra gli Ebrei l'empio costume d'uccidere Bambini Cristiani. Sarà però sempre mai vero, che sotto i Costantini, Costanzi, Teodosj, e gli altri primi Imperadori Cristiani poco o nulla parlato fu degl'infanticidj Giudaici, e che per tanto non può questa calunnia essere nata o conservata nella maniera dal Wagenfeilio sognata. Quindi però nasce a noi non ispregievole argomento, postoci in mano dalla riflessione suddetta del Fleury; cioè che non avvi menoma apparenza, essere stata soltanto nel secolo dodicesimo o poc' anzi, imma-

ginata questa calunnia per opprimer gli Ebrei. Imperciocchè qual motivo o ragione può mai figurarsi, che senza veruna verisimiglianza, o fondamento fingessero i Cristiani cosa di sua natura sì poco credibile, perchè tanto opposta a' riti, leggi, e costumanze degli Ebrei, anzi alla medesima natura dell'Uomo? L'avarizia de' Cristiani, o l'odio loro contra gli Ebrei non dee certamente la sua origine al secolo detto: dunque neppur in questo può rintracciarsi la cagione di così empia nera calunnia. Forza è quindi ricercarla nella scelleratezza ed atroci misfatti degli Ebrei medesimi, che avendo commessi gl'infanticidj, di cui vennero incolpati, ben può farsi; che dopo esserne invalsa nel mondo Cristiano la persuasione di tale loro impietà, l'una o l'altra fiata ne sieno eglino stati ed incolpati, ed anche puniti a torto, avendo la verità più volte rilevata, renduta troppo credibile la calunnia. Onde qualor voglia uno ostinarsi con dire, che gl'infanticidj del detto secolo furono inique imposture de' Cristiani, dovrà, malgrado che ne abbia, egli accordare, che questi infanticidj finti precedenti furono da infanticidj veri, i quali refer con la lor certezza ed evidenza credibili anche gl'immaginati e falsi. Nè vi farà per mio avviso Uomo ponderato e di riflessione, cui agevol sia persuadere, che senza essere unquemai veramente seguito neppur uno de' contesi infanticidj, abbia potuto il mondo tutto cader nella pazza opinione, di crederne tanti e tanti non mai dagli Ebrei sognati; essendo cosa certa, che la stessa calunnia, che pure così poco corso ebbe, degl'infanticidj opposti ne' primi secoli da' Gentili a' Cristiani, aveva il suo fondamento nel sacrosanto mistero dell'Altare. Conciosiacosachè, quantunque fosse altissimo l'arcano e rispetto, con cui di quelli tremendi misterj parlavan in que' tempi i Cristiani, essendo non per tanto traspirato a' Gentili, che nelle segrete loro adunanze cibavansi i Fedeli di vera carne, e vero sangue; è agevole quindi raccogliere, che mal comprendendo essi la verità di così sovrano

LXXXV. Vagliaci non pertanto quanto qui ci ricorda il Wagenfeilio delle calunnie contra i primi Cristiani dai Gentili avanzate; e per fargli piacere fingiamo per breve somigliantissimo il caso. Dir voglio, che siccome colla i Cristiani da' Gentili; così in oggidì gli Ebrei vengano soperchiati da' Cristiani: or quali de' due dirsi dovrebbero più empj e scellerati? I Gentili certamente accusavano di questi misfatti i Cristiani, ma di rado a cagione d'essi inferivano contra i medesimi; ballando lor per crederli degni d'ogni scempio il solo nome e professione di Cristiano. Per lo meno non ci ricorda aver letto, che i Gentili giugnessero all'empietà di produr corpicciuoli di Bambini, da loro stessi barbaramente uccisi, e fatti in pezzi, per quindi avvalorar la calunnia, e tormentare a motivo di questo delitto i Cristiani con le più inumane torture prima, e poscia con fare loro quasi di tal empietà convinti, soffrire sino all'ultimo respiro squisitissime pene.

LXXXVI. Cosa converrà dunque conchiudere? Se non o che i Cristiani di quelli ultimi secoli sono infinitamente più ingiusti, e più inumani contra degli Ebrei, di quello già fossero ne' secoli primi del Cristianesimo gl' Idolatri medesimi contra d'essi Cristiani; mentre coloro non mai portarono la calunnia e ferezza a segno sì alto: o certamente dee crederci, che gli Ebrei non già a torto, come all'ora i Cristiani, ma giustamente vengono incolpati di molti infanticidj. V' ha di vantaggio, che i cadaveri e sanguj sonosi trovati presso d'essi, e quasi direi nelle mani degli Ebrei: cosa non mai avvenuta, per quanto a noi venne fatto scorgere dalle Storie, nelle ricerche da' Gentili fatte a danni degl'innocenti Cristiani.

LXXXVII. Non sò qual breccia far possa nell'animo del saggio Lettore l'argomento da noi qui prodotto. In quello però del Wagenfeilio ben ravvisiamo, che ne farebbe poca pochissima; avendo egli non mi sò dire in qual conto il nome Cristiano, ed il Cristianesimo tutto, come sopra fu ritoccato. Anzi per lasciarcene un altro saggio, anche qui in sul fine p. 203. ci fa egli confidenza d'un suo pensiero sulla maniera, con cui bramerebbe si procedesse contro agli Ebrei; sembrandogli che non si cammini con la dovuta delicatezza, e riguardo, mentre troppo di leggieri suol crederci in una cosa, donde dipende e robba, e fama, e vita. Vorrebbe egli per tanto, che da tutti i Principi, e Magistrati promulgata fosse, e religiosamente osservata una legge, che in Polonia ebbe già luogo: cioè che venendo accusato un Ebreo d'infanticidio, debba esser convinto con la deposizione di tre Testimonj Cristiani, ed altrettanti Ebrei, sotto pena del Taglione all'accusatore, nè altrimenti possa essere condannato.

LXXXVIII. Bel consiglio per certo, e degno d'essere tosto con altissima venerazione ricevuto, ed abbracciato da tutti i Sovrani del Mondo! E quando mai verrassi a convincere un Ebreo d'infanticidio, inerendo a questa bizzarra, per non dir pazza legge? Pensa dunque il Wagenfeilio, che prima di accingersi a sì enorme impresa, abbian essi a suonare, quasi direi, la tromba, ed invitare chi de' Cristiani ed Ebrei vago fosse d'essere spettatore di così orribil tragedia? Quando mai potrà aver luogo il caso d'un infanticidio, cui stieno pronti tre Cristiani, ed in pari numero Ebrei per testificarlo? Quasi non fosse a tutti manifestissimo, ch'ecessi di tal natura non mai foglionsi commettere senza una infinita circospezione e ri-

mistero, dati siasi a credere, che ivi ucciso fosse qualche tenero innocente Bambino: tanto più che l'empietà degli Gnostici, ed altri Eretici, i quali, al dir di S. Epifanio, di fatto uccidevano Bambini Cristiani per gli abominevoli lor usi; de' leggieri potè dar corpo a quell'ombre, siccome i detti Eretici considerati vengono da più d'uno qual cagione, che i Cristiani indifferen-

temente creduti fosser capaci di quegli altri nefandi eccessi, che praticavansi da loro ne' notturni promiscui congressi.

*a Judæus cædis pueri Christiani accusatus, tribus Christianis, Et totidem Judæis convictus: alioquin pro usu humani sanguinis non culpatur. Deficienti vno Aëtori in probatione, pœna Talionis irrogetur.* Appo il Wagenfeilio pag. 204.

e riguardo, affine non ne traspiri e trapeli neppur ombra a chi si sia, fuor che a' complici unicamente, i quali pure voglion essere scelti con particolarissima attenzione, se tenaci del segreto, se faggi, se affidati, come praticossi nell'infanticidio riferito dallo Spina L. 3. de Bell. Judæor. fol. CLXXXVIII. e seg.

LXXXIX. Non d'altro dunque che di questa legge avrebbe in verità bisogno il Wagenfeilio per torre dal Mondo tutto anche ogn'ombra di sospetto de' contesi infanticidj, e riportar tosto a favor degli Ebrei una compiuta vittoria. Ma grazie a Dio, ed alla pietà, e saviezza de' Principi, anche di Polonia *a*; non mai si darà agli Ebrei la pazza speranza di conseguirla. Troppo son eglino faggi, troppo amanti della giustizia; sicchè non mai sapranno permettere, che con evidentissima rovina di questa diasi luogo a così pazza condotta.

XC. Per quello aspetta poi si all'accennata legge di Polonia, che non è nostro pensiero di qui esaminare, se vera, od apocrifa; ci basterà d'opporvi quella di Clemente V. nel Concilio general di Vienna, o almen dopo da Gio: XXII. pubblicata, e (se non a motivo di questa di Polonia, certamente d'altra legge non meno ingusta) providamente emanata, con cui si annullan tutte le leggi, in vigore delle quali non voleasi ammesso contra gli Ebrei il testimonio de' soli Cristiani; dichiarandosi quivi tal legge, non che contraria al diritto, ben anche alla Religione Cristiana non poco ignominiosa *b*. Quale di queste due leggi meriti l'approvazion d'Uomo saggio, faranne Giudice il Lettore.

XCI. E certamente allora almeno escluder non dovressi il testimonio anche de' soli Cristiani, quando eglino complici essendo dell'infanticidio da' Giudei commesso, si rendon con questa stessa confessione essi pure colpevoli, e perdè rei di morte; verisimile non essendo, che per incolpare ingiustamente i Giudei, sieno coloro stati sì forsennati di sottomettersi ad una morte ignominiosa del pari, e tormentosa. Ciò che seguì in non pochi casi, ne' quali i Testimonj Cristiani furono i correi, e perdè non men degli Ebrei, cui diron mano nello spargere il sangue innocente, severamente puniti *c*.

K 2

XCII.

*a* Gl'infanticidj da' Giudei commessi nella Polonia, rapportati negli Atti de' SS. a' 20. Aprile, furono ne' Tribunali di quel Regno severamente puniti, senza punto badare alla suddetta legge e forma prescritta alla condannagion de' micidiali Ebrei. Narra il Mariani nella Storia di Trento p. 294. così: *In Polonia nella Città di Lublin l'anno 1598. fu ucciso, e svenato un Fanciullo di tre anni da que' Giudei; onde scoperto il fatto per via d'una lor Serva Cristiana, si condannarono a morte tre Rabbini di ciò convinti: come il tutto ricavo da una relazione venuta da quel Paese.* Questa Relazione trovasi annessa alla Cronaca di Trento MS. d' Innocenzo de' Prato, da cui rilevasi la confessione de' suddetti Rabbini sull'uso del Cristiano sangue negli azimi, a tenor di certo istituto fondato nelle antiche loro memorie ec.

*b* La Clementina L. 2. de Test. Tit. 8. c. 1. parla come segue: *Cum Judæi quidam & Sarraceni (sicut accepimus) quoddam super civilibus aut criminalibus convicti per Christianos non possint, si privilegium Regum & Principum tenentur: quia id nudum juri contrarium, sed*

*& Christiane Religioni opprobriosum est quam plurimum & adversum: Reges eosdem & Principes in Domino exhortamur, ne concedant hujusmodi de cætero privilegia, vel servant, aut servare permittant etiam jam concessa. Quod si Judæi aut Sarraceni privilegiis talibus uti præsumpserint, Christianorum communio eis subtrahatur, sic quoddam Christiani ab eorum abstinere communionem censura ecclesiastica (si opus fuerit) compellantur.*

*c* Per nulla dire dell'infanticidio seguito in Forchein nell'anno MCCLXI. rapportato dal Cantipratano cit., che fu confessato da certa Vecchia Cristiana, qualmente venduta aveva agli Ebrei di quel luogo una Fanciulla di sett'anni, da lor poscia barbaramente trucidata; pel qual misfatto essa Vecchia coi micidiali Ebrei condannata fu alla ruota, ed al laccio: e per tacer altresì somigliante altro infanticidio giudaico di altra Fanciulla di tre in quattro anni succeduto nella Città di Lienz nel Tirolo, confessato da certa Cristiana Margarita Paritschedlim, complice del medesimo, per simil vendita fatta agli Ebrei, e per ciò condannata alle  
fiam-

XCII. Ritoccheremo brevemente nel chiudere quello capo una conghiettura del Wagenfeilio sul proposito degli Ebrei, accennata nella sua *Sinopsi Geografica*, e riferita dall'Henningo cit. §. VIII. Pensa egli dunque, che dall'odio de' Cristiani in verso gli Ebrei, e dalle maniere barbare, con cui trattati vennero, tragga l'origine la schiatta vagabonda de' Zingari: a cagion che non venendo a que' miseri accordato da' crudi Cristiani albergo o ricovero veruno nelle Provincie, e Regni loro, necessità fu, che li costringesse abbandonarsi ad una vita raminga, scorrendo di Provincia in Provincia, di Regno in Regno ec. <sup>a</sup>

XCIII. Cosa di fatto ne sia sull'origine de' Zingari, è troppo fuor del nostro proposito esaminarlo qui per minuto. Diremo bensì, che il Camerario, Pierio, Cranzio, e l'Aventino <sup>b</sup>, danno loro tutt'altro principio; nè passò loro per mente giammai, che costoro derivati sieno dagli Ebrei fuggiaschi, dalla crudeltà de' Cristiani cacciati, e costretti lasciar il natio lor suolo. Nè di fatto sembra, che in coloro scorgasi segnale, od indizio veruno, che facciali credere professori, o che unquemai professato abbian il Giudaismo; anzi al dire del Cranzio nulla affatto si curano essi di tutto ciò, che ha rapporto alla Religione: o seppure ne abbraccian alcuna, non pare vengh'abbia veruna, cui in fra le altre tutte credan doverli precisamente tener attaccati. Tutta volta quando a taluno piaccia derivar li Zingari col Wagenfeilio dagli Ebrei per ogni dove perseguitati e raminghi; chiara cosa è che dovrà questi ricercare i loro persecutori, non già fra Cristiani, ma bensì presso i Gentili, i quali per verità ebbero in più occasioni a trattarli con istrana ferezza: quantunque negar non si possa, che pur troppo aveansi coloro di sovente meritati sì barbari trattamenti. Qual più terribile persecuzione, che

fiamme con altre due vecchie Ebreo, come dirassi a suo luogo: consta dallo Stromento pubblico sopra lodato nella not. del num. XXIII. che l'infanticidio, di cui ivi si parla, non pur fu confessato senza tormenti da due correi Cristiani, Marito, e Moglie; ma che di più rinnovaron tal confessione prima di morire alla presenza di tutto il popolo ivi presente: *Extunc* (dice il Documento suddetto) *predicaverunt existentes in loco supplicii, ubi pleritudo erant de vita ad mortem, clara voce in presentia magne multitudinis virorum & mulierum confessi sunt, quod talem mortem iuste meruissent, invocando omnem multitudinem, ut Altissimum pro ipsis exorare vellent; finaliter omnem multitudinem increpant &c. ad hoc ut iste excessus perpetuatus in sanguinem pueri innocentis vindicaret, & in pessimos Judaeos, qui ipsos suos pessimos ad tantum facinus, & horrendam mortem induxissent, ne sic in posterum alios seducerent &c.* Il detto Marito chiamavasi Enrico Samen, di cui dice lo stesso Stromento, che nel primo Costituto presentavasi ipse Henricus Samen, sedentique super sellam, urae vocis oraculo, non ex rei tormentorum, sed sponte sermonem suum super interfectione pueri se ipsum reum ostendens, professus est in hanc modum &c. narrando minutamente tutta la serie del fatto, ed at-

testando, come sedotto ed indotto dal danno degli Ebrei, avea crudelmente data mano a quell'infanticidio, e come *Judaeus cepit puerum vulnerare, extractoque fustione ex fera sua, Judaeus sanguinem pueri in ipsum recepit &c.*

a *Ex qua persecutione* (Christianorum in Judaeos) *postmodum Zingaros produisse, adeoque hos a Judaeis in latebris propter persecutionem versantibus originem traxisse evincere voluit Wagenfeilius in Synopsi Geograph. L. 2. c. 2.*

b Filippo Camerario in *Historia subversis* par. 1. c. 17. dopo aver detto, che da' Francesi vengon chiamati Egizj, e che taluni li pensano nativi di quel Regno, soggiunge: *Sed aliter vena se habere experientia ostendit. Nihil enim aliud sunt, quam manipulus furum, & cellueries otiosorum, & fraudulentorum hominum, ex variis Nationibus non ita remotis, sed vicinis, collecta &c.* Lo stesso sente Pierio in *Herzoglypticis*. Anche Alberto Cranzio in *Vandal.* gli appella *hominum genus in peregrinatione natum, otio deditum, furto feminarum visitans, canino vita deperit, nulla religionis illi cura &c.* E dall'Aventino in *Annal. Bojor.* detti sono *furacissimum genus hominum, cellueries atque sentina varia un gentium, que rapina, & furto, divinationibus, impune profusum vitium quaerunt &c.*

quella più fiata dal Redentore agli Ebrei predetta, e che poco mancò non andasse a finire nell'intera distruzione di quel popolo infelice? Lo stesso Giuseppe Ebreo nell'intraprendere la deserzione di cotanto spaventoso castigo, si dichiara, che tutte le difolazioni di qual si sia Regno e Nazione ne' passati secoli seguite, non mai uguagliar potranno le sciagure e calamità estreme, ch'ebbero a provare in que' giorni gli sventuratissimi Ebrei *a*, quasi del pari straziati da' Gentili, e Romani, che da' Domestici, e loro stessi Fratelli *b*. Sicchè per accertarci, qual mostruosa ferezza capaci fossero usar vicendevolmente l'uno in verso l'altro, basta leggere il suddetto Storico nella deserzione, ch'egli ci dà delle guerre degli Ebrei, e singolarmente dell' eccidio di Gerusalemme, mentre in questo solo ebbero a perire un milione e cento mila; anzi se vogliam far entrare in questo numero anche quelli, che in tutta la detta guerra lasciaron in varie guise la vita, giungono ad un milione trecento trenta sette mila quattrocento e novanta, giusta il computo, che tratto da Giuseppe Ebreo ci dà il Fleury *c*.

XCIV. Or di tutti costoro vero è che gran parte trucidati rimasero in dispiccate maniere da' Romani e Gentili *d*; ma la maggior parte cadde vittima del fu-

rore

*a* Nel Prologo ai sette Libri *de Bello Judaico*: „ Omnium post condita secula res „ adversas, si cum Judæorum calamitatibus „ conferantur, superatum iri non ambigo. „ Et horum Auctori nullus externus est: „ unde nec fieri potest ut a questibus tem- „ peretur. „ Epoc' anzi detto avea „ Quod „ domesticis disensionibus est eversa, & „ in templum sacrosanctum invitas Roma- „ norum manus, atque ignem, Judæorum „ Tyranni traxere. „

*b* Odasi Giuseppe, che dopo aver riferite moltissime uccisioni di tutti affatto gli Ebrei, che ritrovavansi in varie Città della Siria, racconta nel L. 2. c. 16. un fatto, che veramente mette orrore in leggerlo. Eransi i Giudei di Scitopoli uniti co' Gentili per far guerra agli Ebrei, che inferociti per l'uccisione poc' anzi dette, eglino parimente faceano guerra aperta a' Gentili. Or dopo avere gli Scitopolitani rinforzati dagli Ebrei medesimi, sconfitti gli Ebrei assalitori, poco fidandosi di coloro, che poc' anni ebber compagni nella vittoria, con inganno li trassero fuor di Città, in una palude, ed ivi, quando ogn' altra cosa s'aspettavano, tutti al numero di tredici mila e di vantaggio li misero a filo di spada. Fatto questo racconto, così egli profiegue „ Dignum autem videtur Simonis inter- „ ritum enarrare. Hic non ignobilis viri filius „ erat, fortitudine quoque corporis, & audacia animi insignissimus, quibus utrisque „ ad incommoda suæ gentis abusus est. . . „ Comprehendit autem eum digna civili interfectione pœna; nam cum Scythopolitæ „ circumfusi essent Judæis, & in paludem „ præcipites agerent, educens Simon gladium, in nullum quidem hostium impe-

„ tum fecit . . . . exclamans autem misera- „ biliter: digna, inquit, Scythopolitæ, his „ quæ gessi patior, quippe qui tam multa „ cæde Civium meorum benignitati erga „ vos nostræ fidem feci. . . . morior ergo „ quasi profanus propriis manibus. . . . Hæc „ dicens, miserantibus simul ac furentibus „ oculis circumspicit omnem familiam suam. „ Erant autem ei uxor & filii, & provecti „ in senectutem parentes. Ille igitur primum quidem patrem a cæsarie comprehensens, & super eum stans ense penetravit, post quem non sanè invitam matrem suam interfecit. Super hos autem Conjugi & filiis intulit ferrum; singulis sanè horum pene occurrentibus gladio, & hostes prævenire cupientibus. Cum verò omnem suam necessitudinem trucidasset, cæsis superstans, extendit dextram, ut neminem posset latere, & totum in viscera sua ense demersit. „

*c* Hist. Eccl. l. 2. n. 41.

*d* Il suddetto Giuseppe Ebreo *de Bello Judæor. L. 6. c. 15.* riferisce una strana crudeltà degli Arabi, e Siri, che trovavansi nell'Esercito di Tito assediando Gerusalemme, con le seguenti parole: „ Quidam apud „ Syrios ex transfugis (*Judeis*) deprehenditur e simo ventris aureos colligens. Transglutientes autem, ut supra diximus, eò veniebant, quòd cunctos seditiosi scrutantur . . . . Verùm hac arte per unum detecta, totis castris fama percrebuit, quòd auro transfugæ pleni venirent. Arabum autem multitudo, & Syri, scissis ventribus supplicium minitabantur, & hæc ego clade nullam credo sæviorem contigisse Judæis: una denique nocte duo-

„ rum

rore giudaico, crudelendo eglino contra di lor medesimi nelle guise, e più atroci, e più inumane: di modo che riuscirebbero queste incredibili, se da Scrittore Ebreo, e per la maggior parte testimonio oculato, non ci venissero regolate <sup>a</sup>.

XCV. Altra acerbissima persecuzione con la barbara lor fierezza s'hanno tirata addosso non guari dopo imperando Trajano al riferir di Dione <sup>b</sup>. Si sollevaro-

no

„ rum millium patefacta sunt viscera. „  
 Da' Romani poi ebbero a soffrire pur anche fierissimi trattamenti: in fra gli altri nel suddetto L. 6. al c. 18. rapportasi il seguente sofferto dagli assediati fuggiaschi, i quali cacciati più che dalla fame, dalla inaudita crudeltà di Simone, e Giovanni, che tiranneggiavano Gerusalemme tutta, minor male credeano l'abbandonarsi alla mercè de' loro nemici. „ Deprehensi autem... verberati, „ & ante mortem modis omnibus excrucia- „ ti, contra murum cruci suffigebantur, „ Tito quidem miserabilis videbatur ista „ calamitas, cum Judæi in dies singulos „ quingenti, nonnunquam etiam plures ca- „ perentur. . . . milites autem diversis mo- „ dis suffigebant ira & odio & ludibrii „ causa, & propter multitudinem, quam „ cepissent, jam spatium crucibus deerat, „ & corporibus cruceb. „

<sup>a</sup> Recheremo què due soli luoghi tolti, il primo dal L. 5. c. 9. l'altro dal L. 7. c. 8. di Giuseppe Ebreo „ Erat populo foris Simon Ro- „ manis terribilior, intus Zelotæ utrisque se- „ viores: quos etiam Gallilæi novis inventis „ & audacia factionum corrumpebant. Nam „ & Joannem ad potentiam ipsi provexerant: „ & Joannes eis ex potentia, quam sibi „ comparaverat, viceni referens, omnia quæ „ desiderarent, ut facerent, permittebat. In- „ satiabilis autem rapinarum cupiditas erat, „ domorumque locupletum perferutatio. Ca- „ des autem virorum & feminarum, & ini- „ juria pro ludo habebantur, prædamque „ cum sanguine devorantes sine aliquo me- „ tu post satiætatem muliebri libidine cale- „ sciebant. „ E dopo aver espresse alcune nefande loro laidezze, soggiugne: „ Effœ- „ minantes autem vultum dexteras ad eadem „ promptas habebant. . . & de paludamentis „ versicoloribus eductis gladiis casu obvios „ transverberabant, eos autem qui Joannem „ fugissent, excipiebat sevir in cadibus „ Simon, quique intestinum evassissent ty- „ rannum, ab eo, qui prope erat, occideban- „ tur. Omnis autem fugæ via transire cu- „ pientibus ad Romanos abscessa erat. „ Quello poi del L. 7. c. 8. è il seguente: „ Mu- „ lier quædam Maria nomine genere ac di- „ vinitus nobilis, cum cæteris obsidebatur.

„ Hujus quidem bona Tyranni diripuerant, „ reliquias verò conditorum, irrumpentes „ domum ejus satellites, quotidie auferebant. „ Graviter mulier indignabatur, propterea „ que sepius sine raptoribus maledicens & im- „ precans, eos contra se vehementius irri- „ tabat, cum neque iratus neque miserans „ eam quisquam vellet interficere. . . . plus „ verò quam fames iracundia succendebat. „ Igitur vi animæ necessitate impulsâ ra- „ pto filio, quem latentem habebat: mise- „ rura te, ait, intans, in bello & fame & „ seditione, cui te servavero? Apud Roma- „ nos, etiam si vixeris, serviturus es, fames „ autem prævenit servitutem, his verò se- „ ditiosi seviore sunt. Eito igitur mihi „ cibus, & seditiosus furia & humanæ vitæ „ fabula, quæ sola deest calamitatibus Ju- „ dæorum. Et hoc simul dicens occidit fi- „ lium, coelunque medium comedit, ado- „ pertum autem reliquum servavit. Ecce „ aderant seditiosi, & contaminatissimi ni- „ doris odore capti, mortem ei statim, ni- „ si quod parasset, ostenderet, minabantur. „ Illa verò, bonam partem se reservasse res- „ pondens, aperit Filii reliquias. Illis au- „ tem confestim horror cepit, visuque ipso „ dirigerunt. At mulier, & hic est verè „ filius, & facinus meum, comedite, nam „ & ego comedi. Nolo ut sitis, aut scæmina „ molliores, aut matre misericordiores &c. „ Leggesi presso lo stesso Giuseppe il restan- „ te delle crudeltà dentro Gerusalemme pra- „ ticate da' sediziosi più di gran lunga temu- „ ti, che i Romani stessi, i quali ne forma- „ van l'assedio, o cui piaceva averne il ri- „ stretto, legga il Fleury cit. dal num 36.

<sup>b</sup> Dio in Trajan. „ Per idem sanè tempus „ Judæi, qui circa Cyrenem incolebant, „ Andrea duce constituto, Romanos & Græ- „ cos statim obruncant: nec eade contem- „ ti, humanis carnibus vesci cœpere: Ho- „ rum intestinis stillante adhuc sanguine „ cincti, tum pellibus obvoluti, multos per „ medium usque ad verticem tecuere, plures „ bestis dilaniandos objecerunt, alios inter se „ digladiari cœgere, ut decenta & amplius „ hominum milia eo furore & armis Judæo- „ rum interierint. „ Di questo luogo com- „ prendesi, quanto si renda credibile que lo che

di-

no eglino sotto la condotta di un nomato Andrea contra i Romani in Alessandria e tutto l'Egitto, e dopo aver senza differenza di età o di sesso tagliato a pezzi chiunque de' Romani e Gentili cadeva lor nelle mani, giunsero all'inaudita fiera di cibarsi delle carni degli svenati loro nimici, di cignersi i loro intestini, tuttavia stillanti ancor vivo sangue, e di vestire, qual trofeo della loro anzi crudeltà che vittoria, le pelli. Molti ne segaron pel mezzo, altri ne gettarono ad essere stracciati e divorati dalle fiere; obbligando inoltre non pochi di que' miseri ad incrudelire vicendevolmente e trucidarsi in fra di loro: talchè ne fecer perire fino al numero di ben ducento mila. Altri ducento e quaranta mila, oltre i già detti, ne trucidarono gli Ebrei in Cipro.

XCVI. Pensi ora ogn'uno in qual guisa contra di tali mostri di fiera vendicati faransi i Romani vittoriosi, che al rapporto d'Eusebio *a*, strage sì grande ne fecer, sicchè n'ebbe a morire una moltitudine presso che infinita; non ritrovando omai più quelli, che sottratti eransi alla spada vendicatrice de' Romani, nè salvezza, nè ricovero. Quando dunque vogliasi ascrivere l'origine de' Zingari alle persecuzioni, che soffriron gli Ebrei; ben ravvisa il Lettore, che ragion vuole, si ricerchi nelle persecuzioni poc' anzi accennate, ed altre tali, venute lor da' Gentili; delle quali certamente non mai leggeransi somiglianti fatte lor soffrir da' Cristiani *b*. E tanto basti in risposta alle opposizioni contra tutti in generale gl'infanticidj degli Ebrei, dal Wagenfeilio prodotte.

CAPO

dicemmo in questo Capo n. XV. not. *a*, e più copiosamente dal num. XLII. Prosegue Dionne. „ Nec minore clade Cyprii affecti fuerunt: siquidem in ea insula Duce Artemione „ conspirantes Judaei circiter ducenta & quadraginta capitum millia trucidarunt... „ sed inulta clades non mansit: nam Trajanus misso cum Exercitu Lucio Quietone „ cum antecedentibus aliis Ducibus, Judaeos, „ qui per universum terrarum orbem tantum caedis ediderant, profligavit &c. „ *a* Euseb. *Hist. Eccl. L. 4. c. 2.* parlando di questo fatto così si spiega. *Hic* (Marcus Turbo) *multis praeliis confertis... infinita Judaeorum millia, qui partim ex Cyrenaica Provincia, partim ex Aegypto... confluxerant, neci dedit.* E poco dopo. *Qui* (Lucius Quietus) *instructa adversus illos acie ingentem eorum multitudinem prostravit.* „

*b* Parmi meriti d'esser considerato, ch'essendo in que' tempi gl'Imperadori Romani padroni quasi che del Mondo tutto, ben vede ogn'uno, che non era agevol cosa agli Ebrei ritrovare scampo contra il furore loro, in sì strane guise contro di sè provocato. Ma nelle persecuzioni de' Principi Cristiani, singolarmente in quelle, che il Wagenfeilio crede abbian in Germania data l'origine a' Zingari nel secolo XIV., non era punto malagevole agli Ebrei cacciati da questo Principe Cristiano ricoverarsi presso d'un altro; essendo allora divisa in fra molti di loro l'Europa, anzi la Germania mede-

sima. E ciò vieppiù fassi credibile, a motivo che in quel secolo regnavano Principi per la lor clemenza e giustizia inclinati a favorire i Giudei, e difenderli dalle persecuzioni sollevate lor contra da' Cristiani, come può vedersi appo Gerardo Roo *Hist. Austr. L. 2. p. 75.* E lo stesso dicasi pure parlando del prossimo secolo XV., in cui folamente, e non prima (se credesi al Cranio, ed Aventino) comparvero nella Germania i Zingari; e nel qual secolo ci dà il Wagenfeilio per protettor de' Giudei l'Imperador Federico. Anche se vorremo considerare le fattezze de' Zingari: quelle faccie abbronzate dal Sole, que' temperamenti adusti, quelle ferine maniere di vivere ec. ci danno tutt'esse motivo di crederli piuttosto usciti da qualche cantone dell'Egitto e dell'Africa, come più Scrittori affermano, che dalla nostra Europa. Quegli certamente, che al riferire di Nicolao Nicolai, Andrea Teveto, e più altri Viaggiatori presso il Beyerlinck, furon con nome di *Torlau* osservati nell'Asia appo i Maumetani, non ha verisimiglianza alcuna, che debban la lor origine alle persecuzioni contra de' Giudei da' Principi Cristiani mosse ed eccitate. Veggasi il lodato Beyerlinck in *Theatr. Vir. Hum. V. Cingari, V. crudelitas, V. persecutio* &c. dove altresì rapporta più Giudaici infanticidj, tratti dallo Stumpfio, Michel Neandro, Finelio, Pontano ec.



## C A P O I I I.

*Si risponde a tutte in particolare le obbiezioni  
contra il Martirio del Beato Simone  
da Trento.*

I. **R**ibuttati entro gli stretti confini di questa Dissertazione i motivi, che in generale fan credere al Wagenfeilio falsi, ed a torto immaginati gl'infanticidj, de' quali vanno comunemente incolpati gli Ebrei; veggiam ora, se maggior forza e peso abbiano, o vantar possan le opposizioni, che di proposito vanno a colpire il Martirio dell'Innocente Fanciullo, di cui a gran ragione si pregia cotanto questa nostra Città. Uniremo qui in ristretto tutti essi, per metterli con maggior forza assieme sotto l'occhio del cortese Lettore; sicuri che poca o niuna breccia far potranno nell'animo suo: e che quand' anche giugnessero a fare qualunque impressione; il poco, traseolto infra il molto agevole a dirsi, che addurremo, sarà più che bastante a sgombrare dall'animo suo qual si sia nebbia di dubbiezza, alzatafi ad appannare il chiarore di fatto sì cospicuo, ed illustre cotanto.

II. In primo luogo per ben armare il Lettore contra la comunissima persuasione a favore del nostro Innocente Martire, lo fa avvisato da bel principio p. 174. il Wagenfeilio, che tutto il racconto è una svergognatissima e grossissima falsità e bugia; e s'ingegna tosto a provarlo, presone il motivo dalla contraddizione degli Scrittori, che parlano del preteso Martirio. Il Tiberino, dice egli, lo vuol martirizzato nell'atrio, che introduce immediatamente nella Sinagoga sopra di uno scanno, o sia panca, e che gli sia stata traforata la verga; e pure da F. Filippo di Bergamo questa volti recisa. Di più ci assicura il Tiberino, che gli abbian strappata dalla destra guancia e coscia buon pezzo di carne, alla grossezza d'un uovo, e che mentre con gli aghi traforavan le carni, abbian all'Innocente Bambino tenute stese, ed alzate in forma di croce le braccia. Ma F. Filippo da Bergamo, oltre il voler recisa affatto, non soltanto in una parte, la guancia, ci avvisa, che l'orribil eccesso fu commesso non già nell'atrio, ma nella Sinagoga medesima; e che il Bambino fu steso sopra una croce, ove con istecchetti o sia punte di legno crudelmente eglino fino alla morte lo tormentarono. Una dipintura sopra la Torre, che guarda il ponte di Franchfurth, ce lo figura con punteruoli in retta linea ordinatamente fitti nel lato sinistro, barbaramente tormentato; ed un'immagine tagliata in rame, ce lo dà crocifisso a simiglianza del Redentore colle mani e piedi pertugiati da chiodi. Per nulla dire, che Leandro Alberti Bolognese ci ricorda il sepolcro di questo Bambino, e Francesco Scotti le ceneri; ove sì ognuno, non affatto forastiero delle cose di Trento, che non v'ha nè sepoltura, nè ceneri del Beato Fanciullo, ma bensì il Corpicciuolo incorrotto in Deposito cospicuo ed eminente, esposto in full'Altare alla vista e venerazione di tutti.

III. Or esso Corpicciuolo, prosiegue il Wagenfeilio, dimostra evidentemente le falsità e pazze bugie de' prenominati Scrittori tutti. Conciossiacosachè in esso dal Wagenfeilio veduto, e diligentemente osservato nel suo viaggio d'Italia, non si ravvisa un'ordinata catena di punture, come vien espressa nella Dipintura di Franchfurth; non v'ha vestigio nelle mani e piedi, che permetta crederle traforate da' chiodi, quale ce lo figura l'immagine a rame; non vedesi tagliata, non che la verga e guancia tutta, come scrisse F. Filippo, ma neppure in questa manca tanto di carne, che uguagli la grossezza d'un uovo, come scrisse il Tiberino.



IV. Se dunque il Profeta Daniele ebbe ragion di condannar i due Vecchioni quai calunniatori , e dichiarar innocente la santa Donna Sufana del misfatto opportole a solo motivo , che non ebbero a camminare d'accordo , ma che anzi bruttamente si contraddissero l'un l'altro per rapporto al luogo , ove pretesero seguito fosse il delitto ; con quanto più di ragione dovrà qui pronunziarsi somigliante sentenza di condannazione contra de' bugiardi Scrittori , e di assoluzione a favor degli innocenti Ebrei : giacchè v'ha qui non solamente la contraddizione di quattro testimonj sopra non uno , ma più capi spettanti al preteso martirio ; che anzi vi si aggiugne l'ispezione oculare del corpicciuolo , la qual convince e dimostra ad evidenza la calunnia e menzogna di detti Scrittori tutti , ed allo stesso passo la probità in questa parte ed innocenza de' poveri Ebrei ?

V. Nè fa d'uopo di molta penetrazione per rinvenir la cagione , ed il come siasi divulgata la favoletta con racconti fra di loro così opposti e contrarj , mentre quand'anche non vogliasi rintracciarne l'origine nella malizia di chi fu capace figurare e publicar colle stampe a danni dell'innocenza così nera calunnia ; basta riflettere , che gli Ebrei furono senza dubbio alcuno straziati con crudelissime maniere per cavar dalla bocca loro la confession di quel delitto , di cui volevanfi re. E perchè regger non poterono i meschini più lungamente a sì spietata carnificina , ebbero a confessare , ed a darsi colpevoli di quel misfatto , che non mai commissero : ma quando poi ricercati furono per minuto sulle circostanze tutte , che v'ebbero luogo , non fu certamente possibile , come tosto lo ravvisa chi si sia , che tutti s'incontrassero nel raccontar le medesime ; e però fu forza , che ciascuno abbigliasse la favola a foggia sua , e come dettavagli appunto il capriccio , o figuravasi aver più apparenza di credibile e vero . Quindi gli Scrittori formando il lor racconto su le memorie , che furono loro fornite e tratte , le une dalla deposizione di questo , le altre da quella d'un altro Ebreo , non poterono a meno di non contraddirsi palesemente , e combatterli l'un l'altro nella guisa poc' anzi da noi rapportata .

VI. Il meno accorto ad ogni modo si è il Tiberino , quantunque , come ei dice , fosse presente in Trento , quando seguì il supposto fatto . Mentre vorrebbe il buon Uomo farci credere , che gli Ebrei dopo aver sì crudelmente ucciso e morto il Fanciullo , abbianlo poi rivestito de' suoi panni e gettatolo in un rivo , che scorrea sotto la casa loro , e che indi sienfi appigliati ad una risoluzione fra quante passar lor potean pel pensiero la più pazza e forsennata , cioè di recarne tosto eglino medesimi la notizia al Vescovo e Principe di Trento ; figurando il Bambino dalla corrente colà portato , e fermato da una grata di ferro , che chiusegli il passo . Si può signere bugia più pazza ? Se il Tiberino avesse creduti pazzi e privi affatto di senno ogli Ebrei , de' quali parla , od i Lettori , cui scrive , non poteva egli certamente avanzar falsità più palpabile , e calunnia più evidente . Mancava dunque agli Ebrei (troppo interessati d'assicurare celato , ed ascoso il corpicciuolo del Bambino , qualor eglino ucciso l'avessero) miglior e più sicuro partito di quello figurato dal Tiberino , che senza dubbio era il più sciocco , cui potessero appigliarsi ? Non iscorrea forse vicino alla casa degli Ebrei l'Adige per coprire e nascondere entro esso fiume con un fasso appeso al collo il corpo del loro delitto ? Non era dunque consiglio di gran lunga più saggio , ed accertato scavar in luogo il più appartato tanto di terra , quanta faceva d'uopo per ivi seppellire , ed ascondere il picciol cadavere ; non mancando mille maniere per levar ogni leggier vestigio , che potesse far credere smossa di fresco la terra ? Nò , se crediam al Tiberino , nulla di questo fecero i Mucidiali , ma trascelsero questo solo partito , di cui , come si disse , appena può immaginarsi più spropositato , e più pazzo .

VII. Queste contraddizioni furono ben sentite dalla Serenissima Repubblica , o Doge di Venezia , in cui volle Dio , non altrimenti che a favore dell'innocente

casta Donna fuscitare agli Ebrei un Daniele, val a dire un difensore all'innocenza de' poveri calunniati. Quindi il Doge non ancor compiuto un mese dopo il preteso misfatto con una sua Ducale, parto di quella consumata prudenza, ed incorrotta giustizia, che fregia mai sempre, e maravigliosamente adorna l'Augullo Senato, d'onde escono fomiglianti risoluzioni, fece sapere in qual conto avesse il preteso nuovo e Martire, e Martirio; dichiarandosi, che lo credeva una mera finzione, e bugia, ed arte congegnata per quel fine, che potrà rintracciare, cui ciò saper caglia <sup>a</sup>.

VIII. Or questo sentimento di Senato cotanto per ogni parte ragguardevole, e degno di venerazione, come altresì le contraddizioni degli Scrittori, e pazzie del Tiberino, faranno state per avventura le cagioni, che non han mai permesso accordata venisse da' Sommi Pontefici la Canonizzazione del supposto Martire; avvegnachè la Città di Trento da molto tempo abbiasi date tutte le maggiori premure per conseguirla. Per non lasciarci poi nell'incertezza del fine di tal favoletta, ce lo accerta il Wagenfeilio, avvisandoci pag. 193. che in ciò ebbe buona parte il danaro de' condannati Ebrei, come altresì quello d'arricchire d'un nuovo Santo, al gusto di que' tempi, la Città di Trento, donde a sè trarre potrebbe non picciola parte de' Paesi vicini, vaghi senza dubbio di guadagnarsi la protezione di questo nuovo Martire con grosse offerte, voti, e pellegrinaggi. Ciò che prova con le parole medesime di Fra Filippo <sup>b</sup>.

IX. Fa molto torto a sè medesimo il Wagenfeilio nel dimostrarsi per motivi in parte così sievoli, in parte tronchi, e non bastantemente dichiarati, capace di negare un fatto da tante e così autorevoli testimonianze accertato, e con sì vigorose moltiplicate prove stabilito. E per dare qui in generale un qualche cenno di quanto poco peso sieno tutte queste opposizioni e difficoltà fatte qui dal Wagenfeilio, addomando io: se sia cosa credibile, che un fatto da tante, e per suo avviso, robustissime ragioni, anche dall'ocular ispezione contrastato, venga ad ogni modo con universalissima ed ugualmente ferma constantissima credenza ammesso ed approvato? Certamente il Wagenfeilio, come sopra ritoccammo, si esprime in questa parte a favor del B. Simone con forza tale, che pare non sappiasi desiderare cosa migliore. Imperciocchè dopo avere prodotti tutti i motivi, che comprovano in generale la falsità de' supposti infanticidi Giudaici, passando ad obbiettarli quello del B. Simone, così parla p. 172. „Dirassi, che si produca pure quanto mai si „ voglia, e si sappia, per iscusar degli Ebrei, affine di giustificarli contra la comune „ persuasione, che li vuole colpevoli dell'empio uso di sangue Cristiano; farà non „ per tanto sempre mai vero, innegabile, e palese a ciascuno, ch'eglino ebber „ già a martirizzare in Trento un Fanciullo, raccogliendo indi, e riserbando il „ sangue di lui per valesene nelle occorrenze loro. „ Ed in appresso „ è difficile „ incontrarsi in un Cristiano, quando non sia affatto digiuno di affari, il quale non „ vada inteso del fatto del Fanciullo Trentino, e che all'occasione non ne faccia „ uso per gettarlo in faccia agli Ebrei. Nè può per verità la cosa camminar al- „ trimenti: forza è, che questa Storia a tutti divenga manifesta e palese; giac- „ chè in molti luoghi, ed in ispezie nelle Chiese di varie Terre dipinta ravvisasi: can-

<sup>a</sup> La Ducale è di Pietro Mocenigo Doge di Venezia indiritta ad Antonio Frizzo Podestà, e Bertuccio Contarini Capitano di Padova, ed è segnata a dì 22. Aprile Indizione 8. an. 1475. Notabili sono appo il Wagenfeilio pag. 191. e seg. quelle parole d'essa Ducale. *Credimus certe, rumorem istum de puero necato commentum esse &*

*verum; ad quem finem viderunt, & interpretentur alii.*

<sup>b</sup> *Infantium, dice, ejus miraculorum fama percrebuit, tantisque ad ipsam Urbem ex omni Christiano Orbe sepulcrum concorsus ad sancti hujus pueruli sepulchrum, miraculorum visenda, est secutus. ut etiam Civitas ipsa cum miraculis quibus multis sit aucta.*

„ cantata odesi su mercati, nelle feste, nelle piazze: se ne spacciano impronti ed  
 „ in rame, ed in legno; anche il cadavere del tanto rinomato e celebre Bambino  
 „ conservasi fino al giorno d'oggi incorrotto sopra un Altare nella Parrocchiale di  
 „ S. Pietro in Trento: e con ciò chi farà mai coranto forastiero nelle cose del  
 „ Mondo, cui giunta non siane qualche contezza? E' per tanto comunissima per-  
 „ suasione, non ammettere la Storia del Fanciullo di Trento dubbio alcuno; ef-  
 „ sendo notorio al Mondo tutto, che gli Ebrei lo martirizzarono crudelmente,  
 „ affine di solennizzare col sangue cacciato dall'innocente Bambino la festa del  
 „ lor Giubileo, e di apprestare con ello gli azzimi ec. „ Fin quì il Wagenfeilio.

X. Or dopo una confessione sì chiara, con cui egli riconosce, che il fatto del Bambino di Trento ha conseguita presso il Mondo tutto quella maggiore creden-za, cui giugner si possa; chi non avrebbe da lui aspettato, che almeno accordasse esser egli troppo ben appoggiato, ed aver a suo favore prove ed argomenti tali, che se non meritavano affatto, arrivarono certamente a riscuotere dal Mondo tutto una così certa universalissima credenza? Ma s'oda, ed allo stesso tempo s'ammiri la condotta di questo Scrittore. Non sì tosto s'espreffe in vantaggio del B. nostro Fanciullo con la dichiarazione suddetta, che soggiugne immantinente: *essere questa una grossissima, e svergognatissima menzogna, di cui giammai non si è udita, o letta altra maggiore.* Ma se egli non pensa gli uomini tutti poco meno che privi di senno, non veggio come possa conciliarsi questo stranissimo paradosso: *che non v'abbia Cristiano per poca notizia, che giunto sia ad aver delle cose, cui conta non sia, e fermamente creduta la storia del Bambino di Trento; e non per tanto, che questa sia una delle maggiori e più svergognate falsità, e bugie, che unquam siensi o raccontate, o scritte.* Parmi dovrebbe bastare questo solo luogo dell'Avversario per farci conoscere ad evidenza, con quale disposizione d'animo, ed affetti del cuore, siasi accinto alla confutazione di questo Martirio, e quanto ingiurioso concetto egli nodrìsse generalmente de' Cristiani tutti, credendoli capaci di accordare nell'animo e credenza loro certezza, e fermezza tale ad una spropositatissima bugia, di cui non v'ha memoria, che scritta o raccontata siasi altra più folle, e pazza.

XI. Sò, che si contano non pochi fatti già comunissimamente ricevuti, ed ammessi, i quali non per tanto a giorni nostri nel risorire delle buone Lettere sonosi con molta chiarezza scoperti falsi, e bugiardi, e però da ogni uomo, di qualche discernimento fornito, come tali rigettati ne vengono. Ma sò altresì, che veruno di quelli non mai giunse ad ottenere una sì universale, e sì ferma credenza, qual si è questa; e quella, che conseguirono soltanto l'ebbero alcuni secoli dopo che si vuole succeduto il fatto: ove il martirio del B. Simone appena seguito, ed a pieno difaminato, fu con universalissima accettazione ammesso, malgrado le moltissime difficoltà e contrasto fortissimo, che si dovette superare, per isgombrare quelle ombre, con cui studiavansi d'oscurare verità così chiara coloro, che troppo andavano in questo fatto interessati \*. Onde v'ha grossissimo divario da quelli fatti

L 2

al

a L' Anglet, Critico per altro non troppo benigno nè indulgente, nel suo *Metodo per studiare la Storia* c. 19., in ispiegando la regola V., che stabilisce pe' discernimento de' fatti storici, così saggiamente riflette in proposito nostro. *Io suppongo, che sia difficile, ch' un fatto sì grande, come questa visione (cioè la visione ch' ebbe S. Francesco nella Chiesa della Porziuncola) si fosse divulgato, e che gli Uomini sempre amado-*

*ri della verità, e che la ricercano eziandio a spese della lor fortuna, e de' loro interessi, non l' avessero considerato come un fatto supposto, quando vi fosse stato alcun dubbio. Siamo certamente sicuri, che in tutti i tempi vi sono state di queste persone, ed in conseguenza dobbiamo riconoscere per vera un' azione famosa, ch' è passata per la prova di molti secoli, ma principalmente se si tratta d' un miracolo (dirò io d' un fatto) che dee in cer-*

to

al nostro: essi voleansi seguiti ne' secoli da noi più lontani, e giacchè da mia contemporaneo Scrittore, o pregiabile Documento sostenuti osservavansi ed avvalorati, ma soltanto da taluno di mio nome, anzi di pochissimo giudizio e discernimento dopo più secoli raccontati venivano, avendo piaciuto a costui in compagnia di molte altre favolette spacciare anche queste, e darle in luce, forza era figurarle, quasi notizie passate per via di tradizione di mano in mano dal Padre nel Figliuolo, indi giunte a colui, che ce ne lasciò d'esse memoria. Ma non così cammina il fatto nostro. Esso seguì in uno de' secoli a noi più vicini, di cui si ha fresca tuttora la memoria; rimasti ne sono autentici i Documenti, che ce ne danno una distintissima, e, quanto desiderar mai si possa, circostanzionata notizia; moltissimi sono gli Scrittori contemporanei, che ce ne fanno fede; in ristretto non v'ha prova, la quale su fatti di tal natura desiderar possa qualsivisa raffinatissima critica, che questa Storia non avvalorati, e confermati: talchè se v'ha luogo ad eccezioni contra tutt'esse prove, non pare si possa omai ritrovar fatto così ben munito, e di monumenti corredato, cui con egual ragione non si possa, anzi non si debba negare credenza: che però non v'ha luogo in conto alcuno al paragone del racconto nostro da tali prove sostenuto con li molti errori, ed opinioni popolari che felicemente in oggidì e giustamente da Saggi abbandonate.

XII. Aggiungasi, che non potrà mai darsi ragione, per qual motivo, a distinzione di tanti altri Bambini martirizzati dagli Ebrei, abbia potuto rendersi palese ed indubitato al Mondo tutto quello del B. Simone da Trento; se non appunto, perchè a mille prove ne fu rilevata con tutta la desiderabil chiarezza la verità.

Fu-

*io modo servir di fondamento alla pietà de' Fedeli, e che non si lascia covere nel Mondo senza averne prima fatta un'esatta ricerca.* Pare non potesse l'Anglet meglio esprimersi per convalidare con la ragione qui accennata, la verità del fatto, che ci viene contestato. Ma quanto maggiormente dovrà esser ammassa massima sì giusta a favore di noi, se porrassi mente, ch' il fatto nostro nello stesso nascer suo ebbe a soffrir contratto gagliardissimo, e dietro sindacato il più rigido e severo, riconosciuto venne per vero ne' Tribunali e da' Giudici più riveriti, ed autorevoli che vengon nel Mondo? Nè s'ingannò taluno col credere, che quella saggia moderata regola dell' Anglet troppo venga a favorire le molte favolette, che incontrarono ne' secoli oscuri la fortuna lor tanto propizia, mentre, torno a dire, quelle o non mai così universale, anche prelo i dotti, conseguirono la credenza, o furono fatti poco o nulla rilevanti, sicchè non v'avea motivo, che interessasse gli Uomini nella ricerca della verità loro, o finalmente la evidenza in contrario obbligò ad abbandonare l'opinione, fin a quel punto senza difamina e riflessione, coninciamente invalida: atteso che non pretendiamo già, che questa universalissima credenza debba prevalere alla certezza e chiare dimostrative prove in opposto, ma bensì a tutte le altre

ragioni prese dal verisimile ed unicamente da probabili conghietture, come farebbero non lo quali inconvenienti, ed apparenti contrarietà. Oude anche l'Anglet uniformemente all'Arnaldo e Tillemont sopra lodati stabilisce qual fondamento di sana Critica questa presso lui Regola II. *Quando un fatto bastantemente attestato, vien combattuto da certi inconvenienti, e contrarietà apparenti con altre Storie; dobbiamo contentarci della possibilità, e della verisimilitudine.* Perchè, com'egli soggiugne: *Basta allora che le soluzioni, che si apportano a quelle contrarietà, sieno possibili, e verisimili ec.* E ce ne dà un'esempio in S. Pietro, che Scrittori antichissimi ci assi urano essere stato in Roma, quantunque S. Paolo nelle sue Epistole scritte da Roma non ne faccia ricordanza, perchè verisimilmente in quel tempo ritrovavasi altrove. Tuttavolta se contestate (e ch'esser non può) che S. Pietro non mai vi sia; chiara cosa è, che per quanto ci debba essere venerabile l'autorità di Pappia, S. Dionigio di Corinto, Cajo, S. Ireneo, Tertulliano ec. che ciò affermano, dovrebbero egualmente essere non pertanto abbandonati. Ma dove v'ha mai neppur ombra d'evidenza a svantaggio del fatto nostro con approvazione cotanto pregiabile e comune dal Mondo tutto, per confessione anche del Wagenthalo, anzichè ricevuto?

Furono pure martirizzati prima del B. Simone ed in Inghilterra, ed in Francia, e nella Germania, e nella Spagna, ed in più altre Provincie e Regni tanti Bambini: eppure niuno avvi in fra di loro, per quello a noi consta, di cui possa dirsi ciò, che dalla forza della verità costretto, ebbe del Nostro a confessar il Wagensheilio. Quando egli dunque non avesse considerati i Cristiani tutti quei tronchi, senza non dirò discernimento, ed accortezza, ma anche quel lume, che somministrar suole il senso comune; non si farebbe egli mai dato a credere, che si palpabile, qual egli la pensa, bugia, avesse potuto essere ricevuta, ed ammessa da tutti i Cristiani con sì pieno consentimento, sino ad obbiettarla qual prova incontrastabile contra gli Ebrei, e contra tutti coloro, che li vogliono in questa parte innocenti. Conchiudo per tanto, che dandosi quel peso, che da tutti esige il testimonio del Signor Avversario, non può tosto non persuadersi chiunque, che le obbiezioni da lui poco anzi recate, aver non possono quel pregio di forza, e robustezza, che porta la lusinghiera loro apparenza, e che potrebbe a prima faccia abbagliar Leggitto poco attento. Ma ingegniamoci di meglio far conoscere la debolezza loro con soddisfare a ciascuna di esse in particolare.

XIII. Cominciando dunque dalla prima; sembra a lui, perchè non tutti gli Scrittori, che parlano dell' Innocente Martire Trentino, s' accordano minutamente in tutte e ciascuna, anche delle più minute, circostanze, ch' esso Martire e Martirio riguardano, non può tosto non cader atterrata la fede o veracità non che d' essi tutti, ma che dovrà anche per ciò passare in ragione di favola il Martirio e quel tutto, in che perfettamente convengono, e che come cosa indubitata, e fin da taluno con gli occhj proprj veduta, attestano? Chi mai potrà sottoscrivere, ed abbracciare critica sì mostruosa ed ingiusta?

XIV. Converterà dunque, malgrado che ne abbiano tutti i buoni e veri Cristiani <sup>a</sup>, commendare e far plauso a Dodwello, che in una delle sue *Dissertazioni Cipriatiche de Martyrum paucitate* per somigliante appunto in fra gli altri motivo <sup>b</sup> di tanti Martiri spogliata volle Chiesa Santa; e quantunque da più

se-

<sup>a</sup> Questa sorpresa e sordimento del Mondo Cristiano ce lo dichiara in *Prefat. general. ad Acta Martyrum* il Ruinart al num. 12. con le seguenti parole „ Nemo non oblituit, cum primum inter *Dissertationes Cypriaticas*, quæ ab Henrico Dodwello, viro ob eruditionem & antiquitatis studium alijs clarissimo, anno 1684. Oxonii Editæ sunt, una prodire visa est *de Martyrum paucitate* inscripta, in qua hic Auctor Tyrannorum apologia facta, nulliusque fidei accusatis, aut in alienum sensum detortis is auctoribus, quos suæ sententiæ adversarii putat, probare nititur, paucos admodum Martyres in primævis persecutionibus passos fuisse; tantumque Sanctorum Martyrum turbam, quam Ecclesia Catholica in Martyrologiis, aut in Officijs Ecclesiasticis celebrat, nulla alia quàm fabulorum, aut Monachorum, ut ait, otiosorum auctoritate fulciri, qui ejusmodi somnia & vanias apud fideles imprudenter divulgant. Verum etsi nemo vel aliquantisper in Sanctorum Pa-

trum, aut Historiæ Ecclesiasticæ lectione versatus, ignorare possit, hanc Ecclesiæ Catholicæ de Martyrum multitudine traditionem, communi semper omnium Patrum sententiæ, & Ecclesiarum singularum unanimi consensu, receptissimam fuisse; visum est tamen operæ pretium hac de re paullo fufius disserere: tum ne de Catholicorum silentio, quasi de parta victoria sibi applaudant adversarii; tum ut Martyrum vindicetur injuria &c. „ Ragioni, che giustificare debbono anche la presente Dissertazione, quando ogn' altra ci mancasse.

<sup>b</sup> Così di lui il Ruinart nella *Prefat. lod. n. 64.* „ Nihil itaque ad hanc novitatem excogitandam Dodwellum virum alioquem doctissimum & in rebus antiquis versatissimum impellere potuit, quàm ea, qua laborare solent Heterodoxi, ad versus Ecclesiam Romanam aliquid conscribendi prurigo. „ Hinc præcipiti, ne plus aliquid dicam, præjudicio abreptus, Martyrologiorum conscriptores, uno verbo, *fabulatores* appellando, confessorum se existimavit, quasi ani-

„ les

severi Critici, anzi da' Settarij medesimi <sup>a</sup>, non che abbandonato, eziandio biasimato venga e ripreso, farà ad ogni modo, tenendo dietro al Wagenferlio, prudenza, ed accortezza ben grande lodarne in quella parte la penetrazione, ed abbracciarne il sentimento. Anzi farà avvedutezza inoltrarsi su quello cammino, e calcando traccie sì belle, di quegli stessi Martiri, che hanno incontrata la sorte di stuggire la critica ingiusta di sì ardito Censore, rigettarne non per tanto buon numero; a motivo unicamente, che in fra di loro non rinvengonsi perfettamente concordi que' tutti, che le gesta e martirio loro deferissero. Sarà forza rigettare la maggior parte, per non dir quasi tutti i fatti, che rapportati ci sono dalle Storie si sacre <sup>b</sup> che profane, e confessare ci dovremo costretti ad abbracciare in questo punto lo Scepticismo; da che pochissime sono le Storie, che da più Scrittori trattate, riferite ci vengano con un'intera uniformità e perfetto consenso in tutte le circostanze, ed accidenti, che vogliono abbianle accompagnate.

XV. Fu pertanto saggissimo l'avvertimento lasciatici dal dottissimo Cardinale Baronio, ch'essendo privilegio singolare, ed a' soli Libri Canonici accordato, nulla contenere fuor che di certo, vero, e superiore ad ogni contesa; chi con critica oltre ogni misura stravagante e temeraria pretendesse rovinare, ed abbattere la fede di quegli Scrittori, che nel rapportare le gesta de' Servi di Dio prefero, come uomini soggetti ad errare, qualche lieve abbaglio, metterebbesi nella dura necessità di richiamar in dubbio quasi tutte le Vite de' Santi: giacchè poche potranno per avventura recare, ove l'occhio critico di rigido Censore non abbia ad incontrarsi in cosa, che non potrà interamente staggirne la severa censura <sup>c</sup>. E come su sentimento sì saggio, sì giunto, sì degno della moderazione d'ogni uomo,

„ les fabulas, id est plures Martyres in Ec-  
 „ clesiam sua auctoritate invexerint. „ Indi  
 „ rispondendo a questa obbiezione, prosegue  
 „ a nostro proposito „ Etsi enim ejusmodi Li-  
 „ bros ab omni penitus inendo immunes  
 „ esse affirmare nemo possit ( hæc quippe  
 „ est singularis sacrorum Codicum preroga-  
 „ tiva ) non tamen hic inferre licet, eos  
 „ mala fide aut temerè ac leviter conscrip-  
 „ tos fuisse; imò verò certum est, Marty-  
 „ rologia a vitiis gravibus ex antiquioribus  
 „ Monumentis, & peculiarium Ecclesiarum  
 „ Kalendariis collecta fuisse; quæ cum ab  
 „ Episcopis approbata fuissent, publicè in  
 „ Ecclesiasticis Conventibus lecta fuerunt  
 „ &c. „

<sup>a</sup> L'eruditissimo P. Orsi nella sua Dedicatoria promessa alla Dissertazione Apologetica contra Samuele Basnagio, „ Fuit, dice,  
 „ qui per summam injuriam atque temeri-  
 „ tatem edita de paucitate Martyrum Dis-  
 „ sertatione lectissimum fortissimorum mili-  
 „ tum exercitum decimaret. Sed hæc pau-  
 „ corum insania fuit. „ Mi ricorda aver  
 „ letto infra gli altri il Bugamo, che nelle  
 „ sue Origini Ecclesiastiche ben dimostra dis-  
 „ prezzare egli molto l'ardita novità, che per-  
 „ tiner vuol il Dodwello nella detta Dis-  
 „ sertazione.

<sup>b</sup> Sì anche le sacre Storie riferite dagli

Scrittori *Agiografi* non andranno sicure, se giugnerà a metter piede massima sì ingannevole ed ingiusta, atteso che anche ne' Libri sacri non di rado incontrasi tal sorta di contraddizioni. I Libri de' Regi per l'una, e quelli de' Paralipomeni per l'altra parte battere possono per accertarci quella verità. Ma quando vogliansi quì intese non le sole contraddizioni apparenti, le quali ammettono conciliazione, e di cui solamente vi si leggono esempj ne' sacri Libri, ma unicamente le contraddizioni incontrastabili e certe; dovrà per lo meno considerarsi, che questo canone di critica intemperante verrà ad abbattere la maggior parte de' fatti, la memoria de' quali dagli Scrittori anche più onari ed illustri tramandata a noi venne.

<sup>c</sup> Il Baronio in *Annot. ad Martyrol. Rom. ad diem 9. Octobr.* scrive così: „ Quòd si ob  
 „ unum errorem vel alterum, in Vitis San-  
 „ ctorum inventum, cætera, quæ remanent,  
 „ fide carere dixerimus; profectò omnes fere  
 „ Sanctorum Vitas in maximum discrimen  
 „ inducemus: cum pendè in omnibus nota-  
 „ ri possit aliquid, quòd corrigendum vi-  
 „ deatur; sitque Canonicarum solummodò  
 „ Scripturarum singularis prerogativa. ut  
 „ in eis cuncta vera, inconcussa, certaque  
 „ narrantur. „

uomo, per poco, che ricordevole sia della debolezza dell'intelletto umano, vanto col Cardinal Baronio d'accordo il Bollandò, Mabillone, Natale Alessandro, Ruinart <sup>a</sup>, e più altri; non perderemo quì il tempo nel rimostrare più ampiamente la stranezza ed ingiustizia della massima opposta: potendo chi esser brama più copiosamente, ed a fondo su questo punto illuminato, appagar a suo talento l'erudite sue premure presso l'Eminentissimo Lambertini, ora Benedetto XIV., nella sua celebratissima Opera della Beatificazione e Canonizzazione de' Servi di Dio <sup>b</sup>.

XVI.

<sup>a</sup> Il Bollandò *Præfat. general. ad Vit. Sanctorum mens. Jan. c. 3. §. 4.* Mabillone *Tract. de Stud. Monast. c. 8. n. 5.* Natale Alessandro *Hist. Eccl. Sæc. prim. Dissert. 13. propos. 3.* Il Ruinart veggali sopra n. XIV. not. b.

<sup>b</sup> Lib. III. c. 9. an. 4. In grazia del Lettore, che non ha forse alle mani la prelodata Opera, recheremo quì il ristretto di quanto al luogo detto c' insegna l'Eminentissimo Autore. Si propone egli la quistione: *an auctoritate canere debeat Historiam, qui Beati vitam referens non nulla et misceat haud verisimilia, & fortè visa digna?* E rapportati due esempj tratti dal Cano L. 11. *Locor. Theol. c. 6.* e riferiti nelle Cronache, de' SS. Domenico e Francesco, ove narransi due fatti, che al Cano pajono molto ridevoli; soggiugne il Porporato: *prudenter Bollandus in Præfat. general. ad Vitæ Sanctorum mens. Jan. c. 3. §. 4. notat nonnulla aliquando videri ridicula, quæ revera non sunt, multa item aliquando traduci tanquam incredibilia, quæ incredibilia non sunt. Atque ideo rejiciendas non putat Bollandus Sanctorum Vitæ, etiamsi illis aliqua ridicula, aut improbabilia inserta sint, sed corrigendas & temerandas.* Rapporta in oltre dal Tillemont nelle Note alla Vita di S. Giacomo Minore not. 13. *To. 1. secun. Edit. ap. 631. in Historiis certis nonnulla aliquando improbabilia reperiri, & hæc quidem esse dimittenda, at non alia, quæ non sunt tali nota signata.* Onde conchiude con esso Tillemont: *Historicum illustrem ex consimiliis aliquorum rerum infestatione non esse defendendum, & auctoritate prudendum, si alie concurrant circumstantie, quæ in reliquis fidem ejus dicit astruant.* Fa pure cenno del lamento del P. Honorato da S. Maria, cui spiacce non poco, che di questa Regola di Critica si saggia non abbian sempre fatto costantemente quell' uso, che si dovea, quegli Scrittori medesimo, che per altro inolto la commendarono, e quando tornava lor bene, opportunamente valer se ne seppero. Finalmente loda su questo stesso propolito la Dissertazione Apologetica del P. Giuseppe Agostino Orsi *pro*

*Actis Sanctorum Perpetue, Felicitatis &c.* ove egli dice: *Quàm facile est, ut Lixæ in verbis* (parla di certe giunte fatte alle Vite de' Santi anche da Sincroni Scrittori) *& boni Viri fallantur?* Aggiugnendovi pur anche il sentimento di Gio. Clerico *To. 2. Artis Criticæ sect. 2. c. 5. n. 2.* da noi sopra con picciola giunta riferito. Così il prelodato Eminentissimo Scrittore; cui ci sia permesso d'aggiugnere ciò, che dice lo stesso Cano cit. capo ultimo p. 337. *neque æquum est paucis e maculis labem toti narrationis corpori aspergere: e pag. 338. Vix enim referas quenquam, qui non in aliquo erravit.* Nè possiamo omettere il sentimento del chiarissimo Bollandò degno certamente di quì esser trascritto dal luogo sopra notato. *Sit igitur aliquis in loco, tempore, similive circumstantia error, idèone tota suppressenda est historia? Etiamne si oculati testes sunt, qui ista narrantes hallucinantur? O severum Judicem! nulla deinceps cudatur Historia, nulla olim scripta (preter eas, quæ a Deo sunt dictate) toleretur, si ea lex posita sit, ut nihil inesse falsum, aut minus probabile fas sit.* E poco sotto. *Inficari tamen non possumus, ais, quia multa in his ridicula narrentur. Ego (prosequitur il Bollandò) ita severum non sum, ut risum mihi, omnibusque hilaritatis indicis interdiciam. Nunquam tamen, licet veris in hisce Actis (Sanctorum) quædam, memini mihi risum ab iis moveri. . . . . At si cui ita spleen salis, provumpat is sanè in risum, & cucinaos, ut volet. Ne existimet tamen a petulantia illa solidum duci argumentum, quo hæc valeant Acta convelli, quæ pluribus salubrem potius fetum elicient, copiantibus quæ & quanta egerint Sancti &c.* Non sembra si possa parlar meglio per distinguendo di taluni, che dappertutto, anche in leggendo cose di molta perfezione, s'incontrano in fatti, che per loro avviso piuttosto che maraviglia, riscuoter debbon le rifa. Onde scorderà quindi ogn'uno, in qual pregio avere debbasi la censura dell' Anglet, che appunto per questo motivo con tanto dispregio parla delle Cronache de' Frati Mino-

XVI. Tutto questo, qui brevemente accennato, dovrebbe certamente bastare per metter in fumo gli argomenti del Wagenfeilio, derivati dalla pretesa poca uniformità, anzi contraddizione degli Scrittori, che ricordano il Martirio del nostro B. fanciullo. Ma perchè troppo costa a cuore porre nella maggior evidenza, che mai ci sia possibile, la verità, che difendiamo; fa d'uopo render avvertito il Lettore, che in due ordini divider si possono essi Scrittori: l'uno di quelli, che han cavata ogni cosa da' Processi autentici, con indierbil diligenza su questo Martirio fabbricati: l'altro di coloro, che per accidente e di passaggio ne trattarono; oppure altra forgeate e fonte non ebbero, onde trarre le notizie loro, fuor che la fama e voce popolarefca. Quelli ultimi prudenza vuole lasciati sieno da parte; cosa non essendo d'uom saggio far uso di somiglianti Scrittori, singolarmente qualor non ci manchin de' primi. Or questi non sono già tra di loro discordi, nè rapporta già l'uno il fatto con circostanze, che non possano avverarsi nella relazione fattane dagli altri, come potrà convincer sè stesso il Lettore, confrontando tra loro il Tiberino, Pufcelo, Callurnio, Pintio, Franco, Fra Gio: da Padova, Mariani ec. a' quali può aggiugnersi l'Hinderbachio più volte già da noi lodato, che anche lo descrive in verso, come sotto daraffi; altro Poema in volgare, che abbiamo MS. con carattere dello stesso secolo, in cui segui esso Martirio; altro antico MS. sul medesimo levato da' Protocolli del Nobile Signor Giobbe Ciarletti; Lattanzio Olivii, che ha annessi varj Poemi volgari in laude del nostro Beato Martire, in fra gli altri del celebre Giacomo Castelvetro, e di Claudio Fino Teologo Dominicano; com' eziandio Abramo Bzovio, Odorico Rainaldo, i Bollandisti, Giuseppe Santini, ed altri più vicini, inerenti per lo più al racconto del Tiberino \*.

## XVII.

ri nel suo Catalogo de' principali Storici p. 56. Su di che può vedersi la Biblioteca Francescana ultimamente stampata in Madrid To. 1. p. 30. Ma per valerci d'approvazione presa fuori del nostro Ordine, penso che niuno su punti d'ascetica e cristiana perfezione negherà a S. Francesco di Sales il pregio d'un fino purgatissimo discernimento. Eppure egli nella sua commendatissima Opera *Introdaz. alla Vita devota par. 2. c. 17.* fra le poche Storie da lui annoverate, come quelle, *che danno maggior lume per la guida e viaggio della nostra Vita, che non fanno altre*, ricorda alla sua Filotea singolarmente le *Cronache di S. Francesco*. Parimente il P. Alfonso Rodriguez della Compagnia di Gesù buon intenditore esso pure di cose tali nel suo *Esercizio di Perfezione* ec. di niun altro Libro Storico dimostra aver avuta sì famigliare la lettura, come d'esse Cronache de' Frati Minori. Anche i Bollandi ne' prelodati Atti de' Santi ne fanno grand'uso; come pure S. Antonino, il Waldense, Bellarmino, Baronio, ed altri molti lodati dall' Arturo nel Prologo al Martirolog. Franc. §. 147. ove copiosamente ne tratta. Vengono altresì lodate da Ottaviano Sinuclano, Pietro Galefino, Francesco Pavino, che nella *Relazione sua a favore della Canonizzazione di S. Bonaventura par. 2. art. 8.* con ragioni

stringenti dimostrò meritare le medesime ogni credenza, appunto per quella singolare semplicità, e schiettezza, che dappertutto vi riluce. E ciò sia anche detto a cagione, che più d'una fiata converrà fare uso di dette Cronache.

\* Gradirà per avventura il Lettore ritrovare qui ristretta da Gio: Mattia Tiberino in pochi versi tutta la serie del fatto. Egli dunque in un suo Poema, dedicato a Gio: Hinderbachio, induce il B. Innocente a narrar l'ordine del suo Martirio così:

*Sum puer ille Simon, quem nuper in Urbe Tri-*  
*denti*  
*Gens Judea sacra torfit in hebdomade.*  
*Accipe inauditum facinus, diſtūque nefandum,*  
*Quisquis Judeos sustinet, accipiat.*  
*Ante diem Pasche lux tertia vespere facta,*  
*Et Martis dictus nomine mensis erat.*  
*Ante fores Patrie pueruli more sedebam,*  
*Non aderat Genitor, non mea cara parens.*  
*Non advertenti mihi proditor ecce Tobias*  
*Astitit, & torvo lumine cuncta notat.*  
*Ut nullum vidit, blanda me voce moratur,*  
*Non ego scabar abduc, vix ego natus eram.*  
*Nondum ter denos menses mea viderat aetas,*  
*Ista mea vite parvula summa fuit.*  
*Corripior, me festaque statim Samuelis ad aedes,*  
*Impia Judeum gens simul illic erat.*



XVII. Ma quando anche quelli medefini caduti fossero in evidente inescusabile contraddizione , potranno eglino nel tribunale di saggio spassionato Lettore pre- giudicare alle deposizioni cotanto conformi de' rei medefimi , che appunto tali da' processi autentici si rilevano ? Nò certamente ; se non vogliamo cadere nella pazzia di nulla credere all' originale , perchè chi ebbe incombenza di trarne copia , per bizzarria od errore celsa recò poco esatta , anzi piena di scorrezioni ed errori . Or qual cosa debba considerarsi in ragione d' originale e fonte , onde derivare si possano le notizie spettanti al nostro B. Martire Simone , è palese ad ogn' uno , essere gli Atti e Processi autentici con esattezza e diligenza somma formati , e de' quali tuttora ritrovansi gli originali medefimi , non che più copie indi tratte nello stesso Secolo , e poco dopo il Martirio ..

XVIII. Se ad ogni modo vi fu , cui prese vaghezza , in luogo di bere a queste fonti , di tener anzi dietro a ruscelli che scorrono torbidi e limacciosi , per trar indi le notizie , che dare pensava a' Posterì , qual maggiore sciocchezza può immaginarsi , che a cagione di Scrittor sì bizzarro , volere di fatto certissimo oscurata la verità , che lucida e chiara scorre nella sua limpidiſſima fonte ? Da Processi dunque autentici s' impara , che il Martirio del B. Simone seguì precisamente nella maniera da noi nel c. 1. descritta . Checche dunque altri o poco attento o mal informato abbia sopra di ciò dato in luce , non giugnerà egli certamente con gli sbaglì suoi ad appannare la chiara luce di verità cotanto risplendente , o di persuadere ad accorto e saggio Leggitore , che questo fatto camminasse in altra maniera da quella rappresentata nelle autentiche uniformi deposizioni di tutti i Correi .

XIX. Che se poi ci vorremo dare la briga di ricercar più minutamente negli Scrittori le contraddizioni dal Wagenſeilio scoperte , ci farà quasi direi compassione , vedere uomo erudito ; non so da che impegno trattovi , appigliarsi a cose debolissime , con la speranza di rovinare e gettar a terra una persuasione , per confession di lui medesimo tanto altamente nelle menti e cuori de' Crilliani radicata .

XX. Per riferbar adunque intero su questo punto il giudizio al saggio Lettore null' altro qui faremo , che ricopiare a piè della pagina <sup>a</sup> i luoghi de' due mento-  
M. vati

*Consilium horrendum, trucesque in lumine vultus,*

*Non homines, vipera, diraque monstra magis.*

*Nox ruit: hinc gemini Salmon, Samuelque, Thobias,*

*Vitalis, Moyses, Israel, atque Mobar:*

*Ante Synagogam læti mea pectora nudant,*

*Convellit carnem forcipe quisque mihi.*

*Et ne clamavem, Samuel mea guttura velat,*

*Me mihi plantas, continet ille manus.*

*Sanguine collecto de me crudeliter addunt*

*Impia Judæi verbera, verba, minas.*

*Accipias suspense Jeshu, fecere sic olim*

*Majores nostri funera ritè tibi:*

*Sic confundantur cælo, terraque, marique*

*Christicola, & nostræ gens inimica Tribus.*

*Jamque propinquabat mihi mors, jam luce carebant*

*Lumina, jam fugerat pectora nostra calor.*

*Erigor hinc dextrum Moyses, Samuelq; sinistrum*

*In cruce pandentes brachia nostra trabunt.*

*Tunc omnes crebris acubus mea pectora pun-*

*gunt.*

*Afficiunt vitio meque piumque Jeshum.*

*Sic cecidi molles, caput inter concidit ulnas,*

*Et vita ad superos libera fecit iter.*

*Ut perii, plaudunt omnes, superosque salutant,*

*Quod de Christicolis ultio facta sibi est.*

*Ad cœnam properant rebus sic deinde peractis,*

*Deque meo in mensa sanguine quisque bibit.*

*Confestas mandunt azimas de sanguine nostro,*

*In Christi solum dedecus omne Jeshu.*

*Inclytus Hinderbach Præsul Princepsque Jo-*

*annes*

*Sceptra Tridentini qui regit alta soli;*

*Hebræos postquam mihi suæcra summa dedisse*

*Præsenst, de me nocte dieque dolet:*

*Colligit extinctum corpus, mandatque sepul-*

*chro,*

*Judeos merita morte ferire jubet &c.*

Così nell' Edizione Augustana del MDXI.

<sup>a</sup> Le parole del Tiberino riferite dal Wa-

genseilio pag. 175. e seq. son queste „ Tem-

„ pus erat, quo prima quies humana refi-

„ cit pectora, atque quiescebant voces ho-

„ minumque canumque. Tunc crudelis Moy-

„ ses,

vati Storici, rapportati dallo stesso Wagenfeilio, acciocchè vegga, s' egli, come usa dirsi, non cerchi palesemente il pelo nell'uovo. Io qui per tanto addomando l'attento Lettore, che con occhio critico scorti avrò amendue i luoghi del Tiberino, e F. Filippo; s'ei farebbesi dato a credere, che trovarvi si possa uom di gusto cotanto squisito, fino a ravvisar in questi due Scrittori contraddizioni bastanti, per atterrare e levare affatto ogni fede a tutto quello raccontasi non che da essi, ma da tutti generalmente gli Scrittori moltissimi, sopra in parte accennati, sul martirio del B. Simone.

XXI. Per verità, che se non ci tradisce l'occhio, e la mente troppo debole, non sappiamo scorgervi dissonanza tale, quale il Wagenfeilio persuader ci vorrebbe. Poichè in qual fatto finalmente i detti Scrittori non camminan interamente d'accordo? Soltanto che circa il luogo del martirio vuol il Tiberino, tollè l'atrio della Sinagoga, e F. Filippo la Sinagoga medesima; ed il Tiberino, che fosse tratorata quella parte, la quale F. Filippo accenna recisa; e che in su d'una Croce stesso fosse il B. Bambino, al riferir di F. Filippo, Jaddove al dir del Tiberino le di lui

„ ses, una cum reliquis atrocissimis Judæis,  
 „ benignum illico deportantes infantem,  
 „ ingressi sunt vestibulum, quod cum pri-  
 „ mus synagogæ foribus adjungitur; ibique  
 „ in scamno juxta caminum sedens, pue-  
 „ rum suis super genibus excepit. Porro  
 „ circumfusi vestem ei ad umbilicum & cu-  
 „ bitos usque verso ordine detraherunt, cla-  
 „ manti sicutique tunicam succinxerunt la-  
 „ teri, ita ut a femore usque ad talos, de-  
 „ traçtis caligis, nudaretur, & apprehen-  
 „ dens sudarium Samuel, quod eius pende-  
 „ bat a cingulo, colloque circumvolvens,  
 „ continebat puerum, ne vagitus effunde-  
 „ ret, alii vero manus pedetque contine-  
 „ bant. Tunc evaginato Moyses cultro sum-  
 „ mum virgæ perforavit infantis, correpta  
 „ que facie cepit maxillam dextram juxta  
 „ mentum dilaniare, & particulam carnis  
 „ abscissam in parato sibi cratere reposuit.  
 „ Colligebant adstantes sacrum sanguinem,  
 „ & alterno ordine forcipe porrecta, quilibet  
 „ sibi frustulum vivæ carnis excindebat.  
 „ Sic fecerunt omnes primi, donec  
 „ vulnus ovi rotunditatem multum excede-  
 „ ret. Et si quando, cedente laqueo, puer  
 „ gutture prostrepebat, admotis crebro ma-  
 „ nibus ad os illum crudeles suffocabant.  
 „ Hoc Moyses ita peractò, dexteram tibi-  
 „ am confestim elevavit infantis, eamque suis  
 „ super genibus statuens, aggreditur exte-  
 „ riorem partem, quæ inter cavillam & cru-  
 „ ris musculum interjacet, similiter eodem  
 „ ferro convellere, & capta forcipe vicissim  
 „ carnem vivam vivo cum sanguine lace-  
 „ rabant. Postmodum savillimus senex il-  
 „ le, tanti sceleris caput, semimortuum e-  
 „ rigens infantem, petiit Samuelcm a sini-

„ stris pueri secum confidere, & uterque  
 „ sanctissima ejus brachia, instar Crucifixi  
 „ violenter extendentes, horrabantur reli-  
 „ quos, ut sacrum illud corpus duris acu-  
 „ bus infoderent. Collecti ergo omnes cir-  
 „ cum, incipientes a vertice usque ad plan-  
 „ tas, illum densis ictibus perforabant, di-  
 „ centes: *Tolle gesse manu esse parabolæ*  
 „ *passissen pegmales.* (quod est:) *Sicut Je-*  
 „ *sus Deus Christianorum, qui nihil est,*  
 „ *crucidemus istum; sic inimici nostri confun-*  
 „ *dantur in æternum.* Jam plusquam pec-  
 „ horam miserandus puer terribili durave-  
 „ rat in supplicio & interdicto spiritu col-  
 „ lapsus verbis denegabat, attollens graves  
 „ oculos in cælum, superos invocare vide-  
 „ batur in testes, & inclinato capite san-  
 „ ctum Domino reddidit spiritum. „ E le pa-  
 „ role del Cronico di F. Filippo rapportate dal-  
 „ lo stesso Wagenfeilio pag. 177. e seq. suon-  
 „ nan così: *Simon Tridentinus puerulus, quem*  
 „ *ob miraculorum frequentiam Beatum appel-*  
 „ *lant, hoc anno 1475. in Tridentina Urbe VIII.*  
 „ *Kal. April. a Judæis necatus, Christi Mar-*  
 „ *tyr efficitur. Judæi itaque ea in Urbe degen-*  
 „ *tes, Pascha suo more celebraturi, cum Chri-*  
 „ *stianum non haberent immolandum, cujus*  
 „ *sanguine suis in azymis uti possent, puerum*  
 „ *hunc isto modo in Samuelis cuiusdam Judæi*  
 „ *inter ipsos honorati Domum, sustim deporta-*  
 „ *riunt. In cujus collum primum, ne vagire pos-*  
 „ *set, sudariolum alligavunt. Et nocte, que*  
 „ *fuit passionis Christi dies, illum super altare*  
 „ *ipsorum Synagoga super crucem brachis ex-*  
 „ *tensis apposuerunt. Et primo priapulium, dein-*  
 „ *de mox genam dexteram precidentes, ac su-*  
 „ *didibus peractis, hymnos eorum more canen-*  
 „ *tes, usque ad partem per fugere.*

lui braccia solamente in forma di Croce gli furono da due Ebrei sostenute. E chi non ravvisa la facilità di creder primieramente, che quello fu trafitto prima, potè poscia esser reciso *a*; non aver punto dell' inverisimile che sia stato incominciato il martirio nell' atrio, indi consumato nella Sinagoga medesima *b*; e che per più vivamente figurare in quella innocente immagine l' originale, che voleasi rappresentato, applicate, come portano le parole di F. Filippo, ad una vera croce, tenessero i due Manigoldi all' innocente vittima stese ed alzate le braccia *c*? Nulla diciamo del taglio della guancia; essendo maniera d' esprimersi ricevutissima dagli Scrittori anche pregievolissimi: affermare tagliata e recisa una cosa, di cui ne fu levata sol buona parte.

XXII. Or se ci fosse a grado lo sventare in questa maniera le tanto ricercate contraddizioni del Wagenfeilio, che mai egli ci potrebbe rispondere? Nulla per certo. Ma come tutt' altro impariam da' Processi, si abbian per non date queste risposte; ed abbiavi, come di fatto certamente v' ha nell' uno, o nell' altro di questi racconti errore. E non meriterà egli forse d'essere compatito? Qual facilità maggiore, che cader in isbagli somiglianti, trattandosi di circostanze in fra di loro tanto vicine, e pressochè istesse? Sarà forse difficile, che ricopiando F. Filippo per avventura dallo stesso Tiberino questo fatto, nello stendere il ristretto, che unicamente darci volea, abbia preso errore, scrivendo crocifisso nella Sinagoga chi in forma di crocifisso avea letto martirizzato nell' atrio di quella, o sia nella così detta Sinagoga delle donne; e recisa quella parte, che dall' originale ricordata gli veniva sol tanto traforata? Qui si certamente, che merita d' essere considerato il saggissimo avvertimento, che ci dà, avvalorato dall' autorità di Santo Epifanio il Tillemont *d*; facendoci sapere, che certa sorta di sbagli, anche ne' più riveriti ed accurati Scrittori, debbon per ogni conto essere compatiti, senza che ci sia lecito negare loro fede e credenza sul fatto principale, che da loro ci vien raccontato.

XXIII. Onde non ebbe ragion veruna il Wagenfeilio p. 177. di farsi beffe e del Tiberino, che ricorda un cammino nell' atrio della Synagoga, e di F. Filippo, che suppone martirizzato il Fanciullo Simone nell' altare della Sinagoga; passando quindi a conchiudere, che dunque tutto il racconto null' altro esser dee che

M 2

una

*a* Così affermasi nella seconda Lezione dell' Uffizio del B. Simone *sumum puerilis virgæ absidis*.

*b* Ivi parimenti si vuole seguito il Martirio nella Sinagoga *in Synagoga fertur*; volendo per avventura amendue gli Scrittori insinuarci la Sinagoga delle donne, od avendo eglino preso equivoco, per non aver saputo distinguer l' una dall' altra.

*c* Così sembra accordar si possano gli Scrittori, che lo vogliono crocifisso. (tra' quali Michel Bucchingero in *Histor. Eccl.* Bartolommeo Riccio e Giacopo Gretsero sopra lodati, come pure Ferdinando Ughelli in *Ital. sac.*, e più altri) con quei che lo afferman soltanto martirizzato in forma di Crocifisso. Per altro il Franco a' Processi incedendo scrive p. 62. *Quamvis Scrittor, et de id abbia fatto menzione, dicendo che fosse crocifisso, è in errore: perchè fu solamente steso in guisa d' un Crocifisso, quando Samuele gli travea il braccio sinistro, e Mosè il de-*

*suo, e Mobar gli stendeva i piedi. . . E di qui può essere, ch' abbia preso errore Giac. Filippo nel suo suppl. delle Croniche, dicendo: che spogliato nudo lo messero in Croce nella lor Sinagoga.*

*d* To. I. not. 10. sopra la vita di S. Giacopo il minore p. 629. col. 1. *Mi sembra, dice, che questo errore ( ritrovato nella vita scritta da Egesippo ) leggiero e degno di scusa, mentre nulla varia nella sostanza e fondo della cosa, non mai debba atterrare l' autorità d' Egesippo nell' altre cose da lui narrate; non ritrovandosi autore tanto accurato, ove non s' incontri qualche sbaglio.* Quindi not. 14. pag. 638. col. 2. ci assicura, che la Storia di Egesippo riferita da Eusebio vien ricevuta, non che dallo stesso Eusebio, Epifanio, Girolamo, Petavio, &c. ma ben anche dagli Accatolici Pearsonio, Dodwello, tutto che raccontata venga con tali circostanze, che pare non possano tutt' affatto passare per vere.

una menfima tavola. Conciofiacofachè quand' anche amendue fi toffero groffamente ingannati, con immaginarfi e cammino nell' atrio, ed altare nella Sinagoga; non fon forte quelli di quegli errori, ne' quali non pud quasi a meno di non inciampare chi scrive fatti avvenuti fra nazioni, delle quali poco note e palefi a lui fon le particolari strane lor collumanze? Effendo cofa troppo agevole, che intenda e defcriva ciascuna le cofe, figurandole avvenute nelle maniere, che da' famigliari e domeftici fuoi ufi meno fi feoffano: Ma non dee poi riufcir tanto incredibile, come vorrebbe il Wagenfeilio, che nell' atrio d' una Sinagoga, pofta in pace finalmente rigido, v' abbia un cammino, che dovea ben egli perfuaderfi non farà ftato immaginato a capriccio dal Tiberino allora in Trento prefente, per non efporsi pazzamente lenza motivo ad effer anche da ogni fanciullo di fallità manifefta convinto. Onde di quello cammino ci fanno anche fede i MSS. dell' Hinderbachio, e Ciurletti ec. F. Filippo penfiamo fia caduto in errore interpretando la voce barbara *Almemor*, ricordata più volte ne' Proceffi per altare, quantunque non foife che una fpezie di leggio, a fomiglianza di quegli ufanti comunemente ne' Cori<sup>b</sup>, pofto nella Sinagoga.

XXIV. Molto minor motivo ebbe il Wagenfeilio di riderfi e farfi fchernò delle parole rapportate dal Tiberino, perchè nulla fignificanti, ed affatto barbare. Dovea pur egli richiamarfi alla memoria ciò che nel fuo Tratt. *della fperanza della liberazione d' Ifraele* al cap. 4. aveva avvertito dietro il Flacio cioè: che gli Ebrei ftelfi mal intendeano la loro antica favella, e che così le parole, come il fignificato delle medefime, aveano corrotto. Or dopo quefta confeffione, cui mai fembrar potrà ftano, che gli Ebrei, in volendo parlare il natio lor linguaggio, fi efprimano in guifa, che non v' ha Letterato, avvegnachè intendentiffimo dell' Ebreo, cui

ven-

<sup>a</sup> Non v' ha chi non fappia, quanto per quefto fol capo s' ingannino gli Scrittori men accorti nel rapportare le cofe fequite ne' fecoli da noi più lontani. Ne abbiano più di quello fi vorrebbe frequentiffimi gli etempj in coloro, che trattano degli ufi e riti antichi così facri, come profani.

<sup>b</sup> *Almemore* vien così defcritto nelle fue depofizioni da uno de' Bonaventuri Correi: *Est discus pofitus in medio Synagoge, super quo ipsi Judaei ponunt Libros suos, quando dicunt officia sua: sub quo disco sunt certa assides in modum capse.*

<sup>c</sup> Flacio preffo il Wagen. cit. *Judei ne ipsi quidem linguam suam intelligunt . . . denique ubi semel res ipsas, quae in Bibliis traduntur, suis erroribus corruerunt, necessario etiam linguam, aut verborum significationes, prava interpretatione aut intellectu corrumperere coguntur.* Gio. Forllero altresì, considerato da Beza qual Professore versatiffimo nella lingua Ebraica, fi fa conoscere nella Prefazione al fuo Dizionario di aver in pochiffima stima gli Ebrei commentatori de' facri Libri, per quella cagione principalmente, che in materia di lingue, anche dell' Ebraica medefima, poco o nulla fon intendenti: *nulla (Judaeis) linguarum, ac*

*nequidem Hebraeae linguae est cognitio.* Chi così parla de' dotti Ebrei, i quali commentarono i sacri Libri, cosa penfato avrà del baffo ignorante volgo? E cofa detto avrebbe de' pochi Ebrei adunati in Trento? Avvertirà qui un'altra debolezza del Wagenfeilio p. 151. il quale rapportate le parole del Tiberino, con cui comincia la sua Storia, cioè: *rem maximam qualem a passione Domini ad haec usque tempora nullatenusquam etas audivit*; fi fa di proposito a cavillarvi sopra, qualchè con quefta espreffione aveffe pretelo farci credere, che dalla Paffione del Redentore fino a giorni fuoi non mai foife ftato ucciso dagli Ebrei altro Bambino Cristiano. Chi fa punto di Latino non pud anche non fapere qual forza abbiano le parole fuddette. Il Pascolo certamente uom dotto ed erudito ne' fuoi Libri *Symonidos*, ancorchè nel titolo riconofca il Martirio del B. Ricardo, preceduto di molto a quello del B. Simone, così di quefto parla:

*Nunc immane mihi facinus, fatique tremendum,  
Admissumque nefas nullo memorabile in aeo,  
Gentis Judaeae moestu venit cie canendam.*

venga fatto comprenderne il senso? è cosa certa, che nell' Italia nostra, sonovi moltissimi, i quali parlando tutti Italiano, non per tanto non giungono a farli l' uno dall' altro capire, anzi lasciano chi ascolta in dubbio, se per avventura venga loro parlato in qualche forastiera favella. Fa compassione per tanto il Wagenfeilio p. 177. in udendolo a motivo delle parole riferite sopra dal Tiberino: *Tolle gesse* &c. inoltrarfi ad una espressione sì poco convenevole, ed alla modestia di buon Cristiano, ed alla erudizione di celebre Letterato, con dire *per rapporto alle parole, che vuole sieno state* (durante il Martirio dagli Ebrei) *profferite, forza è, che l'abbia al Tiberino ispirate il Demonio, qual materna particolar sua favella; giacchè non s'ha linguaggio in uso presso gli Ebrei, in cui cosa veruna significino* &c. Se la sola Italia conta tanti e poi tanti Dialetti fra di loro a tal segno distinti, che l' uno non vien capito, anche da chi è intendentissimo dell' altro, dovrà poi sembrar cosa cotanto fuor d'ordine, che in una Sinagoga, poco rinomata e meno dotta, gli Ebrei guastassero la propria lor favella, sino a non poter esser intesi da chi per altro ne ha perfettissima cognizione? Il Franco ad ogni modo che per verità si dimostra nella Prefazione sua non affatto forastiero in questa lingua, riferisce p. 25. le parole medesime del Tiberino con qualche picciola variazione, e nel darcene l' interpretazione non vi fa punto le maraviglie del Wagenfeilio. Ma su di questo ci tornerà riparlare nel Cap. III.

XXV. Temeremmo abusarci della gentilezza e sofferenza del cortese Lettore, qualor quì distintamente recare, e giustificare pensassimo e l' immagine incisa nel rame, e la dipintura della Torre di Franchfurth; sapendo anche i fanciulli, che appena salutaron la scuola, quanto arbitrio, dietro il permesso loro accordato da Orazio *b*, s'ien si sempre mai preso i Pittori, vestendo le cose di quelle circostanze e fattezze, che più cadon loro in acconcio, e che più vivamente nella memoria impresse la calda lor fantasia.

XXVI. Non deesi ad ogni modo tacere, che quì pure la contraddizione può sembrar forse più ricercata, che vera; non potendo, nè dovendo un' immagine rappresentare ogni cosa singolarmente quello, ch'entro di tratto successivo ebbe a seguire: essendo in oltre evidente la poca attenzione, e spensieratezza di chi fece la dipintura di Franchfurth; mentre nell' incisione riferita e corretta dal Wagenfeilio me-

*a* Or quanto più questo renderassi credibile, se porrassi mente a quello c' insegna il Calmet nel suo *Dizionario* *Ÿ. Rabbini: Variant etiam in ratione pronuntiandi Hebraeum. Aliter enim efferunt Itali, aliter Germani, & vicissim aliter Hispani, ac Orientales: utuntur plerumque in scribendo caracterebus minus quadratis &c. nec deest qui optimè Hebraeum Bibliorum excutere noverit, atque impar sit legendo Hebraeo Rabbincorum.*

*b* De Art. . . . . *Pictoribus atque Poetis quodlibet audendi semper fuit aequa potestas. Nè tralascieremo, quì di trascrivere le giuste querele dell' Hinderbachio nella Prefazione della Stor. MS. da noi più fiate lodata, cioè: Quid ad quorumdam importunam instantiam Notarii eorumdem Actorum, aut eorum domestici, sive familiares, nonnulla furtim, & absque scientia, & voluntate eorumdem, iam privatim ediderint; quae tamen qualia sint, aut fuerint, non usque.*

*quaque ad plenum, prout se rei veritas habuerit, scripsisse putamus. . . . . Quinimò sub magnis penis inhibuimus una cum certis vulgaribus apocryphis, & nugosis impressionibus, picturas, & alia hujusmodi veritati adversantia vetuimus, ne quoquo modo venderentur. E però si protetta indotto a scrivere la detta Storia per renderla purgata dagli errori. Statui igitur seriem atque historiam, prout in veritate gesta, & per attestationes & judicia, nec non confessiones Judaeorum verè comperta est, in medium deducere: ut non ex odio vel invidia in Judaicam gentem &c. quos semper benignè supportavimus, & in nullo unquam nos aut nostri molesti fuimus. &c. Donde scorge il Lettore, che quand'anche vi avesse rilevantiissima contraddizione in alcuni Scrittori, ed errori nelle immagini, nulla perciò pregiudicata rimarrebbe la verità della Storia.*

medesimo, si vuol seguito il martirio l'anno 1476. in luogo del 1475. E converrà dire, valendoci delle scoperte ingegnole dello stesso Autore, che questo sbaglio anch'esso, nacque dalle deposizioni poco concordi de' testimoni; talchè si sia trovato in tra di loro uno, ch' esaminato l'anno 1475. quando seguì il misfatto, rispose giusta la dipintura, che ciò seguì l'anno 1476. Pregiovolissima scoperta per certo!

XXVII. Or ammirisi in grazia la condotta su questo passo del Wagenfeilio. Egli fattofi in aria e topraciglio di Giudice, nè in qualunque maniera, ma qual altro Daniello, investito da spirito poco men che profetico pag. 184. dietro scoperte sì incontrastabili, sì evidenti, pronunzia la sentenza, e dichiara, che tutto il rapportato sul martirio del B. Simone null'altro è, che un ingannevole favoletta, anzi vera verissima calunnia a danni della tradita innocenza empientemente fabbricata. Confesso ch' io stesso far debbo violenza a me medesimo, e se non me ne assicurassero gli occhj miei, non so, se persuadermi potessi sì rinomato Avversario di tanta debolezza capace. Dunque, perchè due Scrittori non sonosi perfettamente e per minuto come egli pensa, accordati in tutte anche le meno considerabili circostanze, sarà lecito ad uomo onesto, e che si spaccia sol amatore del vero, e del giusto, negare un fatto tanto celebre, e di sua confessione appo i Cristiani generalmente accettato? Ma se tutti gli altri che certamente non furon pochi, s' accordassero; non giugnerebbe l' uniformità loro sì ragguardevole ad impetrar, se non altro, per lo meno la suspension di così precipitato giudizio ed ingiusta sentenza?

XXVIII. Ma lasciam essi tutti in un fascio; e se le deposizioni de' testimoni allo stesso tempo e rei, a maraviglia concordano, convenendo eglino anche in mol-

a Non metto in conto la dipintura, ed immagine, suddette, per rispaimiar ed al Lettore la noja, e la riputazione al Wagenfeilio. Nè vi so entrare l'Alberti e Scotti. Sembra sol tanto al Wagenfeilio di ritrovar in esso loro non so qual ombra di contraddizione; e questa non già sul martirio, ma in ordine al corpicciuolo, ed alla sepoltura. Benchè questa medesima la ravvisa egli stesso tanto leggiera, ed apparente, che ci avvisa pag. 182. poterli agevolmente fare, ch' eglino camminin d' accordo. Onde pag. 184. replica, ch' ei non si caso della contraddizione, la qual potrebbe per avventura ne' medesimi ritrovarsi. Ad ogni modo per non passar neppur questa qual ella sia contraddizione, consistente, che l' Alberti dice: *Alla cui* (del B. Simone) *sepoltura Iddio dimostò gran segni*. Ed il Scotti al r. terre del Wagenfeilio: *Nella Chiesa di S. Pietro vi sono le ceneri del B. Simone*, quando ognuno sa, che non sonovi nè sepoltura, nè ceneri, ma il corpicciuolo del B. Innocente in eminente luogo ec.; rispondiamo in due parole, che per sepoltura si può intendere qual si sia luogo di deposito, ove stà riposto il corpo di qualche difunto. Lo Scotti poi che noi abbiamo dell' Edizione Romana MDCCXVII.

non dice già *ceneri*, ma *reliquie* espressamente; nome che si può usare anche parlando d' un corpo intero, mentre per avviso del Macro *Ver. Reliquie: Hoc vocabulum proprie significat id, quod remanet, detracta majori parte; hinc quia principaliter ac nobilior hominis, pars anima existit, vice corpus humanum reliquia dicitur, quia huius remanet, & relinquitur ceu ejus pars*. Ambros. in Psal. 36. *Propterea hoc vocabulo utitur Ecclesia ad denotandum omne id, quod veneratione dignum ob memoriam altissimi Sancti remanet in terris*. Ma qualunque si fosse la improprietà, non già contraddizione de' due accennati Scrittori, non può da uom di senso esser posta in considerazione; e però o dorran abbandonarsi, o correggerli, come poco esatti, o pur cortesemente spiegarli nella maniera più acconcia senza menoma offesa del vero. Le parole dello Scotti par. 1. del suo Itinerar. nuovo d' Ital. pag. 3. della detta edizione, son queste: *Nella Chiesa di S. Pietro si conservano le reliquie del B. Simone fanciullo martirizzato da' Giudei*.

b Gli abbiám annoverati dal num. XVI. a i quali se ne potrebbero aggiugner più altri.

molte delle più minute circostanze , non si darà forse per vinto il Wagenfeilio? Dee certamente farlo, mal grado che ne abbia , appunto per quello ch' egli medesimo come dicemmo , riconosce , ( pag. 189. ) non esser possibile , che su d' un fatto non mai seguito possano essere uniformi, in tutte le circostanze nelle deposizioni loro i rei pretesi; non potendo farsi, che tutti d' accordo, senza esserne prima espressamente convenuti, figurino commesso il delitto nella maniera , tempo , luogo , cogli stromenti, testimoni) e complici medesimi . Adunque, conchiudo io , giacchè abbiamo esattamente concordi le deposizioni de' Correi, come sotto dirassi, non può non esser verissimo il fatto , e dee dal Wagenfeilio singolarmente credersi appunto seguito nella maniera , e con le circostanze , ch' egli stesso ebber a confessare .

XXIX. Nè qui giova al Wagenfeilio il richiamarsi p. 187., pretendendo, che non debba essere considerata punto la confessione de' rei pretesi; poichè strappata loro a forza de' tormenti dalla bocca, non mai dal cuore: ond' ebber le Leggi e dichiarar nulla e di niun valore la tortura , qualor da indizj bastanti non venga preceduta . Imperciocchè comunque la cosa passi in questa parte, nulla questo serve per far cader di pregio l'argomento , che abbiain per le mani . Sia pur di poco peso, anzi nulla tal confessione, se da convenevoli indizj non preceduta *a* . La tortura, qualunque ella siasi , non giuggerà mai ad investire, dirò così, con profetico spirito i tormentati, e fare che in cosa, la quale debbono figurarsi tutta in quel momento, fra pene tanto acerbe, anche per rapporto alle circostanze tutte, minutamente s' accordino . E di questa verità ci si fa , come dicemmo, malevadore il Wagenfeilio medesimo .

XXX. E quando anche possa avvenire , che per accidente s' accordino alcuni pretesi Correi , non che nella deposizione del nudo nudo fatto , ma ben anche in alcune circostanze , le quali d' ordinario sogliono , e quasi non possono non accompagnarlo ; non mai ad ogni modo farà possibile che perfettamente convengano nelle deposizioni loro non due o tre , ma ben diecinove , su circostanze moltissime, stracissime , e che non mai poteano senza precedente accordo essere in conto alcuno da coloro figurate: quali appunto si furono quelle che precedettero , accompagnarono , e seguirono il Martirio del nostro B. Fanciullo . Eppure su di esse , come dicemmo, ebbero ad accordarsi a maraviglia i Correi nelle giurate deposizioni loro .

XXXI. Anzi quello che dee tutt' affatto metter fine ad ogni replica , si è, che non solamente convennero , come nell' altre cose tutte , nella precisa determinazione degli stromenti , con cui fu ucciso il S. Bambino , ma furono eziandio tutti questi stromenti , tanaglie , coltello , spille ec. ritrovati insieme col sangue spremuto dalle piaghe . Ora in qual guisa potrà mai crederli possibile, non solamente la perfetta uniformità nelle deposizioni degli Ebrei , ma di vantaggio, che s'ensi ritrovati tutti e ciascuno degli stromenti da Correi specificati , e parte di essi an-

*a* Basta con tutto ciò in tutti i Tribunali per condannar il reo, ogni qual volta, anche fuor de' tormenti, egli ratifica, e conferma la deposizione fatta nella tortura; come seguì nel caso nostro, in cui precedettero, non che bastanti, ben anche convincentissimi indizj e presunzioni come dirassi, contra i Giudei, i quali ratificarono e confermarono con giuramento senza tormenti la deposizione loro espressa in tempo della tortura, contorme si ha da' Processi.

Onde qui viene in acconcio quel detto di Tullio in Topic. : *Tormenit, & verberibus, in igne fatigati, que dicunt, etiam ipsa veritas videretur dicere, nisi dixerint de inimico;* e quell' altro di S. Cipriano L. ad Demetrianum col. 437. edit. noviss. *In ceteris questionibus torquentur rei, qui se negant crimine, quo accusantur, teneri, ut facinoris, veritas, que indice voce non promitur, dolore corporis exprimitur.*



fi ancor spruzzati di vivo sangue? Da Processi si sa, che appena presi Samuele, Angelo, e Tobia, principali Correi, oltre più altri, furono posti in prigioni distinte; sicchè quando anche n'avessero avuta la pazza voglia, non ebbero nè aggio. nè maniera, d'accordarsi sulle deposizioni, molto meno di fare, che nelle Case loro posti fossero gli stromenti detti, ed aspersi si trovassero di fresco sangue. Il sangue parimente<sup>b</sup>, che in una tazza d'argento fu ritrovato gelosamente custodi-

to

<sup>a</sup> Il coltello certamente, di cui servironsi per tormentar il S. Bambino, fu ritrovato infanguinato, e tale tuttavia scorgevasi, quando furon scritti gli Atti, o sian Lezioni del B. Mattire: *Culiro, qui & cruciatus in hunc usque diem ostenditur &c.* Anche lo scanno, su di cui stava seduto Mosè, tenendo il B. Bambino, fu riconosciuto tinto di recente sangue da Vitale per quello, sopra di cui fu martirizzato il B. Simone. Così raccoglielsi dal Costituto di lui de' 12. Aprile: *Tunc fuit sibi ostensum quoddam scamnum parvum, quod scamnum Tobias aliis dixit esse illud, super quo fuit positus fuer, & super quo scamno apparebant tres guttæ sanguinis &c. quo sic ostenso interrogatus si cognoscebat &c. qui respondebat, quod sic, & quod est, quod solebat stare in Domo Samuelis Hebræi in camera, quæ est ante Synagogam.* Aggiungasi ciò, che dice li 18. Aprile, ove confessa tutta la serie del martirio seguito sopra lo scanno suddetto. Oltre Tobia qui rammentato, riconobbe pure lo scanno medesimo Israele nel suo Costituto de' 15. Aprile: *Et ostenso sibi Israel quoddam banchetto, interrogatus, cuius sit banchum illud, & an illud cognoscat? R. quod est suum, & quod sibi videtur, quod sit illud, super quo sedebat Moyses, quando tenebat puerum in gremio &c. e più chiaramente Samuele nel suo Costituto de' 7. Giugno: *Interrogat., an ipse Samuel cognosceret banchum, super quo Moyses antiquus sedebat &c. quod si videret d. banchum bene cognosceret illud. Et tunc presati D. Capitanus, & D. Potestas, jusserunt quoddam banchum istuc portari: quo portato, interrogat. si cognosceret d. banchum, seu banchettam? R. quod sic. Et quod d. banchetta erat, & est ipsius Samuelis. Et est solita stare in camera, quæ est ante Synagogam ipsorum Judæorum, super qua sedit Moyses antiquus, dum teneret d. puerum, & super qua d. puer fuit extensus, quando Moyses cum coltello perforavit summatiter: virgæ pueri, & super qua d. Moyses & ipse Samuel sedebant, quando tenebant puerum in modum crucifixi.* Gli aghi parimente pare sieno stati riconosciu-*

ti da Vitale nel suo Costituto de' 9. Giugno: *inter. quæ acus erant illæ, cum quibus pungebant? R. quod erant certæ acus de ramo &c. & cum ostense fuissent certæ acus diverse fortis; idem Vitalis fuit interrogatus, quod deberet eligere illam acem, quæ esset similis illis, cum quibus pupugerunt d. puerum: & tunc d. Vitalis elegit quendam acem a pomedello, dicendo quod illa acus a pomedello est similis acibus, quibus usi fuerunt.* Ed appunto di queste stesse spille confessano gli altri, essersi egli valuti per tormentare l'innocente fanciullo. La tanaglia altresì sembra abbia egli riconosciuta nel suo Costituto de' 15. Aprile, mentre essendo gliene presentate diverse, ne scelse una della lunghezza d'un palmo in circa ec. Anche Moar nel suo Costituto de' 11. Aprile rispose: *quod erat tenalea parva, cum qua solebant extrahere argentum de cingulis, & si illam videret, bene cognosceret &c.*

<sup>b</sup> Moar nel suddetto Costituto così parla del sangue: *Se aliter nescire, nisi quod die Dominico de fero, quo Samuel, Tobias, & Angelus fuerunt capti, ipse Mobar vidit Israel filium Samuelis afferre d. sanguinem de camera Samuelis, & illum portare in cameram pignorum &c. Et dicit quod d. sanguis erat in quodam vase, quod nescis declarare quale esset, quia non advenit; dicens: Quiddam Israel dixit versùs ejus matrem Brunettam, quod esset bonum occultare d. sanguinem, nè si forte perquiretur, reperiretur, & res detegeretur: cui d. Brunetta respondit, quod erat bonum &c. Israel posteaquam exivit de d. camera una cum Brunetta, dixit sibi Mobar, quod posuerat in d. camera in quodam armario, ubi tenetur argentum.* Anche l'Hinderbachio in più sue lettere parla del sangue; singolarmente in una scritta a Monsign. Giacomo Zeno Vescovo di Padova, in cui lo ragguaglia d'aver consegnato al Ministro Provinciale de' Min. Oser. di S. Francesco, *partem aliquam reliquiarum, hoc est indumentorum, & partim de ampulla sanguinis ejusdem Innocentis.* Il Franco pag. 45. terg. raccontando, come fu ritrovato il sangue, ben dimostra aver-

lo



to, non potrà mai con menoma verisimiglianza farsi credere, che fosse altro sangue fuor quello dello svenato B. Innocente; nè mai renderassi ad Uom faggio credibile, che ad altro fine l'abbiano riserbato, se non che per valersene ne' superstitiosi lor usi, da noi sopraccennati.

XXXII. Rifletta ora il faggio Lettore, se può soffrirsi con pace quanto il Wagenseilio per sì lieve cagione va dividendo, quasi che nel caso strettissimo di Daniello ci ritrovassimo, e rei fossimo di lesa giustizia in condannar gl'innocenti, ed in assolvere i colpevoli. Nel caso di Daniello non poteano averfi altre testimonianze, che quelle de' due Vecchj allo stesso tempo ed accusatori, e testimoni, e giudici. Onde la contraddizione loro in punto sì rilevante non potea non dimostrare falsa e null'altro se non che una infame calunnia tutta l'accusa, da quelli, qual fonte ed unica sorgente, derivata. Laddove nel caso nostro all'opposito non si producono fuor che testimoni, nè l'uno, nè l'altro, s'iami lecito così dire, originali; ma che soltanto han od avrebbero dovuto ricopiare. In oltre l'uno solamente scrisse in Trento; l'altro ne parlò, non come di cosa da sè veduta, o seguita ritrovandosi egli presente nel luogo del misfatto, ma come di fatto da altri ricordato, ed a tutti onni conto e paese. E non per tanto in circostanze cotanto diverse, a dispetto di prove sì convincenti a favore del vero, il Wagenseilio si fa lecito con ardezza non mai degna di compatimento di entrare giudice su questo fatto; e per render più venerabile la decisione, vorrebbe farci credere di calcar egli le vestigia, e pedate del Profeta Daniello, e quasi dallo spirito del Signore sospinto si avvanza a condannar qual calunnia il fatto, qual empio ed ingiusto il Giudice, e tutti quelli, che v'ebbero parte, ed approvaron la condotta di lui; e sono, ed il Vescovo Hinderbachio e l'Arciduca Sigismondo, e gli Uditori di Ruota, e tanti altri Prelati e Cardinali collo stesso sommo Pontefice Sisto IV. Indi condannati essi tutti a fascio, passa ad assolver gli Ebrei micidiali, dichiarandogli innocenti, ed a torto voluti rei dell'enorme misfatto.

XXXIII. Che poi il Pretore Sala non sia passato alla tortura senza che precedessero i convenevoli indizj, lo dimostrano ad evidenza i Processi medesimi, in capo a i quali, dietro l'istanza fatta a Monsign. Principe dal Genitore dello smarrito Bambino, con alcune diligenze praticate dal Pretore per ritrovarlo, che ivi si foggiongono; siegue tosto la ispezione fatta dallo stesso Pretore del Cadavere, il quale sì dalle ferite come da altri argomenti troppo chiaramente veniva a rilevarsi non mai soffogato dentro dell'acqua, ma fuori di quella morto ed ucciso: e ciò tanto maggiormente, quanto, che fatto disaminare e riconoscer il Cadavere da due Medici di molto nome e stima, ed altresì da capacissimo Cerusico, d'unanime consentimento dichiararono quel Bambino morto fuori dell'acqua per le ragioni, che colle stesse parole con cui vengono registrate ne' Processi si danno qui a piè della pagina \*.

N

XXXIV.

lo levato da' Processi, singolarmente dalla testè descritta confessione di Moar: *Israele* (dic' egli) *imprigionato*, che fu il Padre, disse a *Brunetta* sua Madre, che faria ben fatto nascondere il sangue cavato dal Fanciullo, acciocchè tornando la Corte non fosse trovato, e scoperto poi il suo misfatto; e così consigliato da lei lo nascose in un armajo nella camera, ove teneva gli argenti, ed i pegni di maggior valore. Il qual puzza fu trovata, e riposta in un vaso di vetro, fu messo in S. Pietro nello stesso arajo, ove giace il corpo del Fanciullo. Ed oggi si se ne vede

gran parte, essendo rotto il vetro, nel quale egli era, ed è mostrato, e conservato con gran divozione. E così vedesi pure a di nostri entro doppio cristallo gelosamente guardato. Nè qui ommetteremo ciò che nella pag. 44. terg. detto avea lo stesso Franco. *A maggior chiarezza di questa empierà si scopersse per la casa in molti luoghi il terreno sparso di sangue, e massimamente in quello, ove l'aveano fatto morire.*

\* Il Medico Arcangelo de' Balduini così si esprime „ *Speſtabilis D. M. Arcange- „ lus corporaliter tactis Scripturis cum fa-*  
cra-

XXXIV. Di più Tobia con gli altri inquiriti venendo la sera medesima della Domenica, dopo fatta la visita del Cadavere, esaminati a parte dal Pretore Sala,

„ cramento testificatur, & dicit: se dili-  
 „ genter examinasse d. cadaver, quod ca-  
 „ daver potuit fuisse, & esse mortuum die  
 „ Sabbati de sero. . . . quia vulnus, quod  
 „ erat in summitate virgæ dictis cadaveris  
 „ ex interpositione stili videtur vulnus re-  
 „ cens, & sanguinolentum; & quia mem-  
 „ bra dicti cadaveris sunt flexibilia. „ Indi  
 „ soggiunge, che non può essere stato per due  
 „ giorni nell' acque, perchè „ aqua natura  
 „ est tumefacere, & lividum reddere, &  
 „ plumbeitatem inducere. . . . Item dicit,

„ quòd credere suo d. cadaver mortuum est  
 „ magis ex aliqua alia morte, quàm quòd  
 „ fuerit submersum in aqua. . . . Et dicit,  
 „ quòd vulnera potuissent fieri in vita, &  
 „ in morte; sed illud vulnus, quod est sa-  
 „ ctum in virga, credere suo fuit factum  
 „ in vita, aut corpore existente calido. Et  
 „ hoc dicit se credere, quia sanguis exi-  
 „ vit. „ Chi fosse il prelodato Medico Bal-  
 „duino, può raccorsi dalla seguente iscrizio-  
 „ ne sepolare, che trovasi in questa Chiesa  
 „ di S. Bernardino.

D.

ARCANGELO BALDUINO PHÏO.  
 EQUITI DOCTORIQUE INSIGNI  
 DIVI FRIDERICI III. IMPER.  
 AC ALBERTI BAVARIÆ PRIM. MEDICO  
 FIDSS. ET ANTONIÆ SALIÆ PARENT.  
 B. M. FRANCISCUS ET ALBERTUS  
 DOCTORES F. PIENTISSIMI. OBIIT  
 ANNO D. MCCCXCVII. XXI. AUCUSTI.

M.

Æ.

D.

Il Medico Giovanni Mattia Tiberino di-  
 chiara il suo sentimento con termini più  
 forti „ dicit quòd dictum Cadaver non  
 „ est mortuum ex submersione aquæ, sed  
 „ ex alia morte, & hoc dicit, se credere,  
 „ quia cadavera submersa in aqua sunt  
 „ tumefacta, & istud non est tumefa-  
 „ ctum, & cadavera, quæ submersa sunt  
 „ emittunt humiditates a naribus, ab ore  
 „ &c. quòd non facit Cadaver istud, dicens,  
 „ quòd ipse testis aperuit os dicti Cadave-  
 „ ris, & in eo posuit digitos, & reperit  
 „ guttur dicti Cadaveris strictum, & si fuis-  
 „ set submersum in aqua, fuisset cum ore  
 „ aperto, & gutture lato, & etiam quia  
 „ status corporum submersorum non habet  
 „ in se rubedinem, prout iste habet, &  
 „ heri, ut dicitur, habuit. Item dicit, quòd  
 „ vulnera, quæ sunt in dicto Cadavere, cre-  
 „ dere suo sunt manufacta, quia si fuis-  
 „ sent facta ab aqua, per collisionem ad  
 „ lapides, dicta vulnera: non essent vulnera,  
 „ sed contusiones, & non essent in ea ro-  
 „ tunditate, in qua sunt, quia aqua, dum  
 „ adduceret dictum Cadaver, non servas-  
 „ set ordinem in percussione præcisè il-  
 „ lavulnera. „ Così il Tiberino, di cui

Gio. Alberto Fabricio To. IV. *Bibliotheca  
 Latine med. & inf. ætatis a pag. 296.* co-  
 sì parla „ *Joannes Mattheus Tiberinus, sive*  
 „ *Tuberinus, Brixianus poetica & oratoria*  
 „ *facultate non minus quàm medicinæ peri-*  
 „ *tia commendatus, ad Senatum, popu-*  
 „ *lumque Brixianum scripsit an. 1475., &*  
 „ *separatim in 4. edidit: Martyrium Si-*  
 „ *monis pueri a Judæis Tridenti crudeliter*  
 „ *necati.* Extat apud Bzovium ad an. 1475.  
 „ num. 12. „ & apud Surium 24. Martii,  
 „ & in Act. s. Sanctorum To. 3. Martii cum  
 „ notis pag. 409. „ Soggiugne d' averlo  
 „ altresì pubblicato separatamente non pur  
 „ Zaccaria Goëzio *Ofnabrug. 1715. 4.*, ma  
 „ eziandio Gio. Enrico Seelen. *Lubec. 1726.*  
 „ 8. Produce altresì in commendazione di  
 „ quanto scrisse su di ciò il Tiberino, ed il  
 „ *Diario degli Eruditi d' Italia To. XIX. a pag.*  
 „ *380.*, e le *Ravirà Ebraiche di Gio. Giacomo*  
 „ *Schudzio To. 2. pag. 254.* Rapporta in fine  
 „ Federico Giacompo *Beischlagzio in Sylloge pag.*  
 „ *934. 937.*, ove recali l' *Elegia* di Giannima-  
 „ tia Tiberino sullo stesso martirio del B. Si-  
 „ mone *ex edit. Augusta Vindelicozum An. 1511.*  
 „ Ch' è quella stessa edizione de' due Libri  
 „ *Symonidos* del Pulcilo, cui premettesi la  
 „ det-

la, variarono nelle risposte; e questa diversità aggiunta al sangue vivo, che alla presenza d'alcuni Ebrei stillavano le due ferite del Bambino, cioè quella della guancia, e l'altra nella verga, furono tagliardi stimoli all'attento Pretore, per fare prima prigionj, indi aggiungendovisi nuovi indizj, per passare anche a tormentar colle solite torture gli Ebrei, affine di chiarirsi del vero.

XXXV. V' han di vantaggio altri indizj. In primo luogo Antonio Ufficiale depose con giuramento *b*, qualmente passando egli avanti la casa di Samuele il Giovedì Santo circa un'ora di notte, udì piagnere un Bambino dentro di quella, e che questa voce venne più siate interrotta, e che udì pure altre voci di chi in Tedesco, ed Italiano diceva *taci, taci*. Di più una certa Margarita con giuramento parimente depose *c*, che avanti anni dodici in circa perdette essa pure il

N 2

Gio-

detta Elegia unitamente ad un'altra di Raffaele Romeo Giovenzonio Poeta laureato Istriano. Essa Elegia del Tiberino ha questo titolo *Divo Joanni quarto Pontifici & Domino Tridentino Caesari suo Joannes Mathias Tyberinus E. R. D. S. & filius inter curarum fluctus raptissimè confecit in Arce Silvarum Sexto Nonas Jul. MCCCCLXXV. de Sancto Simone Tridentino*, „ Di cui sopra n. XV. nota ne abbiám ricopiata una parte. E la stessa fu insieme con altri Poemi d'esso Tiberino sopra il medesimo Martirio impressa già prima in Trento l'anno MCCCC-LXXXII. Alla qual raccolta de' Poemi del Tiberino pubblicati in Trento in lode del B. Simone, sonovi annesse due altre Elegie, l'una *ad laudem Assumptionis B. Mariae semper Virginis*, che comincia: *Christifera redeunt* &c. ed un'altra *de Sabino Lacu*, che principia: *Gloria Pontificum* &c. in cui parlando di certa antichissima Chiesa, non lungi da detto Lago, narra:

*Huncque locum Sancti Templum dixere Viggilli,*

*Quem sublimavit Pontificalis apex:*

*Illum Theutonicis memorant de Partibus esse,*

*Hancque Deo Caeli constituisse domum* &c.

Il Martirio del B. Simone, dal Tiberino in prosa descritto, fu mandato dall' Hinderbachio al Giovenzonio, come dicemmo cap. 1. num. XVI. not. *e*, e dal Giovenzonio coll'aggiunta de' propj Versi a Michel Paccis; conforme raccogliessi dalla Lettera, che questi scrisse allo stesso Giovenzonio: *Ex Cœnobio D. Pauli Romæ 4. Non. Jan. 1776.* da dove così gli rispose: *Cæterum habeo tibi gratias immensus pro Libello, quem mihi dono misisti; quem, quum sæpius cum carminibus tuis perlegissem, videor videre Christum Jesum a Judæis perfidis iterum passum, & crucifixum, & nova ipsius Salvatoris miracula, non quidem imparia veteribus, imò per omnia simillima, esse suscitata* &c. Delto

stesso Tiberino con lode parla il Mussolini Vicentino in una Lettera scritta all' Hinderbachio, non che la Bibliotheca Riviniana ec.

*a Cùm Dominus Potestas interrogasset Tobiam Hebræum seorsum ab aliis, quomodo reperisset Cadaver Pueri, & ubi, & ad quomam bovani. . . Et cùm similiter postea separatim interrogasset Samuelem, & deinde Israelem, qui omnes sic separati viri respondebant: Idcirco jussi sunt retineri. Et propter hoc etiam, quia vulnera prædicta emittebant sanguinem, quia experientia comperit, quomodo Homicida adstat &c.* Ezzo Pretore, prima de' due Medici prelodati, considerati avea nel corpicciuolo esangue del B. Simone i contrasegni suddetti di corpo morto fuori dell' acqua; mentre come ivi dice: *Cadaver pueri non videbatur submersum, quia non erat aequaliter tumefactum, nec ab aliqua parte corporis emittebat aquam* &c. *& etiam erat rubicundum* &c.

*b*, „ Antonius Viator testis ex officio assumptus juratus tactis &c. respondit, quòd „ die Jovis proximè preterita de sero circa „ unam horam noctis. . . cum esset ex opo „ positus domus Samuelis Judæi, ipse testis „ audivit vocem cujusdam pueri, qui plorabat, quæ vox veniebat de Domo d. Samuelis, & exibat de Synagoga Judæorum, „ quam vocem cùm audisset ipse testis sub „ stitit, admirando quid hoc esset, & d. „ vox pueri plorantis cessavit. Et ex post „ audivit d. puerum ita plorantem, & ita „ pluries &c. & videbatur interpolatè plorare; dicens etiam: quod tunc audivit aliquas voces aliorum ibi assistantium, ubi „ videbatur d. puer, quæ dicebant in theu „ tonico *sbaig püb*, & alias voces audivi „ dicentes in lingua Latina *rasi rasi* &c.

*c*, „ Margarita &c. respondit, quòd modò „ possunt esse duodecim anni vel circa, quo-

„ dam

Giovedì Santo il suo picciol figliuolo , e temendo non le fosse stato rubbato dagli Ebrei , fatta indarno unitamente con altre autorevoli Persone la ricerca nelle Case loro , lo piangeva ormai senza speranza di più rivederlo ; quando camminando per accidente il Sabato Santo vicino la Casa di Samuele , e sfogando il suo dolore colle seguenti parole : *O mio Figliuolo Gioachino , ove mi sei ?* udì con somma sua maraviglia , e giubilo insieme risponderli dal Figliuolo *mama , mama* ; onde spinta tolto da materna tenerezza corse veloce alla porta della Casa di Samuele , ed incontrata ivi avventuratamente nel Signor Decano della Cattedrale di Trento , ed altre due Persone ragguardevoli , unitamente con esso loro portossi alla stalla di Samuele , d'onde sembravagli fosse uscita la voce , e ritrovò felicemente sedente sopra un fascio di legna il pianto suo Figliuolo vivo per altro e sano ; ma che entro il termine di due mesi morì , senza poter per l'età troppo tenera informare la Madre , e dar conto , come fosse colà arrivato , e cosa avesse in que' giorni , che dalla Casa paterna mancava , mangiato , ove dormito ec.

XXXVI. Inoltre così il Padre del Bambino Simone , come un tal Cipriano da Bormio , de' quali già sopra parlammo , ebbero ad assicurare il Pretore , che avendo fatta il Venerdì Santo circa l' ore dieci otto una diligentissima perquisizione in tutto il Fossato , anche nella Cantina di Samuele , non vi ritrovarono punto il Cadavere del Bambino , quantunque già dal giorno antecedente fulle ore ventidue fosse mancato. Un'altra Donna Margarita , Moglie di Giovanni Calzolaio , cui era ben noto il Bambino Simone , attestò con giuramento : aver' udito il pianto di lui , che avea nel piagnere un tal vezzo a lui tutto particolare : e però agevole ad esser distinto da quello d'ogn' altro fanciullo , e che quel pianto gli sembrava uscito dalla Casa di Samuele .

## XXXVII.

„ *dam die Jovis sancta circa meridiem puerum perdidit , & illum perquisivit in domibus circumvicinis , exceptis domibus Judæorum &c. & die Sabbati sequenti circa meridiem , dum non desisteret a perquirendo puerum , & perquirendo iret per viam per quam itur ad balneum deversus thesolum , & esset ex opposito Domus Samuelis , ipsa clamabat dicendo : O mein son , o lochim lochim mein son , ubi es ? qui Jochim ejus filius respondit : mamma o mamma . Et cum audisset , cognovit vocem filii , & ipsa statim intravit Domum Samuelis , & ibi a casu invenit &c. iverunt ad stabulum , & invenerunt d. puerum in stabulo super quodam cumulo stelarum & lignorum , qui puer erat vivus , nec reperit illum læsum in aliqua parte corporis , licet post duos menses mortuus fuerit . . . . & postquam portavit filium suum Domum , interrogavit puerum , quid dedissent sibi ad comedendum , & ubi steteret ? Qui cum esset ætatis triginta quatuor mensium vel circa , balbutiendo respondit , quòd dederunt ad comedendum quid minimum , demonstrando digitum &c. & quod nescivit sibi dicere , in quo loco tenuissent ipsum ad dormiendum &c.*

\* Questa Donna ingannossi , mentre le parve d'udire il pianto del Bambino Simone il Venerdì Santo sull' ora di terza , nel qual tempo esso Bambino avea ormai sofferto il crudo Martirio ; ma non lascia per quello di servire anche la deposizione di questa Donna in qualità d' indizio per rendere più giustificate le procedure del Pretore Sala . Onde dopo aver rapportati parte di questi indizj l' Hinderbachio , così conchiude : *Quibus omnibus sic diligentissimè illustratis ac visis , cum omnium judicio magna & vehemens suspicio haberetur , attendentes quoque , quot si corpus hujus defuncti , aut alterius cujuspiam , in Domino Christiani taliter vulneratum ac mortuum repertum foret , non sine magna suspitione contra patronum Domus , ac ejus familiam , omnesque in ea existentes ex officio publico procedendum foret . Ed in appello : Intra die , hora , & loco perditionis ejusdem , & ceteris circumstantiis omnibus in ea re considerandis , nec non de puero per eos & Officiales quesito , ubi , quando , & quibus presentibus , nec minus de singulis indicis ad hanc rem necessariis diligentissimè & exactissimè per biduum aut triiduum quesierunt , & per-*

XXXVII. Si aggiungono a tutti quelli indizj altri non pochi ; primieramente la deposizione giurata del convertito Giovanni *a*, il quale attestando full' uso del sangue Cristiano familiarissimo agli Ebrei, venne a porgere con cid efficace motivo al Giudice di credere, ch' eglino a fine di trarne il sangue, involato avessero e morto il Bambino. Altro rilevantissimo indizio somministrò al Pretore Sala la oculare inspezione e visita del rivo fossato, la quale gli dimostrò con evidenza, che le acque di esso rivo, conforme volevano far creder gli Ebrei, non mai potuto avean portare nella cantina di Samuele il morto cadavere, come sotto a suo luogo descriverassi *b*. Nè lascia d' essere pressante indizio contra gli Ebrei anche quel solo, che il Cadavere fu ritrovato dentro della Casa loro.

XXXVIII. Altri ne ritocca il Pavino nel suo dottissimo Consiglio, o sia Consultazione scritta a favore de' Processi, ed atti seguiti in Trento *c* : talchè non può ormai dubitarsi, che il Pretore Sala con tutta giustizia abbia potuto, anzi dovuto, servirsi della tortura per cavare dalla bocca degl' inquiriti, ed indiziati Ebrei la confessione del delitto, che non poteva non presumersi fosse stato da quelli commesso. Così certamente comandano, non che il Gius comune *d*, ma ben anche la Legge, o sia Statuto particolare di Trento *e*. Singolarmente è in debito

*scrutari sunt. Quibus indiciis prehabitis, & maturata cum Viris Jurisperitis, & aliis consultatione premissa, ad torturam Judaeorum processum est, & incipientes ab infime conditionis, id est servis, & adolescentibus jam prope puberibus, & adultis, levioribus questionibus eosdem subjecerunt &c. In MS. Hist. B. Sim.*

*a* Vedi sopra cap. 2. num. VI.

*b* Vedi sotto in questo stesso Capo. num. CXXIV.

*c* Pavino dopo aver premesse alcune notizie full' uso che far si dee degl' indizj, e donde debba trarsi la forza e peso loro, così parla: „Est attendendum quòd Judicis arbitrio relinquitur, an, & qualiter indicium sit sufficiens, vel idoneum seu ad capturam, seu ad torturam, similiter etiam relinquitur arbitrio Judicis, an unum indicium, vel plura requirantur; Verùm quia in casu nostro multa fuerunt indicia, discurrem tantùm de sufficientia aliquorum sufficientium gratia brevitatis: Primum igitur indicium fuit vicinitas Judaeorum. Secundum Cadaver Pueri occisi repertum in Domo Judaeorum vulneratum, nam hoc facit sufficiens indicium, etiam non in Domo, sed in via circa Domum reperitur, nec hoc indicium ex inquisitione prius facta in Domo Judaeorum de Puerò perduto debilitatur, quia constat inquisitionem non fuisse diligenter factam. Nec etiam debilitatur ex revelatione Judaeorum, quia illa ex necessitate propter Proclama facta fuit; sed fortificatur: tum quia fiebant custodiae publicae tunc ibidem; tum quia Judaei

timidi debent praesumi fecisset omnem diligentissimam custodiam, ut clam non potuisset immitti: Sunt etiam Judaei inimici Christianorum, & semel inimicus semper praesumitur inimicus, & cum delictum est incertum a quo de pluribus est commissum, cum ab extero verosimiliter committi non potuit, tunc eo ipso quòd alter eorum est malae fame, ad veritatem erendam potest torqueri &c. Fluxus sanguinis de vulneribus occisi in praesentia occisorum; experientia enim hoc indicium habetur pro magno, & sufficiente indicio, a qua experientia non est recedendum, cum sit rerum omnium magistra. Judicium medicorum asserentium Cadaver occisum manibus, & non suffocatum aqua. Ex variatione Judaeorum circa inventionem Cadaveris, & infamia laborante, propter quam fuit inquisita domus, & testimonio mulieris, quae Puerum suum per certos annos ut ante praedictum, in similibus diebus illum reperit in stabulo eorumdem Judaeorum, ac Testimonio Neophyti de auditu a Patre de abusu sanguinis Puerorum, ac testimonio mulieris asserentis se audivisse ploratum Pueri, licet de alio die &c.

*d* Lib. 48. Tit. 18. de questionibus D. l. 8. *Questiones neque semper in omni causa personae desiderari debent arbitror, sed cum capitalia & atrociora maleficia non aliter explorari & investigari possunt. . . . efficacissimas eas esse ad requirendam veritatem existimo, & habendas esse censeo.*

*e* L. 3. c. 22. *Statuimus, ordinamus, & prohibemus, ne aliquis quovis genere tormen-*

il Giudice di valersi della tortura, ogni qualvolta il delitto commesso porta seco particolare straordinaria enormità e malizia, conforme appunto si fu l'infanticidio suddetto, concorrendovi inoltre altre circostanze, che saggiamente considerate vengono dal Pavino suddetto *a*.

XXXIX. Apparisce dunque chiaro, a chi punto vorrà farvi sopra riflessione, che il Pretore di Trento non è proceduto alla tortura, se non dietro rilevantissimi indizj, che lo consigliavano a così fare; attesa singolarmente l'atrocità del delitto, e che per lo meno non poteano per questo capo rendersi o nulle, o sospette le procedure di lui; mercecchè (come avverte esso Pavino *b*, e si dispone chiaramente dalla Legge *c*) su questo punto deve aver luogo l'arbitrio del Giudice saggio, e prudente, venendo a lui precisamente rimesso il ponderare la forza, e peso degl' indizj, se bastanti sieno per porre alla tortura l'inquirito.

XXXX. Allo stesso arbitrio di dotto, e discreto Giudice deve abbandonarsi il giudizio della qualità de' tormenti da usarsi per obbligar gl'inquiriti, malgrado loro, alla confessione del commesso delitto come parimente, quante siate posta o debba contra degli ostinati replicarsi la medesima *d*; dovendo in ciò molto ponderatamente considerarsi dal Giudice e la forza, ed il peso che hanno tutti in uno assieme gli indizj, che aggravano il preteso reo, ed eziandio la qualità del delitto, su di cui s'inquirisce: chiara cosa essendo, che ove si tratta di delitto meno considerabile, meno alla Repubblica pernizioso, più mite anche, e meno dolorosa esser dee la tortura, per accertare il vero; ove per l'opposito l'enormità del misfatto estremamente a Dio ed alla Società ingiurioso, giustificare può, e deve una tortura molto aspra ed acerba *e* od anche più d'una volta replicata.

## XLI.

*torum pro aliquo crimine vel delicto &c. quovis modo torqueri possit, nisi sit famosus latro, proditor, vel qui homicidium commiserit &c. precedentibus tamen legitimis indiciis, &c. legitima intelligantur, secundum quod Judex arbitratus fuerit, habendo Deum pro oculis, & Juris & veritatis fines nequaquam excedat: quorum iudiciorum copiam dari reo, si id postulaverit, mandamus &c.*

*a Assenta praesertim qualitate assassinationis criminis tam execrabilis, & qualitate personarum blasphemarum, & perfidorum servorum diaboli, & usurariorum, & temporis, & aliis omnibus, de quibus supra dictum est, & infra clarius dicitur.*

*b Pro ampliori intelligentia attendenda est quaedam magistralis doctrina Jacobi de Areio in quest. que & qualia indicia precedere oporteat torturam, concludentis: quod non possunt dici, vel affirmari nec de eis certa descriptio vel doctrina dari, sed haec committuntur arbitrio judicantis.*

*c Lib. IX. tit. 41. de questionibus C. l. 8. oportet Judices nec in his criminibus, quae publicorum iudiciorum sunt, ad investigationem veritatis a tormentis initium sumere, sed argumentis primis verisimilibus, probabilibusque uti, & si his veluti certis indiciis ducti investiganda veritatis gratia ad tor-*

*menta putaverint esse veniendum, tunc id demum facere debebunt, si personarum conditio patiatur.* Cui concorda lo Statuto di Trento poc' anzi lodato.

*d Così chiaramente dispone la Legge Lib. XLVIII. tit. 18. D. l. 7. questionis modum magis est Judicis arbitrari oportere, & L. 10. Tormenta autem adhibenda sunt non quantum accusator postulat, sed ut moderate rationis temperamenta desiderant, & L. 16. repeti posse questionem Divi Fratres rescripserunt.* Nel qual luogo veggasi la Chiesa, che avverte potersi replicare più volte la tortura, singolarmente, se il Giudice ebbe l'avvertenza di riserbarli il diritto di replicarla.

*e Il Pavino più volte lodato conferma il detto „ circa torturam attendendum, quod „ ad illam devenitur in subsidium, quan- „ do Judex verisimiliter veritatem aliter „ habere non potest. L. Edictum & ibi „ Bar. ff. de quest. &c. debet namque Ju- „ dex arbitrari quo modo, & a quo citius, „ & magis sperat habere veritatem; pen- „ det etiam in arbitrio Judicis, cum quo „ moderamine habenda quaestio; pendet „ etiam in pectore Judicis, an semel vel „ pluries quis dicatur sufficienter tortus, „ unde etiam aliis non supervenientibus in-*

XLI. Essendo pertanto nel caso , di cui disputiamo , stati molto gagliardi , anzi veementi gl' indizj , gravissimo , ed esecrabile il delitto , di cui trattavasi ; sembra , quando anche il Pretore Sala passato fosse , dietro i miti , a' tormenti più dolorosi contra gli ostinati Ebrei , che non mai a ragione potrebbe condannarsi qual ingiusta la sua condotta . Ma con più evidenza viene questa a giustificarsi da' Processi

„ diciis potest reperi tortura contra varian-  
 „ tem balbutientem , aut trepidantem . Su  
 „ tutti questi punti da noi quì legghiermente  
 „ sol ritoccati , veggia chi brama miglior lum-  
 „ me Giulio Claro L. V. §. fin. quæst. LXIV.  
 „ ove copiosamente provansi le cose quì ac-  
 „ cennate .

„ Paolo di Novara , di cui sotto riparlar-  
 „ rassi , nel suo Costituto de' 15. Maggio 1476.  
 „ così confessa . „ Hebræus de Soncino dixit ,  
 „ quòd Potestas Tridenti multum crudeli-  
 „ ter se gesserat contra illos Judæos illos  
 „ torquendo , & quòd poni fecerat dictis  
 „ Judæis lamam quandam ferream accen-  
 „ sam super pectoribus Judæorum , & quòd  
 „ quandam virgam ferream accensam im-  
 „ mitti fecerat in membrum virile Judæo-  
 „ rum ; cui ipse Presbyter Paulus responde-  
 „ rat , quòd hoc non erat verum , & quòd  
 „ ipse viderat omnes Processus per Domi-  
 „ num Potestatem formatos , & quòd nul-  
 „ la alia tormenta fuerant præstita dictis  
 „ Judæis , nisi ista , videlicet quòd fuerant  
 „ torti cum corda , & quòd aliquibus ex  
 „ dictis Judæis fuerat positum de sulphure  
 „ sub naso , accipiendo quandam patellam ,  
 „ in qua erat de prunis , & super eas erat  
 „ positum de sulphure ; quæ patella cum  
 „ sulphure fuerat posita sub naribus istorum  
 „ Judæorum , & quòd uni tantum ex dictis  
 „ Judæis fuerunt posita duo ova calida ,  
 „ non aliter dicendo in quo loco fuissent  
 „ posita , nec cui , & hoc ideo . . . . . quia  
 „ ille Judæus non poterat pati torturam  
 „ ( *le quali cose tutte rilievanfi verissime da'*  
 „ *Processi* ) dicendo etiam ipse Presbyter Pau-  
 „ lus , *quòd præfatus D. Potestas in torquen-*  
 „ *do dictos Judæos usus fuerat majori mise-*  
 „ *ricordia , quam si fuissent Christiani .* E come  
 „ di fatto ben vennero a comprendere gli  
 „ Ebrei , e fautori loro , che i tormenti dati  
 „ agl' inquirenti , e ne' Processi registrati , at-  
 „ tesa singolarmente l' atrocità del delitto , e  
 „ l' evidenza degl' indizj , non oltrepassava-  
 „ no le regole d' una giusta moderazione : si  
 „ videro in necessità , di subornare lo stesso  
 „ Paolo di Novara , nella guisa ch' egli stes-  
 „ so depone nel Costituto de' 22. del mese sud-  
 „ detto , dicendo , ch' era stato convenuto

fra lui e l' Ebreo Crassino . „ Quod ipse Pres-  
 „ byter Paulus debebat ire Romam , ut su-  
 „ pra dixit , & etiam deponere ultra ea ,  
 „ quæ supra dixit , videlicet quòd Procef-  
 „ sus formati contra Judæos per D. Pote-  
 „ statem Tridenti fuerant correcti , & emen-  
 „ dati , & demum transcripti , antequam  
 „ de ipsis traderetur copia F. Baptistæ E-  
 „ piscopo Vigintimilliensis . . . . . atque  
 „ etiam ipse Presbyter Paulus debebat de-  
 „ ponere , *quòd non erant apposita in ipsis*  
 „ *Processibus omnia tormenta ipsis Judæis ad-*  
 „ *hibita ;* dicens etiam : quòd dictus Cras-  
 „ sinus sibi dixerat , quòd quidam de Bri-  
 „ xia , cujus nomen ignorat , qui fuit fa-  
 „ mulus D. Potestas Tridenti , etiam debe-  
 „ bat ita deponere &c. „ Sono perfettamente  
 „ uniformi alle deposizioni di Paolo da No-  
 „ vara in questa parte anche quelle di Wolf-  
 „ gango . Questi nel suo Costit. de' 22. Novem-  
 „ bre dopo aver confessato , che otto in circa  
 „ giorni prima d' essere fatto la seconda volta  
 „ prigione : ebbe a trattare con un tal Gio-  
 „ Pietro Neofito , ma come scorgeasi dal re-  
 „ stante del Costit. , di cuore tuttavvia Ebreo .  
 „ Dice , che costui confidò ad esso Wolfgango ,  
 „ qualmente dagli Ebrei di Roveredo inviato  
 „ fu per assistere a quelli di Trento in tutto ciò  
 „ potuto avesse giovar loro . Che però erasi  
 „ portato a lui , e bramava sapere la maniera  
 „ d' abboccarsi con le Donne Ebreë , ed in ol-  
 „ tre che tormenti fossero stati dati ad esso  
 „ Wolfgango . Or su quest' ultimo che fa al  
 „ nostro proposito , così confessa d' aver ris-  
 „ posto : „ Quòd fuerat tortus , & fuerat ad-  
 „ hibitus ignis in tortura : accipiendo u-  
 „ nam patellam , in qua erat de igne , &  
 „ super quo igne ponebatur de sulphure ,  
 „ & de eo ponendo super igne , quæ pa-  
 „ tella cum sulphure postea ponebatur sub  
 „ naribus ipsius Wolfgangi . „ E poco app-  
 „ presso confessa d' aver trattato con altro E-  
 „ breo Salomone , e che essendo da costui sta-  
 „ to dirizzato ad un Notajo del Commissario ,  
 „ cieco d' un occhio , gli fu da lui fatta la  
 „ stessa domanda , cui rispose , quòd ipsi  
 „ Wolfgango fuerunt data modica tormen-  
 „ ta . „ E nel Costit. seg. de' 23. Novem. de-  
 „ pone , ch' essendo stato di notte tempo in-  
 „ tro-



cessi medesimi, i quali ci fanno conoscere non essersi usate torture atroci nè punito straordinarie. Il primo a confessare, che il Bambino fosse stato dagli Ebrei ucciso, fu Bonaventura il giovane figliuolo di Mohar <sup>a</sup>, che appena attaccato alla corda, ed alzato da terra, senz' altra tortura di sorta ne incolpò Isacco. Vedo e, che in questa confessione Irammischid molte falsità e bugie; ma non per questo tal confessione lasciò d' essere pressante motivo al Giudice di passare a' tormenti maggiori contra di lui e degli altri inquiriti, ostinati fu la negativa. Di quelli poi, ch' esattamente confessarono il misfatto, Tobia fu il primo nel suo Costituto degli 8. Aprile, e lo fece senza tortura di sorta, e negli altri due Costituti degli 3. e 7. Aprile, ne' quali si mantenne fermo sulla negativa, non ebbe altra tortura, che quella della Corda.

XLII. Che poi dietro la confessione di Tobia, che avea dichiarati tutti i complici del misfatto, siasi proceduto con qualche maggior rigore contra gli altri Correi ostinati in negare esso misfatto; non sia punto maraviglia a chi per poco vorrà riflettere, che quella confessione di Tobia, aggiunta agli indizj antecedenti, veniva a rendere quasi certo il lor delitto, cui ben vedesi non averli potuto commettere dal solo Tobia <sup>b</sup>. Per altro che anche con questi medesimi non abbia passati il Sala i limiti d' una giustizia, di cui il rigore viene dalla mansuetudine e clemenza grandemente temperato, ce ne fanno fede gli stessi Processi.

XLIII. Il vecchio Mosè certamente non fu, se non una volta attaccato alla corda, cui scorgendo il Pretore Sala, che attesa l' avanzata età, egli non potea reggere, fece porgli sotto le braccia in due fiato replicatamente una copia d' uova, tratte bollenti dal fuoco; indi nel seguente Costituto alla sola minaccia confessò ogni cosa. Anche Mohar dopo aver sofferta solamente la corda, confessò tutto in seguito il delitto.

XLIV. Per altro quando anche voluto avesse il Pretore Sala avanzarsi a tormenti, oltre il dovere crudi ed inumani, come pare lo andasse sospettando il Wagenheil pag. 188. ; non farebbe egli stato in grado di farlo: mentre vietato ciò gli avrebbero, ed il Capitano Sporo, e gli altri due così chiamati Gattaldioni; i quali, conforme alla disposizione dello Statuto di Trento, alla tortura intervennero, ed in vigore dell' incombenza loro avrebbero certamente posto freno all' eccessivo rigore del Sala, venendo su di ciò incaricati molto particolarmente dallo

Sta-

tro lotto alla presenza del Commissario, e per mezzo dello stesso Notajo in qualità d' interprete, similmente interrogato replicò le cose medesime; parlando anche degli altri Ebrei, che attestò essere stati nella stessa guisa tormentati, coll' aggiunta per riguardo a taluno, *quod fuerant colla certa orza, & deinde posita sub axillis eorum*. Or rilevandosi dai Processi, che non altro genere di tormenti, che gli tre mentovati, cioè corda, solfo, ed uova, praticossi dal Pretore Sala, vienli con ciò a dimostrare, e la sincerità d' essi Processi, che voleansi falsati, ed altresì la moderazione del Giudice ben conosciuta dagli Ebrei medesimi, che appunto per questo capo studiaronsi far credere adulterati i Processi, ed usate contra de' miseri inquiriti torture di gran lunga più atroci, non ammettendo le regi-

strate ne' medesimi eccezione veruna.

<sup>a</sup> „ Iussit ipsum spoliari & ligari, qui spo-  
„ liatus, & ligatus, fuit elevatus, interro-  
„ gatus respondit: *mettente zo, so vi dnd*  
„ *la veritate*; & ita dimissus fuit in ter-  
„ ram planè; qui dimissus, interrogatus  
„ respondit: quòd. . . . Isaac dixit sibi Bo-  
„ naventurae, qualiter ipse Isaac interfecit  
„ rat dictum Puerum &c. „ Così nel primo  
suo Costituto de' 28. Marzo 1475. cinque  
soli giorni dopo seguito il misfatto, cosa  
certamente di molto rimarchevole; mentre  
questa confessione sola bastar potrebbe a  
giustificare quasi tutta la condotta tenuta  
indi dal Sala con esso e cogli altri.

<sup>b</sup> Il Pavino ci avvisa: *Judicium magnum est confessio factorum criminis etiam cum vitiosa, praesertim in criminibus, quae sine factis non committuntur.*



Statuto medesimo. Nulla diremo, che d' ordinario presenti trovavansi ai Costituti, non che i suddetti, ma ben anche molte altre Persone ragguardevoli, la presenza delle quali avrebbe certamente posto freno al crudo animo del dispietato Giudice; ritenendolo entro gli stretti limiti d'un rigore giusto sì, ma moderato, nè punto eccessivo.

XLV. Conchiuderemo dunque in questa parte colle parole d' Alessandro Maggio succeduto nella Pretura di Trento a Giovanni Sala, che ci assicura aver quelli proceduto giuridicamente e con ogni desiderabile moderazione, ed aver di vantaggio avuta l'avvertenza di procedere contra degl' inquiriti sotto gli occhj, ed alla presenza di più persone testimoni oculari delle fagge maniere e mezzi onestissimi da lui praticati per riscuotere da coloro il vero<sup>b</sup>. E di questa verità accertati venghiamo sì da Bartolommeo Pajarini, come da altri Scrittori contemporanei, i quali ben considerati i Processi di Trento, fabbricati contra gli Ebrei, non vi seppero scorgere eccesso veruno ne' tormenti, fatti loro soffrire; anzi il Pajarini ebbe a commendare la clemenza dimostrata in questa causa dall' Hinderbachio.

XLVI. Furon dunque le torture date agli Ebrei entro i limiti e moderazioni prescritte dalle leggi, e precedute vennero da quelli più forti indizj, che su tali delitti ragionevolmente possan pretendersi. E però è vanità voler atterrate per questa parte le confessioni de' Correi; ma molto maggiore è, creder d'aver ritrovata nelle torture l'origine e cagione delle contraddizioni, prima in essi Correi, poscia negli Scrittori singolarmente Sincroni: mentre come diremo, ritrovasi in quelli nel

○

con-

*a Statut. Trident. l. 3. c. 17. Statuimus, & ordinamus, quod si quem malefactorem torqueri contigerit, requirantur Gastaldiones, qui pro tempore fuerint, ut interesse debeant torture secundam antiquam consuetudinem in Tridento observatam, qui Gastaldiones, si Potestas vellet excedere modum torquendo, refrenare Potestatis modum debeant, & quod Potestas, vel alius officialis non possit vel valeat aliquem ad torturam ponere sine presentia duorum Gastaldionum vel duorum Consulium Civitatis, & cap. 22. Notarius malefactorum genera tormentorum & quantitatem scribere teneatur clarè & aperte..... Nec possit aliquis subijci tormentis nisi in presentia Notarii & Gastaldionum, prout supra, qui de ipsa tortura, & de ejus qualitate, & quantitate rogetur.*

*b Così egli in un suo dotto Consiglio: Patet Dominum Potestatem juridicè, & cum omni moderamine se habuisse,..... circa eorum examinationem & torturam, quam nunquam in secreto habere voluit..... sed coram pluribus honestis viris..... ex Processu apparet, quod modum non excesserit in procedendo, imò quod cum moderamine & temperatè gesserit officium suum.*

*c Il Pajarini in una sua Lettera scritta all' Hinderbachio li 31. Gennajo 1476. conferma la stessa cosa colle seguenti parole: Certè fatendum est fuisse suppliciorum*

*„ ejusmodi animadversionibus omnino temperamentum benignitatis admixtum. Neque enim sine graviore causæ cognitione ad condemnationem profilivisti, sed præceptum Divi Principis Justiniani servasti, quo cavetur, ut qui sententiam laturus sit, moderamen hoc teneat, ut videlicet non prius capitalem in quempiam severamque sententiam promat, quam in Adulterii, vel Homicidii, vel Maleficii crimine aut sua confessione, aut certè omnium, qui tormentis interrogationibus, ve dediti fuerint in unum conspirantium, concordantiumque rei finem, voce convictus sit, & sic in objecto flagitio deprehensus, ut vix etiam ipse quæ commisit negare sufficiat: „ Ed altro Scrittore Sincrono Autor delle Repliche fatte alle false deduzioni ed accuse del Commissario: „ Ex Processu dice, evidenter apparet, quod vigore tormentorum non sunt confessi (Judæi) nisi id, quod perpetrarunt; & quod non habuerunt tormenta immoderata, & quod fuit facta debita, & justa, & sancta justitia, & quod habuerunt Curatores, Procuratores, & alios, cum quibus poterunt facere suas excusationes, & defensiones, nec eis aliquid fuerit prohibitum ad omnem defensionem faciendam, „ quando petierunt, ut patet ex Processu.*

confettare , ed in questi nel descriverete tutto il delitto, ogni più desiderabile uniformità.

XLVII. Nè queste deposizioni vengono poco o punto contrastate dall' ocular ispezione del Beato corpicciuolo , cui s' appella da tutti i sovranoverati Scrittori il Wagenfeilio pag. 180. ; pretendendo aver con quella rilevato , che nè la piaga della guancia giugne all' ampiezza descritta dal Tiberino ; nè la verga infantile fu mai recisa , come lo volle F. Filippo ; nè tampoco vi ha la serie ordinata di ferite in tutto il lato sinistro, cominciandosi dalla sommità del braccio fino al piede , quale figurata ci viene dalla dipintura di Franchfurth : molto meno scorgeasi vestigio, che al B. Bambino sieno giammai stati passati co' chiodi e mani e piedi per conficcarlo in Croce , nella guisa espressa nel rame rapportato dalla Cronaca lodata dal Wagenfeilio ; o conforme ci vorrebbe far credere F. Filippo.

XLVIII. Primieramente per rispondere in quello luogo al Wagenfeilio , potremmo contentarci di opporgli le tante ispezioni oculari in tempo e circostanze molto migliori di quelle , nelle quali esso incontrossi , fatte da uomini , che per debito della Professione loro doveano esser di questa incombenza capacissimi, e per conseguente degni per ogni conto d' esser anche più del Wagenfeilio creduti. Sia la prima quella che fu fatta da Giovanni de Salis Pretore di Trento e dal Capitano Sporo, con molti altri a quella presenti ; i quali ritrovarono nel cadavere del Beato Fanciullo le seguenti ferite.

XLIX. Primo <sup>a</sup> : una nella guancia destra , che sembrava come rosa o sia piaga proveniente da corrosione e morsicatura , apparendo esser state le carni non tagliate , ma stracciate , e da questa piaga usciva ancor sangue ; ed asciugata ritornava a tramandarne <sup>b</sup> : Secondo altra somigliante piaga di carni parimente strappate nella gamba destra dell' ampiezza di un giulio incirca , che arrivava fin quasi all' osso con molta roschezza in tutta la gamba , e singolarmente attorno la piaga <sup>c</sup> . Di più avea traforata la sommità della verga infantile con grande enfiagio-

<sup>a</sup> Ne' Processi così vien descritta questa ispezione . „ Primò unum vulnus intra „ mentum & maxillam ad latus dextrum ; „ quod vulnus videbatur quædam rosura ; „ & de quo vulnere adhuc exibat sanguis , „ qui sanguis cum abstergeretur per dictum „ Ultricum, adhuc defluebat , & quod vulnus erat penetrans quasi usque ad os maxilla.

<sup>b</sup> Che questa piaga buttasse allora vivo sangue lo confessarono i medesimi Ebrei ne' Costituti loro. Mosè figliuolo di Haron nel suo Costit. de' 27. Ottobre 1475. così depose. *Quid ipse Moyses bene recordatur, se vidisse illud vulnus, quod erat in corpore dicti pueri in maxilla, quod vulnus emittebat sanguinem, qui sanguis abstersus fuit &c. Et dicit se vidisse foramen illud, quod erat in summitate virge, quod emittebat sanguinem &c.* Lo stesso confessano più altri .

<sup>c</sup> „ Item in tibia dextra subtus passetum „ extra tibiam unum aliud vulnus ad magnitudinem unius troni, quod vulnus similiter videbatur rosam circum circa quæ si penetrans usque ad os cum magna ru-

„ bedine in dicta tibia , & maximè circa „ dictum vulnus. Item habens virgam perforatam in summitate quodam foramine penetrante dictam summitatem ; quod foramen erat latum ad magnitudinem unius punctaroli cum magna infiarura & nigredine in capite dictæ virgæ, ac etiam cum rubedine magna , ac aliquali inflatione circa testiculos , de quo foramine adhuc sanguis exibat , & cum sic sanguis exiret ex supradietis duobus vulneribus, ibi aderant præsentis Samuel, Angelus, Tobias, Israel , Bonaventura Judæi . Item cum magna rubedine circa umbilicum , & circa brachium sinistrum , & cum multis parvis lignis rubeis in pectore, tibus, coxis, in brachio dextro , quæ videbantur puncturæ pulicum, licet essent aliquantò minores ; ac etiam cum multis maculis rubeis , sive sanguinolentis ad magnitudinem unius manus circa corpus, videlicet in spatulis, pectore , & coxis. In aliis verbò partibus pro tunc dictum cadaver non visum est læsum , quod cadaver videbatur esse mortuum hodie ; & hoc „ quia

gione e nerezza nella glandula, e molta roffezza, e qualche infiammazione nelle parti più vicine; stillando tuttavia fangue la traſlitura, ritrovandofi prefenti Samuele, Angelo, Tobia, Ifraele, e Bonaventura. Di più fi ſcorgeva una roffezza molto rimarchevole vicino all'umbilico, ed al braccio ſiniſtro con molti piccioli punti roſſeggianti nel petto, gambe, coſcie, braccio deſtro, che ſembravano morſicature de' pulci. Di più molte macchie roſſeggianti e ſanguigne all' ampiezza di una mano ſù le ſpalle, nel petto, e coſcie; ſembrando il cadavere peraltro quaſi teſtè morto, anzi eſſendo tuttavia rubicondo nella faccia, come foſſe ancor vivo, colle membra molli e trattabili ec.

L. La ſeconda iſpezione ſia quella fatta dall' Attuario ed Uffiziale, che diſcoprirono oltre le ferite poc' anzi dette, anche quella del capo, di cui ſotto riparlarſi. La terza ſia quella ſopra ricordata fatta da Medici Arcangelo Baldovino, Tiberino, unitamente con Criſtoforo de Fatis di Terlago Chirurgo, li quali riconobbero e rilevarono le medefime ferite, atteſtando eglino di vantaggio, come ſopra dicemmo, che non mai potè eſſer morto ſoffogato nell' acque il Bambino. La terza feceſi nel 1654. da tre Medici più rinomati della Città di Trento, cioè Paulo Lener, Francesco Ciurletti, ed Ippolito Guarinonio Medico Ceſareo Soggetto per dottrina e candore di coſtumi chiariffimo, per mano di cui era anche dieciſette anni prima ſtata fatta la rimbalfamazione del medefimo corpo. Tutti eſſi ebbero a ritrovare le ſopra annoverate ferite, ed il Guarinonio conforme riſulta dal MS. di propria mano dello ſteſſo, le regiſtrò tutte d' una in una *b*. La quarta deſcritta vien dal Mariani dalla pag. 145. ſeguita li 24. Aprile 1668. per

O 2

ope-

„ quia diſtum cadaver habebat membra ita  
„ flexibilia, ac ſi adhuc viverent. Et etiam  
„ diſtum cadaver erat rubicundum in facie,  
„ ac ſi viveret.

*a* Daremo qui le parole dell' Hinderbachio, che riguardano sì la prima, che la ſeconda iſpezione. La prima: „ Præſul ipſe  
„ nobilem ac ſtrenuum virum Jacobum de  
„ Sporo ſuæ Arcis ac Urbis Præfectum una  
„ cum Prætorè Urbis, illuc, ubi jacebat  
„ puer, accedere præcepit: & acceſſit Præ-  
„ tore Joanne de Salis Cive Brixiano, u-  
„ triuſque Juris conſulto, ac juris dicendi  
„ expertiſſimo, & nobilibus Curialibus, nec  
„ non Civibus, & Officialibus ad hoc vo-  
„ catis, ob magnitudinem rei illius, quam-  
„ vis nocte jam imminente, ad domum Sa-  
„ muels descendentes, invenerunt veſtitum  
„ adhuc cadaver pueri aqua jam extractum.  
„ Circumfuli verd omnes mirantur ſpecio-  
„ ſiſſimum corpus inſtar pueri dormientis.  
„ Intuentur illam Angelicam faciem, quæ  
„ molliter adhuc vitales auras carpere vi-  
„ debatur. Contreſtant pulchros molles &  
„ pingues artus, & ora dulcia ridenti ſimil-  
„ lima. Et tollentes inde corpus in quan-  
„ dam cameram, in qua pignora ſervabant,  
„ illud deportare juſſerunt, ubi expoliatis  
„ ejus veſtibus cœperunt inſpicere, anno-  
„ tantes vulnerum indicia, quodd ſacrum  
„ illud corpusculum ſubmerſum nec eſſet,

„ nec videretur, quodque illa vulnera pro-  
„ cul dubio eſſent violentè illata &c. De-  
„ nudato puero, & in omnibus corporis  
„ ſui partibus luſtrato &c. repererunt in  
„ parte faciei ejus dextera, inter labium  
„ oris & mentum, vulnus ad quantitatem  
„ ovi columbini, quod cruorem mittere  
„ viſum eſt: & volens Potestas experiri, ſi  
„ verè cruor humanus eſſet, accepto faciei  
„ tergio illud in vulnus impreſſit, & panni-  
„ culum rubeo colore tinxiſſe compertum  
„ eſt. Deinde detectis ſecretioribus corporis  
„ partibus hoc idem in virgula virili, &  
„ ejus ſummitate viſum, atque omnium o-  
„ culis expreſſè monſtratum eſt &c. Simi-  
„ liter detractis caligis ibidem in crure ejus  
„ dextero inter furam & claviculam a parte  
„ exteriori factum fore demonſtrabatur &c.  
La ſeconda così dall' Hinderbachio dichiara-  
ſi, parlando di nuovo della ferita nella  
verga. „ Poſtera die Medicorum Chirurgo-  
„ rumque judicio per immiſſionem ſtili ar-  
„ gentei comprobatum, quodd ex latere na-  
„ turalis emiſſorii vulnus eidem illatum fo-  
„ ret, & ſanguis humanus illic extractus  
„ eſſet. „

*b* Le coſe dette confermanſi da un MS. de' Nobili Signori Giovanelli notato l' an. 1638. 24. Giugno. Ivi deſcriveſi a lungo la prima imbalfamazione, e contiene inoltre due dotte Scritture, l' una col titolo: *Be-*

ne-

opera del Signor Dottor Collegiato Gianbenedetto Gentilotti, cui intervennero, non che due Canonici, Bernardino Malanotti, e Gianmichele Conte di Spaur, e zianadio quattro Medici primari della Città; cioè il prelodato Dottor Paolo Lener, il Dottor Nicola Bevilacqua, il Dottor Pompeo Pompeati, il Dottor Cesare Amadori, Medico di camera dell' A. E. di Baviera; come altresì lo stesso Mariani ec. i quali tutti di comun parere convennero ad approvar l' ispezione fatta già dal Guarinonio.

LI. Tutte queste ispezioni oculari debbono certamente aver peso bastante per obbligarci a sospendere per lo meno la credenza a quanto pretende aver rilevato colla sua il Wagenfeilio. Ma qui in verità troppo stranamente si abusa egli della gentilezza del Lettore; mentre rappresenta la cosa in tutta altra aria da quella, in cui di fatto ritrovasi. E' falso falsissimo, che il Wagenfeilio, qualor vide presente in Trento il beato corpicciuolo, abbia potuto scorgere neppur una delle cose da lui con tanta franchezza spacciate; mentre come in oggidì, così anche allora, chi rimira il sacro deposito entro l' arca dietro la ferrata chiusa con doppio cristallo avanti, non può in guisa veruna rilevare qualsivìa de' punti da lui sopra affermati: ed essendo cosa certa, che non lo vide in altra maniera, che con la ferrata chiusa, aprir non potendosi se non dietro molte e lunghe formalità, che ben rilevati dal suo racconto non essere allora state praticate; è certo altresì che egli si avanzò a darsi mallevadore, qual testimonio di vista, di quello non aveva egli punto veduto.

LII. Noi però, cui stava grandemente a cuore, avere su questo fatto tutta la possibile chiarezza e lume, chiesta e benignamente accordataci l' aperizione di detta ferrata, e alla presenza di più Personaggi per ogni parte ragguardevoli fatta da due Professori in Chirurgia, e Anatomia con ogni più squisita minutezza, e diligenza la ispezione oculare del sacro corpicciuolo; fu ritrovato, che per cagione del balsamo, con cui era stato copiosamente coperto, inoltre a motivo del tempo ch' è vicino a compier tre secoli, visibili non sono, nè esser possono le ferite, quantunque parte della guancia destra si faccia scorgere alquanto dipressa e mancante, ed altresì v' abbia qualche prominenza ove distinguasi il sello: non però mai a segno che possa farsi conoscere, se sia stata recisa, o lol tanto traforata la verga infantile; come pure non è mai possibile ravvistar se sieno giammai state trafitte co' chiodi le mani, e li piedi: molto meno se vi abbia avuta una ferita di punture nel lato sinistro, conforme appare dall' Attestato autentico, di cui a' piedi si dà il ristretto \*.

## LIII.

*medicis Sylvatij Professoris Medicinae Theoreticae  
Practicae in celeberrimo Putavino Gymnasio  
Consultatio super conservatione S. Corporis D.  
Simonis Mart. Innocentis Tridentini: l'altra  
col seguente: Hippolyti Guarinonii Medici  
Cesariensis super illustri Equitis &c. Domini Be-  
nedicti Sylvatii Consultatio ne Dissertatio.*

„ Qua aperitione reverenter facta, & a  
„ duobus Chirurgiae, & Anatomiae Profes-  
„ soribus, nempe Excell. DD. Lazaro Biffo-  
„ minis, & Bartholomaeo Signorini, illu-  
„ tata quam diligentissima B. Corporis,  
„ quod dexterum latum aspicientibus ob-  
„ vertit, inspectione, deprehenderunt: ni-  
„ hil distinctè ac praecisè dignosci posse,  
„ cum cadaver balsamo conditum: ac pe-  
„ nitus obductum, nec non quibusdam in  
„ partibus necis remansit balsamo copiosè

„ obnitis contentum fuerit &c. Constat ita-  
„ que ex eorumdem DD. Professorum con-  
„ cordi asseveratione inconspicua fore qua-  
„ cumque vulnera, quae vivo infanti tuere  
„ inflata, signanter detegi manumè posse,  
„ an infantis virga recisa fuerit, vel uni-  
„ cè perforata; etsi aliquod illius vestigium  
„ promineat, neque an latera praecipue si-  
„ nistrum subulis confixa fuerint a summi-  
„ tate brachii usque ad talos ordinata vul-  
„ nerum ferie, neque an manus aut pedes  
„ clavis perforati, vel avulsi fuerint in dex-  
„ tere tibiae fora, aut in genae dexterae ma-  
„ xilla, particulae carnis. Fisi in dextera ma-  
„ xilla paulò depressior caro videatur &c.  
Questo istromento in forma autentica fu  
fatto l' anno 1775. li 17. Luglio.

LIII. E qui non posso non restare stordito nell' udire dal Wagenfeilio affermare arditamente al luogo detto , ch' egli ha ravvisato non potervi essere quella serie ordinata di punture ne' due lati ; e che però era menzognera la dipintura della Torre di Franchfurth. Questa dipintura nella maniera che egli ce la dà impressa in fronte al suo libro , figura soltanto il Bambino trapassato ordinatamente da punteruoli nel lato sinistro. Or di questo lato sinistro nulla affatto ha potuto vedere il Wagenfeilio, presentando il sacro deposito allo spettatore il solo lato destro, ed anche questo, come dicemmo, in guisa che non può mai esser distintamente e con chiarezza osservato, e veduto, se tuttora siavi o no la contesa ordinata serie di piccioli fori; e ciò anche a cagione, che il corpicciuolo tiene arrendute le mani stese e serrate su i due lati, in maniera che quand'anche per altro ravvisarsi potesse, questa situazione e positura d' esse braccia, per necessità cene toglierebbe la vista, ricoprendo elleno entrambi i lati. Onde qui per verità non sò, come possa meritare scusa la condotta del Wagenfeilio, e giustificarsi di non avere oltrepassate le sante leggi, che la sincerità ed onestà ad uom letterato e cristiano prescrivono.

LIV. Passiamo ora a disaminare un'altro bizzarrissimo pensiero dello stesso Avversario, che fattosi a rintracciare l' origine delle contraddizioni del Tiberino, F. Filippo, ed altri; pensa averla con fortunatissima scoperta ritrovata nelle deposizioni discordi di testimoni, i quali dalla forza de' tormenti pag. 189. non potendo più a lungo reggere alla barbara carnificina, costretti vuole a confessare il delitto, che non mai ebber commesso: ma come l' uno dovette figurarlo seguito in questa, l' altro in quella foggia (impossibil cosa essendo, che fu d' un fatto immaginario tutti e ciascuno incontrarsi potessero a vestirlo delle medesime più minute circostanze e fattezze) nacque quindi, che gli Scrittori, i quali ci lasciarono la memoria di questo fatto, appigliandosi, chi alla deposizione dell' uno, chi a quella dell' altro testimonio, infra di loro discordi, non poteron isfuggire le contraddizioni, e fu forza raccontassero il preteso Martirio seguito in maniere contrarie, e da circostanze ripugnanti accompagnato.

LV. Oh in questo luogo sì, che il Wagenfeilio non ci dà menomo saggio del molto suo ingegno ed accorgimento; venendoci a supporre nel Giudice una condotta, che ce lo dimostrerebbe in grado sommo ed empio e pazzo. Se gli accordi in primo luogo per breve momento, che il Giudice Sala fosse l' uomo più iniquo e scellerato, che mai abbiasi veduto in su la terra: Se nel medesimo tempo non lo vogliamo anche tutt' affatto privo di cervello e pazzo da catena, non potrà mai rendersi credibile il mal concertato sospetto. Le contraddizioni degli Scrittori, aggiuntavi la inspezione oculare dal Wagenfeilio fatta, vogliono, se a lui punto crediamo, che abbiano eglino enunziate piaghe e ferite, le quali non mai furono, nè poterono esser rilevate con verità nel cadavere del B. Fanciullo Simone. Queste piaghe non per tanto e ferite, interamente sognate, furono in vigore della vaghissima scoperta del Wagenfeilio confessate dall' uno o l' altro de' pretesi Correi, ed a cagion di questa confessione vennero i miseri dal Pretore Sala condannati a tormentosa morte.

LVI. Or è possibile, che chi ha punto di senno in capo non ravvisi la stranezza di cotanto spropositato pensiero; che il Giudice Sala sia stato capace di questa estrema follia, di condannare a morte uomini innocenti, e che venivano a dimostrarsi tali, non ostante la lor confessione, dalla sola ocular inspezione del cadavere, che si volea fosse il corpo del loro delitto? Se in esso non ritrovavansi le piaghe e ferite, che dagli Ebrei venivano confessate, era pur cosa evidente e palese al mondo tutto, che la confessione era falsa e menzognera, cavata loro dalla bocca colla forza de' tormenti, non mai figliuola della verità e parto d' una coscienza rea del delitto loro opposto? Dunque, ripiglio, se non fu in eccesso non meno empio che pazzo il Sala, non mai è possibile, che siasi avanzato a condannare, si-

no a far loro soffrire crudel morte con esser arsi su d'una ruota, uomini innocenti, quasi soletto colpevoli di un delitto, che evidentemente dimostravasi, ed a tutti era palese, non esser mai nè da essi, nè da chi si sia stato commesso.

LVII. Ma quando anche il Giudice risolutamente avesse voluto rei gl' innocenti, e condannato a morte chi non mai l' ebbe meritata; mancavangli forse invenzioni di giugnere a quello segno con eguale sicurezza per una parte, e senza rischio veruno per l'altra, di esporre ad una eterna infamia il suo nome: per nulla dire de' gastighi, che poteva tirargli addosso una sì barbara ed ingiusta condotta? Non bastava facesse sapere agl' inquiriti, prima di porgli alla tortura, cosa ei pretendeva fosse da loro confessata; e ciò non solamente nel punto principale dell' infanticidio, di cui volevagli rei, ma ben anche su le circostanze tutte, con cui doveva ciascuno adornar la menzogna: minacciando loro, che non mai avrebbero avuto fine i tormenti, e quelli sempre più acerbi e dispietati, se non dopo aver cavata loro di bocca una confessione, in ogni cosa uniforme a quanto avea loro fatto sapere?

LVIII. Certa cosa è, che non avendo eglino saputo reggere, nel supposto del Wagenheilio, all' acerbità de' tormenti, ma essendosi da quelli lasciati indurre ad una confessione falsa di fatto non mai seguito; molto più dee crederci avrebbe la forza de' tormenti cavata loro di bocca una confessione interamente a' voleri del Pretore, anche sulle circostanze tutte, conforme.

LIX. In oltre, se le deposizioni furono, come vuole il Wagenheilio, discordi, e l'una all'altra contrarie, ed opposte; farà possibile, che se la pazzia del Giudice non gli permise di preventivamente ravvisare il mezzo, testè accennato, per arrivare con sicurezza agli scellerati ingiusti disegni, almeno non gli abbia lasciato tanto di discernimento, e di senno, sicchè venisse a comprendere, ch' era tollia somma il permetter le copie di tai procelli, contenenti sì aperte contraddizioni: mentre con ciò farebbesi renduta palese a chiunque la sua esecranda malizia, pervenuta a segno di far morire di morte ignominiosissima al pari che tormentosissima i miseri ed innocenti Ebrei; e ciò in vigore di deposizioni che con esser discordi, e per conseguente in punti sì ragguardevoli false, ben dimostravano in che conto dovean esser tenute, e che null' altro erano, che confessioni spremute a forza de' tormenti dalle labbra, non mai dal cuore de' pretesi Correi?

LX. Di più non doveva egli temere, che farebbe rimatta esecrabile a tutti i Secoli in avventure la sua memoria, mentre incontrandosi gli Scrittori, desiderosi di tramandare a' posteri fatto sì memorabile, in tali contraddizioni, e ricopiando il racconto questo Scrittore da questa deposizione, e quello da quell' altra, con la discordanza loro avrebber posti in necessità gli uomini, a somiglianza del Wagenheilio faggi ed accorti, di chiarirsi della menzogna, e di riconoscerla proveniente, ed originata dalla crudeltà e consumata malizia del Giudice?

LXI. E su quali fondamenti mai vorrebbe farci credere il Wagenheilio, esso Giudice, non che pazzo, ma anche a tal segno ingiusto? Forse toll' accieciamento cagionato dall' avarizia, e cupidigia di vederli Padrone delle ricchezze degli Ebrei? Ma noi sappiamo, che il Sala Pretore in quel tempo di Trento, dagli Scrittori Sincroni, e che ben lo conobbero, fù non già accusato di sordida avarizia e cupidigia vile, ma bensì commendato molto, ed encomiato per uomo d' incorrotta giustizia, e pari saviezza, e dottrina; come quegli ch' ebbe cuore di ricusare profitissime Somme esibitegli ogni qual volta voluto avesse facilitare lo scampo agli Ebrei, e dichiarargli innocenti \*. Aggiungasi, che quand' anche si voglia credere il Sala uomo dall' avarizia acciecato, non potea la fame, e sete dell' oro aver qui luogo; giacchè pochissima parte delle Spoglie de' condannati Ebrei veniva a toccargli, dovendo queste passare nell' Erario del Fisco.

LXII.

\* Ved. cap. II. num. LXXVI. not. c ed anche sotto.

LXII. Se non che quand' anche codretti ci vedessimo ad accordare, che il Pretor Sala stato sia a tal segno pazzo, ed ingiusto, quanto vorrebbe depignercelo il Wagenfeilio; come può crederfi pari follia ed empietà nel Vescovo, e Principe di Trento Hinderbachio, nel Maggio, nello Sporo, com' eziandio in Sigismondo Arciduca d' Austria, quali tutti non possono certamente senza strana ingiustizia esser creduti di coscienza così nera, e d' infensatezza così grande, ch' abbiano voluto tener mano all' empio, e pazzo Pretore: mercechè in questo medesimo hanno anzi evidentemente data a conoscere la integrità, e dirittura loro, dimostrando di chiuder' in petto un cuore, ed animo inespugnabile a tutte le profferte ricchissime, che dagli Ebrei lor vennero fatte?

LXIII. E quando tutti essi non finissero di torci dal cuore ogn' ombra di sospetto, tanto facilmente dal Wagenfeilio conceputo; debbon questi certamente dileguarsi in riflettere, come diremo, che ogni cosa seguita fu questo fatto in Trento, venne interamente approvata in Roma da Sisto IV., dopo esser passata sotto l'occhio critico, e severo di tanti Avvocati, Prelati, Cardinali, che con incredibile diligenza ebbero prima a difaminare, indi ad approvare, anzi a grandemente commendare tutto l' operato in Trento. Posson forse crederfi uomini di questo carattere, di coscienza, e riputazione si perduta sino ad approvar e lodar processi, e sentenze ripiene di contraddizioni, e che posson evidentemente dimostrarfi da chi si sia nulle, empie, ed ingiuste?

LXIV. Per accertar ad ogni modo il Lettore, che perfettamente sonosi accordati nelle lor deposizioni i Correi; produrremo quanto dopo lungo studio, e diligentissimo esame fatto fu Processi in Roma, per commissione di Sisto IV. Pontefice, fu rilevato <sup>a</sup>, ed è che in tutte le infrascritte cose trovate furon concordi le giuridiche deposizioni loro. 1. sul corpo riconosciuto. 2. sul sesso di fanciullo maschio. 3. sull' età infantile. 4. sul numero degli Ebrei uccisori. 5. sulla qualità dell' ucciso, e delle ferite, cioè nelle guancia, gamba, e punture. 6. sul luogo, cioè casa di Samuele della Città di Trento nella contrada del Fossato. 7. sul luogo del luogo, cioè Sinagoga, Almemore, e Copertorio <sup>b</sup>. 8. sul tempo cioè anno del Giubileo.

<sup>a</sup> „ Concordant autem (dice nella prelo-  
 „ data Consultazione il Pavino) in omni-  
 „ bus infrascriptis. Primo, videlicet in cor-  
 „ pore reperto idempiticè & bene recogni-  
 „ to. Secundo, in sexu, idest masculo.  
 „ Tertio, ætate, scilicet infantili. Quarto,  
 „ quantitate occidentium Judæorum mascu-  
 „ lorum. Quinto, qualitate & occisi, &  
 „ vulnerum, scilicet in maxilla, crure, &  
 „ puncturis. Sexto, loco scilicet in domo  
 „ Samuelis Civitatis Tridenti, vulgò *Con-  
 „ trada del Fossato*. Septimo, loco loci sci-  
 „ licet in Synagoga, & Almemore, & Coo-  
 „ pertorio. Octavo, tempore scilicet anno  
 „ Jubilæi MCCCCLXXV. Nono, die Jovis  
 „ sancta Mensis Martii XXIII. Decimo, ho-  
 „ ra scilicet a XXIII. diei usque ad secun-  
 „ dam noctis. Undecimo, causa habendi  
 „ sanguinem. Duodecimo, instrumentis, a-  
 „ cum scilicet & tenaleis, & cultello in  
 „ virga, & supra caput. Tertiodecimo,  
 „ straphiolo vulgò *fasciolo* ad collum, &

„ causa, ne audiretur vox, gemitus, & plo-  
 „ ratus. Quartodecimo, denudatione pan-  
 „ norum sursum & deorsum. Quintodeci-  
 „ mo, modus inclinationis capitis inter  
 „ duos sedens, & quandoque stans cum  
 „ brachiis extensis, & caligis demissis. Sex-  
 „ to decimo, de sanguine bibito in vino,  
 „ & maledictionibus Christianorum. Deci-  
 „ mo septimo, de cibo, melleque dato pue-  
 „ ro, ne ploraret. Decimo octavo, de tra-  
 „ ditione Thobiaz, & promissione pramii.  
 „ Decimo nono, de receptione, & intro-  
 „ ductione per Samuelem. Vicissimo, de  
 „ consilio occultandi in *Fossato*, & revelan-  
 „ di Episcopo, & causa ec.

<sup>b</sup> Qui dee confessarsi lo sbaglio o di pen-  
 na, o d' attenzione, in cui cadde il Pavi-  
 no; mentre, come sopra dicemmo, concor-  
 demente dalle deposizioni rilevati, che l'  
 infanticidio seguì nell' arrio, e ~~ca~~ camera  
 avanti la Sinagoga. E ben vero ad ogni  
 modo, che il cadavere per uniforme confes-  
 sio-

bileo MCCCCLXXV. 9. sul giorno di Giovedì Santo Mele di Marzo XXIII. 10. full' ora cioè dalle XXIII. all' ora seconda di notte. 11. sul fine di aver il sangue. 12. su gli stromenti, spille, tanaglie, e coltello nella verga, e sopra il capo. 13. sul fazzoletto, con cui gli strozzaron le fauci per impedir, che non si udisse il gemito e pianto. 14. Su lo sfudamento de' panni che lo coprivano, sopra e sotto, talmente che essi panni, di cui era vestito il fanciullo, eran raccolti intorno al mezzo della persona, cioè alla cintura. 15. sul modo dell' inclinazion del capo, e su la positura quando di federe, e quando di stare tra due con le braccia alzate e stese, e con le calzette calate. 16. sul sangue bevuto nel vino, e maledizioni de' Cristiani. 17. Sul cibo e mele datogli, onde non piagnesse. 18. sul trattamento di Tobia, e premio promessogli. 19. sul ricevimento ed introduzione per mezzo di Samuele. 20. sul consiglio d' occultarlo nell' acqua del Fossato, e di denunziarlo al Vescovo, e causa di ciò fare ec. In tutti questi capi, replico, furon come ce ne fa lede il Pavino perfettamenteamente concordi i Correi, massimamente i più principali, confermate avendo le deposizioni loro fatte ne' tormenti, anche dopoi, avvalorandole eziandio col giuramento.

LXV. Ma giova infinitamente mettere nel miglior lume che da noi possa farsi questo argomento con dichiarare più precisamente quante, e quanto strane cose, non mai possibili ad essere alla ventura, come usa dirsi, finte ed immaginate da più e più persone, in sè racchiudano questi venti punti, ne quali assicuraci il Pavino, che innatamente, e colla più desiderabile conformità sonosi ne' loro Costituti accordati i Correi. Deposero dunque concordemente, che il Mercoledì della settimana Santa li 22. Marzo fu da Samuele, Angelo, Mosè il vecchio, Isaac, e Moar data l' incombenza a Tobia di rubbare un Fanciullo cristiano per rendere colla morte e sangue del medesimo più solenne dell' usato in quell' anno la Pasqua loro; e che Tobia erasi finalmente arreso alle comuni premure de' medesimi sulla speranza, anzi sicurezza da loro datagli, d' essere largamente riconosciuto poscia e corrispolto, e che non mai pentito sarebbesi d' aver loro fatto sì segnalato piacere.

LXVI. Venne pure in questa sua risoluzione vie più confermato e stabilito Tobia da altri Ebrei; sicchè fu l' ore 22. del Giovedì Santo uscito in traccia della sospirata preda, e ruscitogli nel vicino Fossato, di guadagnare con micidiali carezze l' innocente Pargoletto Simone, senza essere punto osservato a cagione, che ritrovavansi quasi tutti i Cristiani in quel tempo agli Uffizj divini: sollecitamente lo condusse nella Casa di Samuele, che stava sull' uscio con impazienza grande attendendolo, e ad esso Samuele lo consegnò. Il Bambino da tutti viene confessato maschio di sesso, nell' età circa di anni due, e che fu il medesimo, di cui venne ritrovato il cadavere nella cantina di Samuele, che fu poi alla presenza loro nella camera, che porta alla Sinagoga, riconosciuto dal Capitano Sporo, e dal Podestà Sala; che buttava sangue dalle ferite; che gli uccisori di lui furono otto, cioè Samuele, Mosè il vecchio, Tobia, Israele figliuolo di Samuele, Moar figliuolo di Mosè, Bonaventura figliuolo di Moar, Vitale farte, e Bonaventura Cuoco di Samuele; che l' infanticidio seguì nella camera posta avanti la Sinagoga: che Tobia a motivo della familiarità, la quale passava fra lui e molti Cristiani, si fece lecito

fione de' Correi fu portato il Sabato mattina nella Sinagoga, e posto sull' *Almemore*, o sia banco, ove ripongono dagli Ebrei i Libri sacri, ed in su di cui in ragion di leggio collocati vengono ec. Onde può farsi, che questo solo unanime consenso de'

Correi abbia qui preteso accennare il Pavino: quando non voglia dirsi, ch' egli abbia preso equivoco nel ravvisare chiamata comunemente ne' Processi la detta camera Sinagoga delle donne. Veggasi sopra num. XXII.



lecito uscire il Giovedì Santo sull' ore circa 22. per rubbare il Fanciullo , ed eziandio nel farsi notte di ritornare nuovamente alla Casa di Samuele per essere egli pure a parte dell' infanticidio ; che quello seguì « circa un ora di notte , mentre chiamato Mosè il Vecchio da Samuele , e fatto scendere nella Camera , che porta alla Sinagoga , ed ivi sedutosi su d'uno scanno , ricevette da Samuele nel suo seno il Bambino Simone ; che indi Mosè unitamente con Samuele gettarono

P

tarono

« Dopo aver udito il Lettore , come i rei medesimi descrivano ne' Processi il martirio ; gradirà per avventura rilevar qui come ne parlino l' Hinderbachio nel MS. , il Puscolo , ed il Calfurnio Scrittori tutti contemporanei , e come sopra num. XVI. dicemmo , non che col Tiberino , ma colle deposizioni de' Correi stessi , perfettamente concordì . Così dunque l' Hinderbachio : „ Tempus erat , quo prima quies humana reficit corpora , neque ullum in plateis consistere , ac perdurare fas est : „ Tunc crudelis Moyfes una cum Samuele , Thobia , Israele , Mohar , Salomone , Bonaventura , & Vitali , ingressi sunt vestibulum , sive *cammatam* , quæ ante Synagogæ fores aderat , ibique super banco juxta caminum confidens , puerum super genibus excepit ; & circumfusi omnes vestem sibi ad umbilicum & cubitos usque verso ordine revolverunt , ut brachiis impeditis movere se facile non posset , colligentisque fluentem tunicam succinxerunt lateri , ita ut a femore usque ad talos detrahitis caligis nudaretur . Innocentissimus Puer , tanquam mitis agnus inter lupos , miserabiles inundantibus lacrymis vagitus erupit . Perterritus Mohar , danda est opera , inquit , ne Puer voces possit attollere , ne fortè Christiani circumvicini ac in vico proximo obeuntes , gemitus infantis percipiant , & re prodita nobis malè succedat . Et apprehendens sudarium Samuel , quod ejus pendebat a baltheo , colloque circumvolvens , comprimebat Puerum , ne vagitus effunderet , alii verdè manus pedesque continebant . Tunc Moyfes cæpit maxillam dexteram juxta mentum crudeliter dilaniare cum forcipe acuta , qua artifices ferum , & alia metalla discerpere solent ; & particulam carnis evulsam parato ibi in cratere reposuit . Colligebant astantes sacrum sanguinem malæ dexteræ , quam tres Samuel , Thobias , & Mohar decerpisse dicuntur : quod quidem vulnus ad quantitatem unius ovi columbini laxioris accedit . Et siquidem cedente laqueo

„ puer gutture perstrepebat , admotis crebro manibus ad os , illum crudeliter suffocabant . Hoc Moyfes ita peracto , dexteram tibiam infantis suis super genibus attollens , aggreditur posteriorem partem , quæ inter cruris musculum & talum interjacet , similiter eodem ferro convellere , & capta forcipe vicissim carnem vivam , vivo cum sanguine lacerabant . Deinde evaginato cultro summum virgæ perforavit infantis , ex qua præcipuè parte sanguinem colligentes in usus suos referant , tum præcipuè ad medelam puerorum suorum circumcisorum ( pro ut Thobias inter alia confessus est ) quos cum pulveribus dicti sanguinis coagulati medentur , & statim altero vel tertio die sanitatem recipiunt . Postmodum sævissimus Senex ille tanti sceleris artifex semimortuum erigens infantem , petiit Samueli a sinistris pueri secum considerare , & uterque sanctissima illa brachia instar Crucifixi violenter extendentes hortabantur reliquos , ut sacrum illud pectus infantis acubus muliebribus fauciarent , & his quidem grossioribus & peracutis in aliis corporis partibus perfoderent . Collecti ergo omnes circum densis ictibus perforabant , dicentes : *Tolle gesse mina elle parchiefelle passusen pegmalen* . Horum quidem verborum non invenitur significatio , tamen in latinam linguam versa sic sonare dicantur : *Sicut suspensum illum Jesum Deum Christianorum , qui nihil est , sic trucidemus istum , ut Christiani inimici nostri confundantur in æternum* . Jam fere per dimidium horæ miserandus Puer terribili duraverat in supplicio , & interdicto spiritu , collapsis viribus deficiebat . Attollens graves oculos in Cælum superiores advocare videbatur in testes , & impiorum extensus manibus inclinato capite instar Salvatoris nostri , ejus ad exemplum passus est , sanctum Domino reddidit spiritum &c. „ Così l' Hinderbachio , il cui MS. Originale , ove nomina distintamente gli Ebrei uccisori del Fanciullo , ha alcune cassature e scorrezioni , anzi entro

tarono al collo del Fanciullo un lungo fazzoletto; che Samuele ebbe a foudare il Bambino tirandogli giù dalle spalle la velluciuola, ed avvolgendogliela a guisa di fascia attorno alla cintura, indicandogli sulle calcagna le calzette; ch'esso Mosè con una tanaglia strappò dispietatamente dalla guancia destra al tenero Bambinello un pezzetto di carne, facendo dietro di lui lo stesso il crudo Samuele; e che per istrozzare in gola al Bambino le strida, tolto gli strinsero essi Samuele e Tobia, e ferrarono il nodo del fazzoletto, rilasciandolo indi, ed allargandolo per timore che non venisse a mancare, ed a morir soffogato.

LXVII. Più; che v'era frattanto chi diligentemente in una scodella raccoglieva il sangue, che stillava dalla ferita, spremuta anche a forza colle dita per cacciarlo meglio, e farne scorrere in maggior copia; che gli altri sopra annoverati con le spille di *pomedello* specificate ne' Procelli pungevano e tormentavano il S. Bambino, sfogando contra di lui, anche con parole, il lor barbaro furore; che non soddisfatto l'inumano Mosè della ferita fatta al dolente Bambino nella guancia destra, strappogli pure con la tanaglia altro pezzetto di carne dalla gamba destra sotto il ginocchio; e che in questa stessa crudeltà volle pure aver parte il dispietato Samuele; stracciando anch'esso con tanaglia altro pezzetto di carne dalla

piaga

una linea rossa vengon chiuse le linee, che di quelli parlano, ed al margine vi stava la rubrica, non di mano dell'Hinderbachio, sic non sonat Procellus; quantunque sia poi stata cancellata la particella *non*. Tutto quello accenniamo, per assicurare il Lettore, che su questo punto il MS. non ebbe l'ultima mano, e che di fatto v'ha errore, nominando sol tanto sette uccisori, ove consta, non che dal Tiberino lodato num. XVI. not. a, ma da tutte le deposizioni de' Correi, che furono certamente otto. Anzi lo stesso MS. in parlando sotto del gastigo dato a coloro, ne annovera otto, cioè Samuele, Angelo, Tobia, ed Israele condannati li 21. di Giugno con il cadavere di Mosè morto in carcere, ed il giorno dietro gli altri quattro, cioè Moar, Vitale, Bonaventura, e l'altro Israele: „ Samuel, „ Angelus, Tobias, & Israel &c. quintus „ verò Moyses senex sibi mortem conscivit „ &c. Altera verò die reliqui quatuor, id „ est Mohar, & Vitalis, nec non Bonaventura „ Samuelis coquus, & alter Israel „ Mohari filius, Deo però essere cosa fuor di dubbio, anche per sentimento del detto MS., che gli uccisori furono otto: venendo qui ricordato anche Angelo, tutto che non uccisore, appunto come principale instigatore di sì atroce misfatto. Per quello poi riguarda i nomi, conviene che il figlio di Moar fosse *binomio*, e si chiamasse indifferentemente Israele e Bonaventura, e lo stesso dicasi del cuoco di Samuele, che pare dal Tiberino nel luogo suddetto s'appelli Salomone. Dal prefato MS. nulla sco-

stasi il MS. Ciurletti, servendosi in molti luoghi de' termini ed espressioni stesse. In questo leggesi il racconto medesimo compendiato in un' Inno, ch'è dello stesso Hinderbachio, e che qui per brevità si traslascia.

Il Puscolo L. 1. Symon.

*Hi postquam Celes, avidique haurire cruo-*  
*vera*

*Christicole infantis, venerunt in Samuelis*  
*Tecta Domus; cuncti astrictum clauduntur in*  
*uno*

*Secretoque loco, pueri procul este jubentur,*  
*Atque omnes illi, qui non secreta teneri*  
*Acta timent; nox iam terras obscura tenebris*  
*Sparserat, & nullus strepitus per strata vi-*  
*rum*

*Audiri, clausaeque domus compage silebant &c.*  
*Infantis tenero circumdant lintea collo,*  
*Ac tantum astringunt, quantum non tendas*  
*in auris*

*Clamor, nec claudant animae spiramina mol-*  
*lis.*

*Tum nudant tracto ad medium velamine cor-*  
*pus,*  
*Infantem terraque levant, statuuntque levan-*  
*tum &c.*

*Inque crucis formam dextra levique trabun-*  
*tor*

*Brachia; sic positum quater haud sua mem-*  
*bra sinebant*

*Judas manūque, vocis & via clausa manebat.*  
*Tum spūans rabtem in Christum Parvumque*  
*fideliū*

*Christicole natūq, voces has ore profano*  
*Moses effudit, scelerataque vota Sacerdos &c.*

Has

piaga ormai aperta : che qui pure venne raccolto sollecitamente in una scodella il sangue , che gocciolava dalla ferita ; anzi confessò da sè medesimo Isaac , ch' egli alzato teneva il picciol piede del tormentato Bambino per meglio allucidare, che nulla farebbe perduto del sangue, che scorrea dalla ferita: che Mosè cacciato poscia dalla guaina un coltello , colla punta di quello passò la sommità della verga infantile , raccogliendo tolto uno de' presenti le poche gocciole di sangue , che uscirono dalla picciola piaga .

LXVIII. Che poscia alzatosi Mosè e postosi a sedere unitamente con Samuele sopra un banco , prelo in mezzo il moribondo Bambino , tenendogli Samuele alzato il braccio sinistro, Mosè il destro , e M'ar li piedi , seguirono gli altri la barbara lor carneficina pungendolo la seconda volta con gli aghi e spille suddette , e dichiarandosi in favella Ebraica , che ciò faceano in dispreggio e dileggiamen-

P 2

to

*Has ubi crudelis voces dedit , insonat atrox  
Astratum stanti misero praepudia cultro  
Infanti , primisque cruor de hoc vulnere nminat,  
Continuoque genus partem suscipere forcipe a-*

*ducca ,  
Et cruoris dextri furam : haec tria vulnera pri-*

*ma  
Sensit , & his primis laniari corpore , Simon.  
Hec Samuel iterum duo vulnera cruoris & oris  
Forcipe , & exprimitur sanguis de vulnere  
utroque*

*Ut suat in cyathum : cir. unflant pessima tur-*

*ba &c.  
Sicut in immensum rabies , & cuspidi acuta  
Perforat infigans venis , rapti inde cruorem &c.  
Sicut adhuc scelerata manus , nec destitit ante,  
Quam scyphum implevit fluido per membra  
cruore :*

*Spiritus & puerum liquit , sublatus ad astra  
Evolat in Caelum nitidus , caetusque beator  
Simon habet , digna fruitur mercede dolorum  
&c.*

*Californio de morte & Apotheosi Simonis  
infantis novi Martyris :*

*Et jam tempus erat noctis , quo cuncta quies-*

*scunt ,  
Vestibulum ingreditur templi , ventura furore  
Qui falso Moses senio vergente can bat ,  
Excipit & genibus puerum , qui victima tri-*

*stis  
Deprensus stit , ut agna lupi cum dentibus  
haesit .*

*Cetera turba ferox vestes succincta ecurrit ,  
Fibula quas lateri vinxit , manisque redu-*

*ctis ,  
Nudavit fœdos media plus parte lacertos ,  
Et crura ad suras &c. Samuel properavit , &  
illi*

*Quod Zone evinctum perstringit guttura velo ,  
Ille manus , sacrum caput hic atque ora re-*

*Edere ne tristes vagitus posset . at ense  
Quam primum Moses praepudia summa ne-*

*fando  
Perforat , & male fustum convellere dextre  
Forcipe festinans nitido cratera reponit :*

*Colligitur sanguis , tenero de corpore partem  
Quisque secat : donec visum est excedere vul-*

*nus  
Oyberu ovi : manibus pueri sepe oscula clau-*

*dunt ,  
Si strepere auditur : culpae severissimus auctor  
Ecce iterum Moses dextro de cruce tormentem  
Exsecat , & vivo lacerat cum sanguine pul-*

*pa .  
Hic una & Samuel discedunt brachiis , du-*

*ram  
In que crucem tollunt ; lateratum corpus acuta  
Quis quis pungit acu , ne pars sincera super-*

*sit &c.  
Has inter pœnas tanta & ludibria fessos  
Ergit ille oculos , suspexit sidera , testes  
Implorat Superos , laceri jam corporis artus  
Deficiunt , humerisque caput declivè recumbit,  
Lingua cadit , moritur facies , & spiritus exiit  
&c.*

La letteratura e merito di tutti e due questi Poeti Bresciani può vederli prello Leonardo Cozzando nella sua *Libreria Bresciana Part. 1.* Parla del primo pag. 200. „ *Ubertino* „ *Pascolo* ebbe dal Cielo influssi molto be- „ nigni , rari , e cari per eternar la fama „ del suo nome nella cognizione delle let- „ tere umane , e particolarmente della Poe- „ sia , di cui molto si compiacque ec. „ E del secondo pag. 107. „ *Gio: Californio* , che les- „ se prima lettere umane in Venezia , e poi „ passò pubblico Lettore nello Studio di Pa- „ dova , fu uomo eccellentemente dotto nel- „ la cognizione delle lettere umane ec. „ Annovera sì dell' uno , che dell' altro varie lor Opere ; ma de' suddetti Poemi non fa

pa-

to dell'appiccato Gesù, Dio de' Cristiani, e desiderando, che così abbia a succedere agli inimici loro, intendendo i Cristiani, approvando gli altri l'orribile bestemmia, e maleditale preghiera col rispondere: *Amen*. Così sia: che durante questo Martino, così in piedi colle braccia alzate in forma di Crocifisso il B. Fanciullo, chinato dolcemente il capo, rese l'ultimo respiro.

LXIX. In oltre, che la barbara carnificina venne a durare per lo spazio incirca di una mezz'ora, e che seguì nella Casa di Samuele nella camera o sia atrio della Sinagoga nel giorno del Giovedì santo per noi, e di Pasqua per gli Ebrei, il 23. Marzo 1475. intorno un'ora di notte, per istigare e l'odio loro contra di Gesù Cristo, e contra de' Cristiani tutti; come eziandio a motivo di avere il sangue per valersene ne' sacrileghi superstitiosi loro riti, conforme di fatto fecero ancor il Giovedì sera nella cena, ed indi replicarono nella seguente del Venerdì nella maniera, che a piè della pagina descriveti colle medesime parole di Wolfango nel suo ultimo Costituto de' 15. Gennaio 1476. a: Che avendo

244-

parola Lo stesso dicasi di F. Filippo, da cui in *Supplem. Chronor.* ad an. 1445. appellasi il Pulcolo *Vir in Graeca, Latinaque lingua non mediocriter eruditus*. Anche il Papadopoli nell' *Histor. Gymn. Patav.* L. 3. sec. 2. c. 6. pag. 292. favella con gran lode di Calpurnio, producendo i testimonj di Filippo da Bergamo, Piero Valeriano, Ottavio Rossi ec., da' quali è lodato; affermando di lui: *Eo ingenio ac labore ad sapientiae gloriam nisus est, ut inter celeberrimos aetatis suae, Latinae, Graecaeque linguae, ac politioris litteraturae Doctores, locum, si minus principem, parem certe majoribus habere meruerit* &c. Ma egli pure nulla dice del prelodato Poema. Loda il quello bensì dal rinomatissimo S. gnor Card. Querini nell' Opera sua eruditissima intitolata *Specimen Variae Litteraturae* &c., ove alla pag. 289. della part. 2. trovo le seguenti parole. „ Calphurnius „ autem sat celebre condidit Carmen, de „ quo Baptista Guarinus in Dissertatione de „ Latinae linguae reparatione ita scribit: „ *Quid Calphurnio cupiosius? Quidve eruditius? An ejus carmen videtur vobis laudulentum?* Extat hoc carmen ad calcem Vincentinae Editionis Catulli, Tibulli, Propertii, Papini Statii Sylvarum an. 1481. „ per Jo. Rhensensem, & Dionysium Berothum. Ejus argumentum laudes Joannis „ Hinderbachi Pontificis Tridentini, & interitus Beati Simonis infantis a Judaeis „ mactati &c. „ Nella Prefazione dello stesso Calpurnio diretta al celeberrimo Ermolao Barbaro, e premissa a quell' Edizione così leggo nel fine: *Præteveâ carmina quaedam non aspernaberi una impressa, quae olim ad Episcopum Tridentinum, de laetibus ejus, & de morte Beati Simonis scripta. De' pre-*

nominati e simili altri Poemi sembra scrivesse Gio: Nauclero *Volum. secund. Chronographiae Generatione quinquagesima* „ Anno „ Dom. 1475. Simon Puer Tridentinus a „ Judaeis mactatus est. Cordis auctores variis affecti sunt supplicis, quam historiam plerique sunt executi *docto carne.* „ Vegzasi Cap. 1. num. XVI. not. a e XVII. d. „ a „ Thobias attulit circa horam tertiam „ noctis modicum de sanguine pueri Christiani, qui sanguis aliquantulum erat „ congelatus . . . . quem sanguinem dixit „ esse pueri Christiani, quem ipse Thobias „ ceperat, & duxerat in domum Samuelis, „ & quem puerum Thobias dixit eo fero „ fuisse interfectam a se Thobia, Moyle, „ Samuele, Israele, Mohar, Bonaventura, „ Vitali factore, & Bonaventura coquo; „ de quo sanguine idem Thobias eodem „ fero mensa & caena preparatis accepit „ modicum, & illum posuit in ciato suo „ pleno vino, de quo vino postea posuit „ in singulis ciatis omnium aliorum de familia sua. Et deinde idem Thobias im- „ posuit digitum in ciato, in quo erat vinum, in quo vino immiscuerat sanguinem ut supra, cum quo digito sic in vino balneato aspersit mensam illam, sic decies aspergendo, & commemorando illas decem maledictiones, quas Deus dedit populo Aegypti, quia Pharaos Rex Aegypti volebat dimittere populum Judaicum. Quae maledictiones sic fuerunt dictae per Thobiam in lingua Hebraica ut infra: *Dam, I-ferdea, Chynym, Herof, Dever, Sybin, Porech, Harbe, Hoffech, Mafcus poboros.* Quae sunt verba Hebraica, „ & in lingua Latina significant: *Sanguis, Rane, Pochi, Locustae, Mors, Lepra, Tem-*

3. P.

avuta lingua del romore, che a' danni loro correva per la Città sul perduto Bambino, ed essendo già stata fatta per ordine del Pretore Sala una perquisizione dalla Corte nella Casa di Samuele, senza punto ritrovarlo, sorpresi da strano spavento, e temendo non fosse replicata la seconda tanto più della prima sollecita e diligente visita, quanto più ad ogni momento andavano crescendo gl' indizj, che avvaloravano contra di loro i sospetti; deliberarono dopo maturo consiglio, ove difaminati vennero diligentemente tutti gli altri partiti, non avervi omai per essi altro scampo, che quello di gettare il cadavere nel ruscello d' acqua, che passava sotto la Casa per la cantina di Samuele, e che indi apportatone arditamente l' avviso a Monsignor Vescovo, avrebbero tosto con quella fiducia, ed intrepidezza felicemente dileguati tutti i sospetti contra di loro concepiti, non potendo somigliante franca ed ardita condotta non servir loro in ragione di robusta e vigorosa apologia; non mai sembrando credibile che il Reo voglia esser il primo ad arrecare al Giudice il suo misfatto, ed a svelare e dinanziare il corpo del suo delitto: e che giusta il concertato fu dato da Samuele ordine al suo Cuoco Bonaventura,

„ pestas, Vermes mordentes herbas, obscuri-  
 „ tas, pestis magna. Quibus maledictioni-  
 „ bus pronuntiatis prædictus Thobias in  
 „ lingua Hebraica dixit hæc alia verba, vi-  
 „ delicet: *Sfocho, Emofocho, Hal, Hagoym,*  
 „ *Honfser, Lubu, Gedancho.* Quæ verba in  
 „ lingua Latina sonant: *Ita imprecamur*  
 „ *Deum omnipotentem, ut superscriptas omnes*  
 „ *maledictiones contra populum magnum im-*  
 „ *mittere velit;* intelligendo contra Chri-  
 „ stianos. Quæ omnia superscripta de ma-  
 „ nu propria &c. Quibus verbis sic per Tho-  
 „ biam prolatis, omnes de familia Thobiaz  
 „ responderunt: Amen. . . Deinde ipse Tho-  
 „ bias, & omnes de familia ut supra bi-  
 „ berunt vinum, in quo paulo ante Tho-  
 „ bias posuerat sanguinem prædictum pue-  
 „ ri Christiani. . . post quæ omnes de fa-  
 „ milia supradicta, & ipse etiam Thobias,  
 „ comederunt de fugacis, in quibus erat  
 „ commixtum de sanguine pueri Christi-  
 „ ani, prout Thobias dixit. Et die sequen-  
 „ ti ante cænam idem fecit prædictus Tho-  
 „ bias ponendo de dicto sanguine &c. Cir-  
 „ ca le parole Ebraiche di sopra dette v'ha  
 „ qualche diversità ne' tre noitri MSS. Su  
 „ quello postillato in più luoghi per mano  
 „ dell' Hinderbachio vengon riferite con qual-  
 „ che picciola mutazione ne' Costitt. sì di Sa-  
 „ muele, come di Tebia, d' onde tratte le sog-  
 „ giungiamo qui per soddisfazione del Lettore:  
 „ *Dam, Izzardea, Chymia, Heroff, Dever,*  
 „ *Sfyn, Purech, Hurbe, Hofsem, Mafcus po-*  
 „ *beros* E le altre, che in consonanza del de-  
 „ posito da Wolfgango confessà aver dette To-  
 „ bia sono: *Sfoch, Chaba, Mofcho, Hol, Ha-*  
 „ *goym.* Così nel suo Costituto de' 19. Aprile.  
 „ Dicasi lo stesso di Samuele, e degli altri.

a Le ragioni che a ciò indussero gli E-  
 brei vengono con molta chiarezza rappre-  
 sentate da Jos nel suo Costituto degli 11.  
 Novembre 1475. „ Dicit, quodd ideo fuit  
 „ deliberatum de projiciendo illud in Rug-  
 „ giani, & de notificando illud corpus esse  
 „ in Ruggia, credentes quodd nemo deberet  
 „ existimare, ipsos Judæos interfecisse pue-  
 „ rum, & notificare postea corpus pueri  
 „ esse in Ruggia in domo Samuelis: exi-  
 „ stimantes ipsi Judæi, neminem posse aut  
 „ debere dicere ipsos denunciaffe, aut ma-  
 „ nifestasse ipsum corpus sic repertum, si  
 „ ipsi Judæi fuissent in culpa; quin immò  
 „ credebant, quodd potius deberet suspica-  
 „ ri. . . . . quodd puer fuisset submersus in  
 „ aqua, & deinde per aquam venisse in do-  
 „ mum Samuelis. Interrogatus &c. R. quodd  
 „ ideo non detruferunt per Ruggiam, seu  
 „ per aquam Ruggiaz de domo Samuelis in  
 „ Athesim, quia dubitaverunt ipsi Judæi,  
 „ ne forte antequam dictum corpus deven-  
 „ niret in Athesim, idem corpus in aliquo  
 „ loco sisteret, & a Christianis videretur,  
 „ & postea ipsi Judæi inculparentur; & di-  
 „ cit quodd ideo non sunt ausi sepelire in  
 „ domo Samuelis, quia maximè dubitave-  
 „ runt, ne perquireretur in dicta domo  
 „ melius quàm ante perquisitum fuerat: In-  
 „ terrog. quare illud corpus per aliquem Ju-  
 „ dæum de nocte, seu quovis alio modo  
 „ secretè non fecerunt asportare de domo  
 „ Samuelis in Athesim, vel aliquem alium  
 „ locum? R. quia semper dubitaverunt, ne  
 „ dum sic portaretur, ille qui portaret, re-  
 „ periretur a Christianis, quia dici audi-  
 „ verant custodias fieri.

14. che portasse il cadavere del Bambino nella cantina, ed ivi lo gettasse nell'acqua del Follato, collocandolo nella maniera più acconcia per farlo credere portato colà dalla corrente, e dalla praticcia di ferro od altro arrestato: ultimamente che ciò da Bonaventura eseguito, la Domenica giorno di Pasqua verso sera 2 i capi delle trè Famiglie Ebreè, Samuele, Angelo, e Tobia, recarono in Castello nella guisa ideata, la nuova dello scoprimento da loro fatto dell'efangue cadavere.

LXX. Tutti quelli sonò i punti, su quali, per attestazione del Pavino, camminarono perfettamente d' accordo ne' loro Costituti gli Ebrei. Ora lasciasi alla considerazione d'ogni saggio Lettore, se sia cosa possibile, che l'acerbità de' tormenti abbia potuto guidare i preteli Co rei a confessare con intiera uniformità un delitto da loro non mai commesso, figurandolo tutti d' accordo con tante stranissime circostanze seguitò. Se due o trè soltanto fossero stati gl' inquiretti, se poche od almeno non tanto dall' ulato diverse e lontane statg fossero le circostanze, credalo nella buon ora, chi pensa capace di tanto la fantasia dell' uomo: ma nell' noire, che farono al numero di otto i complici dell' infanticidio, che tutti depose- ro, e confessaron d' accordo un fatto di sì straordinarie circostanze vestito; chi mai potrà darsi a credere, nulla v'abbia qui avuto di parte la verità, ma sol tanto il dolore, e che la forza de' tormenti giunta sia a metter in bocca a tanti cose tali, senza variar in quelle, non che contraddirsi *b*?

LXXI. V' ha ad ogni modo di vantaggio: quello fatto medesimo con quasi tutte le stesse barbare ed inumane circostanze, attestato venne dagli altri Ebrei, ed Ebreè, al numero in tutti di undici, i quali non colpevoli dell' infanticidio, se non per la parte che vi ebbe-

„ Così l'Hinderbachio. „ Tertia vero die,  
 „ quæ S. Pascha Christi Fidelibus attule-  
 „ rat, ut perenserunt Judæi omnium pene  
 „ mentes in eos fore conversas, timentes  
 „ ne turmatim venirent Cives, ut apud eos  
 „ rursus inquirerent infantem. . . inito consi-  
 „ lio, libratris plurimorum opinionibus,  
 „ proiciamus, inquit, corpus illud ve-  
 „ stitum in flumen, quod in campis domus  
 „ Samuels subterfluit, & mittentes ad Pon-  
 „ tificem dicamus: reperimus puerum il-  
 „ lum in domum nostram aqua deductum,  
 „ petemusque ab eodem, ut illud suo præ-  
 „ cepto inde tollatur, ac subterretur. „ E  
 „ qui ravvisa una non ordinaria finezza l'Hin-  
 „ derbachio, che così prosiegue. „ Talibus  
 „ enim usi dolis putabant neminem eos cre-  
 „ dere puerum extinxisse; persuaserant enim  
 „ sibi, ac uti putandum est, eam rem us-  
 „ que ad noctis crepusculum consiliis ape-  
 „ rire distulerunt, ut nocte jam imminen-  
 „ te nemo ad id conspiciendum mitteretur,  
 „ sicque futurum, ut cadaver illud illico  
 „ noctis tempore submoveretur, & ne hor-  
 „ rorem aliis præberet, terræ supponere-  
 „ tur, sicque non esse locus illius vulnera  
 „ & puncturas, & aia quæque eidem illa-  
 „ ta perspiciebantur, indeque facile eis ipsa  
 „ in oblivione iret. & nihil amplius de  
 „ hoc inquireretur. Sed Deus altam men-

„ tem Antistiti inspiravit; nam re cognita,  
 „ quamvis tarda jam hora, & ad pulsam  
 „ Avæ Mariæ id sibi innotesceret, nihilo-  
 „ minus re ipsa maturis pensata, consul-  
 „ tris in ea agendum putavit. . . . Itaque  
 „ Præsul nobilem Virum Jacobam de Spo-  
 „ ro &c. „ E con ciò rispondesti ad un' obbe-  
 „ zione, che pare potrebbe farsi per rendere  
 „ tutt' affatto inverisimile la suddetta risoluzi-  
 „ one degli Ebrei; mentre lusingati egli-  
 „ no dalla speranza, che Monsignor Vescovo,  
 „ dimostratosi loro per l'addietro sempre mai  
 „ amorevole, non avrebbe dato luogo a' si-  
 „ miltri sospetti, si persuasero che trascurata  
 „ ogni ulteriore ricerca, contentato farebbesi  
 „ d'ordinare tantosto la sepoltura, come ben  
 „ lo avvertì anche l'Echio cit. C. 12.

*b* Questa certamente la confessano d'ac-  
 „ cordo i Criminalisti, anche quella che dimo-  
 „ stransi per altro più pietosi in verso i Rei,  
 „ qual prova convincentissima, e che pare  
 „ non ammetta luogo a repliche; onde an-  
 „ che nella Costituzione Carolina, con cui  
 „ darsi la forma de' Processi criminali, si vo-  
 „ le, che venga creduta vera la confessione  
 „ del Reo fatta nella tortura, ogni qual vol-  
 „ ta tali sieno le cose da lui confessate: *Quæ  
 „ nemo innocens dicere, ac sene potuerit.* Co-  
 „ sì ivi nell'art. 60. Or se le da noi addita-  
 „ te non sono dette, e quali mai lo faranno?

ebbero chi col consigliarlo, chi coll' approvarlo, rei anche, come dirassi di altri mistaffi, esaminati poscia su questo, confessarono averlo udito raccontare, chi da questo, chi da quell' altro degli otto Correi nella maniera stessissima, in cui seguì. Certamente se ciascuno dipinto ce lo avesse a suo talento, non mai sarebboni incontrati ad esprimercelo coi colori e fattezze medesime, nè i primi, nè i secondi.

LXXII. Vi si aggiunge la confessione di altre particolarità. Quelle pure strannissime seguite i giorni dietro dopo commesso l' infanticidio. Qui ne ricorderò una sol tanto, che basterà per darci saggio anche su tutto il restante. Il Sabato Santo dopo pranzo tutti i Maschi tra gli Ebrei, che allora ritrovavansi in Trento <sup>a</sup> convennero nella Sinagoga, ove videro il corpo esangue del Beato Fanciullo posto sull' Almemore, e collocato in guisa, che teneva il capo verso l' armajo, ove chiudonsi i Precetti della Legge, e i piedi rivolti verso la finestra, che guarda l' occidente. Era vestito di una vellucciuola di lana di colore biggio, che tirava all' oscuro, ed aveva le calzette calate. Venne ivi da tutti con maniere le più indegne dileggiato il cadavere, ma più di lui, Gesù Cristo, e la gloriosissima di lui Madre; contra de' quali vomitate furono da coloro le più esecrande bestemmie accompagnate con atteggiamenti, e scherni i più ingiuriosi e villani; chi faceva le fiche inverso il morto Bambino; chi spalancata quanto più poteva la bocca, e vibrata sconciamente la lingua lo dileggiava; chi cacciatisi i più stomachevoli sputi gliene cuopriva il volto. Vi fu cui prese la barbara voglia d' incrudelire contra di lui, tuttochè morto, cogli schiaffi; chi di strargli il capo presolo ne' capelli; altri alzatoglielo lo fecer cader poscia con forza sul banco, sino a giugnere più di uno anche a morsicargli co' denti le orecchie, studiandosi ciascuno di segnalarli infra gli altri nel fare le cose dette colle maniere, e geiti i più dispettosi <sup>b</sup>.

LXXIII. Nè può tralasciarsi un altro fatto, in cui pure con ogni più esatta precisione, ed accuratezza, convengono le quattro Donne, che furono esaminate, cioè Sarra Moglie di Tobia, Bella Moglie di Moar, Bona Sorella di Angelo, ed Anna Moglie d' Israele. Confessano tutte queste, che trè in quattro anni in avan-

<sup>a</sup> Di Salomone cuoco di Tobia, dubitano per la maggior parte gl' inquiriti, e pare non vi sia stato.

<sup>b</sup> Lazzaro nel suo Costituto de' 20. Novemb. 1475. dopo aver riferite a lungo le più orribili bestemmie vomitate da Samuele contra il Redentore, e la Santissima Vergine, descrive poi nella maniera seguente gli altri scherni, ed ingiurie „ Samuel stans apud „ Almemor cepit facere ficas in faciem pueri, & illud colaphis cadere, & in faciem „ expuere. Moyfes antiquus similiter faciebat ficas, quas dum sic faceret, ostendebat dentes irridendo, & Angelus expuere. „ do in faciem pueri, illum colaphis caedebat. Tobias cum manu sinistra cepit capillos pueri, & cum caput ejusdem pueri quateret super Almemor, tenendo capillos per manum, cum alia manu pluries „ colaphizavit faciem pueri, in illamque „ expuit; & Israel filius Samuelis tenendo „ os apertum, emittebat linguam, & fecit „ ficas; & Joff elevatis pannis ostendit posteriora & pudibunda; & Isaac coquus „ Angeli similiter fecit ficas, & colaphis

„ caecidit puerum; & Moyfes forensis fecit „ ficas, & Israel pictor similiter fecit ficas, „ & similiter omnes alii Judaei ibi adstantes fecerunt aliquos actus illusorios, ad quos „ omnes actus non advertit ipse Lazarus, quia „ non potuit advertere ad omnia. Et dicit „ interrogat. quod Lazarus fecit ficas, & „ semel cum manu aperta percussit faciem „ pueri, & per capillos cepit puerum, & „ ejus caput quassavit. „ E Gioff nell' ultimo suo Costituto „ Quo puer sic stante „ Samuel cum dentibus momordit aurem „ dicti corporis &c. Et idem Joff cepit aurem praedicti corporis illam stringendo „ cum dentibus, & nescit an dexteram vel „ sinistram &c. „ Convengono tutti su di molte parole ingiuriosissime allora dette, ma in particolare su queste due Ebraiche: *Tolle suspensus. Tuus suspensa*; pretendendo significare con la prima il Redentore non crocifisso, come eglino dicevano, ma sospeso, o sia appiccato, e perciò anche la Vergine venne chiamata da coloro sospesa, perchè Madre del Sospeso.



ti il lor Costituto , che seguì nell' anno 1476. , fu portato da Tobia in Casa di Samuele nella Vigilia della lor Pasqua un Fanciullo sull' ore 24. in circa , e che l' avviso lo diede lo stesso Tobia a Samuele , e più altri , che ritrovavansi adunati nella stufa della Casa d' esso Samuele , con dire , che avea portata certa cosa da lui lasciata giù sotto nel cortile : e tosto tutti gli Ebrei , che ciò udirono , calaron nel detto cortile . Le Donne poi , cioè Brunetta , Anna , e Bella , si portarono ad un poggiuolo , onde poteasi vedere quello ivi faceasi , e videro un servo di Tobia , che tenea per la mano un picciol Bambino , facendogli carezze ; il quale poscia fu preso da Samuele , e portato nella camera , che introduce nella Sinagoga , ove lo seguiron più altri Ebrei : poi passata un' ora incirca rientrò Samuele nella stufa suddetta , ov'eransi tosto restituite le Donne , tenendo nelle mani una coppa d' argento con entro vivo sangue , ch' era appunto di quel Bambino poc' anzi da coloro barbaramente svenato . Su le particolarità dell' infanticidio , cui elleno non intervennero , dissero , che udito aveano raccontare , qualmente era stato posto al collo del Bambino un fazzoletto , che l' aveano toracchiato con aghi , e con non so qual ferro , dalla bocca gli avean tratto il sangue : che al cadavere di questo stesso Bambino nel giorno seguente , celebrando nella Sinagoga i lor uffizj , aveano fatti gli scherni e vituperj medesimi , che fatti vennero poscia al nostro Bambino ; e dopo averlo tenuto ascoso per trè giorni entro una cassa , finalmente Tobia sull' ore due di notte , postolo in un sacco , lo portò , e gettò nel fiume Adige . Questo fatto , dico , con quasi tutte le sovraccennate circostanze , vien confessato dalle quattro prenominate Donne .

## LXXIV.

a Bella nel suo Costituto de' 6. Marzo 1476. così lo descrive : , Modò possunt esse  
 ,, anni tres vel quatuor , & nescit dicere  
 ,, præcisè quot anni , fuit interfectus alius  
 ,, puer in domo Samuelis , qui quadam die  
 ,, in Vigilia tunc Paschæ ipsorum Judæorum  
 ,, de sero fuit portatus per Tobiam in do-  
 ,, mum Samuelis . . . . . quasi circa vigesi-  
 ,, mam quartam horam , & credere suo fuit  
 ,, in die Mercurii , tamen non athrmat . Il-  
 ,, luc venit Tobias , qui dixit quòd porta-  
 ,, verat aliquid , quod habebat in curia  
 ,, deorsum ; & statim prædicti omnes Judæi  
 ,, exierunt stubani , & descenderunt in cu-  
 ,, riam : Et Brueta , Anna , & ipsa Bel-  
 ,, la , etiam ipsæ exierunt stubam , quæ ta-  
 ,, men non descenderunt , sed se fecerunt  
 ,, super podiolo , per quem respicitur in  
 ,, Curiam ; & ipsa Bella vidit tunc famu-  
 ,, lum Tobie nomine Schol , qui habebat  
 ,, quendam puerum ; quem stando tenebat  
 ,, per manum , eidem blandiendo ; & quem  
 ,, puerum Samuel portavit in cameram , quæ  
 ,, est ante Synagogam : & Bruneta & An-  
 ,, na redierunt in stubam , & parum stan-  
 ,, do sensit ipsa Bella portam domus ob-  
 ,, strepere , & respiciens vidit Angelum He-  
 ,, bræum de Verona intrare domum præ-  
 ,, dictam . Et prius per unam horam vel  
 ,, circa Moyse , Mohar , Bonaventura ejus  
 ,, filius , Bonaventura cocus , Vitalis sar-

,, tor , & etiam Samuel , omnes venerunt  
 ,, in stubam ; qui Samuel habebat in ejus  
 ,, manibus quendam ciatum argenti , in quo  
 ,, ciato habebat de sanguine recenti : nec  
 ,, scit ipsa Bella , quomodò aut qualiter di-  
 ,, ctus puer fuit interfectus , nec aliter scit  
 ,, pro certo , quòd ille sanguis , quem Sa-  
 ,, muel attulit in ciato ut supra , esset san-  
 ,, guis pueri Christiani , nisi prout sibi Bel-  
 ,, læ dixit Mohar ejus Maritus , qui sibi di-  
 ,, xit , quòd ille erat de sanguine pueri Chri-  
 ,, stiani , quem interfecerunt . . . . . ponendo  
 ,, quendam fasciolum ad collum pueri , &  
 ,, cum acubus illum pungendo , & de quo  
 ,, exhauserant sanguinem , ab ore accipien-  
 ,, do quoddam ferrum , non aliter dicendo  
 ,, quale ferrum , & cum eo ferro pupugerunt ,  
 ,, & perforaverunt partes interiores oris &  
 ,, gutturis , & eo modo exhauserunt san-  
 ,, guinem . Et dicit quòd postea die sequen-  
 ,, ti vel alia . . . ipsa Bella vidit corpus di-  
 ,, cti pueri in Synagoga prius prandium , ho-  
 ,, ra qua celebrantur officia : quo corpo-  
 ,, re sic stante omnes superscripti Judæi ,  
 ,, & etiam alii Judæi advenæ , qui tunc se  
 ,, repererunt in Civitate Tridenti , illuse-  
 ,, runt contra corpus dicti pueri , quorum  
 ,, Judæorum advenarum nomina dicit se  
 ,, nescire , illudendo & dicendo illamet ver-  
 ,, ba , quæ dixerunt , & quas illusiones se-  
 ,, cerunt contra corpus illius pueri anni  
 ,, pro-



LXXIV. Altro fatto grandemente circonftanzionato vien riferito da Bella ed Anna. Dopo aver confeffato Anna, che gli Ebrei ufavano il fangue di Bambino Cristiano per rendere più colorita la faccia, e toglier da sè la puzza, foggionfe: ch' era pure perfuafione in fra di loro, che alle Donne incinte giovalfe per impedire gli aborti; che ciò udito avea da Brunetta fua Suocera, e che ritrovandofi la feconda volta incinta, avea prefo per confeglio della medefima entro un uovo

Q

cot-

„ proximè præteriti, ut fupra. Et dicit fe  
 „ vidiffe dictum corpus ut fupra, dum ipfa  
 „ Bella efferet fuper hoftio Synagoga; cum  
 „ qua etiam aderant Brunetta uxor Samue-  
 „ lis, Anna ejus nurus, Brunetta mater An-  
 „ geli, Bona foror Angeli, & Anna uxor  
 „ tunc Tobia, quæ mortua eſt jam duobus  
 „ annis vel circa. Quæ omnes fupraſcriptæ  
 „ mulieres, & ipfa Bella, illuſerunt con-  
 „ tra dictum corpus ſic jacens ſuper Alme-  
 „ more, ut fupra, faciendò ficas, & ex-  
 „ puendo in terram, admovendo manus, &  
 „ quatiendo capita ſua, & dicendo prædi-  
 „ cta verba in omnibus, pro ut fecerunt,  
 „ & dixerunt anno proximè præterito ut  
 „ fupra. . . . Et quoddam credere ſuo illud te-  
 „ nuerunt in domo per tres dies vel circa,  
 „ & illud tenuerunt in capſa Almemoris  
 „ . . . . quia dum ipfa Bella efferet ſuper  
 „ hoſtio Synagoga; ut fupra, vidit illud  
 „ accipi de dicta capſa, & finitis officiis  
 „ illud reponi in capſam. Nec ſcit ipſa  
 „ Bella quid factum fuerit poſteà de dicto  
 „ corpore, niſi pro ut Mohar poſteà dixit  
 „ ſibi Bellæ, quoddam . . . . Tobias quodam  
 „ ſero jam circa ſecundam horam noctis  
 „ acceperat corpus dicti pueri, & illud  
 „ poſuerat in uno ſacco, & poſteà porta-  
 „ vit ad flumen Atheſis, & in eo illud  
 „ projecerat. Nec ſcit ipſa Bella, an di-  
 „ ctum corpus ſic poſitum in ſacco fuerit  
 „ nudum, vel veſtitum, quia Mohar ſibi  
 „ hoc non dixit, ſed bene dixit, quoddam  
 „ Tobias non projecerat ſaccum cum corpo-  
 „ re in Atheſim, ſed quando fuit ſuper ripa  
 „ Atheſis, extraxit corpus de ſacco, & il-  
 „ lud projecit in flumen, dicens: quoddam  
 „ ideo commiſerunt Tobia, quoddam deberet  
 „ portare corpus ad Atheſim, pro ut Mo-  
 „ har ſibi Bellæ dixit, quia erat multum  
 „ familiaris Chriſtianorum, & quia pro-  
 „ pter hoc ſi de nocte reperiretur a Chri-  
 „ ſtianis, nemo aliquid cogitaret contra  
 „ ipſum; dicens etiam: quoddam prædicti Ju-  
 „ dæi commiſerunt Tobia, quoddam ſi fortè,  
 „ dum portare dictum corpus, obviaret alicui  
 „ Chriſtiano, qui diceret ſibi Tobia,  
 „ quid eſſet illud, quod haberet ſub cla-  
 „ mide, quoddam idem Tobias deberet respon-

„ dere, & dicere, quoddam eſſet quoddam pi-  
 „ gnus, quod portaret amico ſuo . . . . Et  
 „ dicit quoddam ille puer, quem vidit ut ſu-  
 „ pra, poterat eſſe ætatis annorum trium  
 „ vel circa; nec ſcit, an eſſet theutonicus,  
 „ vel italicus, niſi quoddam viſus eſt ſibi unus  
 „ pulcher puer, & credere ſuo debuit fuiſ-  
 „ ſe filius alicujus pauperis, quia erat ma-  
 „ le indutus, habens quandam veſtem ma-  
 „ le compositam latam ſine cingulo, & non  
 „ recordatur præciſè cujus coloris eſſet dicta  
 „ veſtis, nec ſcit cujus eſſet filius, nec ex-  
 „ poſt dici audivit, quoddam aliquis Chriſtia-  
 „ nus conqueſtus fuerit de dicto puero in-  
 „ terfecto &c. „ Lo ſteſſiſſimo confeſſa An-  
 „ na moglie d' Israele nel ſuo Coſtituto de'  
 „ 12. Marzo 1476. „ Dicit, quoddam modò poſſunt  
 „ eſſe anni tres, vel circa, & aliter neſcit  
 „ dicere, niſi quoddam fuit per unum diem ante  
 „ feſtum Paſchæ ipſorum Judæorum, To-  
 „ bias quodam ſero portavit quandam pue-  
 „ rum Chriſtianum, qui poſteà d. ſero fuit  
 „ interfectus a Judæis, vid. Samuele, Moyſe  
 „ Antiquo, Angelo, & Tobia, prout poſteà  
 „ eodem ſero Israel narravit ſibi Annæ, quoddam  
 „ fuerat interfectus, ponendo unum falſcio-  
 „ lum ad collum, ac etiam extrahendo ſan-  
 „ guinem, non aliter dicendo, quomodò  
 „ extraxiſſent ſanguinem, & quoddam interfe-  
 „ cerunt illum in domo Samuelis in canera,  
 „ quæ eſt ante Synagogam. Et dicit,  
 „ quoddam die ſequenti, quæ fuit dies Paſchæ  
 „ ipſorum Judæorum de ſero ante cœnam,  
 „ Samuel exiſtens in ſtuba, & habens quem-  
 „ dam ciatum argenti, ipſa Anna vidit in  
 „ illo ciatò de ſanguine, qui ſanguis erat  
 „ coagulatus & recens, & qui ſanguis, ut  
 „ credit ipſa Anna, erat de ſanguine il-  
 „ lius pueri, quem ſero præcedenti inter-  
 „ fecerant . . . . Et dicit etiam, quoddam dictus  
 „ ſanguis fuit de ſanguine pueri illius, quia  
 „ a die ſequenti poſt feſtum Paſchæ ipſorum  
 „ Judæorum vidit corpus illius extenſum  
 „ ſuper Almemore, & vidit in Synagoga  
 „ omnes infraſcriptos &c. qui colaphis ex-  
 „ ciderunt dictum puerum &c. Et die ſe-  
 „ quenti de ſero Israel ejus Maritus dixit  
 „ ſibi Annæ, quoddam eodem ſero Samuel &  
 „ Moy-

cotto un poco di sangue di Bambino Cristiano fatto in polvere; e che indi ebbe a partorire una Bambina. Parimente, che il giorno stesso di Domenica della Risurrezione dell'anno scaduto, in cui fu fatto prigione Samuele, ad istigazione nuovamente di Brunetta, prese entro un cucchiajo, o sia bicchiere, mischiato con vino un pò di sangue del nostro Fanciullo poc'anzi ucciso. E quasi coi medesimi termini vien la cosa raccontata pur anche da Bella \*.

LXXV. Or tante e sì strane circostanze venendo da tutti, che su di ciò furono esaminati con più o meno chiarezza concordemente attestate, dimostrano in tal guisa ad evidenza, che il fatto non mai ha potuto essere seguito fuorchè nella maniera appunto, con cui da tutti essi con tanto consenso rappresentato venne, e descritto.

LXXVI. Dee pur qui ricordarsi, che si ritrova un mirabile consenso in tutti quasi i Correi su varie cose, che seguirono in quelli tre o sia quattro giorni, dal misfatto commesso in persona del B. Simone fino alla prigionia loro. Samuele, Mosè il vecchio, Israele, Anna, e Bella descrivono con gran minutezza le cose passate nella Casa d'esso Samuele. Bina sorella d'Angelo, Mosè mercante, o come chiamasi ne' Processi *forense*, Lazzaro, ed Isacco, raccontano ciò che seguì nella Casa d'Angelo. E Tobia con la sua Moglie Sara, Joff, Wolfgango, e Mosè precettore, ci danno un minuto ragguaglio di quanto fu detto e fatto nella Casa dello stesso Tobia; convenendo eglino in certi fatti e circostanze molto rimarchevoli, ma che non mai potevano a forte essere da tutti loro indovinate. Ci siamo qui dispensati di recarne le particolarità, come pur anche i Costituti di ciascheduno, per isfuggire la troppa prolissità, e non accrescer oltre ogni riguardo la noja al Lettore cortese.

## LXXVII.

„ Moyses illum fecerant portare in Athesim,  
 „ & quòd corpus illud fuerat positum in  
 „ quendam sacco, & per ostium stabuli,  
 „ per quod intratur in quendam viculum,  
 „ qui est a sero dicta domus, per quem pos-  
 „ seà itur in Athesim, fuerat portatum  
 „ circa secundam horam noctis &c. „ Sarra  
 nel suo Costituto de' 7. Marzo 1476. merchè  
 che da soli tre mesi, prima che fosse in-  
 carcerato il suo Marito Tobia ritrovavasi  
 in Trento, confessò aver udito dallo stesso  
 Tobia, che negli anni passati aveano gli  
 Ebrei ucciso un Fanciullo. E Eona Sorella  
 di Tobia nel suo Costituto de' 27. Marzo  
 1476. depone, che avanti tre o quattro an-  
 ni, prima della loro Pasqua, Tobia por-  
 tò un Fanciullo nella Casa di Samuele sul  
 tardo, e che nella sera medesima, nella ca-  
 mera posta avanti la Sinagoga, fu ucciso:  
 che non sà, onde Tobia abbia avuto il  
 Bambino, ma che da Anna allora Moglie  
 di Tobia aveva inteso, che l'avea avuto  
 da una Donna Cristiana, di cui non sa-  
 peva il nome, fuori di Trento un miglio o  
 due in circa, impegnandosi esso con la Don-  
 na di volerlo allevare per amore di Dio;  
 che il giorno dietro gli furono fatti gli  
 scherni &c.; e che poscia il corpo fu por-  
 tato nell' Adige, senza esprimere altre cir-  
 costanze.

\* Per non annojare troppo il Lettore la-  
 scierò di trasferire dal Costituto di Anna  
 de' 12. Marzo ciò, che dice in questa parte,  
 mentre abbiamo tradotta, quasi a lettera la  
 confession della medesima. Adunque qui  
 soltanto trarremo dal Costituto di Bella de'  
 4. Febbrajo 1476. ciò, ch'essa depone su  
 questo fatto „ Dicit, quòd dictus sanguis  
 „ valet mulieribus non valentibus portare  
 „ partum ad tempus debitum, quia si tales  
 „ mulieres bibunt de dicto sanguine, postea  
 „ portant factum ad terminum debitum. . . Et  
 „ dicit, quòd dum ipsa Bella esset in Camera,  
 „ in qua erat Anna, illuc venit Bruneta, quæ  
 „ in manibus habebat quoddam cochlear ar-  
 „ genti, & prædictum illum ciatum argen-  
 „ ti, quem Samuel in die Pasche de sero  
 „ habebat in cœna &c. de quo ciato argen-  
 „ ti dicta Bruneta cum cochleari accepit  
 „ modicum de sanguine, qui erat in ciato,  
 „ & deinde accepit modicum de vino, &  
 „ illud posuit super cochleari, & miscuit  
 „ illud modicum sanguinis cum vino, &  
 „ porrexit ad os Annæ, quæ Anna illud  
 „ bibit &c. „ E nel suo Costituto de' 28.  
 Marzo 1476. „ Quod vidit Annam quadam  
 „ alta vice comedere modicum de sangui-  
 „ ne, quem sic comedit, ponendo illum in  
 „ quodam ovo cocto &c.

LXXVII. Nè a queste unanimi deposizioni può recare pregiudizio veruno la variazione, che fu di alcuni altri punti scorgefi ne' Processi: mentre, come dotamente avvisò lo stesso Pavino, queste non si ritrovano nella confessione di tutti, ma soltanto di alcuni pochi, e questi de' meno principali ed interessati. Di vantaggio i capi, ne' quali precisamente non si accordano, sono o nulla, o pochissimo rilevanti per ordine al fatto principale; e perciò maraviglia non v'ha, che da tutti non sieno state all'ora avvertite, e da tal uno poscia dimenticate quelle cofucce. Per cagione d'esempio; evvi qualche diversità nel rapportare il trattato, che fecesi per avere il Fanciullo: ma accuratamente convennero quei Correi, che in esso fecero la prima figura. Sembra, che non tutti abbiano avvertito essere state le tanaglie e scodelle più d'una: ma dalle deposizioni degli altri la verità chiaramente rilevasi. Dicali lo stesso di certe parole, che vennero dette, e perchè o non udite da tutti, o sfuggite dalla memoria ad altri, ricordate non furono da tal uno. Ugual considerazione merita la variazione sull'ordine delle ferite, se prima fosse strappata dalla gamba la carne, o traforata la verga infantile: se questa trafitta venne una, oppure due volte; essendo cosa troppo agevole, prendere lieve sbaglio sopra minutezze tali, come pure su d'altre simili, che riguardano la maniera praticata nel celare il cadavere, conchiudendo saggiamente il lodato Pavino, da cui abbiamo tratte tutte queste cose, che tal sorta di variazioni non induce veruna contrarietà, molto meno può giugnere a metter dubbio sul fatto principale, ciò ch'egli prova, ed avvalora con molte leggi, le quali non è qui d'uopo trascrivere *a*.

LXXVIII. Altre ne abbiamo incontrate noi, le quali per quella sincerità, che professiamò, non mancheremo di qui accennare; singolarmente parlandosi de' Processi formati contra gli Ebrei meno colpevoli, e che non posero le mani loro nel Beato Fanciullo. Samuele oltre le ferite, e piaghe, delle quali noi parliamo nel ristretto della vita, favella d'un'altra fatta con un coltello senza manico nel capo al Beato Bambino, ed avvegnachè non sappia di certo se sia stato Moar, che diede il colpo, accerta ad ogni modo, ch'egli fu quel d'esso, che tenea nelle mani il coltello suddetto *b*. Or di questa particolarità niuno degli altri Correi ne

Q 2 par-

*a* Il Pavino fa tanto poco conto di queste piccole variazioni, che così s'introduce a parlarne: *Non obstat demum quædam variatio confessionum istorum reorum, paucorum tamen, non omnium, & minus principalium, super quo parum instabo, quia hoc est parvi momenti.* Indi accenna quanto noi abbiamo qui sopra ricordato in ristretto.

*b* Samuele nel suo Costituto de' 7. Giugno 1475. così ne parla: *Mohar habebat quandam mellam ferri sine manico, cum qua dicitur puer fuit percussus super capite una percussione cum sanguinis effusione, de quo vulnere licet exiverit sanguis, tamen non collegerunt sanguinem. Et dicit, quod pro certo nescit quis fuerit, qui percussit d. puerum in capite, sed scit pro certo, quod Mohar portavit dictam mellam.* Or questi è il solo, che nel descrivere il Martirio del Beato Simone abbia parlato della ferita del capo; e però potrebbe parer incerto, se in questa parte debba esser creduto, o no: tanto mag-

giormente, che lo stesso Samuele nel Costituto medesimo, addomandato della cagione, per cui stracciarono con tanaglia, e non tagliarono con coltello le carni al Bambino, così ebbe a rispondere „ *Ideo ita fecerunt, nè si postea Christiani reperirent dictum corpus, haberent causam cogitandi, quod Judæi illud fecissent causa accipiendi sanguinem, propter hoc absederunt cum tenalea; & hoc ideo magis fecerunt, quia jam à duobus annis vel circa, dum quidam puer Eysenpüscher steteret deperditus per aliquos dies, & postea fuisset repertus, & fuisset renuntiatum Reverendis. Episcopo Tridentino, quod dicitur puer fuerat deperditus, & postea repertus, idem Reverendissimus Dominus dixit, quod benè deberent advertere Christiani, an dicitur puer haberet carnes incisas in aliqua parte sui corporis; credens quod si repertus fuisset incisus, quod Judæi fuissent illi, qui sic incidissent causa haben-*

parla descrivendo il Martirio; anzi richiessi Bonaventura, e Vitale dicono di nulla saperne; e Tobia medesimo, quantunque sembri aver riconosciuto, che il Bambino abbia avuta una ferita nel capo, quando ancor stava sulla negativa ingegnandosi ricercarne la cagione nella caduta, che per avventura avrà fatta nel Follato: con tutto ciò quando confessa il suo delitto, e descrive tutto minutamente il Martirio, non ne parla nè punto, nè poco.

LXXIX. Della ferita parimente fatta nella verga al Beato Bambino v'ha chi ne parla con assai minor chiarezza degli altri; così pure dalla maniera con cui taluno descrive il mestatò da sè, e compagni commesso, appena può raccogliersi, che il Beato Pargoleto fu in due distinte hate crudelmente colle spille, ed agli punti, e pertugiato, conforme altri con ogni desiderabile distinzione l'attestano. Samuele vuole, che dietro Mosè, anche Tobia abbia strappato colla tanaglia al Fanciullo parte della guancia, e della gamba; eppure quali tutti gli altri di ciò non ne fan cenno. Da Samuele, ed altri vien deposto, che Tobia abbia tenuto la scodella, entro cui raccoglievasi il sangue; più altri attestano bensì il fatto, ma senza saper precisamente individuare, chi tolse quelli che la teneva.

LXXX. Somiglianti variazioni rinvengonsi pure ne' Processi come dicemmo, de' meno colpevoli; in quelli Woltgango descrivendo il vaso, in cui Tobia la sera del Giovedì, ritornando dalla Casa di Samuele portò il sangue, dice, che fu a modo di scodella, senza sapere, se fosse di stagno, o d'altro metallo; ove Mo-

sè

„ habendi sanguinem: & propter hoc ma-  
 „ ximè ipsi Judæi noluerunt incidere carnes  
 „ cum gladio, sed potius dilacerare cum  
 „ tenalea, „ Qui sembra, che Samuele parli  
 molto chiaro per instabilirne il nò. Ma più  
 ancor confermato viene questo sentimento  
 dalla perquisizione fatta dal Pretore Sala,  
 ove dopo aver rapportate distintamente tut-  
 te le altre ferite, non fa parola di quella  
 nel capo. Potrebbe anche aggiungersi, che  
 gli Scrittori sineroni, anche lo stesso Hin-  
 derbachio nel MS. inedito descrivendo il  
 Martirio, tacciono questa ferita nel capo.  
 Onde noi pure uniformandoci ai medesimi  
 dando il ristretto della Vita del nostro Be-  
 ato abbiam creduto doverla omettere. Non  
 si può ad ogni modo dubitare, che vera-  
 mente il Bambino abbia avuta una ferita  
 nel capo, constando ciò chiaramente da'   
 Processi, non solamente in que' mo' ti luo-  
 ghi, ove il Pretore Sala fu di ciò interro-  
 ga Israele, Vitale, ed anche Tobia, che  
 per assegnarne la ragione diede la seguente  
 risposta: *Quid illud forsitan factum sit,  
 quando cecidit in aquam; ma più contra-  
 stabilmente si conferma dalla perquisizione  
 fatta d'ordine del Pretore Sala li 27. Mar-  
 zo dall'Uffiziale unitamente col Notajo,  
 che così vien registrata tra gl'indizi.*  
*Mandavit Magn. D. Potestas Vicemilito-  
 ri suo & mihi Notajo, quatenus eamus ad  
 Ecclesiam S. Petri, seu ad Hospitalè ad vi-  
 dendum d. cadaver, & diligenter de novo*

*examinemus, an aliqua alia vulnèra ultra  
 prædicta habeat, & volentes parere mandatis  
 etc. repetitur est ultra prædicta vulnèra &  
 signa (cioè i sopra ricordati n. XLIX.) habere  
 in summitate capitis a parte anteriori in com-  
 missura quoddam vulnus aliquatulum pen-  
 etrans cum vbedine circùm circa, presentibus  
 spectab. art. & medicis. DuS. Mag. Arcangel.  
 D. Jo. Matthea, & Jurisperito D. Balzano, &  
 multis aliis. E par' di quella piaga ne par-  
 la trattando d'una pezione fattasi, ed il MS.  
 suddetto dell'Hinderbachio, ed altri MSS.  
 da noi veduti, non che la Consultazione  
 del Pavino, e le ispezioni fatte dal Guar-  
 nonio, ed altri. Che poi il Pretore Sala non  
 abbia scoperta questa ferita nella sua perqui-  
 sizione, non v'ha maraviglia, avendola fat-  
 ta di notte, in cui facilmente i capelli an-  
 cor molli per l'acqua, d'onde fu tratto il  
 Cadavere, poterono ricoprirlo in guisa, che  
 non fosse ravvisata: e quello appunto può  
 crederli il motivo, per cui esso Pretore volle  
 venisse rifatta al giorno appresso altra più  
 diligente ispezione. Per quello riguarda la  
 deposizione di Samuele può dirsi, che la  
 piaga sarà stata fatta in guisa, che non  
 paresse provenire d'arma di taglio, op-  
 pure che contra il ditegno di Samuele, e  
 degli altri, i quali concertarono la maniera  
 d'uccidere il Bambino, fu fatta da uno di  
 que' furibondi Ebrei spinto da cieco furore  
 ad incredulità in quella guisa senza rifles-  
 sione alcuna contra del Beato Fanciullo.*

se precettore de' Figliuoli di Tobia dice precisamente, che il vasetto era d'argento. Wolfgango alle maledizioni ricordate sopra nella nota al num. LXIX. vi aggiugne altre parole, o sia un orazione recitata in lingua Ebraica da Tobia, e non per tanto di questa non ne fanno ricordanza veruna, nè Mosè, nè Joff, quantunque ne parli lo stesso Tobia. Samuele con Joff affermano essere costume intra gli Ebrei di formare nella Pasqua sei pani azzimi impastati col sangue di Bambino Cristiano, tre de' quali si mangiano nella Cena Pasquale, e gli altri tre in quella del giorno immediatamente seguente. Wolfgango con più altri si contenta di dirci semplicemente, che si mangia negli azzimi in amendue le dette Cene il sangue Cristiano. Wolfgango annovera sedici Ebrei, che il Sabato sera presenti furono nella Sinagoga, quando ebbero sì villanamente ad oltraggiare il Cadavere del Beato Bambino; non però tutti in quello numero precisamente convengono, dichiarando taluno dopo avere nominatamente ratificati tutti quelli, che a lui suggeriva la memoria, non ben sovvenirgli, se oltre i detti, altri fossero stati presenti. Wolfgango ci avvisa, che in quella occasione Samuele, Mosè il vecchio, Angelo, e Tobia si coprirono il capo con un pannolino bianco; nulla di ciò ce ne dicono gli altri, Mosè, e Lazzaro fra i molti oltraggi fatti allora al Cadavere ne ricorda uno il più sconcio, e sfacciato, che la modestia non comporta venga qui ridetto. Wolfgango, e Joff non ne fanno parola. Lo stesso dicasi dell'orribile bestemmia vomitata da Samuele in quella sera medesima contra il Redentore, e la Santissima Vergine; venendo questa distintamente rapportata da Lazzaro, da altri taciuta, o solo in generale ricordata, da taluno poi con poche parole unicamente accennata.

LXXXI. Or a tutte queste ed altre simili deposizioni, fra di loro non mai contrarie, ma soltanto diverse, qualor obbiettate fossero, soddisfare deesi nella maniera dal Pavino poc'anzi lodato dottamente praticata. Sono questi di quegli sbagli, i quali non mai è possibile interamente sfuggire, ogniqualvolta più Persone rapportino qualche fatto molto circostanzionato, singolarmente quando v'abbia già qualche tempo, in cui la cosa seguita: non potendosi a meno, che, chi per mancanza di attenzione alle cose nell'atto, che seguirono; chi per isbaglio, e debolezza di memoria nel tempo, che si raccontano; non abbia ad ingannarsi, e prendere errore su qualche leggiera, e men rimarchevole circostanza: fu di che, cui piacesse meglio accertarsene, potrà agevolmente prender saggio della umana debolezza in quella parte, con farsi raccontare dopo qualche tempo da più Persone, che unitamente con esso lui vi furon presenti, qualche fatto da molti, ed in parte strani accidenti accompagnato. Onde penso, che appena avravvi Processo formato sopra d'un delitto di molte, e varie circostanze rivestito, ed in cui abbian avuta parte Complici in buon numero, e parte d'essi giovani di poca età, e minor riflessione, in cui le deposizioni di tutti minutissimamente, anco ne' meno considerabili accidenti, s'ensi perfettamente, e senza menoma variazione, accordate; singolarmente se i Complici esaminati vennero più, e più mesi dopo seguito il misfatto: anzi oserei avanzare, se la poca esperienza, che fu di questo ho, non mi volesse più ritenuto, che per avventura pochi faranno i Processi, ne' quali non s'incontrino variazioni somiglianti, od anche maggiori di quelle, che ritrovansi ne' Processi di Trento, le quali poste a fronte delle moltissime cose, in cui i Correi convennero colla più desiderabile precisione, e minutezza non possono certamente, nè debbono essere poste in conto, nè voglion esser punto considerate.

LXXXII. Ma parmi aver ragione di non chiamarmi soddisfatto, quando anche accordato mi venga, che questa qualunque siasi variazione de' Correi in picciole cofucce, nulla possa nè debba pregiudicare alla verità, e certezza del fatto principale, voglio dire del Martirio del Beato Simone, con tutte le altre più ragguardevoli circostanze da loro con perfetta uniformità confessate; che anzi penso

fo aver dritto di passar più oltre, e pretendere di trarre quindi vantaggio, e questo non picciolo per inaggiormente stabilire, e confermare così la verità, e certezza dell'infanticidio suddetto, come eziandio quella delle principali circostanze, ch'ebbero ad accompagnarlo. Imperciocchè io ragiono così; è cosa certa certissima, che ne' Processi leggesi la confessione chiara, e distinta di ben diecinove Correi sull'infanticidio, e moltissimi altri punti da noi sopra ricordati, in ogni cosa uniforme: dunque per avere il coraggio di negare quello fatto, è forza appigliarsi ad uno di questi quattro partiti: O di negare, che quelle deposizioni, e confessioni uniformi, quali ne' Processi in oggidì ancor leggonsi, sieno giammai state fatte dagli Ebrei ivi nominati, e che questi non mai abbiano detto o giurato quanto ne' rispettivi lor Costituti vuolsi abbian giurato e detto; Od essendo vero, che i pretesi Correi abbiano deposte le cose ne' Processi registrate, dovrà dirsi qualor vogliasi negare la verità delle deposizioni loro, che risolti di confessare il delitto, cui non mai commisero, per metter con ciò fine all'inumana tortura, sienli eglino, parlando alla ventura, non pertanto mirabilmente incontrati in ogni cosa per puro accidente, confessando, e descrivendo tutti e ciascuno il delitto con le stessissime circostanze; Oppure, che prima d'essere costituiti infra di loro sieno convenuti di volersi confessare colpevoli di ciò, che non mai fecero; figurando di vantaggio, ed adornando di concerto la tavola con tutte e ciascuna delle suddette circostanze, nelle quali furono pienamente concordi: O quando niuno di questi partiti possa piacere, perchè senza ombra di verisimiglianza; forza è in ultimo luogo appigliarsi a questo, e dire, che il Giudice, Uomo barbaro, ed oltre ogni esempio crudo, ed inumano, potossi in capo di volere spremere a forza de' più crudeli tormenti la confession d'un delitto, che non mai fu commesso, abbia egli di peso finta, ed immaginata la favola, indi disegnati que' miseri, che voleva a tutto costo rei del conceputo misfatto, dopo averli cacciati in orrido carcere, abbia fatto a ciascuno d'essi distintamente sapere, ch'eragli forza, malgrado ne avesse, confessare l'infanticidio, e questo non in qualunque guisa, ma precisamente nella foggia, e maniera, che a lui sarebbe stata suggerita; che altrimenti non mai sperasse, aver doveessero sine le torture ogni giorno più dispiegate, e delle quali sarebbegli certamente stata di gran lunga men dolorosa quella morte medesima, che tirata avrebbersi addosso colla confessione del preteso misfatto.

LXXXIII. Di queste quattro maniere, ad una delle quali è indispensabilmente costretto appigliarsi, chi vuole star fermo, ed ostinato sulla negativa dell'infanticidio dagli Ebrei commesso, la seconda, cui pare abbiassi voluto appigliare il Wagenheil, è stata copiosamente rifiutata sino ad ora, essendo cosa tutt'assatto incredibile anzi moralmente impossibile, che tante persone su tanti punti con circostanze così strane sienli potute minutamente accordare conforme tosto verrà a comprendere, chi sopra farvi vorrà qualche riflessione benchè passeggera. Come mai sarà possibile, che tanti convengano nel dire, che il Bambino fu martirizzato precisamente nel Giovedì Santo, e non in altro giorno; circa un ora di notte, e non prima, nè dopoi; nella camera avanti la Sinagoga, e non altrove; che mentre veniva martirizzato il Bambino tenealo in seno Mosè, e non Samuele, non Tobia; che le carni della guancia, e della gamba strappata gli venne con una tanaglia, non con altro stromento; e da Mosè, e Samuele, non da Moar, Bonaventura ec.; che prima d'ogn'altra ferita gli fu fatta quella della guancia, non altra della gamba, o verga; che questa gli fu traforata da Mosè, che lo teneva in seno, non da Samuele, o da Tobia, che sembravano più atti a ciò fare; che a questo effetto Mosè servissi d'un Coltello, non di grossa Spilla, o Punteruolo, come per altro pareva volesse e la qualità della ferita, ed il luogo, ove fu fatta; che Mosè tenea il Bambino in seno stando seduto sopra uno scanno, e non in altro foggio; che il Bambino non morì in seno a Mosè, ma che dopo essere

essere stato nella descritta guisa tormentato, venne, poco meno che spirante, alzato ad ogni modo in piedi; e tenuto in mezzo da Mosè, e Samuele, e non già da Tobia, od altro; che Samuele non Mosè stava alla sinistra; che Mosè non altri stava alla destra; ch'essi non altri sostenevano in figura di croce al Bambino le braccia; che li Complici furono otto, nè più, nè meno, e fra quelli otto, non altri, che li nominati precisamente; che fuvvi bensì Tobia, ma non Angelo, quantunque esso abbia fatta con Samuele la principale figura nell'ordire la macchina, e v'abbia motivo di credere, ch'esso pure con Samuele siasi esibito a voler avere buona parte nel riconoscere il traditore Tobia, onde anche fra esso solamente, e Samuele fu diviso il sangue: che questa carneficina durò una mezz'ora in circa, nè più, nè meno ec.

LXXXIV. Ma troppo mi vò abusando della sofferenza di chi legge nel ritoccare qui di bel nuovo ciò, che sopra prolissamente fu detto. Quello, che qui vi unicamente pretendo si è, mettere in considerazione a chiunque, quanto sia lontano da ogni apparenza di credibile e vero, per non dire tutt' affatto impossibile, che ne venti sopra accennati punti dal Pavino ricordati (e che agevolmente potrebbero esser divisi in cinquanta e più; mentre un solo di sovente ne racchiude ben tre e quattro) tanti Correi siensi perfettamente accordati, ed interamente convenuti, quantunque ciascuno si figurasse a capriccio, ed a forte la favola, che raccontava; nella foggia medesima con cui ogn'uno confesserà tutt' affatto incredibile, che v'abbian più persone, le quali divertendosi in qualsiasi giuoco di mera fortuna, ben cinquanta, e più volte facciano lo stesso stessissimo tiro, gettino, per cagion d'esempio lo stesso numero in su d'uno, o più dadi. Nè su verità tanto chiara, e stò per dire palpabile, annojeremo ormai più il Leggitore.

LXXXV.

Nè pensi taluno, che la finezza, anzi malizia del Giudice abbia potuto agevolare questo consenso, mettendo in bocca, come suol dirsi, al Reo la risposta con la sua domanda; mentre gl'interrogatorj fatti dal Pretore Sala non han ombra di suggestivo, di sorta che con un sì, od un no, rispondendo il Reo potesse esso Giudice avergli a suo piacimento concordi. Per dimostrare ciò con evidenza daremo qui le domande fatte dal Pretore a' Correi, in que' Costituti, ne' quali confessarono minutamente il delitto. Sia il primo Tobia, il quale nel suo Costit. degli 8. Aprile essendo stato negli antecedenti sulle negative, ma però promesso avendo in quello de' 7., che direbbe la verità, così fu addomandato: *quid dicat veritatem, & quid narret omnia per ordinem.* E a questa domanda Tobia comincia e prosegue il racconto di tutto l'infanticidio, e della risoluzione di gettare il Cadavere nel Fossato, in cui finisce. Indi siegue l'interrogatorio su questa: *quomodo fuit deliberatum inter eos de manifestando cadavere dicti pueri, & quare potius illud non sepelierunt in domo sua, vel de nocte illud non proiecerunt in Arbesim?* E ne dà poscia le ragioni, delle quali parlerassi sotto. Nel-

lo stesso Costituto sonovi quattro altri interrogatorj concepiti nella maniera medesima. Nella stessa guisa Samuele, e Mosè il vecchio (quegli nel suo Costit. de' 7. Giugno, questi in quello de' 10.) addomandati sol tanto col *dicant veritatem*; raccontarono dal principio, cominciando dal consiglio fu di ciò tenuto, sino alla fine, tutta la tragica Storia. Wolfgango nel Costit. de' 2. Novemb. dopo esser stato domandato da quanto tempo era in Trento, e perchè motivo qui si ritrovasse, fu richiesto *quo die, qua hora, quo loco, & quomodo ipse Wolfgango primo audivit dici aliquid de puero deperdito?* Poi *an viderit corpus dicti pueri in alio loco, quam supra dixit, & quando primo illud vidit?* E non volendo confessare, alzato, fu nuovamente interrogato, *quid dicat veritatem.* Indi raccontò quello vide il Sabato nella Sinagoga, e fu da noi descritto n. LXXII. not. b. *Interrogat. Quis interfecit d. puerum?* R: *se nescire, nisi quid credere suo fuerunt Judaei.* *Interrogat. Ad quid credit ipse quod fuerint Judaei?* R: *quia vidit d. corpus in Synagoga ut supra.* *Interrogat. Quod dicat quid scit ipse Wolfgango de morte pueri, vid. quis interfecerit, & quomodo fuerit interfectus?* R: *se nescire nisi ex auditu.* *Interrogat.*

LXXXV. L'altro partito, cioè il dire, che i pretesi Correi fra di loro concertarono la maniera di rispondere, ed in qual puzza voleano dipingere seguito il misfatto, di cui avegnachè non mai commello l'aveffero, voleano non pertanto contestarli rei; non può per verità passar pe' l' capo, sennon ad Uomo pazzo, e tutto affatto fuor di buon senso. Conciossiachè, per nulla dire, che la maggior parte di loro non ebbero nè aggio, nè tempo di concertare la supposta favoletta, mentre furono quali inaspettatamente fatti prigioni, e rachiusi entro carceri distinte, senza avere niemoma comunicazione tra loro: per tacere, dico, questo, basta soltanto riflettere, qual fine mai potessero mettersi avanti, che capace fosse ad impegnarli al concerto suddetto. Cosa certa anzi certissima è, che la confessione di così orrido misfatto inallantemente tirava lor sopra tutto il cumulo di que' mali, che soglion metter terror sommo in questa vita, cioè perdita certissima della roba, della riputazione, e della vita ancora; e questa non in qualunque guisa, ma nella maniera più ignominiosa, e tormentosa del pari, val a dire per man del Carnefice, e fra i più atroci supplizj. Or quando non vogliansi pazzi di catena tutti e ciascun de' pretesi Correi, non è mai possibile, che ci possa cader in pensiero sospetto sì forsennato, e che non può aver luogo, se non se in chi v'è privo di senso, o pensa da Uomo scimunito, e senza cervello.

LXXXVI. Dunque rimangon sol tanto a disamarsi il primo, e l'ultimo partito. Quello è tanto fuori d'ogni apparenza, che qualor non si voglia atterrata interamente la fede pubblica, conviene, malgrado che se ne abbia, non che abbandonarlo, ma neppure pensarvi. Nò, non è possibile negare credenza ai Processi di Trento; mentre sonosi in essi praticate quelle diligenze, e circospezioni, le quali tolgon ogni ombra di dubbio, e sospetto, che v'abbia potuto aver qualche frode, e falsità ne' Notari. Primieramente buona parte di essi furono scritti in consonanza da due Notari a questo effetto, e per dar maggiore certezza agli Atti, di proposito dal Giudice voluti: L'uno d'essi era Pietro de' Maleferrati Cittadino di Trento, e pubblico Imperiale Notaro; l'altro Giovanni da Fondo, esso pure Cittadino di Trento, e pubblico Imperiale Notaro; i quali dietro il Processo di ciascuno de' Correi attestano con autentico documento d'aver fedelmente ciascuno scritti i Costituti, e deposizioni loro ec. In secondo luogo alla mag-  
gior

*rogat. Quid dici audivit, & a quo, & ubi, & quando?* E dietro a questo interrogatorio soggiugne una descrizione molto minuta dell'infanticidio uniforme a quella di Tobia. Aggiugneremo anche gl'interrogatorj fatti ad una Donna, e sia questa Anna moglie d'Israele. Questa nel suo Costit. degli 8. Marzo dopo avere più volte risposto con bugie sull'ora, in cui, e co' quali cenato avea la sera di Pasqua, finalmente fatta alzare, ed addomandata: *quid dicat veritatem*, confessò d'aver cenato ec., e richiesta di quello fu fatto in avanti a quella cena, *quid d'eat omnia, que facta fuerint*, rispose raccontando il fatto, che vi fu posto sangue: e chiesta *qualis erat sanguis ille?* rispose, *quid erat sanguis juvenis, quem interfecerant, & erat sanguis liquidus. Intervogat. ubi fuit interfectus ille puer, & quomodo?* narra quanto sapea dal suo Marito Israele sull'infanticidio ec. In

somma il Pretore Sala ebbe sempremmai a camminare con una straordinaria circospezione, non dando mai passo in avanti co' suoi interrogatorj, se non a misura, che l'Inquinto inoltravasi, e gliene spirava la strada con le sue confessioni. Onde da principio tutti gl'interrogatorj furono mai sempre generali. E qualor il Pretore passò ad interrogatorj più particolari, ciò unicamente seguì, ogniquivolta il Reo costituito gliene dava motivo con le sue risposte, che volevano su questa o quell'altra circostanza essere di vantaggio dichiarate.

„ Ego Joannes filius q. nobilis viri Ser  
„ Francischi Notari de Fondo, Civis &  
„ habitator Tridenti: publicus Imperiali  
„ autoritate Notarius, & in causa præ-  
„ missa Scriba malefactorum, & rogatus una  
„ cum supra scripto Ser Petro Notario de  
„ Maleferrati s. qui Petrus incipit scribere  
„ in supra scripto Processu Wolfgangi in  
con-



gior parte de' Costituti, oltre il Capitano Sporo, ed il Pretore Sala, v' intervennero molti, e molti altri testimoni, che in capo a ciascun Costituto vengono per la maggior parte distintamente nominati.

LXXXVII. Ma singolarmente nell' ultimo Costituto, in cui al Reo lette venivano tutte le antecedenti sue depolizioni, ad effetto le riconoscesse di nuovo e confermasse tutte, avvalorandole eziandio con suo giuramento; ebbero d'ordinario ad intervenire i Soggetti molto ragguardevoli, e per quello può crederli invitati dal Pretore Sala

R a que-

„ confontiam cum me Jo. Notario die  
 „ Jovis 2. Novemb. 1475., qui prædictus  
 „ Procellus inquisitionis, ratificationis, ju-  
 „ ramenti, sententiæ &c. dum licet præ-  
 „ mittitur fierent, & dicerentur per præfat.  
 „ D. Potestatem, & prædict. Wolfgangum,  
 „ præfens interfui una cum supraferipto  
 „ Petro Notario, eaque sic fieri vidi & au-  
 „ divi una cum prænominatis testibus, &  
 „ rogatus in Protocollis publicè signavi, no-  
 „ tavi &c. idcirco hoc præfens publicum  
 „ instrumentum processus &c. confeci, sub-  
 „ scripsi, & in hanc publicam formam re-  
 „ degi, signoque & nomine mei solitis, &  
 „ consuetis signavi, rogatus & requisitus &c.,  
 Somigliante attestazione o legalizzazione si  
 ha pure di Pietro de' Maleferrati parimente  
 Notajo Imperiale ec. Indi per maggio-  
 re certezza segue l'attestazione del Pretore  
 Sala dichiarando, che sono: *publici, au-*  
*thentici, legales, & fide digni Notarii positi,*  
*& descripti in matricula, & Collegio Nota-*  
*riorum Urbis Tridentine, & ipsis eorumque*  
*scripturis in dicta Civitate, & ejus districtu,*  
*adhibita fuit, & adhibetur plena fides, atque*  
*credulitas. Dard qui un'altra attestazione d'*  
 Alessandro Maggio successore del Sala, che  
 trovasti in fin del Processo autentico di Paolo  
 da Novara. „ Nos Alexander de Bassano,  
 „ Legum Doctör, Potestatem Tridenti &c.  
 „ notum facimus, & fidem indubitatum,  
 „ quod superscriptus Ser Joannes q. Ser  
 „ Francisci Notarii de Fundo &c. est verus,  
 „ legalis, authenticus, & fide dignus Nota-  
 „ rius, Civis & habitator Tridenti matri-  
 „ culatus &c. bonæ famæ & reputationis;  
 „ ejusque Scripturis, Processibus, & Instru-  
 „ mentis in Civitate & Diocesi Tridenti-  
 „ na, & alibi, ubi de ipso notitia habetur,  
 „ plena & indubitata fides adhibetur &c.  
 „ In quorum omnium testimonium præsen-  
 „ tes fieri fecimus, & nostri impressione  
 „ sigilli jussimus roborari &c. Franciscus  
 „ Gelpus Notarius Civis & habitator Tri-  
 „ denti de mandato præfati D. Potestatis &c.  
 „ All' ultimo Costituto di Angelo de' 17.  
 Aprile 1475. v' intervennero i seguenti:

„ Die &c. in Episcopali Palatio præfenti-  
 „ bus Magnif. D. Simone, & D. Balthassa-  
 „ re ejus fratre de Thonno, D. Odorico de  
 „ Brezio, D. Franciscus Gelpo, Jo: de Ca-  
 „ lepinis, Mag. Girolodo Parolario, & Mag.  
 „ Antonio Piperata Fabro, his Civibus &  
 „ habitatoribus Tridenti, nec non Domi-  
 „ nico dicto della Biava, Benevenuto de  
 „ Samadris, & Vincenzio de Manerba, his  
 „ Civibus & habitatoribus Civitatis Brixia,  
 „ testibus vocatis & rogatis, & aliis. „  
 A quello di Vitale de' 14. Giugno i seguenti:  
 Præsentibus Magnif. D. Bartholomæo de  
 Capesaro nobili Veneto, spectabilibus &  
 eximiis Legum Doctöribus D. Antonio  
 de Terlaco, D. Jo: Antonio de Vasche-  
 tis, D. Antonio Mirana, & Jurisperito  
 D. Odorico de Brezio, Rantel familiari  
 Illustrif. Principis D. Ducis Austriae &c.  
 Federico de Ceris, Pietro Rauter, his duo-  
 bus Notariis, & Odorico de Seregano,  
 Augustino de Grigno, Juliano Gardali-  
 ne, Jo: Eysenreich, Jo: Phailer, Serar  
 de Bolzano, Ulrico Lies, Magistro de  
 Bombardis Familiari præfat. Illustrif. D.  
 Ducis, Maffeo & Bertoldo Beham habita-  
 toribus Epiani, testibus vocatis & rogatis,  
 & aliis &c. „ Lo stesso dicasi a propor-  
 zione degli altri. Al Costituto di Sarra, e  
 Bella, Præsentibus Nob. D. Antonio de Le-  
 zana, & providis viris Ser Tremeno de  
 Perotis, Ser Antonio Gervasio de Nigris,  
 Ser Jo: Maria de Lippis, D. Thomæo  
 Tabarello, his omnibus Civibus Triden-  
 ti, nec non Bengnader de Stertzing, Am-  
 brofio Ferniger de Inspruko his duobus  
 de Alemania, & Marentino Mercatore de  
 Lovero, Raphaele Notario de Cario, Scha-  
 ramutzino de Michaelibus de Fontanella,  
 his duobus de Placentia, Jacobo Nota-  
 rio fil. Ser Zenonis de Ripa, Cabrio f.  
 Ser Cabri de Arco, testibus & aliis quàm  
 pluribus vocatis & rogatis &c. „ Anche  
 all' ultimo Costit. di Paolo da Novara del  
 1477. nel dì 5 Febbrajo. „ Præsentibus Ma-  
 gnifico, & generoso D. Alexandro de Bas-  
 sano Legum Doctore, & Honorabili Po-  
 testa-

a fine di meglio giustificare coll'autorevole presenza loro il suo operato, e per dar peso maggiore alla confessione de' Rei. Or chi può con qualche apparenza di vero darsi a credere, che trovati sieno Notari pubblici di riputazione, e coscienza sì perduta, sino ad attestare qual cosa seguita sotto gli occhi, e presenza di tanti, anche di Persone molto qualificate, ciò che di fatto non mai seguì, nè fu da' pretesi Rei in veruna maniera nè detto, nè confessato? Sarebbero pure tosto palefata ed in Trento, e dappertutto falsità sì abominevole, ed azione cotanto infame; ed avrebbero avuti i Notari tanti testimonj della loro somma scelleratezza, quanti furono coloro, ch'eglino medesimi attestano essere stati presenti, singolarmente all'ultimo Costituto di ciascheduno. Certamente il Prete Paolo di Novara, il quale trasferì i Processi, e formò le copie loro autentiche destinate sì al Papa, che all'Imperadore <sup>a</sup>, quando fu poi richiesto dal Giudeo Crassino di Novara, volesse portarsi a Roma, per testificar sull'innocenza degl'inquisiti Ebrei, egli non avrebbe ricusato di farlo a cagion de' Processi <sup>b</sup>, da' quali disse risultar la verità del fatto; anzi qualor riconosciuta avesse la pretesa falsificazione loro, e l'avrebbe manifestata ad esso Crassino, ed esibito farebbero di andar in Roma a farla constare: siccome nel resto adopròli quanto seppe, e potè in compiacer i Giudei, tentando, come sotto dirassi, d'avvelenar il Vescovo, di corrompere, e distruggere il Corpo del Beato Simone, di trar dalle carceri le Donne Ebreo ec. E' ben vero, che il detto Paolo adescato dal danaro, e dalle ricche promesse fattegli da' Giudei, si lasciò poscia indurre a promettere, che avrebbe deposto in Roma su la falsificazione de' Processi; ma egli però confessò, che questo era molto lungi dal vero, attestando, che intervenuta non eravi ne' medesimi falsifi-

cazio-

„ testate Civit. Trid. & ejus District. &c.  
 „ & Spectabilibus & eximius Legum Docto-  
 „ ribus, D. Melchior de Facinis, & D.  
 „ Paulo de Fatís de Trilaco, nec non alijs  
 „ providis Viris, Joanne Verber Secretario  
 „ Reverendissimi Domini & D. Guilhelmo  
 „ de Castro Nani Vall's Annanæ testibus  
 „ vocatis, & rogatis & alijs pluribus &c. „  
 Or che tutti i preminati, ed altri, che per brevità si tralasciano, abbian con sì manifesta ingiustizia a danni degl'innocenti Giudei cospirato, chi potrà crederlo? Eppure l'Avvocato de' Giudei tra tanti non potè dar eccezione, che al solo Giovanni de' Calepini; appellandolo nimico d'essi Giudei, senza però poter accertare il suo detto con testimonio alcuno, fuorchè quello de' medesimi Giudei, che massimamente in propria causa non debbon, nè possono in conto alcuno esser creduti.

<sup>a</sup> Nel Processo fabbricato contra di lui fol. 2. in trattandosi de' previ indizj, dicefi, che crebbe contra d'esso il sospetto a motivo che *idem Presbyter Paulus jam antea per duos menses cum dimidio vel circa eundem Reverendissimo Domino Episcopo in Castro suo decessisset, scribendo Processus Judæorum ad Sanctissimum Dominum nostrum Papam, & Serenissimum Dominum Imperatorem transmissis*. Tanto è lungi, che come guadagnato,

e corrotto col danajo venisse a cadere il sospetto sopra di lui, quasi avesse alterati i Processi a danni degli Ebrei, che anzi temessi l'oppollo; cioè, che in grazia d'essi non gli avesse in qualche parte falsati.

<sup>b</sup> Nel suo Costit. de' 17. Maggio 1476. depose „ Quòd d. Crassinus dixit sibi Pres-  
 „ bytero Paulo, ipsi existentibus in domo  
 „ d. Crassini super hostio d. domus Crassi-  
 „ ni in Civitate Novariæ, quòd d. Crassinus  
 „ volebat, quòd ipse Presbyter Paulus iret  
 „ Romam, & sollicitaret causam ipsorum  
 „ Judæorum. Interrogat. quomodo ipse  
 „ Presbyter Paulus iuit invitatus ad solli-  
 „ citandum d. causam, cum ipsis Judæis  
 „ non desint sollicitatores? R. quòd dictus  
 „ Crassinus dixit, quòd volebat, quòd ipse  
 „ Presbyter Paulus iret Romam, & quòd  
 „ ipsi Judæi facerent ipsum Presbyterum  
 „ Paulum incarcerationi, & quòd ipse de-  
 „ beret testificari dicendo, quòd ipse  
 „ Presbyter Paulus bene sciebat, quòd Ju-  
 „ dæi non interfecerent dictum puerum.  
 „ Cui ipse Presbyter Paulus respondit, quòd  
 „ volebat hoc facere, quia Processus forma-  
 „ ti in hac causa erant penitus contra ipsos  
 „ Judæos, & quòd ipse Presbyter Paulus de  
 „ hoc nihil sciebat. „

cazione alcuna \*. Aggiungafi, che il Processo dal Sommo Pontefice Sisto IV. dopo lungo maturo esame approvato, non potè contener neppur ombra di falsificazione, mercè che autenticato <sup>b</sup> dal medesimo Commissario Ventimiglia palese fautor de' Giudei, dichiarato e scoperto dallo stesso Paolo di Novara, ch' ebbe a testificare, com'

R 2

\* Nel Constit. de' 22. Maggio anno suddetto „ Interrogat. quidd dicat veritatem , „ dixit, quidd unum de his, quæ principa- „ liter primò convenit cum dicto Crassino „ facere pro ipsiſ Judæis, est, quidd ipse „ Presbyter Paulus debebat ire Romam, ut „ supra dixit, & etiam deponere ultra ea, „ quæ supra dixit, vid. quidd Processus for- „ mati contra Judæos per D. Potestatem „ Tridenti fuerant correcti & emendati, & „ demum transcripti, antequàm de ipsis tra- „ deretur copia Fratri Baptistæ Episcopo „ Vigintimilliensi pro ipsiſum D. Potestatem; „ & quidd hoc debuit fuisse, postquàm di- „ ctum fuit, quidd dictus Frater Baptista „ Episcopus Vigintimilliensis debebat huc „ venire Tridentum. Atque etiam ipse Pres- „ byter Paulus debebat deponere, quidd „ non erant apposita in ipsiſ Processibus „ omnia tormenta ipsiſ Judæis adhibita. „ Dicens etiam quidd d. Crassinus sibi di- „ xerat, quidd quidam de Brixia, cujus no- „ men ignorat, qui fuit famulus D. Pote- „ statis Tridenti, etiam debebat ita depo- „ nere, ut præmissum est. Et sic ipse Pres- „ byter Paulus promisit ita velle deponere; „ & etiam promisit deponere, quidd unus „ ex Officialibus vid. quidam Antonius fa- „ mulus D. Potestatis esset homo malæ con- „ ditionis, & ebriosus, & meretricarius. „ Dicens tamen ipse Presbyter Paulus, quidd „ si deposuisset, non potuisset deponere nisi „ verum: nec aliquid scit, nec scivit, quidd „ dicti Processus fuerint emendati, vel corre- „ cti, nisi forte in aliquo loco propter ma- „ lam latinicatem. „ E nel Constit. de' 22. „ Maggio più sinceramente così. „ Et licet „ superius dixerit, quid non habebat ani- „ mum deponendi in favorem Judæorum, „ tamen verum est, quidd volebat depone- „ re, & habebat animum deponendi in fa- „ vorem Judæorum, si ivisset Romam; & „ volebat dicere contra veritatem, quidd dicti „ Processus fuerant emendati, & transcripti, „ & non erant in illis descripta omnia tor- „ menta adhibita Judæis interfectis. Et vo- „ lebat etiam deponere, quidd d. puer fuisset interfectus per Christianos ex procu- „ ratione prælibati Reverendissimi D. Epi- „ scopi Tridentini, pro ut convenerat cum

„ Judæis, & ipse promiserat. „ Più nel Co- „ stit. de' 16. Settemb. „ Interrogat. qua ratio- „ ne volebat ipse Presbyter Paulus testifi- „ cari, quidd Processus essent falsificati, & „ quidd in eis Processibus non essent descri- „ pta omnia tormenta adhibita Judæis? re- „ se aliter nescire, nisi quidd d. Man Ju- „ dæus tunc dixit sibi Presbytero Paulo, „ quod supraſcriptus Omnibonus ( & ipse „ Judæus ) daret sibi modum omnium re- „ rum, quas depositurus esset: & inter ca- „ tera dabit tibi in scriptis omnes Instru- „ ctiones, super quibus depones, ut te con- „ cordare possis cum dicto Betini, qui ivit „ Romam ad testificandum in favorem ipso- „ rum Judæorum. Et cum ipse Presbyter „ Paulus interrogasset Man, quis nam es- „ set ille Betinus? Idem Man re. dicendo, „ quidd erat quidam, qui fuerat famulus „ Potestatis Tridenti. Et ita ipse Presbyter „ Paulus, facere promisit. „ Non da' altri „ dunque, che da' falsi testimoni, da' Giudei „ subornati e corrotti, potè attestarsi la fal- „ sificazione pretesa. Onde lo stesso Paolo do- „ po essersi co' Giudei impegnato a voler de- „ porre in Roma su la detta falsificazione, nel „ suo ultimo Constit. fol. 61. terg. confessò „ Et „ quia ipse Presbyter Paulus dubitabat, quidd „ si supraſcripta testificaretur, ut supra, „ deprehenderetur in aliquo mendacio, quia „ bene sciebat, quidd supraſcripta, quæ dice- „ bat, se velle testificari, erant contra verita- „ tem, cum prædictis non interfuisset: id- „ circo ipse Presbyter Paulus dixit prædicto „ Judæo, quomodò vultis, quidd ego testi- „ ficar supraſcripta, cum in rei veritate ego „ non interfuerim prædictis, & de facili „ deprehendar in mendacio? Et ille Judæus „ de Papia re. vos ibitis Venetias, & lo- „ quimini cum supraſcripto Judæo, qui vos „ informabit de omnibus, quæ debetis tes- „ tificari, ac etiam dabit vobis in scriptis „ instructiones, super quibus debetis testi- „ ficari, dando vobis modum testificandi, „ per quem eritis conformes cum Betino, „ qui etiam ivit Romam ad testificandum „ pro nobis Judæis in favorem nostrum &c. „ <sup>b</sup> Lo appella il Pontefice nella Bolla, che „ a suo luogo adduremmo, Nuncii vestri sigil- „ lis munitura.

com'ei tenne mano co'Giudei in Roveredo congregati, e come ricevette in Trento le loro lettere clandestine, e rispondea loro ec. Il Processo bensì del Ventimiglia fu sì in Trento, come in Roma!, considerato invalido, e nullo, perchè formato da lui in Roveredo, contra il tenore di sua commissione, senza l'intervento nè di Monsignor Vescovo di Trento, nè de' suoi Ministri, col mezzo d'un solo Notajo, e questo sospetto, e d'un Assessore stipendiato da' Giudei, e però contenente calunniose falsissime deposizioni de' Testimoni da' Giudei indotti, subornati, e dirò così comperati; come ad evidenza fece constare in Trento l'Hinderbachio, il Pavino in Roma, anzi in Roveredo stesso il Facino <sup>b</sup>: cioè che

<sup>a</sup> Nel suo Cost. de' 16. Settebr. fol. 54. così attesta. „ Donatus (*Judeus*) dixit sibi „ Presbytero Paulo ista verba: quòd quan- „ do D. Episcopus Vigintimillienis erat Tri- „ denti, Judæi exillentes Rovredi scribe- „ bant litteras, & illas mittebant præfato „ D. Episcopo Vigintimillienis hoc modo, „ vid. quia illas mittebant per nuncios, „ qui illas portabat aliquando in quadam „ fenestra muri Ecclesiæ S. Nicolai extra „ Civitatem Tridenti, non aliter dicendo „ præcisè in qua fenestra, nec nominando „ nuncium: & aliquando litteras faciebant „ ponere in alia fenestra Ecclesiæ S. Crucis „ extra Ecclesiam, quas litteras postea D. „ Episcopus Vigintimillienis mittebat ac- „ cipere. Et similiter dicit, quòd idem „ D. Episcopus Vigintimillienis, quando „ volebat respondere dictis litteris, faciebat „ ponere litteras suas responsivas in dictis „ fenestris. Confessa altresì nel Cost. de' 12. dello stesso Settebr. fol. 4. d'aver udito dal medesimo Donato Giudeo abitante in Soncino, in occasione d' essersi incontrato con esso lui nella Città di Piacenza: *quod D. Legatus venerat huc Tridentum pro causa ipsorum Judæorum; & quòd inde recesserat: & quòd sperabat, quòd ipse Judæe liberarentur &c.*

<sup>b</sup> Questi è Antonio de' Facini calunniato dal Ventimiglia qual Fariseo, ma giustificato dall' Hinderbachio, dichiarandolo essere, e doverli credere: *Notarium publicum, hominem fide dignum, & procuratorem fidelissimum in causa B. Simonis, qui, dum iste corruptissimus (Vigintimillienis) Rovredi testes pretio conductos in favorem Judæorum reciperet, eidem in faciem restitit, exceptiones, inusitatas, ac suspicionem contra illum palam proposuit, & non est reverentus illius minas & terrores; cum aliàs Brixæ, sicut intelleximus, contra famosissimum Verbi Dei Predicatore Fratrem Jacobum de Marchia ausus fuerit insurgere &c.* Così l'Hinderbachio scrivendo a Fra Michel da Milano nel

Venerdì in fra l'Ottava di Pasqua dell'anno 1477. Per altro sì del Facino, come del Calepino, l'uno dal Ventimiglia, l'altro dal suddetto Avvocato, ingiustamente proverbati, fa molto onorata menzione il Pajarino scrivendo al Dot. Archangelo Balduino. Anche il Pavino avendo richiamato a giusto esame il Processo del Ventimiglia, da lui fatto in Rovredo, ritrovollo per molti capi difettoso, e invalido. Onde dopo lungo discorso, ed allegazioni legali, così ebbe a concludere: „ Excessit ergo formam manda- „ ti. Primum in quantum assumpsit partes Ju- „ dicis. Secundò in quantum processit ad „ instantiam expressam Judæorum. Tertio „ in quantum processit contra certam per- „ sonam. Quarto in quantum processit so- „ lus sine Collega. Quintò in quantum „ commisit vices suas Assessori. Sexto in „ quantum extra locum & Civitatem Tri- „ denti. Septimò procul dubio in quantum „ trahidit sanguinem innocentem peribis „ Judæis, videlicet infantes illos, qui mo- „ dò essent Christiani, quorum animæ plus „ valent, quàm totus mundus. Omitto „ quòd citavit certas personas nominatim „ per Edictum absque eo quòd hoc specia- „ liter & ex certa scientia haberet in man- „ datis. Et quòd processerit cum uno solo „ Notario, etiam allegato suspecto, in tam „ gravi materia. Et cum excessivo Salario „ Assessoris per solos Judæos soluto. Et „ denegando publicare, vel edere nomina „ testium &c. multipliciter excedendo, prout „ patet ex ejus Processu, qui totus plenus „ est defectibus, & excessibus. Minus etiam „ consultè fecit, cum respexit corpus pueri „ sine præsentia Medicorum expertorum stu- „ diosè & de industria electorum & eorum „ judicium in scriptis non redigi faciendo „ propter vulnerum veritatem, & punctu- „ raturam. Sed inconsultissimè fecit mandan- „ do corpus pueri sepeliri, & in sequestran- „ do oblationes sub censuris Episcopo Tri- „ den-

che sotto vieppì verrà dimoſtrato in trattando dello Svizzero, e dell' Anzelino, che dal Ventimiglia, ed Avvocato de' Giudei pretendeanſi Rei ed Autori dell' infanticidio del B. Fanciullo. Sicchè anche ſu quello partito, parmi di poter avanzare con ſicurezza, ch' egli non ha neppur ombra di vero, o credibile. Ciò che pur anche dimoſtrato verrà da quello più a lungo or ora diraffi.

LXXXVIII. Dunque rimane ſoltanto l'ultimo, cui è forza ſ'appigli colui, che ha ſpoſata la opinione favorevole agli Ebrei, ed a tutto coſto vuole oſtinatamente ſoſtenerla negando la verità dell' infanticidio, commeſſo da coloro in perſona del Beato Bambino Simone, e da' medefimi confeſato ne' Proceſſi ſuddetti. Difamiamolo pertanto con qualche maggior diligenza, e veggiamo quanto egli ſi renda credibile a chiunque v'inceramente deſideroſo del vero; e ciò tanto di miglior voglia faremo, quanto che quaſi tutte le coſe, che ſu queſto propoſito recheremo, ſerviranno pure a maggiormente dimoſtrare non che la ſincerità del Giudice, ma ben anche quella de' Proceſſi: non mai potendoſi render credibile, che ſe queſti dal Sala foſſero ſtati alterati e corrotti, laſciate v'avrebbe tutte quelle coſe che tuttavia vi ſi leggono, e delle quali alcune poche qui da noi verano ricordate. Se il Giudice toſſe ſtato di quella conſumata malizia, che qui in lui deeſi indiſpenſabilmente ſupporre, qualor foſſe ſtato capace di mettere in uſo cotanto ſtrana diabolica invenzione, per riuſcire ne' ſuoi barbari inumani diſegni di ſterminare in buon numero Uomini innocenti, facendo lor perdere facoltà, fama, ſangue, e vita fra i più atroci ſupplizj, e però per giugnere a queſto ſegno riſolto, d'appigliarſi al mezzo poc' anzi ricordato, non v'ha dubbio veruno, ch' egli, conforme appunto v'è qui ſupponendoſi, avrebbe fatto intendere agl' Inquiriti, non che il fatto principale, che voleva aſſolutamente confeſſaſſero, ma inoltre tutte anche le minutiffime coſe, che doveano deporre, e che ſu di niun altra fuor quelle precipamente, egli avrebbegli eſaminati, ſtuggendo diligentemente tutte quelle ricerche e domande, le quali aveſſero potuto, non che render paleſe, ma ben anche far concepire lieve ombra ad Uomo avveduto di queſta ſua inumana barbarie, ed orribile ſcelleratezza.

LXXXIX. Pertanto egli non avrebbegli interrogati, fuorchè ſu que' punti, ſu quali diligentemente fatti prima gli aveſſe inteſi delle riſpoſte, che conveniva foſſer da loro date, e farebbeſi guardato con pari diligenza d'addomandare qualſiſia coſa, ſu cui non aveſſe avuta la ſicurezza di dovere ricevere in riſpoſta ciò che ſerviva a' ſuoi

„ dentino, & mandando incarcerari Swai-  
 „ zerum & ejus & ejus Uxorem viſis pre-  
 „ ſentibus, quæ omnia exquodam furore  
 „ proceſſiſſe videntur contra formam Com-  
 „ miſſionis &c. „ E ſopra „ Et quoniam  
 „ non conſtat ex Actis de aliqua ratio-  
 „ nabili cauſa, propter quam investiga-  
 „ tionem veritatis hujusmodi in Civitate  
 „ Tridentina facere non potuerit; non vi-  
 „ deo quomqdò potuerit aliquid exequi cir-  
 „ ca cauſam, maximiè ſine Epifcopo Tri-  
 „ dentino contra e. ſtatumus de offic. De-  
 „ legat. L. 6., & contra formam inſtru-  
 „ ctionis ſuz, & quidquid fecerit extra  
 „ Civitatem Tridentinam, tanquam contra  
 „ Reſcripti formam, & juris ordinem, at-  
 „ temptavit, conſequenter nullum & ina-  
 „ ne decernendum eſt. Quinimò ex Actis  
 „ videtur conſtare contrarium, ſcilicet de

„ cauſa irrationabili favore Judæorum. Nec  
 „ eſt veriſimile, quòd in Civitate Tridentina  
 „ non potuerit liberè exequi, quòd in-  
 „ cœperat, & ſecurè & favorabiliter, &  
 „ oblato ſalvo conducto, præſente Epifco-  
 „ po, & Capitaneo Urbis, qui omnem vim  
 „ prohibuiſſet &c. Et quòd pro parte Ju-  
 „ dæorum, ſi quam volebat informationem  
 „ ſuſcipere, poterat ſecuriſſimè per procura-  
 „ tores eorum &c. Et præterea non debuerunt  
 „ eis tradi infantes, ſed ſub ſecura ſide orpha-  
 „ notropho collocari, alii, & conſervari. Et  
 „ conſequenter apparet, quòd in omnibus  
 „ exceſſerit Commiſſarius iſte, & fecerit con-  
 „ trarium Deo, qui veritas, via, & vita eſt. „  
 Per l'oppoſito egli a lungo dimoſtra per tutti  
 i capi preſcritti dalla Legge comune, e mu-  
 nicipale di Trento, interamente legittimi,  
 ed autentici i Proceſſi del Sala.

a' suoi fini; di vantaggio farebbesi sommamente studiato d'impegnare ciascuno de' Correi a camminare perfettamente d'accordo cogli altri, non che nel punto principale, ma ben anche in tutte, niuna eccettuatane, le men rimarchevoli circostanze. Nè egli avrebbe potuta fu di ciò incontrare difficoltà veruna, non potendosi concepire qual motivo ritener dovesse i pretesi Rei dall'uniformarsi all'empie voglie del Giudice in queste cose minute, dopo essersi arresi ad ubbidirle nelle cose più essenziali, e dietro la confessione delle quali non v'aveva ormai più per essi scampo, nè speranza di vita.

XC. Or veggiamo, se le cose sieno camminate su questo piede. Chi dà una sola occhiata ai Processi rilieva tosto, come poco prima in parte accennammo, che il tutto v'è anzi all'opposito. Samuele racconta nel suo Costituto *a*, che anche Tobia ebbe a strappare dalla guancia, e gamba del Beato fanciullo con la Tanaglia parte della carne. Eppure di questo fatto quasi niun altro ne parla; nè il Pretore Sala fa particolare premura nè a Tobia, nemmeno agli altri Correi per avergli anche in questo punto uniformi. Il solo Samuele *b*, come dicemmo, riconosce, e parla della ferita nel capo, descrivendo anche la maniera, e strumento, con cui fu fatta, ed al Pretore Sala non dà fastidio di sorta il vedere, che niun' altro gliene parla. Passa eziandio a non volersi neppur dare la briga di chiedere a Moar *c*, s'egli veramente aveva avuto il descritto coltello in mano, e se con quello ferito avea il Bambino.

XCI. Vitale addomandato, chi avesse fatta la ferita nel capo, ed avesse forata la sommità della verga; risponde di non saperlo, gli vien data la corda, ed egli replica lo stesso: si lascia qualche tratto appeso alla medesima, ed addomandato risponde come sopra; nè s'è altro che dirsi; e ciò dopo avere nell'istesso Costituto, già sull'uccision del Bambino confessata distintamente ogni cosa. Altre somiglianti risposte, di nulla essi sapere incontransi frequentemente ne' Processi su diversi punti, ne' quali altri de' Correi si dimostrano nelle deposizioni loro molto ben informati, ed intesi; sicchè basterebbe soltanto scorrere, anche di fuga, le deposizioni di Samuele, Angelo, Tobia, Mosè il vecchio, Moar, Israele, che furono certamente i Capi nel concertare l'orrido misfatto, ed indi anche eseguirlo, per nulla dire di quelle di Wolfgango, Joff, Mosè, Lazzaro, Isaaco, Vitale, ec. per toccare certamente con mani, che in leggendo i detti Costituti, ogn'altro sospetto può con più verisimiglianza nascere, fuor quello di questa pretesa diabolica subornazione. Di sovente, come dicemmo, rispondono col non sò; ed il Giudice ora si dà per soddisfatto, ora fa uso della tortura, e quantunque non gli venga fatto di trarre con quella altra risposta, se lo prende in pace, e vi passa sopra, ec. In molti altri punti, come già fu detto, l'uno de' Correi lascia una circostanza, che da quell'altro vien ricordata: andando poi questi mancante in altra parte, sulla quale ebbe a spiegarli con più chiarezza, e precisione il primo. Incontrasi eziandio non di rado, chi dice non avere avvertite bastantemente quelle cose, che pure passarono sotto gli occhi suoi; altri risponde: non più sovvenirmi precisamente come, ed in qual guisa, la cosa fosse seguita.

XCII.

*a* Nel Cost. de' 7. Giugno. *Et postea Samuelem cum eademmet tenalea similiter extirpavit modicum de carne in eodemmet loco maxilla pueri: Et Tobias accepta d. tenalea, similiter & ipse extirpavit modicum de carne in maxilla d. pueri in eodemmet loco: Et similiter postea fecit Moar &c.* Lo stesso replica della ferita fatta nella gamba, che oltre Mosè e Samuele, anche Tobia e Moar v'abbian avuta la loro parte.

*b* Abbiamo riferite le parole, con cui egli di ciò parla num. LXXVIII. not. *b*.

*c* Lo richiede bensì il Pretore su la ferita della verga, a cagione che non ne avea parlato nel descrivere il Martirio; e confessa che fu fatta da Mosè: lo chiede pure, se riconoscerrebbe la tanaglia, e confessa che la riconoscerrebbe; ma della ferita del capo, nè Moar ne fa parola, nè il Pretore gliene ricerca alcun conto.

XCII. Israele nel suo Costituto <sup>a</sup> confessa essere egli stato quegli, che tenne alzato al Bambino il piede, per meglio raccorre il sangue; e non pertanto i due Bonaventuri con Moar dicono, essere stata questa precauzione di Mosè il vecchio. Quelli dice <sup>b</sup>, che per la debolezza e cadente sua età non avendo egli potuta strappare colla tanaglia al Bambino la carne della guancia, ebbe bisogno d'esser ajutato da Tobia; eppure il Pretore Sala non si cura di risaperne la verità da Tobia, molto meno di accordare queste apparenti contraddizioni, che in sostanza non sono se non variazioni, solo tacendo l'uno, quanto l'altro affermava.

XCIII. Or come potrà reggere tutta questa condotta, ed accordarsi col pensiero qui da noi combattuto, che tutta la Storia di questo vantato infanticidio null'altro sia, che un'infame calunnia dal Pretore ordita, e congegnata, e indi a pretesi Correi suggerita, e palesata colla minaccia de' più crudi tormenti, ogni qual volta ne' termini, e quali direi coll' espressioni medesime, con cui venne lor fatto il racconto, non fosse stata minutamente da lor confessata? Certa cosa è, che se non vogliamo credere il Pretore uomo senza giudizio ed insensato, non mai ce lo potremo figurare capace di condotta sì mal concertata, e che combatteva troppo palesemente i disegni da lui concepiti.

XCIV. Ma v'ha di vantaggio, mentre da più, e più luoghi dimostrasì, quanto lontano fosse il Pretore Sala di fare loro violenza veruna, e quanto piena libertà avessero d' affermare, o negare tutto quello sapevano essere o vero, o falso. Wolfgango nell' ultimo suo Costituto, in cui egli, come pure tutti gli altri, senza tortura confessò nella maniera tante volte ricordata, l' enorme misfatto; ebbe non per tanto a richiamarsi su due coserelle, e che gli furono lette; sembrando-

gli,

<sup>a</sup> Nell' ultimo de' 17. Aprile. *Et postea Moyses accepit renaleam, & cum ea extirpavit modicum de carne tibiae dextrae pueri ad latus exterius, & ipse Israel tenebat dictam tibiam, dum sanguis exiret pro vulnere facto per dictum Moysen in tibia.* Moar nel suo Costit. de' 11. Aprile. *Et dicit quod Moyses antiquus post extirpationem carnis per eum factam in tibia, tenebat dictam tibiam elevatam, ut sanguis commodius colligeretur.* E' facil cosa da credersi, che lo fecero amendue, od unitamente, o l' uno sottentrando all' altro, forse occupato, o voglioso d' occuparsi in altro.

<sup>b</sup> Nel suo Cost. de' 10. Giugno: *Et dicit, quod recordatur, quod quando ipse Moyses cum renalea voluit extirpare carnes de maxilla pueri, quod non poterat ipse Moyses extirpare carnes, cum sic imbecillis & decrepitus, & pro tunc Tobias adjuvit ipsum Moysen ad extirpandum carnem de maxilla pueri &c*

„ e Constitutus Wolfgangus, & sibi & „ suprascriptis D. Jo. Graber, & Donato „ interpretibus, in praesentia mei Petri de „ Maleferratis Notarii, etiam interpretis „ electi, ut supra, lecta fuit de verbo ad „ verbum per suprascriptum Jo. de Fundo „ Notarium antedicta inquisitio in Latino

„ sermone, de mandato D. Potestatis, & „ per antedict. Interpretes, & me Notarium „ relat. Wolfgango inquisito in lingua theu- „ tonica ad ejus plenam & claram intel- „ ligentiam: & interrogat. praed. Wolfgang. „ per nos praed. Interpretes, an vera fue- „ rint, & sint omnia lecta in medium per „ dictum Jo. Notarium, & per Interpretes „ in lingua theutonica, sibi relata ut su- „ pra? R. quod ex certa ejus scientia, & „ nullo juris vel facti errore ductus, con- „ fessus est, & de praesentia fatetur omnia „ & singula in inquisitione contenta, & „ per interpretes in lingua theutonica si- „ bi relata, fuisse & esse vera; salvo quod „ in ea parte, in qua sibi Wolfgango per „ nos interpretes relatum est, pro ut per „ dictum Jo. Notarium lectum est, ea in- „ quisiitione contineri, quod ipse Wolgan- „ gus dixit, quod puero illi, quem con- „ fessus est fuisse interfectum in dicta Ci- „ vitate, cujus nomen taceatur, fuerit cum „ renalea ferrea a quodam Judaeo extractum „ modicum de carne de quadam nate: ve- „ ritas est, quod non fuerint extractae car- „ nes de nate, sed fuerunt extractae de ti- „ bia; & ipsemet Wolfgangus his dictis, „ praesentibus suprascriptis testibus, posuit „ manum suam ad tibiam dexteram de sub

„ g<sup>o</sup>.



gli, ch' egli, o non erasi bastantemente spiegato, o che dal Giudice non era stato, conforme allora pretese, sufficientemente inteso: e ciò riguardava una ferita, che nel martirizzarlo fu fatta ad un Bambino, non già il nostro di Trento; come pure che un furto, il quale rappresentavasi seguito in un certo luogo, non qui, ma altrove, era stato da lui commesso: e dietro queste dichiarazioni ebbe poscia esso Wolfgango, a giurare sopra de' Sacri Libri, e confermare con le maniere, ed espressioni le più forti, per vere e certe, tutte e ciascuna delle altre sue deposizioni.

XCXV. Cosa somigliantissima ritrovasi nell'ultimo Costituto di Lazzaro, cui venendo lette non so quali parole, quasi da lui fossero state dette in un suo Costituto; ebbe a replicare, che fu questo erasi preso sbaglio, e che non quelle, bensì altre parole eran state da lui confessate. Di più, che vi aveva altro errore nell'ordine, con cui riferita veniva certa altra sua deposizione; e ciò premesso egli pure, confermò verissimo tutto il restante, che contiene il suo ultimo Costituto nella guisa, che letto gli venne: ma non pertanto non sapea risolverli ad avvalorare questa sua deposizione col giuramento preteso dal Pretore; da cui venendo avvertito, che se le cose, che poc' anzi aveva udite leggerli innanzi, non fossero vere, esso Pretore, non che esortarlo al giuramento, anzi gli comandava espressamente dovesse astenersene, ma che era in debito di giurare ogni qual volta le cose da lui udite fossero vere; si mantenne ad ogni modo Lazzaro ostinato nella risoluzione di non giurare, protestandosi, che ciò non faceva a cagione, che riconoscesse le cose altre volte da lui deposte, e confessate, men vere, ma perchè pentava cosa vietata il giuramento: soggiungendo aver egli inteso dagli Ebrei, esser

„ genu aliquantulum ad latus exterius, di-  
 „ cendo, quodd in tali loco præd. cum  
 „ tenalea fuerint extractæ carnes. Item di-  
 „ cit, quodd in ea parte, in qua sibi rela-  
 „ tum, ut supra, quodd ipse Wolfgangus  
 „ quadam die furto fustulit de quodam cia-  
 „ to ligno existente in Camera pignorum  
 „ domus q. Samuelis unum serpentem ar-  
 „ genti; veritas est, quodd ipse Wolfgangus  
 „ furatus est dictum serpentem argenti, non  
 „ de dicta Camera pignorum, sed de Ca-  
 „ mera, in qua habitabat q. Mohar He-  
 „ braus &c. qui Wolfgangus juravit cor-  
 „ poraliter tactis scripturis omnia suprascri-  
 „ pta fuisse, & esse vera &c.

„ Quibus auditis præf. D. Potestas di-  
 „ xit dicto Lazaro inquisito, quodd si vera  
 „ erant omnia & singula infra scripta per  
 „ eum confessata & ratificata &c. quodd de-  
 „ beat jurare &c. & quodd aliter non debe-  
 „ ret jurare, nisi esset verum; idem Laza-  
 „ rus respondendo dixit, quodd volebat ju-  
 „ rare. Et interrogat. cur volebat jurare?  
 „ R. quia erat peccatum jurare. Et cum  
 „ pluries esset sibi dictum per præf. D.  
 „ Potestatem, quodd deberet jurare, si vera  
 „ erant suprascripta lecta & vulgarizata, &  
 „ quodd aliter non deberet jurare, quia nul-  
 „ lum erat peccatum jurando veritatem;  
 „ idem Lazarus dixit nolle jurare, quia

„ erat peccatum &c. quia didicit a Judæis  
 „ quodd est peccatum jurare etiam jurando  
 „ veritatem. Et cum per præf. D. Potesta-  
 „ tem fuisset sibi Lazaro dictum, quodd nec  
 „ Judæis, nec Christianis est prohibitum  
 „ jurare, jurando veritatem, dumodd jurent  
 „ ex necessitate, sed bene esset peccatum  
 „ jurare, jurando mendacium, sive Judæus,  
 „ sive Christianus sit; & quodd si erat ve-  
 „ rum illud, quodd erat vulgarizatum, &  
 „ lectum, deberet jurare, & quodd aliter  
 „ non juraret, nisi esset verum: idem La-  
 „ zarus R. quodd si non erat peccatum ju-  
 „ rare veritatem, quodd volebat jurare ad  
 „ omnem requisitionem præf. D. Potestatis  
 „ &c. qui Lazarus nullo facti errore du-  
 „ ctus, tactis Scripturis Judaicis, juravit  
 „ per Deum vivum, per Deum verum, per  
 „ Deum Abraham, Isaac, & Jacob, & per  
 „ Deum qui fecit Cælum & Terram & per  
 „ illam Legem, quam Deus dedit Parenti-  
 „ bus suis in Monte Sinai in manu Moy-  
 „ si, omnia suprascripta lecta & vulgarizi-  
 „ zata fuisse & esse vera, ut supra ratifi-  
 „ cando & approbando omnia, & de præ-  
 „ senti ratificat, perseverat, & approbat,  
 „ præsentem, audiente, consentiente, & au-  
 „ thorizante ipsel. D. Antonio de Civita-  
 „ te Belluni Curatore &c.



esser mai sempre peccato il giurare anche la verità . Ma replicandogli il Pretore Sala , che l'avvalorare il vero con un giuramento , qualor ciò facciassi con sufficienza , e giusto motivo , non mai era peccato ; finalmente si arrese , offrendosi pronto a fare il giuramento desiderato ad ogni cenno , e richiesta del Pretore , conforme anche di fatto eseguì poscia , giurando egli pure su i Sacri Libri esser vero , coll' eccezioni dette , tutto quello contenevasi nell' ultimo suo Costituto .

XCVI. Anche Isaac udendo leggerli nel ultimo suo Costituto , qualmente avea confessato d' aver ricevuto da certi Ebrei del sangue di Fanciullo Cristiano , a quali egli poscia in corrispondenza , e per gratitudine , ebbe a fare non so qual servizio , rispose esser vero , che prestò loro quella servitù , ma non per pura cortesia , e riconoscenza : conciossiachè fu convenevolmente dagli Ebrei suddetti per quella soddisfazione e riconosciuto ; indi esso pure giurò , e confermò ogni cosa *a* . Simil cosa leggesi negli ultimi Costituti di Sarra e Bella , ch' ebbero pure a correggere alcune cose , singolarmente Bella , la quale con gran presenza di spirito su diversi punti emendò , e dichiarò le sue deposizioni ; ed in fra l' altre cose volle avvertire , ch' essa non vide già Samuele portare nella Camera avanti la Sinagoga il Fanciullo , tre o quattro anni prima recato da Tobia nel Cortile , a cagione ch' appena veduto esso Fanciullo , erasi tolto ritirata dal poggiuolo *b* .

XCVII. Tanta libertà ne' pretesi rei in confermare , dichiarare , o ritrattare le cose da loro dette , o non sufficientemente dilucidate , ben dimostra , che non v' avea neppur ombra di subordinazione nella maniera sopra espressa ; ma che accordavasi loro tutta quella libertà , che può onestamente da un reo convenuto pretendersi , e desiderarsi .

XCVIII. Altra cosa sommamente rimarchevole su questo proposito ritrovo ne' Processi . A Bonaventura il giovane , figliuolo di Mbar , perchè tuttavia minore , fu accordata dal Pretore Sala la scelta d' un Curatore di suo gradimento ; ed egli non mancò di valersi di questo favore , eleggendo in suo Curatore il Signor Giammaria de Lippis Cittadino di Trento *c* , il quale avendo accettata quella incom-

S  
ben-

*a* . Interpretes responderunt , quòd Isaac  
,, inquisitus responderat , quòd ex certa ejus  
,, scientia , & nullo juris vel facti errore  
,, ductus , confessus fuerat , & de presentibus  
,, confitebatur , omnia & singula in in-  
,, quisione contenta , & sibi per ipsos Inter-  
,, pretes in lingua theutonica relata fuisse  
,, & esse vera ; salvo quòd in ea parte ,  
,, in qua sibi relatum est , ipsam dixisse ,  
,, quòd habuit de certo sanguine a præd.  
,, Judæis , & quòd ne esset ingratus alteri ex d.  
,, Judæis pluries curavit stabulum &c. veritas  
,, est quòd non curavit stabulum dicti Ju-  
,, dæi , nec alia servitia gratis præstitit , sed  
,, d. Judæus pro curatione stabuli & pro  
,, aliis servitiis præstitit , ut supra , satisfecit  
,, sibi Isaac . Et qui Isaac corporaliter tactis  
,, Scripturis Judaicis juravit per Deum vivum  
,, &c. ,, Ed in questi termini forti certamente ,  
e che non posson non recar un sacro orrore ,  
son concepiti i giuramenti degl' altri tutti ,  
a riserba di Wolfgango , che giurò nella forma  
suddetta , a motivo penso , che fattosi  
Cristiano , sebben fintamente , trattarlo volle  
non per tanto il giudice qual Cristiano .

*b* Dicit in illa parte , ubi relatum , quòd  
modo possunt esse unum tres , vel quatuor ,  
quòd Tobias portavit illum puerum , ut in  
Inquisitione continetur ; & quòd Samuel il-  
lum accepit , & portavit in Cameram , que  
est ante Synagogam Judæorum , dicit : se non  
vidisse dictum Samuelem portare dictum pue-  
rum in dictam Cameram ; & quòd nescit ,  
quò illum tunc portaverunt , quia illico viso  
puero ipsa Bella inde recessit .

*c* ,, D. Potestas Interrogavit Bonaventuram ,  
,, si cupit habere Curatorem , aut alium ,  
,, qui causam suam tueatur , si tueri potest .  
,, Et si afficitur magis ad unum , quàm ad  
,, alium ; & quòd nomet , quem vult in  
,, Curatorem sibi decerni &c. Qui Bonaven-  
,, tura r. quòd cupit defendi , si fieri po-  
,, test , & quòd rogat sibi decerni in Cura-  
,, torem egregium Virum Ser Jo. Mariam  
,, de Lippis Civem & habitatorem Civita-  
,, tis Tridenti , ibi præsentem , & acceptan-  
,, tem &c. Et qui Ser Jo. Mar. manibus ta-  
,, ctis Scripturis in manibus mei Notarii  
,, hoc juramentum deferentis , juravit , quòd  
,, bona fide , & sine fraude , & omni cura  
,, &

benza, giurò sopra de' Sacri Libri di voler adempiere alla medesima senza frode di sorta; anzi che con tutta l'immaginabile diligenza studiato farebbesi difendere l'inquirito Bonaventura, non risparmiando nè fatica, nè spese, per giugnere a questo fine. A Wolfgang fu accordato, non che un Curatore, ma ben anche due, entrambi di sua elezione, cioè il prelodato Signor Giammaria de Lippis, ed il Signor Antonio de Vitulis Cittadino di Belluno, e Dottore di Legge. Questo medesimo Signor Antonio de Vitulis fu desiderato in qualità di suo Curatore dall'inquirito Mosè il giovane, al quale uffizio venne egli pure cortesemente dal Pretore Sala diputato. Lo stesso dicasi di Lazzaro, e di Anna Moglie d'Israele, con cui ebbe a praticarsi l'attenzione medesima.

XCIX. Se pertanto vi avesse avuta anche lievissima ombra della sognata subornazione; cui mai sia credibile, ch' il Pretore avrebbe a' pretesi rei accordato il Curatore; non potendo egli non prevedere, che costoro farebbonfi certamente su di ciò aperti coi medesimi, e che avrebbero loro svelata con intera confidenza ogni cosa? Per lo meno al Curatore Antonio de Vitulis, che con essere straniero, e suddito della Repubblica di Venezia, palesemente omai dichiaratali a favore d'elli Ebrei, non avrebber certamente mancato di svelare l'abbominabile mistero, e fatto conoscere, a qual segno avanzata si fosse la malizia, e scelleratezza del Giudice. Confesso, che a me sembra non poterfi credere a questo segno temerario il Sala, sino a cimentare tant'oltre la sua riputazione, fortuna ec. E che quando anche egli fosse stato capace di risoluzione sì arrischiata, non sarebbe mai stato possibile, che avendo i Curatori libero l'accesso a' rispettivi loro Clienti, quelli rimanessero allo scuro di così scellerata orditura, o che sapendola, non l'avessero egli no a chi spettavasi di ragione, svelata tantosto; conforme obbligati eransi con giuramento, e tanto rigorosamente da loro esigeva l'equità, e la giustizia.

C. S' aggiunge non picciola forza all'argomento, ogni qual volta risletter vogliafi, che in quel tempo vennero tre Ebrei appollatamente in Trento, come raccoglielsi da' Costituti di Wolfgang, e Paolo di Novara, cioè Gianpietro falso convertito, Salomone, e Crassino, i quali spediti furono dagli Ebrei d'Italia, coll'incarico di nulla risparmiare, nè in fatica, nè in danaro per cavar dalle carceri gli Ebrei inquiriti. Or non può dubitarsi, che all'uno od all'altro di costoro svelato certamente avrebbe il mistero qualcuno de' Curatori suddetti: O quando questi stati fossero tanto segreti sino a nulla lasciarne trasparire; come potrà mai creder-

„ & diligentia, quantum fieri poterit per  
 „ ipsum, curabit, & defendet superscri-  
 „ ptum Bonaventuram pro dicta causa, &  
 „ Processu, & in eo contentis, non par-  
 „ cendo labori, aut expensis aliquibus, &  
 „ quodd faciet omnia utilia ipsi Bonaventu-  
 „ ræ, & inutilia & damnosa dimittet, sal-  
 „ va tamen veritate &c.  
 „ Costit. 11. Gennajo 1476. „ Dominus  
 „ Potestas attento, quodd Wolfgangus asse-  
 „ ruit se minorem 25. annis, & licet ex as-  
 „ pectu videatur major annorum 28. vel  
 „ circa; tamen D. Potestas volens cautius  
 „ procedere, ne idem Wolfgangus occasio-  
 „ ne criminis, pro quo inculpatur, inde-  
 „ fensus remaneat ratione minoris ætatis,  
 „ iussit interrogari per me Petrum Nota-  
 „ riam interpretem eundem Wolfgangum,

„ si cupit habere spect. D. Antonium de Ci-  
 „ vitate Belluni, & Ser Jo. Mariam de Lip-  
 „ pis in ejus Curatores, quos aliàs elegit  
 „ ut supra, qui causam suam tueantur, si  
 „ tueri potest? Qui Wolfgangus re, quodd cu-  
 „ pit præd. sibi decerni in Curatores &c. „  
 E dopo il Decreto del Giudice, che li costituisse Curatori, soggiugne il giuramento d'ammendue i Curatori, con cui s'impegnano:  
*Quodd fideliter bona fide, & sine fraude omni ingenio suo defendent Wolfgangum præd. &c. Mandant insuper D. Potestas mihi Petro Notario, & Joan. de Froid Notario, quatenus præf. D. Antonio, & Jo. Mar. Curatoribus ut supra instantibus & presentibus dare deberem unam cotram omnium iudiciorum contra dictum Wolfgangum &c.*

fi, che da verun' altra parte non ne sia trapelata, e lor giunta qualche lieve notizia: non potendo farli a meno, che non n' abbian avuto lume, anche il Custode delle carceri, ed altri bassi Ministri della Corte, per lo più molto facili a lasciarsi guadagnar e corromper col danaro? Con il Convertito Wolfgango eglino certamente trattaron più fiato. E chi meglio poteva andar inteso di questo abominevol raggio del Sala, ch' esso? Mentre con lui doveva già esser stata praticata la medesima scelleratezza, quando fu unitamente con gli altri posto in carcere per la prima volta, e costituito. Eppure tutt' essi nulla ne seppero, conforme ad evidenza dimostrano le cose da loro trattate con esso Wolfgango, e Paolo da Novara, ne' Processi registrate.

CI. Aggiungeremo, che lo stesso Wolfgango trattò anche con un Ministro dell' Arciduca Sigismondo: come pure, che prima fosse pronunziata la sentenza dal Sala si trovaron in Trento alcuni Consiglieri da esso Arciduca a questo effetto appostatamente mandati. E vi farà non pertanto chi possa dubitare s'eglino avran trattato co' Curatori degl' inquirenti; se questi, se Wolfgango, avran loro sinceramente scoperto ciò, che di rilevante sapeano su le procedure del Sala; essendo palese a tutti allora in Trento, che i mentovati Consiglieri non aveano altra pretensione, giulla l' incombenze lor date dall' Arciduca fuor quella di vegliare, acciocchè amministrata fosse in questa tanto strepitosa causa un incorrotta giustizia? Confesso, replico, che in riflettendo a tutte queste e più altre cose, le quali per brevità qui tralascio, non so ravvisare in qual maniera renderli possa credibile qualunque siasi subornazione.

CII. Riuscirebbe cosa troppo noiosa, e rincrescevole al cortese Lettore, se tutte qui volessi raccorre le pruove, che in gran copia tuttavia trarre potrebbero da' Costituti per far vedere con tutta quella chiarezza, che in somiglianti cose può onestamente bramarsi, non avervi in tutta la condotta del Pretore Sala, nè pur vestigio, che possa far nascere qualunque sospetto della qui combattuta subornazione; incontrarsi bensì di sovente l' occhio di attento Leggitore in molte, e molte cose, che anche a suo dispetto l' obbligano persuadersi, che il Pretore Sala null' altro più ebbe a cuore in tutta quella procedura, che d' amministrare, giusta il debito suo, una incorrotta giustizia.

CIII. Lasciati dunque tutti gli altri daremo qui sol tanto un saggio delle cose, che su questo proposito leggonfi ne' Costituti di Wolfgango, il quale chiamavasi prima Israele, Pittore di professione, come vien detto più volte ne' Processi, e che giunto poc' anzi all' infanticidio in Trento, erasi per quel breve tempo trattenuto nella Casa di Tobia. Questi il Lunedì di Pasqua di buon mattino, mentre voleva fuggirsene, stimolandolo efficacemente a così fare, e la rimembranza del commesso delitto, e l' avvenuto la sera avanti a Samuele, Angelo, e Tobia,

S 2

« Così l' Hinderbachio nel più volte lodato MS., Qui (Serenissimus Dux Austriae) „ tandem deliberavit mittere suos principes Consiliarios, inter quos etiam erant „ quidam Doctores, & Jurisperiti, qui „ viderunt, & examinarunt Processum habitum, quo viso, & examinato, cum „ reperissent eundem rite, & bene formatum, & legitime secundum formam Juris, & Statutorum in eo processum; „ maturo praehabito Consilio etiam cum „ Doctoribus & Jurisperitis hujus Civitatis, decreverunt contra eosdem Judaeos „ ad ulteriora procedendum fore: & ita „ fuit ulterius processum, & tandem

„ conclusum in causa, & ratificatione dictorum suorum, ac confessionum per „ eos singillatim factarum medio eorum „ juramento per Deum &c. „ Non saprei comprendere, come possano non che pretendersi, & neppur desiderarsi diligente e circospezioni maggiori per torre ogni ombra di sospetto, che stata siavi malignità o frode nel Giudice. Nè ci lascia dubitare della verità di ciò, che qui avanza il degnissimo Prelato, e la stima e rispetto dovutogli, e la lettera dell' Arciduca Sigismondo, che nel Capo seguente produrremo.

che, come fu detto, Domenica notte fatti furon prigioni; venne esso pure prelo dalla Corte: ma non guarì dopo dimostrandosi desideroso d'abjurare il Giudaismo, ed abbracciare la Fede Cattolica, fu rilasciato dalle carceri, e sequestrato in Castello li 21. Aprile <sup>a</sup>. Anzi ad effetto di poter assistere a' Signori Comittarj disputati per la ristituzione delle cose impegnate presso gli Ebrei, che fatto ne avevano il registro in favella Ebraica; gli venne eziandio accordato, uscir di Castello li 8. del Mese di Giugno; non liberando però esso Israele, ogni qualvolta dagli ulteriori esami, od altra via, fosse stato scoperto colpevole. Fece costui mal uso della clemenza dell' Hinderbachio; ed avendo tenuta mano a' varj iniqui disegni, anche di chi macchinava sulla vita dello zelantissimo Prelato, come tosto dirassi: fu nuovamente poslo li 26. Ottobre nelle forze; e dai molti Costituti suoi rilievansi sul punto, di cui trattiamo, le cose seguenti, che ci contenteremo di qui brevemente accennare.

CIV. Egli dunque in primo luogo confessa d' avere contezza di più altri infanticidj, dagli Ebrei altrove commessi; avendo in taluno di quegli avuta egli pur la sua parte. Qui per verità non pare, possa esservi stato luogo alla pretesa subornazione; parte perchè vengon descritti con tali circostanze, che non mai potevan essergli state poste in bocca dal Giudice; parte perchè gli altri infanticidj, che pure dagli altri inquiriti confessati vengono, sono quasi tutti diversi senz' ordine, o connessione veruna infra di loro. Or non è punto credibile, che il Pretore Sa-

la

„ Die 21. Aprilis Reverendissimus Do-  
 „ minus habita informatione, quòd Israel  
 „ Hebraus, qui ad praesens in carceribus  
 „ detinetur, occasione q. Simonis interse-  
 „ cti, desiderat ethici Christianus, & Ba-  
 „ ptisma suscipere; ideo prelib. Reve-  
 „ rendissimus D. mandavit dictum Israelem  
 „ de carceribus relaxari pro nunc, ita ta-  
 „ men quòd de Castro non exeat, ad hoc  
 „ ut in fide instrui possit, & deinde si vi-  
 „ sum fuerit Baptizari, & quòd propter  
 „ hoc non intelligatur absolutus, casu  
 „ quo aliquo tempore culpabilis apparue-  
 „ rit pro delicto, pro quo incarceratus  
 „ fuit. „ E sotto. „ Die 8. Jun. &c. prelib.  
 „ Reverendissimus D. attento quòd non  
 „ sit aliquis, qui libros Hebraicos dicto-  
 „ rum Judæorum legere sciat, cum supra-  
 „ dictis libris nomina omnium, qui ha-  
 „ bent pignora, apud Judæos scripta sint  
 „ &c. nec alius sit, qui dictos libros le-  
 „ gere valeat, de quo verosimilius confidi  
 „ possit, quàm de superscripto Israele,  
 „ nunc facto Christiano, & nominato  
 „ Wolfgango; eidem Wolf. licentiam de-  
 „ dit, quòd possit exire de Castro &c. non  
 „ absolvendo &c.

„ b Costit. 3. Novem. „ Interrogat. in qui-  
 „ bus locis occisi fuerint pueri Christiani  
 „ per Judæos? R. quod modo possunt es-  
 „ se quinque vel sex anni, dici audivit,  
 „ quòd quidam puer Christianus fuerat  
 „ interfectus a Judæis causa habendi san-

„ guinem, & quòd sic fuit interfectus in  
 „ quodam loco nominato Hendinga Ale-  
 „ mania, qui Judæi fuerunt combusti. Et  
 „ dicit, quòd hoc dici audivit primò a  
 „ quodam Moyse Judæo de Ulma, qui  
 „ Moyses pro liberatione dictorum Judæo-  
 „ rum equitavit ad Serenissimum Impera-  
 „ torem pro dictis Judæis liberandis. „ E  
 „ nel Costit. de' 18. Nov. „ Interrogat. &c.  
 „ R. quòd nunc possunt esse anni octo  
 „ vel circa, dum ipse Wolfgangus staret  
 „ in Civitate de Ratisbona cum Samuele  
 „ Hebræo; quidam Jossele Hebræus emit  
 „ quendam Puerum Christianum a quodam  
 „ paupere mendicante Christiano, quem  
 „ sic emit pro decem ducatis, & quem  
 „ Puerum idem Jossele emit per dies octo  
 „ ante Pascha Judæorum, & illum tenuit  
 „ in ejus Domo usque ad diem Paschæ  
 „ ipsorum Judæorum, in qua die Paschæ  
 „ de sero circa duas vel tres horas noctis  
 „ idem Jossele portavit dictum Puerum in  
 „ quendam Synagogam parvam, in qua  
 „ erat ipse Wolfgangus una cum 25, vel  
 „ 26 Judæis, quo Puerò sic portato, quidam  
 „ Mohar Hebræus accepit dictum Puerum,  
 „ & eum spoliavit, deinde illum posuit  
 „ super quendam capiam &c. & Puerò nu-  
 „ do stante in pede super dicta capia qui-  
 „ dam Mohar Eller Hebræus accepit quen-  
 „ dam pannum, quem posuit circa col-  
 „ lum Pueri, & Jossele extendit unum  
 „ brachium dicti Pueri, & Corvus Judæus

la abbia avuta sì poca accortezza, di suggerire loro fatti totalmente disparati, e che non venendo con uniformi deposizioni testificati, rimanevano con ciò tuttavia troppo dubbiosi, ed incerti; e pertanto poc' atti a fondare la presunzione pretesa.

CV.

„ extendit aliud brachium, & Judæus Do-  
 „ minus domus vocatus Sayer tenebat unum  
 „ pedem, & quidam alius Judæus nomine  
 „ Bonuspuer tenebat alium pedem. Et  
 „ dum Puer sic staret, quatuor vel sex ex  
 „ Judæis ibi adstantibus pupugerunt cum  
 „ acubus Puerum, & ipse Wolfgangus fuit  
 „ unus ex illis, qui pupugit. Et deinde  
 „ quidam Mohar Pauman cum gladio quodam,  
 „ quem habebat in manibus, abscidit  
 „ summitatem virgæ dicti Pueri, de qua  
 „ virga, dum sanguis exiret, Heberlae Judæus  
 „ cum quadam scutela stagni, vel  
 „ argenti, colligebat sanguinem: & deinde  
 „ quidam Hebræus, cujus nomen nescit,  
 „ cum quadam tenalea extirpavit carnes  
 „ maxillæ dexteræ Pueri, & deinde etiam  
 „ extirpavit carnes maxillæ sinistræ, &  
 „ deinde cum eadem tenalea extirpavit modicum  
 „ de latere versus nates, & nescit  
 „ a quo latere; de quibus omnibus supra-  
 „ scriptis vulneribus factis cum tenalea  
 „ collegerunt sanguinem defluentem in dicta  
 „ scutella. Postremò eundem Puerum  
 „ suffocaverunt, stringendo pannum,  
 „ quem habebat ad collum, quo mortuo  
 „ corpus illud fuit portatum per quendam,  
 „ cujus nomen non recordatur, in  
 „ quandam Cameram contiguam Synagogæ,  
 „ & illud corpus posuit in quandam  
 „ capsam. Et dicit, quòd mane sequenti  
 „ venerunt plures alii Judæi ad  
 „ videndum dictum corpus, & in qua  
 „ die sequenti de sero idem corpus fuit  
 „ sublatum de capsâ, & portatum in Synagogam  
 „ prædictam, in quam tunc  
 „ venerunt circa triginta Judæi, qui omnes  
 „ corpore stante extenso super Almemore  
 „ illuserunt in dictum corpus, faciendo  
 „ quasi easdem vel similes illusiones, pro  
 „ ut factum fuit Tridenti in Domo Samuelis  
 „ &c. Interrogat. quid postea factum  
 „ fuit de dicto corpore? quòd post prædd.  
 „ illusiones Josselle & Sayer prædd. man-  
 „ daverunt Jacob & Isaac, quòd deberent  
 „ auferre corpus de dicta Synagoga, &  
 „ illud portare ad sepeliendum in quandam  
 „ curiam contiguam dictæ Synagogæ, quæ  
 „ curia est versus Orientem, & quòd illud  
 „ corpus deberent sepelire in dicta Curia  
 „ in quodam angulo a meridie, quæ curia

„ est circumdata muro, & in eam intra-  
 „ tur per quoddam ostium, quod tenetur  
 „ clausum &c. „ Indi specifica i nomi degli  
 „ Ebrei, che intervennero &c. Onde ebbe  
 „ lume su la compera, e maniera d' avere e  
 „ tradurre nella Sinagoga il Bambino &c.  
 „ quali fossero fra gli Ebrei, ch' ebbero parte  
 „ del sangue &c. Nel Costit. de' 19. de pone,  
 „ che Rizzardo Ebreo di Brescia, habuerat  
 „ de sanguine cujusdam Pueri Christiani  
 „ interfecti Ratisbonæ, jam ab aliquibus  
 „ annis; & quòd illum habuerat a Josselle  
 „ vitrico ipsius Rizardi: quem sanguinem  
 „ sibi detulerat Salomon filius cujusdam  
 „ Sororis ipsius Rizardi &c. Et quòd ipse  
 „ Wolfgangus dixit eidem Rizzardo, quòd  
 „ ipse Wolfgangus interfuerat, quando  
 „ ille puer fuit interfectus Ratisbonæ &c.  
 „ Et tunc Rizardus confessus est, quòd  
 „ etiam ipse in quodam die Paschæ ipso-  
 „ rum Judæorum tunc poterant esse qua-  
 „ tuor vel quinque anni, vel parum plus,  
 „ cum ipse Rizardus esset in Civitate Pa-  
 „ duæ, adjuverat ad interficiendum quen-  
 „ dam Puerum Christianum, quem Puerum  
 „ interfecerat ipse Rizardus una cum cer-  
 „ tis aliis Judæis habitantibus Paduæ, &  
 „ in locis circumvicinis: & quòd sibi Wolf-  
 „ gango non dixit nomina illorum Judæo-  
 „ rum, nec etiam dixit, quomodò illum  
 „ habuissent; sed solum dixit, quòd il-  
 „ lum interfecerant in eorum scholis, sive  
 „ Synagogæ, illum sic interficiendo cum  
 „ variis tormentis, non aliter dicendo  
 „ quibus, nec etiam dixit, quo in loco  
 „ illud corpus sepelissent &c. Interrogat.  
 „ quòd dicat veritatem, & non mentiatu-  
 „ r: & quòd dixit veritatem, & audacissimè  
 „ loquendo dixit, quòd omnia, quæ su-  
 „ prædixit Rizardum dixisse, ipse Wolf-  
 „ gangus narrabit coram quocumque Do-  
 „ mino & Principe; dicens etiam, quòd  
 „ per Deum quando ipse Wolfgangus du-  
 „ cetur ad justitiam, ut decapitetur, vel  
 „ aliter interficiatur, affirmabit hoc, quod  
 „ supradixit. „ E di fatto soggiugne poi  
 „ altri ragionamenti ch' ebbe con più Ebrei  
 „ dell' Italia, da' quali dice essergli stato con-  
 „ fermato il racconto di Rizzardo. Nell'  
 „ istesso Cost. soggiugne. „ In Paschate proxi-  
 „ mè præterito fuit unus annus, dum ipse  
 „ „ Wolf-

CV. Contessa Wolfgango suddetto, che tosto dopo avere udito, che faceasi rumore in Città contra di loro per la mancanza del Bambino; entrò in pensiero di sollecitamente fuggirsene: ma che da riguardi diversi, singolarmente dall' esortazioni di Tobia, che prevedeva le perniziose conseguenze di questa fuga, fu trat-

„ Wolfgangus esset Feltri in Domo Abra-  
 „ ham Judaei, & loqueretur cum Lazaro  
 „ fratre discipuli Abrahamae; id in Lazarus dixit  
 „ sibi Wolfgango, quoddam Hebraei interfecerunt  
 „ quendam Puerum Christianum in  
 „ loco Meliri apud Venetias, non aliter  
 „ sibi dicendo quo tempore, quo loco,  
 „ quomodo, nec a quibus fuisset interfe-  
 „ ctus Puer ille, nec etiam sibi dixit, an  
 „ ipse Lazarus habuisset de sanguine dicti  
 „ Pueri, nec ne &c. „ Joff nel suo Costit.  
 „ de' 27. Ottobre. „ Interrogat. quomodo di-  
 „ ctus Mohar & qua via habuit dictum  
 „ sanguinem? R. quoddam quaedam mulier  
 „ Christiana nomine Elisabeth, dicta Paum-  
 „ ghartnerin, & quae multum practicabat  
 „ in Domo Mohar praedicti, clandestinè  
 „ portavit tres Pueros Christianos dicti.  
 „ Mohar Judaeo, & quos tres Pueros sic  
 „ portavit in tribus vicibus, & diversis  
 „ annis, quibus ipse Joff stetit famulus  
 „ Mohar sexdecim annis &c. & dictos  
 „ Pueros sic portavit de nocte, & illos  
 „ tradebat dicto Mohar, pro ut famulus  
 „ quidam superscripti Mohar dixit sibi Joff  
 „ &c. „ E parlando della maniera, con cui  
 „ fu portato uno di questi, così la racconta  
 „ nel Costit. de' 28. „ Quadam nocte circa  
 „ secundam horam noctis, dum superscrip-  
 „ ptus Salomon Kauchel staret ad fenestram  
 „ Domus, in qua habitabat Mohar, quae  
 „ fenestra respicit super stratam, & ipse  
 „ Joff esset in lecto, ipse Salomon descen-  
 „ dit, & ivit ad ostium Domus, & reperit di-  
 „ ctam Elisabeth jam intrasse Domum, quae  
 „ habebat aliquid absconditum sub clamide:  
 „ quae credens esse Mohar patronum Domus  
 „ detexit Puerum, & illum ostendit, quo  
 „ viso ipse Salomon se retraxit aliquantulum,  
 „ & illic illuc applicuit Mohar, qui  
 „ accepit Puerum, & vocavit ad se Salo-  
 „ monem, & iverunt in quandam Came-  
 „ ram, qua tenebantur ligna, & quae est  
 „ apud stabulum dictae Domus, & interfe-  
 „ cerunt dictum Puerum in dicta Camera  
 „ hoc modo: vid. quia dictus Salomon po-  
 „ suit quendam fasciolum, & Mohar tene-  
 „ bat unum brachium extensum, & Salo-  
 „ mon tenebat aliud brachium extensum,  
 „ & quem Puerum cum brachis extensis,  
 „ ut supra, adhaeserunt parieti dictae Ca-

„ mera, & illo sic stante cum brachis ex-  
 „ tentis, Mohar cum quodam puntirolo  
 „ vulneravit eundem Puerum ad latus sinis-  
 „ trum penes cor, de quo vulnere exiit  
 „ sanguis, quem Joff cum ciato argenti  
 „ colligebat, & cum alia manu tenebat  
 „ brachium Pueri extensum; & ipse Joff  
 „ una cum dicto Salomone cum acubus pun-  
 „ gebant dictum Puerum &c. Et ipse pu-  
 „ pugit ter vel quater ad latus dextrum,  
 „ & Salomon pupugit tantum, quoddam Puer  
 „ mortuus est &c. „ Indi soggiunge, che  
 „ anche questo fu portato nella Sinagoga so-  
 „ pra l' Almemore, senza far parola degli  
 „ scerni, e che poscia fu portato ad essere  
 „ seppellito senza sapere egli il luogo. Per  
 „ rapporto all' età del fanciullo, dice, che  
 „ gli sembrava circa d'anni quattro, e ch'  
 „ erano circa anni otto, che cid era seguito  
 „ qualche giorno avanti Pasqua. E questo  
 „ dice esser stato il secondo di que' tre Bam-  
 „ bini, de' quali sopra. Del primo dice non  
 „ saperne nulla. „ Quia quando primus Puer  
 „ fuit interfectus, ipse Joff erat Puer, &  
 „ Mohar, nec aliqui alii de ejus familia  
 „ ausi sunt dicere sibi Joff aliquid &c. Et  
 „ quoddam Mohar sibi dixit, postquam inter-  
 „ fecerunt secundum Puerum. Interrogatus  
 „ quomodo fuit interfectus tertius Puer,  
 „ & quis illum portavit? R. quod Elisa-  
 „ beth praedicta fuit illa, quae attulit di-  
 „ ctum Puerum in Domum Mohar per octo  
 „ dies, vel circa ante festum Paschae Ju-  
 „ daeorum circa secundam horam noctis, ipse  
 „ Joff non vidit dictam Elisabetham, sed  
 „ audivit vocem ipsius, quae loquebatur cum  
 „ Mohar, quos ad invicem loquentes audi-  
 „ vit Joff dicto sero, dum esset in Came-  
 „ ra, quae Camera habet quandam fene-  
 „ stram, per quam respicitur in curiam  
 „ praedictae Domus, in qua aderant praedicti  
 „ Mohar & Elisabetha loquentes. Et dum  
 „ Elisabeth exiisset de Domo Mohar, vo-  
 „ cavit ipsum Joff, qui descendit, & osten-  
 „ dit sibi Puerum arans annorum trium,  
 „ vel quatuor, quem Puerum Mohar por-  
 „ tavit in superscriptam Camera, ubi stant  
 „ ligna, & quem Puerum Mohar, Sa-  
 „ lomon, & ipse Joff, interfecerunt eo-  
 „ dem modo & forma, quibus interfee-  
 „ runt secundum Puerum superscriptum  
 „ „ &c.

tenuto fino al Lunedì, in cui fu, come dicemmo, fatto prigionie: questo fatto certamente fu vero, venendo inoltre dalle deposizioni di più altri confermato. Or che a questa risoluzione spinto egli venisse dalla rea coscienza oltre la generale profunzione, che ciò favorisce; vi si aggiugne, che appena può figurarsi, come mai

» &c. » Soggiungendo, che anche esso fu  
 » portato nella Sinagoga, senza però far  
 » menzion degli eberni. Aggiugne :  
 » Quòd modò possunt esse anni quinque vel  
 » circa, quòd interfecerunt suprascriptum  
 » Puerum &c. Interrogat. quid factum fue-  
 » rit de illo corpore? &c. se nescire, nisi  
 » quòd dictus Salomon dixit sibi Jost quò-  
 » dam sero, dum esset in lecto, quòd idem  
 » Salomon asportaverat corpus dicti pueri  
 » extra Civitatem, illud sic portando, &  
 » sepeliendo in quadam possessione dicti  
 » Mohar &c. » E questi infanticidj vuole  
 » sieno seguiti in Herbipoli, o sia Würzburg ec.  
 » Lazzaro Costit. 20. e 21. Novemb. rapporta  
 » varj ragionamenti fatti da lui con Rizzardo  
 » di Brescia, che vanno confermando le cose  
 » confessate su questo particolare da Wolfgan-  
 » go, e vieppiù stabiliscono l'infanticidio,  
 » che questi dice esser stato commesso in Ra-  
 » tisbona. Ma come riuscirebbe troppo pro-  
 » lisso, e stucchevole il ricopiare tutti essi;  
 » gradirà il Lettore, che gliene abbiain fatto  
 » sol cenno. Nello stesso Costituto de' 21. così  
 » soggiugne : » Item dicit, quòd modò pos-  
 » sunt esse anni sex vel circa in loco Sera-  
 » valli, cum Aron ejus Pater staret, idem  
 » Aron dixit sibi Lazaro, quòd fuerat  
 » interfectus quidam puer in dicta Civitate  
 » Ratisbonæ, & quòd Rizzardus frater  
 » Aron dixerat sibi Aron, quòd habuerat  
 » de sanguine illius pueri interfecti Ra-  
 » tisbonæ &c. Item dicit, quòd modò  
 » possunt esse tres anni, vel circa, quòd  
 » dum ipse Lazarus staret cum ejus Patre  
 » in Seravalle, quidam Hebræus advena,  
 » cujus nomen nescit dixit, quòd quidam  
 » puer Christianus fuerat interfectus in Ci-  
 » vitate seu terra Fortiæ, quæ est terra Ale-  
 » manix, & quòd Judæi, qui illum pue-  
 » rum interfecerant, fuerunt capti, & pro-  
 » pter hoc fuerat ordinatum inter Judæos,  
 » quòd deberent jejunare, ut Deus liberaret  
 » eos &c. » Mosè figliuolo di Aron di Han-  
 » spach nel suo Costit. de' 24. Novemb. così  
 » dice : » Pauci anni sunt, quòd puer quidam  
 » Christianus fuit interfectus a Judæis in  
 » Helfas (cioè nell'Alfazia) de quo homi-  
 » cidio fuere ipsi Judæi inculpati, & pro  
 » quo homicidio fuerunt combusti aliqui

» Judæi, & aliqui eorum aufugerunt, prout  
 » dici auditur, & non recordatur a quibus &c.  
 » E poco dopo » Modò possunt esse novem  
 » anni vel circa, dum ipse Moyfes iret de  
 » dicto loco Paraith, ubi tunc habitabat,  
 » & iret ad quendam terram vocatam Fran-  
 » ckfort, quæ est terra sub dominio Do-  
 » mini Marchionis de Brandenburg, una  
 » cum Jacob Hebræo, cum applicuissent ad  
 » quoddam magnum nemus, ibi repperunt  
 » Salomonem & Jacob Hebræos, & aliter  
 » nescit cognomina illorum &c. qui habe-  
 » bant quendam puerum, quem jam inter-  
 » fecerant, & jugulaverant; qui Salomon  
 » & Jacob dixerunt ipsi Moyfi & Salomon  
 » socio ipsius Moyfi, quòd ipsi Jacob & Sa-  
 » lomon interfecerant dictum puerum causa  
 » habendi sanguinem, & causa potandi il-  
 » lum sanguinem ad vendendum, & quòd  
 » oportebat ita ipsos lucrari, & ita vivere.  
 » Et qui etiam dixerant, quòd ipsi accepe-  
 » rant dictum puerum in quadam Villa par-  
 » va, in qua poterant esse quinque vel sex  
 » domus, quæ erat ibi propinqua per me-  
 » dium milliare theutonicum vel circa: Et  
 » aliter nescit Moyfes nomen dictæ Villæ,  
 » & dicit quòd prædicti Salomon & Jacob  
 » projecerunt corpus dicti pueri in quòdam  
 » flumen ibi contiguum, & quòd flumen  
 » abduxit dictum corpus &c. » E nel seguen-  
 » te Costit. de' 17. così prosiegue : » Quòd  
 » ille tunc quando vidit suprascriptos Sa-  
 » lomonem & Jacob in dicto loco, & ha-  
 » beret corpus suprascripti pueri, etiam ha-  
 » bebant unum alium puerum, qui videba-  
 » tur mortuus, & jugulatus, & quòd dicta  
 » duo corpora fuerunt projecta in prædictum  
 » flumen. Et quòd collegerunt sanguinem  
 » hoc modo: Unusquisque habebat suum  
 » flascum de ferro stagnato, qui habebat  
 » foramen, seu buchetum multum latum ad  
 » magnitudinem unius pomi mediocris gros-  
 » situdinis, & similem flascum habebat  
 » etiam Jacob, & Salomon cum dictis flas-  
 » chis colligebant sanguinem defluentem ex  
 » jugulatura per ipsos facta in gutture di-  
 » storum Puerorum. Interrogat. an simul  
 » & semel interfecerunt? & quòd simul in-  
 » terfecerunt unum, & collegerunt sangui-  
 » nem, & deinde alium, quem primum dum  
 » sic



mai un Forastiero giunto non guarì <sup>a</sup> in Trento, avesse motivo di tanto temere, qual un fatto esso con tutti gli altri Ebrei stati fossero innocenti.

CVI. Ricorda Wolfgango, trattando di questa sua fuga, una certa lettera scritta da Dolcetta Moglie di Angelo, e parla ivi di un Portalettere detto Polacco, che doveva essere incaricato del sicuro recapito della medesima: ed essendo poscia stato esaminato dal Giudice Sala il suddetto Polacco confessò, e depose ogni cosa nella maniera, che riferita venne da Wolfgango, confessando lo stesso anche

„ sic interfecerent, tenebant alium Puerum  
 „ ligatum cum quadam chorda ad arborem,  
 „ & ne Puer ligatus haberet causam plo-  
 „ randi, posuerunt unum obstaculum ad os  
 „ Pueri, prout ipse vidit præd. ita facere  
 „ &c. Interrog. quòd bene dicat veritatem;  
 „ & se dixisse, & quòd libenter vellet mien-  
 „ tiri in his quæ supradixit &c. Interrog.  
 „ quid ipse fecit tunc? & quòd nihil  
 „ fecit, & quòd prædicti duo bene erant  
 „ sufficientes ad interficiendos dictos Pue-  
 „ ros. Et quòd si prædicti Jacob & Salo-  
 „ mon dixissent sibi, quòd debuisset ipso  
 „ adjuvare ad tenendum Pueros prædictos,  
 „ vel ad colligendum sanguinem, illos ad-  
 „ iuvasset. Et dum iussus fuisset elevari, ipse  
 „ Moyses dixit, si vultis, quòd ego dicam,  
 „ quòd adjuvarem illos ad interficiendum  
 „ prædictos Pueros, ego dicam, vel quòd  
 „ illos interfecerim. Et cum fuisset eleva-  
 „ tus, & stare appensus, fuit interrogat.  
 „ ut supra, & quòd si esset culpabilis, ipse  
 „ diceret &c. Isacco Cuoco di Angelo nel  
 „ suo Costituto de' 28. Novem. così depone:  
 „ Quòd inòdò postulat esse quindecim anni  
 „ vel circa, dum ipse Isaac staret in dicta  
 „ Civitate Burmi &c. quadam die ante fe-  
 „ stum Paschæ ipsorum Judæorum, in qua-  
 „ dam stuba magna, in qua aderant circa  
 „ quadraginta Judæi, dicti Judæi omnes  
 „ adjuverunt ad interficiendum Puerum  
 „ Christianum &c. qui Puer fuit phlebo-  
 „ mizatus in brachio, & in tibia &c.  
 „ & sanguis fuit collectus in quodam vase.  
 „ Et cum jam quasi amplius non exiret de  
 „ sanguine, Puer fuit suffocatus dicens,  
 „ quòd omnes prædicti adstantes posuerunt  
 „ manum ad suffocandum illum, ponendo  
 „ modò unus, modò alius manum. Et quòd  
 „ omnes prædicti Judæi adjuverunt ad in-  
 „ terficiendum, quia existimant omnes He-  
 „ bræi, quòd ille multum promeretur apud  
 „ Deum, qui adjuvat ad interficiendum ali-  
 „ quem Puerum Christianum &c. E sog-  
 „ giugne, che il detto Fanciullo comperato  
 „ venne da certo Giudeo chiamato Gozzalpo-  
 „ cher, e che lo ebbe da Donna povera e

mendica; che questo Fanciullo era d'anni  
 due in circa; ch'esso Isacco teneva afferra-  
 ta una gamba, mentre gli veniva cac-  
 ciato il sangue; che questo si raccolse in un  
 bicchiere di vetro, e ch'era tanto, quanto  
 bastare poteva ad empire due gusci di ovo;  
 e che tra Giudei presenti, parecchi de' quali  
 egli nomina, fuvi certo David Barbieri,  
 qui phlebotomizavit Puerum. Indi nel suo  
 Costit. de' 4. Dicem. „ Interrogat. R. Quòd  
 „ modò potest esse unus annus cum dimi-  
 „ dio vel circa, dum ipse Isaac staret in  
 „ Terra de Clebar Territorii de Wedera  
 „ Alemanix, dici audivit a quodam He-  
 „ bræo vocato Faynelmon Affine ipsius  
 „ Isaac, quòd fuerat interfectus quidam Puer  
 „ Christianus a Judæis in Civitate Ratis-  
 „ bonæ, nec aliter sibi dicendo quomodò  
 „ & qualiter fuisset interfectus & quando &c.  
 „ E sotto: „ Quòd dici audivit ab Angelo,  
 „ quòd Rizardus de Brixia habuerit de  
 „ sanguine cujusdam pueri aliis interfecti  
 „ in Civitate Ratisbonæ &c. „ Indi narra  
 „ altre cose, che molto bene si accordano  
 „ con le cose dette da Lazzaro, e Wolfgango  
 „ per rapporto a questo medesimo infan-  
 „ ticidio. Sarra nel suo Costituto de' 7. Mar-  
 „ zo 1476. „ Dicit, quòd dum ipsa Sarra lo-  
 „ quebatur cum Tobia, dixit sibi Sarra,  
 „ quòd ipse Isaac Hebræus habitator Triden-  
 „ ti, & Socer ipsius Tobix, dixerat sibi To-  
 „ bix, quòd ipse Isaac una cum certis aliis Ju-  
 „ dæis interfecerant quendam puerum Chri-  
 „ stianum jam tunc annis 24. Et dixit, quòd  
 „ Tobias non dixit Isaac dixisse, quomodò  
 „ illum Puerum habuissent, nec quomodò,  
 „ nec in quo loco illum interfecissent. „  
 „ Soggiugne poi l'altro infanticidio da costei  
 „ unitamente con le altre tre Donne, come  
 „ sopra dicemmo, concordemente confessato.

<sup>a</sup> Non erano ancor otto giorni, mentre  
 così egli nel suo Costituto de' 2. Novemb.  
 disse: „ Quòd in die Veneris, quæ fuit  
 „ ante Pascha Judæorum, quod Pascha fuit  
 „ in die Jovis, ipse Wolfgangus venit in  
 „ Civitatem Tridenti.



anche altro Ebreo, che fu presente, ed udì le premure fatte da Dolcetta al nominato Portalettere. Dunque non vi è luogo di dubitare, che in questo fatto la cosa camminata sia nella guisa appunto enunciata da Wolfgango, e che però vada sognando, chi pensa ritrovare quivi non sò quali subornazioni.

CVII. Depone esser passati più trattati fra di lui ed un Ebreo neofito di Mantova chiamato Gianpietro, spedito già in Trento da quegli Ebrei per assistere, e giovare al possibile agli Inquiriti. Lo stesso in più occasioni ebbe a fare con un altro Ebreo per nome Salomone *a*, che passò più fiate per Trento spedito dall'Italia a Sigismondo Arciduca d'Austria *b* per impegnarlo a protegger gli Ebrei di

*a* Costui pure in Verona non risparmiò diligenza per guadagnar a favor della causa gli Avvocati di maggior grido, ed impegnargli alla difesa loro: onde in una Lettera diretta dal rinomato Giureconsulto Gianmarco Raimondi all'Hinderbachio scritta in Verona a' 12. Ottobre 1475. così leggo.

„ Ego qui dudum V. D. Reverendissimæ  
 „ devotum fore profiteor, respondere duxi,  
 „ quòd nonnulli Judæorum hic commoran-  
 „ tium, oblato non parvo pondere auri,  
 „ patrocinium meum habere quasierunt;  
 „ & dietim sedulo aureos tres polliceban-  
 „ tur, subjungentes: quòd apud Summum  
 „ Pontificem favores plurimos Prælatorum  
 „ consequantur, & Delegatum Aposto-  
 „ licum impetrasse magna exposita pecu-  
 „ nia. Hæc & alia verba, quæ mihi som-  
 „ nia videbantur, percepi a Salomone  
 „ hic commorante. Respondi ei, quòd  
 „ quanto plus afferret, tanto minus pro-  
 „ vinciam hanc me suscepturum existima-  
 „ rent, propter meam in primis ad im-  
 „ mortalem Deum fidem, & in Domina-  
 „ tionem Vestram observantiam. Et ita  
 „ eos commonefeci, ut nusquam ad me  
 „ accederent &c.

*b* Constit. 18 Decemb. „ Wolfgangus in-  
 „ terrogavit Salomonem, quomodò bene  
 „ succederet facta, intelligendo de causa  
 „ Judæorum, pro qua Salomon iverat ad  
 „ Illustriss. Principem Ducem Austriae, quia  
 „ ipse Wolfgangus multum desiderabat sci-  
 „ re, an dictus Salomon obtinisset aliquid  
 „ boni in favorem Judæorum incarcerato-  
 „ rum: Cui Wolfgango Salomon r. quòd  
 „ res malè succedebat; quia persuasum erat  
 „ Illustriss. Principi, quòd deberet pari,  
 „ quòd justitia haberet suum locum, &  
 „ quòd si volebat, quòd justitia haberet  
 „ suum locum, erat necesse, quòd proce-  
 „ deretur contra Judæos incarceratos ad  
 „ hoc ut sciretur, an prædd. Judæi incar-  
 „ cerati essent culpabiles, vel inculpabiles:  
 „ & quòd si reperirentur inculpabiles re-

laxarentur, & si culpabiles punirentur.  
 „ Et quòd ex ista ratione Illustriss. Prin-  
 „ ceps noluerat mandare, quòd prædd. Ju-  
 „ dæi incarcerati relaxarentur. Et quòd  
 „ ipse Salomon dubitabat, quòd causa  
 „ istæ Judæorum incarceratorum non  
 „ bene succederet, quia speraverat se pos-  
 „ se recuperare dictos Inarceratos cum pe-  
 „ cuniis, & quòd huc usque res ei non  
 „ bene successerat. Et quòd rogabat ipsum  
 „ Wolfgangum, quòd debebat cogitare mo-  
 „ dum aliquem, per quem posset ulcisci.  
 „ Et cum ipse Wolfgangus respondisset,  
 „ quòd erat contentus, quòd ulcisceretur, si  
 „ modò posset; prædd. Salomon dixit sibi  
 „ Wolfgango, quòd deberet bene advertere,  
 „ & diligenter considerare castrum, videlicet  
 „ bene advertere, quem modum servabat  
 „ Reverendiss. D. in bibendo: Et si aliquo  
 „ modo idem Reverendiss. D. posset vene-  
 „ nari, & quòd bene deberet considerare  
 „ ista, & in reditu ejusdem Salomonis  
 „ postea referre sibi Salomoni. Cui Salo-  
 „ moni ipse Wolfgangus ita promisit fa-  
 „ cere. Et his dictis inde recessit eo ani-  
 „ mo, an posset exequi prædicta. Et die  
 „ sequenti, dum esset in Cancellaria vidit  
 „ ibi dictum frustum veneti &c. „ Su di che  
 „ poc' anzi nel Constituto meo: „ Modò  
 „ possunt esse tres menses, vel circa, dum  
 „ ipse Wolfgangus esset in Cancellaria Re-  
 „ verendiss. Domini, ibique adesset Nico-  
 „ laus de Franconia scriptor Reverendissi-  
 „ mi Domini, sive D. Gregorius Cancel-  
 „ larius Reverendissimi Domini, essetque  
 „ ibi super disco unum frustum arsenici,  
 „ dictus Nicolaus, seu D. Gregorius dixit  
 „ versum Wolfgangum, quòd istud est ve-  
 „ nenum: & ipse Wolfgangus respondit,  
 „ quòd non erat venenum: & ipse Wolgan-  
 „ gus bene cognovit, quòd erat venenum:  
 „ Sed ideo dicebat, quòd non erat venen-  
 „ num, quia volebat accipere, ut causam  
 „ haberet exequendi illud, quòd aliàs erat  
 „ tractatum inter ipsum Wolfgangum  
 „ &

di Trento; ma confessa Wolfgango, ch'esso Salomone ebbe a dirgli, qualmente le cose per quella parte camminavano assai mal, e che non poteva formarsene se non tristo augurio, essendo fermo, e risoluto il Principe, che la Giustizia abbia il suo corso, e che gli Ebrei rilasciati vegano se innocenti, ma che altresì puniti sieno a rigore delle Leggi, rilevandosi legittimamente dell'opposto misfatto colpevoli. Era dunque persuaso l'Ebreo Salomone, che venendo amministrata un'incorrotta Giustizia, nulla di buono potea aspettarsi. Nè Wolfgango troppo inteso della reità degli Ebrei potè sgombrar quelli timori dal cuore angustiato di Salomone: talchè ravvisando la cosa disperata per quella parte, fu concertata infra di loro l'orribile scelleratezza di avvelenare Monsignor Vescovo, e Principe di Trento unitamente col Capitano Sporo, e Pytore Sala. Il che fu tentato poscia pur anche col mezzo di Paolo da Novara.

## CVIII.

„ & prædictum Salomonem &c. Et inter  
 „ rogat. quomodo inter eos fuit ordi-  
 „ num, & quando, & quos debebat vhe-  
 „ nare? R. quodd dictus Salomon dixit si-  
 „ bi Wolfgango, an posset venenæ Re-  
 „ verendissimum D. Episcopum Trid.? Cui  
 „ Salomon ipse Wolfgangus R. add præ-  
 „ fatus Reverendissimus D. facebat sibi  
 „ fieri magnas custodias, faciendo sibi fa-  
 „ cere credentias, & quodd ipse Wolfgan-  
 „ gus tamen tentaret, & videret, si pos-  
 „ set illum venenare. Et quodd inter ipsos  
 „ fuit dictum, quodd si posse fieri, deberet  
 „ quærere modum venenæ di D. Capita-  
 „ neum, & D. Potestatem. Quo ordine  
 „ sic dato ipse Wolfgangus inde recessit,  
 „ & venit in Castrum, & die sequenti vi-  
 „ dit dictum frustum veneni super disco in  
 „ Cancellaria, & accepit tantum de dicto  
 „ veneno, quantum aet una avellana, &  
 „ & illud portavit ad dictum Salomonem,  
 „ qui Salomon respondit, quodd illud non  
 „ erat de bono veneno ad interficiendum,  
 „ & quodd idem Salomon bene portaret de  
 „ bono veneno pro interficiendo. Interrog.  
 „ quomodo ipse Wolfgangus cogitaverat de  
 „ venenando ipsum Reverendissimum Do-  
 „ minum, & alios? R. hoc modo, quia  
 „ volebat contere dictum venenum, &  
 „ postea se approximare credentieræ, super  
 „ qua deferuntur fercula, quæ postea defe-  
 „ runtur in mensam Reverendissimi Domi-  
 „ ni, & tentare, si illud venenum pote-  
 „ rat projicere, vel in vinum, vel in fer-  
 „ cula, & hoc interim dum dicta fercula  
 „ starent super credentieria, pincerna, aut  
 „ aliis, ibi existentibus, non advertenti-  
 „ bus &c.

\* Nel Processo autentico formato contro di costui fol. 2. terz. avvi l'avviso dato all' Hinderbachio dallo stesso Paolo di Novara, ritornato dalla Lombardia: Qua-

liter Judæi omnino deliberaverant toxicare suam Paternitatem, aut fontem Castri, & quodd bene deberet se custodire, quia necesse erat &c. Ciò ch'egli disse con arte, e frode, alline lo ricevesse al suo servizio, e nulla di sinistro sospettasse di lui, e così far potesse con più sicurezza il colpo divisato co' Giudei di Lombardia. Nel suo Collit. de' 15. Maggio 1476. fol. 7. terz. depone su le profferte fattegli da Crassino Giudeo di Novara: Crassinus dixit: ego dico vobis in confessione, si vultis mihi ita facere, vid. si vultis projicere venenum in puteum Castri Tridenti, vel in fontem; & ego dabo vobis quadringentos ducatos, cum hoc quodd etiam faciatis alia, que dicam vobis &c. ed era di rubbare in oltre il Corpo del B. Simone &c. Nel Collit. de' 12. Settembre. fol. 40. „ Dum ipse Presbyter Paulus esset Papæ, Man Judæus ibi habitator dedit sibi Presbytero Paulo certas literas, quas deferre debebat Venetias, & illas consignare cuidam Omnibono Judæo, quæ literæ erant scriptæ literis Hebraicis: & quæ literæ, prout Man dixit sibi Presbytero Paulo, continebant istud, vid. quodd Man mittebat ipsum Presbyterum Paulum, ad Omnibonum, ut idem Omnibonus intruderet ipsum Presbyterum Paulum, quid agere deberet in testificando in causa, ac lite, quæ agitur contra Judæos, & quæ pendet coram Summo Pontifice, prout aliàs dixit, & etiam debebat intrudere de modo venenandi prælibatum Reverendissimum D. Tridentinum &c. „ E sotto fol. 43. „ Donatus de Soncino Judæus interrogavit ipsum Presbyterum Paulum, an posset facere aliquo modo, quodd omnes Judæi, & Judææ incarcerati, & incarceratæ Civitatis Tridenti extraherentur de carceribus, & fugerent? Cui respon-

CVIII Altre moltissime cose depose Wolfgango, per riguardo al Commissario Appostolo, con cui el mezzo di esso Salomone, e d'un Notaro cieco d'un occhio, edtendente el Tedesco, ebbe a trattare esso Wolfgango, il quale di tutte queste cose parò con un' aria, e maniere tali, che non dan luogo a memoria sornazione: seritando d'essere distintamente ricordato, aver egli parlando per interprete col Commissario, assicurato il medesimo, che non mai era vero quello, di cui enivano a irto incolpati gli Ebrei; essendo eglino innocenti circa la morte del Rnbino *a*. Qi certamente non saprà persuadersi v' abbia subornazione, chiurte v'è inteso dell' interesse, che aveva il Pretore Sala di mettere in buon lum' ingiustizia el Commessario, cui con questa risposta v'è Wolfgango giustificato in qualch'guisa.

CX. Di più onfessa *b*, ch' ei crede, ed è persuasissimo: essere ottima lodevole

T 2

cola,

„ di, & ita fit conclusum, prout aliàs  
 „ confessus est. Et ultimo loco dictus Do-  
 „ nus dixit, officeret vobis animus exe-  
 „ quendi illud, quod dicit vobis heri ille  
 „ esset Judæus, vid. venenare Episcopum  
 „ tridenti &c. Cui Dono ipse Presbyter  
 „ aulus respondit, quod hoc posset rem-  
 „ tari, licet difficile est &c. „ E fol. 44.  
 „ It ipse Presbyter Paulus melius posset  
 „ xequi suprascripta, alloquutus est Re-  
 „ verendissimum Dominum, dicendo quod  
 „ fuerat Mediolani, & quod nonnulli Ju-  
 „ dæi dixerant de volendo venenare ipsum  
 „ Reverendissimum Dminum, & duos Cap-  
 „ itaneum, & Potestatem, prout alias su-  
 „ pradixit. Et etiam ostendit eidem Re-  
 „ verendissimo Domino illam polizam seu  
 „ cedulam, quam scripsit Donatus Judæus  
 „ Placentiæ, & quam idem Donatus dederat  
 „ sibi Presbytero Paulo ad presentan-  
 „ dum Judæibus, ut supra dixit. Ac etiam  
 „ narravit prædicta, præfato D. Potestati:  
 „ quæ omnia se ipse Presbyter Paulus dixit  
 „ se retulisse prælibato Reverendissimo  
 „ Domino, & D. Potestati, ad hunc finem,  
 „ & effectum, ut haberetur, & reputaretur  
 „ fidelis, & ut prælibatus Reverendissi-  
 „ mus Dominus, & D. Potestas haberent  
 „ causam magis confidendi de ipso Presby-  
 „ tero Paulo, & eo modo ipse Presbyter  
 „ Paulus facilius & habilis exequi posset  
 „ prædicta &c. „ In oltre nel Constit. de'  
 „ 16. Settemb. fol. 54. „ Interrogat. ex qua  
 „ causa ipse Presbyter Paulus motus est  
 „ volendo venenare prælib. Reverendissi-  
 „ mum Dominum Episcopum Trid. & D.  
 „ Potestatem Trid. cum ipse Presbyter Pau-  
 „ lus a prælib. Reverendissimo Domino ef-  
 „ set bene visus; & dilectus, & similiter  
 „ a D. Potestate; & quomodò ipse Pres-  
 „ byter Paulus prædicta facere & exequi  
 „ cogitasset, & deliberasset, cum esset Sa-

„ cerdos, & in die celebraret Missam, &  
 „ in die acciperet Sacratissimum Christi  
 „ Corpus? R. quod ideo suprascripta exe-  
 „ qui curabat, ut lucraretur prædictos qua-  
 „ dringentos Ducatos; & quod de ipso pec-  
 „ cato, de quo supra, pluries confessus  
 „ est: quod peccatum sic confessus est Tri-  
 „ denti &c. Item dicit, quod pluribus &  
 „ diversis vicibus confessus est, & quod  
 „ quando ibat se ad confitendum ibat bo-  
 „ na mente, & cum proposito de non vo-  
 „ lendo exequi suprascripta; sed tamen post  
 „ confessionem Diabolus instigabat ipsum;  
 „ itaque revertebatur ad malum proposi-  
 „ tum, vid. de volendo exequi prædicta  
 „ &c. „ E siegue ivi ne' Processi una prova  
 „ molto convincente, che il Costituito Pao-  
 „ lo non disse qu' fuor che il vero; ma  
 „ per degni riguardi ho creduto bene di tra-  
 „ lasciarla.

*a* Constit. 11. Gennajo 1476. „ Interrogat.  
 „ quod dicat omnia, super quibus interro-  
 „ gatus fuit a dicto Monoculo, R. quod  
 „ interrogatus a dicto Monoculo illo No-  
 „ tario interprete D. Commissarii, R. quod  
 „ delato sibi juramento, an sciret, quod  
 „ Judæi, qui fuerant interfecisti occidissent  
 „ Puerum, qui dicebatur occisus a Judæis,  
 „ vel an ipse Wolfgangus illum Puerum  
 „ occidisset? Et ipse Wolfgangus R. quod  
 „ nec ipsi, nec alii Judæi interfecerunt di-  
 „ ctum puerum. Interrogat. quare ipse Wolf-  
 „ gangus testificando coram præf. D. Com-  
 „ missario dixerit, quod nec ipse, nec præ-  
 „ dicti Judæi, qui interfecisti sunt, occidif-  
 „ sent Puerum, cum confessus fuerit, ut su-  
 „ pra, quod prædd. Judæi interfecerunt  
 „ puerum? R. quod ideo dixit, & testifica-  
 „ tus est, quia ipse Wolfgangus volebat  
 „ adjuvare Judæos, si potuisset &c.

*b* Constit. 21. Novemb. 1475. „ R. quod  
 „ ipse Wolfgangus tenet, & firmiter cre-  
 „ dit,

cosa, uccidere Bambini Cristiani, e cibarsi del sangue loro, loggiungene spontaneamente, senza venire su di ciò ricercato, che s'egli avee avuto del sangue di Fanciullo Cristiano nella lor Pasqua, farebbevene infallatamente vultu negli azzimi ec. purchè riuscito gli fosse di farlo sagretamente ed avvengae stato fosse battezzato, non pertanto fermata avea nell'animo suela risoluzione di vivere, e morire sinceramente, ed in verità Ebreo. Vha qui segna, od indizio veruno di subornazione, e frode? Chi così parla, dnostra egli for animo vile, e capace di così obbrobriosa subornazione?

CX. Passa indi a confessare altri delitti, cioè più furti da lui commessi, non tace d'aver preso un pezzetto d'Arsenico con animo, ed intezione di avvelenare con quello, se mai fossegli stato possibile Monsignor Vescovo, il Capitano Siro, ed il Pretore Sala, passando su questo di concerto col predetto Salomone, il quale veduto, ch'ebbe l'Arsenico da Wolfgango rubato, gli disse, ch'quello non era a proposito pel fine preteso; ma ch'egli avrebbo provveduto d'alto di gran lega migliore: ciò che non si potè eseguire a motivo, ch'esso Wolfgango, non alto dopo, prima di più rivedersi con Salomone, venne fatto prigione. Soggiugne poscia esso Wolfgango la maniera, con cui avea disegnato porre in opera il concertato orribile misfatto, dicendo, che sperava potervi riuscire a cagion del he-ro accesso, che avea egli in Castello ec. *a*

CXI. Parla appresso di certo ragionamento, che passò tra lui, ec un Tedesco detto Gasparo, che ritrovavasi al servizio dell'Arciduca Sigismondo; e veneno questi qualche tempo dopoi a passare per Trento, esaminato sulle cose medesime; depose, anche a riguardo di circostanze leggierissime lo stesso, che raccontato fu a Wolfgango. La qual cosa pure dicasi dell'Arsenico, ch'esso Wolfgango disse aver levato nella Cancelleria del Castello: fu di che parimente costituiti due testimoni, che allora furono presenti in Cancelleria, concordarono perfettamente non solo infra di loro, ma anco colla deposizion di Wolfgango. Passa a raccontare diverse cose cavate per quello può crederfi, dal Talmut, che non mai per avvecura passarono per capo al Pretore Sala. Di più confessa, d'averne donate alcun cose da lui poche anzi involate ad una Donna, d'averne altre consegnate al Custode della Torre di Castello, e costituiti poscia dal Giudice e la Donna, ed il Custode, confessarono d'aver avuto da Wolfgango quella in dono, questi in deposito appunto le cose medesime da esso Wolfgango specificate *b*.

## CXII.

„ dit, quòd sit bene factum interficere Puc-  
 „ ros Christianos, & comedere, & bibere  
 „ sanguinem, ut supradixit, dicens ex se,  
 „ & absque eo quòd interrogatus: quòd si  
 „ ipse Wolf. postea habere de sanguine puc-  
 „ ri Christiani in festo Paschæ ipsorum Ju-  
 „ dæorum, etiam de illo biberet, & com-  
 „ ederet, dumodò postea illum secretè co-  
 „ medere, & bibere. Et quòd licet sit ba-  
 „ ptizatus, tamen intendit, & in animo  
 „ suo statuit velle mori ut realis Judæus,  
 „ E poche anzi addomandato. „ Quare ipse  
 „ Wolf. fecit se baptizare? R. quòd ideo  
 „ fecit se baptizare, quia vidit se captum,  
 „ & dubitavit, ne condemnaretur ad mortem,  
 „ credens se illam evadere, ut evasit. In-  
 „ terrogat. quid credit de fide Christiana?

„ R. quòd vult dicere veritatem dicens,  
 „ quòd ipse Wolf. nihil credit de his, quæ  
 „ fides Christiana tenet, & observat &c. &  
 „ quòd tenet pro firmo, quòd fides Judæi-  
 „ ca sit iusta & sancta. „

*a* Vedi sopra num. CVII. not. *b*.

*b* Su tutti questi fatti qui da noi accen-  
 nati si tralascia quanto stà registrato ne' Pro-  
 cessi, a motivo, che converrebbe qui tra-  
 scrivere lunghissime deposizioni, non che  
 d'esso Wolfgango, ma anche di coloro,  
 che v'ebbero parte, e poscia giudizial-  
 mente costituiti confermaron le cose me-  
 desime, raccontandole appunto nella gui-  
 sa stessa, con cui confessate vennero da  
 Wolfgango.

CXII. Un'altra prova trarremo ancor da' Processi. Tutti i Correi depongono, che furono da loro pronunziate alcune parole in favella Ebraea, parte quando nella Cena di Pasqua usarono il sangue Cristiano, parte nell'atto di martirizzare il Bambino; venendo quelle parole distintamente riferite ne' Processi. Or su questo fatto so quì due considerazioni molto naturali amendue, e che da sè stesse si presentano per poco, che uno voglia farvi sopra riflessione. La prima si è, che non avendovi punto motivo di credere il Pretore Sala intendente dell'Ebreo, non può immaginarsi (se tutto il deposto ne' Processi è falsità e bugia da lui empia-mente concertata) con qual giudizio, e prudenza abbia egli voluto farvi entrare l'Ebreo, ed adornare quella favola con un abbigliamento, che agevolmente potea farsi, riconoscere per quella, ch'era; dir voglio per una nera nerissima menzogna e calunnia. Certa cosa è, che quand'anche avesse il Sala inteso l'Ebreo, o ne avesse avuta qualche leggiera tintura, non solo non si sà ravvivare motivo immaginabile, che abbia potuto portarlo a voler avesse luogo in questo suo inquisi- d'uno in opposito: che l'Ebreo; ma di vantaggio se ne scorgono tosto più con infinita circospezione, e palmente volendo ogni ragione, ch'egli camminasse in questa parte, anche per che diligentemente guardasse di nulla arrischiare potessero essere troppo evidentemente figurare negli Ebrei parole, e riti, i quali questa parte dalle Storie, ove altri somigliantissimi da quanto notava in CXIII.

Riferiremo quelle, che trovansi ne' Co-stituti de' principali Correi. Samuele nel suo Constit. de' 7. Giu., in cui per la prima volta confessò tutto il delitto; depose: che nell'atto di pugnere con le spille il Bambino, dissero le seguenti parole: *lu herpo lu rollan lu rolle yesse Chagsbeyn ch'el son beno*, e dice che significano *in vituperium & vevecundiam illius suspensi Jesu, & ita fiat omnibus inimicis nostris*, intendendo de' Christianis. Angelo nel suo Constituto de' 10. Aprile ricorda queste altre: *eben Icheresu chol hoyuena*, soggiugnendo: *que verba in lingua latina sonant: Così sian consumati li nostri inimci*. Tobia nel suo Constituto de' 19. Aprile confessa, che nella Cena Pasquale de' Giudei il Padre di Famiglia, intingendo il dito in un bicchiero di vino, in cui è stato posto del sangue di Fanciullo Cristiano, spruzza con esso tutte le cose apprestate nella mensa, dicendo *Dam &c.* come sopra n. LXIX. not. a per significar ed imprecar a' Cristiani le dieci piaghe *Sfach &c.* in senso di *effunde iram tuam super gentes*, intendendo de' Cristiani: e quello dice il Padre di Famiglia compiuta la mensa. Mosè il vecchio nel suo Constituto de' 10. Giugno confessa, che iu martirizzando il Fanciullo Simone dissero in Ebreo: *Hatto nisi assatto somde- tarto cho Jesse attoloy lu fuoscho folistimo che Jesse*, in questo senso: *lo martyrizaris, sicut fuit martyrizatus & consumptus Jesus Deus Christianorum suspensus: Et ita fieri possit*

*omnibus nostris inimicis, intelligendo de Christianis. Et alii spondebant amen.* E Wolfgango nel suo Constit. de' 3. Novembre. *Sfoco hemosco bal bagoym bonstar suo gbedalfocho*. Si tralasciano più altri luoghi, ove rapportate vengono diverse parole ebraiche. Quello, che quì sol tanto pretendiam dimostrare si è, non mai fonderli credibile, che queste ed altre parole, o Ebraiche si vogliono o barbare, suggerite fossero dal Pretore agl' Inquiriti; e perchè da' Processi medesimi rilevati, come tosto dirassi, ch'egli nulla era intendente dell'Ebreo; e perchè ogni qual volta esso Pretore le aveva suggerite, non avrebbe certamente variato dicendo a questo quello, e quelle a quell'altro. Onde apparisce manifestamente, che non ha potuto avervi parte il Pretore. Che poi esso non avesse cognizione veruna dell'Ebreo si raccoglie da' Processi, ma singolarmente da quelli di Wolfgango. Costui avendo raccontato nel suo Cost. de' 3. Nov. che ritrovandosi il Cadavere del Bambino Simone sopra l' *Almenor* nel Sabato sera, furono da Mosè il Vecchio dette queste tre parole *rolle Yessmina*; indi nel Constit. degli 11. adomandato cosa significassero le parole suddette: *Rz. quod sunt verba Hebraica, & significant in lingua latina; Questa è la similitudine de Jesu*. Or quì ne' Processi postillati in più luoghi di mano dell' Hinderbachio evvi la seguente postilla d'altra mano, sebben di carattere ugualmente antico: *mentius est*

CXIII. La seconda considerazione si è, che non solamente le parole pronunziate, e riferite ne' Processi sono, le non in tutto, almeno in parte veramente Ebreo, e significano quello appunto, che ivi volli debbano significare (onde apparisce chiaro, che non poteano essere suggerite da Persona nulla intendente di favella Ebraica) ma ve ne ha eziandio di quelle, che non pare sieno punto Ebreo, o che seppure lo sono, debbono crederli molto corrotte, e guaste. E però il Pretore Sala, quando anche vogliasi intendente dell'Ebreo, non può crederli così privo di senno, che abbia voluto frammischiare alle parole di chiaro, e certo significato, altre che lascian in forse se ne abbian veruno, e se debbano dirsi di origine, e derivazione Ebraica, oppure barbare affatto. Egli in tal caso averebbe certamente trascelte quelle sole parole, che incontrabilmente riconoscevano venivano per Ebreo, ed aveano certo, e determinato significato. E per medesime, nè avrebbe poste in bocca a tutti, e ciascuno degli Ebrei, le parole, come ogn'uno avrebbe su di ciò tollerata variazione di sorta, per essere che ha della variazione, ben vede, punto troppo delicato, e geloso. E non pentirsi di quelle parole, che voglionfi singolarmente ne' primi Processi, servendosi gli uni di quelle, e quantunque in effetto e gli Ebreo, ed altri usandone altre stabilmente diverso significare la cosa medesima. uni, e gli altri confessano, che s'ignora, ed il Pretore Anzi ve ne ha così tal risposta: Aggiungasi, che se le parole, che precevano Ebreo, suggerite unicamente furono dal Pretore a coloro, senza ch'egli intendessero punto il significato delle medesime, recitandole unicamente qual Pappagallo, parmi si supponga in essi più memoria di quella debba crederli in gente poco avvezza a capirla; e che in ciò dire nulla avanziamo di meno credibile conforme se ne scorge chi vorrà farne la sperienza in sè stesso.

## CXIV.

*interpretando; verba enim praedicta significant tantum: suspensus Jesus hereticus.* Il Pretore pertanto, se stato fosse intendente dell'Ebreo, non farebbesi così ciecamente affidato all'interpretazioni, e qui di Wolgango, ed altrove degli altri Ebrei, poco per avventura sincere. Ma sia su di questo particolare quello si pare, nulla ciò rilieva. Quello, che qui le parole da loro dette, almeno per la maggior parte, sieno veramente Ebraiche, o non essendo tali, se debbano per lo meno la lor origine a qualche radice Ebraica. Io in questa parte non posso entrarvi per niente, merchè che nulla affatto intendente d'Ebreo. Darò qui dunque sol tanto alcune notizie tratte parte da' Processi, e documenti, parte da altri lumi favoriti da letterato mio Amico. In primo la Storia MS. del Hinderbachio, dopo aver riferite le parole *solle Yesse nima* &c. ed aversi data l'interpretazione: *sicut suspensus illum Jesum* &c. v' ha questa rubrica nel margine: *horum verborum hebraicorum non invenitur interpretatio.* Di più ne' Costituti di Mosè il vecchio alle parole poc' anzi descritte: *Hant* &c. vi sta pure una postilla: *malè scriptum Hebraicum.* Un mio Amico intendente d'Ebreo su molte delle

suddette parole da me richiesto, ebbe ad accertarmi, che di alcune non sapea ritrovare nè significato, nè radice, ma che altre però veramente aveano il lor significato in quella favella. Di fatto in Trento, mentre formavansi i Processi contra gli Ebrei, vi si trovavan più d'uno, che, come tiluce da' Processi medesimi, aveano qualche lume di questo linguaggio. Certamente l'Attuario, che scrisse ne' Processi di Paolo di Novara, dovette averne qualche cognizione, mentre ivi ricopiate veggonfi tre lettere in carattere Ebreo. Dagli stessi raccogliessi, che ne avea qualche almeno tintura ancora il Segretario dell'Hinderbachio, di cui così leggo ne' medesimi fol. 10: *Reverendissimus Dominus iussit D. Gregorium Secretarium praelibati Reverendissimi ad se venire, qui cum venisset, eidem dedit pollicem (syngrapham sive schedulam) quae erat inscripta literis Hebraicis; quia idem D. Gregorius scit legere literas Hebraicas* &c. Parimente quelli, che scrisser le postille suddette al Costituto di Wolgango e di Mosè, ed al MS. dell'Hinderbachio, pare che fossero, e creder debbanfi intendenti dell'Ebreo. E però non è credibile, che abbianfi il Pretore Sala, e Capitano Sporo, lasciati bruttamente scherni-

CXIV. Or dietro tutte queste cose, che qui abbian trascelte fra le molte altre, che somministrate ci avrebbero i Processi; figuri chi può l'accennata subornazione del Pretore Sala: la condotta del quale, se punto veggiamo, a noi sembra dimostrare con evidenza, che non ci lasciò neppur ombra di così ingiurioso sospetto; ma che con animo grande, ed ingrepido, assicurato dalla illibatezza di sua coscienza, egli camminò in questa parte con una certa franchezza, e libertà figlia della bontà e rettitudine del cuore, la quale volendolo sol tanto soggetto alle Leggi, che in somiglianti procedure prescrive la giustizia, lo rendeva poi superiore a certe altre cosuccie, che un Giudice, cui piace stare su cavilli, ed amare non sò quali dilicatezze, non mai avrebbe dissimulate, e passate colla franchezza e coraggio dimostrato dal Sala. Da qui avvenne, che avendosi espresso Moar,

re dagli Ebrei con parole barbare di niun significato. Per dire ciò, che a noi sembra più apporsi al vero, ci pare, che il linguaggio di quegli Ebrei esser dovesse estremamente corrotto, cui aggiugnendovisi le scorrezioni se non se degli Attuarj, almen de' Copisti tutt'atto forastieri in questo linguaggio, è facil cosa, che le parole da questi registrate sieno in sì strana foggia alterate e guaste, che non sia possibile di ciascuna d'esse ritrovarne il significato. Paolo di Novara certamente, che dice aver ricopiati i Processi mandati al Papa, ed all'Imperadore, confessossi ignorante dell'Ebreo nel suo Costit. de' 12. Settembre, ove depone d'aver bensì ricevute da Donato Giudeo di Soncino certe lettere, affine di farle ricapitare in mano delle Donne Ebreo incarcerate in Trento; ma che scritte essendo in Ebraico idioma, non seppe leggerle: *Non quid ipse legerit litteras, quia dicte litterae erant scriptae litteris Hebraicis.* All'imperizia dunque o degli Attuarj, o de' Copisti, ascrivervi debbon le dette scorrezioni: Altrimenti non si saprebbe capire, come abbiano potuto accordarsi la maggior parte de' Correi in alcune parole singolarmente in quelle due *tolle & slujo*. Dal prelodato Amico della mia Religione vengo assicurato, che *talui* vuol dir *suspensus*, e *taluja suspensa*. Or parmi ravvisare in queste due voci Ebraiche *talui* e *taluja* qualche vestigio delle due altre *tolle* e *slujo*, che appunto voleano gli Ebrei di Trento significassero sospeso, e sospesa; cosa essendo facilissima, che nella parola *slujo* o l'Attuario, od il Copista abbia ommessa la vocale prima *a*, perchè forse poco calcata da chi la pronunziava: l'*o* poi è sottratto in vece dell'*a*, per la maniera familiare ai Tedeschi di pronunziar questa vocale; in guisa che da un Italiano si confonde colla vocale *o*, onde questo sbaglio e variazione scorgeasi sovente ne' Pro-

cessi in quasi tutte le voci Tedesche. In *rolle* la vocale *a* su cambiata in *o* pel motivo testè detto: come poi siesi fatto di *ui e*, non saprei darne altra ragione, che o la corruzione della lingua, o la poca abilità dell'Attuario o del Copista, che mal seppe esprimere una certa pronunzia gutturale propria degli Ebrei, e forse mozza. Cosa certa è che nelle parole, le quali coloro vollero significassero le dieci piaghe d'Egitto, vi si trova quanto può onestamente pretendersi di proprietà ed esattezza *Dam* fuor di dubbio significa sangue: *Tzesardenay* rane, che di leggieri ha potuto passare in *Izferdes* o *Izardea*: *Dever* peste e perdizione: *Chinim* pedochi: *Chofech* le tenebre, da cui è derivato *Koffen*. Anche l'*Harbeh* (da cui l'*Harbe*) che significa *multum*, potè prendersi per significar la gran moltitudine delle locuste, ed insetti devastatori. Sul termine *Goim*, e le mentovate dieci piaghe veggasi sopra c. 2. n. 4. not. *c*, e *d*. Il MS. dell'Hinderbachio così riferisce le suddette parole Ebraiche: *Din* sanguis: *Zepardebarana*: *Kynyn* cinifes: *Herof* musca: *Dever* pestis: *Schin* ulcera: *Bavett* grando: *Arbe* locusta: *Oschech* tenebre: *Makor* pekoros interitus Primogenitorum. Nel Costituto di Anna de' 9. Marzo, dopo aver detto, che Samuele nella Cena di Pasqua aspergendo col dito intinto nel Vino la mensa, recitate aveva alcune parole Ebraiche aggiunse: *ch'* essa non le sapea, ma che trovavansi registrate in un suo Libro, ed essendole stato portato esso Libro, lesse da quello le seguenti parole: *Dam* &c. e disse che significavano quello stesso, che vollero gli altri Ebrei fosse il significato loro. Or qui non sò capire, come per lo meno questa Donna per bizzarria o capriccio abbia potuto leggere diversamente di quello stava scritto nel Libro, o per qual cagione abbia voluto dare ad esse parole dal vero e natio



qualmente egli ben ravviserebbe la tanaglia, con cui al Bambino furon strappate le carni; esso Pretore Sala, troppo sicuro della sua innocenza ed incorrotta giustizia, non si prende fastidio di fargliela colà recare, acciocchè riconoscendola avvalorò tutto il restante delle sue deposizioni. Lo scanno parimente, su cui sedette prima Mosè, tenendo in grembo il Bambino, indi con esso lui anche Samuele, sostenendolo nella foggia tante volte detta in piedi, ancor tinto dell'innocente sangue, lo fece il Pretore riconoscere da Samuele, Tobia, Israele, Moar, e Vitale; ma non si curò poi, che lo riconoscessero anche gli altri, persuaso esser soverchie, certamente non necessarie, sì squisite diligenze. Chi così pensa, ed opera, forz'è, che ogni altra cosa gli dia più fastidio, che il timore d'esser creduto subornatore de' pretesi Rei; quasi avesse dipinto loro a suo capriccio il non mai seguito orribile misfatto; impegnando poscia que' Mescchini colle più accconcie lusinghe, e terribili minaccie a confessarlo precisamente nella foggia, con cui rappresentato lor venne.

CXV. Sgombra maggiormente ogni nebbia di cotanto ingiusto sospetto l'illibatezza non che del Pretore Sala, di cui già sopra fu parlato, e parlerassi anche sotto,

loro diverso significato. Aggiungo, che non sò altresì comprendere, come presso che tutti quelli, che furono su di ciò esaminati, ed erano imicidenti d' Ebreo, venendo ne' Costituti loro su di questo richiesti, pronunciassero presso che le parole stesse, sebben con qualche variazione, dando loro tutti in sostanza il significato medesimo. Anche le parole, che voglionfi barbare *nina* &c. si ritrovano ne' Costituti di più d'uno, nè saprei figurarmi, come possano essersi accordati nell' espressione delle medesime, ogni qual volta presso di loro non avessero di fatto senso veruno; nulla cid per verità rilevando in favor della lor causa. Pensi dunque ciascuno su tutte queste cose quello più gli aggrada, a noi basterà dopo quello abbiam detto e qui e sopra n. cit. not. d. conchiudere, che comanche la cosa canimini in questa parte, quello, che certo ci sembra, si è, dimostrarfi dall' Ebreo contenuto ne' Processi, che non vi potè aver luogo la subornazione pretesa, Vegliasi il detto sopra n. XXIV.

Questi vien celebrato e con ragione dalle penne di più Scrittori sincroni. Dal Pulco nel L. 1. del suo *Symonidor*.

*Hinderbach divus Princeps, Præsulque Joannes Sceptra habet, hic sanctum Prætozem elegerat Ubi,*

*Quem gens Sala vivum, clarum, virtute Joannem,*

*Brixia magna tulit, legum, jurisque Magistrum, Casarei juris doctum, Canonumque Sacrorum &c.*

E Lib. 2.

*Conantur quoque Prætozem corrumpere magnis Muneribus frustra, Donatus dives habebat*

*Soncini Judæus opum ditissimus illo Tempore; tum Patriæ Salus se contulit Ubi Liferet aut illam, rerum aut poscente suarum Fortuna: Donatus adest, sibi maxima dona Offerit, expendatque suum jubet, accipiatque, Quantumvis gremio lato, numerumque, modumque*

*Namoram; juret ut Prætor, laxetque nocentes Crimine: tantum orat, juri, legumque rigori Averat mentem, sententia mitis ab ore Exeat, ac demum soveatque regatque merentes Supplicium, nec morte velit damnare latronum: Non desunt qui se medios in munere tali Judæis sonant, a deantque precentur & omnes. Nunc Ducit invisi pulsant, nunc Præsulis aures Oclusus sceleri, nunc & Prætoris, & acrem Spori animum tentant Præfelli, magna datur, Thesavros sjondent magnos, via sola ferebat Hæc spem Judæis, auro superare potenti Justitiam & sanctas leges pessumdare numus. Ast ubi nulla datur vitandi jura facultas, Duxque illos, Præsulque pius, Prætorque severus,*

*Constantique animo Sporus Præfessus, ut hostes Rejulit, invenire viam, qua tempora cause Longa habeant &c.*

Donde vien a confermarsi sempre più, non che la disinteressatezza del Sala, ma ben anche quella dello Sporo, ed Hinderbachio. Anche da F. Filippo da Bergamo, citato dal Wagenfesio p. 189. appella il Sala *egregius Legum Doctor, ingenti celo Fidei successus*. Ed in lode di lui così scrisse l' Hinderbachio a Bartolomeo Pajarini 3. Giugn. 1476. „ Advenit Vir nobilis ac strenuus Judicæ „ perfidiæ ultor, ac injuriæ christianæ vin „ dex, Joannes de Salis, Civis Brixientis,



sotto; ma ben anche quella dell'Hinderbachio, che non può non dare forza maravigliosa a questo argomento. Non può dubitarsi, che l'attentissimo Prelato andava minutamente inteso d'ogni cosa, come chiaramente ce lo dimostrano tante lettere da lui scritte, e le altre incredibili diligenze da lui in questa causa praticate; sicchè non può supporli reo di sì enorme scelleraggine il Sala, senza volerne complice, anzi autor principale esso Hinderbachio. Ma egli fu tanto lungi da così condannevole viltà di lasciarsi acciecare da tanto bassa ignominiosa passione, che anzi dagli Scrittori, che ne fanno ricordanza <sup>a</sup>, viene grandemente commendata,

V e ce-

„ & Legum Doctor insignis, Urbis nostræ  
 „ Prætor &c. qui constantis semper volun-  
 „ tatis ac propositi nostri in ultionem tan-  
 „ ti facinoris, optimus atque zelantissimus  
 „ Judex, & exequutor justitiæ publicæ ex-  
 „ titit, & qui nec auro manus, neque pre-  
 „ ce precibusque multorum hinc ac domi suæ  
 „ a plerisque Judæorum fautoribus ac pro-  
 „ xenetis interpellatus, aures præstitit, sed  
 „ perpetua constantique, ac nostræ menti  
 „ consentanea semper voluntate, propo-  
 „ si-  
 „ toque justitiæ cultu, perseveraverit in  
 „ perfidos illos, veritateque primùm ab uni-  
 „ versis nefandissimis istis singillatim elicitam,  
 „ ac juris ordine, ac perseverantia exami-  
 „ nis, viritum extorta, tandem sententiam  
 „ in eos distaverit, protuleritque &c. „ Il  
 „ Sabellico To. 2. Enead. 10. Lib. 7. così parla  
 „ del Sala: „ Reportavit ex ea quæstione (Sc.  
 „ Judæorum condemnatione Tridenti) ma-  
 „ gnum integritatis nomen Joannes cognomen-  
 „ to Sala Brixianus Juris scientia temper-  
 „ state illa pene princeps . . . . . Hunc Judæi  
 „ magno auri pondere corrumpere adorti, a  
 „ tam pia ultione avertere non potuerunt. „  
 Anche Giulio Cesare di Beaziano nella sua  
*Fortezza Illustrata* l'annovera tra gli Uomini  
 illustri di questa Famiglia. Il Maggio  
 pure, ch'ebbe mano ne' Processi, e scrisse  
 in difesa de' medesimi così lodato viene dal  
 Pufecolo Lib. 2. Sym.

.....  
 ..... *Satis successerat is nam,*  
*Actus Prætor, Juris Legumque Magister*  
*Integer, & magna præstans virtute; Tridentum,*  
*Ac magna Urbis Patavi tanto lætatur alumno,*  
*Quo nato de te gaudes Vincentia Cræ &c.*

• a L'Anonimo confutatore delle discolpe ed allegazioni prodotte dal Ventimiglia, ascrive all'incorrotta Giustizia dell'Hinderbachio, ed Ufficiali suoi, la condanna de' Giudei eseguita in Trento; appunto perchè qui non ebbe luogo l'oro Giudaico, come altrove, riuscito essendo non di rado con esso a costoro l'andarne impuniti.

„ Etiam alibi (dice) repertum est ipsos per-  
 „ fidos Judæos commisisse, & committere  
 „ in occulto similia delicta in personam pue-  
 „ rorum Christianorum; & ne longè exempla  
 „ petamus, videatur Processus factus Papiæ  
 „ anno eodem 1475., quo B. Simon fuit  
 „ a Judæis interemptus, quo etiam Judæi  
 „ Papiæ simile delictum perpetrarunt; nec  
 „ non etiam Ratisbonæ similia delicta an-  
 „ nis præteritis perpetrasse in pueros Chri-  
 „ stianos repertum est, & adhuc captivi sunt,  
 „ & in fortis, propter simile delictum de-  
 „ tenti; & in multis aliis locis, tam Ger-  
 „ mania, quàm Italia, & Lombardia: li-  
 „ cèt propter eorum pecunias apud Magna-  
 „ tes occultentur, *quas etiam similiter Re-  
 „ verendissimo D. N. Episcopo, & Capitaneo,  
 „ & Potestati tradidissent, & tradere que-  
 „ siverunt, si voluissent habere, ut scilicèt  
 „ hoc scelestum facinus occultarent, quod absti-  
 „ quia non sperant in pecunie thesauris &c.*  
 Onde fra Gio: da Padova parlando dell'oro  
 esibito all'Hinderbachio, e suoi Ministri  
 da' Giudei sì della Germania, che dell'Italia,  
 affin di ritirarli dall'amministrata giu-  
 stizia, così s'espresse cap. 10. p. 54. del suo  
 Poema volgare in ottava rima:

*Cercaron ambi questi subornare  
 Il Capitano, e Podestà con oro;  
 Ma l'integrità lor ebbe a schivare  
 Ogni dono, ricchezza, e lor tesoro;  
 Nulla scorgendo in ciò poter oprare;  
 Da Sigismondo d'Austria alcun vistoro,  
 E da Gian Hinderbachio Pastor saggio,  
 Speravano d'aver qualche vantaggio.*

*Grandi fur le promesse, alteri i doni,  
 Non men degno il tesor, che i falsi Ebrei  
 Offerfer, affinché quei lor Prigionii  
 Fossero liberati in modi rei:  
 Ma trovaron Porecchie a' lor sermoni  
 Di que' Principi giusti semidei  
 Chiuse, che non fur mai molto, nè poco,  
 Stese all'empia richiesta, o dieron loco.*

e celebrata la sua incorrotta giustizia superiore a tutti i più potenti stimoli dell'oro Giudaico. Nè pensi taluno, che abbia sprezzate queste profferte su la speranza di meglio, e con più sicurezza giugnere al fine medesimo, con far entrare nel suo Erario i beni de' condannati Ebrei; mentre oltre l'esser troppo palese e magnificata dagli Scrittori di que' tempi la disinteressatezza di lui <sup>a</sup>, egli medesimo

<sup>a</sup> Nel Poema scritto da un Anonimo in *Vigintimilliesem*, così commendata viene l'incorrotta giustizia dell'Hinderbachio, qual Prelato degnissimo, attatto incapace di lasciarsi guidare dalle ree passioni dell'odio ed interesse; che in un tempo stesso si biasima l'animo interessato e guatto di quel fautor degli Ebrei:

*At non Joannes Antistes flectitur ullo*

*Munere, non odio, nec prece, nec pretio.*

*Ille Tridentinum populum equo jure gubernans*

*Judeos merita plectere cæde jubet &c.*

Su di che così ebbe a scriver il Giovenzonio all'Hinderbachio: „ Bono sis animo. Ni-  
„ hil est enim, quod sit timendum. Peri-  
„ turum est desiderium peccatorum, & ava-  
„ ritia sordes in dies patebunt magis. Nec  
„ tantum poterunt Judæorum Patroni ne-  
„ fandissimi, quantum Pueri tui, imo Chri-  
„ sti, miranda potentia, cui qui contradi-  
„ cunt, Dei gloriae invident: id quod si eos  
„ fugit, est auri cæcitas, qua miseri velan-  
„ tur. Plena sunt ista Tridentina Tempa  
„ miraculis, plena est liberatorum votis Ita-  
„ lia; quæ omnia Christi laudem gloriam-  
„ que significant &c. Tu verò Princeps il-  
„ lustris, cujus in dextera Christus est, con-  
„ thige collatis signis cum Dei hostibus.  
„ Tuis quippe armis qui obsistet, futurus  
„ est nemo &c. Quam mihi lætitiã attu-  
„ lerit Imago sanctissima, quam ad me mi-  
„ sisti, non possem vel coram aperire. Vi-  
„ sus sum videre vivum Puerum, cujus adhuc  
„ vulnera lacrymis diluturus sum. Tu verò  
„ pro tua in me caritate commenda me fa-  
„ cro Infantulo, Tridenti Patrono eloquen-  
„ tissimo, qui in Dei immortalis con-  
„ spectu semper astitit cum cæteris, qui  
„ Agnum sequuntur. Vale, meque, quod  
„ facis, ama. Veneris Non. Oct. 1475. „  
Anche Calurnio nel Poem. cit. tra gli altri  
molti ragguardevoli pregi da lui lodati nell'  
Hinderbachio, annovera questo ancora,  
d' un animo affatto lontano da ogni inte-  
resse:

*Integer & costans ullo non tangeris auri*

*Ardore, atque oculis potuit non gemma corn-  
scans*

*Perplacuisse tuis &c.*

E poco sotto di nuovo:

*Commoda respicias hominum, nec cuncta re-  
ponis*

*Utilitate tua, magno non ere premuntur*

*Qui tua jura colunt &c.*

Cosa ne abbia pensato il Puscolo fu detto nella nota <sup>a</sup> pag. 152. Questo stesso animo grande dell'Hinderbachio superiore ad ogni vil interesse gli meritò i molti encomj del Pajarino, che così ebbe ad applaudire alla di lui condotta, scrivendogli: „ Utram verò virtutem tuam potius in te  
„ laudem; an videlicet præclaram magni-  
„ ficentiam, an piam religiosamque justiti-  
„ tiam, nescio. Quid enim præclarus ac  
„ magnificentius, quàm in facinorosos ac  
„ perditissimos homicidas, & detestabiles  
„ Christiani nominis hostes fortiter atque  
„ intrepidè abs te simplicis veritatis amico  
„ animadversum fuisse, atque infandum ge-  
„ nus sceleris expiatum, omni periculorum  
„ contempto metu, non Judæorum quidem,  
„ sed Judæis amicorum Principum, & cu-  
„ jusvis auri, rerumque pretiosarum spre-  
„ ta cupiditate, quam tibi licuerat initio,  
„ ante expiatum scelus, cumulatissimè ex-  
„ plere, venia tacita reterrimis illis sub  
„ prætextu criminis dissimulati permissa? Ni-  
„ hil autem præstantius atque gloriosius in  
„ te esse potuit, quàm hujusmodi magnifi-  
„ centia, sinè qua omnis virtus in Princi-  
„ pe deformatur. Quid enim fortius ex-  
„ celsusque censeferi ab hominibus potest,  
„ quàm non modò invidetum se ab omni  
„ injusto metu præbere, verum etiam ipsius  
„ pecuniæ cupiditate non frangi? Nam ni-  
„ hil, ut ait Cicero, tam angusti, tam  
„ sordidi, tamque abjecti animi est, quàm  
„ amare divitias, pecuniamque; nihilque  
„ e contra gloriosius ac dignius, quàm il-  
„ las contemnere si non habeas, si habeas  
„ ad beneficentiam liberalitatemque con-  
„ vertere &c. Quare tu Princeps illustris,  
„ idemque religiosissime Antistes, parvi æsti-  
„ mato auro atque divitiis hominum ini-  
„ quorum (siquidem homines dicendi sint)  
„ speque contempta gratia, superataque  
„ formidine odii atque indignationis Prin-  
„ cipum illorum, quos tua novit integri-

ſimo con le più forti eſpreſſioni paſſò a proteſtarſi <sup>a</sup>, che neppur un menomo de-  
najo delle facultà loro volle permettere ſoſſe impiegato a proprj ſuoi uſi.

V 2

CVI.

„ tas aſtitiffe, aſſistereque Judæis, in ani-  
„ madvertendo quidem in illos non magni-  
„ ficentiam modò atque animi ceſtitudinem  
„ præ te tuliffe ab omnibus indicaris (quam  
„ primam tibi dedimus laudem) verùm etiam  
„ accenſum de atrocitate negotii; & gene-  
„ roſa indignatione ſtammatum, ad ſolita  
„ tua egregia arma juſtitie converſum fuiſ-  
„ ſe, æqui omnes Judices rerum maximè  
„ laudant &c. Vincent. 14. Kalen. Febr.  
„ 1476.

„ <sup>a</sup> La diſintereffatezza dell' Hinderbachio  
vien da lui ſteſſo atteſtata con chiamare an-  
che Iddio in teſtimonio della verità che avan-  
zava, così conchiudendo la ſua Storia MS.  
del B. Simone. „ Nec putet quiſque nos  
„ hac occasione in eorum donis aſpiraffe,  
„ & idcirco contra eos ad pœnam capita-  
„ lem procedi permiſiſſe, quòd teſte Deo nun-  
„ quam in mentem venit; cùm nec uſque  
„ modo ullum minimum nummum ex bo-  
„ nis eorum ad uſum meum, aut commo-  
„ dum privatum percepimus: cùm magna  
„ illorum pars his, qui ea pignori loca-  
„ verunt, abſque uſuris (ſoluta duntaxat  
„ forte) reddita ſint, & non minima etiam  
„ pauperibus, & miſerabilibus perſonis, quas  
„ uſuris oppreſſerant, reſtituta, ac ſors ipſa  
„ in ſtipendio eorum, qui cuſtodias domo-  
„ rum ſuarum habuerunt, & expenſis eo-  
„ rundem &c. magna parte conſumpta ſit,  
„ & quotidie expendatur, & id quod reſi-  
„ dum ſit partim in recompenſam inju-  
„ riæ nominis Dei & paſſionis ejus, nec  
„ non Parentibus hujus Innocentis Filioli &  
„ Martyris erogare, partem ad utilitatem  
„ publicam &c. expendendum decreverimus,  
„ prout & jam aëtù cœpimus, & Domino  
„ concedente quantociùs perficiemus &c. „  
Nè meno può ſoſpettarſi, che l' odio con-  
tra gli Ebrei abbia nel cuor del Prelato  
potuto traſportarlo a tal eccello; mentre  
abbiamo anzi tutto l' oppoſito per confeſſio-  
ne dell' Avvocato medefimo de' Giudei, il  
quale *in cit. Conſil.* rintracciando la cauſa;  
onde avvenuto ſia, ch' eglino incolpati foſ-  
ſero dell' infanticidio del B. Simone, la vò  
derivando non già dall' odio del Veſcovo  
contra gli Ebrei, ma dall' odio anzi di pa-  
recchj Cittadini di Trento, a motivo di ve-  
der coloro troppo favoriti, e privilegiati  
dal Veſcovo. „ Odio nonnullorum Civium,  
„ qui agrè ferebant ſe ſpretos a Judæis in

„ confeſſione Capitulorum, quæ a Civibus  
„ habere conſueverant, & ſiud illis, habi-  
„ tis tantum Capitulis ab Epifcopo impe-  
„ tratis, in Civitate manebant, & ex hoc  
„ in odium Hebræorum exarſerant. „ Nella  
qual coſa eſſo Avvocato de' Giudei contrad-  
dice al Ventimiglia fautor de' medefimi,  
mentre queſti attribuiva tutta la preteſa  
macchinazione all' odio del Veſcovo. Per  
altro sì l' uno, che l' altro, ſe ne andò mol-  
to errato; convinti amendue di manifefſta  
calunnia, non ſolamente dalla detta con-  
traddizione, ma eziandio dalla giurata pro-  
teſtagione fatta dall' Hinderbachio, e pre-  
meſſa alla Prefazione della prelodata Storia  
MS. diretta *Universis & ſingulis Reverendiſ-  
ſimis in Chriſto Patribus, ac Illuſtriſſimis Prin-  
cipibus, Dominis Primatibus, Sac. Romani Im-  
perii Electoribus, Archiepiſcopis, Epifcopis,  
Ducibus, Marchionibus, Abbatibus, Prepoſi-  
tis, Comitibus, Baronibus &c.* ove dice:  
„ Judæi eorumque fautores, falſi & mali  
„ Chriſtiani, eorum pecuniis & muneribus  
„ corrupti, hanc rem multis & variis fig-  
„ mentis non ſòldum excuſare, ſed & flo-  
„ cipendere, & calumniari conantur, eam-  
„ que non ob eorum culpam, aut demeri-  
„ tum, ſed odio quodam & invidia Chri-  
„ ſtianorum in eos conſictam ajunt, &  
„ propter eorum bona capienda hanc in  
„ eos technam compoſitam fore. *Quæ res*  
„ *cum teſte Deo falſa ſit*; ſtatui nudam ac  
„ meram veritatem hujus Hiſtoriæ ad ple-  
„ num deſcribere, ac per totum Orbem  
„ notam facere: non quòd Principes &  
„ alios adverſus eos concitare velim, aut  
„ ad eorum perſecutionem inducere, cùm  
„ hoc longè a propoſito meo abſit, & ne-  
„ quaquam hujus rei cauſam aut occasionem  
„ cuiquam præſtare velim; ſed magis pro  
„ veritate rei, & excuſatione mea, meo-  
„ rumque Officialium Civium, qui propter  
„ eorum ſcelus admiſſum eos, qui no-  
„ centes reperti ſunt, mediante juſtitia pe-  
„ remerunt, reliquos verò, qui inſontes  
„ reperti ſunt, liberè abſolvendos decreve-  
„ runt, ut nequaquam inſontes cum no-  
„ centibus punirentur. „ Amminiſtrò dun-  
que l' Hinderbachio agli Ebrei retta, ed in-  
corrotta giuſtizia, tanto fu lungi dal fomen-  
tar, od in sè ſteſſo, o ne' Sudditi ſuoi, odio  
capace di tanta iniquità, quale certamen-  
te ſtata farebbe l' aver coloro, tuttochè  
inno-

CXVI. Per maggior conferma di tutto il detto fin ora, seppur v' ha luogo di desiderarne d'avvantaggio, aggiungeremo in fine la confessione non che de' due Bonaventuri, che anche dopo il santo Battesimo, confermarono le confessioni loro, e si riconobbero Rei del seguito infanticidio <sup>a</sup>, ma ben anche quella delle Donne,

che  
innocenti, ed ingiustamente incolpati, e severamente puniti. Ma quanto è falso l'odio del Vescovo, e de' Cittadini di Trento contra i Giudei, altrettanto è vero l'odio de' Giudei contro i Cristiani; comprovato nella prefata Storia dallo stesso Hinderbachio coll' irrefragabile testimonio non pure de più Giudei in Trento convertiti, e battezzati, ma ancora d'altri Neofiti, per la pietà e dottrina chiarì ed illustri, che ciò affermarono e pubblicarono ne' lor Codici e Libri. Se non che odasi di nuovo l'Hinderbachio, le cui parole ben dimostrano in esso lui un cuore libero certamente da ogni rea passione contra gli Ebrei; poichè s'introduce in essa Storia con dire, che vi avean in Trento tre Famiglie d'Ebrei, cioè di Samuele, Angelo, o sia Agnello, e Tobia. Indi profegue: „ Quorum duo primores ( sc. Samuel „ & Agnellus ) banchos publicos scenera- „ titios Judæorum more tenebant, & fatis „ aquis legibus inter Christianos vivere vi- „ debantur. Tertius verò Artis Chirurgiæ „ peritus, cui incumbens inter Christianos „ familiarissimus habebatur. „ Anzi questa domestichezza di Tobia co' Cristiani, veduta e tollerata dall'Hinderbachio, oltre altre dimostrazioni di benignità in verso di coloro, lo fece considerare dal nostro B. Bernardino da Feltre qual Prelato e Principe troppo prevenuto a favor de' medesimi. Che però nel decoro della sua Predicazione quaresimale questo zelantissimo Predicatore più siate avvertiti volle gli Uditori suoi, come appunto anche facea S. Giangrisostomo, che si guardassero dalla soverchia familiarità con gli Ebrei; ed in vegghendo che con la Moglie di Samuele Brunetta, e col Medico Tobia, continuavan la stessa lor confidenza i Cristiani, ebbe a predire loro dal Pergamo, che non passerebbe l'anno, che anzi non giugnerebbe Pasqua, senza che Iddio scoprisse per qualche via l'opere triste di coloro. Indi seguito l'infanticidio da noi sopra raccontato, i Fanciulli palefemante per le piazze e contrade andavan gridando, volendone colpevoli gli Ebrei: quantunque al principio contraddetti fosser dal popolo, finalmente non potendosi quegli acchetare, entrò ne' sentimenti loro anche il restante della Città.

Non volle però aver parte veruna in questo fatto il B. Bernardino; sol tanto essendosi portato da Monsignor Vescovo per licenziarsi, addomandato dallo stesso, che cosa egli pensasse di quel morto Fanciullo, gli rispose, dovesse tenere per certo, ch'era stato ucciso dagli Ebrei. Monsignor Vescovo dimostrossi aver gradita poco la risposta, anzi di essersene offeso fino a difender di proposito e con calore gli Ebrei. Ma il Beato, chiestane prima riverentemente la licenza, rispose modestamente al Prelato: che se il pane posto in bocca al Cane non lo farà ammutolire, verrà tosto in luce il delitto, ed a scoprirsi il colpevole. Egliacchè qui parliamo del nostro Beato, ci sia permesso d'aggiugnere quest'altra particolarità, che non solo qual capacissimo Professore seppe additare i molti contraffegoi, che dimostrarono il Fanciullo, non affogato, ma fuori dell'acqua morto ed ucciso; che anzi ricordò lo conservassero, come ritrovavasi intero, perchè non avrebbero mai veduta più bella reliquia di quel Corpicciuolo incorrotto. Ma per maggiormente accertarsi della qualità della morte, non fu dato ascolto al Beato, e sparato il Cadavere, furon ritrovate le viscere vote affatto di acqua; indi stato essendo concio con aromi, forza fu contraesse la nerezza, con cui in oggi pure rimirasi. Su tutte queste verità possono vederli le Cronache del nostro Ordine Tom. 3. Lib. 3. cap. 49. Wadingo negli Annali de' Minori all'anno 1475. n. XXVI. Aroldo nell' Epitome de' medesimi Annali all'anno stesso num. XII. Il Bevaugna nella Vita del Beato Bernardino Tomitano c. 20. p. 165. Franco p. 28. Mariani c. 10. p. 111. Ed ultimamente il P. Sigismondo Cavalli da Cuneo nel suo *Orbis Seraphicus* par. 2. To. 5. L. 2. p. 438.

<sup>a</sup> Di questi due così parla nella Storia MS. l'Hinderbachio „ Duo verò superstites „ ( Bonaventura Samuelis cocus, & alter „ Bonaventura Mohari filius ) baptisimum „ optantes, & in fide Christi mori cupientes, inter Sacerdotes, & Religiosos humiliter & devotè deducti sunt . . . . & „ præmissa confessione Catholicæ fidei baptisimate ablati sunt, quorum primus Achatius, quia in die passionis ejusdem . . . .

che certamente è degna d'essere qui a parte distintamente considerata \*. Merita il primo luogo quella di Brunetta Moglie di Samuele, e che in questo incontro dimostrò certamente uno spirito, e fermezza di gran lunga superiore alla sua condizione, e sesso. Costei al pari degli altri Correi posta alla tortura, seppe mai sempre mantenersi costante sulla negativa; e quantunque il Pretore Sala si fosse creduto in necessità di passare a' tormenti capaci ad atterrare qualsiasi ostinazione, giacchè da tutti gli altri avea cavata la confession del delitto, nonmai però giunse a stapparla di bocca all'ostinatissima Donna, che con incredibil fermezza, e coraggio, a dispetto della debolezza tanto propria del suo sesso, restò intrepida a tutte quelle dolorosissime pruove, alle quali per altro non v'ebbe neppur uno in fra gli Uomini, compagni d'essa nel delitto, cui bastato fosse l'animo di vincerle, e formontarle.

CXVII.

„ id fiebat, alter vero junior, instante quo-  
 „ dam Veneto Curiali, ut asserēbat, &  
 „ Familiari SS. Dñi nostri Papæ... Six-  
 „ tus appellatus est, & petentibus multis,  
 „ atque apud Consiliarios Principis instan-  
 „ tibus eadem die servati, & ad Urbem  
 „ reducti sunt, ut in fide Christiana melius  
 „ instruerentur, ac firmarentur, postera...  
 „ capite primum diminuti sunt, ac postea  
 „ cremati... venia tamen primitus ab om-  
 „ nibus, ac principaliter a Matre Pueri il-  
 „ lius, simulque Patre, petita, & reatum  
 „ ipsorum ibi publicè professi, id solum ad  
 „ excusationem suam allegantes, quod Ma-  
 „ jorum suorum monitis obtemperassent,  
 „ in fide Christiana decefferunt.

\* Su di tale confessione così scrisse lo stesso Hinderbachio ad un Cardinale a dì 24. febbrajo 1477. „ Utinam V. P. Reveren-  
 „ tissima his diebus interfuisset, ac vidisset  
 „ quibus lacrymis, quibus singultibus, tres  
 „ Mulierculæ olim Judææ, nunc conversæ  
 „ ad fidem Christi puro corde, & læta fron-  
 „ te suum, & aliorum, jam dudum pro tam  
 „ vasto scelere justè damnatorum, reatum,  
 „ palam, publicè, ante, & post baptismum  
 „ susceptum, confessæ sunt, & veniam, &  
 „ indulgentiam ad tumbam hujus innocen-  
 „ tissimi Parvuli, ab ipso suisque Parenti-  
 „ bus, ac toto populo petierunt; quemad-  
 „ modum hoc in Actis publicis, duobus aut  
 „ tribus Instrumentis annotatum jam pridem,  
 „ Nunciis & Oratoribus meis transmisimus. Scio neminem vel paucos adfuisse,  
 „ se, qui præ immenso gaudio lacrymas  
 „ continere potuerint. „ Sopra di che  
 „ ragguagliati pur anche dal medesimo  
 „ Hinderbachio gli Oratori suoi presso la S.  
 „ Sede, così gli risposero a dì 9. febbrajo  
 „ anno sudetto „ Hæc recepi litteras P. V.  
 „ Reverendissimæ, in quibus inter alia scri-  
 „ bit de conversione Hebræarum, ac con-

„ fessione in Ecclesia S. Petri per eandem  
 „ facta, de quibus summopere gaudeo, & non  
 „ potest secus esse, quin aliquid adjumenti  
 „ præstet in causa nostra... Instrumentum  
 „ verò, de quo V. P. scribit, de factis,  
 „ & confessionibus Judæarum nondum ha-  
 „ buimus. „ E dopo avuti sì fatti Stromenti  
 „ autentici rescrissero: „ Petiit Dominus de  
 „ Monte Regali, si aliquid aliud haberemus  
 „ ad producendum, quod produceremus.  
 „ Quotociens respondebamus: qualiter de-  
 „ dissemus suis Reverendissimis PP. Summa-  
 „ rium olim Judæarum, nunc Neophytarum,  
 „ adhuc superstitum; si autem Processum  
 „ originalem videre vellent, contenti esse-  
 „ mus illum ostendere; & ex illo movebar,  
 „ dum innititur confessionibus earundem,  
 „ & attestationibus, & instrumentis &c. „  
 „ Ed appunto perchè la Parte contraria teme-  
 „ rea la confession e conversion di queste  
 „ Donne; quindi ebbe a tentar ogni via,  
 „ frode, ed inganno per cavarle dalle mani  
 „ di chi in Trento le custodiva, come vedremo  
 „ in appresso in parlando di Paolo da Novara:  
 „ ciò ch'ebbe anche a scoprire un Neofito  
 „ Ebreo, per opera di F. Michel da Milano  
 „ convertito, e battezzato in Padova; secondo-  
 „ chè ce ne accerta, non che lo stesso F.  
 „ Michele, l' Hinderbachio medesimo, così  
 „ rispondendo a F. Michele, che fu di ciò  
 „ prima ragguagliato lo avea: „ Vi disse-  
 „ mus equidem libenter hominem, & si quid  
 „ illi boni facere potuissimus, fecimus libenti  
 „ animo, amore vestro, & caritatis mutue,  
 „ qua talibus præcipue novellis in fide  
 „ Christiana tenemus, & astricti sumus; sed usque  
 „ modo non comparuit. Misit tamen litteras ad nos,  
 „ quibus nos de Bruneta illa Vetula, & quibusdam  
 „ speculatoribus submissis ad arripendam  
 „ illam, ac novellis illis nostris tribus Mulierculis,  
 „ aut altera earundem, subducen-  
 „ dis,

CXVII. Or essa Brunetta superati ormai con incredibile fermezza tutti i tormenti, nè essendo più in istato di paventarli, confessò non per tanto tutto distintamente l'atroce misfatto; e vivamente penetrata dall' orrore di così enorme eccello, dolente oltre modo d'avervi avuta sì gran parte, chiese poscia, ed ottenne il Santo Battesimo col nome di Catterina, ed indi non molto con segni di Cristiana pietà, e perseveranza, nell'abbracciata Fede morì •.

## CXVIII.

„ dis, atque diligenter præcavendis avisa-  
 „ vit, & se posthac venturum dicit, & una  
 „ cum Paternitate Vestra Roman iturum  
 „ pollicetur; qua de re multum gavisus su-  
 „ mus; & Deo omnipotenti gratias agimus,  
 „ qui in dies fidem suam magis ac magis  
 „ adauget, atque illorum nefandissima cri-  
 „ mina, consilia, machinationes, & do-  
 „ los detegit. „

a Il fatto così descrittosi dal Puscolo in fine del suo Poema Symonidos:

Tu tamen in primis celebranda es carmine nostro,

O fortis Bruneta tua patientia victrix;  
 Que trepidata viris vincis tormenta, nec ignis  
 Subjectus pedibus: non funis, non genus omne  
 Tormenti subigit mentis secreta fateri:

Et nudata viris, detestataque crimina, sola  
 Non prodis constans animo; jam coxerat ardens  
 Pruna pedes, & odor teter nidorque fugarat  
 Prætozem, atque alios; tu prunas subjicientem  
 Accensis pedibus torvo cum lumine spectans  
 Carnificem appellas: jam spes cruciamine vinci  
 Nullaerat, aut quidquam veri extorquier ore,  
 Clausa tenetur, jam non quaesita: nec illi  
 Pæni serobatur, que pœnas vicerat omnes.

Tæta Deo mentem mutat, scelerisque patrati  
 Pœnitet, atque animæ jam consulit atque salu-  
 tuti.

Jam credit Christum esse Deum, Dominum-  
 que salutis,

Destinat a Christo nomen baptismate lota  
 Sumere, clavigeri Petri qui præsidet ædi,  
 Ipsa Sacerdotem ad se se accesser orat:  
 Ad quem dum venis, contrita mente locuta  
 est &c.

Symona confiteor manibus cecidisse virorum  
 Nostrorum, mihi visum est hoc crudele ferumque,  
 Quod non Prætori sum ullo confessa dolore:

Pœnitet erroris, piget ac me criminis hujus.  
 Hæc audita pio ætutum fert ordine ad aures  
 Præsulis exultans; nec enim sinit Præsulis illam  
 Jussu fas duxit sacratio aspergere voce.

Ut mentem agnovit Princeps, animumque vo-  
 lentis.

Baptismum; non viela metu (cui cesserat omne  
 Tormentum) quæda sponte sacram sibi postulet  
 undam,

Quodque mori cupiat numero conscripta fideli;  
 Mandat aquis illam fucis solemniter ætis  
 Perfundi, inque gregem recipi baptismate Chri-  
 sti,

Ille quædam vultu læta devota salubres  
 Acceptavit aquas poscui nomen Catharine  
 Martyris ipsa sibi: nomen placet hoc mihi dixit;  
 Namque ambe passe, tormenta & vicinus  
 ambe.

Tu felix Bruneta quidem pro munere tanto,  
 Quo donata viam verd es sectata salutis:  
 Quæd de Judæa infida caligine pulsa  
 Facta es forva Dei Christi, que luce recepta  
 Tendis iter Cælo rectum victura beata.

Sed quoque si fas est dici felicior aucto munere,  
 Quo miseram aut multo post tempore vitam  
 Linqvis, & accepto sacratio Corpore Christi  
 Illi animam reddis purgata labe nitentem:  
 Quam pius Antistes decoravit honore supremo  
 Elatam populi turba comitante, canensque  
 Ordo sacer, Regisque severus vexilla superni,  
 Ordine flammivum longo procedit; & ædis  
 Clavigeri ante fores Petri deposta quiescunt  
 Ossa, locum summa sacrum sortita perennis,  
 Hinderbach jussu Divini Antistitis Urbis.

Questa confessione, e conversione di Brunetta così leggessi presso l'Echio: „ Restava  
 „ tuttavia Brunetta più de' malchj tutti in-  
 „ flessibile, ed ostinata, a fegno che quan-  
 „ tunque essi tutti confessato avessero il co-  
 „ mune delitto, in cui ella avuta avea sì gran  
 „ parte, non per tanto, a dispetto de' tormen-  
 „ ti tutti, non mai vuole confessarlo, finchè  
 „ Iddio degnossi illuminarla. Onde dolente  
 „ e ravveduta della sua infedeltà e misfatto,  
 „ fece chiamare il Parroco di S. Pietro, con-  
 „ fessò liberamente, e di proprio moto tut-  
 „ to il seguito circa il Bambino. Venne  
 „ battezzata col nome di Catterina. Sog-  
 „ giunse, ch'essendo tuttavia Ebreja, ebbe  
 „ sempre mai molta compassione de' poveri  
 „ Cristiani, in specie qualor dal marito  
 „ Samuele con strabocchevoli usure veni-  
 „ vano oppressi: e nella tortura chiedendo  
 „ soccorso al Signore, sembronmi udire  
 „ una voce, che dicevami: Tu sarai pre-  
 „ servata per grazia della Madre di Dio,  
 „ invoca la Immacolata Madre Maria. Lo  
 fece



CXVIII. Seguironla in così saggia, e santa risoluzione altre tre Donne Ebreë, Bella già Moglie di Moar, Anna d'Israele, e Sarra Moglie di Tobia, che parimente chiesero unilmente, e ricevettero per le mani medesime di Monsignor Vescovo Hinderbachio il Santo Battesimo; riportando nel medesimo Bella il nome di Elisabetta, Anna quello di Susanna, e Sarra quello di Chiara, Salomone pure cuoco di Tobia volle essere battezzato, ed ebbe il nome di Giovanni. Tutte queste Donne, non che nell'atto di ricevere il Battesimo, ma ben anche dopo alla presenza di Persone ragguardevolissime, vollero nuovamente confermare ciò, che confessato aveano ne' Processi sul Martirio del Beato Simone, da' rispettivi lor Mariti con tanta ferezza ucciso non senza l'approvazione loro, essendosi inoltre tutt'esse valute nella lor Pasqua del di lui sangue innocente ».

CXIX.

» fece, amaramente dolendosi d'aver ritar-  
 » dato cotanto a confessare l'uccisione di Si-  
 » mone il Martire, e non guarì dopo il  
 » battesimo cristianamente morì, avendo  
 » prima ricevuto il Santissimo Sacramento »  
 La suddetta voce con la stessa espressione vien anche ricordata dal Puscolo.

» Perchè li tre suddetti Documenti autentici ricordati dall'Hinderbachio sono troppo lunghi, ne trascriveremo solo quel ciò che fa al nostro proposito., Reverendissimus in Christo Pater, & Dominus Joannes Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Antistes Tridentinus, & Dominus in temporalibus allocutus fuit infra scriptas tres Mulieres olim Judæas, nunc verò per Dei gratiam conversas exorcizatas, sive exorcizandas in hunc modum videlicet, cum duæ ex eisdem Bella uxor olim Mohar Judæi, & Anna uxor olim Israelis Judæi in Judaismo nominatæ, nunc verò una earum in exorcismo suscepto Elisabeth, & alia Susanna nuncupatæ; tertia verò olim Sara uxor quondam Tobia Judæi, nunc autem Clara appellanda, jam pluribus diebus se ad fidem converti, & in eadem fide instrui, ac sacrosanctum Baptisma suscipere velle desideraverunt, & humiliter petierunt, & prædictus Dom. Episcopus earum votis annuens utpote suæ conversionis, & salutis percupidus, ipsas in fide instrui, & per se, Secretarios, ac Capellanos suos edocere fecerit, & nunc paratus sit ejusmodi Sacramentum Baptismatis conferri facere, dummodo tamen eidem Reverendissimo Dom. Episcopo ad infra scripta interrogata palam, & publicè coram omnibus edicant, & profiteantur, si ad hujusmodi fidem Catholicam, & sacrum baptismum suscipiendum, liberè, spontè, ac voluntariè absque aliqua coactione, violentia, metu, terrore, ac suggestione, sed dumtaxat inspiratione Divina, ac proprio ea-

rum motu, ac sincerè propria conscientia, non simulatione, dolo, & fraude aliqua, sed firmo proposito in fide Catholica sinceriter, & usque ad exitum vitæ ipsarum constanter perseverandi motu sint; ad quod eadem Mulieres singulariter singulæ, & quælibet earum per se ibidem clara, & intelligibili voce, in materna, & vulgari lingua earundem respondit, & confessata fuit, quod sic . . . . deinde eodem Dño Episcopo easdem mulieres instruente, quod sacrum Baptisma &c. . . . omnia peccata abstergat, dummodo verè, & non fictè de omnibus peccatis suis contritæ, & pœnitentes forent de hujusmodi reatu homicidii, ac martyrii Beati Simonis ab earum Viris Judæis impiè, & crudeliter commissi, suaque propria culpa, quam ex scitu, ac malo consensu, nec non esu, & potatione sanguinis ejusdem Innocentis pueri damnabiliter, ac mortaliter contraxerunt, ac etiam de blasphemis & cæteris, quæ in processibus, ac inquisitionibus earundem continentur, & ipsæ, & alii Judæi, & Judææ confessi sunt, puro, & sincero corde ex vera conscientia dolerent, & non ex aliquo metu palam, & notoriè profiterentur, & recognoscerent in facie Ecclesiæ, quemadmodum in Processibus confessæ fuerunt atque ex post ratificaverunt. Quæ mulieres singulariter singulæ hujusmodi reatum suum coram præfato Domino Episcopo, & supra scriptis Dominis Canonicis, Doctoribus, Nobilibus, Civibus, ac tota Multitudine utriusque sexus ibidem præsentem aperta, & intelligibili voce absque aliqua hæsitatione, aut cunctatione recognoverunt, & confessæ sunt super his humiliter, & devotè flexis genibus veniam, & gratiam postulantes &c., & deinde ad locum præparatum processum fuit, & una post alteram in nomine

» Saq-

CXIX. Chi col finora prolissamente detto non si chiama per soddisfatto, e v'è tutt'ora ralinando per rintracciare contraddizioni, subornazioni, e che sò io, onde gettare a terra i Procelli, e torre ogni forza, e peso alle confessioni de' Correi ivi registrate, penso ci avrà per scusati, se ormai ci rincresce perdere dietro di lui, colla vana speranza di finalmente persuaderlo, e la fatica, ed il tempo.

CXX. Ritorniamo dunque, che ben egli è tempo, al Wagenheil, e veggiamo, s'egli ebbe miglior ventura in un'altra sua ricerca, e che per suo avviso gli è riuscita a maraviglia. Davagli fastidio la morte del Beato Fanciullo Simone, ed inoltre il luogo, ove ritrovato venne l'esangue Cadavere: ben comprendendo egli quindi, che volendo difesi ed innocenti gli Ebrei, correvalgli preciso impegno, o di negare qual sogno, e favola tutto interamente il fatto; (che pare fosse il pensiero di Basnagio, che volle non fosse morto in que' giorni il Bambino Simone) oppure d'immaginare con apparenza di verisimile in qual guisa possa essere stato morto, e nella Cantina di Samuele ritrovato il Cadavere d'esso Bambino. Or non sembrandogli punto verisimile la negativa di tutto il fatto, riferito come egli rislette p. 184., da sacconi Scrittori, e de' quali uno (cioè il Tiberino) fu presente allora in Trento; da dura necessità costretto si appiglia al partito di ammetterlo: ma allo stesso tempo studiasi darvi tal'aria e vestirlo di circostanze tali, che senza punto farvi entrare gli Ebrei, abbia apparenza di credibile, e vero. Fattosi qui pertanto in contegno d'Uomo un po' più riferbato di quello poc'anzi dimostrato si fosse in parlando generalmente de' Cristiani, forma de' Trentini concetto un po' migliore, e senza volere questi uccisori dell'innocente Fanciullo pensa, essere caduto il Bambino inavvedutamente nell'Adige, che scorre per la Città di Trento, ed ivi affogatosi, portato poscia dalla corrente dell'acque il

1101-

„ Sanctæ, & Individuæ Trinitatis baptiza-  
 „ tæ sunt adhibitis debitis solemnitatibus. „  
 „ Cui seguit l'anno 1477. la Domenica fra  
 „ l'ottava dell'Epifania il dì 13. Gennajo all'  
 „ ora di Vespro. Il secondo Documento au-  
 „ tentico ci descrive il Battesimo di Sarra,  
 „ che nulla ha di singolare. Il terzo poi s'è  
 „ il seguente, in cui le medesime tre Donne,  
 „ ed in oltre Salomone cuoco di Tobia il  
 „ giorno 26. di Gennajo sull'ora di mezzo  
 „ giorno l'anno 1477. alla presenza di Mon-  
 „ signor Vescovo, ed altri moltissimi fecero  
 „ quanto siegue: „ Comparuerunt, & se præ-  
 „ sentarunt ibidem coram tumba Beati Si-  
 „ monis Pueri Elisabeth, prius Bella, olim  
 „ uxor Mohar Judei, & Susanna, ante  
 „ Anna, olim uxor Israelis Judæi, ac etiam  
 „ Clara, prius Sara, uxor olim Tobia Ju-  
 „ dæi in Judaismo nominatæ, & nunc per  
 „ Dei, & Spiritus Sancti gratiam sacro Fon-  
 „ te Baptismatis lotæ, & adhuc in albis  
 „ constitutæ, & similiter Joannes Neophy-  
 „ tus, aliàs Salmon in Judaismo denomi-  
 „ natus, genua sua humiliter, & devotè  
 „ flectentes, & manus suas versùs eandem  
 „ capsam, in qua Corpus præfati Beati Si-  
 „ monis & Martyris conservatur, tenden-  
 „ tes cum certis orationibus &c., in

„ signum contritionis, ac votorum suorum  
 „ Omnipotenti Deo, ac Beato Simoni in  
 „ sua captivitate pro earundem liberatione  
 „ factorum occasione necis ejudem Beati  
 „ Simonis, & pro remissione culpæ per ea-  
 „ rum Viros, ac Maritos commissa, & per  
 „ eas intentæ, animo, & intentione itidem  
 „ suum reatum publicè coram Deo, & B.  
 „ Simone totoque populo recognoscendi,  
 „ & veniam ab Omnipotenti Deo, & ejus  
 „ Gloriosa Virgine, & Matre Maria, nec  
 „ non Beato Simone, ac ipsius Parentibus  
 „ humiliter petendi prout & fecerunt &c. „  
 „ Or questa conversione sembrò tanto mara-  
 „ vigliosa al Padre Michele da Milano, che  
 „ così volle esprimersi in una sua lettera scri-  
 „ ta all'Hinderbachio sotto li 10. Febr. 1477: „  
 „ Nuper ex præsentium latore recepi litteras  
 „ D. V. Reverendissimæ mihi professæ  
 „ gratissimas, & jucundissimas, cum, prout  
 „ ex eisdem percepi, in hoc novello Mar-  
 „ tyre Omnipotens Deus tam stupendis mi-  
 „ raculorum prodigijs in dies magnificare  
 „ non cesseret gloriam suam. Neque enim  
 „ minimum existimo miraculum illarum  
 „ trium Mulierum Hebræarum conversio-  
 „ nem, quoniam antea ipsemet in sua per-  
 „ fidia obstinatissimas comprobaverim.



„ morto Cadavere alla grata di ferro posta in avanti la Casa d'un Ebreo abitante  
 „ vicino ad esso Fiume, fermato venne, e dall'Ebreo con molta sua maraviglia ivi rav-  
 „ visato, ebbe tolto quelli a portarne l'avviso al Vescovo e Principe di Trento,  
 „ che in que' tempi era Giacompo Hinderbach, il quale chiamati il Pretore Gio-  
 „ vanni de Salis Gentiluomo di Bressanone, e Giacompo Sporo Capitano, e porta-  
 „ tosi con esso loro al suddetto luogo visitarono il Cadavere, indi fattolo traspor-  
 „ tare nella Chiesa di San Pietro, poscia senza menoma tardanza tutti gli Ebrei  
 „ ed Ebrei, giovani e vecchi, piccioli e grandi carichi di catene, condotti furo-  
 „ no in orribili carceri, e replicatamente nelle più crudeli maniere furono tor-  
 „ mentati; per uscire dalle quali fu loro forza confessare, che uccisero ec. »

CXXI. Nè la cosa può essere seguita altrimenti, prosegue il Wagenfeilio p. 187. mentre conviene, o confessar innocenti in questo fatto gli Ebrei, o crederli tutt' affatto scimmuniti, se gli vogliamo caduti nella pazzia di por eglino stessi in mano al Principe, e Giudice il corpo del lor delitto, e di così spianare ad essi la strada, onde rintracciare e venir in luce de' Rei di sì atroce misfatto; non potendo, nè dovendo cader il sospetto se non sopra coloro, presso de' quali ritrovato fu il Cadavere dello svenato Fanciullo.

CXXII. Perdonerei qui facilmente al Wagenfeilio parte almeno de' paradossi, che in questo suo sogno egli avanza, se non ci assicurasse esso medesimo, che fu in Trento, ed ivi offerivò con isquisita diligenza il Corpicciuolo del B. Simone, per avventura con animo di combattere a tutto suo potere, e la verità del fatto, e la gloria del Beato Fanciullo. Or chi anche di passaggio vide mai Trento, ravvisa ben tosto, che nella Casa, ove abitavan gli Ebrei, e che vien a dito mostrata ad ogni Forestiero, l'Adige non può per modo alcuno portare un Cadavere, di chi in esso affogossi: quindi comprendesi con evidenza, che ad avverare il fatto suppestoci dal Wagenfeilio vi abbisognerebbe nulla meno che un doppio miracolo, e di compenetrazione per la suddetta grata di ferro, essendosi trovato esso Cadavere sopra, e non sotto alla medesima in verso l'Adige: ed un altro non minore, che l'acqua dello stesso Adige salisse ed andasse all'insù, ed anzi mutasse affatto il naturale suo alveo; e di vantaggio, che l'acqua del rio *Fossato*, entro di cui fu ritrovato il Beato Corpicciuolo, ritornata fosse in dietro.

CXXIII. Attesa una tanto evidente notoria ripugnanza, somigliante finzione non cadde già in pensiero nè agli Ebrei, nè ai loro Fattori. Onde non dissero nella denunzia fatta al Vescovo, e nella loro difesa, che il Corpo stato fosse affogato nell'Adige, e da questo portato alla foglia dela Casa di Samuele; ma che ciò era avvenuto, perchè il rio dei *Fossato*, che per disotto alle Case loro passava, ed in cui rimasto era sommerso, colà lo avea casualmente portato, e che l'acqua dello stesso *Fossato* non l'avea condotto più oltre a cagion d'una  
 X pie-

» Dissimuleremo le molte falsità, ed er-  
 zori, che in sè racchiude questo breve rac-  
 conto del Wagenfeilio: contentandoci di  
 solo additarle, come poco rilevanti al fatto,  
 che qui da noi si difamina. Falso è dunque,  
 che la Casa dell'Ebreo Samuele si ritrovasse  
 alla riva del Fiume Adige. Falso che il Ca-  
 davere sia stato fermato dalla grata posta  
 in avanti, e fuori della Casa dell'Ebreo.  
 Falso che il detto Fiume scorra per la Cit-  
 tà di Trento. Falso che l'Hinderbachio si  
 chiamasse Giacompo: Falso che Gio: de Salis

fosse di Bressanone. Falso che l'Hinderba-  
 chio si sia portato alla visita del Cadavere.  
 Falso che tutti gli Ebrei ed Ebrei, e gio-  
 vani e vecchi, e piccioli e grandi caricati  
 fossero di catene, anzi neppure fatti ven-  
 nero prigionieri, se non alcuni pochi, come  
 sopra fu detto. Ma falso falsissimo è, che  
 li tormenti agl'Inquiriti dati oltrepassato  
 abbian i limiti d'un giusto e moderato ri-  
 gor di giustizia, come copiosamente abbi-  
 am dimostrato.

pietra, che gli contrattava il cammino *a*. Benchè quella stessa finzione si scopri di leggieri dal saggio ed avveduto Sala, che per meglio chiarirsi del fatto, però bene di personalmente portarsi sul luogo, dove fu trovato il Cadavere, e considerato attentamente, ed esaminato il vaso, e declivio di quel rio; indi mirando all'incontro dell'acqua, e ravvisati alcuni balloncetti positivi già da lungo tempo prima, gli osservò così uniti e ristretti in palizzata, ad oggetto di fermar il corso e passaggio alle immondizie, e cose di qualche mole, che mai portate fosser dall'acque: sicchè tosto venne a comprendere, che non essendo lontani questi legni l'uno dall'altro, neppur un palmo, non mai era cosa possibile, che fra un'apertura cotanto angusta potesse esser passato il Cadavere d'un Fanciullo dell'età presso che d'anni tre, e della grandezza che osservata avea nel Corpicciuolo del B. Bambino *b*; e che però la corrente dell'acqua non mai avea potuto portare nella Casa degli Ebrei esso Corpicciuolo per accidente in quell'acqua asfogato. Riflettendo poi non esser punto credibile, come ben avverte il Pavino sopralodato, che altri glielo avesse portato, non potè non sospettare il Pretore, che dagli Ebrei il B. Fanciullo stato fosse crudelmente ucciso, ed indi colà finalmente gettato. Tutto questo rilevasi da' Processi, e lo riferiscono in oltre quelli, che in fu di essi ne han tessuta la Storia *c*.

## CXXIV.

*a* Bonaventura il cuoco nel primo suo Collit. de' 28. Marzo dice, che andando nella Cantina per attinger l'acqua dal rio, vide il Cadavere in apparenza di bianca cosa: *vi. ut quondam albelinens existentem in Fossato, retentam a quodam lapide*. E Samuele nel suo Collitu. de' 31. Marzo: „ Nec „ etiam credit, quòd fuerit interfectus di- „ usus Puer, sed fuerit submersus. Et dicit „ quòd ideo credit, quòd fuerit submersus, „ quia mater dicti Pueri habitat apud Fos- „ satum. Interrogat. quare hoc esse potest, „ cum die Jovis, de sero deperditus fuerit, & „ die Veneris sequenti Pater Pueri illum per- „ quisiverit per totum Fossatum? R. quòd „ non bene perquisierunt; & quòd si habuis- „ sent unam *corvam* (manipulum) de palea „ accensam, non potuissent reperire, quia „ locus Fossati est obscurus. „ Con la qual risposta di Samuele deleguasi un'altra difficoltà, per cui sembrato avrebbe, che gli Ebrei, se non eran scemi affatto di cervello, non poteano appigliarsi al suddetto partito; ben sapendo eslino, che il Padre del Fanciullo avea fatte nel Fossato diligenze grandi per ritrovarlo.

*b* „ Die 27. Mart. magnificus D. Pote- „ stas deliberans videre, an Cadaver Pueri „ heri repertum in domo Samuelis Hebraei „ potuerit abduci per aquam Fossati Cer- „ donum, perquisivit totum vas dicti „ Fossati a domo Samuelis supra, & cum „ fuisset in domo Nezari Cerdonis, per cuius „ domum d. Fossatum transit, quæ domus „ Nezari est desupra domum Samuelis me- „ diante strata publica, & de supra domum

„ dicti Nezari, longè a domo dicti Nezari „ per duos passus vel circa, reperit septem pa- „ letos fixos in terra ad transversus fundum „ vasis Fossati, unus paleus distans ab alio „ per unam palmam vel circa, & qui pali „ supereminebant aquam dicti Fossati per „ unam palmam cum dimidia vel circa, „ ita quòd non erat verisimile, quòd Ca- „ daver dicti Pueri potuerit abduci ab aqua „ a parte superiori Fossati prædicti in do- „ mum dicti Nezari, & sic de domo Ne- „ zari: in domum Samuelis, stante dicta „ transversata dictorum palorum ad trans- „ versum vasis, presentibus ad prædicta Ma- „ gnifico D. Jacobo de Sporo Honorabili „ Capitano Tridenti, Domino Odorico de „ Bretio Juris petito, Ser Joanne de Ca- „ lepinis, Ser Antonio Gervasio Gastaldio, „ ne, quibus omnibus visum est ita esse, & „ aliter esse non posse. „ E per accertarsi il Giudice, se avesse potuto cadere il Bam- bino nel Fossato al di sotto della suddetta Palizzata costituito esso Nezzaro, il quale con giuramento rispose: *quòd dictus Simon non est solitus prædicare in ejus domo, nec illum unquam vidit in ejus domo, & nescit pro certo, an illum unquam viderit nec ne. Dicens etiam interrog. quòd fixis superscriptis paleos, ut supra, jam plurimus, & plurimis diebus, ne immunditie, que transeunt per dictum Fossatum, devenirent in ejus canipam.* E di fatto non mai sopra di lui cadde al sospetto degli Ebrei.

*c* Veggasi il Franco pag. 36. e 56., ed il Mariani pag. 85. e seg. il Puscolo nel fine del

CXXIV. Se non che in così supporre, o col Wagenfeilio nell'Adige, o con gli Ebrei, e loro fautori, nel rio del *Fossato* affogato a cato, e quindi trasportato alle Case degli Ebrei; non può darsi ragione delle ferite, ed altri contrasfegni ritrovati nel morto. Cadavere e dal Sala, e dai celebri due Medici, e Chirurgo, e oculari ispettori del medesimo, onde dimostravasi ad evidenza, che il Corpo era morto fuori dell'acqua. Fra gli altri molti contrasfegni ne trasse il Franco da' Processi i seguenti: „ Il Corpo morto nell'acqua è gonfio, e dalla bocca, e dalle narici, ed altronde manda fuori dell'acqua corrotta, e fetente, secondo che poco o molto è stato morto; tiene la bocca aperta, ha la gola larga, è pallido, non ha ferite (se non fosse stato ferito prima che cadesse, o fosse gettato nell'acqua) ha le membra irrigidite, e che facilmente non si possono torcere, nè dalle fracature gli esce sangue, eziandio se fosse stato prima ferito, purchè fosse poi morto nell'acqua. Il Corpo di questo Fanciullo non era gonfio, non da parte alcuna versava acqua, od altra umidità, avea la bocca chiusa, e la gola stretta, le carni rubiconde, e non percosso, nè fraccato; avea le membra pieghevoli, come se fosse stato vivo, e dalla guancia, dalla gamba, dalla verga, e da tutto il corpo, ove punto lo aveano, versava il sangue. „ Questi ed altri contrasfegni lo dimostravano incontrastabilmente ferito, e morto fuori dell'acqua.

X 2 E tan-

del suo primo Libro *Symonidos* così ne parla: *Qui sequebatur aquas, passu contendere eodem Haud valuit, forti invenit retinacula vallo, Supra edes falsi Samuelis, & obice tali Non poterat quicquam deferri flumine &c.*

Il rivo del *Fossato* per un vaso fatto a volto se ne andava (e se ne va tuttora) sotterra per sotto a molte Case, e passando sotterra per quella di Samuele Ebreo, poco più basso se n'entra in Adige, che lo fa altrove piegar il corso. Del qual rivo detto del *Fossato* così lo stesso *Puscolo*.

*Sed quia decurrit Fossatum per Samuelis Vicinasque domos, illius dum regionis Intra tecta fuit ductum torrente, vocatur Rugia, qui in rivus multos diductus at ille Obsequium largitur aquae, domibusque ministrat;*

*Labitur hic tenuis Samuelis rivus in aedes &c.*  
a Furono i tre prelodati num. L. e num. XXXIII. not. a. cioè Mattia Tiberino, Arcangelo Balduino, e Cristoforo de' Fati.

b Così appo Ambrogio Franco pag. 46., e negli Atti del Beato Innocente p. 2. c. 2. n. 21., come eziandio presso il *Puscolo*, che così espresse su questo punto la comun sentenza de' Medici revisori, confermata col lor giuramento.

*Una eademque fuit Medicis sententia cunctis, Eneclum ferro Puerum, vel gutture presso Emisisse animam: tumidum fore Corpus, & unde*

*Viscera plena, viam vite si clauserit undi: Sed neque Corpus aqua tumidum, neque viscera surgent.*

*In promptu ac facili dicunt hoc posse probari Si medium scindant uterum, & de ventre resecta*

*Intestina trahant: scissus Puer arte magistra, Praetore ac Sporo Praefecto astantibus, una Civibus & multis, lymphæ est inventus inanis.*  
Veggasi su la certezza e verità di somiglianti contrasfegni Paolo Zacchia *Quæst. Medico-Leg. L. 5. Tit. 2. q. II. n. 1. & seqq.* E sopra lo stesso argomento il Signor Cardinal Lambertini *Lib. 4. p. 1. c. 31. n. 7. e seq.* Da simili contrasfegni fu scoperto il Giudaico infanticidio commesso nella persona della B. Fanciulletta Orsola di Liencz, gettata essa pure, affin di occultarlo, nell'acqua; come sotto dirassi c. 5.

e Tra gli altri contrasfegni ritoccammo sopra, come subito che gli Ebrei malvagi vennero sopra quel Corpo e sangue, da tutte le piaghe gli uscì molto sangue. Io qui non voglio entrare in disputa su la sussistenza di questo contrasfegno, ben consapevole essendo del disparere de' Dottori in su di ciò, e di quanto scrive nominatamente il prefatto Paolo Zacchia *L. V. Tit. I. Quæst. Medico-Legal. n. 12. ac seqq.* Almeno nel caso nostro sembra non possa negarsi, sia stata cosa prodigiosa, che sangue in tanta copia fortisse alla presenza de' micidiali; in trattandoli singolarmente d'un Corpo attuffato nell'Acqua, da tre in quattro giorni evacuato di sangue, e chiaro per più altri miracoli. Quindi in Roma si ebbe per legittimo indizio, considerato unitamente con gli altri contrasfegni, da cui veniva convalidato; come consta dalla Consultazione del

E tanto confesar dovettero gli stessi Ebrei infanticidi, che quindi per discolparli ricorsero ad altre finzioni <sup>a</sup>, non però mai cotanto inverisimili, e ripugnanti al buon senso, quanto si è quella dal Wagenfeilio prodotta, che sconvolge ed inverte ogni cosa, figurando miracoli, e di acque che salgon, e de' Corpi che si compenetrano.

CXXV. Che se quando egli scrivea, viva per anche non gli rimaneva l'idea della situazione, in cui ritrovati l'Adige per rapporto alla Casa, ove rinvennessi il B. Fanciullo efangue, non era egli per lo meno impegno d'Uom onesto e saggio prender prima lume più distinto su di tal fatto, e non avventurar si follemente con racconto tanto ridicolo, e spropositato la sua riputazione, e quella stima, che con altre Opere di molta erudizione erasi egli fino a quel giorno presso il Mondo letterato meritamente guadagnata? Confesso schietamente, che non sò darmi pace nel ripensare Uomo tale caduto (per parlar con modestia) in debolezze sì grandi, le quali fanno chiaramente vedere, quanto oscuri ed acciechi una mente anche penetrante qualis sia o passione, od impegno. E s'egli sì fattamente ha traveduto in offervar la situazione dell'Adige, e della Casa degli Ebrei, questo solo bastarci potuto avrebbe, quando ogn'altra cosa mancata ci fosse per farci conoscere qual fede egli meriti nel punto dell'oculare ispezione da lui fatta, e da noi copiosamente dal num. XLVII. rifiutata.

CXXVI. E' dunque un sogno quanto in discolpa degli Ebrei v'è immaginando il Wagenfeilio; e quanto le cose da lui dette son false, anzi impossibili, altrettanto son vere, e credibilissime quelle, che ricavansi da' Processi, e riferiscono dagli Scrittori: Aver gettato gli Ebrei stessi il Corpicciuolo nel rivo, che scorrea sotto la Casa di Samuele <sup>b</sup>, sulla fiducia, che indi recandone eglino medesimi al Vescovo l'avviso, quella stessa franchezza dovesse esser creduta contraffegno d'ottima ed innocente coscienza <sup>c</sup>. Nè in questa lor condotta han altro fatto gli Ebrei

del Pavino: E però il Puscolo nel L. 2. *Symon.* così ne parla.

*Res miranda quidem cadis manifestius ipse  
Edidit indicium sanguis; nam vulnere fusus  
Exit, ut primum tetigerunt limina Hebraei,  
Confossum & propriis manibus vidēre jacen-  
tem.*

*Jam triduo caesi servabant membra decorem,  
Signa quoque infantis formosi clara tenebant  
Et nuper occisi: visum mirabile cunctis,  
Indiciumque patens scelus hoc qui admisserit  
atrox &c.*

Anche l'Avvocato de' Giudei ammise per legittimo tal indizio; tol tanto replicò, che *presumptio magis non erat contra Judaeos, quam contra Christianos, qui ibi erant praesentes.* Ma da' Processi s'impara, che nè lo Swizzero, nè il Sarte Tedesco, che furono unicamente gl' incolpati da' Giudei, vi si trovaron presenti: *Præsentiibus* (dice il Processo) *magnifico D. Jacobo de Sporo Capitano, D. Odorico Jurisperito de Bretio, D. Hermanno Secretario Reverendissimi D. N., Martino Rumpilanza, Ser Odorico Comeister, D. Sigismundo Servitore Reverendissimi D. N. testibus.*

<sup>a</sup> Gli Ebrei al contraffegno delle rossiglianti piaghe, ed ancor grondanti sangue,

negar non potendo, che il Corpo stato fosse ferito e morto fuori dell'acqua, incolparono, ed accusarono un loro vicino, di nazione Svizzero, Uom poverissimo, la cui innocenza si rilevò coll'aver fatto egli constare la sua assenza da Trento per tutto il giorno, in cui si volea commesso il sanguinoso misfatto. Ciò che dichiarerassi tolto più pienamente.

<sup>b</sup> Samuele nel suo Constit. de' 7. Giugno: „ Dicit quòd ipse Samuel mandavit Bonaventuræ coquo, quòd deberet portare d. „ Corpus in campam, & illud projicere in „ Fossatum. Et quòd ideo ipse Samuel mandavit, quia libenter fecisset illud Corpus „ projicere in Athesum, sed dubitavit ne „ herent custodia a Christianis, quia au- „ diverat dicere, & non recordatur a quo, „ quòd fiebant custodiae circa Domum Sa- „ muelis ad videndum si asportabatur per „ ipsos Judaeos dictus Puer.

<sup>c</sup> Samuele nel luogo suddetto: „ Inter- „ rogat. quare potius non sepelierunt di- „ ctum Corpus in eorum Domo? R. Quia „ dubitabant, ne Christiani perquirerent in „ eorum Domo, & fortè viderent terram „ motam, & propter hoc decrevit ipse Sa- „ muel

Ebrei, se non quello moltissimi fecer avanti, e dietro di loro *a*. Onde dimostrarli il Wagenfeilio o poco versato nella Storia, o molto risoluto di non fare quì uso delle notizie, da quella tratte; venendoci dagli Scrittori somministrati diversi esempi di somigliante audacia or felice, or sventurata.

CXXVII. Anzi sembra, che quegli scellerati vi fossero in qualche maniera costretti. Imperciocchè essendo egliuo da tutta quasi l'intera Città *b* riguardati quai micidiali dell'innocente Pargoletto, che sapeasi da qualche giorno venir pianto, ed in danno per ogni dove dagli sconfortatissimi Genitori ricercato, non sembra v'avesse omai altra strada per uscir di pericolo, che questa piena in vero di rischio, ma che lasciava lor traucere qualche raggio di speranza *c*, e lusingavagli altresì, che riuscendo felicemente nel disegno, tosto col seppellirsi del Cadavere, verrebbero anche a dileguarli tutti i sospetti, e con ciò si vedrebbero per sempre tratti d'ogni angoscia e timore; nè altrimenti avrebber in verità mai potuto metter il loro cuore in pace: giacchè quanto più tempo veniva a mancare il Fanciullo, ed ogni notizia di lui; tanto sempre più farebbesi aumentato lor contra il sospetto, che faceva temere perquisizioni accuratissime *d* in ogni angolo, e nascondiglio delle lor Case, con isquisita tale diligenza, cui non avea punto del verisimile, che non riuscisse alla fine di scoprire il luogo, ove sotterrato avessero, come vorrebbe il Wagenfeilio, il Corpicciuolo.

CXXVIII. E di fatto: egli si è ben presto detto, che non mancano mille maniere d'asconder sotterra un Cadavere, e nuovamente ricoprire la fossa, sicchè non v'abbia chi possa avvedersene; ma venendosi all'atto, non è poi la cosa cotanto agevole a farsi, quanto si pensa, e si dice. Nè per dimostrar questa verità altro ci fa d'uopo, che pregare il gentil Lettore, voglia per un momento rian-

„ muel de faciendò projecere &c. credens,  
 „ quòd si denuntiarent Officio, quòd dictum  
 „ Corpus repertum esset in ejus domo, quòd  
 „ Officium non deberet procedere contra  
 „ ipsos, quia non videbatur verosimile cre-  
 „ dendum, quòd si ipsi Judæi fuissent in  
 „ culpa, quòd ipsimet Judæi debuissent  
 „ denunciare. „ Ed in questo particolare  
 convengono accuratissimamente tutti, e Uomini, e Donne, che sopra di ciò furono esaminati.

*a* Sovvienmi esser stato presente al caso che segue: Mi ritrovava presso un Giudice d'una Terra di questo Principato; quando fattosi avanti un Contadino, portò in sembianza d'Uomo al sommo addolorato la dinunzia dell'uccisione di suo Padre di fresco seguita, figurandola proveniente da' Buoi, che avventatigli contra ferito con le corna l'avessero e morto. Il Giudice consapevole del poco filiale affetto e rispetto, che colui per l'addietro portato avea a suo Padre, uscì tosto nella seguente espressione: *Eh sciagurato, saresti tu mai forse l'uccisor di tuo Padre?* Cui con fronte e voce ardita rispose colui, intrepidamente presentandogli allo stesso tempo in atto d'essergli legate incrociacchiate le mani: *E come mai V. S. Clarissima può dar luogo a sì ingiusto sospetto?*

*Faccia pace, se così le piace, legarmi, e scorderà bene, che non sarei stato cotanto pazzo di portar io stesso la dinunzia, s'io fossi il fier parricida.* Non si arrese a questa ingannevole giustificazione l'avveduto Giudice; ma volle assicurarsi di colui, che nelle debite forme poscia costituito, senza veruna tortura confessò l'orribile parricidio da sè commesso; onde anche ebbe a soffrirne la meritata pena ec. Il Caso è notorio in questo Principato di Trento.

*b* Lo attesta il Tiberino appo il Wagenfeilio pag. 186. „ Tertio die, qui sanctum „ Pascha Christi Fidelibus attulerat, ut „ præfererunt Judæi omnium pene mentes „ (ob amissum puerum Simonem) in eos „ esse suspensas &c. „ Onde non potea, nè dovea il Wagenfeilio avendo veduto il Tiberino, ignorare questa vigilanza e sospetto della Città.

*c* Sovvengaci il detto p. 155. not. *a*, e scorderassi, che l'animo propenso, rimostrato dall'Hinderbachio agli Ebrei, può aver anche dato motivo a questa speranza.

*d* Più diligenti certamente della prima, con cui ricercandosi principalmente, al rifletter del Pavino, il Fanciullo ancor vivo, non fu fatta perquisizion sotto il fieno ec.

riandare i moltissimi fatti da lui letti, od uditi, ne' quali essendosi i Micidiali appigliati a questo partito, dal Wagenheilio vantato cotanto pronto, facile, e sicuro, furono non per tanto scoperti; e ritrovatosi il corpo del delitto, senza scampo di sorta, e senza speranza di poter uscir di pericolo collo stare sulla negativa, si videro in necessità di confessare il misfatto, e di riportarne su d'un palco od infame patibolo la pena dovuta. Eh, che ad una Corte ingelositata, e che si fa, dirò così, tutta occhj per vedere, ed osservare ogni cosa minutissimamente, ed ove ravvisi qualsivisia leggerissimo indizio, nulla ommette o risparmia per venir in luce di quello ricerca, non è così facile, come crede il Wagenheilio, dopo aver sotterrato di fresco un Cadavere, ricoprire con tanta accuratezza la fossa, riuguagliare, e fermarvi sopra sì acconciamente la terra, che non rimanga neppur leggiero indizio, che quella terra, sia stata non v'ha molto, nè tocca nè smossa.

CXXIX. Ma molto più malagevole cosa era riuscire nel secondo partito da lui ricordato. Il Corpicciuolo d'un Bambino vicino all'età d'anni tre ben vede ogn'uno, che non può di leggieri portarsi da un' Uomo solo ascoso sotto la gonna o mantello; massimamente dovendovisi aggiugnere per isprofondarlo nel Fiume qualche peso, che certamente non dovea aspettarli ad appender in sulla riva di quello, ma in segreto per affrettare il disbrigo d'azione sì arrischiata e gelosa. La difficoltà cresce vieppiù per rapporto al tempo. Di giorno, ben vede ogn'uno, che farebbe stata estrema follia arrischiarsi tant'oltre. Di notte, l'uscire sol tanto di Casa in figura d'Uomo carico di notabil peso, in un tempo che anche a mezzo giorno obbligava gli Ebrei a starsene ascosi e rinferrati, non potea non dar motivo a chi vegliava guardingo su tutti gli andamenti loro, ad una visita personale, la quale con iscuoprir il corpo del delitto, irrimediabilmente veniva a perder colui unitamente con tutti gli altri Correi. Onde ben ravvisa ogn'uno, che non sarassi trovato fra di loro Uomo cotanto ardito, e sì temerario spregiator de' tormenti, e della morte, cui desse l'animo di caricarsi d'incombenza cotanto piena di rischio, e che non riuscendo a dirittura portava a perder con atroce supplizio per man di Carnefice infallantemente la vita.

CXXX. Più: od il Cadavere gettato farebbesi non lungi dalla riva dell'Adige? ed era agevole a' Pescatori, ed altri lo scoprirlo, massimamente al calarsi dell'acque; e con ciò ecco in nuove e maggiori angoscie i Micidiali: O farebbesi lanciato in mezzo, e nel più profondo del Fiume? ed il così inoltrarsi senza battello era cosa impossibile. Chiedere battello? niuno osato avrebbero, nè chiestolo si farebbe ritrovato cui desse il coraggio di allestire in circostanze tali di notte tempo agli Ebrei un battello; e quand' anche ritrovato si fosse, non si avrebbe potuto far il getto bramato nell'Adige senza accorgimento di chi lo guidava, e ciò era presso che voler palese il misfatto. Uscir lungi dalla Città per isgravarsi dell'odiato peso? era di notte impossibile per le porte chiuse; e di giorno stata sarebbe risoluzione da pazzo, se non altro per le Guardie, o sia Dazieri, che a ciascuna porta vegliano in attenzione di quello esce ed entra: per nulla dire che a cagion del sospetto nato, come sopra dicemmo, gli Ebrei eran da tutti osservati, e notati a dito, sicchè involar non potevansi all'altrui sguardo. E quando ben anche riuscito fosse agli Ebrei il disegno di gettare, ove più alte sono le acque, il Cadavere; tal condotta non mai levato avrebbe dal loro cuore il timore, che un giorno o l'altro venuto il Corpicciuolo a fior d'acqua, perchè sciolto dal peso, come seguì in molt'altri casi, e gettato poscia al lido, non mettesse in un punto contra di loro a rumore la Città tutta, e venisser con ciò ad incontrare quel male, che con tanto affanno, e diligenze tante, cercato aveano di sfuggire per questa via.

CXXXI. La condotta stessa degli Ebrei tutto il detto comprova: imperciocchè se a quegli stato fosse tanto agevole disfarsi del morto Bambino senza pericolo alcuno, ch'esso ormai più venisse in luce, e chi non ravvisa tosto, che appunto per motivi

ritoc-

ritoccati dal Wagenfeilio , a questo partito infallantemente farebbonfi egliu appigliati, quando anche vogliansi innocenti, e fuor d'ogni colpa. Ben sapevan gli Ebrei, che il sospetto dello smarrito Bambino cadde sopra di loro, non lasciando ad essi cid ignorare la visita fatta a quest' effetto dalla Corte nella Casa di Samuele. Udiron il rumore divulgatosi per la Città tutta, che ucciso da loro volea l'innocente Fanciullo: le voci de' Pargoletti, che di cid palesemente gli accusavano, non poteron non essere da coloro sentite: le fresche piaghe, che mandavano ancor vivo sangue, con altri contraffegni, i quali dimostravan il Bambino, non soffogato nell'acqua, ma con altra morte violenta privato di vita, dovettero certamente essere da coloro ravvivate. E perchè dunque, domando io, non s'appigliaron gli Ebrei ad uno di que' due partiti, che per avviso del Wagenfeilio cotanto erano pronti ed alla mano per una parte, e per l'altra sicuri, ed accertati, per trarli d'ogni pericolo d'essere a cagione del ritrovato Cadavere, ferito come dicemmo, travagliati per lo meno dalla Corte, ed inquiriti? Se mi si risponde, ch'essi non prevedero le funeste conseguenze, che tirava sopra di loro questa dinunzia; replico io, che dunque anche nel supposto della loro innocenza, converrà dirli pazzi, giusta il divisamento stesso del Wagenfeilio. Qualor poi mi si dica, che ben prevedero ogni cosa, come appunto ricavasi da' Processi; farà forza il conchiudere, che non hanno scorta altra strada men perigliosa per uscir d'imbarazzo, fuor quell'appunto, che tennero. E però ecco atterrato dalle stesse ragioni del Wagenfeilio il partito da lui creduto cotanto agevole, ovvio, e sicuro. Conciostiacosachè essendo il Pretore Sala interamente all'oscuro della verità di questo fatto, e dovendo egli unicamente regolare la sua condotta su quello veniva ad iscoprire per via di questa dinunzia; chiara cosa è, che avverandosi le stessissime circostanze, nell'uno e l'altro supposto e dell'innocenza, e della reità loro, non poteron egliu non attendere dalla detta dinunzia i medesimi effetti, e molto perigliose almeno, se non pessime le conseguenze.

CXXXII. Abbiasi non per tanto tutto questo in conto di non detto. Sia pur ella pazza, pazzissima la risoluzione, che presa figuriam dagli Ebrei. Lascierà forse per questo d'esser la cosa men vera e meno credibile? Quasi che non se ne vedessero tutto giorno di somiglianti forsennate risoluzioni, non altronde originate, che da un profondo accecamento degli empi, da Dio in giusto castigo dell'enormi lor colpe allo spirito dell'errore ed inganno interamente abbandonati. Era però debito d'Uom letterato, quale si è il Wagenfeilio, riflettere, che non essendo punto impossibile, anzi cosa di molto credibile, che questa in apparenza tanto strana condotta degli Ebrei, venisse ad essere, o tiro di necessaria prudenza e malizia sopraffina, ed effetto dell'estremo loro accecamento, e meritato gravissimo castigo, non mai per questo solo capo riuscir dovea incredibile questo fatto; e che troppo esponesssi al pericolo d'andar ingannato, chi alla sola considerazione di questa un po' strana circostanza atterrato volea tosto tutto il racconto, ed innocenti gli Ebrei.

CXXXIII. Tutto questo naturalmente ( ancorchè stato fosse sfornito de' lumi tratti da' Processi, e che noi in parte abbiam ritoccati, parte or ora soggiugneremo ) cader dovea in pensiero al Wagenfeilio, e bastato avrebbe per isgombrare gl'ingiusti suoi concepti sospetti, qualor ufo fatto avesse del molto suo ingegno. E dobbiam confessare, che non ad altro fine abbiam accennate queste difficoltà, che accompagnavano il partito suggerito dal Wagenfeilio, e ravvivate da lui tanto agevole, ed accertato, se non per metter in miglior lume la condotta di lui, e far toccare con mani a chiunque, con quanto poco discernimento, e riflessione sia egli camminato in una materia e punto, che con esser critico, ed il sentimento da lui abbracciato contrario all'opinione comunissimamente, anche da' Dotti ricevuta ed approvata, esigeva da lui una somma circospezione; obbligandolo a non dare



date passo, nè avanzare cosa per picciola, che fosse, senza essersi con tutte le possibili diligenze accertato, regger ella a tutte le prove, nè poter esser, non che atterrata, ma neppur con qualche speranza di riuscirvi, investita e contrastata.

CXXXIV. Ma per dimostrar meglio la malagevolezza, per non dir impossibilità, d'appigliarsi ai partiti, che da lui suggeriti vengono agli Ebrei di Trento; gli stessi Processi ci forniscono d'ottimi lumi. Da essi dunque sappiamo, che martirizzato dagli empj Giudei il Trentino Fanciullo, Samuele prese il Corpo esangue, e dalla Sinagoga lo portò, ed ascose poscia nel Fenile, luogo appartato della Casa sua, situato in verso la parte settentrionale men ovvia e meno aperta dell'altre, ove il morto Infante stette celato ed occulto dalla notte del suo martirio, che fu il Giovedì, insino alla seguente sera del Venerdì. Ma sebben qui era riuscito ai malvagi Giudei di sottrarlo alla perquisizione fatta dalla Corte, non pertanto, crescendo vieppiù contra di loro le grida del Popolo, ed i sospetti del commesso infanticidio; e però temendo eglino, ch'essa Corte non ritor-

« Tutto questo confessò senza tormenti Samuele nel suo Costit. de 11. Giugno, Interrogatus &c. r. quòd vult dicere veritatem. Quia ex quo confessus est mortem Pueri, vult confiteri reliqua. Et dixit verum esse, quòd postquam d. Puer fuit interfectus, ut supra dixit; ipse Samuel accepit Corpus Pueri, & illud portavit in Synagogam, & de Synagoga intravit in quendam alium locum, ubi est de sœno versus septentrionem, in quo sœno abscondit d. Corpus; & dicit, quòd non recordatur, quis esset cum eo, nec quis teneret candelam, quando portavit illud: quòd Corpus dimisit ibi usque ad diem Veneris sequentem circa vigesimam horam, ubi etiam erat, quando Miles D. Potestatis venit ad perquirendam in ejus domo. Et die Veneris circa horam Vesperarum dictus Samuel accepit d. Corpus Pueri, & abscondit sub ejus claudide panni coloris meschii, & portavit in ejus canipam, & a canipa in stabulum; in quo stabulo illud abscondit juxta parietem muri ad manum dexteram in introitu canipæ, & super corpore posuit de fraschis, palea, & limo, & etiam posuit unum vegetem parvum ante locum, ubi erat dictum Corpus. Et die Sabbathi sequenti de mane ipse Samuel nemine presente sustulit dictum Corpus, & illud portavit in Synagogam, & postea illud reposuit in Almemore, ubi sic stetit usque ad diem Dominicam. Quia die Bonaventura famulus ipsius Samuelis accepit illud Corpus, & illud portavit in Follatum de mandato ipsius Samuelis; ut supradixit, E nel Costit. de 7. dello stesso Mese, Angelus viso dicto Corpore terigit cum digitis vulnus, quòd habebat Corpus super ma-

„ xilla dextera, abstergendo sanguinem cum „ digito. Quo facto idem Angelus coope- „ ruit d. Corpus cum eadem tovalea &c. „ Lo stesso conferma l'Handerbachio nella Storia MS. „ Assumpto Cadavere Samuel „ in interiora stabuli, ubi sœnum erat, per „ Synagogæ posticum irrumpens, illud sub „ sœno tremebundus abscondit &c. Altera „ verbò die, quæ Passione Domini cun- „ ctis in Christo credentibus ad memoriam „ revocat, restrictis labentibus in Urbem „ fluvius, parentes infantis una cum Co- „ horte Prætoria in Rugia domui parentum „ contigua illud undique usque ad flumen „ Athetis diligenter perquirentes nusquam „ invenerunt. Samuel juxta Vesperam sa- „ crum e sœno corpus eripiens, illud in „ cellam vinariam apud parietem dextrum in „ quodam antro secretiori, & parte ejus peni- „ tiori supra impositis purgamentis & stipulis „ occultuit. Timebat enim justissimi Prætoris „ proclamationes, & crebrescentem in eos „ magis atque magis famam, ne furore po- „ puli capti & cœli ad torturam subitò tra- „ herentur. Die autem Sabbathi congregatis „ omnibus in Synagoga cadaver super Alme- „ mor Samuel exposuit. Est enim Almemor „ mensa quedam, sive pulpitum librorum, „ ubi platinos Hymnosque suos decantant. „ Perfectisque eorum imprecationibus, rur- „ sus eodem in loco reposuerunt Corpus, „ dividentes inter se sacrum sanguinem &c. „ Tertia verbò die, quæ sanctum Pascha „ Christi fidelibus attulerat. . . . . timentes „ ne turmatim venirent Cives, ut apud eos „ rursus quærerent Infantem . . . . . nitro „ consilio, libratisque plurimorum opinio- „ nibus, convenère, ut projicerent Corpus „ illud vestitum in flumen, quòd in can- „ pa domus Samuelis subterfluit &c.



ritornasse a ricercarlo più accuratamente , e che facendosi anche entro del fieno le usate diligenze rivolgendolo tutto, e nulla lasciando , che stato non fosse scrupolosamente difaminato, non giugneste finalmente a ritrovare lo svenato Cadavere ; esso Samuele cavatolo di sotto al fieno, e portatolo dalla Cantina nella Stalla, ivi lo ascose sotto frasche e paglia, eziandio coprendolo con un botticello, affinchè rinnovellandosi la perquisizione, non vi si potesse trovare. E quivi ascoso rimase il morto Fanciullo infino alla mattina del Sabato Santo ; quando allo spuntar dell'aurora il medesimo Samuele preso il Corpo del Martire Innocente , portollo nella Sinagoga, e lo pose sopra l'Almemor, ch'era come si è detto , un desco, ovvero tavola scavata, collocata nel mezzo della Sinagoga, sopra la quale, cantando i loro uffizj, porre soglion gli Ebrei i libri aperti. Samuele poi lo chiuse nel picciol armario del medesimo Almemor, coprendolo con un drappo di seta. Accadde, che scoprendosi ad Angelo Ebreo, vide questi uscir ancor un poco di sangue dalla piaga, che fatta-gli aveano nella guancia destra, la quale asciugò col dito, e poscia ricoperse il Corpo morto, come era prima. Così ivi stette fino alla mattina seguente, che fu la Domenica di Ritornazione del Divin Salvatore ; quando Bonaventura cuoco di Samuele, per comando di lui ebbe a portarlo nell' acqua del rivo Foslato .

CXXXV. Dopo dunque aver in varie guise occultato in Casa quel sacro Pegno, nè mai bastantemente pei veementi sospetti contra di lor concepiti, assicurato credendolo, brama loro stata sarebbe di gettarlo nell'Adige : ma non arrischiandosi egli no stessi portarlo , per timore di non venire osservati , studiarono di farcelo portar dentro ad un sacco da un certo Tedesco per nome Angelino , a cui buon premio promifero , qualor bastato gli avesse l' animo di farlo in segreto. Ed acciocchè Angelino non vi mettesse difficoltà, gli fecer credere , come quello era un corpo d' un Fanciullo Ebreo, che morto poc' anzi essendo senza circoncisione, non si poteva seppellire tra loro. Ed a tener tutto ciò celato sotto il più alto silenzio l' obbligaron con giuramento . Ma il buon Tedesco, troppo paventando di male, non volle in ciò mettersi a patto alcuno, ma assicurati del segreto, subitamente partì, lasciandoli confusi e non poco atterriti; non sapendo quello far si dovessero del Cadavere, ed a che partito omai appigliarsi per quindi alle nuove ricerche della Corte sottrarlo .

Y

CXXXVI.

a Questo fatto di Angelino vien a lungo elegantemente descritto ancora dal Puscolo L. 2. Symon. poco dopo il principio. *Forse vicina suis habitans loca cognitus ipsis, Angellinus erat cui nomen, pauper ab ortu Teutonius, hunc adeunt secreto, blandaque verba Dant cauti, obsequiumque petunt mercede parata*  
*Ingenti: exanimis nostris stat in edibus infans, Cernat ne quis eum, sacco conclusimus; hunc tu Clam si efferre velis, dabimus tibi praemia, dicunt,*  
*Quae postas, auri tibi tres vel quinque dabantur*  
*Numi, si tacitus modo tu, ne sentiat alter, Tu lucrum a nobis habeas impune petendum*  
*Votis: continud respondit Teutonius ille, Forsitan hic puer est tota qui queritur urbe, Aedibus & nostris quaesitus, si mihi centum A vobis numi sint auri, si mihi mille,*

*Si plures essent; tanto in discrimine nunquam Efferrim infantem, tali ne involvite culpa: Infonstem pretio, contemno munera vestra. Talibus astutum trepida sunt mente locuti: Non puer est, quem tu quaesitum dicis, at alter*  
*De stirpe Hebraeum non circumciscus acerba Raptus morte jacet, pro qua ratione sepulchro Est gentis mandare nefas, tu tolle, forsasque, In fluvium jacias Athesis, mecesque parata Est tibi; clam volumus portavi, namque timentus,*  
*Exeat in populosa ne res in tempore tali, Quo perit Puer hic amissus, crescat & inde In nos suspitio major: non ille moverur Verbis nec pretio, facturum se negat illis Quicquam; sic illos liquit secreta precatos Hec fieri sultem, tacitus sitque, ipse rogatus, Juratusque fidem dedit haec secreta futura.*  
 Lo stesso ci affermano il Franco p. 41. ed il Mariani p. 59.

CXXXVI. In tanto, siccome andavan crescendo contra di loro i sospetti , così aumentandosi sempre più il timore , e però ragunatisi nuovamente in consiglio , alcuni eran d' avviso , che gettato fosse nell' Adige ; ma temendo che i Cristiani potte avesser custodie per osservare diligentemente tutti gli andamenti loro , credettero faggio consiglio abandonar partito sì periglioso , e che mal riuscendo , non lasciava omai strada aperta allo scampo . Altri voleano , che fatta una fossa in Casa fosse ivi seppellito ; ma discorrendovi sopra , paventavano , che se la Corte del Podestà tornata fosse a far nuove ricerche , scorgendo la terra sinofsa , avrebbe fuor d' ogni dubbio voluto scavar , e vedere ciò che sotterrato vi stesse , e ritrovandovi il Cadavere , era nullatenno , che nel partito di prima , irreparabile la loro rovina , e certa la condannazione .

CXXXVII. Fu anche da coloro considerato , se punto v' aveva motivo di sperarne felice riuscita , ogni qualvolta abbandonando alla corrente del rivo il Cadavere , lasciato l' avessero portare da quella , sulla speranza che giugnese al vicino Adige , da cui poscia involato sarebbesi alle ulteriori ricerche : ma vi ravvisarono tosto il pericolo , che se il rivo suddetto , d' acque non guari abbondante , non giugnese a portar il Cadavere entro esso Fiume , metteva tutti loro in evidente rischio , mentre bastato avrebbe al popolo ingelosito scorgere in vicinanza della Casa di Samuele il morto Fanciullo , per renderlo persuasissimo , che eglino stati ne fossero gli uccisori .

CXXXVIII. Conchiusero dunque , che non istava ormai per esso loro aperta altra strada , che quell' unica , piena sibbene di grandissimo pericolo , ma che riuscendo loro , ad un tratto cavati gli averebbe per sempre da ogni timore , e travaglio . Ed era appunto quella già più volte da noi ritoccata , che rivestito il Cadavere dello svenato Pargoletto de' suoi panni , per meglio celare le ferite della gamba , verga &c. e collocatolo nel rivo , alcuni di loro andassero alla Corte recandone l' avviso , e significando a Monsignor Vescovo , e Principe , qualmente l' acqua aveva condotto entro la Cantina di Samuele il corpo d' un Fanciullo , che per avventura poteva essere quel desso , che i passati giorni fu perduto , e sì da Genitori , che dalla Città tutta con tanta premura ricercato , e pianto : Pensando i malvagi , che questa spontanea , e franca loro dinunzia tutt' affatto svenato averebbe ogni sinistro sospetto ; non potendo , con' essi accortamente riflettevano , parer punto credibile , che se di fatto eglino stati fossero gli uccisori , avessero saputo accoppiare a tanta impietà , audacia e temerità pari , sino a palesare e porre in mano al Giudice il corpo del delitto , da loro commesso , e di cui la Città tutta li proclamava colpevoli . E tanto maggiormente andavansi eglino lusingando con questa dolce speranza , quanto che sapevano essere noto alla Città tutta , che la Corte i giorni innanzi aveva diligentemente ricercata indarno la Casa di Samuele , per accertarsi , se vi si ritrovava il Bambino ; onde raccoglievano , che sempre più anche per questo capo doveasi rendere credibile , che in tutta questa condotta loro , nulla v' aveva di finezza e frode , ma che veramente il Bambino era stato di fresco colà dall' acque casualmente portato .

CXXXIX. Determinarono pertanto , dovesse riportarsi il Corpicciuolo nella Cantina di Samuele , e dopo averlo collocato in guisa , che sembrare potesse guidato colà dalla corrente , indi arrestato da qualche pietra , o graticcia , ne fosse tosto recata la notizia al Principe , e per dare a questa dinunzia maggior aria di confidenza

e si-

« De' varj modi d' occultar il Corpicciuolo , e de' dispareri su di ciò nati fra coloro , sembrando ad alcuni più sicuro ed accertato gettarlo nell' Adige , ad altri sotter-

rarlo entro profonda fossa ; ne parlano ancora gli Atti presso il Bollando par. 2. c. 1. n. 13. e legg.

e sicurezza, stabilirono dovessero caricarsi di questa incombenza tutti i capi delle tre Famiglie Ebreë dimoranti allora in Trento, cioè Samuele, Angelo, e Tobia.

CXL. Fermata dunque questa risoluzione; Bonaventura cuoco di Samuele per comandamento di lui levò dall' Almomore la Domenica della Risurrezione il corpo del B. Simone, lo portò nella Cantina, collocandolo nell'acqua del Fossato, che passava, per quella vicino al muro dalla parte orientale, e con dritto corso inverso tramontana imboccava nell' Adige: Indi come sopra fu detto Cap. 1. n. XIII., recato ne fù avviso a Monsignor Vescovo &c. Tutto l' antecedente racconto da noi fu levato non che da' Processi, come scorgesi da più luoghi di questo, e dal Capo 1. ne' varj frammenti da noi ricopiati, ma anche dagli Scrittori, che più minutamente descrissero il Martirio come il Puscolo, Franco, Mariani &c.

CXLI. Dunque fu (diciamolo) necessità, non fu consiglio, che spinse gli Ebrei ad una risoluzione a prima faccia cotanto temeraria e pazza, ma nelle strettezze, in cui trovavansi, al maggior segno accorta e fina, che riuscendo loro felicemente, veniva in un punto a trarre essi tutti dal pericolo, e restituiva ne' cuori, ed animi loro stranamente abbatutti la tranquillità e pace primiera. Tutto questo abbiám voluto prolissamente qui dimostrare ( benchè forse non senza noia del Lettore, cui ne chiediamo compatimento) per renderlo a pieno inteso, quanto mal fornito de' necessarj lumi stato sia il Wagenfeilio su questo fatto, e però quanto mal consigliato nell' intraprender tal opera, che con sì poco capitale, non mai riuscirgli potea a soddisfazione del pubblico, e di suo decoro. Quanto d' avanzaggio mal uso abbia egli fatto di quelle stesse notizie che ebbe, e che somministrargli potea in miglior copia la bella sua mente, ricca per altro di molta erudizione, e di penetrazione non ordinaria fornita ed adorna. Dee per tanto esser fuor d' ogni dubbio, che il fatto, non altrimenti seguì, che nella maniera ne' Processi descritta dal Tiberino, dal Franco, da tanti altri, e poc' anzi da noi ricordata; non mai in quella sognata dal Wagenfeilio: non lasciandoci sù di ciò dubitare, e le molte prove in tutto il decorso della Dissertazione fin ora addotte, e da prodursi tuttavia; e le deposizioni anche su questo passo uniformi de' Correi; e l' approvazione de' Processi renduta palese, come a suo luogo dirassi, con solenne Bolla di Sisto IV. emanata, dietro la revisione da Uomini dottissimi, con incredibile diligenza e studio entro il lungo corso d' anni tre, soltanto a fine condotta.

CXLII. Ma per dimostrare ancor con più evidenza, che la cosa non passò nella maniera, in cui crede il Wagenfeilio abbia dovuto seguire; eccone un' altra prova, che a noi sembra certamente convincente e decisiva. Il Bambino, come dicemmo già tante fiate, fu ritrovato con varie ferite senza neppur uno di que' contrassegni, che mai sempre accompagnano i Cadaveri di coloro, che moriron nell'acqua affogati. Dunque è cosa certa, e fuor d' ogni dubbio, che il Bambino morì ucciso, non sommerso, anche a cagione che se mai fosse caduto nell'acqua, rattenuto dalla suddetta palizzata, non mai avrebbe potuto esser portato dalla corrente nella Cantina di Samuele. Altresi è cosa certa, che il morto Cadavere non fu già ritrovato in avanti la porta, e fuori della Casa dell' Ebreo, come per cavarli da non lieve imbarazzo, vuole farci credere il Wagenfeilio; ma gli Ebrei medesimi confessarono, e recandone l' avviso in Corte, e ne' Costituti loro, che il Corpicciuolo osservato fu da loro e scoperto, entro la Casa, e precisamente nel rivo che passava per la Cantina suddetta. Giacchè dunque consta del delitto, si ricerchi l' uccisore dello svenato Bambino. Li Processi, e gli Scrittori

Y 2

tori

\* Di questa Ubertino Puscolo Lib. 2. Sy- *Iusta, gravis, pia, cunctorum exoptanda que*  
mon. così ci notifica: *veris.*

*Excellis post tres annos sententia fertur*

tori tutti ce ne danno quei micidiali gli Ebrei. Ma per far piacere al Wagenfeilio nulla si creda loro. Chi dunque lo farà stato? Se dalli fede agli Ebrei e non altri che Giovanni Sweizer ne fu l'uccisore.

CXLIII. Che fa pertanto il Sala? Quantunque ogni presunzione dichiarasse colui innocente ( verisimile non essendo che un Uomo dabbene, qual si era Giovanni, di bontà nella Corte del Principe da tutti conosciuta, mercè che quasi quotidiano Operajo nella medesima, uccido avesse il suo Figlioccio b Simone ) non per tanto esso Sala lo fa incarcerare tantosto: Lo costituì, lo esamina, ricerca minutamente e con diligenza somma ogni cosa non solamente da lui, ma dalla sua Moglie ancora; e non che rilevare menomo indizio, che fondar possa sospetto alcuno di colpa, conosce anzi chiaramente, che non pur tra lui e gli Ebrei non passava inimicizia di sorta, ma d'avvantaggio in tutto quel giorno, in cui venne snarrato il Bambino, esso Giovanni stette fuori di Città, faticando in un Vignetto in compagnia d'altri due Agricoltori e, e che però egli per modo alcuno esser non poteva quegli, che in full'ore ventidue involò ed indi barbaramente uccise il Pargoletto innocente.

a Vitale fattore di Samuele nel suo primo Costit. de' 19. Marzo, così va favoleggiando. *Dicit, quòd nescit suspicari, quis interfecerit dictum Puerum, nisi quòd fuit Sweizer, qui illum debuit interfecisse, & deinde illum detulisse per Fossatum usque domum Samuelis; & hoc idè dicit se suspicari, quia Sweizer est inimicus Samuelis &c.* Ed Anna nel suo Costit. de' 9. Marzo 1475. *Israhel etiam dixit sibi Annæ, quòd inter ipsos Judæos erat ordinatum, quòd ipsi Judæi dicerent, quòd Sweizer fuisset ille, qui projecisset dictum corpus, ut supra dixit.* Anche Bonaventura nel primo suo Costit. incolpa lo stesso Sweizer, o sia Gio. Svizzero.

b Veggasi sotto pag. 175. not. b.

c Nel suo Costit. de' 28. Marzo 1475. si ha come segue: „ Joannes Sweizer habitator Tridenti in Fossato per præfat. D. Potestatem interrogat. quòd dicat causam suæ detentionis, &c. se credere detentum esse propter Puerum illum, qui est reperi- tus mortuus, & quòd ipse de hoc non est culpabilis, quia tota die Jovis ipse Sweizer stetit ad laborandum in quadam possessione Domini Jacobi &c., quam ipse Sweizer laborat ad partem, & ibi continuò laboravit usque ad sero, adju- vantibus Cypriano de Burmio, & quodam alio Italico, cujus nomen nescit, sed Cyprianus ipsum cognoscit. Et sero factò ipse Sweizer una cum dicto Cypriano, & alio laboratore venerunt in Civitatem Tridenti ad domum ipsius Sweizer jam hora, qua post Civitatis claudis solet &c. „ E nel Costit. della Moglie dello Svizzero de' 31. Marzo: „ Dicit in-

CXLIV.

„ terrogata, quòd quando ipsa Dorothea „ applicuit ad dictam possessionem ibi re- „ perit Sweizerum cum aliis supra scriptis „ laboratoribus laborantem, qui Sweizer & „ alii laboratores dicta die ( Jovis ) nun- „ quam recesserunt de dicta possessione per „ illud tempus, quo ipsa Dorothea ibi ste- „ tit. Dicens, quòd ipsa stetit usque ad „ vigesimam tertiam horam, vel circa, qua „ hora venit domum, & paravit cenam „ dictis laboratoribus. Qua parata ipse „ Sweizer, & alii laborantes venerunt, & „ cœnaverunt, & post cœnam dicti labo- „ ratores inde recesserunt. Et ipsa Dorothea „ cum dicto Sweizer iverunt dormitum, „ & ea nocte Sweizer & ipsa nunquam „ surrexerunt de lecto &c. „ E perchè allo Svizzero imputavasi tal misfatto per l'inimicizia, che passava tra lui, ed Angelo Ebreo, interrogato dal Pretore su questo punto rispose: „ Quòd fuit aliàs inimicitia „ inter ipsum Sweizerum, & Angelum „ Hebraum, occasione elevationis unius „ Pueri, quia fuerunt inter se discordes „ occasione elevationis dicti Pueri, quem „ uxor ipsius Sweizer elevaverat uxori An- „ geli Hebræi; sed tamen postea inter se „ fuerunt concordes, & tetigerunt manus „ &c. Quindi in commendazione del Pre- „ tore Sala, che così procedette contra costui, „ evandio con la tortura, scrisse il Pavino „ *Consult. laud.* „ Cautè etiam fecit proceden- „ do contra vicinum Christianum assertum „ suspectum cum uxore sua, procedendo „ contra eos ad capturam, ac torturam, „ eosque relaxando purgato indicio per „ probatam absentiam per totam illam diem „ &c.

CXLIV. Mentre lo sventurato se ne stava tuttavia in prigione tra ceppi, riu-  
scendogli, attesa la sua innocenza, troppo tormentosa la lunghezza e l'quallor della  
carcere, come altresì la calunniosa imputazione di cotanto esecrabil delitto, si  
rivolse egli con fiducia grande al Beato Fanciullo, innocente cagione del suo tra-  
vaglio; supplicandolo volesse interporre i meriti, ed intercessione sua, ed ottener-  
gli dal Signore la sospirata grazia, che il Giudice chiarito fosse ed a pieno accer-  
tato della sua innocenza.

CXLV. Non furono vane le preghiere e lagrime del buon Uomo, anzi degnos-  
si il Signore con intrepido miracolo ad un tempo stesso, e glorificare il novello  
suo Martire, e render palese la probità ed innocenza del suo divoto Giovanni;  
facendo, che ad un tratto, alla presenza d' altro prigioniero suo compagno si apris-  
sero, e gli cadesser d' attorno le catene, con cui trovavasi strettamente legato:  
Onde renduto di questo miracolo consapevole l' Hinderbachio <sup>a</sup>, non dubitando  
omai più dell' innocenza di lui, e che fosse fuor d' ogni colpa l' inquirito Giovanni,  
vedendola contestata dal Cielo con dimostrazione sì convincente, volle egli pure  
riconoscerla, comandando fosse dalle carceri rilasciato ed in libertà piena rimesso.  
Ma perchè, ciò nulla ostante, non cessavan i fautori de' Giudei, ed il Commissario  
stesso, di volerlo reo del misfatto, attribuito ad essi Giudei; necessitato venne il  
meschino per sua ulterior giustificazione d' implorar la clemenza e giustizia di Mon-  
signor Vescovo e Principe, affinchè stati fossero esaminati amendue i Vignajuoli suoi  
compagni, ed attestassero sulla sua assenza dalla Città tutto l' intero dì, in cui fu  
smar-

<sup>a</sup> Odasi il Prelato, che così descrive  
questo miracolo nella MS. Stor., Quæstioni-  
bus Judæos subjecerunt, qui varia hinc inde  
indicia, & suspiciones contra nonnullos  
Christianos, & unum præcipuè Joannem  
Sweizer vicinum supra scriptorum Paren-  
tum Pueri, & eundem quodammodò de  
traditione Pueri pro pecunia sibi promif-  
sa, & soluta ( di fatto Bonaventura nel  
primo suo Constit. anche di questo incol-  
pa il suddetto Giovanni Sweizer ) sus-  
pectum reddiderunt, propter quod idem  
Joannes una cum uxore sua, non ob-  
stante, quòd Operarius Castrì fere quo-  
tidianus erat, illicò captus, & in custo-  
diam positus est. Similiter & contra  
quendam Sartorem Theutonicum dicti  
Samuelis vicinum, & cohabitatorem,  
qui maximam cum Judæis familiaritatem  
habebat, qui ambo aliquando in carcere  
detenti, & torti, nihil sinistri, aut do-  
li in hac re egisse comperti sunt: qui Jo-  
annes multis diebus in compedibus posi-  
tus, cum audisset Puerum illum innocen-  
tem miraculis clarere, tædio carceris af-  
fectus, quadam die Dominica, cum Mis-  
sarum solemniam in Capella Castrì ageren-  
tur, se se in oratione devotè prosternens,  
sub elevatione Hostiæ, & Consecratione  
Corporis D. N. J. C. devotissimè Deo, &  
B. Virginì, nec non BB. Leonardo, &

huic Innocenti Puerò & Martyri, ut asse-  
rit, se se commendavit, & diversa vota  
obtulit, qui statim, perfecta Elevatione,  
surgens ab oratione, sensit compedes ex  
pedibus suis excussos, & seras diruptas;  
unde mox socio, qui secum in carcere  
detinebatur, id ostendens, ferramenta  
& compedes demonstravit, & vocatis  
Castrì servitoribus rem eis aperuit. „  
Anche il Puscolo ricorda quello miracolo .  
..... Subitò, mirabile dictu !  
*Ut glacies resoluta, crepant quæ vincula ferri  
Crura tenent, pedibusque cadunt diffracta le-  
vatis .*  
*Continuò ecce Deus confregit vincula nobis  
Svicerus exclamat, mea que est audita pre-  
cantis ,*  
*Vox pia : cuncti aderant , cernunt , mirantur,  
& ipse*  
*Præcipuè Hinderbach Princeps, Præsulque Jo-  
annes ,*  
*Stat mirans , delapsa videt , confractaque  
vincto*  
*Vincla viro : monstro hoc motus de carcere le-  
tos*  
*Liberat , insontesque domum dimittit utrof-  
que .*  
Lo stesso narra l' Echio cit. c. 12.; soggiu-  
gnendo, che nel giorno medesimo seguì  
un' altro miracolo d' un cieco illuminato.

smarrito il Fanciullo. Siccome di fatto egli fu esaminato, vennero con lor giuramento a deporre concordemente lo stesso, e ad avverar interamente la depolizion di Giovanni.

CXLVI. Questa stessa innocenza di lui viene sempre più comprovandosi dalle maligne subornazioni fatte dagli Ebrei e fautori loro ad un tale Anzelino, ed a Paolo di Novara, i quali con promessa di buone somme di danaro sollecitati furono a depor falsamente contra il buon Giovanni, come rilevasi, e da' citati Processi di Paolo da Novara, e da più altri Documenti. Se per tanto fu forza ricorrere alla bugia, a' testimonj falsi, a subornazioni inique, per far credere colpevol Giovanni, ragion vuole conchiudasi, ch' egli in verità fosse innocente, e che non v'erano, nè esservi poteano testimonj veri, che reo il convincessero dell' opposto delitto.

CXLVII. Anche il suddetto Anzelino *b* con gagliarde lusinghe, e sicura promessa

« Tutto questo accertato viene dal seguente attestato, legalizzato da Federico de' Ceri da Pergine Imperial Notajo, Figliuolo del Nob. Giovanni de' Ceri Cittadino di Trento, da cui consta, che furono esaminati i due lavoratori, che si trovarono in una possessione fuori di Trento tutto il Giovedì della settimana Santa, in cui ebbe a mancare il Bambino Simone: l'uno de' quali vignajuoli appellavasi Cipriano da Bormio, e l'altro Leonardo Filippi da Giudicaria. Amendue premesso il giuramento &c. in avanti al Vicario Generale Vogler, ed alla presenza di Gio. Menichen Licenziato ne' Decreti, di Vicenzo de Montfort Canonico di Trento, del Dottor de' Decreti Gio. Grimani Veneto Arciprete di Monselice nella Diocesi di Padova, del Dottor d' ambe le Leggi Antonio de' Fatis da Terlago, e d' altri ragguardevoli Personaggi, anche d' un Neofito convertito poco anzi dall' Ebraismo; venne in primo luogo così interrogato Cipriano da Bormio: „ In-  
 „ terrogat. an tota illa die Jovis dictus  
 „ Joannes Sweizer, ipse Leonardus, & Cy-  
 „ prianus, steterunt, & laboraverunt in  
 „ dicto Vineali de mane usque sero? R. quod  
 „ postquam dicto mane intraverunt dictum  
 „ Vineale, tota illa die in eodem steterunt  
 „ ad laborandum, & non exiverunt, nec  
 „ recesserunt de eodem &c. Interrogat. an  
 „ dictus Sweizer inde recedere potuisset,  
 „ quod ipse non vidisset? R. quod nullus  
 „ eorum recedere potuisset, quin ipse vidis-  
 „ set, & ipsi insimul laboraverunt &c.  
 „ Interrogat. an aliquis in dicto die eos  
 „ viderit in dicto Vineali? R. quod multi  
 „ eos viderunt, de quibus non recordatur,  
 „ nisi de quodam rustico de Meano, seu  
 „ de Monte Vaccæ &c. Interrogat. quando

„ ab ipsis recessit ipsa Dorothea de dicto  
 „ Vineali? R. de sero post occasum solis  
 „ vid. circa horam 23. Interrogat. qua ho-  
 „ ra ipse Sweizer, Leonardus, & ipse te-  
 „ stis recesserunt de dicto Vineali, & an  
 „ insimul recesserunt, & an simul iverunt  
 „ domum dicti Sweizeri? R. quod recesserunt  
 „ simul, & simul intraverunt Civita-  
 „ tem, & insimul iverunt ad Domum  
 „ Sweizeri, & quod quando per portam,  
 „ & Burgum S. Martini intraverunt, erat  
 „ hora Avemariæ, & claudebantur portæ  
 „ dicti Burgi &c. „ E lo stesso confermò  
 d' accordo Leonardo Filippi, esaminato se-  
 paratamente su' gli stessi punti aggiugnendo che nel ritorno di tutti e tre dalla Vi-  
 gna alla Città nel farsi della notte: „ iverunt  
 „ ad domum habitationis ipsius Sweizeri  
 „ sitam in Contrata Fossati Gaiborum,  
 „ ubi repererunt dictam Dorotheam  
 „ præparantem cœnam, & ibi in dicta do-  
 „ mo steterunt omnes tres, donec dicta  
 „ cœna fuit præparata, & deinde cœnam  
 „ tegerunt insimul circa horam primam  
 „ noctis &c. „ Così nel suddetto Attestato  
 segnato an. 1475. a dì 13. di Novembre.

Costui sembra certamente lo stesso col Sarte Tedesco suddetto, inquirito unitamente con Giovanni: ciò pare debbasi raccogliere da' Processi, ed altri Documenti, che ci ragguagliano qualmente da' Giudei, e loro Fautori, due soli Cristiani furono incolpati d' aver ucciso il B. Simone, cioè lo Swizzero, ed il Sarte Alemano. Questi dunque non può esser distinto dall' Anzelino, altrimenti gl' incolpati stati sarebbero non due, ma tre. E però creduto abbiamo poter noi dire, che il Sarte suddetto, con altro nome, forse a motivo della Patria si appellasse Anzelino, ed Angelino.

tratta dell'impunità, fu fortemente stimolato a volersi costituire insieme con esso Giovanni complice dell'infanticidio seguito, ben ravvisando i Fattori tutti, ch'esso infanticidio non poteva in guisa veruna essere non che negato, come osò fare il Wagenfeilio, ma neppure posto in contesa. Ma questi ed esaminato, e posto alla tortura, negò sempre mai costantemente di saperne nulla. Anzi essendo poi stato subornato dal Commissario, ed avendo questi conceputa qualche speranza, ch'ei fosse per secondare le ingiuste sue mire, a forza di danaro lo trasse in Roveredo, ov'egli risiedeva, e trovatolo contra l'aspettazione sua troppo amante del vero, e risolutissimo di non infamare nè sè stesso, nè l'innocente Giovanni dell'infanticidio, in cui di fatto niuna parte essi ebbero, convenne quivi di bel nuovo

al

„ Nel suo Cōstit. leggeſi come ſiegue.  
 „ Per præf. D. Poſteſtate Interrogat. quòd  
 „ dicat veritatem, R. ſe dixiſſe. Tunc juſſus  
 „ eſt ſpoliari & ligari: Qui ſpoliatus  
 „ & ligatus Interrogat. quòd dicat verita-  
 „ tem, R. ſe dixiſſe. Tunc juſſus eſt ele-  
 „ vari, qui elevatus Interrogat. ut ſupra,  
 „ R. ſe dixiſſe. Et tunc data ſibi fuit una  
 „ caballeta. Interrogat. quòd dicat verita-  
 „ tem, R. ut ſupra. Tunc juſſus eſt ele-  
 „ vari, & ad ſignum poni: Qui elevatus  
 „ & ad ſignum poſitus, datus ſibi fuit  
 „ unus ſquaſus. Interrogat. quòd dicat  
 „ veritatem, R. ſe dixiſſe. Et dum ſtaret  
 „ appenſus, ter corda fuit quaſſata. Inter-  
 „ rogat. ut ſupra, R. ut ſupra. Et tunc  
 „ depoſitus fuit planè in terra: Qui depo-  
 „ ſitus Interrogat. quòd dicat veritatem,  
 „ R. ſe dixiſſe, & tunc juſtus eſt deponi  
 „ &c.

„ Il Sincrono Autor delle Rēpliehe MSS.  
 „ contra il Commiſſario, dopo aver detto  
 „ in giuſtificazion di Giovanni: „ Joannes  
 „ Sweizer homo bonæ conditionis & fa-  
 „ mæ, nunquam fuit, nec reperietur fuiſ-  
 „ ſe ſocius ipſius Anzelini ad ſimilia, nec  
 „ fuiſſe coſcium, nec participem mortis  
 „ ipſius Pueri Simonis; quia erat ejus fi-  
 „ liolus ſpiritualis, quem levaverat a ſa-  
 „ cro Fonte; nec unquam eſt verifiſimile,  
 „ quòd perdiſſet ſuum filiolum: imò ma-  
 „ gnam instantiam fecit, ut reperiretur,  
 „ tam apud Reverendiſſimum D. Episcopum  
 „ Tridentinum, & Capitaneum, quàm  
 „ apud Poſteſtatem Tridenti; licèt ad in-  
 „ ſtantiam ipſius Commiſſarii, & ad ejus  
 „ perſuaſiones fuerit carceratus, & in-  
 „ quiſitus, & non repertus culpabilis dicti  
 „ ſceleris &c. „ Soggiugne pur anche in  
 „ diſcolpa d' Anzelino: „ Ratio adventus  
 „ (Anzelini) ad Roveredum fuit perſuaſio  
 „ ipſius Commiſſarii, qui miſit nuncium  
 „ ad eum, ut veniret; cui nuncio dare  
 „ fecit per Judæos Ducatos 25., pro ut

„ ipſemet faſſus fuit coram D. Poſteſtate  
 „ Roveredi, & alios 25. ut traderet ipſi  
 „ Anzelino, ut veniret Roveredum, & de-  
 „ poneret in favorem Judæorum dicendo:  
 „ quòd ipſe, & Sweizer, fuerint illi, qui  
 „ occiderunt Puerum; qui Anzelinus cùm  
 „ fuiſſet Roveredum ductus coram ipſo  
 „ Commiſſario, & interrogatus in ſecretis  
 „ coram Aſſeſſore ſuo in Camera ſua, &  
 „ dixiſſet ſe aliter neſcire de morte ipſius  
 „ Pueri, ſed quòd, cùm fuiſſet Tridenti,  
 „ & tranſiſſet ante Domum Samuelis He-  
 „ bræi in Hebdomada Sancta, fuit ab eo  
 „ interrogatus, an vellet portare unum  
 „ Puerum mortuum ad Atheſim, quòd vo-  
 „ lebat ſibi dare certas pecunias, & ipſe  
 „ Anzelinus reſpondiſſet, quòd non; ipſe-  
 „ que Commiſſarius agrè tuliſſet, quòd  
 „ ita ſibi reſpondiſſet, & depoſuiſſet co-  
 „ ram eo, & non dixiſſet, quòd ipſe, &  
 „ Sweizer fuiſſent culpabiles: agrè tulit,  
 „ quia habuerat dictos Ducatos 25., ut di-  
 „ ceret, pro ut Judæi & Commiſſarius vo-  
 „ lebant, & noluit; & ſtatim fecit eum  
 „ incarcerare in Rocha Roveredi, & poni  
 „ ad torturam ipſo præſente & interro-  
 „ gante, ac levati in altum, ut diceret,  
 „ quòd ipſe fuiſſet, & Sweizer, qui inter-  
 „ fecerunt Puerum, & projecerunt in Foſ-  
 „ ſatum, ut iret in Domum Samuelis: qui  
 „ cùm nollet illud dicere, dicens, quòd  
 „ nolebat dicere mendacium cauſa excu-  
 „ ſandi Judæos, iterum magis indignatus,  
 „ & inflammatus voluit habere dictos 25.  
 „ Ducatos &c. & duci fecit dictum Anze-  
 „ linum ad Domum ſuam, & tenens ipſum  
 „ Anzelinum in fortiis ſuis cum maxima  
 „ dieta panis & aquæ, & fortè in compe-  
 „ dibus, ut fertur, donec ſuo modo dice-  
 „ ret, pro ut poſteà dixiſſe fertur; licèt  
 „ poſteà coram Poſteſtate & Vicario Veron-  
 „ næ iterum veritatem rei dixit, pro ut  
 „ primo dixerat, quando applicuit Rove-  
 „ redum, & quando poſitus fuit ad tortu-  
 „ rani;

al melchino , e soffrir aspra tortura , e portarsi poscia in Verona, ed anche in  
Roma :

ram ; & hæc omnia factis probata esse  
constat , & iterum clarius probarentur ,  
si opus fuerit , & opportunum . Itaque  
illa fuit , & est , causa principalis captu-  
re ipsius Anzelini , & conductura ad  
Romam , quia noluit fateri illud , quod  
Judæi , & Vingtumillientis volebant , quod  
fateretur in publico , & ideo fuit neces-  
se , quando fuit Verona in libertate ,  
quod ipse diceret veritatem , ex quo au-  
fugerat , ne violentaretur dicere , quod  
ignorabat : & fuit voluntas Dei , quod  
veritas ibi fuerit proposita , ac corru-  
ptela ipsius Commissarii fuerit discooper-  
ta , propter quam Deus voluit , quod ef-  
ficeret a Pueris Veronenfibus lapidatus &  
persecutus usque ad portas Civitatis cum  
maxima ejus ignominia . Quare ex ore  
*infantium* , & *lactantium* persecisti lau-  
*dem* &c. Tutto questo lungo racconto  
comprovasi con quello attestò Francesco  
Gelfo Notajo , e Cittadino di Trento , scri-  
vendo allo Spettabile Dottor in ambe le  
Leggi Melchior de' Facini in data de' 7.  
Dicembre 1475. , Noverit Spectabilitas ve-  
stra , quod Reverendissimus noster milit  
me Roveredum , & deinde Veronam ex  
causis justis . Fui Roveredi cum Potesta-  
te , & Cancellario ejusdem loci , & peti-  
tium nomine Sux Reverendissimæ Domi-  
nationis mihi exhiberi in publicam for-  
mam attestaciones nonnullorum testium  
numero sex , qui fuerunt presentes con-  
fessionis Anzelini in eodem loco detenti  
tunc temporis a D. Commissario Apo-  
stolico : Qui Anzelinus tunc detentus in  
Arce Roveredi multa dixit , & confessus  
est circa ejus invitam & fraudulentam  
detentionem , captionem , & seductionem ;  
quas attestaciones antequam petere in il-  
las exhiberi , vidi , & legi ; & quia co-  
gnovi illas optimè facere ad propositum ,  
& magnum favorem veritati , patriæ , &  
Religionis Christianæ præbituras , requisi-  
vi a Cancellario illius redigi , & mihi  
dari in publica forma cum legalitate ,  
& sigillo &c. Deinde contuli me Veron-  
nam , & fui cum Prætorè Veronæ , viden-  
licet D. Francisco Sanuto , petique a  
sua Magnificentia , ut mihi daret atte-  
stationem Anzelini , quam fecit Veronæ ,  
dum ibidem auferisset , ac se occultasset ,  
& maximè confessionem factam in præ-  
sentia ejusdem D. Potestatis : dicendo et-

iam sibi , quod intendebari facere exa-  
minari nonnullos testes circa ea , quæ  
facta erant Veronæ in Hospitiis Aquilæ  
& Turris , & alibi in dicta Civitate , ut  
veritas ipsa melius in lucem prodiret , &  
Sedi Apostolicæ magis nota fieret &c. E  
per agevolarne il conseguitamento di tali  
attestazioni , che gli venivano per opera  
dei Fattori de' Giudici , sì in Roveredo , co-  
me in Verona , difficoltà , suggiunse que-  
sto mezzo per ottenerle . Itaque oportet  
per viam Veneticarum subvenire , ut lit-  
teras secretissimè habeatis ; quia Judæi in  
omnibus partibus Mundi habent explo-  
ratores appetriatos , pro ut & in Civita-  
te Veronæ habent aliquos ; licet Veron-  
enses multum faveant veritati , ut omni-  
bus patet . In conferenzione da tutto  
questo avvi un' Istromento autentico segna-  
to l'anno 1475. a dì 19. Novemb. da No-  
tajo pubblico , ed avvalorato da Lodovico  
Quirini Podestà di Roveredo , e Capitano  
della Val Lagarina , come pure riconosciuto  
per autentico da Leonardo Contarino  
Dottor de' Decreti , ed Arciprete di Lizza-  
na &c. in cui Giacomo de Corigia Vicario  
in Roveredo , a tenor della commissione  
che gli fu data da Giovanni Vogler Licen-  
ziato , Canonico , e Vicario Generale di  
Trento , esaminò il Castellano della For-  
tezza di Roveredo Niccolò Venerio , il qua-  
le con suo giuramento depose , come segue :  
Se hoc scire , videlicet de mense Octo-  
bris proximè præteriti quidam Anzelinus  
fuit eidem Castellano consignatus per  
Reverendissimum D. Commissarium Apo-  
stolicum , ut ipsum sub bona custodia  
teneret , & conservaret cum licentia Ma-  
gnifici D. Potestatis & Capitanei , quem  
tenuit diebus tribus vel circa , in quo  
tempore dictus Anzelinus sapius secum  
alloquutus fuit : dicendo : quod referebat  
gratis Deo , quod evaserat e manibus  
præfati D. Commissarii , qui ipsum quo-  
tidie sollicitabat , & frequentabat , ut di-  
ceret , & deponeret ea , quæ nesciebat , &  
quod volebat se recommittere D. Potestati  
Roveredi , ut ipsum a præf. D. Commis-  
sario liberaret : dixitque , quod dictus  
Dominus Commissarius tenebat ipsum  
clausum , & occultum , ne videretur a  
Christianis ad ipsum D. Commissarium  
accedentibus , sub certa lectione ! & cura  
dicti Christiani recedebant , ipsum ad se



Roma : ove però a dispetto de' Fautori degli Ebrei ebbe a testificare la sua e l' altrui innocenza.

CXLVIII. Pare che con tutto questo dovrebbe darsi pago il Wagenfeilio , e chiunque la sente con esso lui . Ma non ci contenteremo noi , attine di sempre più far rilucere la verità , che a tante prove non potrà finalmente negarsi al maggior segno luminosa e chiara . Di fatto colui , che nell' ipotesi de' Fautori dei Giudici ha ucciso il Bambino , ed ha avuta l' accortezza , come dee figurarsi , di recarne il Cadavere nella Cantina di Samuele , se non vuolsi di gran lunga più pazzo di quello furono , per sentimento dello stesso Wagenfeilio gli Ebrei nel caso nostro , non mai potea incamminare la cosa nella maniera , che certamente seguì . Non poteva egli non sapere , perch' era cosa per tutta la Città divulgata , che il Venerdì Santo per ordine del Pretore venne fatta dalla Corte la perquisizione nella Casa di Samuele senza esser stato ritrovato il Bambino già dal giorno antecedente smarrito . Dunque non potea egli , se avea punto di senno , non conchiudere , ch' era pazzo divisamento , voler far ritrovare il Cadavere in quella Casa medesima , ove la Corte non potè rinvenirlo . Sicchè volendo pure caricare di questo misfatto gl' innocenti Ebrei , collocato ed ascoso avrebbe egli senza fallo il Bambino , o nella Casa di Angelo , od in quella di Tobia , che dalla Corte non furono ricercate , e però atte a render più credibile la calunnia .

CXLIX. Di più il Bambino in questa supposizione fu certamente da costui rubato il Giovedì sera , non ad altro fine che per ucciderlo , e farne poscia cadere la colpa su gli odiati Ebrei . Ma come poi ha egli ritardata l' esecuzione di questo infame disegno sia al giorno di Domenica , atteso il molto pericolo , che vi

Z

avea

„ venire faciebat ; & omni sero Hebraei  
 „ quàm plures accedebant ad ipsum D.  
 „ Commissarium , & secum conferebant &c.  
 „ Et pluries vidit ipsum Legatum , & He-  
 „ braeos numerare pecunias &c. „ Lo stesso  
 „ attestò con giuramento la Madre di detto  
 „ Castellano , dichiarando in oltre : „ Quòd  
 „ volebat ( Commissarius ) quòd quidam  
 „ Sweizer Theutonicus fuerat ille , qui in-  
 „ terfecerat Simonem Puerum interfectum  
 „ in Tridento , & quòd nolebat dicere ,  
 „ quòd non erat verum &c. „ E così pure  
 „ ebbero con lor giuramento a deporre una  
 „ Sorella , e Fratello d' esso Castellano , non  
 „ che due altri Testimonj .

„ Tanto attesta il Pavino nella più fia-  
 „ te lodata Consultazione , dicendo : „ Licèt  
 „ quidam Anzelinus restis inducatur ad in-  
 „ dicium contra dictum vicinum , tamen  
 „ apertissimè constat , hoc fieri machina-  
 „ tione & corruptela Judæorum ex exami-  
 „ ne diligentissimo de illo facto Romæ in  
 „ Arce S. Angeli de mandato scil. D. N.  
 „ Pape per insignem Virum D. Joan. de  
 „ Cesarinis tunc Auditorem Rotæ & Ca-  
 „ meræ Apostolicæ &c. „ Dell' esame fatto  
 „ dal Cesarini nel Castel S. Angelo all' in-  
 „ quirito Anzelino per ordine Pontificio par-  
 „ lano pur anche i due Oratori Trentini  
 „ presso la Santa Sede , cioè Willelmo Rotta-

ler , ed Approvino degli Approvini , nella  
 Lettera da lor scritta all' Hinderbachio a dì  
 5. febbrajo 1477. : i quali in altra lor Let-  
 tera scritta poc' anzi a dì 12. Gennajo del-  
 lo stesso anno ragnagliarono il medesimo  
 Hinderbachio d' aver inteso da Cristoforo  
 della Rovere Castellano del Castel S. An-  
 gelo , Arcivescovo Tarantasiense , e Nipote  
 del Papa : „ Qualiter Vigintimilliensis , fue-  
 „ rat cum sua Paternitate , atque inste-  
 „ rit , ut Anzelinum teneret sub bona cu-  
 „ stodia , quia multum necessarium esset ,  
 „ ut adhuc examinaretur : Cui respondi-  
 „ set ; verum esse , quòd ante longa tem-  
 „ pora sibi præsentatus fuisset quidam pau-  
 „ per tanquam ad carceres S. D. N. , nul-  
 „ lani tamen specialem commissionem ha-  
 „ buisset de eo retinendo , & custodiendo  
 „ &c. Et ipse Vigintimilliensis replicasset : O  
 „ Monsignor est multum necessarius , & to-  
 „ tum fundamentum causæ in eo existit  
 „ &c. Ad quæ replicasset : D. Episcopo ,  
 „ Pauper ille præ manibus est , nec ita sum  
 „ Puer , ut sic facilè dimittam eundem ;  
 „ licèt satis examinatus fuerit , nec amplius  
 „ erit in manibus vestris , aut torquetur ,  
 „ pro ut credis. „ Di questa subornazione d'  
 Anzelino , scoperta in Verona , parlano il  
 Puculo ed altri .

avea nel tener tanto tempo presso di sè, o vivo o morto che vogliasi il Fanciullo con incredibile diligenza dagli scortolattissimi Genitori di lui per ogni parte ricercato? Non potea in oltre questo scellerato non prevedere, che le perquisizioni, le quali in tanto sarebbero state fatte nelle Case degli Ebrei, non ritrovandosi con quelle il Bambino, avrebbero a' fini suoi sommamente pregiudicato.

CL. Ma e come poi renderassi credibile, che abbia uno potuto riuscir nel disegno d' entrar in Casa degli Ebrei senza accorgimento loro, e ciò non in qual si sia guisa, ma ritrovandosi caricato dal grave sensibil peso d' un Fanciullo preso che di tre anni, e ciò senza timore alcuno di que' tutti, che andavano premurosamente in traccia d' esso Bambino; malgrado la vigilanza d' essi Ebrei, che, come avvedutamente riflette il Pavino, saranno senza dubbio alcuno stati diligentemente in guardia, acciocchè non potesse loro esser fatto giuoco sì empio ed iniquo? Se non ch'eriesse singolarmente incapibile per qual via colui sia penetrato, non che dentro la Casa, ma ben anche nella Cantina stessa di Samuele, senza accorgimento veruno di lui e de' domestici suoi. Anzi non sa vedersi qual vaghezza preso l' abbia a dispetto della grande difficoltà, e molto pericolo suo, di voler riposto ivi il Corpo, e non in qualsivisia altro luogo, a lui più pronto ed alla mano, ed a disegni suoi più di gran lunga opportuno.

CLI. Finalmente chiunque avesse avuta accortezza tale e tanta, a segno di poter gettare nella Cantina di Samuele il Cadavere, indubitatamente aspettato non avrebbe fin a Domenica sera a far nascere per qualche via motivo al Sala di sospettare, che il Fanciullo esser potesse in detta Cantina: mentre costui avea tutta la ragione di persuadersi, che ritrovandolo gli Ebrei, l' avrebbero fatto smarrire trafugandolo, con che tosto caduta sarebbe ed andata a vuoto tutta la macchina con tanto suo rischio congegnata.

CLII. Ma suppongasi, che colui siasi dato a credere, qualmente gli Ebrei medesimi, o non osando, o non potendo ascondere il Corpicciuolo, farebbonsi veduti in necessità di denunziarlo: dovea egli per lo meno avvedersi, che questa stessa dinunzia giovato di molto avrebbe loro, ed in qualche guisa debilitato l' indizio proveniente dall' essersi ritrovato in Casa loro il Cadavere: ove all' opposto se a lui riuscito fosse per acconcie strade far nascere una nuova perquisizione, venendo questa a scoprire in Casa di Samuele il corpo del delitto, veniva, com' ogn' un ben ravvisa, a molto meglio incamminarsi la malvagia sua orditura con quasi irreparabile certa perdita e ruina degli Ebrei, che appunto è quel desso che costui unicamente potea pretendere con tutti i pericolosissimi suoi raggiri.

CLIII. Più; questo tristo non avrebbe certamente collocato il Bambino nel rivo del Fossato per non darne qualch' ombra alla discolpa degli Ebrei, i quali l' avrebbero detto colà portato dalla corrente. Non l' avrebbe vestito de' suoi panni, co' cui fu ritrovato, per non rendere con ciò meno cospicue ed evidenti tutte le piaghe, che lo dimostravano morto col ferro, e non nell' acqua sommerso. Queste stesse ferite sarebber state da lui fatte in guisa tale, che a prima faccia ad ogn' uno il qual osservato avesse il Cadavere, faceffer conoscere con evidenza, che con quelle fu ucciso il Bambino; singolarmente pare, che la verga infantile sarebbe da lui stata in buona parte recisa, non traforata soltanto, per figurare meglio la circoncisione, e per torre tutt' affatto ogni apparenza alle risposte, che sappiamo poi esser state date dagli Ebrei, particolarmente da Tobia nel primo suo Costituto, che vollero fosser quelle piaghe accidentali morsiature e corrosioni ec.

CLIV. Qui si per tanto dee aver luogo il sentimento del Wagenfeilio; e se colui che fu il vero uccisor del Bambino, volendosi innocenti gli Ebrei, non fu ugualmente ed empio, e pazzo, non mai tener potea condotta sì folle, ed a' suoi disegni sì mal confacente, anzi contraria. Che se tutte queste considerazioni vogliono per ogni verso innocente ogn' altro, tolti gli Ebrei; quanto maggiormente dovranno

dovran ciò convincere a favor dell'Hinderbachio e del Sala? Eglino certamente se non eran impazziti all'ultimo segno, non potean ordinare e far eseguire il Venerdi Santo la perquisizione in Casa di Samuele, ben consapevoli essendo, che il Bambino non farebbesi potuto ivi ritrovare. Non avrebbero atteso, che gli Ebrei recassero la dinunzia la Domenica di Pasqua: Ma non così tosto farebbe lor giunto l'avviso esser riuscito l'abbominevol disegno, e ritrovarsi ormai il Cadavere nella Casa di Samuele, che nel punto stesso spedita v'avrebbero la Corte: per nulla dire di tutti gli altri riflessi tellè ritoccati, che a favore d'essi, al pari d'ogni altro, debbon avere il giusto lor peso. Talchè il solo ritrovamento dell'efangue Cadavere, colle circostanze da Fattori stessi degli Ebrei riconosciute e confessate, bastar può e dee per accertarci della verità del Martirio; tanto è lungi che quindi trar si possa argomento a favore del Wagenfeilio, il quale ravvisandone forse egli pure la forza, per uscire d'imbarazzo, ha creduto doverlo vestire a talento suo di tutt'altre circostanze, le quali anzi favorir poteffero i suoi disegni, che contrastarli.

CLV. Ma se ogni cosa fosse seguita (obbietta di nuovo pag. 182. l'Avversario) nella maniera che da noi si pretende, farebbe pure stato Canonizzato il B. Fanciullo, nè farebbero state vane ed infruttuose tutte le molte diligenze fatte dalla Città di Trento, che ogni cosa ha posta in opera presso de' Romani Pontefici per conseguirla. Buona cosa che in questo luogo per lo meno, senza forse avvedersene, vien a confessar il Wagenfeilio, che non sieguono poi nella Chiesa Cattolica le Canonizzazioni così di leggieri e nella maniera che vorrebbero farci credere i Settarij. Posson quindi eglino apprendere dal loro Wagenfeilio, che non si passa in Roma tanto facilmente ad annoverare uno fra Santi, e che a tal uopo vi vuole un po più di quello essi falsamente si van figurando, quasi che a guisa de' funghi in una notte, così anche in oggidì nascessero entro pochissimo tempo nella Chiesa Romana i Santi di questa nuova, ed a loro credere stranamente bizzarra creazione.

CLVI. Per rispondere ad ogni modo a questa obbiezione del Wagenfeilio, ci

Z 2

51a

Non si fa torto al Wagenfeilio in così pensare. Egli confessa, che al Tiberino, qual testimonia di vista, ed allora presente in Trento, non dev'essere tutt'affatto negata credenza, e che il racconto di lui merita d'essere considerato. Or il Tiberino l'assicurava con le parole medesime, dal Wagenfeilio riferite p. 186., che il Bambino stato era ritrovato entro il rivo, non fuori della Casa, ma dentro di essa, fermato dalla graticcia di ferro: *Dixerunt projecimus corpus istud vestitum in flumen, quod nostra domo subterfregit* (subterfluit) & *euntes ad Pontificem dicamus, quoniam illud in domum nostram aqua deduxit, & cruce ferrea retentum, non potuit esse cum flumine delabi*. Di più lo stesso Tiberino gli faceva sapere, che il Fanciullo fu osservato dal Pretore Sala, e Capitano Sporo, in più luoghi ferito: *Quo (cadavere) protinus extracto; illiusque vulneribus diligenter annotatis &c.* Non dovea dunque il Wagenfeilio, seguir volendo il Tiberino, stranamente sconvol-

gere il racconto, ed avendole per non avvenute, tacere queste due sì ragguardevoli, anzi al fatto nostro essenziali circostanze; o quando egli pensava poter qui trascurare ed aver in niun conto l'autorità del Tiberino, non saprei scorgere motivo per cui negato non abbia tutto intero il racconto di lui; mentre se fu cotanto temerario il Tiberino di avvanzar due bugie, delle quali poteva essere da ogn'uno in Trento redarguito e convinto, non ravviso per qual motivo non possa anche crederli capace di spacciare tutto questo racconto, quantunque falso egli si fosse da capo a fondo. Per altro il Bambino non ha potuto in maniera veruna esser portato dall'acqua avanti la Casa di Samuele, ma necessariamente dentro di essa, con forme è evidente a chiunque sa qualcosa tenga il rivo del Folsato, ed in qual guisa per alveo sotterraneo entri nella Casa, che già fu di Samuele.

fa permesso chieder a lui, se in prova della verità del Martirio da noi qui difeso, egli non pensi debba, e possa bastare anche la sola Beatificazione da lui nell' accennato luogo in qualche guisa riconosciuta, per lo meno palesemente, non negata, perchè in verità incontrastabile e fuor d' ogni dubbio? E non dovrà dunque bastarci per mettere il nostro Beato Martire al coperto contro questa obbiezione *a*, ed il sapere, che lo stesso Sisto IV. gli accordò il Glorioso Encomio di Beato *b*, che Gregorio XIII., attesa la qualità della passione, e quantità de' Miracoli del B. Infante, l' anno 1584. volle avesse luogo nel Martirologio Romano *c*: e che Sisto V. accordato abbia, che possa celebrarsene la Festa con Messa ed Uffi-

*a* Quantunque lo supponga Canonizzato il Mariani pag. 174. e 178. com' eziandio quello leggesi al piè della Messa propria del B. Innocente Martire; ciò nulla ostante non è egli più che Beatificato di Beatificazione equipollente; come insegna il sopralodato Signor Cardinal Lambertini L. 1. c. 14. n. 5. de Beatif. & Canoniz. Imperciocchè il culto di lui nella Messa propria ed Ufficio non fu da Sisto V. permesso, che per la sola Diocesi di Trento. Ed avvegnachè sia stato il di lui nome annoverato tra Santi del Martirologio Romano, questo non è argomento di Canonizzazione; mentre l' Appostolica Sede così asseverantemente non pronunzia in punto del Martirologio, come in quello della Canonizzazione, nè in questa, come nell' altro: sonosi giammai ritrovati errori da correggersi ed emendarli, secondo osserva dopo il P. Crilliano Luppo *ad quartum Concilium Romanum* S. Leon. IX. tom. 3. p. 574. ed il P. Onorato da S. Maria *in Annalib. si. per Regulas & usura Critice* tom. 2. lib. 1. Dissert. 2. §. 3. in fine, l' Eminentiss. prelodato L. 4. par. 2. cap. 16. n. 9.

*b* Tanto raccolgo da Giorgio Terlagio de Fatis Canonico di Trento fatto Decano l' anno 1481., e morto l' anno 1496., il quale fu mandato dal Vescovo Hinderbachio a Roma, e con la sua forte persuasione, e sode ragioni in avanti allo stesso Pontefice nel Concistoro de' Cardinali ottenne, che il nostro piccolo Simone nominato esser potesse Beato. Ecco le precise parole inserite nell' Orazione funebre fattagli, e recitata nella Cattedrale sotto i Divini Uffizi nel Settimo: *Beati Simonis olim Passionem ante Sixtum summum Pontificem in Cardinalium Consistorio monstravit, ac tutatus est. Multi sunt qui non ignorant. Quod quidem munus a Reverendissimo Episcopo Joanne sibi demandatum tam prudenter & fortiter est executus, ut non minus quorundam consilio, qui Judaeorum inhumana feritatis pretio corrupti*

*favabant, flecti potuerit, quo minus disputando diceret que justa essent, honesta, atque de ipso Puero Martyre vera; qua quidem ejus Legatione a Summo Pontifice decretum est, atque sancitum, quod hic novellus Martyr Beatitudinis vocabulo nominaretur.* Quindi in un antico Missale MS. di questa nostra Diocesi dell' anno MCCCCXXXI. sovveniammi avervi letto da seconda mano con caratteri di quello stesso secolo scritto il nome del B. Simone al Mese di Marzo così: *Hac die Beatus Simon Virgo, Martyr, & Innocens, Puer Tridentinus a Judaeis Martyrio coronatur in contemptum Passionis Christi.* Anche ad un altro Calendario annesso ad un Libro MS. dell' Ore Canoniche, notato con la propria mano dall' Hinderbachio ritrovai: *Kal. April. dies passionis & Martyrii B. Simonis Pueri & Innocentis ab impijs Judaeis crudeliter necati.* Ed al Poema Lirico del Tiberino stampato in questa nostra Città in que' medesimi tempi vi si premette il titolo: *Jo. Mathiae Tiberini Lyricum carmen ad Beati Simonis Tridentini commendationem.* Ed in esso Poema il Tiberino afferma qualmente Sisto IV. Pontefice concedette al nostro Martire il vocabolo di Beato.

*In Catalogo Sanctorum:  
Hunc scripsit &c.*

Ciò che si ebbe quasi una spezie di sacra Apoteosi. Che però il Poema di Calpurnio stampato in detti tempi qui in Trento unitamente ai Poemi del Tiberino, ha prefisso questo titolo diverso da quello datogli nella prima stampa di Vicenza: *Mors & Apotheosis Simonis Infantis novi Martyris &c.* Finalmente presso che tutti i Documenti da noi veduti, li ritrovammo siegiati di quello titolo: *Processus B. Simonis: Historia B. Simonis: Miracula B. Simonis &c.*

e Il Wagenheiljo pag. 145. e seg. siccome dubita del Calendario, che ritrovasi in un Missale stampato in Venezia l' anno 1487.; così pur anche si fa scorgere non

Ufficio proprio, oltre altre molte pregievoli grazie da lui concesse, che distintamente rapportaransi nel Capo seguente. Or queste cose tutte, da' Sommi Pontefici accordate, con evidenza ci assicurano, non dubitar eglino punto della verità del fatto; e che tutt'altri motivi, fuor questo ritoccato dal Wagenfeilio, loro persuasero di non passare più oltre nella causa del B. Simone, e di soprassedere alla Canonizzazione.

CLVII.

affatto persuaso, essere stato il B. nostro Innocente annoverato nel Martirologio Romano di Gregorio XIII. fin dall'anno 1584: ma egli avrebbe pur potuto su amendue questi punti assicurarsi per via de' Letterati suoi Amici Cattolici. Il primo vien pur riferito dal Molano e Canisio presso il Bollando. E sul secondo, oltre altri più Antichi, quello che ci fornisce questa nostra Libreria, stampato in Venezia l'an. 1630. con questo titolo *Martyrologium Romanum Gregorii XIII. P. M. jussu editum, & Urbani VIII. auctoritate recognitum*, ai 24. di Marzo fa la commemorazione del B. nostro Simone, e nella nota appostavi dal Baronio si riferiscono gli Autori, che ne trattano, cioè il Tiberino, il Surio, ed il Molano nelle addizioni all'Ufuardo, e non lascia scorgere neppur ombra di dubbio, che senza saputo ed approvazione de' Romani Pontefici v'abbia avuto, chi osò inferir il Beato nel Martirologio Romano; cosa ch'egli certamente non avrebbe od ignorata, se fosse seguita, come cosa di fresca e recente rimembranza, o dissimulata, se saputo l'avesse. Che poi il Wagenfeilio per tener anche què dietro al Dodwello poco conto faccia de' Martirologj, volendoceli far credere di poca o niuna autorità; senza replicar ciò che dal Ruyart fu detto, e da noi in parte trascritto sopra not. b. num. XIV. qui ci baste il dire: che quantunque degli antichi Martirologj, de' quali sovente, o è incerto l'Autore, o poco pregievole e ferma l'autorità, possa per avventura temersi col Baluzio di qualche sbaglio; su quelle cose però, che d'ordine de' Romani Pontefici e con autorità pubblica (come praticasi oggidì) vengono inserite nel Martirologio Romano, non possono già cader questi sospetti, nè aver luogo quelle non poche vestigia di supposizione, che ne' vecchi Martirologj sembra al Baluzio di ravvisarvi: *Martyrologia multa eaque magna suppositio- nis indicia habere. Steph. Baluz. in not. ad Laëtantii de mortibus Persecutor. Libell. c. 18.* Sopra l'autorità del Martirologio Romano veggasi il precitato Signor Card. Lambertini L. 4. par. 2. c. 16. num. 9. e seg.

a Veggasi ivi num. XIX.

b I motivi possono leggerli appo lo stesso Signor Cardinal Lambertini Lib. 1. cap. 14. num. 5. ove tratta, se somiglianti Fanciulli uccisi in odio della Fede in avanti o dopo il Battefimo sieno soggetti capaci di Canonizzazione. Per altro potrebbe crederli, che il nostro Beato Bambino lo sia nella foggia de' SS. Martiri Innocenti, i quali ottennero universal culto nella Cattolica Chiesa. Prima certo è, che la morte di lui fu cagionata dal furor Giudaico in odio di Cristo Crocifisso, come uccisi furon i Bambini Innocenti in odio di Cristo nato; ciò che consta, e da' Processi da Sisto IV. approvati, e dalla Bolla di Sisto V. Secondo de' Miracoli attesta il Processo autentico de' due Vescovi di Feltre, e di Cattaro, ch'ebbero la commissione da Sisto IV. in data dell'anno 1480. Trovanli nell'Archivio del Castel di Trento più di 120. Miracoli del B. Infante tutti giurati, e posti a libro coll' intervento de' Testimonj. Miracoli, che furono compilati dal Vescovo Bibliese Gio. Paulo Ciurletti Canonico Penitenziere della Cattedrale di Trento; e ne appare il di lui Manoscritto. Tralascio gli Scrittori e Cronache di que' tempi, che concordemente li ricordano. Lo stesso Martirologio Romano commemora, che *multis Miraculis coruscavit*. 3. Niuna ragione sembra che vi si possa addurre in contrario; neppur quella che non avvì esempio di somigliante Canonizzazione: perchè quand' anche non vi fosse già preceduto quello de' Bambini Innocenti per comandamento di Erode uccisi, siccome la Beatificazione del nostro Martire Innocente non ebbe previo l'esempio, potrebbe altresì non averlo la di lui Canonizzazione. 4. Il culto di lui si accosta di molto all'universale de' suddetti primi Innocenti Bambini; imperciocchè oltre il concorso al sacro Corpo, e Cappella allora eretta da diverse Città e Terre, che accertarono fin ne' primi tempi i due lodati Vescovi di Feltre e di Cattaro nella lettera da loro scritta a Sisto IV. l'anno 1481., oltre il culto datogli dai Padri del Trentino Concilio rappresentante l'

uni-

CLVII. Nè pensi già il Wagenfeilio giustificare la sua condotta e la libertà che egli si è presa di negare con tanta ardezza un fatto da prove sì convincenti e robuste avvalorato e sostenuto, sperando poterci far credere: null' altro aver egli fatto in tutta l'Opera sua, se non se camminare sulle tracce e dietro la scorta della Repubblica di Venezia, la quale coll' accennata Ducale apertamente si dichiarò in qual conto ella avesse tutto questo racconto, passando fino a comanda-

re

universal Chiesa; e le visite fatte sovente con singolar divozione all'Arca del nostro B. Innocentino da Personaggi i più ragguardevoli da Nunzi Appostolici, Cardinali, Ambasciatori, Principi, e Prencipesse, Arciduchi, Arciduchesse, Re, Regine, Imperadori, Imperatrici, ec. in occasione di passare per Trento. Attesta il Mariani p. 204., e seg. che nell' Italia, Francia, e Germania ha sentito invocar, e celebrar il nome del B. Simonino di Trento, e nella Polonia e Frandie ha inteso esser altresì celebratissimo lo stesso Martire, il quale invocato principalmente dalle Donne per la prosperità del parto, è loro propizio; che in Carintia nella Chiesa Collegiata di Volchenmarcht avvi magnifico Altare del B. Simonino a sinistra dell' Altar maggiore; e che tien magnifico Alzare pur anche nella Città Regia di Madrid, dove offerti a lui veggonsi molti Voti, a cagion d'un Dito del sinistro piede di lui, colà portatovi da una Regina. Comprovan lo stesso culto di molto ampliato pel Mondo Cattolico le molte Lettere scritte da diversi grandi Personaggi, esistenti in varie parti del Mondo, al Vescovo e Principe Hinderbachio, tutte piene di divozione in verso il nostro Beato, e le molte Oblazioni, Limosine, Voti, Tabelle, Statue, anche d'argento, mandate da diverse parti del Mondo. Da una Lettera del Dottor Approvino scritta da Roma allo stesso Hinderbachio s'impara, che uno de' Cardinali si votò espressamente al B. Simone in caso d' infermità, e per segno dell'ottenuta grazia mandò la Statua, che fu apposta tra le più cospicue per mano del medesimo Hinderbachio: In altra Lettera a lui scritta stessamente da Roma a dì 15. Marzo 1478. leggo come segue: *Fecit nos vocare D. Dominicus Frater D. Castellani secretus Cubicularius SS. D. N. . . . qui totus etiam est devotus Martyri nostro; obtulit velle nobis dare candelas, & unam pulcherrimam pro Martyre nostro. Habent enim Fratrem Laicum, qui non habet liberos, qui exhortatus est, ut faciat votum dicto Martyri nostro pro acquirenda prole &c.*

*ita quod habemus bonam spem de operato fine cause nostre, atque illum in brevi consequi.* Se gli vorò lo stesso Papa Sisto IV. in una sua infermità al riferir del medesimo, come dirassi sotto num. CLXIII. Confermano lo stesso il prefatto Calendario di Venezia, l'accresciuto Martirologio di Ufuardo stampato in Colonia l'an. 1490. com' eziandio il Martirologio di Giacopo Cristoforo Vescovo di Basilea stampato nell' anno 1584., ed il Calendario della Chiesa d' Amburgo dell' anno 1522. Non ometterò che a Palazzuolo, Terra del Bresciano, lontana da Brescia 18. migl., sulla facciata di vil casuccia si vede l' immagine del nostro Beato, dove alla testa d' essa immagine sta scritto in carattere di quel tempo: 1488. die 17. Maii, ed a piedi: *Beatus Simon Martyr.* Un Religioso testimonio di vista attestò, che a Chiari, altra Terra grossa del Bresciano, lontana 6. migl. da Palazzuolo, nel Convento de' PP. Osservanti di S. Francesco, era dipinto distintamente il Martirio dello stesso Beato; ma nel rifacimento della Chiesa cancellata venne ogni cosa. Religioso degno di fede ebbe ad accertarmi d' aver nella Città di Vercelli veduta l' immagine del B. Simone da Trento dipinta in una parete della Chiesa di S. Marco de' RR. PP. Eremitani di S. Agostino, in aria di trionfante, tenendo con una mano un Vessillo, coll'altra uno Scudo, in cui esprimonsi gli stromenti del Martirio. Fummi altresì da più testimonj di vista attestato, che nella Chiesa di S. Ciriaco in un Colle non lungi dalla Città d' Ancona vi si trova ragguardevole Reliquiario, in cui tra le altre, vi sta esposta pur anche alla venerazione de' Fedeli una Reliquia del nostro Innocente Martire Simone. Si ha da due Libri *Symonidos* del Puscolo stampati in Augusta l' anno MDXI. che fin d' allora invocavasi nella Germania con Orazione propria il glorioso nome del B. Simone. E da una Lettera scritta dall' Hinderbachio l' anno 1482. che nella Zelanda della Diocesi d' Utrecht in Olanda se gli alzò nuovo Altare e Cappella ec.

re a' Ministri suoi, che non vuole in maniera alcuna, anzi fa divieto rigoroso non venga data punto credenza al romore divulgatosi della barbara uccisione del Par-goletto Simone di Trento. Essendo pertanto state sempre mai presso saggi intenditori grandemente ammirate la saviezza e prudenza, con le quali quell'inclita Repubblica regola anche ne' più delicati spinosi affari la sua condotta; sembra non possa con giustizia biasimarsi chi su le veggie di quella, e dietro le risoluzioni di Senato, per ogni riguardo si venerabile, regola in fatti di tal natura i sentimenti e la credenza sua.

CLVIII. Non avremmo certamente che rispondere al Signor Wagenheilio, se non se lodare l' ottimo suo discernimento, qualor avesse egli in questa parte camminato fedelmente in sulle tracce della Serenissima Repubblica di Venezia; ma o sia stato in lui difetto di poca sincerità, dissimulando quello che pur troppo gli era conto e palese, o siane poi stata cagione (cid che piuttosto noi vogliam credere) la mancanza d'ulteriori lumi, per aver forse neglette le necessarie diligenze, o per essere state poco felici le sue ricerche, si è egli anzi interamente dilungato da favillimi sentimenti della prelodata Repubblica. Fu però condotta ben degna della consumata prudenza di essa Repubblica, non credere di leggieri al romore, e fama, troppo di sovente bugiarda, e che divulgava confusamente la barbara morte data dagli Ebrei al Beato Fanciullo; e provvido altresì fu l'avvissamento della medesima, o sia del Doge Pier Mocenigo con sua Ducale diretta ad Antonio Erizzo, ed a Bertuccio Contarini, quegli Podestà, e questi Capitano di Padova, in data 22. Aprile 1475, e di vantaggio con un'altra in tutto a questa somigliante indiritta a Maria Malipiero Luogotenente del Friuli in data 28. Aprile dell' anno stesso, avvertire e commettere a' detti suoi Ministri, che vietassero rigorosamente a ciascuno de' Sudditi de' rispettivi loro Distretti il molestare in alcun modo gli Ebrei, a causa del romore sparsosi, che si fosse trovato in Trento un Fanciullo da costoro ucciso.

CLIX. Ma tosto che alla Repubblica stessa, oltre la fama e romore, poco accertato testimonio, giunsero notizie più precise, ed atte a riscuotere fede e credenza; rivedè senza ritardo gli ordini poco fa emanati il Doge medesimo Pier Mocenigo, e con nuova sua Ducale sotto li 12. Agosto dell' anno medesimo 1475. commise a Vitale Lando succeduto a Malipiero Luogotenente nel Friuli: che verificandosi sempre più il fatto di Trento, e sentendosi de' Miracoli, volea, non ostante la Lettera antecedente, che sia permesso a' Predicatori il poter discorrere di questo Martire Fanciullo, e delle Grazie da Dio per suo mezzo operate a maggior gloria ed aumento della nostra Santa Fede Cattolica; a condizione però che egli no diligentemente guarderansi di non eccitare il Popolo contra gli Ebrei sudditi, dovendo soffrire la pena que' soli, che stati sono i colpevoli. Di più accordasi nella Ducale medesima la facoltà d'imprimere l'immagine del B. Martire, e d'affiggerla in ciascun luogo.

CLX.

« Questa si è la seconda celebre Ducale lodata dall' Hinderbachio nella sua Epistola al Giovenzonio indiritta sotto il dì 1. Ottobre 1475. E perchè i fautori de' Giudei in Roveredo congregati con frodi e menzogne cercavan di farla ritrattare, onde sussistesse la prima; quindi esso Hinderbachio rese di ciò avvisato il detto Giovenzonio, e così lo pregò: „ Interea te rogamus velis nostra ex parte esse cum Secretariis Ducalibus Illustrissimi Principis

„ Venetiarum, & aliquibus Senioribus ac „ Patriciis, & eos ex nostra parte rogare „ & hortari, ut nihil temerè credant, aut „ parte nostra non audita, ad instantiam „ prafatorum Legati, vel Doctorum Para- „ vinorum, aut Potestatis Rovredi, quid- „ quam in ea re statuatur, qui totis viri- „ bus illos flagitiosos juvare, & de tanto „ tamque nefario crimine excusatos facere „ moliantur, & dierim cum illis in Confu- „ lio ( ut accepimus ) illic Rovredi exi- „ „ stunt



CLX. Or veggia il Wagenferlio, e con esso medefimamente il *Basnagio* ( che pur anche fece ufo dell'avvilata prima Ducale a lvantaggio del noſtro Innocente B. Simone ) quanto lungi ſia ſtata la Repubblica di Venezia di voler interamente atterrato col pelo della venerata autorità ſua il conteſo Martirio: quando anzi colla detta Ducale de' 12. Agoſto la comprova , e rivotati gli ordini poco prima emanati , permette, che qual Martire dagli Ebrei ucciſo , venga riverito il B. Bambino , anche negli Stati della Repubblica ; accordando di vantaggio poſſano promulgarſi le Grazie e Miracoli, che il Signore operava per li meriti ed interceſſione di lui .

CLXI. Potremmo per avventura qui diſſimulare una , che diremo ſu queſto propoſito, terza Ducale, la quale tratta ed annulla la poco anzi lodata de' 12. Agoſto ; ma come ci preſtiamo allaſſimo della ſincerità e candore , che nulla ci laſciano maggiormente deſiderare , tuor che rilucca per ogni dove la verità , la confeſſiamo di buona voglia , e concediamo , che con altra Ducale ſotto li 6. Novembre dello ſteſſo anno 1475. addirizzata al Lando ſuddetto , tu rivotato quanto nell'altra de' 12. Agoſto eragli ſtato ingiunto , eſprimendoſi il Doge Mocenigo ne' ſeguenti termini . „ Scritte il Santo Padre a tutti i Signori e Pođeſtà un Breve , con cui dichiara , e comanda , ſotto penna della ſcomunica , che quel Fanciullo , il qual diceſi da' Giudei ucciſo in Trento , non ſi permetta dipignerlo , nè imprimerſi tal „ coſa dagli Scrittori , o da' Predicatori divolgarſi . „ Ma che ſi dovrà quindi raccogliere ? In primo luogo la incredibile circoſpezione , e accuratezza , con cui ſi è pro-

ce-

„ ſunt, timentes nè forſè Legatum illum,  
 „ quamvis Religioſum & bonum, uti pu-  
 „ tamus, mendacijs & ſictionibus ſuis, ac  
 „ etiam muneribus Deum & homines pla-  
 „ cantibus contaminent . Si quid ad eun-  
 „ dem Illuſtriſſimum Principem, aut ejus  
 „ Senatam perſcriberent, & præfertim, ſicut  
 „ a nonnullis accepimus, ſi pro revocatio-  
 „ ne illarum Chriſtianiſſimarum ac Ortho-  
 „ doxarum Litterarum penitus inſtarent,  
 „ quas pridem Illuſtriſſimus Princeps ad  
 „ Rectores Urbium ſuarum deſcripſit, ut  
 „ omnes libetè de Martyrio, & Miraculis  
 „ hujus Sancti Innocentis prædicare poſſint,  
 „ & imagines aſſigere, quod illi perſidi  
 „ omnino tanquam viperæ & angues mini-  
 „ mè æquanimitè pati poſſe videntur, &  
 „ in ſuam univerſalem perniciem & interi-  
 „ tum tendere pertimeſcant, & omni qua  
 „ poſſunt nequitia, mendaciſque, corrupte-  
 „ lta, & ingenio pervertere, ac per Prin-  
 „ cipes impedire & revocari ſtudent . . . .  
 „ Conſideramus quòd Illuſtriſſimus Princeps  
 „ & alii Conſulares & Seniores, ac ſanio-  
 „ res Urbis Patriæ hoc nequaquam fieri  
 „ patiantur. Quare Secretarios & alios vir-  
 „ tutis & Fidei Catholicæ Fautores noſtra  
 „ parte roga, & deprecate, ut nihil circa  
 „ hanc rem innovetur; quin propediem  
 „ ſcribemus præſato Illuſtriſſimo Principi,  
 „ aut forſè matrem aliquem gravem &  
 „ maturum Virum, qui ſuam Cellitudinem  
 „ de hac re clariùs informet, & Proceſſum

„ Judiciarium cum confeſſionibus & indi-  
 „ cijs de hac re habitis, ſi opus fuerit,  
 „ ſecum deferat, ut de plena & integra hu-  
 „ jus rei veritate informetur, & certiores  
 „ ſiant, & omnia illorum mendacia con-  
 „ futet, & pateſciat. „ Sarebbe noſtro de-  
 „ bito far qui ſeguire la Ducale ſuddetta, ma  
 „ non ci fu poſſibile poterne trar copia dagli  
 „ Archivi Veneti a cagione della grande ſpe-  
 „ ſa, e della molta difficoltà, che s'incon-  
 „ trano in tali ricerche . Non per tanto ſia-  
 „ mo ſtati aſſicurati, che quello da noi ſu  
 „ detto di queſt'ultima Ducale, ritrovaſi ap-  
 „ punto ne' detti Archivi ; facendocene ſede  
 „ non che la Lettera ſopra deſcritta dell' Han-  
 „ delbachio, anche l'eruditiffimo Padre Gio.  
 „ Agolini Min. Oſſer. Bibliotecario della Vi-  
 „ gna .

„ a „ Scripſit S. P. omnibus Dominis &  
 „ Poſtulatibus Breve, per quod declarat, &  
 „ jubet ſub pœna excommunicationis, ut  
 „ Puer ille, qui Tridenti ab Judæis inter-  
 „ ſectus dicitur, pingi non ſinatur, neque  
 „ illa res a Scriptoribus imprimi, neque  
 „ a Prædicatoribus diſſamari &c. „ Del qual  
 „ Ordine Ubertino Pulcolo L. 2 Symon.  
 „ - - - - - Fuit edita per Urbes,  
 „ Que prohibent Pucro Dicit ut reddantur ho-  
 „ mines  
 „ Martyris, & pingu Hebræum crudelia fa-  
 „ cta,  
 „ Præconſque Dei populis aperire &c.



ceduto, e dal Pontefice Sisto IV., e dalla Repubblica di Venezia, per non inciampare bruttamente su d'un fatto sì delicato; che però se dietro tutte queste sì squisite diligenze il conteso Martirio è sempre più itato chiarito, e confermato, sino ad essere da que' medesimi, che lo combattevano, ricevuto, confessato, e riconosciuto per vero: forza è, anche ad Uom caparbio e contumace, crederlo tale, e cedendo alla verità darsi per vinto, senza osar omai più contrastarlo a patto veruno.

CLXII. Or così passò la cosa nel punto del controvertito Martirio. Appena divulgatafene la fama, la Repubblica di Venezia o per massima di prudenza, che non vuol si creda leggermente ad ogni romore, o per li maneggi e raggiri degli Ebrei, con due Ducali, come dicemmo, proibisce dar credenza al fatto publicatosi. Avuti indi più accertati riscontri e sul fatto medesimo, e sù Miracoli, che degnavasi operar in grande copia il Signore pei meriti, ed intercessione dell' Innocente Martire, si ritratta essa Repubblica, e rivoca le Ducali di già emanate; permettendo, per quanto ad essa aspettasi, il culto del B. Pargoletto. Ma come gli Ebrei in grado d'appellazione dalla sentenza del Podestà di Trento portarono i lor lamenti in Roma al Sommo Pontefice Sisto IV.; questi con provvidenza degna di Pastore universale della Chiesa, amnessa l'appellazione, e chiamati a sè i Processi, si credette in debito, e di prevenire quegli aggravj, che potessero esser fatti agli Ebrei, per avventura di tal eccesso innocenti, e di vietare il culto del Bambino, perito forse di morte naturale, o d'altra mano, che degl' incolpati Ebrei ucciso: onde con suo Breve o Lettera de' 10. Ottobre anno 1475. <sup>a</sup> volle avvertiti i Principi di non dar fede a quanto era stato sparso nel volgo, vietando allo stesso tempo ogni culto inverso il Beato Fanciullo. Che però in attestato del suo rispetto agli ordini Pontificj, ed in adempimento de' medesimi, come chiaramente egli medesimo s' esprime, il Doge Pier Mocenigo proibì ogni culto, ancorchè prima lo avesse accordato. Viene ad ogni modo a cader tosto questo divieto, ed a sospendersi <sup>b</sup>, ogni qual volta lo stesso Pontefice, a cui riflesso e contemplazione egli fu fatto, riconosce ed approva l'operato in Trento, confessa vero verissimo il Martirio, fatto soffrire dagli Ebrei al B. Simone, e giugne anche a permetterne il culto <sup>c</sup>; cose tutte fatte, come si disse, dal Pontefice Sisto IV.,

A a il

<sup>a</sup> Questo Breve o sia Lettera trovasi *To. 2. amplissima Collectionis veterum Scriptorum & Monumentorum & Historicorum P. Ed. mundi Martene pag. 15. 16.* E rapportasi dal Signor Cardinale Lambertini Lib. I. c. 14. n. 4.

<sup>b</sup> Tanto ricavasi dalla Lettera, scritta da F. Francesco Raimondo Vicario della Provincia di S. Antonio, in data de' XXV. Settembre 1476. dal Convento di S. Francesco della Vigna di Venezia „ In hac Civitate „ Venetiarum cum nonnullis primariis & „ clarissimis Viris seridè de hac ipsa re ver- „ ba feci, qui omnes facilè veritati assen- „ tiuntur. Verùm quoniam negotium est „ ad Summi Pontificis recognitionem de- „ ductum, & propterea Illustrissimum hoc „ Dominium præsultatur exinde definitio- „ nem, omnes suspensis animis expectant, „ & cupiunt veritatis seriem auctoritate „ Pontificis approbari. Tum denum & nos,

„ non solum privatis colloquiis, ut nunc, „ sed in publicis ad Populum predicatio- „ nibus, prout cuique Deus præliterit gra- „ tiam, libera voce proclamabimus, ac pro „ Dei gloria ejus mirabilia nota faciemus. „

<sup>c</sup> Sembra molto credibile, che, dopo ultimata ogni cosa, e pronunziato definitivamente in questa Causa a favore dell' Innocente Bambino, esso Pontefice avrà di tutto ciò renduti intesi con altro Breve revocatorio del primo i Principi d' Italia, e fra questi anche la Serenissima Repubblica di Venezia: la quale con ugual prontezza avrà fuor d' ogni dubbio rivotato l'ultimo Divieto, e novellamente accordato il permesso del culto, e venerazione in verso del B. Innocentino Simone. Benchè per altro dobbiamo confessare, che tal revocatoria, sì Pontificia, come Ducale, ha sfuggite le nostre ricerche, tutto che sollecite e replicate. Questa nostra conghiettura riceve for-

il quale ancor prima della solenne approvazione de' Processi da lui emanata, scrisse a Fra Michel da Milano Lettera per modo di Breve favorevole alla Causa del B. Pargoletto Simone <sup>a</sup>. Anzi prima di detta approvazione votossi in una sua infermità lo stesso Pontefice al Beato nostro Innocente <sup>b</sup>.

CLXIII. Ma sebben non lascia luogo a menoma dubbiozza, sul sentimento della Repubblica, quanto sin ora abbiamo ricordato; confessiamo non per tanto, che col mancarci l'ultima rinvocatoria di essa, vienci quindi a mancare un opportuno ed assai ragguardevole documento. Quantunque ravvisi per altro ognuno, che questo farebbe atto bensì ad apportar nuovo lume e pregio alla Storia del Martirio del B. Simone; ma che non mai può, nè dee crederci necessario per illustrarci, ed accertarci, qual sia la credenza della Repubblica, e cosa ella pensi, e pensato abbia su tutto questo fatto. Mentre oltre ciò, che testè dicemmo, sonovi di vantaggio più argomenti, che ci dimostrano, quanto prestamente stato sia nel Distretto della medesima ammesso il culto del B. Bambino <sup>c</sup>; cosa che non può figurarsi seguito dietro il severo divieto senza l'espressa approvazione del Principe, per poco di lume che abbiasi sulle maniere delicatissime in questa parte, con cui essa Repubblica costumava governarsi.

## CLXIV.

za dalle parole della medesima Lettera di Sisto IV. indintra ai Signori, ed Uffiziali, costituiti nelle parti d'Italia, i quali si avvisano sopra l'esatta osservanza del Pontificio Divieto: *donec aliud a nobis receperitis in mandatis*. E la stessa conghiettura vieppiù si corrobora, e con le parole, che vi soggiugne il più volte lodato Signor Cardinal Lambertini: *comprobatis subinde probandis, & adimpletis adimplendis, facta est Apostolica auctoritate cultus approbatus*; e con quelle di Girolamo Campagnola Padovano, che recheransi sotto.

<sup>a</sup> Il detto Breve di Sisto vien accennato nell'Epistola dell' Hinderbachio scritta a Fra Michel da Milano nel Venerdì in fra l'ottava di Pasqua l'anno 1477. con le seguenti parole: „ Magno nos nuper Litterarum vestra affecere gaudio, quibus significatis SS. Dominum nostrum Papam Sixtum pro sua pietate & clementia litteris vestris, alijs in favorem, ac promotionem Causae B. Simonis Innocentis Martyris nostri, suae Sanctitati destinatis, quam humanissimè atque gratiosissimè per Breve suae Sanctitatis respondisse. Cujus tenorem eisdem litteris vestris insertum planè intelleximus, & Civibus, & ceteris devotis personis communi fecimus, qui & ipsi singularem juvenilitatem ac consolationem exinde perceperunt. „ La copia poi qui accennata non fu possibile ritrovarla, tuttochè sollecitamente nell'Archivio infra gli altri Documenti ricercata.

<sup>b</sup> Tanto assicurano gli Oratori Trentini presso la Santa Sede, scrivendo all' Hinderbachio da Roma a dì 24. Marzo 1477.

„ Sanctissimus Dominus noster unani Can-  
„ delam *unicie* dictam inter alias B. Simo-  
„ ni nostro dari commisit; imò plus; fe-  
„ creto modò intelleximus, quòd sua San-  
„ ctitas vovet se B. Simoni pro liberatione  
„ infirmitatis, quam sua Sanctitas patitur  
„ in uno brachio. Deum oretis, & B. Si-  
„ monem, ut citò liberetur. . . . . Scribar  
„ D. V. Reverendissima Castellano S. Ange-  
„ li, & D. Dominico Fratri suo, proderit,  
„ quoniam boni promotores Beati Simonis  
„ sunt. Optarent aliquam dignam devotio-  
„ nem habere de Imagine B. Simonis no-  
„ stri. Exhortor P. V. atque supplico, ut  
„ dignetur facere duas devotissimas Imagi-  
„ nes parare in una Historia Passionis suae,  
„ vel alio meliori modo. Isti sunt, qui  
„ continud sunt penes SS. Dominum no-  
„ strum. . . . . Reverendissimus Dominus  
„ S. Marci & Mantuanus, Capitanei & Pro-  
„ tectores principales B. Simonis favent  
„ ubique &c.

<sup>c</sup> Così attesta il P. Gianpietro Ministro della Provincia di S. Antonio in una Lettera indirizzata all' Hinderbachio a dì 6. Dicembre 1476. „ Postquam a Reverendissimo D. V. recedens huc applicui, Reverendissimis D. Episcopo Paduano, & nostro P. Generali una cum innocentissimi Martyris Simonis Reliquis litteras D. V. R. detuli. Utrisque tam Litterarum, quam Reliquiarum pergratissima fuere. Cum his etiam cuncta, quae de B. Simone, & auctori, & vidi, scribè & devotissime pertractavi: unde actum est: ut qui huc Simonis

CLXIV. Ora che il culto inverfo il B. Martire Simone nel Difretto Veneto, ed anche in Venezia medefima, fia entro breviffimo tempo divenuto pubblico; lo dimoftra chiaramente il Calendario di un Miffale fecondo il fagro Rito della Romana Chiefa ftampato in Venezia, come fi diffe, l'anno MCCCCLXXXVII. dove ai XXX. di Marzo cominciò a commemorarfi la pallion del noftro Beato <sup>a</sup>; conforme può vederfi appo il Molano, ed il Canifio, riferiti dai Continuatori del Bollando negli Atti de' Santi XXIV. Marzo. Indi aumentoffi fempre più l'antico culto del noftro Martire nel Territorio Veneto, nonofante il fuddetto Ducal Divieto. Ne rende di tal culto teftimonianza cospicua l'antica Immagine del B. Simone Fanciullo Trentino, che tuttora fi vede in Brefcia nella Chiefa del Carmine <sup>b</sup>, non che un'altra, che veneravafi in Chiari nella Chiefa de' PP. Offervanti di S. Francesco, per nulla dire di quella, che offervafi in Palazzuolo, tutte e due note Terre nel Difretto di Brefcia, la qual Città ficcome segnaloffi non poco nel dare più infigni Scrittori del Martirio del noftro Beato, ed un rettiffimo Giudice condannator degli Ebrei, ebbe pur anche a diftinguerfi nel promuovere la divozione, e culto dello fteffo Beato Innocente.

CLXV. Quindi è pure, che F. Filippo da Bergamo nel fuo Cronico all'anno 1475. pag. 413. dell' Edition Veneta dell'an. 1513. non contento d'aver fcritto: *Simone Trentino Fanciullo, che per la frequenza de' Miracoli appellafi Beato*, fi avanzò a chiamarlo anche Santo in rammentando le moltiffime grazie impetrate *al Sepolcro di quefto Santo Fanciullo* &c. Anche il Vefcovo di Padova Zeno in una Lettera fcritta ad

A a z Hin-

37 Martyrio fortè non crediderant, meis  
38 verbis, fibi deditiffimi facti sint; præci-  
39 pùè Reverendiffimus P. nofter Generalis,  
40 qui hac fide digna informatione notus,  
41 hanc rem non folùm in nofta Religione  
42 ab omnibus Prædicatoribus magnificari  
43 curabit; verùm etiam apud Pontificis ma-  
44 ximi pedes illam in medium adducere  
45 pollicitus est. Ego verò Venetiis, non  
46 folùm apud Sereniffimum Principem, fed  
47 etiam apud reliquos Senatores, quid de  
48 B. Simone dixerim, fecerunve, Deum  
49 ipfum adduco in teftem. Et per totam  
50 hanc Provinciam mihi creditam (quam  
51 veftram effe ultra offero) illum prædica-  
52 ri, & in fumma haberi reverentia non  
53 ceffabo &c. „ Ed il prelodato P. Francesco  
54 Raimondo nella cit. Lett. „ Audivi prodi-  
55 gia magna, quæ non ceffat multiplicare  
56 Altiffimus obtentu felicitis illius Innocen-  
57 tis & Martyris B. Simonis, & quidem  
58 de gloria Dei, & delucidatione veritat: s,  
59 ut debeo, lautor; & ubi opportundè po-  
60 sum pro virili mea ad id dare operam  
61 non defifto. Nam & Feltri, & Tarvifii,  
62 atque aliis in locis pluribus, quod rei  
63 veritas exigit, perfuafi, oftendique cya-  
64 tum illum, in quo ab impiis libatus  
65 fuit fanguis innoxius, quem apud me  
66 refervo pro magnis divitiis, & ipfo mune-  
67 nere, & muneris auctore dives. „

<sup>a</sup> In elfo Calendario dell' Edizion Vene-

ta fuddetta leggesi: *Passio Beati Simonis de Tridento*. Anche Giorgio Sommariva ne' fuoi Poemi in terzetti volgari ful Martirio de' BB. Innocenti Martiri Simone da Trento, e Sebastiano da Porto Buffolè, da lui pubblicati non guari dopo l'approvazione de' Trentini Proceffi, amendue canonizzabili li fuppone, come può vederfi nel Poema, che trasferiveraffi nel Capo V.

<sup>b</sup> Di quefta Immagine del Carmine parla il Foglietto Iftorico di Brefcia dell' anno di N. S. 1734. pag. 52. e feg. E' fu la tela dipinta, ed inferita fra le Immagini più alte di S. Gio: Battista, ed un incognito Santo dell' Ordine Carmelitano; ed a piè del Beato vi fi leggono quefti due verfi:

*Debita fydereo redduntur vota Simoni,*

*Qui Populi vanas non finit effe preces.*

Quefta Effigie intendo che fia con le fue divife; laddove quella di Palazzuolo m'accerta il Signor Abate Girolamo Tarrarotti, altrove da me lodato, qualmente rappresenta un Fanciullo ignudo, che nella deftra tiene una palma con alcuni fegni di fanguè, e nella finiftra una fcodela pure con fanguè; che ha ftrozzato il collo con falcia bianca, e dalla verga gli piovon ftile di fanguè. Lo fteffo Signor Abate mi conferma quanto fu detto dell' Immagine di Chiari.

<sup>c</sup> *Simon Tridentinus Puerulus, quem ob miraculorum frequentiam Beatum appellant; ad Sancti hujus Pueruli sepulchrum.*

Hinderbachio Vescovo di Trento 22. Giugno 1480 lo disse *Beato*, attestando sopra i *Miracoli di questo glorioso Beato Simone* *a*. E Girolamo Campagnola Padova, che fiorì in que' medesimi tempi, in una Orazione da lui recitata in avanti il Senato Veneto, non solamente con fiducia ed intrepidezza ci assicura, che il B. Fanciullo dalla ferozità Giudaica, riconosciuta ne' Tribunali di Roma, e Venezia, barbaramente ucciso fu e martirizzato, ma di vantaggio a piena bocca lo proclama Beato, anzi Santo *b*. Le quali cose non mai osato avrebbe avanzare il Campagnola in faccia dello stesso Veneto Senato, ogni qual volta non regellero nel fatto; nè la Repubblica tuttavia rivotato avesse, come accennammo, l'ultimo Divieto, nè dirsi potesse, che coll'approvazione del culto per lo meno, confermato abbia i Processi e l'operato in Trento. Il culto del nostro Beato quanto tosse invalso in quello stesso Secolo XV. raccogliessi inoltre da più altri Scrittori *c*.

CLXVI.

*a Super Miraculis istius gloriosi Beati Simonis.*

*b* In essa Orazione, che comincia: *Quoniam Patres conscripti &c.* declamando il Campagnola contra gli Ebrei, intantiedj del B. Simone, tra le altre cose dice: „*Audaciores facti (pecuniarum suarum spe) hoc tempore Censoris officium implorant, Vigintimilianum Episcopum se corrupturos arbitantes, & Divo Simoni voventium regionum concursum, Urbis Tridentinae Praefuli, & Joanni Salenti Pratoris iustissimo, & dignum Sixto Pontifici Maximo, qui Cardinalibus quinque referentibus, Praefulis & Pratoris aeta comprobavit, bonorum Vitorum famam eripere, quibus nisi in flagranti crimine comprehenderetur, salvi forent. . . . Nunc vero cum Romae, & in Venetiarum inelyta Urbe, ad quae veluti reliqui Orbis reginas conflant nationes, se convictos videant, rabie contaminati canes insanunt, anhelant, complorantque hujusmodi scelus, & omnium malorum terribile portentum in ultimas usque terras diffamandum &c.*

*c* Ne abbiam già lodati molti sopra. Quì unicamente ritoccheremo ciò che leggesi nel Poema di Gio: Calfurnio stampato, come si disse in Venezia l'anno 1481 porta questo titolo: *Carmen Joannis Calfurnii Poetae clarissimi ad Joannem Hinderbachium Pontificem Tridentinum de laudibus ejus, & de merito Beati Simonis Innocentis a Judaeis martirizati.* Quì, in sul fine così esprime il Poeta: *As facerille Simon Petri stat in aede repositus, Integer: & nullo visitatur tempore corpus, Plurima quod Divo fundit miracula nutu: Lumina restituit caecis; restumque roganti Dat claudoincessanti; surdique aulita loquuntur.*

*Inunc, & dubita Christum gens perfida votis Excoluisse pius: potuit quae signa dedisse Certa magis fides? &c.*

Quello stesso Poema ristampossi, come fu ritoccato, in Trento l'anno seguente 1482 con nuove aggiunte. Si esprime in questa ristampa, che Francesco Trono Patrizio Veneto, e Prator di Riva, su causa, che sotto gli auspizj suoi novellamente si pubblicasse. Il detto Poema in essa ristampa si conchiude così:

*Sed sat erit facer Antistes si nostra probabis, Franciscusque Trona celeberrima gloria gentis, Finibus extremis qui nunc dat jura Tridenti; Et mihi Meccenas omni virtute probandus, Quique tuas vero laudes narraverit ore, Impulsi haec cartis mandarem &c.*

Di quello nobil Uomo così leggo in una Lettera dell' Hinderbachio indiritta *Patri Fratri Michaeli de Mediolano Ord. S. Francisci Fratr. Minor. de Observantia Verbi Divini Praedicatori famosissimo, tanquam Patri optimo &c.* e segnata *Tridentis in Castro nostro Boni Consilii die 6. Mensis Novembris anno Domini 1476.* „*Fuit hic nobiscum Dominus Franciscus Tronus, olim Reipublicae Provisor cum multis aliis Nobilibus Venetis, qui se maximè devotum ostendit B. Simonis nostri, & pollicitus est nobis, se deinceps velle esse praedictorem nominis ejus, & restem hujus rei contra perfidos illos, tum in Senatu Veneto, quam aliis locis publicè, & privatim; quamquàm aliàs huic rei, ut fateatur, contrarius fuerit, seque, uti B. Paulum quondam Saulum, primò persecutorem, sed modò propugnatozem hujus pie ac sanctissimae Causae futurum, quem Deus in bono proposito suo confirmet, & felicet. . .*

CLXVI. E quando l'occlita Repubblica di Venezia poco docile ai sentimenti di Sisto IV., ed all'approvazione de' Processi compilati in Trento emanata in Roma con Bolla dello stesso Pontefice, tardato avesse a rievocare l'avvilata Ducale, quasi che non sapesse indurli a creder vero quanto omai per vie sì legittime e convincenti venivasi ogni giorno più autenticando; avrebbe in vero, suo mal grado, dovuto finire una volta di persuadersele, costretta da' due infanticidj, seguiti pochi anni dopoi nel suo Stato medesimo, l'uno presso a Motta, o sia quello del B. Sebastiano da Porto Buffoletto, luogo non molto lungi da Motta, l'altro presso a Marostica, o sia il Martirio del B. Lorenzo di Valrovina, pure Terra non molto lungi da Marostica, de' quali parlerassi più a lungo nel Capo V. E siccome per quello di Porto Buffoletto furono i Rei meritamente giustiziati nella stessa Città di Venezia; così a cagione del secondo di Valrovina furono i Giudei tutti dalla Città di Vicenza e Distretto suo, entro di cui si trova Marostica, e Valrovina, perpetuamente banditi ed esiliati, quantunque facessero ricorso al Principe, allora Marco Barbadijo, che non per tanto con sua Ducale in data de' 21. Aprile 1486. confermò la sentenza del Podestà, e Capitano di Vicenza, accordando soltanto alle preghiere degli Ebrei qualche giorno, per meglio allestirsi alla partenza.

CLXVII. Or se dietro tutte queste notizie il Wagenfeilio, ed il Basnagio sono ancora d'umore di stare sul forse, e dubitare di che sentimento fosse circa il Martirio del nostro B. Simonino la Serenissima Repubblica di Venezia, anzi offeran davvantaggio portare in trionfo, per farlo credere favoloso, la Ducale de' 22. Aprile 1475.; faciano nella buon ora, che penso non debba venir loro fatto di ritrovar Uomo sì poco amico della verità, cui, malgrado si vive rimoltranze in contrario, giungano a persuader questa loro falsa insufficiente credenza, alla stessa Repubblica non poco ingiuriosa.

CLXVIII. Raccogliendo dunque in ristretto ciò che prolissamente fu detto in tutto questo III. Capo, conchiuderemo, che il Wagenfeilio in più cose ha preso sbaglio, in molte altre, o fosse mancanza di notizie, o siane poi stata altra cagione, ha avanzato il falso. Imperciocchè falso è, che negli Scrittori più ragguardevoli, e sincroni del Martirio, vi si trovino tante e sì palesi contraddizioni. Falso, che le contraddizioni negli Scrittori da lui immaginate, confutate vengano, e di falsità convinte dalla stessa oculare ispezione del Beato Corpicciuolo. Falso, che le deposizioni de' Correi abbian potuto dar origine alla pretesa contraddizione degli Scrittori. Falso, che in queste deposizioni essi Correi mal accordati s'ensi, sino a contraddirli. Falso, che s'ensi dati agl' Inquiriti tormenti dispietati ed inumani, affine di costringerli a tutto costo, confessassero un delitto non mai da loro commesso. Falso, che il Corpicciuolo ritrovato siasi fuori in sulla foglia della Casa di Samuele. Falso, che con essere tutte queste cose a' Sommi Pontefici palesi, egli non sempremai opposti s'ensi alle premure della Città di Trento, che caldamente da tanto tempo ha sollecitata la Canonizzazione del B. Innocente. Ma sopra tutto falso, anzi falsissimo è, nè senza atroce calunnia potè essere dal Wagenfeilio avanzato, che tutta la Storia in sul Martirio del nostro Beato è un fino ritrovamento ad oggetto d'arricchire co' Pellegrinaggi, Voti, ed Offerte la Città di Trento. Ha poi preso sbaglio il Wagenfeilio, ingannandosi gros-

\* Questa calunnia viene a confutarsi da tutto il detto in questo, e da dirsi nel seguente Capo. Qui ad ogni modo suggereremo alcune cose, che diede in risposta al Ferepono, o sia Gio. Clerico, il Chiarissimo Sig. Muratori nel Trattato de Inge-

nior. moderat. L. 3. c. 11. Disse anche il Clerico (acciocchè veggasi questo esser omai linguaggio pur troppo costumato in fragli Eretici) che certi fatti ricordati da S. Agostino erano invenzioni per ingannare la sciocca plebe ec. *Stratagemata haec evant*  
Ec-

grossamente in credere, che le confessioni spremute dalla tortura non debban punto averfi in considerazione; che sia troppo strana cosa, che nell'atrio d'una Sinagoga v'abbia cammino; che gli Ebrei di Trento abbian potuto parlare in linguaggio, cui esso Wagenfeilio non giugneste a capire; che sia tutt'affatto incredibile in un Uomo non ucciso di senno la condotta, che vuolsi praticata da' Giudei dinanziando lo scoprimento del Cadavere; che la Repubblica di Venezia non mai abbia riconosciuta la verità del Martirio, credendolo anzi un sogno, e maligna invenzione; che possa avere quel luogo a favore di lui la sentenza contra i bugiardi impudichi due Vecchi, insieme e Delatori, e Testimonj, e Giudici dal Profeta Daniele con tanta giustizia pronunziata; che possa accordarsi coll'innocenza degli Ebrei quel tutto, che veramente è avvenuto per rapporto al Bambino nell'acque affogato ec. Le quali appunto falsità, e sbagli sono stati quelli, con cui preteso ha il Wagenfeilio, e mettere in rovina tutto il racconto del nostro B. Fanciullo, ed inoltre dimostrarlo una *sergegnatissima falsità, e bugia, cui pari non mai scrisse, siasi o raccontata.*

CAPO I

*Ecclesiastica, quibus plebecula fucus fiebat.* Ed altrove: *si hec, alique huiusmodi inventiones Sanctorum Cadaverum non fuissent conjuncte cum ingenti lucro, ac emolumento eorum, qui ea effoderunt; multi . . . . fidem eis non facile detraberent.* Or non ridirò io quel tutto il molto, con cui atterra così sfacciatamente calunnia il Signor Muratori, contentandomi di ricopiare soltanto l'uno, o l'altro passo, che più fa al proposito mio. Dice egli dunque, che per credere i Padri, de' quali ivi parla, capaci di fingere cose tali in lucrum ac utilitatem propriam, quo nihil turpius excogitari potest; necesse est, ipsos mortalium & Christianorum perditissimos & hypocritas, & Religionis in speciem tantummodo cultores prius credere. Hec enim unversa nomina in eos conveniunt, qui tantum pro religione studium preferentes, nihil postea pensi habebant, mendacis & imposturis operam dare, idque in sui commodum ac utilitatem facere, & Religionem presentissimo periculo exponere & fallere populos, & ad superstitionem adducere &c. Verum quis ex meris tantum suspicionibus fallacibusque conjecturis, tam abominanda ac inusitata optinetur de viris quos nulla non admirata est ætas &c. Noi non possiamo dir tanto dell' Hinderbachio, del Sala, dello Sporo ec., ma possiamo non per tanto con verità affer-

mare, che da Scrittori di que' tempi furono, come dicemo, grandemente lodati, e con particolarità da essi commendata venne la loro disinteressatezza. E più sotto: *Quenam enim narrationes (prosequit il Muratori) que falsa vultum veritatis amittere jam non possunt, si tantam vim habere debet hæc argumentandi ratio? Videlicet Auctori aut Historico id utilitati atque existimationi est: Ergo confictum id falsumque est. Si valere debent huiusmodi suspensiones, Ethnicorum nomine impostura notam pariter obijcere possit Pheroponus Tertulliano, Origeni, Cypriano &c. Nonne Christi ac Apostolorum prodigia ad sanctissime Doctrinæ veritatem confirmandam, & Christi missionem probandam adhibita fuerunt, ut habetur Jo. 5. &c. mirabiliter igitur Christo ejusque cause prodigia per ipsum patrata inserviebant. Quid si incredulus quispiam stratagemata & illa suspiceretur, quibus Judaicam plebem sibi Christus devincent? &c. Id quidem jam faciet incredulus auctore ac præceptore Pheropono, sed iniquissime faciet.* Chi più brama a questo proposito per far arrossire gli Eretici, che tanto di sovente fan uso di questa risposta, per disbrigarfi dall'argomento preso da miracoli, i quali la sola Chiesa Cattolica Romana illustrano, veggia il restante nel prelodato Muratori.

C A P O I V .

*Confutasi quanto obbieta il Basnagio, e sempre più confermasi il conteso Martirio.*

I. **G**iacchè in sul chiudere l'antecedente Capo ricordato ci venne il Signor Giacomo Basnagio, ragion vuole, che ascoltiamo esso pure, ed udiamo su quali fondamenti siasi egli indotto a richiamar in dubbio, e rigettare, ciò che rapportato viene sul Martirio del B. Simone da Trento. Egli dunque nel To. 13. della Storia degli Ebrei l. 9. così parla: „ Nell'anno 1472. Sisto IV. canonizzò „ il picciol Simonino di Trento a. Era egli figliuolo d'un Artigiano per nome „ *Simone*. Si dice che gli Ebrei spietatamente lo scannarono. Si danno ancor „ oggi giorno a vedere un coltello, tenaglie ec. Gli Abitanti vogliono l'infanti- „ cidio seguito l'anno 1276. Ma o fosse perchè la santità del Bambino non per „ anche era bastantemente conosciuta, o che uopo era di tempo per istagionare „ la Storia, e rendere credibile il prodigio, o fosse finalmente, che v'ha de' Se- „ coli

a Così egli nel luogo detto: „ Sixte IV. „ (An. Chr. 1472) *canonisa* le petit Simonin à Trente. Il étoit fils d'un Artisan, „ nommé *Simon*. On dit que les Juifs l'avoient „ égorgé impitoyablement. On montre „ encore aujourd'hui un Couteau, des Tenailles, & quatre grandes Aiguilles, dont „ ils s'étoient servis pour tirer son Sang & „ deux Gobelets d'Argent, dans les quels „ ils l'avoient bû. Toute cette Histoire tragique est même peint dans une des Eglises de la Ville, où le petit Saint a sa „ Chapelle. Les Habitans prétendent que ce Meurtre (Misson Voyage d'Italie p. 147.) s'étoit fait des l'An. 1276. ; mais, „ soit que la Sainteté de l'Enfant ne fût pas assez Connüe; soit qu'on ait eu besoin de temps pour meurir cette Histoire, & rendre le Prodige croyable; soit enfin qu'il y ait des Siecles, où degouttez des vieux Saints, on est obligé d' „ chercher de nouveaux, qui reveillent l'attention & la curiosité del Peuples. „ Cett' Enfant ne fut canonisé que sous le Pontificat de Sixte IV., deux cens „ Ans après l'Evenement. Cette Canonisation attira de grands maux aux Circoncis, non seulement dans l'Evêché de „ Trente, où on prétendoit, que le crime avoit été commis, mais, dans les „ Terres de la République de Venise. Les „ Prédicateurs (Voyez l'ordonnance du Doge „ Mocenigo chez Cardoso las Excellencias pag. „ 27. Elle est datée du 22. du mois d'Avril

„ *indiction VIII. An. 1475.*) excitoient la „ Populace, qui étoit par l'Idée d'un faux „ *Miracle*, pilloit & faisoit main basse sur „ tous ceux qu'elle trouvoit. Le desordre fut si grand, que le Doge & le Sénat furent obligez de le reprimer, & d'ordonner aux Magistrats de Padouë de traiter les Juifs comme leurs autres sujets, & d'empêcher, qu'on ne les maltraitât, „ parce que le bruit, répandu à Trente, leur paroissoit une fausseté inventée avec „ Ars pour certaine fin que le Sénat ne vouloit pas penetrer. On les bannit tous de la „ Ville de Trente, où le Magistrat n'étoit „ pas si équitable. Mais, quelque tems après „ ils obtinrent la liberté d'y demeurer trois „ jours de suite, parce qu'ils y font une „ Partie considérable du Negoce. On dit „ que depuis quelque tems les trois jours „ de liberté ont été réduits à trois heures, „ pour les punir de ce qu'ils ont défendu „ Bude si opiniâtement contre les Chrétiens „ dans la dernière Guerre du Turc. „ Fin „ qu'il Basnagio, il quale quantunque s'es- „ prima come sopra *Sixte IV. Canonisa le petit Simonin a Trente*. Noi nel darne in volgare il sentimento, abbiam detto *Simone da Trento*; non potendoci dar a credere, che altro abbia quì voluto significarci il Basnaggio: mentre farebbe troppo massiccio lo sbaglio pretendere, che in Trento, come richiede l'espressione quì dal Basnagio usata, Sisto IV. canonizzato abbia il B. Simone.



„ con, ne' quali venuti a schifo i Santi vecchi, avvi necessità d'andar in traccia  
 „ di altri nuovi, che risvegliino l'attenzione, e la curiosità de' Popoli, il Bam-  
 „ bino non fu canonizzato, che sotto il Pontificato di Sisto IV. due cento anni  
 „ dopo seguito il Martirio. Questa Canonizzazione ebbe a riuscire funesta agli  
 „ Ebrei, non solamente nel Vescovato di Trento, ove si pretende sia succeduto  
 „ il misfatto, ma ben anche nello Stato della Repubblica di Venezia. Li Pre-  
 „ dicatori eccitavano il popolaccio, che sollevato a romore dalla rappresentanza  
 „ d'un falso Miracolo, rubbava e faceva in pezzi chiunque di coloro gli si pa-  
 „ rava avanti. Il disordine passò a segno, che obbligò il Doge e Senato ad adoprarsi  
 „ per reprimerlo, ordinando al Magistrato di Padova di trattare gli Ebrei, come  
 „ tutto il restante de' suoi Sudditi, e d'impedire che non fossero trattati male;  
 „ perchè il romore divulgatosi in Trento lor sembrava una falsità, congegnata ad  
 „ arte per certi fini, che il Senato non volle più oltre rintracciare. Furono ban-  
 „ diti tutti gli Ebrei da Trento, ove il Magistrato non ebbe pari equità, ma in  
 „ appresso ottennero la libertà ec. „ Fin quà il Basnagio, che quai maleva-  
 „ dori di questo racconto ci riferisce il Mission nel suo Viaggio d'Italia: e sul fatto  
 „ de' Predicatori, ci rimette all'ordine del Doge Mocenigo, emanato sotto i 22.  
 „ Aprile 1475. riferito dal Cardoso.

II. Sicchè se vorrassi dar fede a quanto avanza quì il Basnagio: giusta il rappor-  
 to, e al dire de' Trentini, l'infanticidio seguì l'an. 1276., e che, o fosse vaghez-  
 za de' Santi nuovi, o perchè il racconto avea bisogno di tempo per maturarsi, e  
 guadagnar credito, d'uopo fu ben di due secoli per conseguirne la Canonizzazio-  
 ne. E che questa si fu cagione di mali gravissimi agli Ebrei; massimamente dopo  
 essersi spacciato da' Predicatori un falso Miracolo, affine di sollevar lor contra la  
 bassa plebe; che dal Senato di Venezia fu creduta ogni cosa falsa, ed inventata  
 ad arte per torti fini. E che finalmente il Magistrato di Trento non diede punto  
 saggio di quella equità, e rettezza, la quale in questo fatto fece risplendere il  
 Doge, e Senato di Venezia. Cose tutte, che ben dimostrano in qual conto egli  
 avesse il Martirio del nostro Beato Fanciullo, e che null'altro sembravagli, fuor  
 che una favoletta, ad arte congegnata, e bisognosa non che di tempo, per ritro-  
 var fede e credenza, ma altresì d'incontrarsi in uno di que' Secoli, ne' quali ca-  
 duti di stima e prezzo i Santi di antica rimembranza, torza è andar sollecita-  
 mente in traccia d'altri di recente e più fresca memoria, per accordarsi al guasto  
 e corrotto gusto degli Uomini. Questo, e null'altro, a chi ben lo capisce, ci vuol  
 dire nell'avvisato racconto il Signor Basnagio \*. Nè ci lascia dubitarne ciò, che già  
 detto avea nella Storia medesima To.9. par. 1. L.9. c. 13. §. 17. „ Si accusano (scrive egli)  
 „ sovente gli Ebrei di crocifiggere nella Vigilia della Pasqua Bambini Cristiani,  
 „ affine

\* Così, e non altrimenti vien inteso e  
 seguito da moderni Settarij, mentre presso  
 uno di loro leggo come segue: „ Ex quo  
 „ satis adparer, Episcoporum odio Judæorum  
 „ sortem satis abis miseram auclam fuisse:  
 „ quin ut eos gravioribus exponerent odiis,  
 „ non veriti sunt varia contra eos excogi-  
 „ tare mendacia. Vulgo referunt, Judæos  
 „ olim solitos fuisse tempore Paschæ In-  
 „ fantem Christianorum crucifiggere, ob  
 „ quam imputationem an. 1182. toto Gal-  
 „ lia Regno sunt ejeti, teste Munstero in  
 „ Cosmogroph. Lib. 2. cap. 28. Aliud exem-  
 „ plum, quod anno 1255. contigisse volunt,  
 „ retert Mathæus Paris Histor. Anglic. ad

„ cit. ann. Anno 1305. Pragæ indem plu-  
 „ res Judæi a Plebe obruncati sunt ob ru-  
 „ morem quendam, quodd Puerum Chri-  
 „ stianum crucifixissent, & flagellassent.  
 „ Sed has imputationes ad fabulas Mona-  
 „ chorum referendas esse doctè evincit Cla-  
 „ riss. Basnage To. 5. Historie de l'Eglise  
 „ Lib. 7. c. 11. §. 14. &c. „ Henning. Dissert.  
 „ cit. Per tanto se punto crediamo all'Hen-  
 „ ningo, per avvito del Basnagio, tutti gl'in-  
 „ fanticidj, che vogliono le Storie da' Giudei  
 „ commessi, sono calunniose imputazioni,  
 „ che l'origine debbono alle tavolette da  
 „ Monaci calunniosamente spacciate.



5, affine di rinnovare in essi la scelleratezza de' loro Padri, che hanno crocifisso  
 „ Gesù Cristo. . . . quella accusa si ritrova da per tutto ripetutta dopo il Secolo  
 „ dodicesimo; gli Scrittori l'appoggiano con gran numero di Miracoli da Dio ope-  
 „ rati a motivo di gattigare esemplarmente l'empietà de' Giudei, che non vollero  
 „ punto correggerli: diremo noi forse, che i Miracoli, ed i Delitti, sono ugal-  
 „ mente falsi? I superstiziosi certamente se ne offenderanno: ma nulla cid rilieva.  
 „ Di fatto i Giudei ec. . . „ Indi ritocca in difesa di coloro quello abbi- am co-  
 „ piosamente rifiutato in tutto il Capo II.

III. In primo luogo mette maraviglia, come mai il Basnagio, che fra Let-  
 terati Protellanti occupa luogo sì ragguardevole e cospicuo, abbia potuto cadere in  
 paradossi sì strani, sino ad avanzare con tanta franchezza, essere, al riferirsi de'  
 Trentini, stato martirizzato dagli Ebrei il B. Simonino nell'anno 1276. ? E quali  
 mai sonosi que' Trentini, che divolgar potero paradossi sì spropositato? Dobbiamo  
 quì ingenuamente confessare, ch' non faremmo giammai usciti dall'imbarazzo,  
 ove teneaci l'autorità d'Uomo oltre de' monti cotanto accreditato, se non ci fos-  
 se riuscito aver, non già la prima, ma la seconda edizione del nuovo Viaggio  
 d'Italia del Misson.

IV. Con avidità singolare andammo tosto in traccia del luogo dal Basnagio  
 lodato, che appunto è quello, ove parla di Trento il Misson, e ritrovammo,  
 ch' egli nel To. I. p. 116. ci narra così: „ Poscia siamo stati condotti nella Chiesa di  
 „ S. Pietro per vedere il picciolo S. Simonino nella sua Cappella. Si dice, che  
 „ nell'anno 1276. gli Ebrei rubarono il Bambino d'un Calzolajo, chiamato Si-  
 „ mone, e che dopo avergli cacciato tutto il sangue in guisa estremamente bar-  
 „ bara e crudele, per farne uso in una delle lor feste, gettarono il Cadavere in  
 „ un canale, che di presente ancor passa per la Casa, ove la cosa seguì, ed ove  
 „ in quel tempo s'adunava la Sinagoga. Il Corpo fu portato dalla corrente nel  
 „ Fiume, e riportato da' Pescatori. In una parola tutta la cosa fu scoperta: gli  
 „ Ebrei furono convinti, trenta nove furono appiccati, gli altri vennero per sem-  
 „ pre banditi dalla Città. Sisto IV., che fu Papa in quel tempo, avuta informa-  
 „ zione di tutto il fatto, credette opportuno canonizzare il Bambino b. „ Tanto

B b

leg-

„ „ Secondement (il Basnagio) on les ac-  
 „ cuse souvent de Crucifier des Enfans „  
 „ Chretiens la Veille de Pâque, afin de re- „  
 „ nouveler le Crime de leurs Peres, qui „  
 „ ont crucifié Jesus Christ. Cette accusation „  
 „ se trouve répétée par tout depuis le dou- „  
 „ zieme Siecle. Les Historiens l'appuient „  
 „ par un grand nombre de Miracles, que „  
 „ dieu a opéréz, afin de venger exemplai- „  
 „ rement l'impieeté des Juifs, sans les avoir „  
 „ pu corriger. Disons-nous, que les Mi- „  
 „ racles & les Crimes sont également faux? „  
 „ Les Superstitieux s'en irriteront: mais, „  
 „ il n'importe. En effet, les Juifs crient „  
 „ à la Calomnie sur tous ces faits &c.

b Così il Misson nel suo Nouveau Voya-  
 ge d'Italie Seconde Edition Tome premier  
 pag. 116. „ En suite on nous à conduits  
 „ à l'Eglise de S. Pierre pour y voir le  
 „ petit S. Simonin dans sa Chapelle. On  
 „ dit que l'an 1276. les Juifs déroberent  
 „ l'Enfant d'un Cordonnier nommé Si-

„ mon, & qu'apres luy avoir tiré tout  
 „ son sang, d'une maniere extrémement  
 „ cruelle, pour s'en servir dans la célé-  
 „ bration d'une de leurs festes, ils jette-  
 „ rent, le Cadavre dans un canal, qui pas-  
 „ se encore présentement dans la Maison  
 „ où la chose est arrivée, & où s'assem-  
 „ bloit alors leur Synagogue. Le Corps  
 „ fût porté par le ruisseau dans la riviere,  
 „ & rapporté par des Pêcheurs. En un  
 „ mot toute l'affaire fut découverte. Les  
 „ Juifs furent convaincus: on en pendit  
 „ trente neuf, & les autres furent bannis  
 „ de la Ville à perpetuité. Sixte IV., qui  
 „ estoit Pape alors, ayant esté informé de tout  
 „ le fait, trouva à propos de canoniser l'  
 „ Enfant, & il luy laissa son nom de Si-  
 „ monin, qui est le diminutif de celui de  
 „ Simon, le nom de son Pere. Le Corps  
 „ fût embaumé, & on le voit tout à de-  
 „ couvert dans une Chasse, qui est sur l'  
 „ Autel de la Chapelle qu'on luy à dédiée.

On

leggesi presso il Miffon, che in tutto quel luogo non dà neppur leggerissimo motivo, che ci faccia credere, aver egli punto dubitato della verità del fatto; anzi in conferma ci ricorda, quanto Rigordo Medico, ed Itoriografo di Filippo Augusto ferisse del giovanetto Ricardo in Parigi dagli Ebrei spietatamente ucciso, pel qual misfatto tutti furono banditi dalla Francia: e sebben poscia di nuovo ammessi, vennero ad ogni modo nuovamente in perpetuo indi cacciati da Filippo V., per essere stata accusata quella Gente d'aver avvelenati i pozzi e fontane.

V. Questo mostruoso racconto fa apertamente conoscere a chi ha menoma tinte della Storia de' Pontefici, ch'evvi manifesto error nella stampa, e che il Miffon voleva dire l'anno 1476.; perchè nell'anno 1276. non che Papa, non era ancor nato Sisto IV. Né il Miffon dee poi crederli cotanto ignorante nella Storia e Cronologia su a commettere un tant'oltre giusto e lpropofitato sbaglio. Conciossiachè, come ravvitati dal decorso dell'Opera, era Uomo finalmente di qualche coltura, e di buone lettere fornito, ed avegnachè abbia inciampato in moltissimi errori, come disaffi, ed in sul fine de' giorni suoi a abbia dato nel fanatismo (topra di che veggasi il Dizionario de' Letterati) quando però tenne la sua Storia non era per anche caduto in questa sorta di pazzia, nè era capace di voler Papa Sisto IV. non meno di due secoli prima lo fare di fatto.

VI. Ma quando anche il Miffon caduto fosse nel tolle errore d'asserir il Beato Fanciullo Simone di Trento ucciso dagli Ebrei sotto Sisto IV. l'anno 1276., dovea dunque il Basnagio, Uomo di tanto grido, e nella Storia di lunga mano veritato, abbracciar sì ciecamente, ed alla buona, un così pazzo anacronismo, o per ufar da questo imbarazzo urtar con maggior imprudenza in iscoglio ancor peggiore, e dividendo ciò che connette ed unisce il Miffon, voler morto il B. Fanciullo nel 1276., e poi da Papa Sisto IV. nel 1472. figurarlo canonizzato? Dovea dunque presso il Signor Basnagio esser di tanto peso la sola autorità del Miffon, onde Uomo di sì pregiabile accorgimento potesse senza biasimo alla cieca tener dietro questo Duce, e battere senza punto di riflessione in sulle tracce di lui il sentiero, che veniva ad auditando, q alcune poi egli si fosse? Non dovea per verità questo per altro insigne Letterato in un Opera di molto lodata <sup>b</sup>, abbandonarsi, senza critica, e discernimento di sorta, alla condotta d'una guida sì poco fedele ed accorta, e metter in necessità il chiarissimo Signor Marchese Maffei di renderlo avvertito con sua Lettera sotto li 12. Agosto 1721., che il Miffon nel suo Viaggio d'Italia ammassa tante fallità, sicchè „ Poche carte so-

„ ro

„ On garde aussi dans une armoire qui est  
 „ à costé, un couteau, des tenailles, qua-  
 „ tre grandes aiguilles de fer, dont les  
 „ bourreaux le tourmenterent; & deux go-  
 „ belets d'argent, dans lesquels on dit qu'  
 „ ils burent son sang. Les Juifs furent  
 „ tous chassés, comme je vous le disois  
 „ tout à l'heure: mais quelques années  
 „ après ils obtinrent la permission de sé-  
 „ journer trois jours dans la ville à cause du  
 „ negoce. On m' assure que ces trois jo-  
 „ urs ont esté réduits à trois heures, de-  
 „ puis qu' au dernier siege de Bude, ils  
 „ ont défendu cette Place avec tant d'opi-  
 „ niastreté. „ Ecco quello unicamente scrisse  
 „ il Miffon. Nel Frontispicio di questo  
 „ Viaggio non avvi veramente il nome del  
 „ Miffon, ma egli si trova nel fine della De-

„ dica. E chi tuttavia dubitasse, se questo nuovo  
 „ Viaggio d'Italia seconda Edizione sia lo  
 „ stesso citato dal Basnagio non ha che a ve-  
 „ dere il Placcio *Theatr. Anonym. c. 14. n.*  
 „ 235.

„ Langlet nel suo Compendio della Sto-  
 „ ria Ecclesiastica art. 78. ci assicura, che il  
 „ Miffon cade in questa stravaganza sul fine  
 „ de' giorni suoi; ove molto prima uscito era  
 „ in luce il suo Viaggio d'Italia.

„ b Lo stesso Langlet nel Catalogo de' prin-  
 „ cipali Storici §. VII. p. 26. così scrive di  
 „ essa „ Libro, che totono ciò che riguarda  
 „ la nostra Religione, è sommanente in-  
 „ struttivo, pieno d'una vasta, ed immen-  
 „ sa erudizione, utilissimo per la cogni-  
 „ zione de' dogmi, e delle cerimonie Giu-  
 „ dache ec.

„ no in esso senza manifesti errori di fatto, e possiam dire, che ha riempita di „ false e ridicole immaginazioni l'Europa „

VII. Era pertanto debito molto stretto e preciso del Signor Basnagio, in veggendo unite ed accozzate dal Misson cose infra di loro sì opposte e distanti, con facilissima riflessione, che nasce, dirò così, tra le mani di chi punto vi pensa, correggere error tanto palpabile e manifesto; e conchiudere, avervi in ciò, od errore di stampa, o certamente essersi ingannato a sproposito il Misson, nè però poter Uomo saggio, senza biasimo, e pericolo di brutalmente inciampare, seguirlo così alla cieca.

VIII. Ad ogni modo il Basnagio, nulla veggendo in sì chiaro meriggio, in luogo di fare la suddetta osservazione così naturale; trasportato, per quello può scorgersi, dalla passione ed odio contra la Chiesa Romana, attribuisce al Misson ciò, ch'egli non s'era per avventura neppur sognato, e bevutosi con pace sbaglio sì grosso, fonda sopra il medesimo questo ridevole raziocinio: Simonino di Trento diceasi essere stato morto dagli Ebrei l'anno 1276.; poscia fu canonizzato l'anno 1472.; dunque qui v'ha del mistero, ed a chi vorravvi riflettere, agevol cosa sarà il ravvisare, che tutto il racconto ha più apparenza di favola, che di storia. Per dar corpo a quest'ombre, ed abbellirle, v'aggiugne i sospetti, e le congietture di sopra addotte, e vorrebbe, che senza inoltrarsi più avanti sulla difamina delle cose, ivi da lui con mirabil franchezza avanzate, si desse tosto a credere il poco accorto Lettore, che qui ci stà sotto, e vi si nasconde una delle solite invenzioni ed imposture dal Clero Romano praticate. Ora veggasi in grazia, cosa la prevenzion del partito, e l'odio in punto di Religione far sappia anche negli Uomini dotti, e che professione fanno della più esatta critica, e colta letteratura.

IX. Per far cader a terra tutta questa sì mal congegnata macchina, non v'ha d'uopo nè di molto studio, nè di molta fatica, giacchè tutti gli Scrittori contemporanei, e tutt' i Processi esaminati ed approvati poscia dalla Santa Sede per Bolla di Sisto IV. sotto li 20. Giugno del 1478. fan piena ed indubitata fede, esser il Martirio del B. Simone da Trento certamente seguito sotto lo stesso Sisto IV. l'anno 1475., e sotto il Vescovato di Giovanni Hinderbachio. Di ciò ne abbiam infinite prove in questa nostra Città; ma non è di mestieri il produrle, per non perdere il tempo nella confutazione d'una falsità notoriamente palese, e conosciuta da tutti.

X. Ma quando ben anche perdonar vogliasi, e far grazia al Basnagio d'errore così tanto massiccio, che non mai uscir dovea, non che alla luce con le stampe, ma

B b 2

nep-

Lo stesso Signor Marchese in parlando dell' Epistola di S. Giangiustino a Cesario, si esprime in termini ancora più forti su gli errori, de' quali v'è pieno questo Viaggio d'Italia: *Massimiliano Misson, che diede fuori un Viaggio d'Italia pieno da un capo all'altro di falsità e di sciocchezze, divulgò ec.* E di fatto nelle poche righe dal Misson sopra ricopiate vi si scorgono tanti sbagli, che questi soli posson bastarci per dimostrare quanta ragione avuta abbia il prelodato Signor Marchese di parlare del Misson in termini sì forti. Conciosiachè egli ci racconta, che il Padre del B. Simone si chiamasse Simone, quando appellavasi Andrea; che il Cadavere dalla corrente portato fosse nel Fiume, quando trovossi ser-

mato entro la Cantina di Samuele; che da Pescatori fu ivi rinvenuto, quando gli Ebrei stessi, quasi ritrovato l'avevano, lo dinunziarono al Vescovo; che il Fanciullo ucciso fosse dagli Ebrei l'anno 1476., quando ciò accadde un'anno prima; che trentanove Ebrei sieno stati appiccati, quando da' Processi, e Sentenze, come fu detto, tutt'altro ricavasi; che canonizzato fosse da Sisto IV., quando approvò egli soltanto i Trentini Processi, ed inibì anzi il pubblico culto fin ad altra deliberazione. Falso è pure ciò, che dice il Misson della determinazione, moderazione, e ristrizione del bando; tutti sbagli, che in parte si bee molto alla buona, e con pochissimo accorgimento il Basnagio.

neppur cader in pensiero ad Uomo Letterato, dovea almen renderlo avvisato del proflittimo granchio, ch'egli pigliava (per nulla dire di tanti Scrittori, che del B. Fanciullo parlano) il passo certamente della Cronaca Salisburgese presso Enrico Canisio, da lui stesso fatta con erudite note ristampare. Perchè da questa potea restar sincerato, che il Misson, supposto ancora, che l'avesse scritto, erasi ingannato, volendo accaduto il Martiro del B. Simonino l'anno 1276.; mentre il luogo lodato di detta Cronaca lo narra seguito l'anno 1475. \*. Ancora l'ordine del Doge di Venezia Mocenigo, di cui il Basnagio fa ricordanza, suppone, nè dubbita punto, sia allora succeduta la morte del Fanciullo Trentino, che per pubblica voce e fama imputata veniva a' Giudei *b*, quantunque questa egli reputi falsa, e menzognera.

XI. Ma poichè quindi il Basnagio si è fatta strada a condannar di poca equità, per non dire ingiustizia, il Magistrato Trentino, quasi poco approfittato si fosse del pregiol esempio di faggia ritenuta condotta datogli dal Veneto Senato; nascerebbe qui a noi il debito di metter in buon lume la faviezza e giustizia, degnissime amendue di moltissima lode, rimostre in tutto questo fatto dal Magistrato o sia Pretore di Trento, se tutta la Dissertazione da capo a fondo non fosse una giustificazione e difesa di quello operò per mezzo del suo Pretore Monsignor Vescovo e Principe Giovanni Hinderbachio, di eterna memoria, e che in questa parte non mai bastantemente può esser lodato. Onde ci contenteremo di qui accennare sol tanto, che non potendosi meglio rilevare qual si fosse la condotta d'esso Vescovo, e Principe di Trento, e del suo Pretore, che da' Processi da lui compilati; ed essendo cosa certa, che dietro esame rigorosissimo, come fu più fiate ritoccato, usciron dal fuoco, qual oro più rilucente e puro con intera pienissima approvazione; non può non dirsi giustissima, e d'ogni macchia di fardido interesse innocentissima e monda. Verità che riceverà maggior lume e risalto, qualor rifletterassi alla qualità del Giudice, cui dagli Ebrei fu appellato dopo la Sentenza di Trento, ed alle diligenze da lui praticate, le quali certamente a prima faccia sembravan

*a* Il passo di detta Cronaca *ex Tomo III. p. II. Antiquar. Lect. Henrici Canisii Edit. Basnagi, pag. 493. ad ann. 1475.* non può esser più chiaro „ Fodem anno (cioè „ nel sceltò mentovato) in Civitate Tridentina perfidi Judæi in die Cœnæ Domini „ cepitunt quendam Puerum citra annos „ tres suæ ætatis, quem pungendo & jugulando, in derisionem nostræ Fidei occiderunt. Corpusculum Pueri in Ecclesia „ S. Petri ejusdem Civitatis est reconditum. „ Circa illud Dominus Deus multa miracula fecit. Tandem Judæi damnati, igne consumpti sunt. „ Il qual passo è somigliantissimo a quell'altro, „ Item in die Cœnæ in Civitate Tridentina Judæi martyrizaverunt Puerum quendam Christianum „ nomine Simonem crudelissimè. Deus tamen per eundem Puerum postea fecit miracula magna, & ob hoc Judæi in eadem Civitate crudeliter per ignem, rotas, & alia panarum genera sunt puniti, & interfecti 1475. „ *Ex Chron. Salisb. a S. Ruberto usque ad an. Chr. MCCCXCIV. Auct. Anonymo San. Petren. Canon. vulgat.*

*ex Col. MS. Sæculi XV. Monast. S. Petri Salisburg. To. 2. Scriptor. Rerum Austriac. P. Hæv. Per Ord. S. Bened.*

*b* „ Ad nostram (dice tal Ordine) per- „ venit notitiam, inventum fuisse quendam „ Puerum necatum a Judæis illius loci &c. „ E sebben in appresso soggiugnèsi „ credimus „ certè ramorem ipsum de Puerò necato „ commentum esse, & artem; ad quem finem viderint, & interpretentur alii. „ Con queste parole non si nega già, che tal Fanciullo Trentino fosse morto allora; ma si nega soltanto, che da' Giudei stato fosse ucciso: giudicandosi ciò invenzione ed arte. Ma a chi non è palese, che nel 1475. furono condannati a morte più Ebrei in qualità di Rei convinti, e confessi di così atroce misfatto? E come potrebbe ciò reggere, se due secoli prima succeduta fosse la morte del B. Fanciullo? Onde non cadde neppur in pensiero al Wagenfeilio porre in dubbio la verità della morte d'esso B. Innocente seguita l'anno 1475., avvegnachè, come dicemmo, gli recasse non picciola pena l'avverarla senza colpa degli Ebrei.

uscite da un'animo a favore degli Ebrei anche oltre il dovere inclinato e propenso; eppure da questo medesimo Giudice riconosciuta fu l'incorrutta giustizia del Pretore di Trento, e non potè a meno di non rendergli giustizia con far spedire Bolla d'approvazione compiuta, confermando gli Atti tutti, e la Sentenza contro agli Ebrei pronunziata.

XII. Quelli si fa appunto Sisto IV. tanto lontano dal tener mano, o far esso la prima figura, in dar corso ad un favoloso Martirio, che anzi, come non ha guari udimmo dal Doge Pier Mocenigo, li fece conoscere uno de' più impegnati contraddittori a tutto quello divulgato erasi sul Martirio e Miracoli del Bambino di Trento. Onde subito, che li giunse notizia, essersi dopo la morte del B. Pargoletto divulgati da' Pergami più Miracoli ad intercessione di lui da Dio operati, con dipinger Immagini, e publicar carte in modo di Storie, e di ragguagli del Martirio, ed altresì a perseguitar per ogni dove i Giudei come autori del medesimo; vietò sotto pena di scomunica a tutti i Signori, ed Officiali, costituiti nelle parti d'Italia, il fare o permettere somiglianti innovazioni, fin tanto che la Santa Sede non fosse meglio della verità del Martirio, e de' Miracoli indi seguiti accertata.

XIII. Or chi con sentimenti tali si pone alla difamina d'una contesa; chi in faccia del Mondo tutto entra con tanto impegno in un affare, che pare a primo aspetto esca dagli stretti confini, che prescrive la persona ed ufficio di Giudice, e veda anzi gli affetti della parte, che appellasi quasi a torto aggravata; finalmente chi vietando ogni culto non vuole, che creduto venga il Martirio fino ad ulterior sua dichiarazione: ben si dimostra ad ognuno, cui non abbia tutt'affatto accecata la mente una nera passione, che non vuol dar corso alla favola, ma che unicamente va in cerca del vero, risolutissimo, e di far giustizia all'innocente, se mai a torto lo rilievi aggravato, comunque Ebreo, e di torre dalla  
Chiesa

\* Qui giova lo trascrivere intera la Lettera del prefatto Pontefice:

*Dilectis Filiis Universis, & singulis per Italiae partes, Dominis, & Officialibus, ad quos praesentes litterae pervenerint.*

Dilecti filii salutem &c. Licet inter causas majores apostolico sit duntaxat judicio reservatum, quempiam, inter sanctos referte, & miracula approbare, nihilque adhuc certum, competentumque nostro judicio aut approbatum sit de quodam Puero Simone Tridentino per Judaeos, ut dicitur, interfecto, de quo noviter fieri mandavimus, & recipi plenariam informationem: tamen accepimus nonnullos publicè etiam in praedicationibus affirmare ipsum Simonem, quem Beatum appellant, per dictos Judaeos in ipsa Civitate Tridentina post multa tormentorum genera cruci affixum, & occisum, & Martyrem esse, & plurimis Miraculis clarescere, & alios desuper Imagines depingere, & publicè vendere, & venditioni exponere, & propterea Christi fideles contra

Judaeos omnes, eorumque bona incitare; adeò etiam quòd multi eorum plura exinde sunt passi pericula: attendentes itaque hæc, & similia pessimæ fore praesumptionis, talia per publicum bandimentum in hac nostra Urbe alma fieri amodò prohibuimus, & idcirco vobis tenore praesentium motu proprio, & ex pastoralis officii debito committimus, & districtè etiam sub pœna excommunicationis mandamus, quatenus & vos in Locis Dominiorum vestrorum, ac alijs Regimini vestro commissis eadem fieri sub pœnis, de quibus vobis videbitur, publicè & omnino interdicitis; inobedientes pœna condigna plene, & nihilominus Judæis ipsis, quos Ecclesia in testimonium mortis Christi tollerat, firmo defensionis praesidio propter hoc assistatis, donec aliud a nobis receperitis in mandatis: cum intendamus habita ex Comissario nostro, quem propterea ad partes illas destinamus, rei veritate, in praemissis opportunè & plenariè, ut justum fuerit, providere, contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum Romæ die X. Octobris Anno M. CCCC. LXXV. Anno V. //

Chiesa di Dio, maestra di verità, anche ogn'ombra di sospetto, che cader mai possa in sì obbrobrioso inganno, di permetter il culto in ragione di Martire dagli Ebrei ucciso, a chi di morte casuale finì di vivere, od altrimenti per diversa ragione fu morto ed ucciso.

XIV. Veggasi dunque con quanta leggierezza siasi avanzato il *Basnagio* a volerli far credere con le sue maniere d'esprimersi, che quasi per istagionar la favolosa Storia dall'anno 1276., in cui seguì la morte del fanciullo, siasi sopra seduto all'approvazione del culto fino all'anno 1472. Perdoneremo qui al *Basnagio* anche questo errore, che abbia voluto canonizzato il *Bambino*, e ciò nell'anno 1472., mentre, come dicemmo, il culto fu sospeso dall'avvisata Lettera o Breve emanato sotto li 10. Ottobre an. 1475., con cui anche chiamaronsi in Roma i *Processi*, ove difaminati, ed udite le Parti interessate con indicibil accuratezza, sino ai 20. Giugno del 1478., vennero con definitiva Sentenza, o sia Bolla da *Sisto IV.* approvate le procedure seguite in Trento. Possono per avventura desiderarsi in qual si sia Giudice diligenze maggiori, maggior dilatezzatezza, indifferenza e ponderazione maggiore? Riluccono queste medesime essenzialiissime parti di Giudice rettilissimo nell'Approvazione, o sia Bolla accennata. Mentre dopo aver approvati i *Processi*, ed Atti fabbricati, colla Sentenza pronunziata in Trento, e con ciò dichiarata nulla, ed insufficiente l'appellazione degli Ebrei, e che a tenor delle Leggi giustamente furono condannati; pigliasi esso Pontefice non per tanto a cuore le cose loro, e con provvidenza degna d'un Pastore universale, vuole che non steno a torto, e senza le forme debite aggravati, o nelle persone, o ne' beni loro quegli Ebrei, che niuna parte ebbero nell'atroce misfatto, come rilievasi dalla Bolla, che distesamente dassi trascritta qui a piè della pagina *a*.

## XV. Ma

*a* Eccone un transunto trattone fedelmente di parola in parola dal suo Originale, che trovasi nell' Archivio del Castello di questa Città:

*Sixtus Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Joanni Episcopo Tridentino salutem & apostolicam benedictionem.*

Facit nos pietas Divina sollicitos animorum salutem consulere, & illarum quantum in nobis est periculis obviare. Cum itaque pridem Praetor Civitatis tuae Tridentinae fama publica referente contra nonnullos Judaeos tunc in ipsa Civitate commorantes, qui Christianum Infantem, nomine Simonem, occidisse inhumaniter dicebantur, pro ut rei gravitas exigebat, & suo incumbere officio, ad inquisitionem descendissent, & repositos culpabiles ultimo supplicio deputasset, multaque propterea viri graves marmurare, & sinistra quadam suspitione in diversas partes rem ipsam interpretari coepissent; nos ut suspitionis hujusmodi omnis tolleretur occasio, & in tanta re debitum nostrum Pastoralis Officii servaremus, utque facti veritas cunctis Fidelibus innotesceret, Processum clausum per ipsum Praetorem con-

tra Judaeos praedictos habitum, & ad nos postea per te destinatum, tuoque & Nuntii nostri sigillis munitum, per nonnullos ex Venerabilibus Fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus, Archiepiscopis quoque Referendaris nostris, & causarum Palatii Apostolici Auditoribus, inspici, & examinari fecimus diligenter, qui super hoc sapius congregati, ac singulis ipsius Processus partibus accuratè inspectis, tandem Processum ipsum ritè & rectè factum in nostro Consistorio retulerunt. Nos igitur una cum eisdem Fratribus nostris per relationem supradictam idem pariter sentientes, nec non studium & diligentiam ejusdem tuae Fraternalitatis in Domino commendantes, nihilominus volumus, & eidem Fraternalitati tuae per praesentes injungimus, ut in hac pia Fidelium incoehata devotione non permittas juxta Decretum felices recordationis Innocentii Papae III. Praedecessoris nostri in Concilio generali editum aliquid illicitum attemptari, quod in Dei injuriam, aut Sedis Apostolicae contemptum cedat, vel aliàs contra Canonicas Sanctiones inexcusabiliter factum fore deprehendatur, super quo tuam, de qua in Domino non confidimus, conscientiam oneramus.

XV. Ma come alla Bolla di Sisto IV. precedete il più fiato lodato *Consiglio* ovvero sia *Consultazione* del chiarissimo in que' tempi Francesco Pavino di Padova, Auditor rinomatissimo delle Cause del Sacro Palazzo, tante fiato da noi lodato, porremo qui sotto gli occhi dell'erudito Lettore la brieve conclusion dello stesso Pavino: giacchè da questa vien in notizia, non che del sentimento di così

ce-

„ Attendè quoque provideas, quòd nullus  
 „ Christianus premiorum vel alia occasione  
 „ abtque iudicio terrena Potestatis Iudiciorum  
 „ aliquem occidere, mutilare, aut vulnera-  
 „ re, sive ab eis pecunias indebitè extor-  
 „ quere, sive eos quo minus ritus suos a  
 „ iure permittos continuare valeant, impe-  
 „ dire præsumant. Praterèd volumus, &  
 „ eadem tibi auctoritate injungimus, quòd  
 „ omnem adhibeas diligentiam, ut infantes  
 „ Judæorum damnatorum filii, eorum bap-  
 „ tizatis matribus, una cum dotibus matrum  
 „ eorundem apud quoscumque reperiantur  
 „ depositæ, omnino restituantur, contradi-  
 „ ctiores quoslibet & rebelles per censuram  
 „ Ecclesiasticam, & alia Juris remedia, com-  
 „ pescendo. Non obstantibus quibuscumque  
 „ Litteris, & Ordinationibus Apostolicis  
 „ forsitan in contrarium editis, ceterisque  
 „ contrariis quibuscumque. Dat. Romæ  
 „ apud S. Petrum an. Incar. Domin. mille-  
 „ simo quæringentesimo septuagesimo octa-  
 „ vo. Duodecimo Kal. Jul. Pontificatus no-  
 „ stri anno septimo. „ Avvertasi, che sebber-  
 „ re da questa Bolla si raccoglie la verità del  
 „ Martirio del B. Simone, mentre, come osser-  
 „ va il Pavino, non ad altro fine richiamò a  
 „ sè Sisto IV. tal causa, se non se *ad Marty-  
 „ rii veritatem Canonice indagandam per Re-  
 „ verendissimos Dominos Cardinales, & alios  
 „ Prælatos, & Officiales Curie ad hoc specia-  
 „ liter deputatos, & perseverandam veram se-  
 „ rviem facti, & omnem suspicionem confessionis  
 „ submovendam*: con tutto ciò nulla rimase  
 „ disposto, e stabilito sul punto della Cano-  
 „ nizzazione, punto per anche non trattato  
 „ dagli Oratori Trentini presso la Santa Se-  
 „ de, i quali incaricati furono dall' Hinder-  
 „ bachio, non di promuovere la detta Cano-  
 „ nizzazione, ma sol tanto d'ottenere dalla  
 „ Santa Sede una piena approvazione dell'  
 „ operato in Trento contra gli Ebrei micidia-  
 „ li del B. Simone. Odasi come spiegaron la  
 „ mente dell' Hinderbachio gli Oratori mede-  
 „ simi in una Lettera a Lui scritta nel  
 „ dì penultimo di febbrajo 1477., colla qua-  
 „ le notificano d' essersi adoprati. „ Ut San-  
 „ ctitas D. N. esset informata de veritate  
 „ rei, & de bene gestis per Officiales Re-

„ verendissimæ P. V., & de falsa, & fini-  
 „ stra relatione facta per Vintimilliensem,  
 „ & quòd veritas approbaretur, nec esset  
 „ de mente R. P. V., ut Judæi destrueren-  
 „ tur, neque hoc peteremus, sed si Sedes  
 „ Apostolica facere vellet aliquam provisio-  
 „ nem circa Judæos, ne hujuscemodi in-  
 „ futurum contingerent, hoc facere posset:  
 „ nunquam etiam tulle de mente R. P. V.  
 „ agere velle contra Judæos sed solum id  
 „ quod faceret ac fecisset, fecisse pro osten-  
 „ sione veritatis, quemadmodum ex devo-  
 „ tione ac fide, quam gereret erga Sedem  
 „ Apostolicam, facere teneretur. . . . Nolu-  
 „ mus enim aliquid dicere de Canoniza-  
 „ tione, quia non videtur tempus, neque  
 „ habemus a R. P. V. in commissis, neque  
 „ etiam faventibus causæ nostræ videtur pro  
 „ nunc fore consultum &c. „ Così appunto  
 „ i detti Oratori si espressero col Cardinal di  
 „ Monte Reale.

„ b „ Currentibus igitur (dice) annis Do-  
 „ mini M. CCCC. LXXXVIII. sex Reve-  
 „ rendissimi Domini Domini Cardinales,  
 „ videlicet Prænestinus, & Tusculanus, Epi-  
 „ scopi, S. Sabinæ, S. Laurentii in Luci-  
 „ na, S. Joannis & Pauli Presbyteri, &  
 „ S. Eustachii Diaconus, nec non duo Præ-  
 „ lati Referendarii, videlicet Petracensis,  
 „ & Salernitanus, cum tribus Auditoribus  
 „ Rotæ, post longam & accuratissimam  
 „ causæ hujus discussionem, tam de jure,  
 „ quàm de expedièti firmarunt, & con-  
 „ cluserunt, relationem SSmo. Dño nostro  
 „ Sixto in pleno Reverendissimorum DD.  
 „ Cardinalium Consistorio tandem fièn-  
 „ dam, qua facta quid superinde fuerit de-  
 „ liberatum, ex Bulla superinde faciènda,  
 „ ac Brevibus, ad partes dirigendis, pate-  
 „ bit. „ Ciò che dichiarasi da Gio: Mat-  
 „ tia Tiberino in un Poema Lirico insieme-  
 „ mente con altri suoi Poemi fu di questa  
 „ materia stampato in Trento nell' anno di  
 „ N. S. M. CCCC. LXXXII. li 5. di Settem-  
 „ bre, così:

*Sacrosancta fides Christi  
 Sub imperio Patris Sixti  
 Tanquam sol resplenduit.*

celebre Giureconsulto, ma altresì delle diligenze, che praticate furono, e della squisita accuratezza, con cui trattossi in Roma quella Causa, divenuta oltre ogni credere celebre e strepitosa; artefe massimamente le finistre informazioni, e false rappresentanze fatte al Pontefice dal Commessario inviato a Trento, ch'ebbe la debolezza di lasciarli accecare dall'oro degli Ebrei, fu di che in tutto il Capo III. ne abbiamo già prodotte, ed in questo ancor recheransi altre prove, quantunque per degni riflessi non pensiamo opportuno porre questa verità in tutto il suo lume; tanto più che appena v'ha in Trento, cui ella non sia bastantemente palese; essendoci però creduti in debito di accennarla per dimostrare, quanto sia lontano dal vero ciò, che scrive il Hornbeek lodato, ed in questa parte dal Wagenfeilio seguito pag. 197.: che le favolette degl' infanticidj Giudaici prefercorso, poichè cominciò nel Papato l'Inquisizione, e che unicamente appoggiate sono ad una vaga narrazione di volgo ignorante, od alla delazione de' Monaci, che all'Uffizio dell'Inquisizione presiedono; se pur non si voglia incolparne l'avarizia degli Accusatori, quanto più avidi delle ricchezze Giudaiche, altrettanto più accorti nello spacciare in grado di verissime Storie le bugiarde loro invenzioni. Così l'Hornbeek <sup>a</sup>, che quantunque parli con pochissima riterba, dimostrasi non per tanto più moderato, e ritenuto del Wagenfeilio; dubitando egli per lo meno con qual-

*Est detectus Judæorum  
Fons vabier, fons malorum  
In populos Christianorum,  
Martyrizato Symone.  
Sanctum Symonem negabant.  
Clam, necesse & litigabant,  
Falsos testes querentabant  
In Romana Curia.  
Papa tunc sex Cardinales  
Sanctitate & fama æquales,  
Ut decet elegit tales  
Hanc audire causam.  
Se Judæi cum tributis,  
Et cautelis cum astutis,  
Opponebant; sed versutis  
Inimica est veritas.  
Justus Præsul tunc Joannes  
Tridentinus Hebræos canes  
Per processus non inanes  
Consudit, obtinuit.  
Pape misit Sanctitati  
Restitutos Sanitati,  
Plusquam mille deprecari  
Symonis auxilium.  
Veritate Papa inventa,  
Quod Judæi per tormenta  
In cruce membra distenta  
Consumpsissent Pueri:  
Approbat Dei adjutorio  
Sanctum Symonem in Consistorio,  
Tanto laudans in Auditorio  
Tridentinum Præsulem:  
In Cathalogo Sanctorum  
Hunc scripsit, quia juxta tronum  
Christi stas Symon Ros florum,*

*Virgo, martyr, innocens.  
Ecce Symon crucifixus  
Instar Christi, acu transfixus,  
Ante tronum Dei fixus  
pro devotis rogatur.  
Sancte Puer Cæli stella  
Pro nobis Deum compella,  
Ut in Paradisi cella  
Nos collocet in sæcula. Amen.*

<sup>a</sup> Si spiega egli nel seguente tenore:  
 „ An verum sit, quod vulgò in Historiis  
 „ legitur, ad aggravandum Judæorum in  
 „ Christianos odium, illos quot annis die  
 „ Parasceves Paschatis Infantem Christia-  
 „ num, clam suffuratum, crudelem in mo-  
 „ dum mactare, in opprobrium Christi,  
 „ cujus tum Passionem & Crucifixionem  
 „ Christiani recordentur; ego non pro cer-  
 „ to assevero, gnarus quàm facile fuerit,  
 „ temporibus, quibus illa contigisse memo-  
 „ rantur, præsertim post ortam in Papatu  
 „ Inquisitionem, confingere, & quam il-  
 „ lorum sæculorum historiæ, pro affecti-  
 „ bus Scriptorum, fabulis nimium quantum  
 „ fuerint deditæ ac figmentis. Certe non-  
 „ dum vidi ex omnibus illis historiis ul-  
 „ lam, quæ factum certo documento pro-  
 „ bet. Semper se recipit in vagam vulgi  
 „ narrationem, vel Monachorum Olli-  
 „ cii Inquisitionis delationem, ne dicam de-  
 „ latorum avaritiam, Judæorum opibus im-  
 „ probè inhiantium, indéque scelus facile  
 „ confingentium. „ Così l'Hornbeek in *Pro-  
 legemini de convertendis Judæis.*



qualche aria, ed apparenza di modestia, quasi Uomo circospetto, che non sà darli tutt' affatto persuaso; ove all' opposto il Wagenfeilio franco franchissimo nega generalmente ogni cosa, inoltratosi fino a volere il fatto del nostro Trentino Innocente non altro, che una cialtroneria, e facit' ego ritrovamento de' Frati, e Preti ( pag. 193. e 194. ) affine di provvedere Trento di fondo atto e capace a far crescere di molto la Città in dovizie e ricchezze.

XVI. Aggiungo, che in Trento non v' ha Inquisizione oggidì, nè ve n' ebbe nell' anno 1475. Lo stesso dicasi della Germania. Anche nella Spagna, se credesi al Mariana *Hist. Hispan. Lib. 4. c. 17.*, fu soltanto introdotta l' Inquisizione, quale in oggidì continua, l' anno 1478. <sup>a</sup>; quantunque quest' anno per la maggior parte precedan gl' infanticidj, che vogliono in que' Regni dagli Ebrei commessi. Eppure per avviso del Wagenfeilio nella Germania, e nella Spagna singolarmente costanti in gran numero i Fanciulli dagli Ebrei martirizzati, a distinzione dell' Italia, ove, avvegnachè vi fiorisca, ed abbia tutta la sua forza con autorità pienissima l' Inquisizione, non per tanto contesta il Wagenfeilio, che per rapporto alla Germania, e Spagna pochi continfi ivi infanticidj Ebraici. Nella Francia, ed Inghilterra sopra avvisammo, che se ne ricordan non pochi; eppure in amendue questi Regni non mai universalmente ebbe luogo l' Inquisizione, ed anche in quelle Città <sup>b</sup>, ove fu ricevuta, non molto mantenessi, per que' motivi, che non è qui uopo difaminare. Cosa certa però si è, che circa la metà del dodicesimo secolo, in cui raccontati ci vengono più infanticidj, non si sapea per anche cosa fosse Inquisizione. L' infanticidio Giudaico rammentato da Teofane, Socrate, e da Cassiodoro, non può già aver avuta l' origine dall' Inquisizione; neppur quelli succeduti presso a Motta, e Marostica, nel gastigo de' quali non ebbe mano il Tribunale dell' Inquisizione, ma bensì quello della Repubblica di Venezia: Tribunale, che al Wagenfeilio, e Basnagio per niun modo dee esser sospetto; e non per tanto ebbe egli finalmente ad accordarsi con quello di Trento nella condanna degli empj Giudei; perchè non altrimenti, che in Trento, de' mentovati due barbari infanticidj nello Srato Veneto da coloro commessi non guari dopo, ivi pure convinti.

XVII. Quindi rilieveri agevolmente l' attento Lettore, con quanta ingiustizia il Basnagio desiderata abbia maggiore equità nel Magistrato di Trento. Imperciocchè, se ebbe ragione in commendare qual degna di molta lode la condotta della Serenissima Repubblica di Venezia, che volle da' Magistrati suoi protetti gli Ebrei contra gl' insulti del furibondo popolaccio, sollevatosi a danni loro al solo rumore e fama ancor incerta dell' infanticidio in Trento da lor commesso; dovea egli riflettere, che il Magistrato di Trento venne portato alla saggia risoluzione di scacciare da tutto il Distretto suo gli Ebrei, non da incerto ingannevol rumore, ma da incontrastabili prove rilevate legittimamente ne' Processi, ed in Roma approvate, e confermate, con le quali vedevansi convinti coloro dell' inumano eccesso. Onde avvegnachè senza cagione veruna il Basnagio desiderato abbia nel Magistrato di Trento rettezza e giustizia pari a quella del Senato Veneto, quasi che

C c troppo

<sup>a</sup> Presso il Continuator del Fleury *Hist. Eccl. l. 114. n. 169.* che cita parimente Fr. Paolo. Ma questi nel suo Discorso dell' Inquisizione vuole, ch' abbia avuta l' origine solamente nel 1484. Il che mi richiama a memoria la *Risposta*, che fece il Cardinal Albizzi al detto *Discorso dell' Inquisizione* di Fr. Paolo, ove pag. 229. dice, che *per gran tempo fu costume degli Ebrei di porre un croce, e far morire di crudelissima morte*

*Fanciulli Cristiani*; adducendo in conferma di ciò *Bzovius ad an. 1198. n. 3. §. Quod Philipum.* E ritornando all' Epoca dell' Inquisizione nella Spagna, il Signor Angler negli *Avvertimenti della Tavola de' Pontefici* la vuole in quel Regno cominciata sol tanto nel 1492.

<sup>b</sup> Come sarebbe l' Inquisizione contra gli Eretici Albighesi, ch' ebbe luogo in parte della Francia, ma per breve tempo.

troppo facilmente passato fosse a tormenti e strazi degli Ebrei, senza attenderne prima le giuridiche informazioni e procedure; Noi non per tanto molta ragione abbiamo, e con tutta verità possiamo quì assermare a gloria di esso Magistrato di Trento, che il Senato Veneto, se non ebbe avanti gli occhi la saggia incortotta Giustizia di lui nel punire e castigare gli Ebrei colpevoli de' due ora ritoccati Infanticidi, non s'è però punto governato diversamente: Ma con uguale, anzi maggior rigore ha punito con le fiamme <sup>a</sup> l'Infanticidio presso Motta, e col bando di tutti gli Ebrei l'altro commesso presso a Marostica. Sicchè non potrà ormai più dubitare dell'equità e giustizia del Magistrato di Trento, chi non vuol mettere in dubbio quella del Veneto Senato.

XVIII. Ma ritornando onde ci dipartimmo a motivo di giustificare di passaggio dalla folle imputazione di costoro la Sacra Inquisizione, ricordaremo che dietro una sì celebre per tre anni attesa Pontificia approvazione de' Processi fabbricati contra gli Ebrei, seguì per commission dello stesso Pontefice Sisto IV. la difamina e comprovazione de' Miracoli, dalla quale per nostro avviso originossi il culto quasi universale dell'Innocente nostro Martire, di cui sopra parlammo. E certamente quanto al culto dattogli, come a Santo Martire, pressochè dall'Italia tutta, non ci lascia dubitare la Lettera circolare <sup>b</sup> spedita dall'Hinderbachio ai Vescovi dell'Italia, in cui si esprimono le obblazioni, che allora solean raccorsi e mandarsi da quelle parti in adempimento de' Voti fatti al B. Simone. Del culto del B. Fanciullo nel Dominio Veneto già battatamente ne abbiamo parlato. Di quello rimostravagli la Repubblica di Genova, ce ne fa fede il Duca, che in que' tempi vi presiedeva <sup>c</sup>, con una sua Lettera scritta allo stesso Hinderbachio,

cer-

<sup>a</sup> Girolamo Campagnola Padovano in *cit. Orat. ad Rogat. Senat.* loda per tal cagione il Senato: „ Meritò tamen inclytis-  
„ simi Patres id sceleris flammâ vindicatis,  
„ quod per omnes Orbis Provincias patra-  
„ tum fertur, & se ipsa cognitum & judi-  
„ catum est. Infantium nostrorum sangui-  
„ nis occultas infidias detexitis: eos ab He-  
„ braorum mucronibus clarissimo cruce  
„ sedatis liberastis. . . O fœcè tam fortuna-  
„ tamque Rempubicam, quæ salvo jure, sal-  
„ visque reorum posteritati fortunis, sicarios  
„ terribili nece damnavit. . . reliquis crimi-  
„ nis confœcis perpetuum indixit exilium, ut  
„ suorum malefactorum confœcientia, ærum-  
„ nis, atque miseris cruciarentur; perfidi-  
„ que corruptores ab omni pecuniarum  
„ suarum spe deciderent &c.

<sup>b</sup> Fu scritta in Trento sotto i 6. di Settembre dell'anno 1480. Porta in fronte quello titolo: „ Reverendis in Christo Pa-  
„ tribus, & Dominis Dominis, Dei & Apo-  
„ stolice Sedis gratia Episcopis, seu eorum  
„ in spiritualibus Vicariis Generalibus per  
„ Provinciam Aquilegentem, & per partes  
„ Lombardiar, ac Italiæ ubilibet constitu-  
„ tis, quibus præsentis nostræ Litteræ osten-  
„ sæ fuerint. Joannes eadem gratia Episco-  
„ pus Tridentinus salutem & fraternam  
„ caritatem. Ad notitiam nostram perve-

„ nit &c. „ Parla delle obblazioni raccolte  
in quelle Provincie *sub nomine, & vocabulo*  
*B. Simonis Innocentis Pueri ac Martyris no-*  
*stri Tridentini, e de' Voti fatti Deo & præ-*  
*sato Innocenti Martyri.* Affinchè corser così  
potesse per le parti d'Italia tal Circolare,  
non dovean aver più vigore, nè le Ducali  
di Pier Mocenigo dell'anno 1475. sotto i  
22. Aprile, e 6. Novembre, nè la Enciclica  
di Sisto IV. dello stesso anno sotto i 10.  
d' Ottobre. Questa stessa Circolare la ritro-  
vai con mano de' più Notarj Padoani auten-  
ticata, ed avvalorata altresì dal Vicario Ge-  
nerale del Sig. Cardinale Foscarj Vescovo  
di Padova l' an. MCCCCLXXXV. *Indiſt.*  
3. *die Martis, primo mensis Martii.*

<sup>c</sup> Di questa Lettera quì penso trasferir  
sol tanto quello ta a nostro proposito: „ Ba-  
„ ptista de Campo Fergoso Dei gratia Dux  
„ Januæ Reverendissimo in Christo Patri  
„ cordialissimo S. P. D. Istis ante diebus  
„ jucundissimas Litteras, & omni melle ple-  
„ nas a vestra Benignitate accepimus, qui-  
„ bus plenè informati de tanto Innocen-  
„ te & Martyre Beato Symone Tridentino  
„ non possumus non jocundari, tum prop-  
„ ter Miraculorum operationem, tum prop-  
„ ter Domini Nostrî Jesu Christi Passionis  
„ innovationem, & militantis Ecclesiæ,  
„ ejusque Fidelium approbationem. Chm

„ 16.

certificandolo colla medesima de' Miracoli in quello Stato dal B. Innocente Martire Trentino operati, e dell'universal divozione del Popolo in verso il medesimo chiedendone per conservarla, ed anzi vieppiù accrescerla qualche sacra Reliquia. Anche il Territorio Mantovano ricevette non poche grazie a. Lo stesso dicasi di quello d' Urbino, essendo che quel Duca *b* ebbe ad efficacemente interporli presso il Papa pel conseguimento dell'approvazione de' Procelli. Cosa poi se ne pensasse in Roma, ove quelli difaminati vennero, e dalla contraddizione stessa posta fu

C c 2 in

„ igitur Divinitus moti sumus ad devotio-  
 „ nem tanti Martyris & Innocentis, cujus  
 „ precibus plura Miracula accepimus, inter  
 „ quæ unum grande de vera scientia con-  
 „ fidimus commemorare, Leprosi & Dæ-  
 „ moniacum toti Civitati notum fuisse cu-  
 „ ratum, de quo non possumus non diri-  
 „ gere ad vestram Reverendissimam Paterni-  
 „ tatem nuncium ac litteras, quibus cupimus  
 „ petere & accipere reliquias ad confirman-  
 „ dam devotionem nostram, & totius populi,  
 „ quorum quanta sit devotio ad prænuncupa-  
 „ tum Martyrem & Innocentem cogitare-  
 „ tis minimè &c. „ E più sotto, „ Cùm per-  
 „ maximè toti Civitati, & per totum aded  
 „ Territorium Dei clementia & gratia per  
 „ eundem Innocentem misericorditer sit  
 „ diffusa. „ E' data in Genua sotto i 27.  
 Giugno l'anno 1479.

„ Di queste fatti menzione in una Let-  
 „ tera dell' Approvino degli Approvini Ora-  
 „ tor Trentino presso la Santa Sede, che così  
 „ ragguagliò l'Hinderbachio: „ His elapsis  
 „ diebus Protonotarius Angelus de Man-  
 „ tua, qui in domo Reverendissimi Domi-  
 „ ni Mantuani moratur, recepit Litteras  
 „ a Genitore suo de duobus Miraculis factis  
 „ in domo sua, quæ dictus Protonotarius  
 „ ubique propalavit. Una Cognata sua re-  
 „ licta a quatuor Medicis, nulla spe am-  
 „ plius de salute sua & unctæ, votum fe-  
 „ cit, & statim convaluit. Similiter una  
 „ Soror sua, quæ mensibus sex in genu con-  
 „ tracta fuit, vomit Martyri nostro & li-  
 „ berata est statim. Itaque in dies Martyr  
 „ noster adjuvat se. „ Quindi da Roma  
 „ stessamente, all' Hinderbachio scrivendo a  
 „ dì 16. Dicembre dell' anno 1476. Francesco  
 „ Masseo disse: „ Beatus S. Innocens noster  
 „ suis precibus apud Summum Pontificem  
 „ Causam suam tutabitur, qui apud Deum  
 „ quoscumque suum patrocinium imploran-  
 „ tes defendit. Habetis Reverendissime Pa-  
 „ ter bonos milites in hac pugna, & qui  
 „ nunquam sine palma discedere è prælio  
 „ didicerint. Nos siquidem prius vitam,  
 „ quàm causam hanc sanctissimam, & re-

„ ligiosissimam deseremus. Eadem mente  
 „ est Reverendissimus D. meus Cardinalis  
 „ Mantuanus &c. „ Lego altresì nell' Istoria  
 „ di Verona del Conte Lodovico Moscardo  
 „ Libro decimo pag. 313. e seg. „ L' anno  
 „ seguente 1480. nel principio del Genna-  
 „ ro Barbara Marchesa di Mantova, ve-  
 „ nendo da Trento si trattene in Verona  
 „ qualche giorno, essendo stata a vedere  
 „ il Corpo del B. Simone. „

„ Tanto ci accerta l'Hinderbachio in una  
 „ Lettera scritta al medesimo Duca sotto i  
 „ 12. Settembre an. 1476. Ne darò di questa  
 „ pure un breve frammento: „ Domino Fe-  
 „ derico Duci Urbinatensi Jo: Dei gratia  
 „ Antistes Tridentinus S. D. Illustris & ex-  
 „ celsæ Princeps, & Domine honorandæ &c.  
 „ Intelleximus relatione Venerabilis, ac Re-  
 „ ligiosi in Christo Patris F. Bartholomæi  
 „ Bellati de Feltro Sacræ Theologiæ Pro-  
 „ fessoris Illustræ Dominationem Vestram  
 „ prompto ac bono animo recepisse, ac  
 „ etiam intellexisse Processus illos contra  
 „ Judæos olim hic habitantes super occasione  
 „ ac Martirio, illius Pueri Beati Symonis  
 „ nostri Tridentini in Parasceve Heblo-  
 „ madæ sanctæ in contemptum, vilipendi-  
 „ um, & injuriam, imò ad exemplum pas-  
 „ sionis Domini, & Salvatoris Jesu Chri-  
 „ sti, ac fidei nostræ Christianæ, factis &  
 „ commissis, deque ea re bene atque opti-  
 „ mè, pro ut talem ac tantum Catholicum  
 „ Principem decebat sensisse, ac non parum  
 „ intra pietatis suæ viscera commotum fuisse,  
 „ atque apud Sanctissimum Dñm nostrum,  
 „ ac Reverendissimos Dominos Cardinales, &  
 „ Commissarios hujus Causæ, & Canoniza-  
 „ tionis ejusdem B. Innocentis, sive declara-  
 „ tionis super hoc ferendæ, præcipuam eu-  
 „ ram, ac commendationem suscepisse &c. „  
 „ Onde lo assicura dicendo: „ Non dubitamus  
 „ hic noster felicissimus, ac meritò glori-  
 „ ficandus Innocens Martyr, apud Deum  
 „ & Dominum Salvatorem nostrum, pro  
 „ felici statu, sui devotione, & augmento  
 „ ejusdem, suis meritis & precibus impe-  
 „ trabit. „

in miglior lume la Causa del B. nostro Innocente, lo ritocciamo sopra; avvertendo, che lo stesso Sisto IV. come dirassi, volle votarsi al novello nostro Martire. Nulla dud della Germania, ove scrivendo in que' tempi Armanno Schedel a non più appella *Beato*, e *Santo* il Bambino Simone; ma altresì lo confessa *claro per Miracoli*, e rende testimonianza sopra *l'universal concorso da ogni parte del Mondo Cattolica al Deposito del Santo Fanciullo*.

XIX. Ma perchè la propagazion di questo culto a' falsi Miracoli dal Basuagio non ascrivasi, gioverà di molto il sapere le maniere per ogni parte circospettissime, con cui si procedette nel rilevarne in autentica forma la verità. Conciossiacochè a tal uopo deputati furono tre Cardinali, e due Vescovi. Questi furono Monsignor Vescovo di Feltre Angelo Fallolo, e Monsignor Vescovo di Cattaro S. S. fraganeo di Venezia Pietro Brutto, per Bolla espressa del medesimo Sisto IV., data sotto l'anno 1482., e spedita dal Cardinal di Monte Reale *b*, ordinandoli loro

*a* Questo Autore parla diffusamente del nostro B. Simonino nella Cronaca Norimberghese stampata nell'anno 1493., ove fol. 254. fac. 2. pone la figura del Martire, benchè rozzaamente delineata, e comincia: *Simon Beatus Valentini Puerulus, quem ob Miraculorum frequentiam Beatum appellant &c. Finites: Sepulchrum eius &c. multis & vestigijs cepit clare Miraculis. Inde ex omni Christiano Orbe populorum concorsus ad Sancti hujus Pueruli Sepulchrum est factus &c.*

*b* E' del seguente tenore levata dall' Originale, che ritrovali nell' Archivio di quello Castello.

*Venerabilibus Fratribus Feltrensi & Catharensi Episcopis.*

*SIXTUS EPISCOPUS Servus Servorum Dei Venerabilibus Fratribus Angelo Feltrensi, & in Creatate Vicentina commoranti Petro Catharensi Episcopis, salutem & apostolicam benedictionem.*

**Q**uoniam majores causa maiori serutinio, & indagatione, ac magna virorum prudentum intelligentia pariter & doctrina, ac rerum experientia indigere noscuntur, ideo necesse est ut Romanus Pontifex, qui humana repugnante natura non potest singula sibi incumbentia per se ipsum efficere, secundum rerum exigentiam Conciliorum suorum, quos in partem sollicitudinis pastoralis evocavit Altissimus, in arduis praesertim ac gravibus negotiis utatur ope pariter & diligentia. Datum cum dilectus Filius Pretor Civitatis Tridentinae fama publica referente contra non nullos Judaeos tunc in ipsa Civitate commorantes, qui Christianum Infantem occidisse inhumane dicebantur, pro ut rei gravitas exigebat, & suo incumbere of-

ficio, ad inquisitionem descendisset, & repertos culpabiles ultimo supplicio deputasset, multaque propterea vii. graves murmurare, & sinistra quadam suspitione in diversas partes rem ipsam interpretari coepissent nos ut suspitionis hujusmodi omnis tolleretur occasio, & in tanta re debitam nostrum Pastoralis Officii servaremus, utque facti veritas cunctis Fidelibus innotesceret, Processum clausum per ipsum Pretorem contra Judaeos praedictos habitum, & ad nos postea per Venerabile Fratrem nostrum Joannem Episcopum Tridentinum destinatum, suoque & Nuntii nostri sigillis munitum per nonnullos ex Venerabilibus Fratribus nostris Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, Archiepiscopis quoque, Referendariis, & Causarum Palatii Apostolice Auditoribus inspicere & examinare tecum diligenter, qui super hoc saepius congregati, ac singulis ipsius Processus partibus accuratè inspectis, tandem Processum ipsum rite & rectè factum in nostro Consistorio feliciter retulerunt. Nos tunc una cum eisdem Fratribus nostris per relationem supradictam idem pariter sentientes, nec non studium, & diligentiam dicti Joannis Episcopi Tridentini in Domino commendantes, volumus, & sibi per alias Litteras injunximus, ut in hac ipsa fideliter inchoata devotione non permitteret juxta decretum fel. record. Innocentii Papae III. predecessoris nostri in Concilio Generali editum aliquid illicitum attemptari, quod in Dei injuriam, & Sedis Apostolicae contemptum cederet, vel aliis contra Romanas Sanctiones inexcusabiliter factam fore deprehenderet, super quo suam, de qua consili eramus, conscientiam omeravimus. Cum autem sic

,, habet

loro il portarsi a Trento per esaminar i Miracoli del novello Martire, e giudicar secondo Dio, e la verità. Vennero però i detti Vescovi, e nello spazio d'un mese in circa, fatta diligente perquisizione, e formato il Processo sopra di ciò, rilevarono, che per intercettazione del picciol Martire compiacevasi Iddio d'operare cose grandi e maravigliose: come con Lettera *a* unitamente scritta al Pontefice l'anno seguente sotto i 12. Maggio attestarono entrambi; trafrinnettendo nello stesso tempo in Roma il Processo autentico fu di ciò fabbricato.

XX.

„ habet non nullorum assertio, ad Eccle-  
 „ siam, in qua est Corpus dicti Infantis re-  
 „ conditum, magnus concursus populi ex  
 „ diversis partibus haberi coeperit, & fama  
 „ publica testante plura miracula inibi ap-  
 „ paruerint; nos attendentes quanti mo-  
 „ menti sit vera & indubitata miracula,  
 „ ac eorum rationes & causas discernere, ac  
 „ plenè cognoscere, & propterea hoc nego-  
 „ tium fore gravissimum, & maturè pertra-  
 „ ctandum, ac de prudentia, integritate, ac  
 „ doctrina vestra plurimum in Dño confidentes,  
 „ super his etiam cum prelibatis Fratribus  
 „ nostris communicato consilio, vobis in vir-  
 „ tute sanctæ obedientiæ per Apostolica  
 „ scripta committimus, & mandamus, qua-  
 „ tenus omni affectione posthabita, sed pu-  
 „ ram & nudam veritatem sectantes, &  
 „ solum Deum præ oculis habentes, super  
 „ fama publica, & devotione fidelium hu-  
 „ jusmodi, autoritate nostra vos conjun-  
 „ ctim diligenter informetis; illa an habeant  
 „ originem vel a gravitate prudentum, vel  
 „ a simplicitate populari, vel aliis pluribus &  
 „ diversis causis, quibus Omnipotens Deus  
 „ miracula prodire facit, examinatis testi-  
 „ bus idoneis, viris gravissimis, & fide di-  
 „ gnis separatim & secretè, super quo ve-  
 „ stram conscientiam oneramus: prius eti-  
 „ am per eos de veritate dicenda in mani-  
 „ bus vestris præstito juramento, dicta &  
 „ depositiones eorum in scriptis per Nota-  
 „ rium publicum & fidelem redigi faciatis  
 „ & Processum, quem per vos super his  
 „ haberi contigerit, in publica forma reda-  
 „ ctum, & clausum, ac vestris sigillis si-  
 „ gillatim Nobis per idoneum & fidelem  
 „ nuncium transmittere curetis, ut super  
 „ his vestra diligentia plenius informati ri-  
 „ tè & salubriter providere valeamus. Et  
 „ ut præmissa diligentius adimplere valeatis,  
 „ vobis ut quoscunque Christi fideles, tam  
 „ sæculares, quàm Ecclesiasticas personas per  
 „ censuras Ecclesiasticas, ac alia juris re-  
 „ media ad deponendum ipsarum testimo-  
 „ nium in præmissis cogere, & compellere  
 „ possitis, plenam & liberam tenore præ-

„ sentium concedimus facultatem, non ob-  
 „ stantibus constitutionibus, & ordinatio-  
 „ nibus Apostolicis, cæterisque contrariis  
 „ quibuscumque, sive si personis prædictis,  
 „ vel quibusvis aliis conjunctim, vel divi-  
 „ sim ab Apostolica sit Sede indultum, quod  
 „ interdicti, suspendi, vel excommunicari  
 „ non possint per Litteras Apostolicas non  
 „ facientes plenam & expressam, ac de ver-  
 „ bo ad verbum de indulto hujusmodi men-  
 „ tionem. „

„ Datum Romæ apud Sanctum Petrum  
 „ anno Incarnationis Dominicæ millesimo  
 „ quadringentesimo octuagesimo. Kalendis Ja-  
 „ nuarii Pontificatus nostri anno decimo. „

„ *a* La Lettera è questa: „ Sanctissime ac  
 „ Beatissime Pater post humillima beatorum  
 „ pedum oscula. Ex Commissione Sancti-  
 „ tatis vestræ nos Tridentum contulimus  
 „ ad formandum Processum super Miraculis  
 „ emanatis Omnipotentis Dei gratia ex me-  
 „ ritis infantis Simonis Tridenti a Judeis  
 „ inhumanitè occisi, ac fama ipsorum mi-  
 „ raculorum, & concursu Fidelium confluen-  
 „ tium ad Ecclesiam, in qua Corpus dicti  
 „ Infantis reconditum est, Processumque  
 „ ipsam omni posthabita affectione, puram  
 „ & nudam veritatem spectantes, solum De-  
 „ um præ oculis habentes, conjunctim for-  
 „ mavimus; examinavimus quoque testes  
 „ prævio juramento separatim, & strictè pro  
 „ conscientis nostris, & dicta ipsorum testi-  
 „ um manu Notarii publici, & autorita-  
 „ te, ritè in scriptis redigi fecimus, totum-  
 „ que ipsum Processum in publica forma  
 „ clausum, & sigillis nostris signatum San-  
 „ ctitati vestræ mittimus: eidem declaran-  
 „ tes, quod in Processu ipso non fecimus  
 „ omnia, quæ de Infante ipso compertimus,  
 „ notari; si enim omnia conscribi fecisse-  
 „ mus, maximus profectò habitus fuisset  
 „ Processus, & tantus, ut in legendo tadio  
 „ esset. Illa tantum, quæ nobis visa fuere,  
 „ & digna, & ardua, notari fecimus. Insu-  
 „ per ut debito conscientiarum nostrarum  
 „ foriamus satis, significamus eidem San-  
 „ ctitati vestræ, quòd tempore, quo hic  
 „ ste-

XX. Adunque comprovate le cose, che doveano comprovarsi (per parlar col sovra lodato Signor Cardinale Lambertini) ed adempite quelle, che doveano adempersi; fu fatta con Apostolica autorità l'approvazione del culto: prima quasi con tacita permissione, tolto che rilevata venne da' Processi la verità sì del fatto, che de' Miracoli; e poscia più espressamente, e coll' inserirsi il nome del nostro Martire Innocente nel Martirologio Romano, come ha fatto Gregorio XIII. l'anno 1582. », e col determinarsi per li 24. di Marzo la festa del B. Fanciullo, ed ordinarli la di lui Messa, ed Ufficio proprio per l'uno, e l'altro Clero sì Regolare, che Secolare, sotto Rito di doppio Maggiore, concedendosi anche in tal giorno Indulgenza Plenaria ogn'anno al sacro Altare di lui, e di più cento giorni d'Indul-

„ stetimus ad Processum ipsum formandum,  
 „ vidimus multitudinem Fidelium quotidie  
 „ ex diversis Civitatibus, Regionibus, &  
 „ Locis confluere ad visitandum ipsius in-  
 „ fantis Corpus. Invenimus quoque in Ec-  
 „ clesia, in qua est Corpus, appostas esse  
 „ multas, & ferè infinitas Imagines argen-  
 „ teas, & cereas, & alia hujusmodi, quæ in  
 „ Processu apponi non fecimus; cùm super  
 „ his nullam a Sanctitate vestra habueri-  
 „ mus commissionem, & intelleximus eas  
 „ a Fidelibus ex votis & devotione fuisse  
 „ oblatas. Reliquum est, ut nos pedibus  
 „ Sanctitatis vestræ devotissimè commen-  
 „ demus.

Tridenti 12. Maii 1486.

*Humillimi Servuli Angelus  
 Episcopus Feltrensis, & Pe-  
 trus Episcopus Catharensis.*

Di Monsignor Angelo Fastolo Vescovo di Feltre tratta con grande lode l' Ughelli nel To. V. della sua Italia Sacra in parlando de' Vescovi, che illustrarono la Diocesi di Feltre: e con altrettanta lode di Pietro Bratto il Tritemio *de Scriptor. Eccl.* Già prima scritto avea l'Hinderbachio ad un Cardinale, cui commesso era l'esame su la Causa del B. Simone: „ Ecce Cælum, Ter-  
 „ ra, atque Maria, & omnium morborum  
 „ genera, hujus Beati ac Innocentis Mar-  
 „ tyris sanctitatem attestantur. Cedunt pe-  
 „ stes, cedunt morbi, & quidquid huma-  
 „ na fragilitati obnoxium est, ad hujus unius  
 „ vota, & invocationem conquiescunt. „  
 Ne parlò pur anche ne' suoi Ritmi MSS. da lui fatti in onor del Beato.

*Ergo Martyr jam probatur*

*Clarens tot miraculis,  
 Ab egrotis cum rogatur,  
 Nam reddit incolumes.*

*Cæcis visum, claudis pressum,  
 Præbens suavis & auditum,  
 Et leprosis sanitatis,  
 Sic mutis sacunliam &c.*

In una Lettera da lui scritta ad un Cardinale, poc' anzi alla sacra Porpora promosso, in data del 1. Febbrajo 1478 afferma: „ Tot  
 „ & tanta quotidie hinc a Christi fidelibus  
 „ in diversis Mundi partibus hujusmodi gra-  
 „ tia teste referuntur, ut plus quàm duo  
 „ aut tria millia Statuarum, atque cande-  
 „ larum, in signum earundem hic posita vi-  
 „ deantur, præter eas, quæ jam ruptæ sunt,  
 „ & in dies offeruntur &c. „ Anche il Tibe-  
 rino, che descrisse, come dicemmo, il Martirio del Beato Innocente, pubblicò altresì in un' Operetta a parte i Miracoli da lui operati, conforme leggesi nella *Biblioteca Riviniana* p. 201. n. 1948. *Herm. Schindeler's Historia completa ad Jo: Hinderbac Antistitem Tridentinum. Joan. Mathie Tiberini Clavensis Libellus de passione & obitu B. Simonis Innocentis Martyris Tridentini. Ejusdem in Miracula B. Simonis Tridentini Libellus. Tridenti 1476. 4.*

a Quanto sopra abbiain detto pag. 180. not. e lo attestano pure comunissimamente gli Scrittori, che dopo Gregorio XIII. ci hanno dati gli Atti del nostro B. Martire. Riferiremo ciò che scrivono i Bollandisti p. 2. c. 3. n. 28. ove dopo aver parlato della gran copia de' Miracoli, soggiungono: „ Quibus omnibus effectum est, ut B. Si-  
 „ monem Martyrem Romanæ Ecclesiæ fa-  
 „ ctis sacris adferribi jusserit Gregorius XIII.  
 „ ad XXIV. Martii his verbis: *Tridenti  
 „ Passio S. Simeonis Innocentis Puelli in  
 „ odium Christi severissimè a Judæis trucidati,  
 „ qui multis postea Miraculis convalescit. Quæ  
 „ in posteriori Baroniani Martyrologii re-  
 „ cognitione aliquantum contractiora le-  
 „ guntur. „* Afferman lo stesso l'Olivi, il Mariani ec. Veggasi il Signor Card. Lambertini L. 1. c. 14. n. 4., ove si rimette ai prelodati Bollandisti. Che però non può aver luogo in guisa veruna il dubbio mosso dal Wagenfeilio.

dulgenza a tutti quelli, che ne recitassero in quel medesimo giorno l'Uffizio; come ha ordinato Sisto V. alle istanze del Cardinal Lodovico Madruzzo, e di tutta la Città, e Clero di Trento, in una Bolla emanata in Roma sotto gli 3. Giugno dell'anno 1588. Più altre Indulgenze, e Grazie sonosi concesse da Som-

a Eccone una fedele copia tratta dallo stesso originale, che conservasi in S. Pietro.

SIXTUS PAPA V.

*Ad perpetuam rei memoriam.*

„ **R**egni Cælorum, quod Christus Do-  
 „ minus parvulorum esse dixit, claves  
 „ in Beato Petro Apostolo nobis traditas  
 „ meritis licet imparibus obtinentes liben-  
 „ ter Apostolicam nostram benignitatem ad  
 „ ea concedenda inclinamus, per quæ Dei  
 „ cultus, Fidelium devotio, ac Beatorum  
 „ Christi Martyrum veneratio augeatur,  
 „ eorum præsertim, qui non solum pro ejus  
 „ gloria vitam cum sanguine profuderunt,  
 „ sed qui in tenera quoque, atque ad eò  
 „ infantili ætate ad eisdem Crucifixi Do-  
 „ mini nostri Jesu Christi imaginem, & si-  
 „ militudinem cruciatus acerbissimos pertu-  
 „ lerunt. Nuper siquidem dilecti filii Cle-  
 „ rus Civitatis & Diœcesis Tridentinæ me-  
 „ moriam dicitæ mortis recolentes Beati Si-  
 „ monis Pueri Tridentini Martyris, qui  
 „ ante vigesimum nonum suæ ætatis men-  
 „ sem completum a Judæis perditis detesta-  
 „ bilem suorum Majorum impietatem in  
 „ Christi Salvatoris nostri membris imitari  
 „ volentibus, noctis silentio in eorum Sy-  
 „ nagogam in Dominicæ Passionis contem-  
 „ ptum abductus, & crucifixi in more sub-  
 „ latus carnibus ejus forcipe dilaceratis,  
 „ & creberrimis acubus persossis, sangui-  
 „ nem suum, atque animam immaculatam  
 „ emisit, & multis postea claruit Miracu-  
 „ lis, ejus festivitatem solemnitus, ac reli-  
 „ giosius celebrari cupientes, proprium Of-  
 „ ficiam tam Missæ, quàm Horarum, cum  
 „ Hymnis, Antiphonis, Responsoriiis, &  
 „ Lectionibus eidem festivitati congruenti-  
 „ bus sub nostro, & Sedis Apostolicæ be-  
 „ neplacito confici curaverunt, nobisque  
 „ humiliter supplicari fecerunt, quatenus  
 „ eorum pio desiderio annuentes, Officiam  
 „ hujusmodi approbare, aliasque desuper  
 „ opportune providere de benignitate Apo-  
 „ stolica dignaremur. Nos igitur piis eo-  
 „ rum votis ad Dei gloriam benignè an-  
 „ nuentes, & humilibus supplicationibus  
 „ hujusmodi paternè inclinati, Officiam

„ ipsum per venerabilem Fratrem nostrum  
 „ Alphonsum Episcopum Tusculanum Ge-  
 „ sualdum, dilectos Filios nostros Nicolaum  
 „ & S. Cæcilie Cremon. Augustinum Sancti  
 „ Marci Veronen. Vincentium Sanctæ Maria-  
 „ riæ in Domnica Diaconum Borromæum  
 „ nuncupatos, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ  
 „ Cardinales Congregationi super sacris ri-  
 „ tibus, & ceremoniis Ecclesiasticis præpo-  
 „ sitos, ac per aliquos doctos, & peritos  
 „ Viros ad id auctoritate nostra delectos,  
 „ diligenter recognitum, examinatum, &  
 „ servata Breviarii, & Missalis Romani for-  
 „ ma emendatum Apostolica auctoritate te-  
 „ nore præsentium admittentes, illudque re-  
 „ citari permittentes, festivitatem Beati Si-  
 „ monis Martyris hujusmodi annis singu-  
 „ lis perpetuis futuris temporibus Nono Ka-  
 „ led. Aprilis, quod si infra Hebdomadam  
 „ sanctam occurrerit, prima die post octa-  
 „ vam Paschæ Resurrectionis Dominicæ  
 „ festo duplici non impedita, sub duplici,  
 „ & prædicto proprio Officio per universas  
 „ Civitatis, & Diœcesis prædictarum Eccle-  
 „ sias tam Sæculares, quàm Regulares pro  
 „ his, qui secundum ritum Sanctæ Roma-  
 „ næ Ecclesiæ Divinum Officiam persolvunt,  
 „ accomodato solemniter celebrari volumus,  
 „ statuimus, & ordinamus, ipsumque Of-  
 „ ficiam, ut præfertur, emendatum sepa-  
 „ ratim, & seorsum a dicto Breviario Ro-  
 „ mano imprimi, & impressum vulgari, ac  
 „ in Ecclesiis, & locis prædictis in usum,  
 „ & consuetudinem liberè, & licitè sine  
 „ ullo conscientie scrupulo introduci pos-  
 „ se indulgemus, ita ut omnes, & singu-  
 „ læ utriusque sexus Personæ Ecclesiasticæ  
 „ tam Sæculares, quàm Regulares Officiam  
 „ Beati Simonis hujusmodi in die illius  
 „ festivitatis recitantes debito suo perinde  
 „ satisfecisse censeantur, ac si Horas Cano-  
 „ nicas, & alia Divina Officia juxta ejus-  
 „ dem Breviarii Romani præscriptum re-  
 „ citassent, nec desuper a quoquam ea de  
 „ causa molestari, perturbari, vel inquie-  
 „ tari possint. Non obstantibus Apostoli-  
 „ cis, ac in Provincialibus, & Synodalibus  
 „ Conciliis editis specialibus, vel genera-  
 „ libus constitutionibus, & ordinationibus,  
 „ etiamsi celebritas hujusmodi in postremo  
 „ edi-

Sommi Pontefici alla Confraternita, o sia Confratelli e Sorelle della Compagnia dello stesso B. Martine, cretta nella Chiesa Parrocchiale de' SS. Appolloli Pietro e Paolo qui in Trento, come consta da' Brevi Appollolici di Clemente X. li 9. Aprile 1674., d' Innocenzo XIII. li 20. e 26. Luglio 1723., e 17. febbrajo 1724., e di Benedetto XIII. li 20. Giugno 1725.

XXI. Con che sebben il nostro Beato non conseguì una compiuta Canonizzazione, ardentemente per altro da grandi Personaggi per gloria di Dio, e esaltazione della

„ editis Breviariis, ac Missalibus reforma-  
 „ tis non sit annotata, statutus quoque, &  
 „ consuetudinibus ipsorum ordinum regu-  
 „ larium ceterisque contrariis quibuscun-  
 „ que. Insuper ut Christiani debiles ejusdem  
 „ Beati Simonis Martyris venerationi per  
 „ exercitium piorum operum vacantes plus  
 „ ejusdem ante Thronum Divinae Majesta-  
 „ tis suffragis adjuvari, & exinde Deo propi-  
 „ ticio vitam aeternam facilius consequi  
 „ mereantur, de omnipotentis Dei misere-  
 „ ricordia, ac Beatorum Petri & Pauli  
 „ Apostolorum ejus auctoritate consili, om-  
 „ nibus & singulis utriusque sexus Christi-  
 „ fidelibus verè pœnitentibus, & confessis,  
 „ ac sacra Communione refectis, qui in die  
 „ festivitatis ejusdem Beati Simonis Mar-  
 „ tyris Parrocchiam Ecclesiam Sancti Petri  
 „ Tridentini, in qua Corpus ejusdem Beati  
 „ Simonis Martyris requiescit a primis  
 „ Vesperis usque ad occasum Solis ejusdem  
 „ festivitatis devotè visitaverint, ac ibidem  
 „ pro Sanctæ Romanæ Ecclesiæ exaltatione,  
 „ Hæresisque extirpatione, & Infideli-  
 „ um conversione, ac Reipublicæ Chris-  
 „ tianæ tranquillitate, vel alias piis pre-  
 „ ces, prout unicuique suggeret devotio,  
 „ ad Deum effuderint, Plenariam omnium  
 „ & singulorum peccatorum suorum In-  
 „ dulgentiam, & Remissionem concedimus,  
 „ & elargimur. Præsbyteris autem, & Cle-  
 „ ricis, ceterisque personis utriusque sexus  
 „ per Civitatem, & Diœcesim prædictam  
 „ constitutis, qui eadem die Officium Bea-  
 „ ti Simonis Martyris recitaverint, ut præ-  
 „ fertur, ceatumi dies de injunctis eis, vel  
 „ alijs quomodolibet debitis pœnitentijs  
 „ misericorditer in Domino relaxamus. Vo-  
 „ lumus autem quoddam præsentium Transum-  
 „ ptis, etiam impressis, manu Notarii pub-  
 „ lici subscriptis, & sigillo alicujus per-  
 „ sonæ in dignitate Ecclesiastica constitu-  
 „ tæ munitis eadem protus fides ubique  
 „ adhibeatur, que ipsis præsentibus adhi-  
 „ bereur, si forent exhibitæ, vel ostensæ.  
 „ Datum Romæ apud Sanctum Petrum

„ sub Annulo Piscatoris die VIII. Junii  
 „ MDLXXXVIII. Pontificatus nostri An-  
 „ no Quarto.

Thom. Gualterutius.

In questa Bolla sono notabili quelle parole : *Officium . . . & festivitatem Beati Simonis hujusmodi singulis annis . . . solemniter celebrari volumus, statuimus, & ordinamus*; con le quali venendo il Sommo Pontefice a comandare il culto del nostro Beato, sembrarebbe, giusta il sentimento di molti Teologi, che sia giunto a Canonizzarlo: volendo egli, che per questo capo principalmente distinguasi la Canonizzazione dalla Beatificazione: Così che in vigore di questa sol tanto permetta il culto, ove con la Canonizzazione si passa a comandarlo. Noi tuttavolta ammaestrati dall' Eminentissimo Lambertini L. 1. c. 39. n. 12. siamo persuasi, che anche de' soli Beati può comandarsi il culto: *Rationi habemus Beatificationem esse cultus permissionem, & aliquando posse importare cultus præceptum constitutum tamen per actum directum ad Sententiam definitivam non ad hoc prolatam.* E sotto num. 14. *Ultima differentia inter Beatificationem, & Canonizationem, minimè quidem constituenda erit, vel in permissione cultus, vel in ejus coarctatione . . . sed in extrema, & definitiva de sanctitate Sententia, cultum alijs Sanctis debitum in universa Ecclesia per Canonizationem, nequaquam verò per Beatificationem, præcipiente.* Veggali tutto il Capo, e quello dirassi particolarmente del num. seg. Questa Bolla di Sisto V., perchè considerata da molti: qual Canonizzazione, come scorgesi presso l'Ulivi, Mattani, ec., fu ricevuta dalla Città tutta con indicibil giubilo, rimostrato nella solennissima Processione, celebrata coll' intervento di tutti gli Ordini della Città, di due Prelati insulati, di Monsignor Vescovo Suffraganeo ec.



della Santa Chiesa, e glorificazione del B. Fanciullo desiderata; non per tanto beatificato rimase, con una foggia di particolarissima beatificazione, propria e singolarissima del solo nostro Innocente Martire, ed a niun altro Fanciullo dagli

D d

empi

„ Canonizzabile riputosi da Monsignor  
 Vescovo di Feltre Angelo Fassolo, più ha-  
 te lodato, e nella Lettera scritta all' Hin-  
 derbachio a dì 5. Novembre 1476. „ Pro-  
 „ positum hoc meum usque ad Dominicam  
 „ Resurrectionis Festa differendum opere  
 „ pretium duxi; tunc & placato aere, &  
 „ Christo Jesu iter dirigente, visitandi pe-  
 „ regrinationem aggrediar. Et fortè tunc  
 „ Canonizatio Martyris celebrata erit;  
 „ licet apud me semper a die immanissimæ  
 „ mortis ejus canonizatus extiterit: „ Ed  
 in un'altra Lettera diretta allo stesso Hin-  
 derbachio, così con termini ancora più si-  
 gnificanti spiegossi in su di questo proposi-  
 to: „ Scribam efficacissimè pro Canoniza-  
 „ tione, & Causa gloriosissimi Martyris Sy-  
 „ monis, cujus Corpusculum sacratissimum,  
 „ & omni pia veneratione dignum censo. . .  
 „ Verè si omnium Antistitum in ejus Cano-  
 „ nizatione facienda scrutarentur vota,  
 „ meum palam præ cæteris pro honore tanti  
 „ Martyris efferrem in medium, cui tanta  
 „ devotione afficior. „ Canonizzabile al-  
 tresi lo suppose, non meno di qualunque  
 altro Martire adulto, l'eloquentissimo Giu-  
 reconstituto di que' tempi Bartolamio Pajari-  
 ni Vicentino in una lettera indiritta al me-  
 desimo Hinderbachio, segnata a dì 24. Set-  
 tembre 1476., in cui tra le altre cose scri-  
 ve così. „ Ut verò cognoscat eadem Am-  
 „ plitudo tua, quanti ipsa in dies sedulo  
 „ æstimetur a nobis, sciat opus nunc inter  
 „ nostras versari manus, lucubrarique, quod  
 „ ipsum statuimus Pontifici maximo dedica-  
 „ re, mittereque, si quidem tu ita annueris,  
 „ permiserisque, plenum rationibus, plu-  
 „ num humani, Divinique Juris auctori-  
 „ taribus, plenum laude tua, gloriæque  
 „ tuæ dignitate, plenum devotione Inno-  
 „ centissimi Infantuli. Studemus quidem in  
 „ eo pro virili nostra persuadere Sanctitati  
 „ Pontificis coronationem, glorificationem-  
 „ que Parvuli Martyris vestri, neque mi-  
 „ nus occisionem illius ab immundis cani-  
 „ bus perpetratam Martyrium verum dici  
 „ posse contendimus, quàm si is grandior  
 „ annis ultro sciens lubensque Martyrium  
 „ pro Christianæ fidei certamine subisset:  
 „ indeque, & quid sit Martyrium, & quo-  
 „ duplex sit, a nobis diligenter exponitur,

„ & capta occasione veteres Christianarum  
 „ rerum a nobis recenserentur Annales &c. „  
 Canonizzabile fu creduto dall' Hinderba-  
 chio in un' Epistola da lui scritta ad un Car-  
 dinale a dì 1. Febbrajo MCCCCLXXVIII.  
 in cui recato fu di ciò il sentimento con-  
 trario del Vescovo Ventimiglia, lo rigetta  
 dicendo: „ Quod utique contra sententiam  
 „ præfati Augustini ( in ferm. de Infant.  
 „ Innocent.) & determinationem sacrosan-  
 „ ctæ Romanæ & Universalis Ecclesiæ fore  
 „ dignoscitur, quæ in hoc errare non cre-  
 „ ditur, cum præfatos Innocentes Marty-  
 „ res ab Herode pro Christo nondum passo  
 „ occisos, neque Baptisnatis unda per-  
 „ fuso, merito passionis Martyrii in Cælo  
 „ coronatos veneratur, colit, & observat:  
 „ quo uno intelligi datur, hoc idem de  
 „ omnibus Pueris, & horum similibus, qui  
 „ pro Christo, & in vicem ac contumeliam  
 „ ipsius & fidei a perfidis Judæis, Gentilibus,  
 „ aut Sarracenis occisi sunt, aut in dies adhuc  
 „ occidi contigerit, sentiendum: Quod etiam  
 „ quamplures Ecclesiæ & fidei nostræ Do-  
 „ ctiores, & sacri Theologi in suis Scriptis  
 „ & Libris affirmarunt: inter quos unus  
 „ præcipuus & famosus Parisiensis Magi-  
 „ ster Henricus de Hassia expressè in Ope-  
 „ ribus suis asserere visus, & approbare,  
 „ cujus auctoritas inter Modernos, & præ-  
 „ cipudè Ultramontanos, in magna autho-  
 „ ritate & veneratione habetur; & confo-  
 „ rat etiam dictum Innocentii Papæ quar-  
 „ ti in suo Apparatu Glossæ superius alla-  
 „ tum &c. „ Canonizzabile lo volle il Pa-  
 vino nella più fiata lodata Consultazio-  
 ne, dove prova: „ Quod Innocens In-  
 „ fans, tanquam verus Martyr propter Chri-  
 „ stum occisus, possit canonizari: „ Ad-  
 ducendo su di ciò più ragioni, autorità,  
 ed esempi, e tra questi quello di S. Quiri-  
 co, dicendo: „ Patet ( in Legenda BB. Qui-  
 „ rici & Julitæ ) canonizatus S. Quiricus  
 „ martyrizatus in ætate trium annorum. „  
 Canonizzabile finalmente dopo la Pontifi-  
 zia Approvazion de' Trentini Processi giu-  
 dicosi dal Vescovo, Canonici, e Clero del-  
 la Città di Trento, che a Sisto IV. Som-  
 mo Pontefice presentarono la seguente  
 Supplica:

empi Giudei martirizzato, accordata e comune: siccome particolarissima pure si fu la Canonizzazione del nostro Santo Vescovo e Martire Vigilio, fatta coll'

appro-

*Sanctissimo in Christo Patri, & Domino Domino Sixto Divina providentia Sancte Romanæ & Universalis Ecclesie Summo Pontifici, & Domino nostro clementissimo.*

BEatissime Pater ac clementissime Pontifex. Post humilem ac devotissimam nostram commendationem, ac desideratam pedum oscula beatorum. Cùm Divina Majestas superioribus annis per merita, & intercessionem Innocentis Pueri ac Martyris Beati Symonis Tridentini a perfidis Judæis occisi, & celebria Miracula in his, & aliis Mundi partibus operata sit, & adhuc continuè in dies operetur, & anno proximè elapso Processus judiciales super morte dicti Innocentis & Judæorum culpa habiti, per relationem Dominorum Commissariorum per Sanctitatem vestram ad hoc specialiter deputatorum judicio vestræ Sanctitatis, & sacri Collegii Reverendissimorum Dominorum Cardinalium approbati sint, & recogniti ritè & justè lati; ex quibus liquet quòd apparet hunc Innocentem Puerum ac Martyrem in contemptum ac injuriam Passionis Domini nostri Jesu Christi ac fidei Catholicæ crudeliter necatum & occisum, unde non immeritò Corpus eius, sicut Corpora aliorum Sanctorum Innocentium ac Martyrum singulari Christi Fidelium devotione sit venerandum, approbatione, judicio, & auctoritate vestræ Sanctitatis, & Sedis Apostolicæ interveniente: quocirca Sanctitatem vestram summis ac devotis precibus exoramus, quatenus pro honore Passionis ejusdem Domini & Salvatoris nostri Jesu Christi, ac confirmatione Fidei Catholicæ, nec non vestra, & omnium Fidelium Christianorum & populorum circumstantium tam Italie, quam Germaniæ latitæ, & consolatione, qui omnes unanimiter ac devotissimè id desiderare atque enlragitare videntur, visis & examinatis celeberrimis Miraculis, quæ Divina pietas in diversis morborum agridudinibus, ac humana penitus aite & ingenio incurabilibus ex voto & invocatione hujus Innocentis Pueri & Martyris multifariè operari dignatus est, ac eorundem veritate & luculentia, quæ apud nos in his partibus manifestissima sunt, & notoria, vestra Sanctitatis, & Apostolicæ Sedis auctoritate approbare, ca-

nonizare, & eundem Innocentem Puerum & Martyrem in Cœtu, & Cathedralogorum aliorum Sanctorum Innocentium pro eodem Domino nostro Jesu Christo, & ejus Fide Catholica, a perfidis Judæis, & aliis Infidelibus, & Tyrannis occisorum adscribere, annumerare, & condeputare dignetur, ut toti Orbi, & omnibus orthodoxis Christi Fidelibus hujus Innocentis passio, & Martyrium declarentur, & nota fiant, & a cunctis solemniter, publicè, ac devotè in Civitate, & Diocesi nostra, nec non aliis Civitatibus, & locis circumstantibus, & ubilibet in universalis Ecclesie ritè venerari, coli, ac in suis necessitatibus & angustis implorari valeat; quemadmodum alii Sancti, & Innocentes Martyres coluntur ac venerantur, ad laudem & gloriam Dei, ac Passionis Domini nostri Jesu Christi exaltationem, & corroborationem Fidei Catholicæ, nostram & omnium Christi Fidelium, Deo, & huic Beato Innocenti Martyri devotorum gaudium, & consolationem. In eo vestra Beatitudinem vestræ Sanctitatis dignissimam, & Deo, ac toti Cœlesti Curiæ, ac cunctis Christi Fidelibus gratam, & acceptissimam faciet, quam Altissimus in felici & prospero statu incolorem longavè conservare dignetur. Datum Tridenti die vigesima mensis Maii An. Dom. 1479. Eiusdem Sanctitatis Vestræ

*Fideles & devotissimi Oratores  
Joannes Episcopus, Canonici,  
& Capitulum Ecclesie, &  
Clerus Civitatis Tridenti.*

a L'Eminentissimo Lambertini L. 1. c. 14. n. 5. dopo aver detto, che quantunque i Bambini in odio della Fede uccisi, se si considera la cosa in teoria, sembrano soggetto capace di Canonizzazione, tuttavia, che se la cosa dovesse esser trattata di fatto ed in pratica, egli ne starebbe in forse, a motivo, che non ritrova esempio di tale Canonizzazione; si obietta il nostro B. fanciullo di Trento quasi l'unico, che possa essergli opposto infra tutti i Bambini dagli Ebrei martirizzati, e così risponde: „ Rursus alterum (exemplum) Symonis Pueri Tridentini ad quamdam æquivalentem Beatificationem potius, quam

approvazione Pontificia della sua *Gesta* mandata ad Innocenzo primo Pontefice di quello nome *a*.

**XXII.** Ed a questo aumento sempre maggiore di culto ha certamente contribuito di molto, sì la devozione inverlo l'Innocente Bambino dimostrata, oltre più altri ragguardevoli *b* Personaggi, anche dallo stesso

D d 2 Mas-

„ quàm ad Canonizationem est referendum.  
 „ Tum quia cultus fuit ei indultus in particu-  
 „ lariter Ecclesia. Tum... quia nulla  
 „ Pontificia exhibetur formalis aut equi-  
 „ valens sententia... eum esse tanquam  
 „ Martyrem in universa Ecclesia colendum.,  
 „ Onde da questo luogo raccogliamo, che per  
 „ sentimento di quell'Eminentissimo Porporato  
 „ non altro fra Bambini uccisi dagli Ebrei  
 „ ha conseguito culto sì pregievole, e che  
 „ tanto da vicino si accosti alla Canonizza-  
 „ zione, quanto il nostro di Trento. Sò che  
 „ vi ha chi pretende essere stato canonizza-  
 „ to da Martino V. il B. Fanciullo Wernero;  
 „ ma quanto questi s'ingannino potrasli  
 „ vedere presso i Bollandi 19. Aprile To. 2.  
 „ n. 3. ab init.

*a* Così parla il prelodato Eminentissimo  
 L. 1. c. 7. n. 2. „ Primus itaque adus, qui  
 „ nobis innotescat, & de cuius veritate  
 „ nulla ratioabilis videtur, quòd excitari  
 „ valeat controversia. Sanctum respicit Vi-  
 „ gilium, Episcopum Tridentinum & Mar-  
 „ tyrem, qui saculo quarto mortuus est,  
 „ & cuius passionis Acta ad Summum Pon-  
 „ tificem transmissa sunt pro cultu erga  
 „ eundem statuendo. „ E che di fatto il  
 „ Sommo Pontefice Innocenzo I. approvata  
 „ abbia la *Gesta*, o sia gli Atti detti,  
 „ raccoglielsi da quello lo stesso Porporato  
 „ c' insegna nel c. 4. n. 12. cavato dalla *Gesta*  
 „ medesima: „ Qua suscepta (*Gesta*) Vene-  
 „ rabilis Papa legens cum omni veneratio-  
 „ ne suscepit. „ Ciò che fuor d'ogni dub-  
 „ bio ha forza di approvazione e conferma.  
 „ Veggasi su di ciò il Mabillon *in Prefat. ad*  
 „ *Sec. V. §. VI. n. 97.* Giulio Fontano *in*  
 „ *Prefat. ad novum C. d. Canoniz.* e già che  
 „ cade il discorso su questa *Gesta* avvertire-  
 „ mo, che l'Eminentissimo Mabillon nel luogo  
 „ poc' anzi lodato, dice averne veduto un  
 „ MS. di più di settecent'anni. Noi l'abbia-  
 „ mo veduta stampata senza l'anno, unita  
 „ alle Costituzioni Sinodali del Cardinale  
 „ Bernardo Clesio Vescovo e Principe di Tren-  
 „ to, che governò questa Chiesa nel comin-  
 „ ciare del secolo sedicesimo.

*b* Daremo tra questi il primo luogo alla Regina di Dazia, della quale l'Hin-

deibachio ci accerta nella cit. Stor. che  
 „ sebben da principio egli stesso cautamente  
 „ si attenne dalla visita del sacro Corpiceuo-  
 „ lo, onde non sembrasse d'approvar il co-  
 „ muni culto in verso d' esso, prima che fu  
 „ di quello pronunziato avelle la S. Sede;  
 „ fu non per tanto costretto portarvili, in  
 „ occasione che la detta Regina, in passando  
 „ per la Città, chiese di visitarlo. „ Consul-  
 „ tò se se a visitatione illius fere per quin-  
 „ „ denam abstinuit... donec Illustrissima  
 „ „ Regina Dacia Romam ad limina Aposto-  
 „ „ lorum accedens eò loci pertingeret: qua  
 „ „ adventante, cum corpus illud visendi  
 „ „ gratia accedere vellent, non potuit cum  
 „ „ honore suo, & sine ejus nota, minus fa-  
 „ „ cere, quin & ipse una cum ea ad præ-  
 „ „ fatam Ecclesiam accederet, & corpus il-  
 „ „ lud illi conspiciendum præstaret; non ta-  
 „ „ men ullum eidem cultum exhibebat: quin-  
 „ „ imò dum interea pulsus Avemariae fie-  
 „ „ ret, Regina genibus procumbente, idem  
 „ „ Præsul se se aliorum vertens, salutatio-  
 „ „ nem Virginis explevit; ac Sacerdotibus  
 „ „ ejus Ecclesie corpus illud custodiendis  
 „ „ expressè sub pœna excommunicationis in-  
 „ „ dixit, ut populis id expressè prohiberent,  
 „ „ præsertim donec per facti evidentiam, ac  
 „ „ confessionem Judæorum expressè de pœ-  
 „ „ na Pueri, & ejus morte per Judæos in-  
 „ „ tentata, constaret, & id auctoritate  
 „ „ apostolica permissum, atque ejus passio,  
 „ „ & miracula per Sedem eandem approba-  
 „ „ ta, & confirmata forent: datoque jura-  
 „ „ mento ambobus Presbyteris ejusdem Ec-  
 „ „ clesie Plebanis, & duobus Notariis an-  
 „ „ tiquioribus Collegii Notariorum ad hoc  
 „ „ deputatis & adhibitis, quorum unus etiam  
 „ „ Religionis S. Francisci Regulam Tertii  
 „ „ Ordinis professus est, ad conscribenda  
 „ „ Miracula, ac diligentissimè illis, in quo-  
 „ „ rum personis ea contigisse referrentur,  
 „ „ mediante eorum juramento, & sub inter-  
 „ „ minatione Divini & tremendi judicii, ne  
 „ „ quid simulari aut conficti affererent, aut  
 „ „ falsi admiscerent, nec minus etiam ex  
 „ „ eorum presentibus attribuis, aut Anicis,  
 „ „ seu Communitatibus exanatis, & de  
 „ „ singulis eorumdem Miraculorum circum-  
 „ „ stan-

Matthiamino I. <sup>a</sup>, che imitar vollero i Padri del Trentino Concilio & nel venerare il lago Corpicciuolo: ma ebbe ezandio ad accrescerla la prodigiata copia di Grazie e Miracoli, che continuava l'Onnipotente Dio, mirabile ne' Santi suoi, ad operare all'invocazione di lui: Miracoli in da' primi principj e seguito appena il Martirio

„ stantiis diligentissimè interrogatis & con-  
 „ scriptis. „ Narra in oltre: „ Vidisses fere  
 „ quotidie, aut singulis Dominicis, & alijs  
 „ festivis diebus, præsertim postquam Judæi  
 „ scelus illud fecisse contesti sunt, & pro  
 „ suis demeritis mediante justitia damnati,  
 „ & puniti fuerant; x. xv. aut xxv. Vexilla  
 „ cum Crucibus, & signis Salvatoris trium-  
 „ phalibus, de singulis Pæribus nostræ  
 „ Diocæsis, & aliene, eorumque Capellan-  
 „ nis processionaliter cum cereis & laculis  
 „ ardentibus magna cum devotione con-  
 „ fluere, & oblationes suas, & vota per-  
 „ solvere, atque agrotantes quoslibet in  
 „ curribus & æquis, etiam de longissimis  
 „ partibus, videlicet Sæviæ, Bajoriæ, &  
 „ Austriæ, nec non Foro Julii, Tarvisio,  
 „ Ticino, & alijs Provinciis, adventare,  
 „ quorum magna pars totam live partem  
 „ sanitatis se allequatam esse comperita est. „  
 Merita pur anche fra gli altri altrove ri-  
 cordati d'aver qui luogo Ambrogio Con-  
 stantini, il quale ritornando dall'Imbasciata  
 della Persia nell' Itinerario, che ne stese,  
 così parla di sè stesso al nostro proposito:  
 „ Ad 4. Aprile 1477. da mattina, che fu  
 „ il dì del Venerdì Santo, giunsi a Tren-  
 „ to, dove intesi il Miracolo del B. Simo-  
 „ ne, e parsemi mio debito voler onorar  
 „ quel santissimo Corpo, ed il giorno di  
 „ Pasqua far anche il debito di confessar-  
 „ mi, e comunicarmi. E così a dì 6. che  
 „ fu il dì della Santa Pasqua, io con la  
 „ mia Famiglia ci comunicammo, e per  
 „ onorar la santissima festa stammo quel  
 „ giorno nel detto Luogo di Trento &c.  
 „ essendo stato da quel R. Vescovo onora-  
 „ to, e ben visto, tolto comiato da sua  
 „ Signoria, mi partii ec. Così nel suddet-  
 „ to Itinerario lodato dal Ramasio *Vol. 2.* e  
 dal Tirino *in Ind. Auctor.*

„ Di questo fatto me ne fa fede l' erudi-  
 „ to e dotto Sig. Roschman negli Atti MSS,  
 „ de' quali sotto parlerassi, con le seguenti  
 „ parole: „ Idem pûsimus Imperator Maxi-  
 „ milianus I. Tridentum delatus sacra D.  
 „ Pueri Simonis Lipsani ipsus coram vene-  
 „ ratas est, cuius rei perit. Brandinus  
 „ Baro in allegatis supra Actis MSS. Præ-  
 „ fectorum ad Athesium fidem facit: „ Que-

sto MS. avvisa altrove esso Sig. Rosch-  
 man, che fu cavato da Documenti autenti-  
 ci de' Capitani del Fratto Attelino.

„ Il Martini pag. 174. parlando de' PP.  
 del Trentino Concilio, e del B. Martire  
 Simone, afferma che alla gloria di questo  
 s'era facilmente potuta interessar la divozio-  
 ne di tanti Cardinali, Vescovi, Prelati, Am-  
 basciatori, e Soggetti grandi, tra quali al  
 Card. Cristofano Madruzzo, allora Vescovo e  
 Principe della Città. Avvi tra questi stessi,  
 intervenuto al Trentino Concilio l'insigne  
 Teologo de' Mon. Oder. Andrea Vega, che  
 nel suo Trattato sopra il Decreto de' Justi-  
 ficazione L. 1. c. 7. in descrivendo la Città  
 di Trento, annovera tra le sue più sin-  
 golari prerogative S. Simonis Martyrum,  
 e dice: *Fulget etiam Martyrio, & integro  
 venerando Corpusculo Simonis illius innocen-  
 tissimè infantis, quem Judæi, incole tum  
 ipsius Civitatis, odio Christi, & Christiano-  
 rum, anno a partu Virginis septuagesimo  
 quinto supra millesimum quatuorcentenum, hor-  
 rendis & infandis supplicis affecerunt.*

„ Questa folla moltitudine di Miracoli  
 operati alla Tomba del B. Innocente, fu  
 causa, dice l' Hinderbachio soprallodato,  
 che non fosse sepolto il Corpo di lui:  
 „ Sicque in dies fere quotidie alia & alia  
 „ Miracula subsequuta sunt, quibus ita cre-  
 „ scentibus, & devotione populi continuè  
 „ adaueta, cum corpus ipsius in nihilo  
 „ putescere, aut olere sentiretur, indignum  
 „ visum est illud subterrare, & tradere  
 „ Corpus ipsius sepulture, quousque loci  
 „ Antistes loculorum monumenti jam fieri  
 „ instituisset: præsertim Civibus & Popu-  
 „ laribus id palam prohibentibus, & nequa-  
 „ quam fieri permittentibus, & Custodi-  
 „ bus publicis adhibitis, ne quod plerique  
 „ suspicabantur, Corpus illud usurparetur.  
 „ Verebantur enim Judæos Ripæ ac Rovere-  
 „ di, & aliorum Locorum, datis pecu-  
 „ niis quosdam subornasse &c. timebantque,  
 „ ne hi, qui de vicinis Civitatibus, utpote  
 „ Verona, Feltrio, Brixia, Vicentia, Pa-  
 „ dua, & R. persia lacus Benaci, nec non  
 „ Mantua, & alijs locis venerant, etiam  
 „ Christiani, illud in die vel nocte surriper-  
 „ tent, non quidem alicujus mali causa,  
 „ sed

tirio, così strepitosi, che degli stelli risuonava non solo tutto il Territorio Trentino, ma ancora il Roveretano & Veronese, Bresciano, Vicentino, Padovano, Mantovano, Genovese ec., rammentati dagli Scrittori, e Cronache di que' tempi, non che da autorevoli Martirologj.

XXIII.

„ sed potius devotionis gratia. „ Così fin da principio risuonava per ogni dove il nome del B. Innocente Trentino, e traeva da lungi i popoli per venerarlo.

\* Nel MS. Roveretano, a piè degli Atti scritti dal Tiberino, si ha come segue:

*Miraculum ipsius Pueri*

*Saysb Hebræorum causam protector adortus,  
Dum sedit infelix hic sibi somnus adest.  
Hunc locus impatiens miserum deturbat in ignes,*

*Auxilium querens raptit abena manu.*

*Tempora festim serventibus obruit undis,  
Et cute consumpta lumine coctus eget.*

*Terra Rovereti Miracula maxima lustrans,  
Hanc sedem merito dat tibi Sancte Puer.*

Di questo avvenimento dal Tiberino nel recitato Epigramma descritto, odasi l'Hinderbachio nella sua Epistola scritta al Giovenzonio nell' Aprile del 1475. „ Non defecit ultrix Dei manus, quæ unum ex Procuratoribus eorumdem, in Oppido Roveredi Vallis Lagarinæ, Divino quodam atque iustissimo ignis & aquæ ferventis iudicio miraculosè percussit, ut totus pene vivus crematus, & exustus sit; & a christianis domibus repulsus inter Judæos, quorum erat Procurator, miser ejulansque baculo deambulat, voce penitus amissa, & suum reatum desit, ultimum, ut creditur spiritum emissurus. „ E del congresso di tai Procuratori in Roveredo di nuovo parlando in altra Lettera diretta allo stesso Giovenzonio a dì 21. del Mese di Maggio dell' anno medesimo, dice: „ Quorum tamen machinationibus Deus verus & omnipotens, qui hunc novellum Martyrem suum quotidie multis Miraculis illustrat, resistit, & signis & prodigiis in nonnullis eorum palam ostendis confundit. . . . quorum tamen nonnulli adèd compuncti virtutibus & miraculis hujus Pueri existunt, ut palam & publicè hoc ipsum professi sint, & Judaicam perfidiam detestati. „ Quindi non v' ha maraviglia, se gli Ebrei da Roveredo Castello allora alla Veneta Repubblica soggetto, poscia furon con perpetuo bando scacciati. Nel Veronese si ebbe per prodigio, che i piccioli fanculli di Verona qua-

sichè mosi da celeste impulso, si ragunassero, senza saper l'uno dell' altro in gran numero, e proclamando la morte del B. Simone ucciso dagli Ebrei, nell' incontro ch' ebbero a caso del Commissario corrotto, ed accompagnato da' medesimi Giudei, scagliarono contra coltoro un nembo di pietre, e li mettessero in fuga; Ubertino Pufculo L. 2. Syn. ci descrive questo fatto:

*. . . . Sed vix abire Legatus ab Urbe  
Veronæ, de qua immovition sperarat honorem,  
Innocue ætatis velut hostis sensie ab omni  
Parte Urbis magnam Puerorum inflare tumultum.*

*Quodque magis mirum est, nullo instigante  
sumentes*

*Impubes Pueri coeunt, & Simonis ardent  
Ulcisci letum unanimes, pœnasque reposcunt:  
Et moniti tanquam discessus tempus & horam,*

*Occurrunt facienti abitum, portæque propinquo,*

*Quem stupant medium Judæi, protinus ecce  
Ivati incurunt magno clamore, ruuntque:*

*Judæos comites simul execrantur & ipsum  
Qui favet his, casumque obsecant Simonæ  
parvum,*

*Hosque petunt crebris nullo discrimine saxis,  
Diffugiunt dispersi omnes, cursuque saluton  
Querunt, quadrupedum stimulis fodientibus  
armos.*

Sul medesimo fatto testifica il Campagnola nella lodata Orazione ad Rogatorum Senatam. Ed Antonio de' Pellegrini Giureconsulto da Verona scrivendo a dì 4. Dicembre 1475. all' Hinderbachio: „ Quid autem totus hic populus Veronensis sentiat? „ re ipsa præ se tulit Puerorum turba, „ quasi suum vindicatora sanguinem, suadente nemine, nemine impellente, hostiam contumelis ac lapidibus insectata fuit totam per Urbem. „ Potrebbe confermar lo stesso con la risposta data ad una Lettera dell' Hinderbachio da Francesco Sinoto Potestà di Verona; ma temendo di troppo dilungarci passeremo al Miracolo, altrove ritoccato, che seguì in Brescia, e lo rapporta Bonifacio Bagatta nella sua Opera intitolata *Admiranda Orbis Christiani* To. 2. pag. 212. „ Imago (dice)

XXIII. Non fu dunque uopo spacciare falsi Miracoli ad oggetto di propagare la venerazione e culto del nostro B. Simone da Trento, conforme il Batnagio vorrebbe farci credere esserli praticato; mentre fin da principio, come testè dicemmo, lo volle gloriarlo Iddio con sì segnalati frequentissimi Prodigj, e Grazie per ogni conto maravigliose: Nè quello legu. soltanto in qualche angolo rimoto, o nella sola Città di Trento, ma toò per dire poco men che nell' Europa tutta. E quantunque non debba recarci maraviglia, che un Accatolico pensi in questa guì-

„ Beati Simonis Tridentini, quæ Brixiz  
 „ in Ecclesia Fratrum Carmelitarum co-  
 „ litur anno 1275. lachrymas copiosissi-  
 „ mas ab oculis omnibus cernentibus,  
 „ emittere visa est. „ D' altro stupen-  
 „ do Miracolo succeduto ne' contorni della  
 „ Diocesi Vicentina ragioneremo più sotto.  
 „ De' Miracoli altresì in forma autentica ri-  
 „ levati in Padova dubitar non ci lascia Mon-  
 „ signor Vescovo Zeno, accertato avendo  
 „ l' Hinderbachio de' medesimi con le pa-  
 „ role seguenti: „ Significo ac fidem fa-  
 „ cio D. V. quibter commissa per me  
 „ examinatione testium hic facienda super  
 „ Miraculis illius gloriosi B. Simonis Ve-  
 „ nerabili & præclari utriusque Juris Do-  
 „ ctor: D. Nicolao de Ponte; per ipsam  
 „ Dominum Nicolaum fuerunt, omni cum  
 „ diligentia assumpti, & sub debito vincu-  
 „ lo juramenti examinati complures testes  
 „ super huiusmodi Miraculis ejusdem Bea-  
 „ ti Simonis: & eorum dicta atque atte-  
 „ stationes diligenter ac fideliter in scri-  
 „ ptis redacta per Bartholamæum Lu-  
 „ pum Notarium Curie Episcopalis legale  
 „ & authenticum Notarium, quorum at-  
 „ testationum copiam transmitto R. D. V.  
 „ alligatam, sub his meis Litteris & sigil-  
 „ lo &c. Padua die xxiii. Junii 1480. „ E  
 „ ben merito l' inclita Repubblica Veneta di  
 „ veder sì fatti replicati Prodigj, ad inter-  
 „ celsion del B. nostro Innocente Martire  
 „ nel suo Distretto operati, se tanta fu la  
 „ divozione sua in verso il medesimo, che  
 „ ferisse l' Hinderbachio a Monsig. Angelo  
 „ Fastolo Vescovo di Feltre in data degli 8.  
 „ Novembre 1476. „ Exspectabannus V. P. cum  
 „ singulari gaudio & iunctitate vilitaru-  
 „ ram hunc nostram Martyrem, ac vilita-  
 „ ram oculis suis vulnera ipsius, manibus  
 „ impiorum etiam illata, cum insignib.  
 „ & instrumentis illorum nefandissimorum,  
 „ videlicet cultro, tenalea, sive forcipe, &  
 „ vaseulo argenteo, in quo innocentem  
 „ sanguinem collegerunt, & biberunt, nec  
 „ non infinitis Miraculorum imaginibus  
 „ ..... Fuit enim multus hic concultus,

„ & est, plurimorum Nobilium, & aliorum  
 „ popularium Italiae, & Germaniae, & præ-  
 „ ciatè Lovetorum, Turcisianorum, Veronen-  
 „ sum, ac Brixianorum, usque in hanc  
 „ diem continuè adactus, ad videndum  
 „ hoc sanctum corpusculum integrum, &  
 „ illibatam, & in dies magis ac magis a sum-  
 „ mo omnium Creatore multis & infinitis  
 „ Miraculis clarificatum &c. „ De' Miracoli  
 „ nel Territorio Mantovano, e Genuese opera-  
 „ ti già detto abbiamo sopra. E lo conferma  
 „ certo F. Luca celebre Predicatore in que'  
 „ tempi dell' Ordine Carmelitano, così rag-  
 „ guagliando da Genua il nostro Hinderba-  
 „ chio: „ Nunc inter cetera grande ortum  
 „ Miraculum animadvertite, leprosus in-  
 „ tercessione tanti Beati curatus est &c.  
 „ Tra gli Scrittori di que' tempi, che ciò  
 „ accertano, quel loderò sol tanto Leandro  
 „ Alberti Bolognese, che nella *Descrizione*  
 „ *di tutta Italia*, narra come siegue. „ In  
 „ questa Città ( di Trento ) fu crudelmente  
 „ tracciato ed ucciso dai malvagi Giudei,  
 „ il Beato *Fanculio Simone nel nostro tempo*,  
 „ alla cui sepoltura Iddio dimostrar gran  
 „ segni, facendo Grazie a' mortali di quan-  
 „ to divotamente chiedevano. „ Tra le Cron-  
 „ache quì recorderò il solo Cronico Citi-  
 „ cenese di Paolo Langio all'anno 1275. T. I. *Re-  
 „ rum Germanicarum Pistori Edit. Struviano*  
 „ *pag. 1253.*, ove falsi menzione del Marti-  
 „ rio e Miracoli del nostro Beato; e tra Mar-  
 „ tirologi il Romano, e quei di Basilea, che  
 „ dello stesso fan fede. Quì finalmente ac-  
 „ cenneremo alcuni riferiti da E. Gio. Padoa-  
 „ no in fine del Martirio del B. Simone, da  
 „ lui come dicemmo, in Ottava Rima de-  
 „ scritto:

*Gaspardo Martinengo uomo Bresciano*  
*Nobile, essendo stato un tempo infermo*  
*D' una febbre continua, a Dio servano*  
*Fè Voto, e a S. Simon con pensier fermo*  
*Di visitarlo, e subito fu sano.*  
*Ch' ebbe il Voto a' empiti, e ciò conforme*  
*Fu da chi: present si trovaro,*  
*Da un Sacerdote, un Medico, e un Notaro.*

guifa de' Miracoli , e Grazie ottenute da' Fedeli per interceffione del B. Fanciullo; ci forprende ad ogni modo , che il Bafnaggio ci dia al margine malevadore di quefta menzogna sì indegna facrilega trode il Doge Mocenigo nella fua Ducale de' 22. Aprile, quando in quella, che qui a piè del foglio tutta intera potrà vedere il Lettore, non ve ne ha neppure parola .

XXIV.

*Andea ch' era in Verona Ofo al bel fiore  
Inferno a morte , abbandonato in tutto  
Da' Medici , fe l'oro di buon cuore  
Al Santo Simonin , e fu ridotto  
( Dopo alcun fpazio addormentato d' ore )  
Sano , che fotto al fu s' ebbe condotto  
La mattina fequente da sè fteffo  
A foddifure al Voto , ch' ebbe efpreffo .*

*Sul Veronefe in Val de Polefella ,  
In Villa d' Arbizano , Margarita  
Per lungo tempo inferma poverella ,  
Che non poteva andar , fe voto ardata ,  
E confidentemente agiuto appella  
Al Santo Simonin , e fu efaudita ;  
Che da fe fteffa a piedi a visitare  
Venn' ella a Trento , e il Voto a foddifure , ec .*

Più altri ivi ne rapporta , de' quali così il Franco pag. 60. tergo. ,, Si viddero mol-  
,, ti Miracoli fatti per li meriti di quefto  
,, B. Martire, de' quali ( o almeno di molti )  
,, fi veggono le memorie nella Chiesa di  
,, S. Pietro nella Cappelletta, ove imbal-  
,, femato giace il fuo corpo, e nella itef-  
,, fa Chiesa fopra un grande quadro pofto  
,, a man finiftra nel Coro. Per i quali Mi-  
,, racoli era gran concorfo de' popoli cir-  
,, cunvicini ec. ,, V' ha un MS. nell' Ar-  
,, chivio di quefto Caftello, in cui defcrivon-  
,, li diftintamente 129. Miracoli o fia Gra-  
,, zie-fequite entro il brieve tempo di poco  
,, più d' un anno, effendo l' ultimo ivi regi-  
,, ftrato de' 29. Giugno 1476. Tutti efsi pre-  
,, vio il giuramento atteltati vengono alla  
,, prefenza di almeno due teftimonj , ivi in  
,, capo a ciafcun Miracolo fpecificati, fog-  
,, giugnendofi quindi in riftritto la grazia,  
,, per interceffione del B. Fanciullo ottenuta.  
,, Il fuddetto MS. porta il titolo: *Liber Mi-  
,, raculorum B. Simonis Martyris Tridentini, &c.*  
,, a *PETRUS MOCENIGUS Dei gratia Dux  
,, Venetiarum &c. Nobilibus & fapientibus Vi-  
,, ris Antonio Evizzo de fuo mandato Polefati,  
,, & Pertuccio Contareno Capitanco Padua,  
,, & Succefforibus fuis dilectis, salutem & di-  
,, lectionis affectum.*

,, **A**D noftram pervenit notitiam, quòd  
,, ex caufa cujufdam rumoris diffipati,

,, felicet in Tridento inventum fuiffe quen-  
,, dam Puerum necatum a Judais illius lo-  
,, ci, habitantes in terris, & locis noftris,  
,, & quod absurdus est, factò impetu a Chri-  
,, ftianis noftris aggredi illos, & prædari  
,, furfum, & deorfum commeantes; ufque  
,, aded ut transfire de loco in locum dubi-  
,, tent, ne cadantur & spolientur: cujus  
,, quidem temeritatis auctores & impullo-  
,, res effe dicuntur quidam Prædicatores,  
,, & etiam ipli Zaratani, conciones de his  
,, habentes in populo, quæ res quantum  
,, nobis displiceat, quàm molefta & ingra-  
,, ta fit, optimè intelligere pro prudentia  
,, veftra potestis. Credimus certè *rumorem*  
,, *ipsum de Puevo necato commentum effe,*  
,, *& artem; ad quem finem viderint, &*  
,, *interpretentur alii.* Nos verdè femper vo-  
,, lumus, ut in terris & locis noftris Ju-  
,, dai fecurè & impudè inhabitarent; om-  
,, nis injuria & vis abfit ab illis; non fe-  
,, cus quàm fit erga ceteros Fideles & Sub-  
,, ditos noftros, & fi quis est, qui aliter  
,, vel præfumat, vel cogitet, male nos &  
,, indignationem noftram novit. Et licet  
,, non dubitemus, quin pro veftra circum-  
,, fpectione intelligatis ita non convenire,  
,, & præfertim hoc tempore, providen-  
,, tesque, provifurque fitis, ne in ifta  
,, Civitate, & Territorio noftro, con-  
,, tra Judæos innovetur quidquam difta de  
,, caufa; tamen volumus, & vobis man-  
,, damus, ut sub feveriffimis pœnis provi-  
,, dere debeatis, & talem operam dare,  
,, quòd fecurè & tutè habitare valeant, &  
,, furfum deorfum ire, & redire Judæos  
,, omnes ifthic habitante, procedendo con-  
,, tra inhobedientes, & obviando ne a Præ-  
,, dicatoribus aut aliis exciretur populus ad  
,, tales infultus, quo nihil displicentius au-  
,, dire & intelligere poffumus: Has autem  
,, noftras Litteras in Actis Cancellariæ ve-  
,, ftræ ad futuram memoriam regiftrare fa-  
,, ciatis. Data in noftro Ducali Palatio  
,, die 22. Aprilis. Indictione oétava, 1475. ,,  
,, Così ritrovafi la Ducale preffo il Wagentheilio  
,, pag. 191. ove ognuno ben ravvifa, che non  
,, fi parla punto de' falſi Miracoli. Ma, co-  
,, me fi difte fopra, effa Ducale rimafe poſcia

XXIV. Nè vi sia chi voglia in questa parte giustificare il Bagnagio, sul riflesso ch'è cosa pur troppo vera, essersi dietro la morte del B. fanciullo divulgato romore, che voleva spacciati da un Predicatore falsi Miracoli, e che perciò stato gli tolse vietato il ministero della Predicazione nello Stato della Serenissima Repubblica. Conciostiafocache, sebben verissimo sia, ch'ebbe a prender corso calunnia e falsità cotanto ingiuriosa, ed al B. Pargoletto, ed al zelante Promulgatore della gloria di lui; era certamente debito d'Uomo critico e letterato, rintracciare con accuratezza, cosa v'avea di vero su questo fatto, prima d'avanzare con tanta franchezza, che per propagar il culto del preteso Martire, ed impetrar credenza al vantato Martirio, chiamati in soccorso si fossero falsi Miracoli; e molto meno dovea egli arrischiarsi di rimetter in questo punto il Lettore all'avvisata Ducale, essendo falso falsissimo, che di tal finzione sacrilega ce ne dia quella neppur un semplice cenno. Cosa poi v'abbia di vero in questa parte, e chi siasi stato il Predicatore, in isfregio di cui sparso venne quella voce e menzognero romore, cui ciò eaglia sapere più distintamente, potrà appagarli con quello abbiamo raccolto a piè della pagina \*; poco o nulla rilevando al fatto nostro, che minutamente ne resti inteso il Lettore.

## XXV.

ritrattata; massimamente dopo la Pontificia Approvazione de' Trentini Processi. Onde accertata la verità del fatto per l'Approvazione Pontificia, scrisse intrepidamente all' Hinderbachio da Padova un Protonotario Apostolico a dì 24. Maggio 1481. „ Ani- „ mo persuasi meo, nullo modo Christum „ Dominum confitendum esse his, qui Sy- „ monem Innocentem Puerum & Marty- „ rem a truculentissimis interfectum Judais „ pro Fidei ac nomine Jesu Christi nega- „ verunt: spero propediem futurum, ut „ magno gaudio affectus ejus venerabile „ Corpus cernam, ac venerer &c. „  
 \* Il Predicatore si fu il tante siate dall' Hinderbachio, e da noi lodato F. Michel da Milano, bastare potendo la nota pietà e dottrina di lui, come sopra dicemmo, onde ogni ombra di sospetto dileguarsi, non mai essendo credibile, che Uoino di sì rinomata ed approvata virtù potuto avesse spacciar falsi Miracoli. Il romore della predicatione, che per tal supposta causa diceasi a lui interdetta dal Veneto Senato, a notizia dell' Hinderbachio pervenne. Onde questi a dì 11. Settembre dell' anno 1476. significò la sua turbazione, e cordoglio concepato a cagion di tal nuova recatagli da Verona, pregandolo volesse trarlo dall' inquietezza e perplessità con renderlo inteso del fatto: „ Ceterum, Venerande Pa- „ ter ( dice ) jam pridem Litteras habui- „ mus a quodam Secretario de Verona, qua- „ liter Judai ibidem se jaclarunt, & glo- „ riantur obtinuisse ab Illustrissimo Domi- „ no Venetorum, vobis prohibitum fore

„ ibidem Venetiis, & in alijs Terris suis „ predicare, de quo multum turbati su- „ mus. Attamen id credere non possumus; „ quapropter rogamus Paternitatem Ve- „ stram, quod nos de hoc avifare velit per „ primum occurrentem, quum de hoc mul- „ tum anxii & dubii simus &c. „ Ma ri- „ mase tantosto consolato, in udendo dalla risposta di quel degnissimo Religioso, che la fama contro di esso divulgata era falsa e bugiarda: „ Recepi Litteras ( in data da „ S. Francesco della Vigna in Venezia a „ dì 4. Ottobre 1476. ) D. T. , quibus per- „ cepti ad ipsius devenisse aures, quema- „ „ modum Judaeorum iniqua rabies aded con- „ tra me apud Dominum Venetiarum pra- „ valuit, ut Litteras mihi in omnibus ter- „ ris predicationem inhibentes impetrave- „ rint. Quocirca Dominationi tuae inno- „ tescat hoc non veritate, sed maxime „ sapere falsitatem. Verum, hoc pro viri- „ bus egerunt, ut impetrarent; sed magis „ Dei clementia potuit, quam ipsorum ve- „ nenata nequitia, nec effectus demandare „ poterunt, quod corde nequam cogita- „ verunt. In omnibus diebus Festis hos „ meos Venetos Evangelii mei facio par- „ ticipes &c. „ Ricevuta dall' Hinderbachio tal risposta, così espresse egli il suo gaudio in un' altra sua indirizzata allo stesso F. Michele, ed ispeditagli col mezzo del Signer Canonico Perlagò de Fatis, che altrove abbiain nominato: „ Gaudemus „ quidem de incolumitate vestra ac bonis „ successibus suis, & profecti in opere & „ sermone Dei, quos, sicut accepimus, il-



XXV. Per sottrar con maggior evidenza il detto Predicatore alla calunnia imputatagli, d'aver spacciati falsi Miracoli; gioverà qui assai più il rintracciar più specificatamente la qualità ed autenticità de' medesimi. L'uno dunque de' precaccennati Miracoli si fu la istantanea illuminazion, ottenuta per intercessione del B. Simone da cieca Donna, veduta poscia con gli occhi propri dallo stesso Predicatore, e da altri ragguardevolissimi Personaggi. Onde non può dirsi, senza temerità grande, che un Testimonio di vista, ed Uom apostolico di sì rinomata pietà e dottrina <sup>b</sup>, banditor si facesse di falsi Miracoli. In giustificazione di lui per rapporto

E c

„ lic Venetiis, Veronæ, & aliis in locis  
 „ Vestra Paternitas utiliter, & multum  
 „ proficue disseminavit, & multorum cor-  
 „ da, in veritate hujus reprobandi sceleris  
 „ hic perpetrati, titubantia corroboravit;  
 „ aded ut totæ Venetæ & reliquæ Urbes longè  
 „ aliter sentire videantur, quàm hæcenus  
 „ pravorum suggestionè satellitum Judæo-  
 „ rum fenserunt, prout ex relatione quàm  
 „ plurium Nobilium illius Urbis. . . . qui  
 „ huc causâ devotionis accessere, intellexi-  
 „ mus, & cognovimus &c. Perge igitur,  
 „ optime Pater, & imperterrite Verbi Di-  
 „ vini Prædicator, ut cœpisti, & veritatem  
 „ ipsam tibi a Deo offensam ubilibet lo-  
 „ corum, Fidelium cordibus inferere, ac dis-  
 „ seminare fætae, & solium Judaicæ per-  
 „ fidia: penitus exterminare, ut seges optima  
 „ in Ecclesia succrescat, & puritas fidei  
 „ undique luceat, & impietas Judaica  
 „ confundatur. præsertim apud Sanctissimum  
 „ Dominum nostrum, & Reverendissimos  
 „ Dominos Cardinales, & cæteros Prælatos  
 „ Curia:, quorum magis interest scire, &  
 „ intelligere hujus rei veritatem &c. Inter-  
 „ im commendamus hanc piissimam &  
 „ sanctam causam Innocentii nostri V. R.  
 „ P., & ejus luculentissimæ Doctrina:, & fi-  
 „ deli testimonio, & attestationi agnitæ  
 „ veritatis, qui bene ac feliciter valeat in  
 „ Christo Jesu: omnium Salvatore. Datum  
 „ Tridenti in Castro nostro Boni Consilii,  
 „ nonis Octobris 1476.

„ Gioverà qui avvisare quello, che su  
 „ Miracoli insegna il Sig. Langlet nel *Me-  
 „ todo per istudare la Storia* C. XIX. Reg. III.  
 „ p. 243. „ V'ha taluno, che ha scrupolo a  
 „ dubitare di verun Miracolo, perchè cre-  
 „ de certamente, che farebbe obbligato a  
 „ dubitare di tutti, se dubitasse d'alcuno;  
 „ e si persuade, che a lui basti il sapere,  
 „ che tutto è possibile a Dio, per creder  
 „ tutto ciò, ch'egli dice della sua Onni-  
 „ potenza. Altri per lo contrario s'immag-  
 „ ginano ridicolosamente, che si dimostri  
 „ un grande spirito nel dubitare di tutti i

„ Miracoli senza adurne altre ragioni, se  
 „ non che spesso ne sono stati raccontati  
 „ alcuni, che non si sono ritrovati veri;  
 „ e che non v'è maggior motivo di creder  
 „ gli uni, che gli altri. La disposizione de'  
 „ primi è assai migliore di quella de' secon-  
 „ di. E' vero però, che sì gli uni, come  
 „ gli altri, discorrono ugualmente male.  
 „ Bisogna dunque esaminarli dalle loro cir-  
 „ costanze particolari, e dalla fedeltà, e dal  
 „ lume de' Testimonj, che li riferiscono &c.  
 „ È su questo convengono comunemente i  
 „ Critici. Odasi il chiarissimo Sig. Muratori  
 „ nel suo Trattato *de Ingenior. Moderat.* L. 3.  
 „ c. 11. „ In hoc negotio duplex animadver-  
 „ ti potest excessus, alter eorum, qui nimis  
 „ multa, alter eorum, qui nimis pauca  
 „ (*Miracula*) credunt. Judicio illi, teme-  
 „ ritate isti peccant. „ E dopo aver parlato  
 „ della troppa credulità soggiugne: „ Sed &  
 „ alter excessus est, ideo veris negare fidem,  
 „ quia falsis deprehenduntur immixta. Et  
 „ aequè stultum est nimis pauca, immò nul-  
 „ la credere. Si in alterutra parte peccan-  
 „ dum est, & pietas & prudentia poscit,  
 „ ut potius periculo nos exponamus falsa  
 „ credendi, quàm vera negandi. „ Verso  
 „ il fine del Capo suggerisce alcune conghiet-  
 „ ture, che debbon regular la nostra creden-  
 „ za su questa materia, le quali in buona  
 „ parte avrebbero luogo quì al nostro pro-  
 „ posito; ma per non dilungarci troppo ri-  
 „ metteremo il Lettore al luogo citato.

„ Di lui così Gio: Tritemio *de Scripto-  
 „ ribus Ecclesiasticis*: „ Michael de Mediola-  
 „ no Ordinis Fratrum Minorum in Scri-  
 „ pturis sanctis studiosus & eruditus, & sæ-  
 „ cularis litteraturæ non ignarus, ingenio  
 „ subtilis, vita, & conversatione præclarus,  
 „ in declamandis Sermonibus ad populum  
 „ celeberrimæ opinionis &c. „ Indi teste il  
 „ Cattalogo delle Opere da lui pubblicate, e  
 „ conchiude: „ Claruit sub Frederico Impe-  
 „ ratore III. An. Dom. MCDLXXX., &  
 „ sub Innocentio Papa VIII. moritur. „  
 „ Dello stesso dir soleva il B. Bernardino da  
 „ Fel-

porta al ritoccato Miracolo è più che bastante ciò, che scrisse l'Hinderbachio a Paolo Morosini Patrio Veneto del Senatorio ed Equestre Ordine in quel tempi celebratissimo \*.

Feltre, come rapporta Luca Wadingo all' an. 1477. n. 15. „ Se uti mole, ita virtute „ exiguum pillum verò veteranum Magistrum, „ & tanquam Paulum alterum a Deo missum, „ & proinde ad illam Christi tubam accurren- „ dum, & ejus potenti tonantique fruen- „ dum eloquia. „ Delle Prediche da lui fatte al Popolo Veneto così il Wadingo sopra citato: „ Predicabat tunc Venetus „ in Campo Sancti Pauli Michael a Car- „ cano (*issus qui de Mediolano*) ejusdem „ Instituti celeberrimus Ecclesiastes. „ E sotto num. 16. parlando dello stesso, com' eziandio del Beato Bernardino da Feltre: „ Plurimum tunc profecit populus Venetus „ utriusque Viri doctrina; non enim per- „ suasibilibus humanae sapientiae verbis, aut „ vanis Rethorum flosculis prurientes mul- „ cebant aures, sed in ostensione spiritus, „ & fervore virtutis, intima cordis pene- „ trabant &c. „

a Scrisse questi e pubblicò un Trattato *contra perfidiam Judaeorum*, di cui esso Hinderbachio nell' ampia Epistola a lui diretta di dì 13. Settembre del 1476. „ Allatus est „ nuper Liberulus sive Tractatus tuus ad „ Paulum q. Summum Pontificem inscrip- „ ptus, in quo multa ad comprobendam „ Fidem Catholicam, atque execrandam „ perfidiam Judaicam ex autoritatibus Ve- „ teris & novi Testamenti in unam con- „ cordiam te collegisse comperimus, ita ut „ nihil sit, quod tibi deesse videatur. Lau- „ davimus & narum in modum extulimus „ hunc laborem tuum Orthodoxae Fidei, hoc „ profecto tempore, suam recessarium &c. „ E più sotto: „ Dum haec scriberemus, super- „ venit unus ex Canonice notabilis Vir „ Dominus Jacobus Seeba de Cypro, Vir „ doctus & gravis, olim Reverendissimi Do- „ mini Cardinalis Novei Magister Do- „ mus, & intus terrior, quem ma- „ gnificentiam tuam optime nosse reor, „ qui viso Opere tuo *contra perfidiam Ju- „ daeorum* confecto, retulit nobis novum „ de tua magnificentia, quòd sperabat, te „ proximè ad Ecclesiam Nicotentem, Me- „ tropolim in praefata Patria tua, in Ar- „ chiepiscopum promovendum &c. „ Or Uoin di sì ingigne merito e sapere, così dall' Hinderbachio ragguagliossi sul Miracolo, di cui parliamo. „ Intellexeramus praeterea F.

## XXVI.

„ Michaelen de Mediolano, Fratrum S. „ Franciscae de Observantia Praedicatorum „ famosissimum, qui superioribus diebus hic „ apud nos fuit, & per quàm plures dies „ Populo Civitatis nostrae praedicavit, & „ omnes processus contra Judaeos habitos, „ nec non Miracula huc utique taeta, & con- „ scripta, videre, & examinare voluit, & „ cum Judaeis mulieribus adhuc superstiti- „ bus loqui, & hanc rem penitus intelli- „ gere: cui etiam Omnipotens Deus, sicut „ cupiebat, eam gratiam contulit, *ut eo „ hic existente quoddam granle ac visibile Mi- „ raculum acciderit de quadam Muliere de „ longinquis partibus ita cum Marito suo, „ & una filia ipsius adveniente tibus „ unus caeca, quae lumen oculorum accepit, „ & videntibus, ac mirantibus cunctis, qui „ aderant, & quam pluribus super hoc te- „ stibus in nostra, & dicti F. Michaelis, ac „ multarum auctorum Canoniceorum, Doctorum, „ & Civium nostrorum praesentia, medio co- „ rum juramento examinatus, utpote supra- „ stantibus ad tumbam hujus B. Innocentis „ Religiosis & Presbyteris curiae Ecclesiae S. „ Petri, nec non Hospite, & Comitibus co- „ ram itinere, qui antea illam penitus „ caecam, & nihil videntem cognoverant, & „ per manum ipsius aut Puella duci vi- „ derant, & ipsi una cum Marito simplici, „ & puo Uno, ita omnes uno ore se illam „ prius caecam vidisse, & cognovisse deso- „ fuerunt, prout idem Venerabilis F. Michael, „ qui jam Venetias ex Verona vixisse dici- „ tur, attestari poterit, & palam publicè, si- „ cut credimus praedicare, & de his „ quae hic vidit, cognovit, & audivit, „ vestram magnificentiam reformare. Cu- „ jus officio haec ipsa nostra exhortatio, „ & admonitio, ac ad Populum & Sena- „ tum Venetum exclamatio, & correctio, „ magis conveniens erit, quem vestra quo- „ que magnificentia super his (si tibi vi- „ debitor) ac monitum avulgarumque face- „ re poterit. Et speramus, & credimus, „ abique aliquo terrore ac formidine, il- „ que pro honore Dei, & exaltatione Fi- „ dei nostrae Orthodoxae, & hujus nostri „ novelli Martyris, non solum illic Vene- „ tus, sed & Romae, & ubique terrarum „ & locorum, non cessabit propagare. „ Lo- „ nello Hinderbachio nella Stor. MS. ta ri-*

XXVI. Ma neppur falso si può dir l'altro ancor più stupendo Miracolo, dallo stesso Predicator divulgato <sup>a</sup> al Popolo Veneto, della verità del quale non pur egli venne accertato replicatamente <sup>b</sup> dall' Hinderbachio; ma da quello stesso, cui accadde. E certamente egli parve da Dio singolarmente trafcelto <sup>c</sup> a publicar le

E c 2 glorie

cordanza de' due seguenti Miracoli da principio seguiti ad intercessione del B. Innocente. „ In primo concursu hominum ad „ visionem huiusmodi Pueri, qui in Hof- „ pitali S. Petri servabatur, & omnibus ejus „ patebat intuitus, quidam Bartolinus di- „ ctus Galabronus de Gandino Bergomen- „ sis habitator & Civis Tridentinus, dum „ gravi oculorum dolore cruciaretur, ma- „ gnoque ad visendum dictum Puerum fer- „ vore astuaret, se se manu suorum illuc „ deduci fecit, & voto facto, & genibus „ in terra flexis, precabatur Deum omni- „ potentem, ut sibi hanc gratiam conce- „ deret, ut hunc Puerum oculis suis vide- „ re posset. Mox tacto corpore Pueri, ac „ oculos suis manibus confricans, arden- „ tissimo fuscante dolore, videre cepit clara „ luce hunc Innocentem; & laudans Deum „ sanus in domum suam rediit, & hodie „ bonum ac clarum visum habere digno- „ scitur. Eadem vel postera die Moniales S. „ Clare extra Civitatem quandam Puellam „ in Monasterio nutrierant, a Pueroque „ longa ægritudine vexatam, tandem in ar- „ ticulo mortis ea constituta, audientes de „ hoc Miraculo jam præfato, vota sua vo- „ verunt Domino pro Puella ista; & mit- „ tentes Gastaldionem suam cum corda pa- „ ter noster ad tangendum corpus Innocen- „ tis, & eo tacto, ac eis allata, suspende- „ runt illam in collo Puellæ, & statim res- „ pirante Puella, continuò de hora in ho- „ ram melius se habuit, & pristina fan- „ tati restituta est. Sicque in dies fere quo- „ tidie alia & alia Miracula subsæcuta sunt. „ Lungo Catalogo di questi si tesse nell' an- „ tico MS. Ciurletti, tra primi Miracoli suc- „ ceduti in Trento si annovera in quarto luo- „ go il seguente: „ Joachina Uxor Melchio- „ ris Riccii de Tridento patiens maximos do- „ lores in brachijs, adeo ut se ipsam non „ posset sine alterius auxilio induere, vel „ exuere; tetigit cum camifotto suo corpus „ Pueri, cumque eo camifotto brachium si- „ nistrum, quod ab omni dolore & impe- „ dimentò fuit liberatum, factoque & solu- „ to voto de revisendo & tangendo iterum „ dicto corpore, dexteram quoque illius „ brachium sanatum fuit &c. „ Ne anno-

vera anche il Puscolo Lib. 2. *Symon*. tra- quali il Miracolo del suddetto Cieco illu- minato, di cui così egli:

*Inter que hoc aliud dicam memorabile toti „ Conspetum populo, mirum, sed nemo negare „ Quid valeat, obsecram nulli, cui certa Tridenti „ Urbis testis.*

*Martyris Infantis corpus miratus abacta „ Nocte oculis, sospesque Domum deductus, bo- „ norem*

*Clara voce dedit Christo, qui munere parvi „ Martyris operata donavit lumina luce, &c.*

<sup>a</sup> Tanto egli testifica ( parlo dello stesso F. Michel da Milano ) in una sua Lettera risponsiva all' Hinderbachio in data dal Con- vento di S. Francesco della Vigna in Ve- nezia li 10. febbrajo 1477. „ De Georgio „ verò (così appellavasi l' Uomo risuscita- „ to per li meriti del Beato Martire) quid „ actum sit, postquam ipsum Populo huic „ Veneto, me prædicante, manifestum feci „ . . . . . nihil devenit ad aures; sed non „ modica ambiguitate teneor, ne & ipsi „ contigerit, sicut & Lazzaro quatruidano, „ quem nephandissimi Judæi ex Miraculi „ novitate, invidia commoti quærebant in- „ terficere.

<sup>b</sup> Con due Lettere scrittegli dall' Hin- derbachio l'una a dì 11. di Settembre, e l'altra a dì 7. Ottobre dell'anno 1476., che quì non si trasferivono, dovendo sotto es- sere con le stesse parole dell' Hinderbachio da noi rapportato questo miracoloso avve- nimento.

<sup>c</sup> Certamente tale lo manifestano le sue Lettere e Predicazione. Egli in scrivendo all' Hinderbachio protestasti: „ In Beati Simo- „ nis defendendo negotium & causam, Deus „ scit quàm fideliter egi, ac amplius in „ posterum agam. Non me latet, perfido- „ rum Judæorum rabiem iniquissimam fe- „ re, & ad conculcandam B. Simonis cau- „ sam in pecuniæ thesauris spem suam po- „ suisse. Forti extet animo Dominatio tua, „ quòd pecuniæ thesauri prævalere non po- „ terunt, nec ulla Mundi potentia, ubi „ Omnipotens, ac gloriosus Deus vires suas „ apponet: ideoque Provinciam, quam Do- „ minatio tua tam gloriosè incæpisti, beni- „ gno favore prosequatur, quia erò inimi-

glorie del B. Innocente, ed a difendere con tutto il nerbo della sua rara eloquenza, e fervidissimo zelo contra tutti i Proteggitori degli Ebrei, la innocenza, incorrotta giustizia, ed invincibile coraggio e costanza del Velcovo Hinderbachio. Qui daremo compendiatamente tutta la serie del gran Miracolo dallo stesso Hinderbachio descritta, ed in forma autentica da esso medesimo rilevata.

XXVII. Il secondo dunque Miracolo dal Predicator pubblicato, seguì nella forma, che lo espresse l'Hinderbachio in una Lettera latina, ch'ora darò in nostra favella: „ Giovanni per la grazia di Dio, e dell'Appostolica Sede indegno Ve- „ scovo di Trento, al Venerabile e Religioso Frate Minore Michel da Milano „ dell'Ordine della Osservanza di S. Francesco, Predicator famoso, e ferventissi- „ mo, salute. Sono più giorni, che alla P. V. abbiám divisato di scrivere, bra- „ mando intanto d'udire ed intendere dalla medesima i buoni successi ed effetti „ della vostra Predicazione, ed in sul fatto di questo nostro B. novello Innocen- „ tino, o (per usar le vostre parole) del Martire nostro Simone, ed in sulle mac- „ chinazioni di questi perfidi Giudei, i quali, questo fatto certissimo e ve- „ rissimo, da voi rilevato in leggendo, esaminando, e veggendo con gli occhi vo- „ stri i Processi sopra di ciò fabbricati, e le loro confessioni del tutto conformi, „ come altresì in udendo co' propri orecchi lo stesso confermato pienamente dalle „ Donne Ebreë sopravvienti, con ridicole eccezioni, aperte menzogne, e grossi doni, „ si sforzan di nascondere, oscurare, e falsificare; ciò che avvenne, massimamente „ dappoi ch'è voi partito da Roveredo, Riva, e Verona, risolveste di addirittura, „ come si diceva, il cammino alla volta di Venezia: sopra di che nulla s'ha a „ que-

„ ci Dei, ac immaculata Fidei Catholica  
„ ad nihilum redigentur. In brevi enim  
„ veritas Urbem arrepturus sum iter, & spe-  
„ ro causam B. Simonis personaliter inter-  
„ se, ac omni favore, nifive, quibus po-  
„ tero, ipsam prosequar. „ Ciò che v'esp-  
„ più si dichiara con quello gli scrisse in ap-  
„ presso l'Hinderbachio medesimo nella preac-  
„ cennata Epistola del dì 7. Ottobre an. 1476.  
„ Non dubitamus vestra potissimum inter-  
„ ventione ac exhortatione. & gravissimo  
„ apud Sanctitatem suam, & alios, testi-  
„ monio, facturum fore. . . corda Reve-  
„ rendissimorum S. R. E. Patrum, & eorum  
„ maximè, quorum auctoritate & integri-  
„ tate fides nostra, velut columnis immo-  
„ bilibus, subsistit, huic pelli ( Judæorum  
„ mueribus ) minimè succumbere: præ-  
„ sertim si Paternitatis Vestræ verbis, ac  
„ sermonibus, confirmetur: quemadmodum  
„ suis Literis nobis spem firmam ac soli-  
„ dam in Deo, & ejus virtute, tribuit, in  
„ qua præcipue speramus: neque differemus  
„ hanc causam, pro ut nos commouet  
„ P. V.; mittemus enim propediem Domi-  
„ num Aproxinum nostrum, hujus sanctæ  
„ causæ acerrimum vigilem, ac sollicitato-  
„ rem, & fortè alios cum eo, qui hanc  
„ rem prosequantur ac sollicitent summope-  
„ rè, ut quam prius Reverendissimi D. D.

„ Cardinales concistorialiter cum Papa con-  
„ veniant, & causa hæc per relationem De-  
„ putatorum deducatur. „ Ed in altra de'  
„ 6. Novembre 1476. „ Rogamus itaque P. V.  
„ quatenus certis Reverendissimis D. D.  
„ Cardinalibus hujus nostræ causæ B. Si-  
„ monis patronis ac fautoribus, quemadmo-  
„ dum se obtulit, de his, quæ hic vidistis  
„ & audistis, scribere velitis, præcipuè Re-  
„ verendissimo D. Reatino, D. S. Marci,  
„ Spoletino, Neapolitano, & aliquibus aliis,  
„ qui V. P. noti sunt & benevoli. Et si  
„ expedire videretur, etiam SS. D. N. Papæ,  
„ & qui V. P. magis placuerint, & Litteras  
„ easdem huc ad nos, aut ad Romanam  
„ Curiam Procuratori Religionis vestræ, &  
„ Patribus in Ara cæli, qui easdem nomi-  
„ ne vestro præsentent, & fortè melius  
„ erit, & minus suspecte videbuntur, quàm  
„ si per nostros præferantur. Faciet enim  
„ in primis rem Deo gratam & merito-  
„ riam, & nobis quoque ac toti Civitati  
„ acceptissimam. . . . Cupimus scire, quid  
„ de Georgio illo Selavo, qui beneficio  
„ hujus nostri Innocentis se pristinæ vitæ  
„ restitutum proclamavit, secutum sit, &  
„ quoniam abierit. Timemus enim ne il-  
„ li perfidi eidem aliquas infidias præ-  
„ sentent &c.

„ quello punto inteso abbiamo . Ora dunque d'un Miracolo ragguagliar vi debbo,  
 „ in questo frattempo succeduto, ancor più stimabile e più stupendo degli altri a  
 „ voi ben noti . Accadde questo nella persona di certo povero Schiavone delle  
 „ parti di Lubiana, da un luogo ( come dice ) della Carniola orondo, ch' eserci-  
 „ tando l' arte di fabbro ne' contorni della Città di Belluno nella Valle di Agor-  
 „ do , acquistato si avea con le sue giornaliere fatiche qualche poco di danaro,  
 „ ed udite avendo molte cose del nostro novello picciol Santo , mosso da interna  
 „ divozione , determinò di voler portarsi a visitar il sacro di lui Corpiciuolo,  
 „ Onde ritratta la mercede di dette sue fatiche e lavori , che importava in circa  
 „ la somma di venticinque Ducati, caricatosi de' suoi fardelli ed arnesi, si accin-  
 „ se al cammino .

XXVIII. „ Si accompagnò con esso lui cert' altro della stessa nazione , e lin-  
 „ guaggio, consapevole della mercede, ch' egli portava , fingendo di saper tutte  
 „ le strade , e di voler egli pure visitar il Corpiciuolo del novello Martire di  
 „ Trento . Quindi incamminatisi per la via di Venezia, arrivaron ad una Valle  
 „ tra Schio ed i Forni, che Valdassè s' appella, via scoscesa, silvestre, ed ombro-  
 „ sa; dove pervenuti di mattina entrambi in un giorno di Sabato prossimo alla  
 „ festa di S. Maria Maddalena, l' aggressore Compagno finse di patir dolori di  
 „ ventre, nè di poter più proseguire sì malagevole strada , dicendo all' altro che  
 „ continuasse il cammino, non essendo di dovere, ch' ei ritardasse punto per sua  
 „ cagione . Ma questi ricusò di avviarsi più oltre senza di lui , facendogli corag-  
 „ gio a volerlo seguitare fin alla prossima Villa, od Osteria, dove con opportu-  
 „ no cibo e bevanda rinfrancate le forze, liberato anche farebbesi del suo male,  
 „ ed avrebbe ripigliato il perduto vigore . Sdegnossi il Fellone alle fattegli pre-  
 „ mure, e facendolo, malgrado ciò che testè detto gli avea, andar innanzi, se  
 „ gli avventò tantosto dietro alle spalle, e con un sasso da lui impugnato lo  
 „ battè sì fortemente nel capo, che il pover' Uomo così tradito cadde in terra,  
 „ implorando con incessanti voti e sospiri, e la misericordia di Dio, e l' ajuto  
 „ del B. Innocente Martire Simone .

XXIX. „ Mà di ciò non contento l' Assassino seguitava con replicati colpi a  
 „ fracassar il capo a quel misero giacente in terra, ed afferrato un coltello tentò  
 „ di passargli con esso la gola, e di finirlo : benchè per voler di Dio, e per li  
 „ meriti ( come piamente dee crederli ) dell' invocato Martire Innocente, a gloria  
 „ di cui tale strada intrapresa avea, il coltello miracolosamente ebbe a farsi di  
 „ piombo, ed a rintuzarsi in guisa, che di niun uso era ormai a colui per recar  
 „ nocumento al suo assassinato Compagno, che alzando amendue le mani al Cie-  
 „ lo supplicava il fier Assalitore, che si contentasse di prendergli tutto il danaro,  
 „ ma che gli lasciasse in dono la vita . Non si ammollò punto il Micidiale, anzi  
 „ inferito vieppiù, gli rinnovellò i colpi e percosse in maniera, che non dando più  
 „ segni di vita, qual morto, lo strascinò fuori di strada nel basso di essa Valle,  
 „ e sepellitolo sotto un cumulo grande di sassi, se ne partì .

XXX. „ Se ne stette l' Ucciso sotto il peso di quelle pietre dalla mattina del  
 „ giorno di Sabato fino all' ora di terza della prossima Domenica; quando ecco  
 „ venne a visitarlo così giacente e sepolto un avvenente Fanciullo, conforme rav-  
 „ visollo in visione, di bigia veste amantato fino ai ginocchj, co' piè scalzi, e  
 „ biondo arricciato crine, il quale chiamandolo col proprio nome, gli disse:  
 „ *Giorgio alzati sù, che il Signor non vuole, che tu què perisca, ma bensì, che*  
 „ *tu rinasca al Mondo mirabilmente.* A questa voce, come scosso dal sonno, o  
 „ a meglio dire da morte a vita risuscitato, rispose : *non posso, mentre trovomi*  
 „ *aggravato, ed opresso da' sassi;* cui il Fanciullo replicò : *non dubitare, toccherà*  
 „ *a me lo scaricarti di sì greve peso.* E tostamente sgombratolo di quel pesantis-  
 „ simo carico, gli porse la mano, e lo sollevò di terra . E perchè veder non po-

,, teva per la contusione , e gonfiagione degli occhj , e pel sangue concorso in  
 ,, sì gran copia , che ebbe a farvi una come crosta ; esso Fanciullo col suo sputo  
 ,, glielo alterse in maniera , che cominciò immatrinente a vedere .  
 ,, XXXI. ,, Condottolo dunque per mano lo spazio in circa di mezzo miglio ,  
 ,, e rimessolo in via , gli disse il Fanciullo : *Ora Giorgio , và , che io non posso*  
 ,, *più a lungo con esso te trattenermi ; incamminati alla Villa vicina , ed ivi ti*  
 ,, *troverai , chi averà cura di te , e tosto che avrai recuperata la sanità , và a*  
 ,, *Trento a visitar la Tomba di quell' Innocento Martire , ed a compiere il tuo*  
 ,, *Voto , e poscia entrai in un Monistero per servir a Dio , e così sarai salvo .*  
 ,, Tanto disse il Fanciullo , e tosto disparve ; e sopraggiunti in quel mentre alcuni  
 ,, Passaggieri lo guidarono ad una Villa , che chiamasi presso ai Forni sotto il  
 ,, Monte di Lavarono , che divide i Confini tra Vicenza , e Trento , Padova , e  
 ,, Feltre : dove venendo gli Uomini di detta Villa dalla Messa , e veggendo quel  
 ,, pover' Uomo così mal concio e ferito , e già quasi fetido , orrido , e senza uma-  
 ,, na sembianza , che sembrava piuttosto un mostro coi vermini , che gli sortivan  
 ,, dal capo , e dalle altre parti del corpo in gran quantità , e numero ; uno di lo-  
 ,, ro principale , ricco , e nobile , di nome Nicold de' Ceri , molto a misericordia  
 ,, e pietà di lui , lo accolse , e ricevette in casa sua , e procurò , che fosse cura-  
 ,, to ; nella qual carità altresì s' impiegarono i figliuoli di lui , uno massima-  
 ,, mente di nome Bonifacio , che qual pietoso Samaritano fecesi a lavargli le pia-  
 ,, ghe con Vino ed Olio , e ad applicargli altri empiastrj e rimedj di sorta , che  
 ,, per Dio grazia si riebbe alquanto , e dopo la cura di certo Chirurgo di Schio  
 ,, rimase perfettamente sanato .

,, XXXII. ,, Così recuperata la sanità portossi subitamente a Trento , ed alla  
 ,, Chiesa di S. Pietro di questa Città , per render grazie all' Onnipotente Dio , ed  
 ,, a quello B. Innocento Martire , che gli ottenne la vita , e la guarigion da tante  
 ,, e sì mortali ferite , fino al numero di sedeci e più : ciò ch' egli fece divotissi-  
 ,, mamente , e con gran effusione di lagrime , dimostrando a' Soprastanti alla Tomba  
 ,, del B. Martire i contrasegni delle Piaghe , i quali poscia lo riterirono a noi ,  
 ,, ed alla nostra presenza condusser quell' Uomo , che in avanti di noi , del no-  
 ,, stro Capitano , Potellà , e di moltissimi Cittadini , Dottori , ed altri allora  
 ,, presenti , in occasione , che nel nostro Castello , e Capella eran intervenuti alla  
 ,, Messa , depose con suo giuramento da lui fatto sopra l' Altare tutto ciò , che  
 ,, da noi qui si è steso per ordine , e narrò e confermò in fede e sua coscienza  
 ,, tutta la serie del fatto , nella forma stessa , che poc' anzi fatto avea alla pre-  
 ,, senza di Notajo e Testimonj nella Chiesa di S. Pietro , dove avea lo stesso nar-  
 ,, rato , e confermato con giuramento . E come che sembrasse Uomo semplice e  
 ,, puro , e degno di fede , non per tanto per maggior dilucidazione della verità ,  
 ,, e certezza del fatto , scrivemmo tosto , e mandammo il fedele nostro e legale  
 ,, Notajo Frederico de Ceri , giurato nell' Uffizio del nostro Palazzo , prossimo e  
 ,, consanguineo del suddetto magnifico Niccold , affinchè di questo , e di tutte  
 ,, le cose sopra narrate per ordine prendesse le dovute informazioni , e dal prefa-  
 ,, to

„ Nell' Archivio del Castel di Trento ci  
 „ è riuscito ritrovare la seguente Lettera cir-  
 „ colare dell' Hinderbachio , diretta alla Dio-  
 „ cesi di Vicenza , ove accadde tal Miracolo ,  
 „ affine di rilevarlo , come si fece , in auten-  
 „ tica forma . Stava involta in una carta seg-  
 „ gnata con una piccola nota de' Testimonj ,  
 „ che deposero su la verità e certezza del fat-  
 „ to . Essa Circolare è del tenore seguente :

,, JOannes Dei gratia Episcopus Triden-  
 ,, tinus Univerlis , & sigulis Officialibus ,  
 ,, Christifidelibus in Lavorono & alibi per  
 ,, Diocesim Vincentinam constitutis salu-  
 ,, tem in Domino . Noveritis hodie huc ve-  
 ,, nisse quendam Georgiom de Lack prope  
 ,, Lubiacum partium Carniolie , & Sclavonie  
 ,, devotionis , ac peregrinationis gratia ad  
 ,, Corpusculum Beati Simonis Innocentis

,, Pue-

„ to Niccolò de' Ceri, e da' Figliuoli suoi, e d' altre Persone più accreditate, e  
 „ singolarmente dal Prete Curato di detto luogo, e ciò col mezzo del lor giu-  
 „ ramento, riducendo in iscritto fedelmente, e regilrando diligentemente le loro  
 „ attestazioni; come appunto egli eseguì mediante il Notajo e Testimonj, facen-  
 „ dogli esaminare, e notare le loro deposizioni, a noi poscia recate: le quali  
 „ tutte da noi vedute e lette, con sicurezza rilevammo essere vere verissime le  
 „ cose quì espresse, e che il detto Uomo così ferito, impiagato, e come morto  
 „ senza speranza alcuna di vita, fu da loro veduto, com' eziandio le di lui Pia-  
 „ ghe di già fatte pascolo di vermini da quelle pendenti, con tutto il resto da  
 „ essi attestato con lor giuramento.

XXXIII.

„ Pueri, & Martyris a perfidis Judæis cru-  
 „ deliter occisi, visitandum ex Voto (ut as-  
 „ serit) propter quemdam horrendum, &  
 „ abominabilem casum, qui eidem nuper  
 „ die proxima ante festum Sanctæ Mariæ  
 „ Magdalena hoc anno in itinere accidit,  
 „ videlicet, quoddam veniente eo de partibus  
 „ Agurdi Diocesis Bellunensis, ubi artem  
 „ fabrilem laboravit, & ad certam sum-  
 „ mam pecuniarum deservivit; quidam ejus  
 „ Socius in itinere, maligno spiritu intelli-  
 „ gatus, ipsum in loco, ubi dicitur La-  
 „ valdassa subrus Furnos eundem præceden-  
 „ tem invasit, & ipso in capite, & cæ-  
 „ teris ejus corporis partibus, lapidibus, &  
 „ cultro quodam immaniter vulnerato &  
 „ misericordiam Omnipotentis Dei & Beati  
 „ Simonis prædicti suffragium præstolante,  
 „ eundem pro mortuo illic reliquerit:  
 „ & ipsum sic (ut putabat) defunctum  
 „ extra viam traxerit, & lapidibus coope-  
 „ raverit, eidem viginti quinque ducatos au-  
 „ ri una cum certis suis vestibus præter  
 „ camisiam, & gonellam grisei coloris au-  
 „ ferendo. Quo sic per diem, & noctem a  
 „ Sabbato in mane usque in sequentem diem  
 „ Dominicum hora tertia diei veluti pro  
 „ mortuo, & absque sensu & intellectu jacen-  
 „ te; tandem illa hora apparuerit ei in vi-  
 „ su quidam Puer grisea sive beretina ve-  
 „ ste usque ad genua protendente indutus  
 „ discalceatus & nudus, capite discooper-  
 „ to, & crine candido ac crispato, vocans  
 „ illum nomine suo & dicens: *Georgi sur-  
 „ ge, quia Deus Omnipotens non vult ut  
 „ ita pereas, sed iterum renascaris*: & illo  
 „ vocem audiente & conante surgere, non  
 „ potuit propter gravitatem lapidum, qui-  
 „ bus erat coopertus; & Puero illo lap-  
 „ des amorente porrexit sibi manum, &  
 „ illum sublevavit a terra & ei in faciem  
 „ ejus exsufflavit vento vitali, ac calido,  
 „ ex quo revixit spiritus ejus. Et dum ocu-  
 „ li ejus essent obæcati ex percussuris, &  
 „ sanguine, idem Puerulus sput in mani-  
 „ bus tuis, & de sputo illo linivit oculos  
 „ dicti resuscitati, & cepit clarè videre, &  
 „ illum intueri, agendo Omnipotenti Deo  
 „ & sibi infinitas gratiarum actiones; dein-  
 „ de accepit cum per manum, & duxit ad  
 „ viam, dando sibi commeatum per spa-  
 „ tium unius medii miliaris (ut asserit)  
 „ ac dixit: *Vade in pace & quam primùm  
 „ sanitatem acceperis, vade Tridentum vi-  
 „ sitatum Corpus Beati Simonis & comple-  
 „ votum tuum, ac deinde muta vitam tuam,  
 „ & ingredi Monasterium, & salvaberis.*  
 „ Et cum diceret se ignorare viam,  
 „ respondit: statim habebis alios comites,  
 „ qui te conducent ad hospitium eorum,  
 „ qui tui curam habebunt, prout & fa-  
 „ ctum est; quia statim venerunt quidam  
 „ homines eundem perducentes usque  
 „ ad Domum Nicolai de Ceris in Villam  
 „ apud Furnos, qui illum in domum su-  
 „ am recepit, & curam ejus ipse & Fi-  
 „ lius ejus nomine Bonifacius gessit. Tan-  
 „ dem ivit Schium ad quemdam Cirur-  
 „ gicum nomine Magistrum Nicolaum Bar-  
 „ berium ibidem in Terra Schii commo-  
 „ rantem, qui ipsum medicavit, & cura-  
 „ vit de multis & pluribus vulneribus in  
 „ capite, in facie, & in corpore, dicen-  
 „ do inter alia, qualiter idem Assassinus  
 „ ejus Socius volens ipsum in pectore, ac  
 „ deinde in gutture vulnerare cum cultel-  
 „ lo, quod habebat, cultellus ipse se pli-  
 „ cavit, ita ut nihil amplius sibi nocere  
 „ poterit: & sic ab eo ut præmittitur in-  
 „ tra lapides sepulto abiit, & recessit: prout  
 „ hæc omnia, primum coram suprastanti-  
 „ bus ad Tumbam præfati Beati Simonis  
 „ Martyris, Notario, ac testibus medio suo  
 „ juramento exposuit, ac deinde etiam co-  
 „ ram Nobis & Capitaneo ac Potestate No-  
 „ stro, nec non pluribus Doctoribus, Ci-

XXXIII. „ Queste attestazioni, ed Uomo stesso, che per altro proposto avev  
 „ di andare diuturnamente in Padova al Monistero di S. Giustina, dove dice di  
 „ aver altre volte servito, affine di farsi ricevere, e di professare quella Religio-  
 „ ne, decretato abbiam di rimandarlo prima alla Vostra Paternità: il quale, es-  
 „ sendo tutto logoro, cencioso, e spogliato, abbiam comandato, che fosse vestito, e  
 „ datogli quindi da poter spender nel viaggio, indotto l'abbiam portarsi prima alla  
 „ prelodata P. V., affinchè anche a lei dimostrar possa i segni delle ferite, e ri-  
 „ dire tutto l'ordine del gran Miracolo, onde rendasi con ciò manifesta la po-  
 „ tenza, e gloria dell'Onnipotente Dio, e del novello nostro Martire Innocente,  
 „ a laude immortale e confermazione della Fede nostra Cattolica, e confusio-  
 „ sempiterna de' peñdi Giudei, e lor perduti Fautori.

XXXIV. „ Sonovi pur anche altri Miracoli, che ci vengono narrati da quel-  
 „ li, che ne' passati giorni giunsero da lontano ad adempiere i loro Voti, alcuni de'  
 „ quali vennero da Valcamonica, da Valtelina, da Verona, da Brescia, e pa-  
 „ recchi eziandio dalle parti superiori dell'Alemagna. E troppo lungo farebbe il  
 „ riferir in questa mia i diversi generi de' morbi, ed infermità, per la Dio gra-  
 „ zia, ed i meriti e intercessione di questo nostro Martire risanati, i quali nel vo-  
 „ stro ritorno vedrete e leggerete registrati e descritti.

XXXV. „ Adunque l'Onnipotente Dio non cessa ogni giorno di glorificare, e  
 „ dichiarar al Mondo tutto la purità ed innocenza di quello Beato novello Mar-  
 „ tire nostro, al qual Dio sia mai sempre e laude e gloria; da cui preghiamo alla  
 „ P. V. ogni bene, come quella nelle cui orazione e divozione confidiamo di  
 „ molto, raccomandandoci ad essa, ed a tutti i Frati del suo Ordine, specialmen-  
 „ te al P. Raimondi Ministro, e Vicario, che non ha molto fu qui, e gli dam-  
 „ mo in dono il Bicchiere d'argento, che contenne parte del sacro Sangue del no-  
 „ stro Martire, acciocchè lo potesse a tutti mostrare, particolarmente ai Nobili  
 „ Ve-

„ vibus, & Nobilibus, servitoribus nostris  
 „ in Castro nostro post Missam jurando su-  
 „ per Altare ibidem palam publicè reco-  
 „ gnovit. Quocirca mittimus fidelem no-  
 „ strum dilectum Federicum de Ceris Ci-  
 „ vem nostrum, ac Notarium Officii no-  
 „ stri Trident. ad experiendam veritatem  
 „ hujus rei, ac se ibidem apud Furnos a  
 „ practico Nicolao de Ceris, & Bonifacio  
 „ ejus Filio, nec non ejus Familia, &  
 „ ceteris habitatoribus dicti loci, nec non  
 „ praefato Magistro Nicolao Barberio Ci-  
 „ rurgico, & aliis informandi, si ita res  
 „ se habeat vel non. Vos omnes & sin-  
 „ gulos suprascriptos in Domino, & Sal-  
 „ vatore nostro exhortantes, quatenus praef-  
 „ ato Federico Notario & Nuncio nostro  
 „ in & circa praemissa omnia & singula  
 „ puram & meram veritatem, qua vobis  
 „ cognita & nota sit medius vestris con-  
 „ scientiis ac Sacramento veritatis dicatis  
 „ ac referatis & quilibet vestrum dicat, &  
 „ referat, adhibitis ad hoc Fide dignis per-  
 „ sonis, & testibus, tam Ecclesiasticis,  
 „ quam Saecularibus praesentibus. Quibus  
 „ mediante hujusmodi vestra dicta, &

„ attestaciones in forma publica, & au-  
 „ thentica annotare & conscribere possit,  
 „ & ad Nos valeat reportare ad laudem,  
 „ & honorem Omnipotentis Dei, & Bea-  
 „ ti ac gloriosi Innocentis Martyris Sum-  
 „ mis, & confirmacionem Fidei nostrae Ca-  
 „ tholicae ac confusioem Judaicae perfidi-  
 „ ae, & suorum fautorum haec & alia  
 „ miraculosa opera & veritatem denegan-  
 „ tium: in eo Altissimo Deo, & Salva-  
 „ tori nostro rem gratam atque merito-  
 „ riam facientes, & Nobis quoque lingu-  
 „ larem complacentiam exhibentes in si-  
 „ mili ac majori studiosius promerendam.  
 „ Dat. Tridenti in Castro nostro Boni con-  
 „ sili die Jovis vicesima nona Mensis Au-  
 „ gusti Anno Domini millesimo quadrin-  
 „ gesimo septuagesimo sexto nostro sub  
 „ Sigillo praesentibus tergo tenus impres-  
 „ so.

*Gregorius Plalner praefati Re-  
 verendissimi Domini Secreta-  
 rius.*

( † Loco Sigilli )



„ Veneti , a quelli matthimamente , che fede e divozione professano a Dio , ed al  
 „ medesimo nostro Martire , onde si confermin nel santo loro proposito , e cresca-  
 „ no in divozione e fervore . Non più oltre . Conservatevi in Cristo Gesù , ed  
 „ Iddio Signore vi conforti nella sua opera , e santa parola , e dottrina , ad edi-  
 „ ficazion de' Fedeli di Critto . Così sia . Data in Trento nel Castello del buon  
 „ Consiglio giorno di Martedì 11. del Mese di Settembre 1476.

XXXVI. P. S. Mi era sfuggito , Venerando Padre , di ragguagliarvi , che rice-  
 „ vemmo tempo fa Lettera da un Segretario di Verona , qualmente i Giudei  
 „ non senza gran jattanza si vanno gloriando , d' aver ottenuto dal Serenissimo  
 „ Dominio Veneto , che vi si vietasse il predicare in Venezia , ed altre Terre  
 „ del suo Distretto , la qual infautta nuova ci ha recata un' indicibile turbazione .  
 „ Ma perchè non ci possiamo indurre a ciò credere per la stima , in cui teniam  
 „ esso Dominio , preghiam la P. V. volerci fu di questo con primo incontro av-  
 „ visare , e trarci da questa ansietà e dubbiezza . Che le fosse così , vi supplichia-  
 „ mo , ed esortiamo a volervi avviare , ove a cagion della Peste il Santissimo  
 „ nostro con la sua Curia si trova , e d' interporvi presso il medesimo , ed i Re-  
 „ verendissimi Signori Cardinali deputati nella Causa de' Giudei , ed appò altri  
 „ gravi Prelati della Chiesa , e rendere lor testimonio di tutte le cose da voi udi-  
 „ te , vedute , lette , e , come si dice , col dito palpate , circa la verità del  
 „ Martirio , e de' Miracoli , che Dio Onnipotente ha operati , e non cessa  
 „ ogni giorno di operare a gloria sua , della Fede Cattolica , e del novello Mar-  
 „ tire suo Innocentino Simone . Imperciocchè avvi da temere , che Dio non sia  
 „ sdegnato , e non mandi la detta piaga della Peste all' alma Città di Roma , e  
 „ Paesi circonvicini , a cagion di chi si lascia corrompere coll' argento , oro , e  
 „ doni dell' infame setta Giudea . Per la qual cosa spediremo in appresso l' Ap-  
 „ provino Cittadino nostro , con un altro nostro Segretario , a sollecitar l' ultima  
 „ risoluzion favorevole alla verità , che da noi si propugna ; i quali caldamente  
 „ raccomandiamo al favore , ed ajuto della Paternità Vostra , nelle cui integrità ,  
 „ fede , e prudenza riposiamo , certi e sicuri , che non mancherà d' intercedere quan-  
 „ to da noi si desidera appò il Santissimo , Reverendissimi Cardinali , e Prelati ,  
 „ presso i quali essa avrà certamente tutta l' autorità e fede .

XXXVII. Questa è tutta la Lettera dell' Hinderbachio , che sebben lunga , e  
 prolissa , farà però cosa non poco giovevole l' averla qui recata intera ; rilevan-  
 do dalla medesima con ispecial forza la verità de' Miracoli , che vuole Balsaglio  
 da Predicatori ingannevolmente divulgati . Con che vien tutt' un tempo a com-  
 provare ciò , che sopra dicemmo de' Miracoli succeduti nel Territorio Veneto , e  
 nominatamente nel Vicentino . Benchè il narrato non fosse il solo ; che quivi seguì ;  
 come ci accerta nelle sue Lettere all' Hinderbachio , ed al Balduino il Pajarini <sup>a</sup> ,

F f | ed

<sup>a</sup> Scrisse Bartolommeo Pajarini Giure-  
 consulto Vicentino una lunga Lettera pie-  
 na di sacra e profana erudizione , all' Hin-  
 derbachio in data a dì 19. Gennajo 1476. ,  
 in cui tra le altre cose si confessa tenuto  
 venir in Trento , per soddisfar un Voto ;  
 avendo recuperata la sanità per intercession  
 del B. nostro Innocentino . „ Ego enim  
 „ dice , cum hoc anno mecum ipse non-  
 „ numquam statuissem animo isthuc iter  
 „ attingere , Voti mei causa nomini felicis  
 „ Symonis persolvendi , cui multum me  
 „ debere profiteor ; multiplici negotiorum

„ genere impeditus , otium certè occasio-  
 „ nemque migrandi ipse mihi suppeditare  
 „ nequivi : quo fit ut desiderio meo mini-  
 „ mè satisfieri potuisse doleam ; persolvam  
 „ tamen . . . . . scripsi autem præstantibus  
 „ illius Civitatis Præsidentibus Litteras , qui-  
 „ bus , si rectius memini , attestabam , teli-  
 „ cem Symonis Martyris animam devin-  
 „ xisse me sibi non vulgari restituta mi-  
 „ hi bonæ valetudinis beneficio . Neque  
 „ dubito ipsorum Nobilitates non ab aliam  
 „ rem ab illarum responso superfedisse ,  
 „ quàm quòd probabile cuiquam videretur ,

„ me

ed altri Vicentini Scrittori, propugnatori zelantissimi della Causa, da noi qui a lor imitazione difesa.

XXXVIII. Or di questi ed altri somiglianti Miracoli rilevati, come dicemmo, autenticamente non al numero di 129., era appunto d' uopo per abbattere, ed atterrare l' ostinazione di tanti, e por fine alla contraddizione, ed opposizione di mol-

„ me illuc et vestigio accessurum fuisse, quò  
 „ tunc temporis finitima hæc omnis Regio  
 „ continebat. Così il predato Pajarino  
 all' Hunderbachio, ed in un'altra indiriz-  
 zata *Prestanti & Clarissimo Virum & Me-  
 dicinæ Doctorem D. Mattheum Anthonio Bal-  
 dano*, e data *Vincentie VIII. Idus sextilis  
 MCCCCLXXII.* attesta, in parlando della  
 divozion, ed obbligo, che profesa al no-  
 stro B. Martire Innocente, e dice: „ Cui  
 „ scito me teneri pro beneficio liberationis  
 „ morbi, et ejus eventum plurimum du-  
 „ bitavi; & fortasse ante Kalendas Sep-tem-  
 „ bris illuc me ad exolvendum contram  
 „ votum. „ Ed in altra a tutti i Cittadini  
 di Trento diretta, e segnata nello stesso  
 giorno ed anno, così declama contra i fau-  
 tori degli Ebrei. „ Horum autem oblatra-  
 „ tionibus & maledictis quamvis auri ar-  
 „ gentique sacra fides causam dederit, po-  
 „ tius quam peribit; ipsi aliqua saltem ex-  
 „ cutatione improbitatem suam tegere pos-  
 „ sent, si sola impiorum carnisum con-  
 „ fessiones, etiam iteratæ, ac legitimæ,  
 „ & in unum confone extarent, & non  
 „ etiam Miraculâ Divino fato supervenient,  
 „ scilicet naturæ modum longius exceden-  
 „ tia. Mirabilium etenim operum magni-  
 „ tudo, multitudineque populari fama vulga-  
 „ tissime ad nos perlata, veritatem sacre  
 „ hujus historiæ luce ipsa clarioris reddi-  
 „ dere. „ E più sotto della giustizia par-  
 lando dal Trentino esercitata contra gli  
 Ebrei, replica: „ Que quidem justitia, si  
 „ rectè sapimus, non tam testimonio pro-  
 „ batur humano, hoc est eorum iudiciis  
 „ apertissimis, & eorum confessionibus ex-  
 „ plorat; quam Divino iudicio, & ora-  
 „ culo definitur, hoc est evidentissimis Mi-  
 „ raculorum signis, qualia nec nostra, nec  
 „ nostræ provinciæ vidit ætas. „ così egli,  
 che come Dottore, ed Uomo di bell'ingeg-  
 no, vien ricordato da Battista Pajarino  
 nelle sue Cronache MS. e fu onorato di una  
 Orazione Panegirica nel 1458. tempo della  
 sua Laurea Dottorale da Francesco Sanuto  
 Nobile Veneto, che, se mal non mi appen-  
 go, si è quel Francesco Sanuto, tra cui, ef-  
 sendo Podestà di Verona, ed il nostro Hin-

derbachio passarono in sul fatto del B. Simo-  
 ne più fambevoli Lettere.

a Tra questi, era lo Guglielmo Gajelli Ca-  
 valiere, Oratore, e Poeta chiarissimo, che  
 recitò un *Orazione* congratulatoria al Doge  
 di Venezia Tione, e vien rammentato con  
 lode dal Spino nella *Vita* di Bartolomeo  
 Coghione Generale dell' Armî Venete,  
 dal Marzari nella Storia di Vicenza, e da  
 Battiano Montecchino *de Inventariis heredis*.  
 Egli recitò una Lettera al nostro Hunder-  
 bachio a dì 7. Giugno 1475., commendando  
 la di lui galanteria e condotta tenuta con-  
 tra gli Ebrei, protestandosi divotissimo del  
 B. nostro Innocente Simone, da lui rico-  
 nosciuto singolarissimo ornamento di que-  
 sta nostra Città, e protestandosi bramosis-  
 simo di visitar il di lui sacro Corpacciuolo,  
 affine d' essere sempre più accertato *de devo-  
 tissimis, & mirandis signis, quæ in dies  
 mentis istius gloriosissimi Martyris conspiciunt*.  
 Vi si aggiugne il terzo Vicentino, che è  
 il Musoloni, che nella Lettera all' Hunder-  
 bachio scritta a dì 5. Settembre 1475., in cui  
 s' intola *Dilecti Sanctissimi Domini Patris  
 Cæcilianus*, obbetta contra gli Ebrei l' In-  
 fanticidio da loro commesso, che vien ri-  
 ferito nello Specchio Istoriale; loda il Me-  
 dico Mattia Uberino, chiamandolo Uomo  
 dottissimo, e cerca disciopare il Veneto  
 Senato, a cagion della prima Ducale ema-  
 nata a favor de' Giudei, e ciò a riflesso  
 che non potè da principio così facilmente  
 credere una cosa, dallo stesso non veduta,  
 nè potuta vedere. „ Ut Reverendissima D.V.  
 „ sine, intelligat, quid indolens Senatus  
 „ noster Venetus de istis atrocissimis Ju-  
 „ deis sentiat, misso copiam Letterarum, quæ  
 „ ad singulos Rectores Urbium suarum diri-  
 „ guntur. Non dubito Rmam Domina-  
 „ tionem vestram intelligere, vicio damnan-  
 „ dos non fore, qui præsertim, quæ nequa-  
 „ quam vident, nec apta sunt videri, fa-  
 „ cile hæud credunt. „ Si fa di questo ter-  
 zo Scrittor Vicentino onorata menzione  
 nel MS. presso il Signor Cavalier Zorzi,  
 della sua memoria, intitolato *Compendium ve-  
 ri, et incertarum* attribuito a Gio. Giorgio  
 Trifano Scrittor celeberrimo del Sec. XVI.

molti altri, sino a guadagnarli, e renderli promulgatori delle glorie del nostro B. Pargoletto, da loro con ilvilceratissimo affetto e divozione indi poi sempre mai riverito e venerato. Ne ricorderemo qui alcuni pochi per dignità e lettere in fra gli altri più ragguardevoli. Non replicheremo qui quanto sul Pontefice Sisto IV., la Serenissima Repubblica di Venezia, e lo stesso Hinderbachio <sup>a</sup> da noi sopra tu detto. L' Imperador Federico, quel desso di cui il Wagenfeilio ci oppose l' Editto, sappiamo, che veder volle i Processi fabbricati sulla Cauſa del nostro Innocente Martire, ed avvegnachè poco per altro favorevole a queſti infanticidj in generale ce lo figuri il Wagenfeilio, ebbe non per tanto a rimoltrarsi propenso ed inclinato a riconoscere queſto, seguito nella Città di Trento in persona del B. Simone <sup>b</sup>.

F f 2

XXXIX.

<sup>a</sup> Già sopra abbiamo parlato di quello ci rapporta la Cronica de' FF. Minori, sulla poca disposizione, che dimostrava l'Hinderbachio di credere l'infanticidio. Qui però giova trasferire le parole medesime della Cronaca cit. L. 3. c. 49. „ Andò il B. Fra Bernardino a prender licenza ec. Addomandato poscia da Monsignor Vescovo, alla presenza anco de' Canonici, quello che credesse di quel Figliuolo morto, disse: che si dovea tenere per certo, ch' era stato ucciso dagli Ebrei; *Il che non uolentieri, anzi sdegnato* disse: che gli Ebrei eran Uomini dabbene nella Legge loro, e che pur hanno il precetto *non occides*. Al quale rispose il B. F. Bernardino, che se non avean avuto rispetto a far morire il Signore Gesù Cristo, manco l'avrebbero avuto ec. *Pur sempre difendendo Monsignor Vescovo la Cauſa d' eſſi Ebrei;* disse il B. F. Bernardino: se V. S. Reverendissima mi dà licenza, che io dica sicuramente, io le dirò il vero per l' onore di Dio in una sola parola. *Ditela* disse il Vescovo: ed egli riverentemente disse: Monsignore il Popolo dice quello, che potrebbe essere forse vero . . . . Il pane posto in bocca al cane, lo fa diventare mutolo. Alteratosi il Vescovo rispose: che se trovato avesse, che gli Ebrei fossero rei d' un tal delitto, per certo non avrebbero mai avuto maggior nimico di lui. Il Podestà di Trento era un grand' Uomo dabbene &c.

<sup>b</sup> Su di questo gli Oratori Trentini prefò la Santa Sede così scrisse da Roma all' Hinderbachio a dì 9. Febbrajo MCCCC LXXVIII. „ Die Veneris praterita creatus „ est Legatus per Germaniam Dominus „ Novariensis, qui multum est propitius „ causæ nostræ. Magister Thomas de Cy- „ lia huc applicuit die Mercurii, cum quo „ plura conversatus sum, & specialiter de „ causâ nostrâ, qui mihi inter alia retulit, „ qualiter Serenissimus Dominus Imperator

„ eidem Processum Judæorum dederat clari- „ sum ad legendum, quem aperuerit, & le- „ gerit; in marginibusque rubricaverit &c. „ E che l' Imperador Federico, non abbia potuto per modo alcuno piegarli a favorire gli Ebrei, malgrado le premurose replicate istanze da essi a lui fatte, raccoglielsi da altra Lettera scritta allo stesso Hinderbachio dall' Approvino dagli Approvini, il principale tra suddetti Oratori, data in Roma a dì 24. Marzo 1477. „ ove dice: „ Dominus „ minus Reverendissimus S. Marci, nobis „ dixit: satis laboravit ille Judæus Cauſa „ habendi Vienna, ut Judæi Romani mir- „ terentur &c. „ Ciò che non avendo dal Imperial Corte di Vienna giammai potuto ottenere, chiara cosa è, che il prelodato Imperadore non volle coloro favoriti, nè protetti. Anzi tanto fu lungi da quello, che rimandolli svergognati e confusi: „ Licet Judæi multum instetissent, sua ta- „ men Majestas nihil unquam facere vo- „ luisse; quin potius ipsos repulerit &c. „ Così i detti Oratori in data de' 5. Febbrajo MCCCCLXXVII. Certamente trattandosi in Roma la Cauſa del B. Simone ebbeli in considerazione, e ricercolli sollecitamente, qual fosse su di essa la mente dell' Imperadore: *Qualiter* (così gli stessi Oratori a dì 12. Febbrajo dell' anno medesimo) *Dominus Imperator se erga Causam nostram attenderet*: e però ivi emanata essendo decisione favorevole, abbiamo molto di credere, che somigliante giudizio e sentenza sia stata pria considerata e riconosciuta giustissima nella Corte Imperiale. Anche il detto Tommaso de Chylia, che dovette aver dall' Imperadore sulla stessa Cauſa qualche commissione, ebbe quindi a favorirla e proteggerla, mentre da lui risepero i mentovati Oratori: „ Quatenus (parole de' medesimi Oratori in data del dì penultimo „ dello stesso Mese ed anno) ipse cum Ma- „ joribus Curie, neminem nominando, lo-

XXXIX. L' Arciduca Sigifmondo , che da principio galliardamente e con vigore s' oppose in questo fatto al Vescovo e Principe Hinderbachio *a* , porrendo etiamdo mano al Commissario Ventimiglia fautor dichiarato degli Ebrei *b* ; vinto e per-

„ cutus fuisset incidenter de Causa nostra ,  
 „ & non aliter intellexisset ab eis, nisi ho-  
 „ num in Causa nostra &c. „ Veggali Cap.  
 II. num. XXIII. not. *a*.

„ Egli si oppose al proseguimento e con-  
 „ tinuazione della Causa contro gli Ebrei, leg-  
 „ gendosi ne' Trentini Processi: „ Die vigesi-  
 „ mo primo Mensis Aprilis millesimo qua-  
 „ driagesimo septuagesimo quinto Indi-  
 „ ctione octava , Magnificus Dominus Ja-  
 „ cobus de Sporo honorabilis Capitaneus  
 „ Civitatis Tridenti existens in Episcopali  
 „ Palatio , commisit Magnifico Domino  
 „ Potestati ibi presenti, quoddam non procedat  
 „ contra Judæos incarceratos occasione  
 „ Pueri interfecti, donec & quousque aliud  
 „ determinatum fuerit, presentibus specta-  
 „ bilibus Domino Otorico de Brezio Juris-  
 „ perito, Conte de Trilaco, Michaeli Bar-  
 „ berio & aliis &c. „ Quindi nello stesso  
 „ Mese ed Anno scrisse l' Hinderbachio a Ras-  
 „ faele Giovenzonio di Trieste così: „ De  
 „ Judæis jam dudum supplicium, quod me-  
 „ rentur, sumptum foret, nisi essent falsi  
 „ Christiani autem illorum magis, quam  
 „ mortem, aut penam, quam merentur,  
 „ futientes, qui apud Illustrissimum Princi-  
 „ pem Ducem Austriæ &c. falsis quibusdam  
 „ suggestionibus, pollicentique maximis, ef-  
 „ fecerunt, ut post elicitam, & extortam  
 „ a Judæis veritatem, alquanto superfe-  
 „ deri in hac re fecerit, donec de re ipsa  
 „ tandem clarior fuerit informatus: & hoc  
 „ etiam apud Clarissimum Imperatorem agi-  
 „ tari formidavimus. „ E nel prossimo Mag-  
 „ gio dell' anno stesso a dì vent' uno re-  
 „ scrisse al medesimo Giovenzonio: „ Habe-  
 „ mus etiam ac nismus solemnnes Orato-  
 „ res nostros ad Suam Serenitatem ( cioè  
 „ all' Arciduca Sigifmondo ) pro vera &  
 „ & clarissima bonis rei, & perniciæ Judæi-  
 „ cæ ostensione: qui ex Processu Judaico  
 „ ordinatissimo probeat illorum facinus &  
 „ impietatem in hoc Innocentissimo Pue-  
 „ rulo & Christiano sanguine admittam,  
 „ ita ut nulla falsa commentatione Judæo-  
 „ rum & falsorum Christianorum valeat  
 „ extenuari: quibus ad nos reversis nihil  
 „ magis cupimus, & desideramus, quam  
 „ ut pro suis demeritis justas penas luant,  
 „ & ceteris omnibus eorum pœna cedat in

„ exemplum. „ Come poscia per appunto  
 „ successe, data venendo su di ciò dallo stes-  
 „ so Arciduca incombenza al Capitano Sporo  
 „ eseguita da lui e registrata ne' suddetti Pro-  
 „ cessi. „ Die quinto Junii, Dominus Capi-  
 „ taneus prætatus commisit antedicto Do-  
 „ mino Potestati, quoddam procedat contra  
 „ Judæos, qui inculpantur occidisse Pue-  
 „ rum illum Christianum, nec non contra  
 „ Angelum Hebræum de Verona, illos  
 „ condemnando, vel absolvendo, ut requi-  
 „ rit forma Juris, & Statutorum Tridenti.  
 „ Et hoc non obstante superscripta inhibi-  
 „ tione, presentibus &c.

„ Così raccolgo dalla Lettera scritta da  
 „ Sigifmondo al medesimo Commissario, del  
 „ seguente tenore. „ Intelleximus cum singu-  
 „ lari complacentia ea, quæ P. V. in  
 „ causa Hebræorum Tridenti detentorum  
 „ ad nos scripsit, & quia his diebus hujus  
 „ respectu Oratores nostros isthac transmi-  
 „ simus, ad quos iterum Litteras nostras in  
 „ presentiarum destinavimus, ex quibus P.  
 „ V. Mentem nostram, prout non ambi-  
 „ gimus, intellexit, & clarior intelligit.  
 „ Fumus & temper sumus inclinati ad hoc,  
 „ quoddam Innocentes pro nocentibus non ha-  
 „ beantur, & paratissimos nos offerimus,  
 „ uti nihil obedientiæ, ad omnia ea, quæ  
 „ cedere possent ad complacentiam San-  
 „ ctissimi Domini nostri Papæ, & V. Pa-  
 „ ternitatis. Datum in Oppido nostro In-  
 „ spruggæ xx. Mensis Septembris an. D. 1475.  
 „ Sigifmundus Dei gratia Austriæ Dux &c. „  
 „ In virtù di questa Lettera di Sigifmondo  
 „ fece istanza il Commissario Ventimiglia  
 „ presso l' Hinderbachio, che gli Ebrei, i  
 „ quali si teneano incarcerati in Trento, nè  
 „ stati eran con gli altri principali Correi  
 „ nel passato Giugno condannati, si rilascias-  
 „ sero in libertà. „ Cum præsertim ( dice ) ad  
 „ id conveniat consensus & mandatum Il-  
 „ lustrissimi Ducis, a quo Litteras huma-  
 „ nissimas accepi, quorum copiam mitto  
 „ V. D. Et ut verum fatear, valde sui mi-  
 „ ritus, quoddam Consilium Illustrissimi  
 „ Principis dixerunt, se de incarceratis ni-  
 „ hil in mandatis accepisse, cum principa-  
 „ liter ob istam causam missi fuissent: sic  
 „ non inhi solùm constat per istas Litteras,  
 „ sed etiam constabat certissime, ante-  
 „ „ quam

e persuaso della forza delle ragioni avvalorate dagli Atti autentici de' Processi, divenuto videlicet e banditor delle glorie del B. Innocente , , sino a cacciar ancor

„ quam responderent , licet consultò tunc  
 „ tacuerim . Credo quando Princeps Illu-  
 „ strissimus intellexerit , non aquo animo fe-  
 „ ret . Similiter S. D. noster , quando co-  
 „ gnoverit ipsum Illustrissimum Principem  
 „ ob reverentiam suæ sanctitatis se ad eo-  
 „ rum liberationem reddidisse promptissi-  
 „ mum , & postea non fuerit effectus ali-  
 „ quis consecutus . . . . . Itaque precor per  
 „ totum diem crastinum , antequàm dilce-  
 „ dant Consilarii , V. Reverendissima D.  
 „ det operam , ut relaxentur , & ad me no-  
 „ minae Sanctissimi D. N. mittantur , ut  
 „ videantur suæ sanctitati fuisse donati ,  
 „ non alia occasione relaxati &c. Rovereti  
 „ die 26. Septemb̄is 1475. Humilis Filius  
 „ B. Episcopus Vintimiliensis Commida-  
 „ rius &c. „ Malgrado però tutto questo,  
 „ ottener non potè il detto Commissario im-  
 „ pedito venisse il corso alla giustitia , co-  
 „ me or ora dirassi.

„ Così leggo negli stessi processi : „ Die  
 „ vigesimo Octobris , Magnus Dominus  
 „ Capitaneus commisit præfato Domino  
 „ Potestati , quòd procedat contra omnes  
 „ Judæos & Judæas incarceratos & incar-  
 „ ceratas occasione prædicti Pueri occisi ,  
 „ illosque condemnet , & absolvat , pro ut  
 „ juris fuerit , ut supra , & hoc non ob-  
 „ stante supra scripta inhibitione ut supra  
 „ præsentibus &c. „ Come di fatto sictegui  
 „ procedendo alla condanna de' Correi. Anzi  
 „ perchè esso Commissario inoltrato erasi a  
 „ trattener nelle sue forze in Roveredo An-  
 „ zelino , che da lui , come fu detto , falsamen-  
 „ te voleasi autor del misfatto , ebbe lo stes-  
 „ so Sporo a querelarsi di tal cattura inde-  
 „ bitamente fatta con Lodovico Quirino Po-  
 „ testà di Roveredo in una Lettera scrittagli  
 „ a dì 5. Novembre 1475. , domandan-  
 „ do a nome anche di Sigismondo , che tal  
 „ Uomo come innocente rimesso fosse in li-  
 „ bertà . „ Si autem ( dice ) secus foret , &  
 „ præfatus Anzelinus non relaxaretur ,  
 „ quod non confido ; necesse foret illa , &  
 „ alia gravamina illata , vel amplius infe-  
 „ renda , præfato Illustrissimo Domino Du-  
 „ ci notificare , & super hoc provisionem  
 „ ex adverso facere &c. „ dimostrando  
 „ che il detto Commissario con somiglian-  
 „ ti attentati contraveniva , ed alle sue pro-  
 „ messe , ed alla sua medesima commissio-

ne . „ Inspectis etiam in his præfati Lega-  
 „ ti pollicitis promissionibus , hic Tridenti  
 „ coram præfato Reverendissimo Patre , &  
 „ Domino meo Domino Tridentinorum ,  
 „ nec non Consiliariis Majoribus Illustris-  
 „ simi Principis , & aliis factis , quòd de  
 „ hinc criminalibus non velit impedire , nec  
 „ id habeat a Sanctissimo Domino nostro  
 „ Papa in commissis , nec tangere superio-  
 „ ritatem Illustrissimi Domini Ducis , aut  
 „ criminalia &c. „ Ed appunto perchè lo  
 „ stesso Legato in sì fatte maniere eccedette i  
 „ limiti di sua commissione , in tempo che  
 „ trattenneli con gli Ebrei in Roveredo ; per  
 „ questo scrisse il Pavino contra di lui , in  
 „ faccia di Roma tutta , quanto abbiam so-  
 „ pra prodorto . Del qual Pavino , di tratto  
 „ in tratto da noi in questa nostra Disserta-  
 „ zione lodato , così il Papadopoli nella Sto-  
 „ ria del Gymnasio Patavino Lib. 3. Sect. 1.  
 „ c. 12. num. 62. all' anno 1486. „ Joannes  
 „ Franciscus Pavinus , Nobili Patavii gene-  
 „ re progenitus , Vir doctissimus , non in  
 „ jure dumtaxat , verùm etiam in re Theo-  
 „ logica , cujus laurum aquæ ac Jurispru-  
 „ dentia retulerat , Canonicatum in Tem-  
 „ plo Principe nactus docuit per annos ali-  
 „ quot Juris utriusque Professor in patrio  
 „ Gymnasio , inde a Paulo II. Romam  
 „ accitus Judex caesarum , quem Audito-  
 „ rem appellat , renunciatus est , ut refe-  
 „ runt Antonius a Prato & Jason : in eo  
 „ munere consenuit , decessitque Romæ se-  
 „ xagenarius an. MCDLXXXVI. Sepultus  
 „ ad Aram Cæli sub marmorea tabula cum  
 „ Epigraphe :

Jo. Franciscus Pavinus Canonicus Paduanus,  
 S. Theologiæ Professor , & J. U. Doctor.  
 „ Celebratur præcipue ex Responsis de Apo-  
 „ theoti S. Bonaventuræ , & in Causa B. Si-  
 „ monis Tridentini . Videndique Scardeo-  
 „ nius , & Portinarius post Pancirolum &c. ,  
 „ Anche Auberto Mireo in *Auctur. de Script.*  
 „ *Eccl.* loda tra le altre Opere di questo Au-  
 „ tore *Consilium in Causa B. Simonis Triden-*  
 „ *tini a Judæis occisi* . A piè di questo Consi-  
 „ glio fatto e pubblicato contra il Commis-  
 „ sario suddetto così leggo . „ Hæc dicta sint  
 „ sub censura & correctione Sanctæ Sedis  
 „ Apostolicæ , & R. D. Vestrorum , & cujus-  
 „ libet alterius meliùs sentientis , per me  
 „ Jo. Franciscum de Pavinis de Padua inter  
 „ Ju-

arcon ed) con Editto pubblico a tutti generalmente dal suo Dominio per Ebrei.  
 XL. Il Cardinale di Siena, il Vescovo di Padova Zeno, il General Francesco Sankene, il Patrio Veneto Francesco Trono, com' eziandio più altri Avvertiti, per altro perluallissimi, che a torto in questa Causa caricati fossero gli innocenti Ebrei, tutti ed) s'opprime le nebbie dell'error loro da' Miracoli alla Tomba del B. Fanciullo operati, come anche dal sincero racconto del fatto, con maniere incontrastabili dimostrato, si fecer conoscere, non che perfettamente perfuasi dell'atroce mistatio dagli Ebrei commesso, ma altresì del novello Martireal più alto segno divoti.

XLI.

„ Jurisconsultos minimum, & caularum  
 „ facti Palatii Auditorem. „ Questo Con-  
 „ siglio vien lodato nelle Cronache de' Mino-  
 „ ri Lib. 3. c. 55. sotto il num. 131. p. mibi  
 „ 383. con quelle parole: *M. Gio. Francesco*  
*Pavino da Padova, Auditore di gran nome,*  
*che fece quel dritto Consiglio contra gli Ebrei*  
*per la morte del B. Simon da Trento. . . .*  
*e che aveva il carico da formar il Processo*  
*per canonizzar S. Bonaventura &c. Nella*  
*Prefazione della Vita di questo Santo scritta*  
*da Pietro Galefinio, dedicata al Sommo*  
*Pontefice Sisto V., appellasi il Pavino*  
*Divinationum humanarumque rerum scientia*  
*atque eruditus; come leggesi nel primo*  
*Tomo delle Opere di S. Bonaventura dell'*  
*Edizion di Lione an. MDCLXVIII.*

a Nel Collituto di Gasparo Sayz esaminato, come sopra dicemmo, a motivo di Wolfgango, viene ricordato qual cosa notoria il bando, con cui furon cacciati gli Ebrei tutti dagli Stat. dell' Arciduca Sigismondo: „ Omnes Judei a praetato Illustris-  
 „ simo Principe (Sigismundo) per ejus pa-  
 „ blicum Edictum ex Dominio suo noviter  
 „ expulsi sunt: „ E siccome la cagione di  
 „ questo bando si fu la morte del B. Simone, co-  
 „ i molto più meritavano di essere esiliati da  
 „ tutto il Principato Tientino, ove quella  
 „ seguì, come appunto pare lo accenni il  
 „ Card. Adriano, nella Dissertazione pre-  
 „ messa al suo Trattato *de modis loquendi*  
 „ parlando tal principio così: Frater in  
 „ animo sacros Veteris Instrumenti Libros  
 „ ex Habraeo ad verbum in Latinum Ser-  
 „ monem vertendi. Sed cum me procella  
 „ temporis in Tridentinas rupes, quo Ju-  
 „ daei ob Simonis caesem, ne aspirare quidem  
 „ audent, detulerint, atque animus inque  
 „ nihil a ere non posset &c., Questo ban-  
 „ do fu sempre, ma fin a giorni nostri da' Ve-  
 „ scovi e Principi di Trento confermato,  
 „ (essendo un fogno questo il Mison, e  
 „ dietro di lui il Balsaglio ci raccontano  
 „ esser seguito dopo la conquista di Buda ec.)

accordandosi agli Ebrei il puro, e sempli-  
 ce transito coll'aggiunta, che si paleino con  
 tegno patente posto sopra il cappello, sicchè  
 da tutti esser possano conosciuti, conforme  
 narra il Franco p. 60. a terz. e più Crona-  
 che MSS., ma singolarmente può vederli  
 nell'ultimo Editto de' 22. Dicembre 1731.  
 del nostro Clementissimo Vescovo e Prin-  
 cipe Domenico Antonio de' Conti di Thurn,  
 che con somma benignità si è degnato per-  
 metterci l'accesso all' Archivio di questo  
 Castello, e trarre copia di tutti que' Docu-  
 menti, che poteano essere di qualche uso  
 a questa qualunque nostra fatica.

b Del Cardinal di Siena attestano i più  
 siate lodati Oratori Trentini presso la San-  
 ta Sede in data di Roma a dì 4. Gennajo  
 1477. scrivendo all' Hinderbachio: „ Hodie  
 „ visitavimus Dominum Senensem, qui te-  
 „ taliter miratus est in virum alium; gra-  
 „ tianter enim nos suscepit, & familiariter  
 „ loquebatur, inquirendo de singulis, &  
 „ potissimè de valetudine R. P. V., dicens  
 „ diligere P. V. tanquam singularem Patrem  
 „ suam, & causam velle tenere pro viri-  
 „ bus, non solum quia R. P. V. interfit, sed  
 „ pro bono publico Christiani nominis: &  
 „ quod non credat, quod aliquis Domino-  
 „ rum Cardinalium dubitare possit, quin  
 „ Judei hoc facinus perpetrarint, sed quia  
 „ ipse junior sit inter Dominos deputatos,  
 „ non docet eum initare, sed quodocum-  
 „ que vocatus fuerit, debitum facere velit. „  
 Egli era Francesco Piccolomini Nipote di  
 Pio II., Arcivescovo di Siena, Cardinal  
 Diacono del Tit. di S. Eustachio e poscia  
 Pio III. P. M., il quale vien grandemente,  
 come legitimo erede di Pio II., lodato dall'  
 Hinderbachio, nella Lettera da lui scritta  
 a Giacomo Cardinale Prete del Titolo di  
 S. Grisogono, prima Vescovo di Pavia,  
 e poscia Vescovo di Tescolano (che fu  
 uno de' primi votanti a favor della Causa  
 di B. Simone) al tutto esso pare da Pio II.  
 nella Famiglia Piccolomini. Mentre dopo  
 eis

XLI. Dal che ragionevol cosa sia per conchiuſione di queſto Capo trarre quindi argomento e dire , che le Uomini di tanta penetrazione , e di molto ſenno , e buone lettere largamente forniti , li credetter in debito e d'abbandonar un ſentimento con forza , e quali dire con impegno da lor pacatamente ſoſtenuto e diſeſo

elſere ſtato l'Hinderbachio da' detti ſuoi Oratori ragguagliato in data de' 5. Febbrajo MCCCCLXXVII. *de remiſſione Proceſſus ad Dominum Patroſem , coram quo nunc Cauſa agitur ;* eſt egli ſcriſſe in data de' 24. dello ſteſo meſe ed anno : „ Accepi a „ Nuncijs & Oratoribus meis, quos Romæ „ in Cauſa Judæorum, & Innocentis Pue- „ ri ac Martyris noſtri iſthic habemus, „ P. V. Reverendiſſimam in locum q. Reve- „ rendiſſimi D. Cardinalis Ravenatentis, „ unius ex Commiſſarijs ejuſdem Cauſæ, „ designatam fore, ac totum pondus hujus „ rei in ea, velut in baſi totius fundamen- „ ti, collocatam : de qua re magnam & „ ſingularem jucunditatem ſuſcepi, certus „ atque certifiſſimus, quòd P. V. Riſa in ea „ re non ſecus ſe geret, & oſtendet, quàm „ virtus, & ſumma dignitas, & auctoritas „ veſtra, & zelus ac fervor Catholicæ Fi- „ dei requirit, & expoſcit. Utinam utinam „ nunc nobis viveret, ac ſuperetſet olim „ ſanctæ ac indelebilis memoriæ ille Pius „ Æneas noſter optimus & maximus Eccle- „ ſiæ & Fidei zelator & Pontifex ! non opus „ foret tot & tantis argumentis & proba- „ tionibus in hac re tam notoria, & toti „ orbi noſtiſſima &c. Unum tamen me ſo- „ latur; & maxima ſpe tenet, multos ad- „ huc Æneades, & Picolemineos ſuperſeſſe „ apud illam olim ſuæ perpætae memoriæ „ Romanæ Eccleſiæ Cathedram, quibus idem „ zelus, idem fervor Catholicæ Fidei, vel- „ lut a parente inditus eſt, atque inſuſus, „ quique adhuc memoria teneant eam fi- „ dem, eam devotionem, illumque fervo- „ rem, ac zelum ferventiſſimi amoris, ob- „ ſequii, obſervantiæ, & laboris, quem „ unicus quondam peregrinationum ſuarum „ Comes, Servitor, ac Socius Joannes Hin- „ derbach, nedum in Imperiali Curia, ſed in „ omnibus laboribus, itineribus, legationibus, „ ſtudijs, paſſionibus, & diverſarum fortuna- „ rum experimentis, ſuſtinuit, & geſſit, & „ pertulit &c. Neque hæc commemoro, ut „ horum me tedeat; imò mihi ipſi & omni- „ bus, quibus hæc noſter labor, hoc ſtu- „ dium, hæc vigilantia proſecerint, & ad „ altiora proceſſerint, congratulor, quòd „ tales ac tantos adhuc Patres apud Sedem

„ illam ſuperſtites habeam, & in primis „ V. P., ac Reverendiſſimos Patres Domi- „ num Reatinum, S. Marci, Spoletanum, „ nec non illius virtutumque ſuarum uni- „ cum, & verum hæredem D. Senenſem „ noſtrum, cujus mihi nomen, ac dulciſ- „ ſima recordatio ſemper in ore, ſemper in „ corde, mel & lic eructat, cujus amor & „ dulcedo apud me immortalis, & omni „ marmore antiquior, ac ſolidior, quem „ ſcio hujus noſtri amoris non expertem, „ nec immemorem quoque exiſtere: cui & „ Veſtræ Paternitati, tanquam ei, in cujus „ manibus res noſtra, imò Dei, & Fidei „ Chriſtiana, reſpoſita eſt, caterique om- „ nibus Æneidjs, hanc veluti piam atque „ piſſimam Cauſam, & me, commendo, „ & ita commendo, ut non prævaleat ini- „ micus homo, ac diabolicus Judaicæ per- „ ſidiæ deſenſor &c. „ Coſi l'Hinderbachio, „ il quale ſceſſi a perſeguir la Storia ſcritta „ da Enea Silvio, poſcia Pio II. P. M., ſu- „ le getta di Federico Imperadore, cui ſer- „ vito avea in qualità di Segretario. D' uno „ di que' Viaggi accennati ſopra dall'Hinder- „ bachio parla il Continuator del Fleury Hiſt. „ Eccl. all' anno 1455. n. XI., ragguagliando- „ ci, che dall' Imperador Federico mandato „ ſa a felicitare Calisto III. poc' anzi eletto „ unitamente con Enea Silvio Gio: Hinder- „ bachio, che ivi appellati *celebre Giurcon- „ ſulto*. Di Monſignor Veſcovo di Padova „ Zeno, e del ſuddetto General de' Minori „ rente teſtimonianza il P. Gianpietro Mi- „ nitro della Provincia di S. Antonio dell' „ Ordine de' Minori nella Lettera da lui ſcri- „ ta all' Hinderbachio a dì 6. Dicembre 1476., „ aſſermando di eſſi : „ *Ut qui huic Simonis* „ *Martyrio fortè non crederant, meis ver-* „ *bis ſibi dedutiſſimi facti ſint*; præcipuè Re- „ verendiſſimus P. N. Generalis, qui hac „ mea fide digna informatione in B. Simo- „ nis devotionem motus, hanc rem non „ ſolùm in noſtra Religione ab omnibus „ Prædicatoribus magnificari curabit, verum „ etiam apud Pontificis maximi pedes illam „ in medium adducere pollicetur eſt &c. „ Del Patrizio Veneto Franceſco Trono coſi „ teſtifica l'Hinderbachio nell' Epistoſa da lui „ diretta a E. Michel da Milano a dì 6. No- „ vemb-

felo, ed inoltre di passar a farsi molto di proposito difenditori, e banditori dell' altro poc' anzi con forza contrastato, dir voglio, che vero sia il Martirio del Beato nostro Fanciullo dagli Ebrei ucciso: ragion vuole, che le prove prodotte e dall' Hinderbachio ne' Processi, e da Dio ne' Miracoli, fosser certe, chiare, evidenti, e superiori ad ogni opposizione, ed impegnatissimo contrasto; troppo palese essendo a chiunque, che ad altre di minor peso e valore non fanno darsi per vinti, ed abbattuti Uomini in luogo eminente costituiti, di molto discernimento ed erudizione adorni, dopo avere spofato qualunque siasi sentimento, ed esserli apertamente per quello dichiarati; singolarmente, ogni qual volta a renderli vie più intelligliabili faceasi anche sentire il solletico di grosse proferte con maniere finissime, ed arte somma maneggiate, conforme dimostrato abbiamo esser qui ben di sovente avvenuto .

XLII.

vembre 1476. „ Fuit hic nobiscum Domi-  
 „ nus Franciscus Tronus, olim Republicæ  
 „ Provisor, qui se maxime devotum ostendit  
 „ B. Simonis nostri, & pollicitus est no-  
 „ bis, se deinceps velle esse predicatorem  
 „ nominis ejus, & testem hujus rei contra  
 „ perfidos illos, tam in Senatu Veneto, quam  
 „ aliis locis publicè & privatim; *quum-  
 „ quam aliàs huic rei, ut fatetur, contrarius  
 „ fuerit & incredulus* &c vedasi il restante al  
 fine della not. c. p. 188., degli altri Avver-  
 tarii lo stesso Hinderbachio, così scrivendo  
 al Poeta Giovenzonio a dì 21. Maggio 1475.  
 „ Nemo, qui huc etiam incredulus acce-  
 „ dit, non nisi plenus fide, ac devotione  
 „ hinc abscedat, præter eos forsitan, qui  
 „ diabolica, vel Judaica pravitate corru-  
 „ pti pecuniarum amore ac quæstu, huc  
 „ accesserint; *quorum tamen nonnulli aded  
 „ compuncti virtutibus ac Miraculis hujus  
 „ Pueri existunt, ut palam & publicè hoc  
 „ ipsum professi sint, & Judaicam perfidiam  
 „ detestati.* „ Di fatto appena fuvi, chi  
 li opponesse alla Causa del B. Simone, e  
 non ne riportasse da Dio giusto Giudice  
 qualche castigo. Onde così scrisse da Ro-  
 ma all' Hinderbachio a dì 24. Marzo 1477.  
 l' Approvino, parlando degli Ebrei, e Fau-  
 tori loro in questa Causa: „ Per mendica-  
 „ ta suffragia vadunt & deficiunt in menda-  
 „ cis, & falsis informationibus suis: &  
 „ similiter Procuratores & Fautores sui.  
 „ Unus Procurator suus mortuus est. Al-  
 „ ter de Melinis per menses sex infirmus  
 „ stetit, & est. „ Scrisse altresì Wilelmo  
 Rottaler altro Orator Trentino presso la  
 Santa Sede allo stesso Hinderbachio a dì  
 28. Marzo anno suddetto, del Vintimiglia  
 il più impegnato Fautore de' Giudei: „ Dam-  
 „ Judæi ad ipsum consultandum adire ve-  
 „ lent, prohibiti fuerunt per ictus lapidum;  
 „ unde coacti fuerant Judæi emere sibi hor-  
 „ tum retro domum suam, ita ut a retro

„ haberent aditum ad ipsum, quem hortum  
 „ D. Platina vocat *Accidoma*; & valdè no-  
 „ tabilem historiam componit de factis suis  
 „ ... Remanisti huc Cappellanus Vintimi-  
 „ liensis, qui offert se paratum ad detegen-  
 „ dum fallacias Vintimiliensis. „ Così in  
 Roma gli accadde ciò che gli avvenne,  
 come dicemmo, in Verona. Elo stesso Rot-  
 taler al medesimo Hinderbachio a dì 6. Mar-  
 zo anno prenotato: „ De Causa nostra spe-  
 „ ramus optimum finem: in dies enim plu-  
 „ res in partem nostram cedunt. „

„ a Inoltre il Franco, il Mariani, ed ezian-  
 dio più Cronache MSS. di Trento da noi  
 vedute, ci fanno fede di questa verità. Re-  
 chereno le parole del MS. di questo Con-  
 vento di S. Bernardino, che così parla dell'  
 Hinderbachio: „ Qui magnas coactus fuit  
 „ facere expensas in Urbe Romana contra  
 „ Judæos Veronenses, Mantuanos, & Ro-  
 „ manos, qui favore plurimum ac grandium  
 „ Virorum Romæ præfatos Episcopo literas  
 „ intenterunt, & plures corrumpebant pe-  
 „ cuniis, quò declararetur, Judæos ultimo  
 „ supplicio damnatos minime culpabiles  
 „ fuisse in nece B. Simonis; tandem per  
 „ Commissarios, Episcopos, & Sacræ Au-  
 „ ditores Rotæ Processus examinatus, &  
 „ relatione in Consistorio per eosdem de-  
 „ super facta: D. Papa Sixtus IV. per Lit-  
 „ teras Apostolicas, ac Bullas patentes, de-  
 „ claravit ritè, & optimè fore factos, &  
 „ approbavit illos. „ Odasi pure l' Echio cit-  
 c. 12., ove rapporta: „ Gli Ebrei di varie  
 „ Provincie unita gran somma di danaro,  
 „ ottennero con la medesima, che da alcu-  
 „ ni Principi vietato fosse il culto del Bam-  
 „ bino Simone, e che non si dipingessero  
 „ Immagini, costringendo i Sacerdoti pub-  
 „ blicare da' Pergami questo divieto. La  
 „ cosa fu portata in Roma, e Papa Sisto  
 „ a spese degli Ebrei mandò un Legato in  
 „ Trento .... Questi lasciati gli Ebrei in



XLII. Che se taluno nel poco da noi trascritto, ed in quello, e negli antecedenti due Capitoli raccolto, ravvisar non sapesse, nè la pretesa forza delle ragioni, nè la ritoccata evidenza e chiarezza de' Miracoli, dovrà egli contestar non per tanto, malgrado che ne abbia, aver qui luogo cosa, che pareggia, e quali direi, sorpassa di pregio amendue; val a dire: lo scorgere ed il Cristianesimo presso che tutto, anche per confessione dello stesso Wagenleilio, e di vantaggio tanti ragguardevolissimi Prelati, ed Uomini per ogni riguardo di stima degnissimi, ritirarsi da' primieri lor sentimenti, anzi spogliarsene interamente per vestire gli opposti,

G g e ciò

„ Roveredo, portossi in Trento, e contra-  
 „ stò i grandi Miracoli, che Dio operava  
 „ per intercessione del S. Martire Simone,  
 „ facendosi troppo palesemente conoscere,  
 „ che stava a favor degli Ebrei. „ Soggiugne  
 „ poseia il fatto di Angelino, e come da' Fan-  
 „ ciulli di Verona fu malamente accolto il Le-  
 „ gato: indi i nuovi raggiri degli Ebrei in  
 „ Roma, e dopo l'esame squisitissimo di ben  
 „ tre anni la conferma della Sentenza di Tren-  
 „ to, seguita in pieno Concistoro, e di co-  
 „ mune sentimento de' Cardinali: quindi co-  
 „ sì prosiegue: „ Nel mentre, che gli Ebrei  
 „ stavan in carcere, essendosi divulgato il  
 „ delitto loro nella Germania, ed Italia,  
 „ gli Ebrei, giusta il costume loro, mac-  
 „ chinaron a forza d'oro di far sventare  
 „ questo romore con farli dichiarare inno-  
 „ centi: a questo effetto offerirono al Du-  
 „ ca Sigismondo molte migliaia di Fiorini,  
 „ al Vescovo Gio: Hinderbachio di fabbricar-  
 „ gli di pianta un Castello: anche al  
 „ Pretore Sala portatosi in Brescia disse  
 „ l'Ebreo Donato di Soncino, che si riem-  
 „ pisse il seno, e levasse di quell'oro, che  
 „ li stava presentando, quanto mai bramar  
 „ ne sapea, a condizione sol tanto, che  
 „ rilasciasse gli Ebrei incarcerati. . . . Ma  
 „ non fuvi maniera di guadagnar nè l'Ar-  
 „ ciduca, od il Vescovo. nè il Pretore, o il  
 „ Capitano, sicchè non desero libero il cor-  
 „ so alla giustizia. „ Indi soggiugne, che  
 „ fecero scender Consulti da' Dottori di Pado-  
 „ va ec. Aggiungasi Ubertino Puscolo dallo stes-  
 „ so Echio lodato, mentre così leggo L. 2. Sym.

..... molire potentes  
 Muneribus tentant Dominos, precibusque fa-  
 rignant  
 Nunc hos, nunc illos; proprias ventantur ad  
 artes,  
 Antiquosque dolos: auro corrumpere multo  
 Aggressi petere Ducem, quo magna potensque  
 Lata Sigismondum Divino Principe gaudet  
 Austria, promittunt sibi nummum millia multa  
 Auri, si solvat fontes e carcere vinclos  
 Judæos, ac plura, velit si munera plura.

.....  
 Nunc Ducis invicti pulsant, nunc Presulis  
 artes  
 Oclusas sceleris; nunc & Prætoris & acrem  
 Spovi animum tentant Præfecti, magna da-  
 turti;  
 Thesauros spondent magnos: via sola ferebat  
 Hæc spem Judæis; auro superare potenti  
 Justitiam, & sanctas Leges pessundare num-  
 mis.  
 At ubi nulla datur vitandi cura facultas,  
 Duxque illos, Præsulque pius, Prætorque  
 severus.

Constantique animo Sportus Præfectus ut hostes  
 Repulit . . . . .  
 Ecco viros adeunt Patavinum ex Urbe Magi-  
 stros  
 Jovis, qui magna vi capti pondere & auri  
 Aditu Judæis &c.

Scrissero all' Hinderbachio gli Oratori suoi  
 presso la Santa Sede a dì 6. Marzo 1477.  
 „ Sciat etiam R. P. V., quid a fide dignis  
 „ avitari sumus, qualiter his diebus Judæi  
 „ dono dare voluerunt Comiti Hieronymo  
 „ Nepoti Papæ, quinque millia Ducatorum,  
 „ quos refutavit, & eos a conspectu suo  
 „ abigere fecit, sic quid ipsi spem illam  
 „ perdidderunt. „ Ebbero altresì gli stessi  
 „ Oratori a ragguagliar l' Hinderbachio nel  
 „ penultimo di Febbrajo dell' anno suddet-  
 „ to: „ Quod protelatio solùm contigeret ex  
 „ hoc, quia aliqui corrupti fuissent muneribus  
 „ Judæorum. „ Come eziandio di Dicem-  
 „ bre dello stesso anno, parlando de' Giudei, e  
 „ Fautori loro: „ In veritate plures & poten-  
 „ tissimi existunt; & ipsi Judæi pecunias  
 „ multas exponunt. „ Ed in altra de' 12.  
 „ Febbrajo 1477. „ Judæi, quemadmodum su-  
 „ perioribus diebus scripti, argentum dant  
 „ & aurum; nos verò solùm cartas scri-  
 „ ptas erogamus. „ E da qui venne tutta  
 „ la gran guerra, e persecuzione mossa all'  
 „ Hinderbachio, e suo Pretore. Nè dee tra-  
 „ lasciarsi il Pajarino: „ Post verò tam gra-  
 „ ve facinus perpetratum, longè gravius  
 „ aliud exortum est: detestabile vid. fœdus  
 „ &

e ciò senza poter ravvilare motivo o cagione di forza, che indotti gli abbia alla credenza d'un fatto, da niuna ragione o Miracolo, al parer di costui sostenuto, riconoscer certamente deesi qual avvenimento tutt' affatto prodigioso, e che con molta ragione a forza superiore, e Divina vuol esser attribuito a, e che quindi anche solo bastarci dee per renderci persuasi contra i pensamenti de' Signori Wagenseil, Bagnagio ec. e per confermarsi nella credenza del Martirio dell'Innocente

„ & conspiratio avaritia Christianae cum  
 „ nequitia & pravitate Judaea, ad defen-  
 „ sionem manifestissimi criminis, ad invo-  
 „ lucrum lucidissime veritatis, ad obseura-  
 „ tionem verissimae lucis. Assuerunt etenim  
 „ Patroni Cautela onusti auro, nummisque  
 „ repleti, & omnis Hierosolyma cum illis.  
 „ Inveni sunt Testes fallacissimi, menla-  
 „ ces, atque mendicari, a quibus mendicari  
 „ falsum testimonium oportuit, aequè ac  
 „ ipsi aurum a Judaeis, non modò non vera,  
 „ sed neque verosimilia testificantes,  
 „ & asserentes in quibusdam invicem repu-  
 „ gnantia, in quibusdam verò unum eun-  
 „ demque praemeditatum sermonem. Sed &  
 „ neque desuere quos vellent Judices ab  
 „ Apostolica quidem Clave sanctissima rati-  
 „ one Legatis Assessoribus quoque ac Tabel-  
 „ lionis praesto fuerunt omnes in unum  
 „ conspirantes adversus ipsius Christi glo-  
 „ riam & honorem, Virulorum quoque &  
 „ Tacitorum pinguium turba plurima, flu-  
 „ dierunt, studebant continuò, siquidem  
 „ possit circumvenire, oblidereque verita-  
 „ tem . . . . . & juxta propheticum sermo-  
 „ nem super ipsam aperuerunt os suum,  
 „ conspuentes in eam, atque ejus faciem  
 „ oculosque velantes, quam tamen ille vi-  
 „ det, cui invitum nihil esse potuit &c. Et  
 „ quod insignis nostrae aetatis dedecus est,  
 „ studet nunc insolentissimum hoc Carnifi-  
 „ cum genus, quoscumque Religiosos Chri-  
 „ stianos audierit sua perdita scelera dete-  
 „ stari, d. em illis dicere facere coram Sum-  
 „ mo Pontifice nostro, illisque funes, ca-  
 „ tenas, carceres, & compedes minitari.  
 „ Libet autem mihi una cum Cicero ex-  
 „ clamare: o tempora! o mores! &c. Co-  
 „ s. egi. nella Lettera all' Hinderbachio, letta  
 „ in tempo della guerra e persecuzione sud-  
 „ detta, ond' ebbe finalmente a sortire trion-  
 „ fator gloriosissimo l'Approvino, uno de' pre-  
 „ nominati Oratori Trentini presso la Santa  
 „ Sede, del quale il Pufecolo:

*Non ego te invidium transibo carmine, nec  
 fas,*

*Qui virtute tua delectus a Praesule divo  
 Hinderbach contra Judaeos missus ad Urbem*

*Romanam duces perferit Approvino labores,  
 Et redit in patriam Victor strato buste refo-  
 rans*

*Perpetuam laudem, tanto qui et Principe di-  
 gno.*

a Tutti lo sappiamo di quanta forza ric-  
 co sia questo Argomento prodotto in dife-  
 sa e sostenimento della nostra tanta Fede.  
 Or come che noi lungi siamo dal preten-  
 dere di dar peso uguale al medesimo nel  
 proposito nostro, ci lusinghiamo ad ogni  
 modo, che ogni mente da passione non an-  
 cor tocca, se vi sarà terzè punto, ritroverav-  
 vi senza dubbio nerbo e forza bastante per  
 farlo credere, che o veri esser dovettero i  
 Miracoli, ed incontrastabili le maniere, con  
 cui dimostrati vennero colpevoli gli Ebrei;  
 o che in difetto di questi con lume ed ef-  
 ficacia d'ordine superiore voluto abbia Iddio  
 supplirne le vece, con imprimere ne'   
 cuori de' Fedeli, ed anche de' molti impe-  
 gnatissimi Contraddittori, tra' quali il pri-  
 mo luogo può darsi all' Hinderbachio me-  
 desimo, credenza fermissima d'un fatto,  
 donde molta gloria ad esso Signore, ed alla  
 sua Chiesa risonda. Comunque però ne  
 sia di questo Argomento qui da noi ritoc-  
 cato; dall' universalissimo consentimento  
 anche de' Contraddittori medesimi, abbiamo  
 noi certamente tutto il diritto di trar-  
 ne altro nuovo a favore della verità: at-  
 tesochè quand' anche e le risposte da  
 noi date alle difficoltà degli avversari,  
 e le ragioni in difesa del Martirio qui pro-  
 dotte, siacchè fossero, nè affatto convin-  
 centi per dimostrare la falsità di quelle, e  
 di questo la verità ( su di che di buona  
 voglia ne abbandoniamo il giudizio all'  
 erudito Leggitore ) e noi non pertanto  
 ammettere il Martirio, e crederlo vero po-  
 ssa noi tanto mente a questo comunissimo  
 consenso e costante immemorabile creden-  
 za di persone d'ogni ordine, e condizio-  
 ne così del basso volgo, come de' Soggetti  
 qualificati commendatissimi per il merito  
 tenno, e religione loro, dovendo bastare  
 per una sì importante causa il ragguardare  
 avere prova sostenuto, e l'aggioglarlo  
 con

te nostro Fanciullo; che però, od ammetter si voglia la forza delle ragioni, o si pensi poterla negare, aviem noi mai sempre diritto di concludere, che nel Beato Pargoletto Simone si venera da noi, non già un Martire immaginato, ed o scioccamente, od empicamente per tale supposto, ma bensì un Innocente Bambino veracemente dagli empj Giudei in barbare maniere svenato, ed indi con segnalatissimi Miracoli in gran copia glorificato da quel Signore, che di sovente compiacesi non che nelle cose grandi, ma ben anche nelle più picciole farsi in guisa mirabile sempre più conoscere quell'infinitamente clemente, potente, e sapiente Signore, qual egli è.

C A P O V.

*Si dà il ristretto d'altri quattro infanticidj, due seguiti nel Tirolo, e due nello Stato Veneto.*

I. **C**I lusinghiamo, e per avventura non senza qualche fondamento, d'aver sgombrata dalla mente di ogni Lettore da passione libero, e sinceramente amatore del vero, quella nebbia de' sospetti, che mai avessero potuto far nascere nell'animo le cose contra il nostro B. Pargoletto scritte dal Wagenfeilio e Basnagio. Ora qui in sul fine di quella picciola nostra fatica creduto pur abbiamo far cosa grata al Lettore medesimo, se, e per dar maggior peso e valore alle cose fin ora da noi dette, e per fargli tenere il ristretto del Martirio di altri quattro Innocenti Fanciulli, per rapporto così al tempo, come al luogo, prossimi, e nella forma del Martirio di molto somiglievoli a quello del nostro B. Simone

G g 2 da

con ragioni non affatto insussistenti, e opporre cose verosimili a quanto contra vien obbiettato. Oasi ciò che avvisa il chiarissimo Sig. Lami *Dissert. de' veſta Patrum Nicenorum Fide cap. 1. num. II.* „ Ut eam quis, quæ „ irroboraſſet jam inveteravitque, ſenten- „ tiam de medio tollat, aliamque ſubſti- „ tuat, ne inſolentia, & audacia pœnas „ oppetat, onus ei incumbere imprimis „ certa argumenta firmaque rationes ad- „ ferendi, quarum momenta communis „ conſenſionis, & credulitatis vetuſtate ro- „ buſta pondus, non æquiparent tantum, „ verum etiam elevent, ſuperentque. Alio- „ quia ſi plenè, & liquide non probat, „ quod intendit, qui fidem multo aſſiduo- „ que uſu receptam impugnare, & labe- „ factare conatur; Adverſariique probatio- „ nes, & conjeſturæ, & indicia vim æquam „ habent, ac ea ſunt, quæ rem dubiam „ ſaltem, & incertam efficiant; tum lon- „ ginquæ temporis præſcriptione, & urgenti „ de Majorum noſtrorum Religione rectè „ ſentiendi neceſſitate accedentibus, pro

„ hoc præſumendum, & veritatem ei ad- „ judicandam eſſe quis dubitet?

„ Ma qui ſa d'uopo render avvertito il Lettore, che non pretendiam già con queſti quattro infanticidj comprovare maggiormente quello del noſtro B. Simone, quaſi che ne' medefimi riuceſſero motivi di maggiore certezza; ben ſapendo noi, come anche toſto ſcorgerallo il Lettore, che egli no aſſiſiti e rinforzati di gran lunga non ſono da quelle convincenti incontrabaſtibili prove, che producemmo a favore del B. Simone. Servono non per tanto anche queſti infanticidj al propoſito noſtro; mentre rendendo egli ſempre più credibile, che gli Ebrei di ſovente abbiano inſidiato l'innocente ſangue Criſtiano, per la via medefima vengono a torre quella quaſi unica obbiezione, che con qualche apparenza può oppoſi all' infanticidio di Trento; cioè, eſſer coſa non mai vera, ma ſoltanto malignamente divulgataſi, che gli Ebrei unque mai ucciſo abbiano Fanciullo Criſtiano.

da Trento, tutti qui e raccolti avessimo gli Atti loro, con alcuni documenti e notizie, atte a renderli di molto credibili. Stane il primo quello del B. Andrea da Rinn <sup>a</sup>.

II. Nacque questo Fanciullo nella Terra detta Rinn non lungi da Inlprugg entro il Tirol da poveri Genitori; ed essendogli mancato, appena venuto alla luce, il Padre, viveva il povero Bambino sotto la cura della Madre, e d'altro Contadino, che avealo levato dalla Fonte Battesimale: anzi in Casa di costui la Madre vedova col povero Pupillo ricoverata erasi. Passarono per colà affine a portarsi alla solita fiera, ora di Bolgiano, in que' tempi di Merano <sup>b</sup>, alcuni Mercanti Ebrei, ed incontratili nel Fanciulletto, vi poterò tosto sopra gli occhi; e se l'avveduta Madre vegliando alla custodia del Bambino non fosse stata loro d'impaccio, avrebbero forse senza dimora poste anche sopra di lui le mani involandolo. Avidi per tanto, ed altamente invogliati di questa innocente preda, si fermarono in vicinanza della Casa del Fanciulletto quella notte, e presa lingua, e rifaputo, che stava in custodia del detto Contadino, non sò sotto qual colore fatto venire colui nell'albergo loro, fra più altri ragionamenti, facendo di sovente cadere il discorso sul Pargoletto, s'espresse uno di essi: che avendogli Iddio negata la benedizione d'ayer prole, e con ciò chi un giorno erede gli fosse delle molte ricchezze largamente compartitegli dal Signore, aveagli la bellezza del Fanciullo, che a forte quel giorno gli cadde sotto gli occhi, fatta nascer la voglia di averlo ora sua consolazione, e dolce conforto, e dopo morte suo erede, e padrone dell'ampia facoltà sua: Che però tacea capo a lui ad effetto, che persuadete la Madre (cui a rifless) del Figliuolo non avrebbe mancato di lasciar ben provveduta) onde volesse fargliene dono, e rinunziandoglielo essa, permettergli, che in luogo di lei entrasse in tutti i diritti di vero Padre del vezzoso Pargoletto.

III. Non volle il Contadino arrenderli in conto alcuno, tuttochè riscaldato dal Vino in larga copia a questo fine somministratogli. Ma il giorno seguente perdette la fermezza dimostrata la sera avanti, e mal resistendo alla lusinghiera tentazione di molto danaro promessogli <sup>c</sup>, se saputo avesse risolversi di compiac-

<sup>a</sup> Trovasi incisa in Rame l'anno 1642. l'immagine del B. Andrea Rinnese indubbiamente con quella del B. Simone Trentino, a cagion della somiglianza che passa tra loro, coi seguenti Versi annessivi:

*Tale Tyrolis habet Puerorum nobile comar,  
Quale nec Aristous, nec polus alter habet  
Brixina ob Andream fulget: Simone Tridentum*

*Claret, in illo Xenus plaude, in hoc Atbest.*  
Per render poi inteso il Lettore degli Scrittori, che parlano di quello Martiro, ne faremo qui la recensione cavata dagli Atti di questo Martire dati ultimamente in luce dal più volte da noi lodato Signor Canonico Premonstratense Adriano Kemtner, cui ci dobbiam confessar debitori di prefocche tutto quello fu qui da noi detto. Fgli dunque nel Cap. 1. dopo aver riferito ciò che ne dicono i Regesti delle Chiese di Wilta ed Ampafs, come pure un MS. d'incerto tempo, ed Autore, ed altro lodato dal Bagatta, che parimente ne parla, soggiugne Renato da Monte Chia-

ro, Ippolito Guarinonio, di cui a lungo ivi tesse l'elogio con le varie Opere da lui pubblicate, il Signor Conte Mohr; i PP. Bollandisti, l'Autor dell' *Agiologio Cronologico Tirolese*, il P. Giorgio Seifler, il Signor Canonico Premostratense D. Ignazio Zach, il P. Giacomo Schmid ec. Alla qual recensione noi aggiungeremo Alberto Ronch, il MS. di Feltre, l'Anonimo Autor d'un Poema scritto e stampato in idioma Tedesco, in cui falli menzione de' tre Innocenti Martiri Simone da Trento, Andrea da Rinn, ed Orfola da Lienz, e l'Hermanin ec.

<sup>b</sup> Era allora la strada Regia da Folders per Rinn a Mottera.  
<sup>c</sup> Le memorie d'Ampafs, e Wilta riferiscono, che il danaro dal Contadino ricevuto convertito fosse in foglie d'Albero: *Reservata cista, eam (matrem) pileo aureis argentisque numis referto, quem a Judæis acceperat, leniturus, videt per summum prodigium nivos omnes in Arborum folia conversis.* Lo stesso Miracolo confermato vien dal racconto di più altri.

cerlo, s'arrese, impegnandosi, che al ritorno dalla fiera, avrebbe ritrovata la maniera di dar in mano a colui il desiderato Bambino. Mantenne l'empio Contadino la promessa, ed in ripassando gli Ebrei, giusta il concertato per quelle parti, consegnò ad essi l'innocente Vittima, la quale tolto con maniere barbare e crudeli svenarono quegl'inumani su d'una pietra posta entro una macchia, non guari discosta dalla Casa paterna del Bambino <sup>a</sup>; indi appesero ad un'albero l'esangue Cadavere, che ritrovato prima dalla Madre <sup>b</sup>, e quindi dal popolo, alle strida e lamenti della dolente Donna colà concorso, con gran pompa a ragione del luogo venne sepolto. Successe tal Martirio l'anno MCCCCLXII. a dì 12. Luglio sotto l'Abbate di Wilta Ingenuino <sup>c</sup>.

IV. Non dee dissimularsi da noi, che unicamente ricerchiamo la verità, incontrarsi nè lievi, nè poche difficoltà su questo fatto, delle quali la principale si è, che di tutto questo racconto non v'ha neppur uno Scrittore, non dirò Sincrono, ma nè anche un pò vicino all'anno, in cui si vuole seguito sia il narrato infan-

<sup>a</sup> Per dar qualche contezza più particolare della maniera, in cui si vuole seguito l'Infanticidio, soggiungeremo qui ciò, che stà registrato ne' Regesti dell' inclita Prepositura di Wilta: „ Quem (*Andream*) „ illi per posterius domus ostium eductum, „ secum ad vicinam virgultis suboscuroam „ sylvulam rapiunt, ibique vestibus nudatum, „ stentem, ejulantem, & matrem „ suam identidem inclamantem grandi fa- „ xo, quod adhuc monstratur, supinum „ imponunt; & primo quidem guttur il- „ lius, ne fletu aut clamore eis negotium „ facessat, fasciolo constringunt; tum cul- „ tros exacuunt, utraqueq; genas refecant, „ venas temporum incidunt, virilia acutis „ cultellis transigunt, excipientibus aliis „ decurrentem sanguinem. Evacuatis dein- „ de hoc modo venis, brachiorum & fœ- „ morum nervos refecant, & denique aper- „ to etiam gutture omnem reliquum san- „ guinem evocant. „ Il Libro o sia Memorie della Chiesa Parrocchiale d' Ampafs in poche parole restringe il fatto: „ Imponen- „ tes eum grandi lapidi constringebant col- „ lum ejus, affliciebant eum multis vulne- „ ribus, & tandem cruciabant, donec in „ manibus eorum emitteret spiritum. „ Il Signor Conte a Mohr così ne parla: „ Prægrandi triangulari lapidi vestibus exu- „ tum Infantem imposuerunt, & collo, ne „ clamore facinus proderet constricto, atque „ cultris, pro ut in excruciato corpore „ apparuit, utrisqueq; genis, venis tempo- „ rum, nervis brachiorum & pedum dila- „ niatis, guttur denique præciderunt, ma- „ nantem ex omnibus vulneribus sanguinem „ vasculo excipientes; denique exanguis cor- „ pore ex betula suspensum &c. „ Parlano

pure tutt'essi, com' anche il Bagatta, di alcuni Miracoli, che riferirò con le parole de' Regesti di Wilta: „ Primo namque „ patrinus proditor in vindictam tanti cri- „ minis divinitus amentia castigatus, bien- „ nioque in vinculis detentus inter pecu- „ des in stabulo extinctus est. Sed & ca- „ prarum custos arborem, cui S. Andrea „ corpus appensum erat, quæque integro „ septennio tam hyemis, quàm æstatis tem- „ pore virebat, succidens, fracta mox pe- „ dis tibia morte poenam luit. Nec denique „ impunis evasit Puerorum quorundam te- „ meritas, qui candidum lilium ex tumulo „ Andreae excrescens decerpserunt. Quippe „ non tantum illi, sed & posteri eorum, „ nostris etiam temporibus, non nisi info- „ lito mortis genere tolluntur.

<sup>b</sup> Vogliono che la Madre nel momento, in cui l'Innocente suo Figliuolo martirizzato veniva dagli Ebrei, da deliquio sorpresa svenisse, ed allo stesso tempo tre goccioline di sangue le cadessero in su la mano: *Inverè* ( le memorie di Wilta ) *dum crudelis hæc tragædia peragitur Andrea Mater, merendis segetibus intenta, nescia unde vel cur, quodam animi deliquio infestatur, & tres insuper sanguinis guttas manui sue incidisse advertit.* Di questo strano avvenimento anche gli altri Scrittori ne parlano.

<sup>c</sup> Così sotto questo Abbate notato leggesi il Martirio: „ Vigefimus quintus Abbas „ Ingenuinus ex vicino Pago Alrans oriun- „ dus &c. Hujus proin Abbatis tempore „ anno scilicet 1462. 12. Julii contigit Mar- „ tyrium Innocentis Pueri Andrea Rinnen- „ sis a Judæis crudeliter occisi &c. „ Conforme stà registrato nell' Archivio della Chiesa di Wilta.

fanno lo, che ce ne abbia lasciata memoria. Or sembra cosa affatto incredibile, che un avvenimento cotanto considerabile, e degno d'esser ricordato, se vero fosse, tacitato venga da tutti gli Scrittori di que' tempi. Singolarmente sembrar deve all'ogni uno cosa strana e stranissima, che non siasi fu di ciò formati Processi, nè fatte spualizie giuridiche, che non s'abbia tenuto dietro a' moidiali Ebrei per chiedere conto del Bimlino; anzi dalle relazioni, che si hanno, veniamo affievoliti, che neppur il mal'ago Contadino, da cui venduto fu a' canori l'innocente Pargolotto, sia stato, come era ben di ragione gabbiato con morte e pianti. Finalmente, per nulla dire di altre poco credibili, ed inverisimili circostanze, che in quella e quella relazione tra di loro poco concordi, anzi in più cose manifestamente contrarie si rapportano, sembra, che tutti questi racconti null'altro abbian avuto per fondamento, che una tradizione orale, nata e propagata, Dio sà come, tra que' rozzi Contadini, ugualmente pronti e facili a dar credenza così a fatti veri, come a finti, singolarmente, se questi con qualche apparenza di vero da taluno accertamente rivelati, spacciati vengono e divulgati.

V. Non può negarsi, che per averare ed accertare questo fatto, di manchino interamente i suddetti Scrittori; ma non dee ciò resar meraviglia: giacchè non ci ricorda d'aver veduto neppur uno Scrittore Sincero, che ci abbia lasciata la notizia delle altre molte cose seguite in que' tempi nel Tirolo, a cagione forse delle rovine e guerre, dalle quali miseramente lacerata piagneasi quella Provincia. Ed è pur troppo credibile, che in tempi per altro poco colti, in circostanze tali, e trattandosi di fatto seguito in una Terra abitata soltanto da gente rustica, ed essendo il Fanciullo ucciso di bassa condizione, Figliuolo di povera Vedova; niuno siasi preso pensiero di formar giudiziari inquisizioni, odì tener dietro agli Ebrei col beneficio del vicino Fiume Eno, entro brevissimo tempo già molto dilungatisi, ed anche da Confini stessi del Tirolo, possi poc' oltre, agevolmente uscirli.

## VI. Che

▲ Veritebatur siquidem (dice il Sig. Adriano Kempter c. 1. §. 1. pag. 2.) annus secundus supra millesimum quadringentesimum, quo maximus turbis, tristisque Episcopi Brixinentis Cardinalis Nicolai de Cusa, & Principis Sigismundi diffidio Tyrolis concutebatur, ut non tantum populus, diverso partium studio adactus, in arma ageretur; verum etiam sacra Ecclesia salmina a Calisto III. & Pio II. in Principem, ejusque affectas vibrarentur, atque cives etiam a Divinis officis arcerentur, quibus Archidux opposuit appellationem ad futurum Concilium, vel futurum Papam. MS. a Lustner fol. 80. MS. Burglechneri Tom. 2. fol. 322. Hundius Metropolis Salisburgensis Tom. 1. P. Anfiz Metrop. Salisb. Tom. 2. His rebus non tam compositis, quam Cardinalis morte sopitis, novae enatae discordiae, cum Georgius Golferus, & Leo a Burekthal in Spaur, defuncto Nicolao, de Episcopatu contenderent; ut denuo Sigismundus Archidux cum Paulo II. P. M. collideretur. Duravit haec Schismatis species per annos septem cum

dimidio, quibus Ecclesia Brixinentis duos, Praefules habuit. AA. laud. Hos inter motus bonas artes omnes, leges, iudicia, aras, & templa fluisse, nemini mirum videbitur; maxime cum illos novum denuo bellum an. 1487. cum Venetis concitum, quod fuisse describit Burglechnerus Tom. 2. exciperet &c.

6. Tanti criminis Auctores (segue a dir lo stesso erudito e dotto Scrittore c. 6. §. 7. p. 133.) fuisse hic loci in iudicium tractos, aut quaestionem de illis exercitam, nullo idoneo argumento probabile rediditur, ut potius manum nocentibus nunquam admotam, imò etiam segni indulgentia, intestinos inter illos tumultus, fugientibus viam stritam fuisse credamus; maxime cum non esset, qui reos in crimen vocaret. Patrinus siquidem, qui pietatis officio scelus iudicio persequi debuisset, eodem se contaminaverat: hunc vero cum fugatis Hebraeis, aut a Vidua animi, consilia, ac rerum omnium inopia laborante, aut a Rinnensium aliquo ad incertum casum, & non sine facultatum periculo, in jus raptum quis sibi

per-

VI. Che poi non siasi proceduto contra il perfido Contadino, che vendette il Fanciullo è falso; volendo anzi alcune relazioni, che fosse condannato ad una perpetua prigione entro la propria Casa, ove legato con catena vesse forfennato e pazzo ben due anni interi: ed appunto la pazzia, con cui in penna dell'orrido tradimento fu tolto da Dio galligato, può crederli itata fosse la cagione, per cui non si passò a Sentenza capitale contra di lui; fors'anche non fu condannato a morire per man del Carnice, a motivo di conservar quella viva prova, e dell'infanticidio, e della Divina punizione contro di colui che v'ebbe parte sì grande *a*.

VII. Che infra di loro non sieno perfettamente concordi tutte le relazioni, stessamente non v'ha punto cagione di tarne maraviglia, o di dubitare per ciò del fatto medesimo; mentre, come dicemmo, parte di esse furono lavorate sulla semplice tradizione, e memoria del fatto conservatosi in quel rozzo popolo poco fedele depositario di tutte anche le più minute circostanze, quantunque nelle cose ragguardevoli perfettamente uniforme ce la dimostri il Guarinonio *b*: l'altre poi, che non si sà, onde tratte fossero, traseurar si possono, ed averli in niun conto. Noi nel racconto ci siamo appigliati alla memoria, che nel Libro della Parrocchia di

„ persuadeat; praesertim cum plebs rustica  
 „ abhorreat a strepitu iudicii, & piaculo  
 „ sibi ducat, aliquem vindicta publica gra-  
 „ tia agere reum? &c.

*a*, „ PRIMO quidem patrinus ( il medesimo  
 „ Autore N. 8. p. 135. ) raptus in iudicium;  
 „ sed quia jam mentem perdidit, non  
 „ quidem ultimo supplicio affici, in pro-  
 „ priis tamen arduis catenis constringi,  
 „ atque in iis contabescere, iustissimo ju-  
 „ dicio meruit. „ Ed adduce in conferma  
 di ciò il testimonio del Guarinonio, e dell'  
 a Mohr. Vedi n. 111. not. *a*.

*b* Merita certamente vengano considera-  
 re le fonti, onde il Guarinonio ha tratte  
 le notizie a noi trasmesse, come altresì i  
 mezzi e personaggi, de' quali si valse per  
 più accertatamente giugnere al vero. In  
 primo luogo, gli fu di grand' ajuto il Sign.  
 Decano della Cattedrale di Bressanone Or-  
 tone Agricola, Dottore in ambe le Leggi,  
 eletto poscia nell' anno 1625. in Vescovo  
 e Principe di quella Chiesa, il Sig. An-  
 tonio Crocina Canonico e Vicario Genera-  
 le di quella stessa Diocesi, eletto esso pure  
 nel 1647. in Vescovo e Principe di Bressa-  
 none, co' quali il Guarinonio limbè e ripu-  
 li l'Opera sua, il Sign. Parroco di Ampass  
 Andrea eletto nel 1621. in Abbate di Wil-  
 ta, il P. Corrado Reiching con altri PP.  
 della Compagnia di Gesù, il Sign. Conte  
 Bertoldo Wolchenstein Presidente della Reg-  
 genza, il Sign. Gio. Werendle Dottor e  
 Cancelliere di Bressanone, chiaro per alcune  
 Opere Giuridiche da lui date in luce,  
 il Sign. Gasparo Panfa Dottor egli pure e  
 celebre per il suo Commentario lodato dal  
 Lambecio, il Sign. Gio. Lechel Giudice

nel Distretto di Ampass, il Sign. Mattia  
 Burglechner Dottore e Vicecancelliere dell'  
 Austria, il quale per commissione degli Ar-  
 ciduchi in quattro grossi Volumi, che ritro-  
 vansi MSS. in Isprugg, raccolse la Storia  
 Tirolese, altri men ragguardevoli si omet-  
 tono. Or coll'assistenza e lumi sommini-  
 stratigli da' prelodati Personaggi il Guar-  
 inonio si accinse a darci la Storia del B.  
 Andrea, cavandola dalle fonti seguenti. Ol-  
 tre le memorie delle Chiese di Wilta ed  
 Ampass, e quanto ne disse Renato da Monte  
 Claro, volle il Guarinonio disaminare  
 minutamente quanto su questo infanticidio  
 conservato ci avea la tradizione alla  
 sua origine di molto vicina. Negli anni  
 dunque 1619. co' tre seguenti esaminò il  
 Guarinonio gli Uomini più vecchj dimo-  
 ranti nella Parrocchia d' Ampass, de quali  
 alcuni contavano anni 85. altri 92., uno  
 giunto era all'età d'anni 96. Costoro dun-  
 que in numero di 20. in circa con maravi-  
 glioso consenso nelle cose più ragguarde-  
 voli narrarono nella maniera medesima il  
 Martirio del B. Fanciullo: *Quorum* ( per  
 usar la spresione del prelodato Kember )  
*Guarinonius non sicut mirari potuit concentum*  
*eloquorum, quae ita inter se conveniebant,*  
*ut nulla sermonis pugna, nulla rerum dis-*  
*sensio appareret, saltem secundum primaria*  
*capita &c.* Or l'asserzione di questi testi-  
 monj, presso che sincroni ( mentre pote-  
 vano esserne stati informati da coloro, che  
 vissero nel tempo, in cui seguì l'infanticidio )  
 avendo somministrate le memorie, fu le quali stese la sua Storia il Guarino-  
 nio, rende molto degne di fede le cose da  
 lui raccontate.

di Am. at., di cui è titolare la Chiesa di Rinn, e l'afidò il Signor Canonico Premostratense e Parroco di esso luogo D. Bartolamio Geir verso l'anno 1679. <sup>a</sup>; dovendoli credere, che le antiche notizie ivi registrate fossero da lui fedelmente ricopiate da altre memorie de' Parrochi suoi antecessori, ma e là sparite, ad effetto di così maggiormente a sicurarle, dandole a' suoi Sacerdoti tutte unite, ed in un Libro diligentemente raccolte.

VIII. La notizia pure ora di tal fatto conservarsi nell' Archivio de' Signori Canonici Premostratensi di Valta presso Inprugg merita in ultimissima considerazione. Imperciocchè quantunque quello in oggidì vi si legge, sia di mano a nostri tempi vicina, non può dubitarsi, abbialo il Copista, o quando così vogliasi, lo stesso compilatore cavato da' monumenti molto antichi, e per avventura non guati dal tempo del Martirio lontani <sup>b</sup>.

IX. Nè ommetter si dee ciò che porta il suddetto Libro della Parrocchiale di Ampafs, che in passando per que' contorni Massimiliano Imperadore nell' anno 1507. consegnò certa somma di danaro a fine, che sopra la pietra, in cui l' Innocente Fanciullo soffrì il Martirio, fabbricata fosse una Cappella in onore del picciol Martire. Vogliono anche esser considerate le antichissime Pitture colle iscrizioni loro, le quali ritrovate furono dal Guarinonio nella Chiesa di Rinn rappresentanti il Martirio del Fanciullo Andrea, le quali essendo di tempo per quello potè scorgersi dallo stesso Guerinonio, vicinissimo all' anno 1462. sottrattar debbono pressò il cortese Lettore in luogo di Scrittore poco meno che Sincrono <sup>c</sup>.

X. Neppur dee tacerli, che il Martirio di questo Bambino Innocente rammentasi da Renato di Monte Chiaro, il quale fiorì circa un secolo soltanto dopo; com' eziandio in un Manuscritto del Convento di S. Spirito di Feltre de' PP. della più stretta Osservanza, sottoscritto da Gio: Benedetto della Marca Pubblico Notajo con la data in Patavia nel giorno di S. Francesco dell' anno MDCLXX. <sup>d</sup>. In questo MS. rapportansi non pochi Giudaici infanticidj, e tra quelli quello ancora del B. Andrea con le seguenti parole: „ Nell' anno 1462. nella Diocesi di „ Pressanon nella Germania gli Ebrei condussero in una selva Andrea Fanciullo, „ sopra una pietra steso, gli tagliaron le vene, poi lo scannarono con un coltello; „ morto lo appesero ad un albero, quale nel rigore del verno fiorì, e sopra la „ sua sepoltura nacque un Giglio <sup>e</sup>. Alberto Ronchi nel compendio della Vita „ del Beato Andrea. „

XI. Ritrovammo eziandio nell' Archivio del Castell di Trento una Lettera all' Hin-

<sup>a</sup> Veggansi gli Atti suddetti p. 5.

<sup>b</sup> Pag. 11.

<sup>c</sup> Sopra la verità di queste Pitture, e più altri Monumenti veggasi il suddetto Sign. Kember in tutto il Capo IX., ove anche descritte più traslazioni, che fatte furono del Beato Corpicciuolo. Noi qui sol tanto additeremo la solenne Processione, che in memoria d' essa traslazione fatta viene in quella Parrocchia nella Festa della SS. Trinità, senza che vi abbia memoria del quando siasi introdotta e cominciata. Sonovi tuttavia Pitture antichissime quantunque rinnovate con la descrizione in ristretto del Martirio, espressa a grandi lettere Gotiche, all' uso di que' tempi, ne quali seguì il Martirio e traslazione.

<sup>d</sup> Parte di questo MS. la ritrovaì stam-

pata in Padova, Venezia, ed in Bassano, con questo titolo: *Copia del Testamento di S. Bernardino da Siena fatto in Padova nell' ultima sua Predica, estratto dal quarto Tomo delle sue Opere, con altre cose degne da sapere, da un divoto Religioso inviata a tutti i Fedeli, ec.*

<sup>e</sup> Tutti e due questi prodigi rapportansi ancora dal Bagatta *de admirand. Orbis Christian.* il primo dell' Albero fiorito d' inverno Lib. 6. c. 1. §. 3. n. 27. Il secondo del Giglio spuntato sulla sepoltura Lib. 6. c. 2. §. 4. n. 32. Vi aggiugne il terzo de' danari, dati dagli Ebrei al Padrino traditore, convertiti in foglie di salice Lib. 4. c. 2. §. 12. n. 3. Loda questo Autore un MS., e gli Atti. Onde vien sempre più a rilucere il consenso degli Scrittori.



Hinderbachio scritta da D. Alessio Abbate del Monistero Wiltinese in data de' 27. Novembre dell'anno 1477. , in cui il detto Abbate gli manda più Attestati, che risguardan la Causa del B. Simone da Trento *a*. Onde dubbio ci nasce, se per avventura lo raggiugliasse del Martirio del B. Andrea in autentica forma comprovato, per quindi avvalorare con esso la Causa dell'Innocente nostro Trentino. E ciò per le coghietture, che qui a' piedi si danno *b*. E tanto per avventura bastar potrà per render credibile, quanto su questo Bambino di Rinn fin ad ora abbiam detto; rimettendoci in tutto il resto agli Atti adornati dal più siate lodato Signor D. Adriano Kempter, dove pag. 26. e seg. potrà vederli tra più altri Documenti quello di Montignor Vescovo e Principe di Pressanone Martino, segnato

H h a di

*a Attestationes, dice il prelodato Abbate, & dièta testium in Causa Innocentis B. Simonis.*

*b* In primo luogo dobbiam premettere, che dopo qualsivisa diligenza da noi praticata per ritrovarli nell' Archivio di questo Castello in fra le altre Scritture spettanti alla Causa del B. Simone, non mai ci fu possibile rinvenire que' Documenti, de' quali nell' accennata Lettera parla il prelodato Alessio. Onde ritrovandoci tuttavia allo scuro su ciò, ch'essi conteneano, abbiam creduto di porre sotto la considerazione del Lettore le coghietture seguenti. I. Perchè allora non trattavasi se non se di comprovare la verità del Martirio del B. Simone, la quale veniva mirabilmente a vieppiù dilucidarsi e confermarsi col previo poc' anzi succeduto Martirio del B. Andrea. II. Perchè l' Hinderbachio scritto avea ad altre parti della Germania ad effetto soltanto, che fosse legittimamente accertato di altri simili infanticidj da' Giudei commessi in quelle parti. III. Perchè l' Abbate disculpasi di aver troppo ritardato a rispondergli, adducendo per cagione di tal ritardo: *quia nec testes ipsos, neque Judices ad hoc aptos usquam habere potui.* Ora non si sà capire per qual altro motivo si richiedessero non pur Testimonj, ma Giudici ancora, se non per rilevare in forma autentica il fatto del Martirio del B. Andrea, come di molto acconcio per provar quello del B. Simone. E quindi ne' molti Attestati de' Giudaici infanticidj, che lo stesso Hinderbachio procurò di raccogliere, vi si trovano intervenuti e Testimonj, e Giudici. IV. Perchè si era rilevato da' Processi, che circa il tempo, in cui accadde il Martirio del B. Andrea, i Giudei avean ucciso nelle parti di Germania un Fanciullo Cristiano in una selva prossima a certa Viala. Onde siccome per vieppiù accertar simili infanticidj Giudaici rilevati da' Pro-

cessi scrisse l' Hinderbachio una Lettera Circolare per tutta la Germania, diretta ad ogni e qualunque Principe Ecclesiastico o Secolare, Conte, Barone, Cavaliere, Nobile, Giudice, Magistrato, Cittadino, Plebeo ec. data in Trento il Lunedì innanzi il giorno di S. Michele l'anno del Signore 1475. ; così non è inverisimile, ma anzi molto credibile, che scrivesse altresì al prelodato Abbate di Wilt per ritrar le giuridiche informazioni sopra l'infanticidio, ne' contorni di quella Prelatura accaduto. Non altrimenti da lui fu scritta a Ratisbona una Lettera particolare per risaper somigliante misfatto dagli empj Giudei ivi commesso. Riceve il detto fin qui forza e vigore dalla prima traslazione delle sacre Reliquie del B. Andrea, che seguita si vuole l'anno 1475. nel dì della SS. Trinità 21. di Maggio sotto il Vescovo Giorgio Golfero successore del Cufano, col mezzo di questo medesimo Abbate Alessio, da cui diceli pur anche benedetta e piantata una Croce presso alla pietra ove succedette il Martirio; come rapportan gli Atti del medesimo Beato, tanto appo il Signor Ignazio Zach, quanto appo il Signor Adriano Kempter. Onde registrandosi tal traslazione nell'anno stesso, in cui accadde il Martirio del B. Simone, e volendosi celebrata poco dopo esso Martirio da quel Prelato medesimo, che ricercato venne dal nostro Hinderbachio in su la Causa dello stesso Beato Trentino, verisimile cosa sembra, che la ricerca cadesse sul Martirio del B. Andrea, che come precedentemente seguito veniva ad efficacemente provar quello succeduto in Trento, il quale fors' anche dato avea motivo a questa traslazione. Nè osta punto alle coghietture testè addotte, che l' Hinderbachio alto silenzio serbasse sul Martirio del Bambino Rinnese nella recensione di varj infanticidj da' Giudei commessi nelle parti della Germania; la qual accurata recensione egli

a di 18. Marzo 1679., con cui attesta d'aver l'anno antecedente a di 2. Dicembre 1678. consecrata e dedicata la Chiesa di Rinn della Parrocchia d'Ampals con due Altari, ed il primo, cioè il Maggiore, in onor de' SS. Innocenti, Specialmente di S. Andrea, le cui reliquie in detta Chiesa Rinnese riposano.

XII. Il secondo infanticidio, avvegnacchè anteriore di se ippo, succedette circa l'anno 1442. in Lienz picciola, ma antica Città a posta sui Confini del Tirolo in verso la Carintia nella Valle di Pulteria. Venne quivi a mancare una Bambina b

egli fece nell'avvisata Lettera Cap. II. not. prima al num. LXXIV. Conciostiacofachè quando scrisse tal Lettera non avea per anche ritratte le necessarie notizie dal Prelato di Wiltav. avvenuta scritta nel giorno di Venerdì infra l'Ottava di Pasqua l'anno 1477., quando ricevette soltanto le necessarie informazioni autentiche dal detto Prelato nel 27. Novembre dello stesso anno. Si contentò dunque soltanto d'accennar il misfatto Giudaico commesso nella persona del B. Pargoletto Rinnese con termini generali, dicendo: che gli annoverati e da lui specificati infanticidi non erano i soli, de' quali la barbarie e crudeltà degli Ebrei andava colpevole.

a Vien nominata nell'*Iter per compedium ab Aquileja Veldidenam* dell' Itinerario d'Antonino, chiamandoli in Latino *Lontium*, ora *Leontium*. Apparteneva allora al Norico, e vi si scoprono tuttora in essa molti monumenti d'Antichità Romane.

b Tratta di questa il P. Giacomo Schmid nella sua Opera de' Santi, Beati, e Venerabili Tirolesi, stampata in Augusta l'anno 1732. L. 2. alla pag. 141., il Brandis *Aquila Tyrolensis*, il P. Silvestro Sistiis in *Vir. SS. Tyrol.*, ed i Signori Zuch e Kemtler nelle rispettive loro Storie del Martirio del B. Andrea Rinnano. Ma più proflossamente d'essi tutti il soprallodato Signor Kofchman in una raccolta di Documenti, ed altre notizie, e concernenti il Martirio della fanciulla Orsola, cortesemente dallo stesso favoritor, donde pure tratte abbiamo le cose qui prodotte. Daremo qui in primo luogo ciò, che della Bambina Orsola ci lasciò un Anonimo MS., di cui tuttavia non sappiamo l'età: „ Hebraei Puellam aetatis sex trium annorum inter & quatuor. Uclam dictam, Civis Thomae Pöck filiam die Sacra Parasceves in cella vinaria sub Protectione Martyris affecerunt, in qua cella adhuc armata manus videtur, & deinde in aquam projecturunt, credentes hanc cadem per hoc se celaturos, quod verò Deus permittere noluit; nam infans illo in loco, in

quo prius quaerebatur, nec inveniebatur, tandem reperta, & a multis inspecta, atque multae puncturae in ejus corpore visae sunt, animaversumque est, quod sanguis ubi, que ipsi confusus fuerit. Cum igitur praesumptiones has facinoris in Judaeos ceciderint, qui in duabus aedibus in oppido habitabant, judicium eos comprehendit, in carcerem detrusit, & quaestioni admovit: sed praesumpta omnia pernegarunt, verum post seriam admonitionem, & exhibitionem occise Puellae unanimiter tassi sunt, quod ipsi Infantem Martyrio affecerint, cumque interrogati fuissent, quomodo illam in potestatem suam redegerint, responderunt, quod Christiana quaedam Margaretha Praitschedlin dicta pro pecunia illam adduxerit, cumque & illa comprehensa fuisset, quaesitaque, quomodo Puellulae lacta fuisset compos, reposuit, se in loco quodam hanc invenisse, bonis verbis ad se allicuisse, sustulisse, & Judaeis tradidisse. Post haec Rebus sic stantibus Uxor ita tum dicti Comitis Henrici de Görz Margaretha iussit judicium de commissis hoc per Judaeos homicidio institui, quo secundum Juris requisita constituto, Hebraeos omnes, & Christiana, quae Infantem illis attulit, coram Judicio sistebantur, atque lata Sententia Hebraeus Samuel, qui prius manus iniecit in Puellulam, morte impositus, & canis simul ibi apertus fuit: Hebraeus senior Joseph nomine ad furem damnatus est, e qua pariter canis ex pedibus fuit suspensus. Tum praeside Praitschedlin, & Hebraeae binae tergis oppositis in rogo concrematae fuerunt: Hebraeae quatuor juvenes adhuc, uti & Parvulus sacrum Baptisma, & Fidem Christi suscipere volentes voti sui damnati sunt. Aggiunge un altro MS., ma di Autore a noi troppo vicino per poter da se solo farci fede, onde lo trasceriamo, anche a motivo, che nulla ci dice di nuovo, e che più ampiamente non contengasi nel MS. sopra recato, e nel Documento autentico, che testo soggiugnerassi.

detta Orfola d'anni 3. in circa, figliuola d'un Cittadino detto Tommaso Pöch ; ed avvegnachè con ogni immaginabile diligenza per ogni dove ricercata fosse , non mai fu possibile rinvenirli ; anzi neppure menoma contezza aver si potette sulla picciola Fanciullina , che per ragione della cotanto tenera età non potea certamente esserli di molto dalla paterna Casa dilungata . Furono per tanto replicate con più squisitezza le ricerche , e venne finalmente fatto di ritrovare il Corpicciuolo della medesima entro dell' acqua .

XIII. Ma quello che rese sovra ogni credere maravigliati tutti coloro , che concorsero a vedere il Cadavere, si fu il ravvisarlo da picciole ferite per ogni parte piagato , e con le vene di sangue smunte affatto e vote ; di sorta che venne tolto a cadere il sospetto in su gli Ebrei , quali coloro involata la Innocente Bambina, con crudeltà degna di loro cacciato le avessero barbaramente con frequenti punture tutto dalle vene il sangue . Vennero quindi diligentemente cercati , e posti in carcere tutti gli Ebrei dimoranti nella detta Città ; indi fattasi ne' prescritti modi la perquisizione , contellarono con uniformi deposizioni tutti d'accordo, che nel Venerdì santo aveano avvenuta ed uccisa la picciola Fanciulla entro una Cantina ; e richiesi sulla maniera , con cui riuscì loro averla nelle mani , deposero , che una Donna Cristiana detta Margareta Praitschedlin, con donativi e regali da loro acciecata , erasi indotta a commettere l' enorme tradimento .

XIV. Fu tantosto fatta prigionie l' accusata Donna , e costituita essa pure , e fu questo fatto ricercata ; confessò , che avendo incontrata la Fanciuletta e con affettuosi vezzi , e dolci maniere guadagnatala , indi recatafela in braccio , ebbe maniera di portarla e consegnarla agli Ebrei . Daminata finalmente con somma accuratezza ogni cosa , udite le risposte , eccezioni , e difese , che prodotte furono in favore de' Rei confessi , e convinti ; fu pronunziata , indi anche senza indugio eseguita la sentenza ; che Samuele il più colpevole in fra gli Ebrei fosse ruotato vivo , Giuseppe appiccato , la Donna Cristiana con altre due vecchie Ebrece vive abbruciate . Quattro Fanciulle con un Giovanetto Ebreo chiesero , ed ottennero il santo Battesimo .

XV. La verità di questo fatto ci vien attestata e dal MS. poc' anzi lodato , e dal Documento autentico avvalorato da vent' un Testimonj , i quali dal Governatore e Giudice d'essa Città di Lienz ricercati , premesso il solito giuramento , deposero su tutte le cose dette , quai testimonj , parte di vista , parte di udito . E fu fatto questo Documento l' anno 1475. , cioè il medesimo , in cui seguì l'

Hh 2

infan-

*a* Pare che questa parola *Pöch* non già voglia significare il cognome d'esso Tommaso , ma piuttosto l' arte e mestiero , che professava , significando *Pöch* in Tedesco *Pistore* in Italiano, cosa molto usata in que' tempi , come appare da' varj stromenti , ne' quali la professione registrata supplisce le veci de' cognomi . Anzi sembra non possa rimaner dubbio su questo punto , attesa l' iserizione , di cui tosto parlerassi , in cui esso Tommaso si chiama *Pistore* .

*b* Ego Virgilius de Graben Eques , ego Joannes Seyr Vice-Præfæctus Leontii , & ego Guilielmus Rueff oppidi , & Dynastæ Judex ibidem attestor , quod nos ex seria commissione , & mandato Illustriss. Principis , & Domini Leonardæ Comitæ

Palatini Carinthiæ , Comitæ Goritiæ , & Tyrolis , nostri gratiosi Domini , diem hodie dixerimus , & scienter vigore harum litterarum postea descriptos honestos viros in publicum prodire , & ad nos venire iusserimus , & illos omnibus præscriptis illis verbis , quemadmodum juris est , præmeditati monuerimus , quidnam ipsis revera constet , & notum sit , de barbaro facinore , occasione , & morte , quam olim Hebræi Innocenti Infanti intulerint , & commiserint , &c. Et ita postea descripti honesti viri reminiscentes , & deposito erectis digitis juramento unanimiter , & concorditer coram nobis tribus , & aliis assessoribus publice attestati sunt , & nimiram dixerunt : verum esse ,

Intentione del nostro B. Simone da Trento; ed abbiamo qualche motivo di credere, che ciò seguita ad istanza dell' infaticabile diligentissimo Vescovo e Principe di Trento Hinderbachio; che non risparmiò nè danaro, nè diligenza, per rendersi inteso in qual maniera per l' addietro comportati si fossero gli Ebrei, e se

„ esse, & compluribus honestis hominibus  
„ nobilibus, & aliis, qui ante aliquod tem-  
„ pus defuncti sunt, notum, quòd olim,  
„ & tempore quondam Henrici Comitis  
„ Goritiæ &c. etiam nostri bonæ recorda-  
„ tionem gratiosi Domini, cunctis anno  
„ quadragesimo secundo, vel tertio proxi-  
„ mè elapso, hic in dicto oppido Leontio  
„ aliqui Hebræi in duabus ædibus habita-  
„ tionem habuerint, in sede civis hujatis  
„ dicti Thomæ Pöck ante aliquot annos  
„ defuncti, infans Urtula dicta, ætatis suæ  
„ trium, aut quatuor annorum casu per-  
„ dita fuit, quæ singulari, & strenua in-  
„ dustria multis diebus in terra, & aqua  
„ quaesita, investigata, & non reperta fuit.  
„ Cùm illi Judæi dictæ Puellulæ, ut ex se-  
„ quenti eorum inquisitione patet, compos-  
„ tos facti, eandem dicto anno, die Pa-  
„ rasceves Martyrio assecerunt, & occide-  
„ runt, & postea hic in aqua projecerunt,  
„ ut tam enormem eadem, ac facinus occu-  
„ lantarent: quod autem Deus permittere  
„ voluit, sicuti etiam postea in illa vici-  
„ nia, & locis, in quibus prius quaereba-  
„ tur, nec inveniebatur, reperta fuit. Cùm  
„ igitur prædicta Puella tuisset inventa, ad  
„ hanc perlustrandam viri, & feminae com-  
„ plures citabantur, cuius corpusculum pun-  
„ cturis ubique erat confossum, repertum-  
„ que, quòd sanguis ejus ex eodem corpus-  
„ culo elicitus, ac effusus fuerit. Et post  
„ hanc eadem judicium Hebræos corripuit,  
„ & captos detinuit, & quæstionem de il-  
„ lis habuit, & illi pernegare facinus au-  
„ debant. Tum talia signa in infante spe-  
„ dabantur, & obiciebantur, quæ in illa  
„ Puella inter alia perpetrasset, & ita  
„ Judæos omnes unanimiter fuisse confes-  
„ sos, & effatos, quomodo dictam infan-  
„ tem die Parasceves anno præfato enecat-  
„ sent, & Martyrio affecissent, ut supra  
„ prius dictum legitur. Et post hoc inter-  
„ rogati Judæi, quomodo tandem hanc  
„ Puellam acceperint, tunc edixere, quòd  
„ hanc Puellam illis mulier Christiana, cui  
„ Margaretha Prautschellin nomen, pro-  
„ donis, & muneribus, adduxerit. Tunc  
„ etiam illa mulier capta, & quaesita fu-  
„ it, quomodo Puellulæ compos facta fuerit,

„ quæ respondit, quòd eam in loco quo-  
„ dam reperisset, amicè, ac blandis verbis  
„ suscepisset, & demum in potestatem Ju-  
„ dæorum tradidisset: quæ res omnes ita  
„ se habere comperiebantur. Atque postea  
„ jubelatur nostra gratiosa Domina Marga-  
„ retha, in absentia nostri dicti gratiosi  
„ Domini Comitis Henrici Comitis Gori-  
„ tiæ, bonæ utriusque memoria, eùm tunc  
„ temporis absuerit, ut Hebræis pro tali  
„ facinore, quòd perpetrasset, jus dice-  
„ retur, ita, atque capropter diem fuisse  
„ constitutum iuri dicendo diem lunæ au-  
„ te festum Ascensionis Domini, cuius vi-  
„ gore etiam anno eodem, & die, nostra  
„ gratiosa Domina ex omnibus prædicti  
„ nostri gratiosi Domini ditionibus omnes  
„ de nobilitate ex Carinthia ad Juliam,  
„ Drauum, & Mellam slavios, ex valle  
„ Pustrißi, & aliunde, & insuper multos  
„ de plebe, qui ad hoc apti essent, voca-  
„ re, ac citare iusserit, qui & advenerint,  
„ ut per hos iudicium propter Judæos se-  
„ cundum normam requisitam constituere-  
„ tur. Tum Judæos omnes, & dictam Chri-  
„ stianam, quæ illis infantem conciliaverat,  
„ simul ad iudicium ductus esse, ac-  
„ cusationes, & responsiones propositas,  
„ auditas, ac demum dicto facinori in ju-  
„ re fundatam dictam fuisse sententiam,  
„ atque etiam executioni mandatam, ut  
„ unus Hebræorum dictus Samuel, utpote  
„ qui primus manum Puellæ iniecerit, &  
„ summè barbaram necem ac Martyrium  
„ intulerit, rota frangeretur, & postea ro-  
„ tæ imposito canis ibidem suspensus jun-  
„ geretur. Tum Judæus senior dictus Joseph  
„ ad patibulum, & rellum damnatus est,  
„ ita ut in eodem ex pedibus cum grandi  
„ cane suspenderetur. Dein dicta Prautsched-  
„ lin cum duabus vetulis Hebræis ad rogam  
„ damnata, junctis invicem tergis omnes  
„ concrematae fuerint. Adfuisse etiam qua-  
„ tuor Juvenculas Hebræas, uti & Parvu-  
„ lum Hebræum, hi baptismum petierunt,  
„ & Christiana Fide intravit, qui etiam sus-  
„ cepti, & baptizati fuerunt. Et hi sunt  
„ illi viri, qui prædictis rebus interfuere,  
„ & prædicta testimonia, ac didicita sub  
„ corporali erectis digitis præstite juramen-

se mai convinti furon colpevoli di somigliante barbaro eccesso. Onde spedì appostatamente un suo Inviato a varie Città della Germania, pregando i Magistrati di quelle, si compiacessero avvanziagli quanto sulla condotta tenuta presso di loro dagli Ebrei, avesser scoperto \*. E di fatto sappiamo, che con Documenti in tutto

„ to prius memorato deposuerunt . Item  
 „ primas Michael Kramer, Joannes Tach-  
 „ ter, Joannes Streicher, Lampertus Sutor,  
 „ Michael Faber Ferrarius, Berchtold Su-  
 „ tor, Hermannus Saitor, Martinus Span-  
 „ gler, Peter S benfenlegel, Wolfgang Ros-  
 „ koph, Bartholomaeus Rejack, Nicolaus  
 „ Mayr de Tristach, Martin Weingartner,  
 „ Leonard Wengl, Capo de Godnach, Fi-  
 „ lius Pumberg, Christian in Gneur,  
 „ Mayr an der Gaden, in Nulldorff, An-  
 „ dreas Fraefchan, Mayr Trachsl de Thu-  
 „ re, Hammer de Trischach, & Joannes  
 „ Landbott. In fidem suprascriptorum depo-  
 „ sitionum, ac testimoniorum signavimus  
 „ hac impressis Civitatis Leontinae, & no-  
 „ strorum prae-memoratorum omnium trium  
 „ propriis sigillis, sine tamen omni Civi-  
 „ tatis laudatae Dinathiae, ac nostrorum ha-  
 „ redum praesudicio sincerè, & fraude sub-  
 „ nota. Datum Leontii anno post Chri-  
 „ stum natum millesimo quadringentesimo  
 „ septuagesimo quinto, die Lunae ante fe-  
 „ stum Sancti Matthaei Apostoli. „ Questo  
 „ pubblico Documento lo rapporta da Mat-  
 „ tia Burglechnero To. 5. c. 13. il Sig. Rosch-  
 „ man negli Atti detti, ed anche il Sig. D.  
 „ Adriano Kemberer a pag. 113.

\* Tanto appare dal seguente traslato di Lettera Circolare del medesimo Hinderbachio scritta in lingua Tedesca. „ Noi Gio-  
 „ vanni per la Dio grazia Vescovo di Tren-  
 „ to, salutiamo prima amichevolmente ogni  
 „ e qualunque Principe Ecclesiastico, o Se-  
 „ colate, Conte, Barone, Cavaliere, No-  
 „ bile, Giudice, Magistrato, Cittadino, Ple-  
 „ beo ec. Non dubitiamo, che voi nostri  
 „ Dilettissimi avrete inteso il grave, ed  
 „ inaudito delitto commesso dagli empj  
 „ Ebrei contro un' Innocente Fanciullo  
 „ quì in Trento, qual delitto non solo è  
 „ stato rilevato, e trovato vero giudizial-  
 „ mente, ma ancora l' Onnipotente Dio  
 „ lo ha confermato, e lo conferma gior-  
 „ nalmente col fare grandi e ragguarde-  
 „ voli Miracoli ad intercessione del mede-  
 „ simo Fanciullo a diverse persone bisogne-  
 „ voli, che ad esso sono ricorse e ricotro-  
 „ no. Ora gli Ebrei rappresentan lo al Pa-  
 „ pa, ed ai Cardinali in Roma, ed in al-

tri Paesi, e Città, essere questa una co-  
 „ sa, che per l' addietro unque mai non  
 „ fu intesa, nè si ritrova ne' tempi andati  
 „ altre fiata da lor praticata, e però quell'  
 „ essere una falsa nostra invenzione, ed ar-  
 „ te; quindi tuttochè apertamente scorgasi  
 „ la loro menzogna dal presente fatto ad  
 „ evidenza comprovato, e id nulla ostante  
 „ mandiamo a tutti ed a cadauno di voi  
 „ il Venerando nostro diletto e divoto Re-  
 „ ligioso Frat' Enrico de Slettslat Dottore  
 „ di Teologia, dell' Ordine de' Predicatori,  
 „ il quale ha piena notizia di questo fat-  
 „ to, e del modo con cui è seguito, af-  
 „ finchè distintamente v' informi, e ricer-  
 „ chi, se anche presso di voi per lo passa-  
 „ to sieno giammai stati commessi dagli  
 „ Ebrei somiglianti misfatti, come riferito  
 „ ci viene sia seguito in alcune Città, e  
 „ Villaggi, ed in ogni caso acciocchè di  
 „ tutto ciò ritragga da voi pubblici Atte-  
 „ stati muniti col vostro sigilo. A questo  
 „ fine adunque noi ricerchiamo voi tutti,  
 „ come nostri cari Amici, con tutto il  
 „ fervore, che aver vogliate a riguardo no-  
 „ stro cortesemente per raccomandato il  
 „ suddetto Frat' Enrico in ciò, che concer-  
 „ ne tal sua ricerca, lasciandolo andare e  
 „ ritornar dappertutto sicuramente e senz'  
 „ ostacolo per le vostre Terre e Signorie,  
 „ dove a lui piacerà, ed ove stati fosser da-  
 „ gli Ebrei commessi tali delitti, o col Mar-  
 „ tiriò de Fanciulli, o con lo spargimen-  
 „ to di sangue Cristiano, o coll' abuso del  
 „ SS. Sacramento, che dargli vogliate pub-  
 „ blici Attestati in lingua Latina, avvalo-  
 „ rati co' vostri sigilli, sottoscritti da' pub-  
 „ blici Notaj, e comandare a' vostri Uffi-  
 „ ziali, che glieli diano, specificando in  
 „ essi il modo, col quale i medesimi ec-  
 „ cessi furono commessi, nella foggia  
 „ appunto, e non altrimenti, che stati  
 „ sono scoperti, confessati, e puniti. Ed  
 „ in questo caso vi preghiamo ancora di  
 „ scrivergli al nostro Santissimo Padre,  
 „ affinchè Sua Santità dai medesimi e molti  
 „ altri fatti venga maggiormente persuasa  
 „ a credere anche quello, ed a conferma-  
 „ re gli accennati Miracoli seguiti per in-  
 „ tercessione del nostro Innocente Fanciul-

tutto quali somiglianti a questo, che a piè della pagina da noi fu prodotto, venne assicurato di più e più infanticidi dagli Ebrei commessi, e fra questi più d'uno, che ne' Trentini Processi enunciati trovavansi per confession de' medesimi Ebrei. Comprovati pure il Martirio della già detta Bambina Orfola da un' antichissima Herizione, che tuttavia conservasi nella Sagristia della Chiesa di Lienz, levata dal Cimitero, ove prima ritrovavasi, postavi dal Padre della B. Fanciulla, essendo stata nel luogo medesimo sostituita una copia di mano più recente. E' vero, che quella medesima, la quale conservasi in essa Sagristia è del 1609. ; ma assicurandosi la medesima d' essere stata fedelmente ricopiata dall' altra originale stessa fino dall' anno 1452., ragion vuole, che venga considerata qual pregievole Documento, molto atto ad accertarci la verità del Martirio qui da noi ricordato.

XVI. Ora dai due ritoccati infanticidi seguenti nel Tirolo, a due altri succeduti nel Veneto Dominio passando, venga in terzo luogo il B. Lorenzino da Valrovina, luogo posto tra Bassano e Marostica <sup>b</sup>. Nato questi l'anno 1480. da Genitori di

„ lo, e ad annoverarlo nel numero de' SS.  
 „ Innocenti Martiri, e cominciare che  
 „ sia tenuto per tale. Tutto questo vi pre-  
 „ ghiamo a farlo in confermazione della  
 „ verità, e per difesa della Fede Catholica,  
 „ onde non rimangano occulti ed ascosi,  
 „ ma bensì faccian palese e manifesti, sì  
 „ questi, come gli altri enormi eccelli, dalla  
 „ Giudaica setta commessi. Ciò facendo,  
 „ Dilettissimi, verrete primeramente ad  
 „ esercitar un' opera buona, e meritevole  
 „ presso Dio, e poi anche recarete a noi  
 „ un gran piacere, a cui volentieri incon-  
 „ simi altri incontri corrisponderemo.

„ Data e munita col nostro sigillo in  
 „ Trento nel nostro Castello del buon Con-  
 „ siglio il Lunedì innanzi il giorno di San  
 „ Michele l' anno del Signore 1475.

Da questa Circolar Lettera dell' Hinderbachio fassi per nostro avviso assai credibile, che scritto abbia egli pur anche poc' anzi al Conte di Gorizia, e del Tirolo; siccome scrisse altresì a Sigismondo Arciduca d' Austria: e da qui sia venuto il Documento autentico, che accerta il Giudaico infanticidio della Beata Fanciulla di Lienz. Onde poi nato sia, che l' Hinderbachio nella recensione degli altri infanticidi tacciato abbia questo, dobbiam confessare ingenuamente che non ci sovviene motivo o ragione, che ci appaghi. Tuttavia non pare incredibile, che distimulato l' abbia, per non contrariare palesemente la deposizione di Samuele, che, come sopra nel Capo III. fu da noi avvertito, volle, che non ulino, nè ricercchino gli Ebrei il sangue di Bambine Cristiane ecc. Comunque però siali, o vogliasi concepito e forinato il Documento suddetto, o per

soldisfar l' Hinderbachio, od altrimenti; questo nulla fa al proposito, perchè nulla quindi viene a fermarsi dell' autenticità d' esso Documento.

<sup>a</sup> Il più nate lodato Sig. Roschman ci assicura averlo di fresco veduto, e favorì pure farcene gugnere la seguente copia:  
 „ Anno Domini 1452. die Mercurii ante  
 „ diem S. Achatii consummata est hæc Pi-  
 „ ctura: fieri curavit Thomas Pistor in-  
 „ memoriam filiar suar Utula, quam Ju-  
 „ dai Martyrio affecerunt, & occiderunt  
 „ die Parasceves; & jacet hic sepulta. Et  
 „ renovata est hæc Pictura in honorem Dei  
 „ Omnipotentis, Mariæ gloriose Matris  
 „ suar, & hujus Innocentis Infantis, cum  
 „ numeraretur annus millesimus sexcente-  
 „ simus nonus. „ Negli Atti medesimi rap-  
 „ porta il Sig. Roschman il Diploma Imperiale di Massimiliano I. da noi sopra Cap. II. num. XXX. not. <sup>a</sup> riferito, e col sentimento anche del Sig. Barone di Brandeis pensa, che l' infanticidio della Bambina Orfola abbia dato motivo al medesimo. Su di che apporta varie non ispregevoli conghietture, che per brevità traslascieremo: avvertendo collo stesso, che la mancanza de' Processi formati allora contra gli Ebrei, come d' altri Documenti spettanti questo Martirio, nasce da' replicati incendi, i quali hanno più di una fata ridotta in cenere quasi tutta la preciosa Città di Lienz: la qual però mancanza, come attesta il medesimo Autore, viene supplita in parte dalla tradizione, un a di nostri rimasta.

<sup>b</sup> Di Marostica e Valrovina tratta Francesco Tempesta Arcivescovo d' Antibrano in un suo Poema, a Giambattista Pajarino Lib. 3. della Cronaca di Vicenza pag. 161. e 165.

di bassa e povera condizione, ebbe appena venuto in luce a segnalare sè stesso in difesa dell' innocente sua Madre con uno strepitoso Miracolo. Conciosiachè il Padre, cui fu forza staccarsi dalla Moglie il giorno dietro averla sposata, ritrovatala un anno appresso con questo picciol Bambino di fresco nato, diede tosto luogo ad ingiusto sospetto, e quasi di fenno uscito, posta mano ad un pugnale, già si avventava contro alla misera atterrita Donna per passarle con quel ferro il cuore; quando il Bambino Lorenzo alzato con istrano prodigio il braccio, ferma del turibondo Genitore il colpo, e con articolate voci si confessa suo Figliuolo, chiamandolo Padre.

XVII. Così prodigioso avvenimento non potea non far nascere speranze le più gloriose in favore di sì portentoso Fanciullo. Nè tardò guari a darcele avverrate e compiute la barbarie degli Ebrei, ne' quali, mentre da Bassano se ne venivano, non si fa con qual occasione, incontratosi nel dì 5. Aprile an. 1485. il picciol Lorenzino dell'età circa d'anni cinque, eglino quali lupi affamati lanciaronsi sopra quell' innocente Pecorella, e dopo avergli con crudel martirio cacciato a forza di replicate punture e ferite dalle vene il sangue, gettaron poscia il Cadavere entro una fossa, ricoprendolo con un mucchio di pietre gettatovi sopra, onde così sepellito il Corpicciuolo esangue, celato anche rimanesse ed ascoso il fiero lor misfatto. Ma perchè Dio non lo volle occulto, fece che il tutto si rendesse palese, e col mezzo di divoto Romito, che da lungi era stato spettatore, ed avea diligentemente osservata ogni cosa, e per via di un Caprajo, che lo rinvenne, non nella detta fossa sotto de' falsi, ma al piede d' una Quercia, ove il B. Fanciullo ebbe a soffrire l' atroce Martirio, con la man destra al Ciel alzata, quasi in atto di chiedere dal giusto Dio contra i barbari Micidiali vendetta.

XVIII. Fu dunque sepellito prima nel comun Cimitero; ma come con nuovo prodigio manifestossi degno di esser considerato e venerato in grado di Martire, facendoli vedere ora con il braccio steso fuori della Sepoltura, ora in positura di Bambino che dorme attorniato da' fiori; si accese quindi un vivo desiderio sì ne' Cittadini di Bassano, come in quelli di Marostica, d' aver sì prezioso tesoro. Per comun sentimento dunque fu rimesso l' arbitrio e decisione di questa divota amichevel contesa alla Divina Provvidenza, e su la speranza che nella foggia in altre somiglianti congiunture osservata, per via de' bruti giumenti manifestata avrebbe la volontà sua, speditamente allestito venne un Carro, cui postovi sopra il Corpicciuolo del Beato;

e quin-

Si vuole in tai contorni seguito l' eccidio delle Mariane Legioni per mano di Silla. Gli Abitatori delle prossime Alpi credonsi reliquie degli Antichi Cimbri fuggati e disfatti da' Romani.

a Questo prodigio ritrovai gentilmente espresso da un Anonimo in verso volgare così:

*Stava il ferro a mezz' aria, onde svenata  
Cadea Madre non vea, s' era colpita;  
Ma fermando il Bumbin la destra irata,  
La vita serba a chi gli diè la vita.*

*Per degli Ebrei la crudeltà spietata  
La regie a chi serbolla, onde scivita  
Mior l' innocenza, e l' anima beata  
Già vola al Ciel da tante piaghe uscita.*

*Perde Bumbin la propria, al gran peviglio  
Chi serbò l' altrui vita, e appunto langue  
Qual va le spine impallidito il Giglio,*

*Così per far veder vivo ed esangue,  
Innocente la Madre, e santo il Figlio,  
Pavla pria con la voce, e poi col sangue.*

Fu registrato questo Miracolo negli Annali del P. Gianio Servita, di cui sotto dirassi; il quale però prese sbaglio, come osservò il Barbarano, nella nota dell' anno, che non fu già il 1530., ma il 1485. dieci anni dopo, dice esso Barbarano, che a Trento gli stessi perfidi Giudei Martirizzarono il B. Simonetto. Narrafi lo stesso Miracolo dal P. Liborio Siniscalchi della Compagnia di Gesù nel suo Libro intitolato: *Il Martirio del Cuore di Maria*, ma incolse lo stesso anacronismo del Gianio.

e quindi abbandonata ogni cosa a' due Giuvenchi, ad effetto s'avviasero ove lor fosse pia a grado, lasciato questi il cammino, che guida verso Bassano, s'appigliaron a quello, onde si va a Marostica; e giunti a piè del Colle, fu di cui è posto il Convento de' PP. Min. Osservanti, fermatisi a' primi gradini della Scala, per cui alla Chiesa e Convento suddetto si sale, diedero palesemente a conoscere qual luogo scelto si fosse il B. Fanciullo per illustrarlo, come poi fece, con molte Grazie, e Miracoli, compartiti dal Signore a' Fedeli, che in gran numero tolto colà si portarono per venerare il sacro Deposito, ed impetrare da Dio per li meriti e sangue sparso da quello novello Innocente Martire le Divine Benedizioni.

XIX. Fu per tanto il Corpicciuolo sopra d' un Altare esposto alla venerazione de' popoli, ove anche stette da' 28. Aprile anno 1485., fino a' 25. Ottobre anno 1711., che è quanto a dire, dalla prima fino alla seconda Traslazione, quando trasferito venne ad altro Altare con vaga architettura e molt' arte di marmi istoriati, e ragguardevoli fregi arricchito ed adorno, e a quello oggetto nella nuova Cappella fabbricato *a*: ove tutt' ora con grande non mai interrotto concorso de' popoli vien divotamente riverito e venerato, degnandosi il Signore promuovere sempre più il culto e divozione in verso il B. Fanciullo, colle molte grazie e favori compartiti all' invocazione di lui a' suoi Divoti.

XX. Questa si è in ristretto la serie tutta del fatto, per cui avvalorare quantunque ci manchino Scrittori Sincroni per lo stesso motivo poco anzi accennato; mentre in quel tempo per le troppo sanguinose guerre funesto, venne anche a scemarsi di molto il culto del nostro B. Simone *c*; non per tanto dee da tutti riscuotere intera credenza il racconto, mentre fu da noi sommariamente tratto da quello, che ci lasciò il Barbarano nella sua Storia Ecclesiastica della Città di Vicenza e suo Territorio *d*, assicurandoci quell' Autore averlo scrupolosamente ca-

vato

*a* Qui, con solennissima Processione portata prima il sacro Corpicciuolo del B. Innocente Martire per tutta la Terra di Marostica, riposto fu in preziosa Arca, coll' accompagnamento del Podestà, e Deputati al Governo d' esso Luogo, di numerosissimo Popolo, e delle Milizie del Quartiere, con gran copia di lumi, e torcie, avendo contribuito di molto a tal sacra funzione la singolar pietà della Nobil Donna Maria dal Molin Memma, la qual volle anche distinguersi col ricco dono della preziosa Veste, che cuopre il Beato Martire, come pure della preziosa Arca, entro a cui portossi in sacro Trionfo, ed al dì d' oggi conservasi. Delle mentovate due Traslazioni non fassi nè utilità, nè commemorazione; non essendo il culto pubblico di questo Martire sostenuto, se non dalla pietà e divozione del popolo, ma sempre dal tempo del Martirio finora continuata, e per frequenti Grazie e Miracoli conservata; ma sol tanto il giorno d' SS. Martiri Innocenti si celebra coll' Utilità e Mezza propria de' medesimi la festività anche di questo Innocente Fanciullo.

*b* Num. V. not. *a* in parlando del B. Andrea di Rinn.

*c* Tanto afferma il Mariani scrivendo p. 171., Rimase notabilmente intermeso, e raffreddato un tal concorso dalle Guerre, che s' accesero poco dopo in queste parti, allorchè l' anno 1487. sotto il Caliano, in Val di Lagaro per l' invasione dell' Armi Venete, condotta da Roberto Sanfovino, furono astretti li Trentini a ributtar forza con la forza per alcun tempo. Quindi cessando la frequenza di chi ricorreva, scemarono per conseguenza le Grazie di sanità, ed altri Divini favori, che si operavano al Deposito del Miracolofo Fanciullo.

*d* Questo Autore nella detta Storia Ecclesiastica di Vicenza Lib. 2. cap. 69. diffusamente per quattro interi capitoli tratta li topra la Patria, Genitori, Martirio, e Traslazione patria del B. Lorenzo, e protestasi aver cavate le sue notizie dal Processo formatosi con A. autorità pubblica l' anno 1602., e dalle antiche Scritture, del Monistero di S. Sebastiano di Marostica, ove al sito Corpicciuolo ripo-

11.



vato da' Processi autentici , che a suoi giorni ancor conservavansi ; ma in oggidì più non si trovano.

XXI. Confermano questo fatto varj antichi Monumenti . In primo luogo le due Tavolette , una di Marostica nella Chiesa di S. Sebastiano dal Barbarano veduta , contenente ventidue Miracoli o sia Grazie ottenute per intercessione del Beato Lorenzino entro il breve corso di poco più d' un anno . Una sì bella memoria si è perduta , non sappiamo per qual accidente , quando pure incolpar non ne vogliam il Sagristano uscito di senno . Ce ne è però rimasta una copia autentica riconosciuta e registrata nel Processo già detto del 1602 . E come che questo ha sfuggita , conforme detto abbiamo , la nostra diligenza , sottrattarci facciamo il ritratto che ci dà il prelodato Barbarano , come pure altra copia , che di presente ritrovasi nella Cappella del B. Lorenzino b ; ove pure vedevansi a' tempi d'

I i cllò

fa . Qual fede egli meriti , s' inpara dal Tomo primo della Bibliotheca Franceseana Universale del Padre Giovanni da Santo Antonio della più stretta Osservanza , ed è stampato in Madrid l' anno 1732. , dove p. 368. e seg. leggo così : *Franciscus Barbaranus , natione Italus , Patria Vicentinus , ex Comitibus de Barbaranis in illa Urbe Nobilissimis , professione Capucinus , vir divini honoris zelo plenus , doctrina , ac singulari vitae integritate perornatus , scripsit Italicè Historiam Ecclesiasticam Urbis Vicentinæ &c.* Vien lodato dopo il Marraccio , e Wadingo , dal Genuese pag. 113. Di detta Storia Vicentina del Barbarano fa menzione altresì Langlet nel Catalogo XLVI. de *Historiis Italis* p. 308.

a Il Processo dell' anno 1602. , tuttocchè diligentemente da me ricercato col mezzo d' Amici e Padroni , non si è potuto giammai rinvenire . Ancor l' antiche Scritture del Monistero di S. Sebastiano di Marostica da certo Sagrestano , sventuratamente impazzito furono abbruciate , unitamente co' Quadri della Cappella del Beato , e tra gli altri quello rappresentante il Martirio di lui .

b La Copia è del tenore seguente : „ Miracoli , e Grazie concesse da Dio ad invocazione del B. Lorenzino di Valrovina . „ Il cui Sagro Corpo si conserva in questo „ Altare della Beatissima Vergine Maria .

„ Donna Cecilia Moglie di Giacomo Pederzolo da Pianezza stette inferma d' una „ doglia di cuore in modo , che non poteva andare senza ajuto , e massime senza bastone ; fece Voto al B. Lorenzino , e subito fu liberata . Presenti Giacopo Rosso , e Francesco quondam Beito Barbiero di Marostica , il dì 7. Gennajo 1487.

„ Fiore Moglie di Bianco Cossile ( o „ Zoyile ) ingottata anni 12. venne divo-

„ tamente al B. Lorenzino , e subito fu rianata . Testimonj li sopradetti , 10. Gennajo 1487.

„ Suor Lucia figliuola di Maestro Berto Coquinato di Marostica Religiosa del Monistero di S. Chiara di Vicenza , portò 3. anni un Cancro in una Mammella , li raccomandò al B. Lorenzino , ed in tre giorni fu sana . Ne fece fede Suor Dorotea dell' stesso Ordine , il dì 12. Gennajo 1487.

„ Pietro figlio di Bertolino Calegario da Costa Veronese , aveva un figlio oppresso da mal Caduco ; fece Voto di condurlo al B. Lorenzino , ed ebbe la grazia . Testimonj il R. P. Bernardin Speciale , e Guglielmo Figaro dalle Nove , 14. Gennajo 1487.

„ Stefano di Francesco da Castagna Morro , oppresso da mal Caduco ; fece Voto al B. Lorenzino e fu libero . Testimonj Gabriele Mazzola , e Domenico de Malbianco .

„ Baldassare di Berto da Villa Verla , aveva un figlio d' anni 12. affidato dal ginocchio destro ; fece Voto di condurlo al B. Lorenzino , dove stette 2. giorni , dicendo non voler partirsi senza la sanità , qual ebbe , per Attestato di Giacomo Mazzola , Bartolomeo Betanino , Giacomo d' Orlanda , che poi lo tenne in Casa sua , e molti altri .

„ Bartolomeo di Guglielmo de' Marchi dal Lovo , aveva una figliuola impossentente a camminare , nè aveva requie di giorno , nè di notte ; fece Voto di portarla al Beato , e fu risanata , presente Baldassare Lovato , e Gioanino Mattiazza da Marostica .

„ Rainero di Bortolomeo dal Fagaro , aveva un figliuolo gravemente infermo ; lo Votò al B. Lorenzino , e si risanò per- „ fet-

esso Barbarano varj Voti appesi in onore del Beato Martire, esprimenti le molte Grazie per li meriti di lui impetrate. V' ebbe parimente altra Tavoletta o sia Dipintura in Bassano nella Chiesa della B. Vergine delle Grazie, già de' Servi di Ma-

„ fettamente. Testimonj Leonardo detto „ Conte, e Domenico Bianco da Maro- „ stica.

„ Orlandin de Rovereto di Marostica, pa- „ tiva grandissimo tremore, onde era biso- „ gno, che due persone lo tenessero; li Vo- „ tò al B. Lorenzino, e subito fu sano; il „ che fu noto a tutta la gente, perchè lo- „ nando le Campanie, corsero tutti in ar- „ me, credendo fosse portato via il suo „ sacro Corpo.

„ Domenico di Francesco del Grande „ della Villa di Molvena, essendo infermo „ a morte, per lo spazio di 5. giorni con- „ tinui, avendo la gola gonfia, e la testa, „ di modo che non poteva ricever cibo; „ tenendo la sua Madre la Candella accesa; „ fece Voto al B. Lorenzino, e subito com- „ inció a risanare. Presenti Alessandro, „ e Pollo, aubi Norari di Marostica.

„ Zuliano Caviaro da Cologna, abitante „ in Vicenza, aveva un figliuolo d'anni „ 5. infermo e languido come un morto; „ la Votò al B. Lorenzino, e subito comin- „ ciò a migliorare, e risanò perfettamente. Presenti Biagio Cavioni Cittadino di „ Vicenza, e Bernardino Coquinato da „ Marostica.

„ Marianel quondam Francesco Mene- „ ghello da Marfan, aveva una sua figliuo- „ la inferma, che fu per 8. giorni come „ morta; la Votò al B. Lorenzino, e fu- „ bito cominciò a guarire, e si fece perfet- „ tamente sana. Presenti Tommaso, ed „ Angelo suo figlio de' Zorzi da Marostica.

„ Antonio figlio di quondam Mattio Ber- „ tozzi aveva una figlia in estremi- „ tà di vita, e senza speranza di sanità; „ fece Voto al Beato Lorenzino e fu ri- „ sanata. Testimonj li sopradetti.

„ Nicolò di Zuan Sartore da Chiupano „ aveva una figlia d'anni 5. inferma gra- „ vemente, gli Occhi carichi di croste, „ con tremori, e dolori gravissimi; fece „ Voto al Beato Lorenzino, ed ebbe la san- „ tità. Testimonj il R. P. Antonio, e Bat- „ tista de Gabriele Mazzola da Marostica.

„ Andrea Lovato, aveva un figliuolo in- „ fermo a morte: Chechino da Fonte ami- „ co d'Andrea fece Voto di portarlo al B.

„ Lorenzino, e subito fu sano. Testimo- „ nj Francesco, e Pietro Martino de Trefchi „ di Marostica.

„ Caterina Moglie di Nicolò di Luca „ dal Gazzo, aveva un figliuolo d'un an- „ no e mezzo, per 11. giorni affidato, e „ per 2. ore stimato morto; fece Voto al „ B. Lorenzino, e subito cominciò a gua- „ rire. Testimonj il R. P. Antonio e Mis- „ ser Tommato, ed altri da Marostica.

„ Biagio da Lodi, ammalato d'una gam- „ ba non poteva moverla, fece Voto d'of- „ ferire al B. Lorenzino una gamba di „ cera, e visitarlo, e subito fu sano. Pre- „ senti il R. P. Antonio, e Gerardo Tom- „ li da Marostica.

„ Angela, che fu Moglie del Nobil Uo- „ mo Geminiano Trevisano, pativa flusso „ grandissimo, e dolori gravissimi, e non „ potendo aver il Medico, ricorse al Cielo; „ pregando S. Girolamo intercedere da Dio, „ che se il B. Lorenzino era connumerato „ tra Martiri, gli desse la sanità, e ciò che „ darebbe al Medico, lo darebbe al B. Lo- „ renzino, e fatto il Voto fu liberata.

„ Rodolfo de Bernardi da Sossana (o „ Lusiana) aveva un figlio d'anni cinque, „ che stette giorni 21. con gli Occhi ser- „ rati, e per più giorni avanti infermo; „ lo Votò al B. Lorenzino, e subito comin- „ ciò ad aprire gli Occhi, e si risanò. Te- „ stimonj Maestro Beltrame Merzaro da „ Valle, e Giovanni da Sarcedo.

„ Altre due Grazie erano scritte nella „ Tabella antica, ma per esser la carta cor- „ rotta dall' antichità non si è potuto qual „ registrarle.

„ Supplirò alla mancanza di dette Grazie „ con la cit. Stor. Eccl. Vicent. del Barbarano „ Lib. 2. Cap. 70. che dà questo Titolo: „ *Miracoli e Grazie del B. Lorenzino cavati „ da Scrittura di S. Sebastiano di Marostica „ fatta l'anno 1487. e registrata nel detto Pro- „ cesso 1602.*

„ Francesco dalla Valle aveva un figliuo- „ lo d'anni quattro, il quale stette male, „ e perdette la vista, ed ebbe la bruttez- „ za: fece Voto di portar al B. Loren- „ zino, ed offerirgli un Candelotto lungo, „ come il Fanciullo, e fu risanato.

„ Caterina Moglie di Marcanallave-

Maria , veduta dal Gianio *a*, rappresentante il Fanciullo Lorenzo qual Beato, e per Miracoli chiaro.

XXII. Secondariamente avvi nella pianura vicina a Marostica una Chiesa di S. Vito, dove sotto il Quadro principale dell' Altar maggiore, che porta segnato l'anno 1518. si veggono tre quadrati dell' età medesima, rappresentanti il Martirio del B. Lorenzino *b*.

XXIII. Si dimostra vie più la certezza di questo fatto dal Bando, con cui il Potestà, e Magistrato di Vicenza scacciò dal suo Territorio, cui s'aspettan Valrovina e Marostica, tutti gli Ebrei; e quantunque l' incendio *c* involato ci abbia sì prezioso monumento, ce ne rimane ad ogni modo memoria autentica nella Ducale di Marco Barbadico Doge di Venezia data li 21. Aprile anno 1486; mentre con quella confermasi la sentenza e risoluzione della Città di Vicenza, accordandosi sol tanto termine più ampio, di quello venne prescritto alla partenza degli Ebrei *d*.

I i 2

XXIV.

„ va un figliuolo in circa d' anni sedeci ,  
 „ il quale lette affidato, e con la perdu-  
 „ ta vista, e favella, per lo spazio di gior-  
 „ ni sei; lo Voto al B. Lorenzino, e fu-  
 „ bito cominciò a risanarsi, e divenne per-  
 „ fettamente sano ec.

Nel MS del Convento di Marostica s'è registrato altresì, che il Miracolo dell'Ugne, le quali crescevano nelle mani e piedi del B. Lorenzino, e che sol tanto alla di cui Madre vedova permesso era il reciderle, cessò tosto ch' ella passò alle seconde nozze. Anche alla Madre del B. Simone da Trento avvenne, che passata alle seconde nozze non più ottenesse dal B. Figliuolo quelle grazie, che per altro impetrar soleva; come rapporta Stefano Guazzo Lib. 3. *Civil. Conversat. il Nevizano in sylva Nuptiar. Cap. seni non est nubendum*, il Franco p. 61. *terz. Mariani 128. ec.*

*a* Questi è il P. Maestro Arcangelo Gianio Fiorentino, che negli Annali de' Servi di Maria To. 2. Centur. 4. L. 2. cap. 5. pag. 124. e seg. dell' Edizione seconda dell' anno 1721. dopo riferito il Miracolo sopra mentovato, d' averne veduta l' antica memoria del medesimo nella Chiesa della B. V. delle Grazie in Bassano, asserisce, in occasione ch' essendo Provinciale ebbe a visitare tal Chiesa: „ Tabulam, dice, „ prædicti Miraculi Bassani in nostra Ec- „ clesia conspeximus, in qua hi characteres „ suppositi legebantur B. L. S., quorum „ interpretationem ab incolis accepimus in „ hæc verba: *Beatus Laurentius Sossius.*

*b* Questo vestigio di antichità a noi rimasto esente all' ingiuria de' tempi, vien in qualche foggia a resarcir le altre perdite delle antiche memorie sopra ritoccate, con le quali veniva a stabilirsi il Martirio del

B. Lorenzino; come compiacquesi di cortesemente accertarmi con suo Attestato autentico de' 19. Agosto 1741. il Signor Arciprete di Marostica Nicolantonio Matteacci, affermando, qualmente tal Pittura della suddetta Chiesa campestre, è formata da buona mano sopra una tavola di legno in tre quadrati divisa, nel primo de' quali s'esprimon le carezze e lusinghe sul principio dagli Ebrei fatte all' Innocente Fanciullo: nel secondo vien rappresentato il Martirio fattogli soffrire in trafiggendolo con lunghe lesine: e nel terzo vien raffigurato il Miracolo, quando gli Ebrei ingegnandosi ricoprirlo sotto un monte di pietre furiosamente gettategli sopra per occultare il loro misfatto; non per tanto rendesi sempre conspicuo e visibile il Corpicciuolo, non mai volendo, nè potendo eller interamente coperto.

*c* AD ÆTERNAM REI MEMORIAM.

*Nota quòd die Lune in nocte veniente versus diem Martis, & hora sexta, que fuit 18. Junii 1509., impositum fuit incendium in Turri Tormentorum, in qua erant nedum quidam Libri Bannitorum: videlicet universa jura, & Scripturæ Civitatis nostræ Vicentinæ, exceptis quibusdam paucis, que erant penes nostros Oratores transmissos ad Sacram Majestatem Cesaream, & ibi omnia incendio consumpta: & ut publicè dicebatur, fuerunt Banniti, qui ea incendio consumpserunt ne eorum Banna revivirentur.*

*d* MARCUS BARBADICO DEI GRATIA DUX VENETIARUM, Nobilibus & Sapientibus Viris Antonio Bernavdo de suo mandato Potestati, & Priamo Trono Capitaneo Vincentiæ &c. *Fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum.*

XXIV. Vero è, che in quella Ducale apertamente espresso non leggesi essere l'infanticidio seguito presso Marostica stato la cagione del Bando; ma questo per avventura non fu fatto per esser cosa a tutti palese e notoria, fors'anche specificata nella Supplica della Città di Vicenza presentata dagli Oratori, cui il Doge si rimette; anzi d'abitare non ci lascia, che ne fosse il già detto infanticidio, se non l'unica, certamente tra le principali cagioni, Monsignor Pietro Bruto Vescovo di Cattaro, e Suffraganeo di Vicenza, per nulla dire del Glerolo Poeta Bresciano, i quali tutti e due, in parlando a' Vicentini, ben danno a conoscere, che l'espulsion de' Giudei decretata fosse in pena e castigo dell'infanticidio crudele, poc' anzi da questi commesso.

XXV. Certamente, stata essendo da una parte altre fiate tentata somigliante espulsion de' Giudei, attese le loro strabocchevoli usure, come dall'Editto del Doge di Venezia Francesco Foscari delli 10. Settembre anno 1453. *b* appare; e dall'

„ **A** Udivimus attentè, quæ per Spectabi-  
 „ les Dominum Jacobum de Tridento Equitem & Doctorem, & Dominum  
 „ Aloyum de Thienis Doctorem eius Ora-  
 „ tores exponere nobis fecit fidelissima  
 „ Communitas nostra circa expulsionem Ju-  
 „ daorum ex ista Civitate, & Agro ob re-  
 „ spectus commemoratos, & quoniam com-  
 „ modi, & beneficij ipsius fidelissima Com-  
 „ munitatis Nostræ studio semper sumus,  
 „ & sumus, deliberationem ipsam non po-  
 „ tuimus non laudare; Verum quia Hebrei  
 „ ipsi conqueruntur nequaquam eis esse  
 „ possibile in adeo parvo curricula eis con-  
 „ cesso ex Territorio isto migrare, utri-  
 „ que rei prospicere cupientes, & observa-  
 „ tioni deliberationis supradictæ, & com-  
 „ moditati Hebræorum, volumus, ut ter-  
 „ minum habeant per totam diem XV. men-  
 „ sis Maii proximi futuri, obediendi deli-  
 „ berationi supradictæ, & migrandi ex Ci-  
 „ vitate & Territorio juxta formam, & te-  
 „ norem prædictæ deliberationis, sic &c.  
 „ Vos observari prorsus, & omnino facia-  
 „ tis. Data in Nostrò Ducali Palatio die  
 „ 21. Aprilis Indiæ. IV. 1485., Del Podestà  
 „ mentovato in questa Ducale trovasi nel  
 „ maggior Palazzo della Città di Vicenza la  
 „ seguente Iserizione:

*Antonio Bernardo Juris Conf. Præf. & Pat. opt.  
 ob Rempublicam Domi Forisq; feliciter admini-  
 stratam, Urbe Pontibus, Carcere, Foro,  
 Templis exornata, Sæclis ac novis ædificis, Ci-  
 vitate in pristinam dignitatem & civium stu-  
 dius & sanctis moribus restituta, Monte pie-  
 tatis fundato, Grata Vicentia posuit  
 MCCCCLXXXVI.*

*a* Monsignor Pietro Bruto Vescovo di Cattaro, quel desso, che con Monsignor Vescovo di Feltre Angelo Fassolo fabbricò, come dicemmo, il Processo sopra i Mira-

coli del Beato Simone, in una sua Opera contra i Giudei pubblicata in Vicenza l'anno MCCCCLXXXIX. espone la sua gioja e motivo di questa espulsion de' Giudei da tutto il Territorio Vicentino dicendo: *Gaudet igitur & vehementer lætetur Respublica nostra Vicentina, cui jam dies illa illuxit, qua undique se nitidam ab omni Judæorum labe atque putredine vitætur & cernit.* Soggiungendo: *Quibus expulsis ex Vicentinorum laudibus evenit: dictis mirabile quoddam, quod & in presentiarum neminem fugit, nam Civitas ipsa miserabili modo afflictâ ab istis ejus pestifero libera continet, atque incolumis evasit. Voluit Deus ipse. . . Vicentinis meis ostendere, sibi gratum fuisse, quos & ipse expulsi, ceteri propulsarent.* Ed adduce di tal espulsion, infra le altre, anche questa ragione, perchè dice gli Ebrei: *eviseratis corporibus liberorum nostrorum sanguinem sicut.* Anche Orlandino Glerolo Bresciano in un suo Poema MS. recitato in Vicenza l'anno 1494. in lode del B. Bernardino da Feltre, ricorda, che gli stessi Ebrei:

*Insistunt, ævent nostro de sanguine potum.  
 b FRANCISCUS FOSCARI DEI GRATIA  
 DUX VENET. &c. Sapientibus Viris Lau-  
 rentio Maçero de suo Mandato Potestati, & Marco  
 Contarino Capitano Vicentino, & Successo-  
 ribus suis salutem, & dilectionis affectum &c.*

„ **C**onfirmavimus diebus præteritis cer-  
 „ ta pascia & capitula, cum quibus  
 „ fideles nostri Seledi conduxerunt quendam  
 „ Hebræum ad senerandum in dicto  
 „ loco; sed quia ad nostram venerunt præ-  
 „ sentiam sapientes Legum Doctores D.  
 „ Mattheus de Bissaris, & D. Vincentius  
 „ de Seledo Cives, & Oratores illius fidelis-  
 „ simæ Communitatis, exponentes quan-  
 „ tum molestum est Communitati prædictæ,  
 „ quod Judæi senerentur, & sicut in Ter-

dall'altra eseguita venendo sol tanto dopo l'orrido scempio da essi fatto del B. Lorenzino: avvi tutto il fondamento di credere , che delitto sì enorme dato abbia allora l'ultimo impulso a questo bando , obbligando quel Governo a disfarfi d'una Nazione , ugualmente sitibonda, e dell'Oro, e del Sangue cristiano.

XXVI. Ciò che maggiormente conferma , sì il Barbarano con le notizie ricavate da' Processi; com' eziandio il precitato MS. di Feltre , che così narra del B. Lorenzino. „ Nel 1485. 5. Aprile nella Villa di Valrovina sotto Marostica „ del Territorio Vicentino gli Ebrei lapidarono il B. Lorenzino di anni 5. , lo „ seppellirono più volte sotto i sassi; ma sempre stendea uno de' suoi bracci fuori „ di essi . Scoperti, furono castigati i Delinquenti , e tutti gli Ebrei scacciati da' „ suddetti Vicentini dalla loro Città , e Distretto; ed il Serenissimo Principe di „ Venezia con una sua Ducale dell'anno 1486. confermò la loro Sentenza, e per „ suppliche ed offerte fatte non ha mai ammesso quel Nobile Consiglio , degno „ di eterna memoria, istanza alcuna di essi Ebrei, nè men ancora che se ne pos- „ sa più parlare: il che con una Orazione fu molto lodato dal Vescovo di Cat- „ taro Pietro Bruti Veneto ec. „ Lo stesso accertano più altri MSS. »

XXVII. In comprovazione ad ogni modo del Martirio del B. Lorenzino, uso far vogliamo d'altro Argomento degno in vero d'esser grandemente considerato: e questi si è il culto immemoriale , di cui mai sempre fu in pacifica possessione il B. Fanciullo nell'accennata Chiesa di S. Sebastiano. Di questo culto così parlan le *Notizie* ultimamente mandatemi dalla Curia Vescovile di Padova: *Il culto Religioso verso questo Santo Fanciullo si è mantenuto sempre invariabile nel lungo corso di anni 260. dal suo Martirio sino al presente , così in Marostica , come ne' luoghi vicini , informati del di lui sacrificio alla rabbia Giudaica . Nelle urgenze sì private , e sì pubbliche di questi popoli , si ricorre a Dio Signore col mezzo del di lui credito , scoprendosi in tal occasione l'Arca del suo sacro Deposito , per sempre più inservorare i supplicanti . Non può dunque dubitarsi , che tal culto sia immemoriale ; mentre risale colla sua origine al tempo stesso del Martirio . E venendo il medesimo approvato e confermato con ragguardevoli Miracoli e Grazie, a' Divoti del B. Innocente Martire da Dio compartiti , non può egli non dar molto peso alle cose fin ora brevemente da noi ritoccate.*

XXVIII.

„ ritorio Vicentino, cum sit contra sacras  
„ Leges, & Divina Instituta, sicut aliàs  
„ prædicavit q. Beatus Sanctus Bernardinus,  
„ & quòd aliàs ad instantiam dictæ fidelis-  
„ simæ Civitatis deliberavimus, ut in illa  
„ Civitate dicti Judæi sœnerari, & stare  
„ non possent, & propterea supplicaverant,  
„ ut non patiamur contra ipsam determi-  
„ nationem & deliberationem dictos He-  
„ bræos in ipso Districtu & Territorio stare,  
„ & mutare posse: quare complacere sa-  
„ pradiæ fidelissimæ Communitati Vincen-  
„ tinæ intendentes, & potissimè in illis,  
„ quæ sunt juxta Leges Divinas, volumus,  
„ & vobis mandamus, quatenus non ob-  
„ stante aliqua Confirmatione, vel Litteris  
„ nostris in contrarium disponentibus, pro-  
„ videre debeatis, quòd dictus Judæus con-  
„ ductus ad sœnerandum in dicto loco Sclè-  
„ di, nec aliqui Hebræi alii, possint sœ-  
„ nerari in Districtu & Territorio nostro

„ Vicentino: quin imò illos licentiare de-  
„ beat de dicto Districtu & Territorio no-  
„ stro &c.

„ Datum in nostro Ducali Palatio die  
„ X. Septembris 1453.

Questa copia ci fu tratta dal Libro Membran. a cart. 139. esistente nell' Archivio della Città di Vicenza.

» Così il MS. del Sig. Rossini, esistente nelle Scritture del Convento di S. Sebastiano di Marostica . Così il MS. del Nobile Zerbini de Lugo , che trovasi nella Biblioteca del Convento de' PP. della più stretta Osservanza in Bassano. Così la Cronaca MS. di Marostica del P. Clemente Bassotto, annessa allo stesso MS. Zerbini de Lugo. Così il MS. della Famiglia Matteucci, chiara per più Uomini Illustri ec. Tutte cose da me vedute in occasione di visitar il sacro Deposito del B. Lorenzino.

\* XXVIII. E certamente tanti degnissimi Vescovi , che dopo di esso Martirio illustraron l'inclita Diocesi di Padova, non avrebber giammai permesso questo culto nè pubblico , nè tampoco privato, qualora itati non fosser persuasi della verità del fatto, che qui andiam comprovando. E nelle visite da lor fatte di sovente in Marostica, fuor d' ogni dubbio avrebber vietato interamente ogni culto, comandando rimosso fosse dall'Altare suddetto il venerato Corpicciuolo. Anzi , se credesi al Barbarano, ed al testimio da lui addotto <sup>a</sup>, l' antico Processò del B. Lorenzino fu portato in Roma da Monsig. Vescovo di Padova Marco Cornaro <sup>b</sup>, per ottener la Pontificia approvazione del culto; benchè con esser itato il pio Prelato dalla morte prevenuto, quanto fu da lui divisato, non giunse a sortirne il sospirato effetto.

XXIX. Nè v' abbia , cui dia fastidio il Decreto emanato in occasione di visita fatta da Monsig. Pietro Barozzi Vescovo di Padova nell' anno 1488. , in cui dovea certamente ancor esser recente e fresca la memoria del Martirio : e non per tanto con esso Decreto vietasi il culto pubblico del B. Pargoletto, nè vuolsi miracoloso il crescer dell' Ugne , e Capelli , che anche in que' giorni, tre anni dopo il Martirio con maraviglia nel B. Corpicciuolo osservavasi. Imperciocchè per quello s' aspetta al culto pubblico ivi vietato, tu provvedimento saggio certamente del dottissimo Prelato e non accordarlo così di leggieri: anzi in vigore delle Disposizioni Pontificie era egli in preciso debito di proibirlo, come pure accennammo <sup>d</sup> aver fatto Sisto IV. , eziandio dopo approvati i Trentini Processi toccanti la verità del Martirio dato dagli Ebrei al B. Simone.

XXX. Che poi ad esso Prelato sembrasse cosa possibile entro l' ordine della natura , che ad un Cadavere già d' anni tre privo di vita crescano l' Ugne , ed i Capelli per la cagione ivi additataci, che da quanto di presente scorgeasi, dovea esser itato in vita il Bambino ben in carne e pieno di succhio, noi abbandoneremo questo punto di naturale Filosofia a' Medici e Fisici come cosa degna, in cui esercitano con profitto la loro attenzione e ricerche; contentandoci d' aver avvertito chi legge, che quand' anche su questa parte fossimo in sentimento di sottoscrivere all' opinione del celebre Prelato , nulla verrebbe ad iscapitare la Causa , che qui andiam sostenendo: mentre quantunque si voglia nulla avere di prodigioso, e fuor d' ordine delle naturali cause, il fatto ritoccato; dalle cose ad ogni modo dall' oculatissimo critico Prelato ivi accennate , ed accordateci, viensi di molto ad avvalorare e confermare quanto stiamo dicendo.

XXXI. Vuolsi dunque qui pregato il cortese Lettore , che piacciagli riflettere, quan-

<sup>a</sup> Nel secondo Libro citato cap. LXIX. pag. 193.

<sup>b</sup> Fu innalzato alla Sede Vescovile di Padova l'anno 1594. , come si legge nell' Italia sacra dell' Ughelli Tom. V. , e governò quella grande e vasta Diocesi santamente per più anni.

<sup>c</sup> *Doctissimo* appellasi nel suddetto luogo dell' Italia sacra dell' Ughelli . Lodasi nel Teatro del Ghillino Vol. 2. p. 212. Lasciò dopo di sè più Monumenti del suo ingegno in prosa, ed in verso.

<sup>d</sup> Vedi la Bolla sopra cap. IV. num. XIX.

<sup>e</sup> Veggasi il Zachia *Quest. Medic. Legal.* Lib. 4. tit. 1. *quæst.* 10. num. 37. il Ger-

manno in *Traſſat. de Mirac. Mortuor.* Lib. 1. tit. 1. ac 10, il Liceto *de secundo quaestis per Epistolas* cap. 40. , lodati dal Sig. Card. Lambertini *L. III. Part. 1. cap. XXXI. num. 5* Somigliante prodigio osservossi un dì nel Beato nostro Simone: *De quo illud etiam habetur* ( Scrive l' Eminentiss. Petra Tom. 2. Comment. ad Constit. XI. Inn. IV. Sect. 1. fol. 58. col. 2. ) *quod recisus ejus catillis, qui adhuc miraculose superviunt, per spatium unius diei in eam crescunt longitudinem, in qua erant antequam reciderentur, ut ex testibus de visu tradit Malvetius de Canonizat. SS. dub. 2. num. 63.* Cid che pure mi ricorda aver letto anche presso Felice Conteloro *de Canoniz. Sanctior.*

quanto fosse grande la delicatezza dello zelante Prelato, che non volle passare qual cosa straordinaria, e che porti apparenza di miracoloso il crescer dell' Ugne e Capelli in un Cadavere già da tre anni di vita privo; ma dietro tutta questa squisita diligentissima circospezione non nega egli il fatto, anzi sembra riconoscerlo e che abbia creduti degni di fede coloro, i quali gli attestarono qual cosa maravigliosa che in quell' etangue Cadavere scorgeansi visibilmente crescere e le Ugne, ed i Capelli.

XXXII. Se non che egli molto più dichiaratamente si dà persuaso d'altri fatti molto più del poc' anzi detto ragguardevoli, e che a noi mette conto renderne avvertito il Lettore. Riconosce dunque e confessa Monsignor Vescovo di Padova, che il Bambino dagli Ebrei stato sia ucciso; che fin d'allora veniva palefemente da que' Popoli con singolar divozione venerato il picciol Corpicciuolo, vedendovisi appese offerte moltissime di Vestimenta, Anelli, ed altre cose somiglianti; che se gli vedean tuttora attaccati i capelli di color d'oro in forma di cherica tagliati, che le carni del Bambino ravvivavansi di color nericio quasi d'Uomo dal Sole abbronzato, che eran per altro morbide; le membra e giunture pieghevoli e trattabili: finalmente che la statura lo faceva credere Fanciullo dell'età d'anni tre.

XXXIII. Non più ci fa d'uopo pertanto di Scrittore Sincrono, veggendoci assistiti dal testimonio di questo degnissimo Prelato, che fede indubitata ci fa fu fatti detti: mentre tanto maggiore credenza riscuoter dee su di quelli da chicchessia, quanto che per altro poco favorevole in tutto il ricopiato Decreto apertamente dimostrasi: quindi qual cosa naturale interpreta il crescere de' Capelli ed Ugne, non accenna pel suo nome, chi si fosse il Bambino, di cui ragiona; e tanto lungi fatti conoscere dal fomentare per bassi torti suoi un culto superstizioso, che anzi lo proibisce, ed espressamente vietato lo vuole.

XXXIV. Merita in oltre qualche ritocco quello egli afferma del Cadavere, che dava motivo di credere stata gli fosse recisa la Verga infantile; mentre quindi può trarsi conghiettura per venir più agevolmente in luce degli Uccisori. Certamente al nostro B. Bambino Simone fu la medesima, se non recisa, crudelmente traforata. E se qui necessario fosse per avvalorare l' indizio agevol cosa farebbe il rapportare, oltre il detto del B. Andrea pag. 237. not. a, più altri infanticidj da costoro commessi, ne quali praticata venne somigliante inumana barbarie, prendendo loro per avventura strana vaghezza d'incrudelire contro degli innocenti Pargoletti più che in ogni altra in quella parte, onde palefemente distinguersi dall' Ebreo il Cristiano.

XXXV.

« Nel Libro delle Visitazioni fatte da Monsignor Pietro Barozzio Vescovo di Padova di chiara memoria, esistente nella Vescovil Cancellaria di detta Città, in trattandosi della Visita, ch'egli fece del Monistero e Chiesa di S. Sebastiano dell'Ordine de' Minori Osservanti, sonovi registrate le seguenti parole in data li 14. Ottob. 1488. „ In eo Altari, quod spectantibus ad Orientem sinistrum est, habetur Pueri, nescio „ ejus, Cadaver, ejus abscisum fuisse videtur Præputium, & propterea quia a „ Judæis occisus fuerit, in veneratione tanta ejus Oppidi est, ut Vestibus, Anulis, „ & similibus oppietum sit, hoc publice venerari debet nemo: Coronam in capi-

„ te perinde, ac si Clericus esset, habet, „ capillos flavos, staturam Pueri trimi, colorem nigrum, & similem adusto, vitam „ flacculentem, juncturas membrorum molliori faciles. Ferunt ei in hanc usque diem „ Capillos crescere, & Ungues; hoc autem „ quia, ut cernere est, Corpus, cum adhuc „ viveret, succi plenum fuit, Miraculi nihil habet. „ Questo Documento in autentica forma, e legalizzato dal Signor Carlo Pasini Attuario Vescovile di Padova a dì 15. Gennajo 1745., e munito col maggior Sigillo dell'Eminentissimo Rezzonico Cardinale e Vescovo di Padova, l'ottenni dalla benignità di Monsignor Veronese, Vicario Generale di detta Diocesi.

XXXV. Potremmo in questo luogo far uso altresì dell'incorruzione, flessibilità, mollezza delle membra e carni del Corpicciuolo, qui pure contestate dal Prelato, che con iscrupolosa difamina pare voluto abbia rilevare diligentissimamente ogni cosa; e quindi trarne argomento ad effetto di provare la verità del Martirio sofferto dall'Innocente Bambino, a quello motivo dal Signore contraddistinto con sì mirabile prerogativa di conservarsi trattabile ed incorrotto per il corso d'anni tre; ciò che certamente in un Corpo pieno di succhio, quale ce lo dà l'attento Prelato, sembra cosa, che abbia del prodigioso, singolarmente se vorrassi por mente, che questa maraviglia continua tuttavia dopo essere scorsi ben due secoli e mezzo *a*. Ma come fu di questo pure non a pieno concordi camminano i Dottori *b*, ci farebbe quella ricerca troppo uscir di cammino; onde ci contenteremo d'averne qui fatto un cenno soltanto.

XXXVI. Non si dee passar sotto silenzio neppure, che Monsignor Barozio non vieta assolutamente ogni culto; ma unicamente il pubblico, che inesivamente alle dette Disposizioni Pontificie, ed al praticato poc' anzi col nostro B. Simone, da' soli Sommi Pontefici può essere accordato. Il privato poi tanto egli fu lungi dal volerlo vietato, che anzi neppur fece levar dall'Altare, ove stava esposto alla venerazione di tutti, il Cadavere del Fanciullo; nulla dirò degli Anelli, ed altre cose in attestato della lor divozione da que' Popoli a lui offerte e presentate; e con ciò nonchè disingannare quella gente, come troppo credula, venne anzi a confermarla nella sua pia persuasione ed affetto in verso il B. Lorenzino; cosa che non mai avrebbe lo zelante Prelato nè dovuta, nè potuta fare, ogni qual volta creduto avesse il tutto una favoletta, od anche sol tanto un racconto molto incerto e di prove convincenti interamente sprovvaduto. E certamente in tal caso doveva egli far levare affatto dal luogo cospicuo, in cui sull'Altare collocato giacea, quel Corpicciuolo; dovea comandare, che fosse sotto terra sepolto a guisa degli altri fanciulli: dovea rimover altresì tutti i contrassegni

*a* Le notizie ultimamente venuteci dalla Curia Vescovile di Padova ci assicurano anche al giorno d'oggi di *intera incorruzione d'ogni membro per sino degli Occhi, de' quali il sinistro è mezzo aperto, e delle Unghe delle mani e de' piedi, e del vestante della sua membra, non indurite ma pieghevole e flessibili, e vestite interamente della lor carne.* Anche il prelodato Signor Arciprete Matteacci con suo Documento autentico in data li 2. Marzo 1746., e sottoscritto da' PP. Bernardino da Venezia, e Vicenzo da Milano Minori Osservanti ci attesta del Beato Lorenzino, che *il Corpo è perfettamente intero, incovtato, ed unito in tutte le sue parti ec. Le parti naturalmente più corrottili, della faccia, ventre ec. sono le più miracolosamente preservate. Nella faccia amendue gli occhi sono perfettamente interi. Il dritto è bensì chiuso, ma sotto la palpebra si scorge il corpo intero, e rotondo dell'occhio; il sinistro poi è semi aperto, e può quasi darsi zero e veggente, sioprendo si il bianco dell'occhio sotto la pupilla; le orecchie sono al di d'oggi . . . . . intiere perfetta-*

*mente; le guancie sono bensì peste da' tormenti sofferti dagli Ebrei, agguisa di S. Simone da Trento, per trargli sangue, e porzione di carne; ma poi totalmente preservate ec.* E ciò fu, che fece dire al Barbarano, che quella era, fra le molte da esso in varie Città vedute, la più bella Reliquia. Anche il Gonzaga, parlando del Convento di S. Sebastiano di Maroltica *par. 2. de Orig. Seraph. Relig. Conv. 27. Provinc. S. Anton. p. 359.*, attesta: *In Sacramenti Beati Pueri Laurentii Martyris Corpus, quod adhuc integrum perseverat, religiosè factis custoditur.*

*b* Leggati quanto c' insegna in questo proposito l'Emmetissimo Lambertini *L. 4. p. 1. c. XXX. de Cadaverum incorruptione*, ove potran vedersi le varie opinioni de' Dottori. Certa cosa tuttavolta si è, che fu spempremai ammirata, qual le segnalatissimo pregio da' Fedeli tutto la perfetta incorruzione, onde anche come privilegio ben grande ce la ricorda la Chiesa negli Atti di molti Santi Canonizzati; veggansi quelli di S. Reta, V. Erbo, Margarita di Cottona, Cattarina di Bologna ec.



di spzial divozione e culto, da' Fedeli recativi; e dovea finalmente vietar a questi il venerarlo, incaricandone i Parrochi e Predicatori nulla omettessero per trarre quel popolo da così manifesto sacrilego inganno. Eppure nulla di tutto questo egli ha fatto; solamente si ristrinse in dire, quasi di passaggio, che pubblicamente niuno dovea venerarlo: lasciando per altro libero il corso alla divozione e culto privato, cui egli ci va attestando che anche in quel tempo era giunto a segno di farne dimostrazioni vivissime con moltissimi Voti ed offerte. Anzi il favissimo Prelato, sembrò quasi invitare que' popoli al proseguimento di questa sorta di culto, con permettere, che rimanessero nella maniera stessa di prima esposto alla divozione loro, visibile a tutti il B. Corpicciuolo in atto di riscuoter rispetto e venerazione da chiunque lo rimirasse.

XXXVII. Onde anche di fatto questo culto continuò senza interruzione, come dicemmo, fino a giorni nostri, ne' quali dopo di due e più secoli, fu fatta senza opposizione alcuna l'ultima solennissima traslazione del B. Fanciullo, celebrata con festa e consolazion somma da que' popoli in grandissimo numero accorsi li 25. Ottobre giorno di Domenica an. 1711.

XXXVIII. Ma come mai dirà taluno sia possibile, che Monsig. Vescovo Barozzio non abbia saputo il nome del Bambino, onde usar potesse l'espressione: *v' ha di non sò qual Fanciullo il Cadavere?* Potrà crederci che il Bambino riverito in qualità di Martire, ucciso di fresco dagli Ebrei, non sia stato da' Religiosi di quel tempo conosciuto per nome, o che il Prelato curato non si sia rifaperlo, o saputo prenderci non abbia voluto la briga d'esprimerlo; ma si sia contentato della vaga indefinita e poco rispettosa espressione: *v' ha di non sò qual Fanciullo il Cadavere?*

XXXIX. Contello che a me qui pure accade ciò, che non fa finir d'ammirare nel più de' Scrittori l'accuratissimo Tillemont, mentre come egli avverte, di sovente s' incontrano presso di loro cose, delle quali non v' ha nè mezzo, nè via di darne ragione, che soddisfaccia, ed appaghi: altri, come qui, tace ciò, che sembra non mai avrebbe dovuto tacerci; altri usa espressioni, che mal s' accordano col restante delle cose dallo stesso ricordate, o con quelle da altri Scrittori sul fatto o soggetto medesimo riferite ec. Ma non mai per queste cose sia lecito richiamare in dubbio o la verità del fatto, o la veracità dello Scrittore, ogni qual volta altronde non venga congruente la falsità rilevata *b*.

K k

XI.

*a* Rende anche testimonianza di questo culto Francesco Scotto nel suo Itinerario d' Italia, dicendo: „Sono in questo Castell- „ lo ( di Marotica ) molte Chiese, ed in „ quella di S. Sebastiano, tenuta da' Fra- „ ti di S. Francesco, si venera il Corpo „ del B. Lorenzo Fanciullo Martire: „ Di cui non pertanto non fanno menzione ve- „ runa ne' Tomi di Marzo, e di Aprile ( ove „ sembra far si dovrebbe ) i Continuatori Boil- „ andiani, per altro diligentissimi nella recen- „ sione di somiglievoli Martiri; quando pure „ ad altro Mese riserbato non avessero il „ B. Lorenzino.

*b* Tillemont in più luoghi della sopra accennata Lettera sul Martirio dell' Apostolo S. Giacomo singularmente pag. 17. col. 1., così dice: „ Eramerei grandemente,

„ che gli Scrittori dicessero ogni cosa; ma „ eglino s'accordan a maraviglia in questa „ parte di lasciarci digiuni, chi di questa, „ chi di quell'altra circostanza. „ Veggan- „ si più altre cose su questo proposito dette „ cap. II. num. XXXVI. e cap. III. num. „ XXII. Aggiugnerò qui il Castellini *de In-* „ *quisit. Miracul. in Causis Marty. pag. 64.* „ ove afferma: „ Regulariter & ordinariè ef- „ se usitatum apud Scriptores etiam Ec- „ clesiasticos, ut unus vel alter non expri- „ mat omnia, & singula gesta alicujus „ Viri Dei; sed quod unus omittit, alter „ vero refert, quod observarunt etiam „ Evangelistæ scribentes gesta Salvatoris „ nostri; nam quod unus omittit, alter ex- „ plicavit. „ E' celebre a questo proposito „ esempio, il *Tres sunt qui testimonium dant*

XI. E questo parmi badare potrebbe in questo luogo. Non per tanto più precipitamente loddistacando alla difficoltà, che quindi nasce, diciamo primieramente: che dall' avvivate parole di Monsig. Barozzio pare si possa conchiudere, qualmente non v' avesse molta certezza del nome del Fanciullo martirizzato; non essendo alcuna cosa, nè tanto fuori dell' usato, che non si venga a notizia d'esso, come fede ce ne fanno molti Santi e Beati, che per tal cagione Anonimi chiamar si costuma.

XLII. Qual sia dunque maraviglia, che Fanciullo di bassa condizione, e figliuolo di Genitori pochissimo conosciuti, noto non fosse per nome *b*, o per lo meno, che la cosa fosse a poco certa e palese, talche a Monsig. Barozzio sembrasse miglior partito ricordarlo sotto l' espressione avvivate, che con pericolo di prendere sbaglio chiamarlo espressamente per il nome, sotto di cui riverito veniva? Non v' ha punto dell' incredibile, che a questo segno l' abbia portato la molta delicatezza sua, di cui nel lodato Decreto replicati saggi ci ha dati.

XLIII. Per altro chi potrà mai darsi a credere, che il Cadavere d'un Fanciullo pochi, cioè tre anni fa morto, esser potesse palesemente su d'un Altare riverito e venerato, anzi con moltissime divote offerte in attestato di spezialissima divozione contradistinto, a titolo e motivo d' esser stato barbaramente dagli Ebrei ucciso, quando avuta non si avesse comunissima persuasione, anzi piena certezza di questa particolarità, comunque poi la cosa cammini su quello riguarda il nome?

XLIII. In secondo luogo può dirsi, che il Vescovo Barozzio non avea per avventura tutta quella stima e divozione al Beato Bambino, quanta comunemente gliene veniva rimostrata: avendoci su di ciò dato più che un semplice cenno nelle cose sopra da noi ritoccate; ma singolarmente nelle parole, che qui stiamo considerando. Per verità pare debba crederci, non asser egli stato tocco di molta tenerezza in verso il B. Fanciullo, o di non aver per lo meno creduta cosa saggia farne ulteriori dimostrazioni; ne fosse poi la cagione od il timore di non venir egli con ciò a promover un culto dalla Sede Apostolica non per anche approvato; o stato ne sia qualunque altro motivo.

## XLIV.

*in Celo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi tres unum sunt cap. 5. Ep. 1. S. Joan.* del qual testo non si valse, nè il Concilio Niceno, nè gli antich. PP. impugnatori dell' Erelia Ariana, Grisostomo, Cirillo, Ilario, Agostino ec. Anzi Riccardo Simonio *Hist. Crit. Nov. Test.* cap. 18. attestò di aver veduti più Codici di Veneranda antichità, ne quali non leggevi: e non per tanto questo stesso testo vien lodato da SS. Cipriano, Atanasio, Fulgenzio ec. com' eziandio da Tertulliano. Altrettanti Codici Greci lo rammemorano presso Roberto Stefano *in Script. edit. an. 1550.* e presso la rinomata Edizion Complutense d. l. Card. Ximero ec. Leggesi su questo passo la Dissertazion del Calmet *To. 2. Edit. Lucas. p. 206. & seqq.*

*a* L' Atturo nel suo Martirologio Franceseano ne tesse un lungo Catalogo; le ne incontran pure nella Storia Ecclesiastica e nel Martirologio Romano non pochi. E' famoso quel Santo Martire, che accompagnò nel Martirio S. Felice Prete, di cui

esso Mart. Rom. 30. Agosto: *Tim duceretur ad decollandum, obvius fuit quidam Christianus, qui, dum se Christianum esse sponte profiteretur, mox cum eodem pariter decollatus est. Huius nomen ignorantes Christiani, Atanctum eum appellaverunt, eo quod Sancto Felice avctus sit ad coronam.* Fatto molto somiglievole ci vien raccontato da Eusebio nella Stor. Eccl. l. 2. c. 9. colle seguenti parole: *Sic (Clemens Alexandrinus) cum qui Jacobum iudicio abtulerat cum illum vidisset Christi fidem libere consentem, commotum viri constantia, se quoque Christianum esse affirmasse. Ambo igitur inquit, ad supplemum ducti sunt.* Ma di questi Anonimi, ben meritevoli per altro d' esser ricordati per nome, nelle Storie Ecclesiastiche se ne incontran moltissimi.

*b* Il nome sotto di Lorenzino si è un diminutivo del sopranoime di suo Padre, che appellavasi per cognome de' Sossi, e per sopranoime de' Lorenzoni.

XLIV. Ma cosa quindi dee raccoglierti ? se non che tanto più ci deve esser pregievole il testimonio tuo, quando più lontano egli tatti conoscere da ogni apparenza di prevenzione, che potuto avesse o pervertirti il giudizio, o fargli pe' troppo affetto vedere ed affermare più di quello vedesti di fatto, e passava presso tutti per incontrastabile e certo; cioè l' incorruzione del sacro Corpicciuolo, vestita di tutte le sopra rapportate notabili circostanze, e la qualità della morte data al B. Fanciullo dagli inumani Giudei.

XLV. Or queste due cose ben chiaramente dal Barozzio affermate ci vengono, ed è forza accordarle colla fastidiosa espressione suddetta. Onde o sia ella stata effetto di non curanza in Montig. Barozzio, tanto più questa vien a confermare le altre cose da lui qual testimonio di vista, in favore del B. Lorenzino attestate; o sia ella stata originata da vera ignoranza, per cui di fatto in que' tempi non aveasi accertata notizia del nome preciso del B. Bambino; oppure qualsivisa altra cagione si fosse, che trascurar fece allo Scrittore l'esprimere del Bambino il nome a lui palese, nulla resterà nè per l' un capo, nè per l' altro pregiudicata la certezza del Martirio, che quì unicamente ci stà a cuore. Anche l' antico Autor dalla Cronaca, detta *Fasciculus Temporum*, ha per certo il Martirio del B. Sebastiano da Bufolotto, di cui sotto parlerassi; e non per tanto dimostrarli egli ignorante del nome di lui <sup>a</sup>: che pure mostraron d' ignorare gli altri Scrittori, anche contemporanei, i quali registrarono sì fatto Martirio succeduto cinque anni prima di quello del B. Lorenzino; di sorta che noi pure ce ne staremo al bujo, ogni qual volta Autor di que' tempi, per altro poco conosciuto, ragguagliato minutamente non ci avesse, non che dal nome, ma inoltre del restante che riguarda il Martirio del B. Fanciullo.

XLVI. Non toglie dunque la verità dell' infanticidio del B. Lorenzino, nè ad esso s' oppone punto l' espressione suddetta, toccante il nome del B. Innocente; siccome nè tampoco osta al medesimo quell' altra, riguardo l' età di tre anni. Conciossiachè altro è, che uno non abbia più di anni tre; altro che la sua statura età maggior non dimostri; star ottimamente potendo, che uno conti di fatto più anni, e che non pertanto la picciolezza faccia a quell' età mal corrispondere, anzi dia piuttosto motivo di crederlo d' età ancora più tenera. Or così passa la cosa con questo B. Fanciullo, in cui la statura sembra minore degli anni di lui. Onde il prelodato Prelato non disse di esso, che la sua età fosse di tre anni sol tanto; ma che la statura era come di fanciullo d' anni tre <sup>b</sup>.

XLVII. Ma come tutti e tre gli infanticidj quì da noi ricordati vengono a' prima faccia grandemente combattuti dall' argomento comunemente detto *negativo*, proveniente dal silenzio degli Scrittori Sincroni, o vicini a' tempi del preteso avvenimento; gradirà spero il Lettore, che per levarci d' attorno questa opposizione, difaminiamo quì in ristretto, e con qualche precisione, qual forza vantar possa giustamente l' argomento negativo, e da quali circostanze avvalorato esser debba, per poter con ragione far breccia nell' animo d' Uomo saggio ed assennato. In primo luogo cosa certa è, che il silenzio degli Scrittori tutti, come altresì la mancanza d' ogni sorta de' Documenti, non mai bastar possono per ac-

K k 2 cer-

<sup>a</sup> Questi, dopo rasmentato il Martirio del B. nostro Simone, appellandolo per nome, così soggiugne. „ Item paulò post „ sc. anno 1480. in Civitate vel Castro Opi- „ tergii sub Dominio Venetiarum, alii „ Judæi occi serunt eodem modo alium quen- „ dam Puerum N., & Judæi auctores hu-

„ jus sceleris deducti sunt in Urbem incluy- „ tam Venetiarum, & post eorum e infes- „ sionem peracti sceleris, combusti sunt „ vivi in Platea Divi Marci in medio dua- „ rum Columnarum.

<sup>b</sup> *Staturam Pueri trimi.*

certarci, che quello, o quell'altro fatto seguito non sia. La ragione è troppo chiara. Im, ercchè chi mai v'ha che non razziò con evidenza, non avervi ripugnanza veruna, che quello o quell'altro fatto, anche de' più rimarchevoli, anche de' più strepitosi avvenuto sia, e non per tanto che niuno Scrittore lasciata ce ne abbia memoria; o perchè la cosa seguì in tempi barbari ed incolti a tutt'altro che alle Lettere intesi; o perchè quelli che scritte hanno le gesta da tempi loro, fosse più a ragione de' privati lor fini ed interessi, fosse dimenticanza, fosse trascuratezza, o qualsivoglia altro di que' motivi, che possono essere pressochè infiniti, non cene fecer parola? cosichè certissima cosa confessar dobbiamo, che innumerabili fatti, ed in tra quelli molti segnalatissimi veduti ed ammirati furono da secoli passati, de' quali ad ogni modo si è perduta interamente la memoria, nè di loro nelle Storie ritrovali ricordanza veruna. Chi capace fosse di starcene in forse su questa verità, batteran penso a trarlo dal dubbio le parole, colle quali chiude il suo Vangelo S. Giovanni l' Apostolo con dire: *V' ha tuttavia altre cose molte che fece Gesù: le quali se scritte fossero d'una in una, penso, che nè pur il Mondo tutto capir potrebbe i Libri, che a tal uopo s'aver dovrebbero.*

XLVIII. Ad ogni modo siccome Uomo saggio non mai piegar deesi a credere qualunque cosa, finchè indotto a così fare dalla ragione, che per qualche capo gli va dimostrando ciò essere credibile, quindi è, che quantunque esser possa vero verissimo qualsivoglia fatto dagli Scrittori taciuto, ragion per tanto vuole, che creduto non venga, ogni qualvolta appoggiato non trovi da alcuna di quelle conghietture, ed argomenti, che credibile lo rendono: Talchè tutta questi fatti da noi considerati esser debbono quali che non mai avvenuti; ed avvegnache effettivamente seguiti forse sieno, forza niuna, nè verun influsso aver possono sopra il pensare ed operar d'Uomo assennato, dovendo egli per rapporto alle azioni, e con dotta sua considerarli tutti, quali cose soltanto possibili, e non mai avvenute. Onde dee grandemente avvertirsi, che ogni sorta d'argomenti negativi, quantunque non mai giugner possano a dimostrare, che il contesto fatto seguito non sia; potran tuttavia avere tanta forza, e peso, che non permettano giammai ad Uomo saggio il dare credenza a fatti tali, anzi di poterli, come sotto dirassi, con molta ragione discredere ed averli verisimilmente in conto di falsi e suppositi.

XLIX. Ogni qualvolta dunque tutta l'Antichità abbia taciuto qualche fatto, nè ce ne sia rimasta memoria veruna; prudenza vuole, che somigliante fatto creduto, ed ammesso non venga, appunto perchè ci mancan tutti, e ciascuno di que' motivi, e ragioni, che credibile render cel possono. Se, però avvi qualche

Monu-

*a* Avverte ottimamente il Papebrochio a Propileo mens. Maii: *quod quavis in voce Dialectico non sequitur: non est scriptum, vel dictum, ergo non est factum; nec enim minus fuisse a Christo suscitatus Lazarus, licet hoc Joannes, & alii tres Evangelistae tacuissent; taceant etiam Apostolorum discipuli, & his aetate proximi omnes: rectè tamen sequitur, hoc vel illud caret congrue antiquitatis, & auctoritatis testimonio, ergo factum esse non est presentiter credibile; sicut non esset credibilis resuscitatio Lazari in universali omnium silentio, qui rei teste, vel interfuissent ipsi, vel ex presentibus accessissent: e prevenendo l'obiezione, che far potrebbe taluno, dicendo-*

ci essere stato registrato il fatto contestato, ma non rimanercene memoria, perchè dati sonosi gli Scrittori, che ne parlavano, soggiungeremo la risposta che leggesi presso il Fleury nella prefat. alla Storia Ecclesiastica, §. *Je ne compte &c. Et que on ne dise point, que les Historiens peuvent avoir été perdus: car come on le dit sans preuve, je puis dire aussi, que il n'y en a jamais eu.* Nè v'abbia chi mi dica che le ,, Storie per avventura s'aransi perdute: at- ,, tesoche come ciò si dice senza prova ve- ,, runa, con ugual ragione potrà altresì ,, io dire, che non mai vene ebbe di tali Sta- ,, rie.

Monumento, ove tatta ne venga memoria; avvegnacchè altri parlato non ne abbia, il silenzio di costui nuocer non dee, nè può torre, od anche scemar la credenza dovuta alla testimonianza lasciataci da quell'altro, quando però, e quelli, che ne parla sia degno di fede, e quegli, che tacque non abbia avuta strepitissima necessità e di sapere, e di ricordare quel fatto \*.

L. L' equità, e ragionevolezza di quelle due eccezioni tosto la scorge ognuno. Imperciocchè se lo Scrittore, di cui si vanta il silenzio, ha facilmente potuto, o non andare inteso di quel fatto, oppure sapendolo avere motivi particolari di non ricordarlo, o perchè sembrogli cosa poco pregievole, o perchè al suo proposito poco o nulla serviva, il ricordare quel fatto, o perchè ad altri forse privati suoi fini veniva a nuocere; e chi non vede, che somigliante silenzio nulla dee, nè può derogare alla credibilità di qualsivoglia fatto, lasciandolo precisamente ne' termini, e stato medesimo, in cui per altro ritrovasi.

LI. Ma quando anche il fatto non abbia potuto non esser palese allo Scrittore; quantunque sia cosa ragguardevolissima, e che a disegni di lui a meraviglia serviva; tuttochè non abbia potuto avere motivi privati, che lo ritenessero dal lasciarcene memoria; se ad ogni modo c'è rimasto Documento di quel fatto, o presso altro Scrittore degno di fede, od in qualsivoglia altra guisa, che riscuoter dee credenza, il silenzio di colui non mai può aver forza d'atterrare l'autorità di questi; dimostrandoci pur troppo la sperienza, che Scrittori per altro diligentissimi, lontani da ogni bassa passione, o privato interesse, tacquero non per tanto fatti loro certamente palesi, che grandemente servivano a lor disegni, anzi per quanto può scorgersi atteso il lor' assunto ed impegno, che per ogni modo da loro ricordarsi doveano b.

LII.

\* Saggiamente l' Editore di San Dionigi Areopagita nella Dissertazion, che vi premette, esige al cap. 4. art. 3. alcune condizioni ad effetto, che il silenzio giunga ad aver peso. Al nostro proposito fanno la seconda, terza, quarta, e quinta, cioè: *Scriptores factum illud non ignorasse: non modo eis fuisse de illo loquenti facultatem, sed officium: cum id poterant, & debebant, eis animo non excidisse: postremo cum mente comprehenderent, nihil obfuisse, quominus muneris sui partes explerent.* La prima poi ha soltanto luogo in certi casi, ed è: *omnium illorum Auctorum extare opera, quorum proficimus silentio.* Di fatto se abbiasi giusto motivo di dubitare che smarrita siasi quell'Opera appunto ove lo Scrittore avea tutto il motivo di parlare del fatto controvertito, chiara cosa è, che nulla conchiude il silenzio de' Libri che ci sono rimasti di questo Scrittore; non potendosi con giustizia pretendere, che abbia egli dovuto parlarne in ogni luogo, anche fuor d'occasione. Ma se poi questo Scrittore in un Opera, che abbiamo tuttavia, si è preso di proposito l'incarico di scrivere le cose od azioni memorabili di qualsivoglia Città, o particolare soggetto; non pare, per dar peso al silenzio

possa con ragione esigerfi, che s'abbian tuttavia, senza mancargene neppur una, tutte le Opere e Scritti di lui. Che che sia però di questa regola, come pure anche della quarta, che in trattandosi di Scrittore giudizioso, sembra non debba essere considerata, singolarmente qualor ci colti, che ha limata, e data l'ultima mano all'Opera sua; le altre certamente non possono trascurarsi senza rischio d'inciampare bruttamente, e far cattivo uso del negativo Argomento. Su di che sotto ne riparlerò singolarmente al num. LI. ove proverassi, che quand'anche lo Scrittore, che tace, avuti abbia tutti gl'immaginabili motivi di parlare, non può mai egli levar la credenza al fatto da lui taciuto, quando bastantemente attestato venga da Scrittori Sincroni degni, pur essi di fede.

b Sembra cosa chiara, che gli Evangelisti S. Matteo, S. Marco, e S. Luca ebbero tutto il motivo di narrarci il Miracolo della risurrezione di Lazzaro; che tutti lo seppero, anzi che S. Matteo fuvvi presente; mentre prodigio sì stupendo confermava grandemente, e la Divinità di Gesù Cristo, e la verità della Missione di lui. Di più è certo, ch'egli non poterono dissimularlo

III. Ma quando ben anche ci manca lo Scrittore Sincrono, e taceremo la qual-  
 que fatto ragguardevole gli altri che abbiamo, non dovrà tosto averli questo per  
 non succeduto, ogni qual volta attendato ci venga da chi dimostrasi a molte  
 prove Scrittore ed amante del vero e di buon discernimento fornito, cui presso  
 che

lo per qualche privato loro interesse, o  
 passione, che non poterono non ravvisare,  
 quanto acconco ed opportuno riuscir do-  
 vea tale racconto a' fini, e disegni suddetti,  
 che furono appunto quegli, i quali li mos-  
 sero a scrivere la Storia Vangelica della  
 Vita, Predicazione, e Morte del Redentore.  
 Ad ogni modo tutti ne tacquero, ed il so-  
 lo Evangelista S. Giovanni non pochi anni  
 dopo di loro e ne registrò il racconto. Se  
 per tanto prima che S. Giovanni ce ne dese-  
 la notizia, vi avesse avuto qualche altro  
 Scrittore, ancorchè non così pregevole, e  
 di fede men degno delli tre Evangelisti, il  
 quale parlato avesse di questa risurrezione  
 di Lazzaro; ognuno ben vede, che a mo-  
 tivo del solo silenzio d'essi Evangelisti non  
 potea, nè dovea la cosa tosto discredersi, ma  
 che volea la prudenza si disaminasse atten-  
 tamente, se nello Scrittore detto ritrova-  
 vansi i caratteri, che distinguono un Uo-  
 mo veritiero dal falso e bugiardo. e l'as-  
 fennato ed accorto dal leggiero e facile ad  
 esser ingannato: indi che dietro questi lu-  
 mi si credesse o rigettasse il fatto da colui  
 affermato. Onde l'Anglet nel suo *Mesale*  
*per studiare la Storia pag. 287.* saggiamente  
 ci avvisa, che non bisogna nella lettura  
 della Storia credere, che possa essere una  
 gran prova il silenzio degli Autori. Sopra la  
 qual regola v'egli ragionando così: „Ben-  
 „ chè l'argomento negativo sia d'un grand'  
 „ uso per cavar fuori infinite favole, che  
 „ l'ignoranza degli ultimi secoli ha sup-  
 „ poste sotto il nome de' primi Scrittori  
 „ della Chiesa, bisogna tuttavia andare con  
 „ qualche riserva in tali occasioni, e non  
 „ rigettare un fatto, perchè gli Scrittori,  
 „ che ci restano di que' medesimi tempi,  
 „ non ne hanno fatta menzione. Può es-  
 „ sere, che ve ne siano, che abbian par-  
 „ lato, se ci sieno ancora incogniti. La di-  
 „ scoperta, che si fa ogni giorno degli Scri-  
 „ tori Ecclesiastici, ch'erano nascosti nelle  
 „ Biblioteche, autorizza abbastanza questa  
 „ regola. Non voglio altro esempio, che  
 „ la celebre visione della Perziuncula ec.  
 „ Il silenzio di S. Bonaventura intorno que-  
 „ sto fatto storico ha fatto impressione nel  
 „ Signor d. *Sante Beuve*, e l'ha mosso a

„ credere, che una tal visione sia una fa-  
 „ vola inventata per render più celebre la  
 „ festa di nostra Signora degli Angeli: S'è  
 „ persuaso, che non avendo S. Bonaventu-  
 „ ra parlato di questa visione, o ella non  
 „ era ancor nata nel suo tempo, o almeno  
 „ la teneva come falsa, o come dubbiosa.  
 „ Questa prova, che non consisteva, se non  
 „ in un'argomento negativo, pareva for-  
 „ tissima, ma alcuni sono stati poscia con-  
 „ vinti, che non dovette farsi gran conto  
 „ di tali prove fondate sul silenzio degli  
 „ Autori eziandio contemporanei. In fatti  
 „ il Baluzio ha pubblicato nel 4. To. della  
 „ sua Miscelanea una composizione, che giu-  
 „ stifica interamente questa visione, poichè  
 „ ella è di un Autore, ch'è vissuto con  
 „ S. Francesco ec. Dobbiamo dedurre da  
 „ ciò, che ho detto, che non bisogna sem-  
 „ pre apportar come una prova decisiva il  
 „ silenzio degli Autori contemporanei. Si  
 „ è veduto, che sarebbe malissimo fonda-  
 „ mento per rigettare la visione di S. Fran-  
 „ cesco, chi si appoggiasse sul silenzio di  
 „ S. Bonaventura, poichè un Autore, che  
 „ avea conversato con S. Francesco, di-  
 „ strugge la prova, che se ne può ricavare  
 „ da questo silenzio ec. „ Così l'Anglet.  
 „ Del sentimento medesimo è l'Eminentissi-  
 „ mo Lambertini lib. 2. c. 10. n. 5. ove sullo  
 „ stesso fatto così si esprime: „ Saeculo deci-  
 „ mo sexto non defuerunt nonnulli auda-  
 „ ces homines, qui tanquam apocrypham  
 „ traduxerunt visionem Sancti Francisci una  
 „ cum Indulgentia, quae dicitur Portiun-  
 „ cula... sub obtentu potissimum, quod  
 „ alium praedictarum rerum silentium est  
 „ in Operibus S. Bonaventurae, & aliorum  
 „ contemporaneorum Authorum. Sed cum  
 „ Balutius in suis Miscelaneis tom. 4. ex  
 „ antiquis Bibliothecis Monumentum Au-  
 „ thoris contemporanei praedicta omnia nar-  
 „ rantis ediderit, ex hoc factò clare defu-  
 „ mitur, non ita facile dicendum esse nul-  
 „ lum ex coaetivis Authoribus hanc illamve  
 „ rem referre, & ideo eam recentiorum Au-  
 „ thorum esse commentum, ut aptè argu-  
 „ mentatur D. Anglet &c. „ Ma non che  
 un solo, due Autori Sincroni riferiti vengo-  
 no dallo stesso Baluzio, e più altri dal no-  
 stro

che mai sfugge dalla penna racconto men veritiero, o poco credibile, ed in quelli, che raccoglie de' secoli passati con molta scelta e giudizio adotta sol tanto i più accertati, e da autorevoli testimonianze sostenuti. A colui pare certamente, che possa anzi debbasi credere, quando anche egli ci parli di fatti seguiti in tempi da lui lontani, e nè espressamente si dichiara, donde e come giunta sia a lui la notizia de' medesimi. Conciosiacchè parlando di tal Scrittore, abbiamo tutto il motivo di supporre, che nulla egli avanzi se non se avvalorato da convenevoli testimonianze, e che però avrà avuti Scrittori Sincroni, o non molto lontani degni di fede, che ne parlarono. Ed avvegnachè ne' tempi nostri non se ne abbia

stro Wadingo negli Annali all'anno 1277. n. 19. onde non pare possa onestamente dubitarsi di questo fatto, atteso singolarmente, che ne due Scrittori Sincroni, non si scorge motivo veruno di volergli od ingannatori, od ingannati, ed uno d'essi, cioè Pietro Zelfano attesta esser stato presente alla promulgazione fattane dallo stesso S. Francesco. Anche F. Benedetto, e F. Rainerio, amendue d'Arezzo alla presenza di Testimoni, e Notajo, che ne fornì rogitto autentico, attestarono d'averlo udito da F. Matteo da Marignano Religioso di santa vita e di semplicissimi costumi, e che accompagnò S. Francesco, quando il Santo portossi a Perugia, e ne parlò al Papa Onorio III. Veggasi il Wadingo al suddetto, l'Arturo nelle note al Mart. Franc. a' 2. d'Agosto, e l'Amort Stor. dell'Indulgenze part. 1. p. 123. e segg. Eppure in questo avvenimento concorrevano tutti i motivi, che mai desiderare si possono, per creder S. Bonaventura in debito di darcene il racconto. In esso lui non può figurarsi nè ignoranza, nè dimenticanza per una parte, molto meno passione, o falso fine per l'altra, che ritenuto l'abbiano dal ricordarlo. Sembra in oltre gli correffe debito indispensabile, e molto preciso di parlarne, almeno in una delle due Vite, che scrisse del Santo; essendo come ben li ravvisa, questa particolarità cosa ragguardevolissima, e singolar pregio di S. Francesco. Ora avendola, tuttochè verissima, ad ogni modo taciuta il Santo, forza è concludere, che il silenzio, anche di chi per ogni capo doveva parlare, non arriva a far prova di tanto peso, che agevolmente non possa atterratsi, ogni qual volta v'abbia testimonio degno di fede, che attesta sul fatto taciuto. Onde ragion vuole non si precipiti al giudizio, singolarmente qualor cadan in questione fatti tali, che sostenuti da una comunissima, e per lungo tempo non mai interrotta credenza, pare non

abbian potuto giunger a questo segno, se da Scrittori Sincroni, od altri testimoni veritieri non venissero accertati, allora particolarmente quando molti interessati vanno in questa credenza. Veggasi sopra Cap. III. num. IX. e segg.

a E tanto maggiormente meritan d'esser creduti, ogni qual volta, come fece Dionisio Alicarnasleo, e molti altri, si protestano in sul principio di nulla avanzare, fuor che quello tratto hanno da autorevoli Memorie, Archivj ec. Altrimenti cosa mai creder potremmo di quello ci han ragguagliato ed il suddetto Dionisio, ed il Livio, e Giustino, e Giuseppe Ebreo, e tanti altri?

b Non può ad ogni modo negarsi, che maggior credenza riscuoter debbono dopo gli Scrittori Sincroni, quelli, che al fatto riferito furono più vicini, talchè concorrendo le circostanze medesime, e per parte della cosa raccontata, e per parte dello Scrittore, che la rapporta, dee più crederli al vicino, che al lontano; quando però non constasse, che amendue bevuto abbiano alla stessa fonte, o serviti sienti di Documenti egualmente pregievoli. Fortunato Stacco così ce lo dichiara in un suo Trattato *de notis & signis Sanctitatis. Sect. II. cap. 6. Attendendum quoque in Historico, an sui temporis, an verd. praeeriti, & antiquioris seculi historiam scribat; plus etenim auctoritatis habebit, qui sui temporis res gestas refert: nam quae acta sunt, dum Auctor vivebat, cognoscere ipse, & perquirere diligentissime potuit: quae verd. illius aetatem praecesserunt, non nisi aliorum vel scripto vel relatione, quibus saepe iudicium deest, perdiscent.* Veggasi il Baronio all'anno 34. n. CLXXVII. il P. Onorato tom. 1. Dissert. 7., L'Eminentiss. Lambertini lib. III. cap. VIII. num. 9.

c Non esser necessario, che chi ci ragguaglia di qualche fatto sia vissuto nel tempo medesimo, in cui vuolsi questo seguito, dev'esser cosa fuor d'ogni dubbio, quando non vogliasi sul punto di Storia antica

bia d'edi notizia, può questo agevolmente avvenire, o per essersi perdute quelle Opere, ove ne facean menzione; o per starlene quelle tuttavia ascose, e dimenticate in non lo qual angolo di Biblioteca. Quindi il Sign. Thierri, critico anzi nudo, che troppo benigno, le avendo contra il Launojo et avverte, *nulla commendare l'argomento negativo, tuttochè sostenuto dal silenzio di tutti generalmen-*

te

rimetter in credito il Pironismo. Egesippo finì di vivere verso il fine del secolo secondo dell'Era Cristiana, tal hè v'ha poco meno, che un secolo e mezzo in tra la morte di lui, e quella di S. Giacomo. Eppure vien egli creduto da celebratissimi Critici, anche Accatolici, tuttochè le cose da lui rapportate combattute vengano da gravissime difficoltà, e pare non sappiano conciliarsi con quello, che dello stesso Apostolo S. Giacomo racconta Giuseppe Scrittore Sincrono. Parimente Clemente Alessandrino e Tertulliano non furono contemporanei a S. Gio: Evangelista; e non per tanto ciò che narra il primo presso Eusebio L. 3. Hist. Eccl. c. 23. certo Giovine dissoluto, fatto Caposquadra de' Ladri, e per opera del S. Apostolo a Gesù Cristo guadagnato: e quello rapporta il secondo *de Prescript. cap. 26.* dello stesso Apostolo, che nell'Olio bollente gettato, ne fosti illeso; come certo ed indubitato s'ammette. Merita d'esser notato, che la narrazione di S. Clemente Alessandrino sul fatto accennato fondasi nella tradizione fino a' suoi tempi trasmessa, appellandosi da lui, tale Storia *nobis constanter tradita & memoriae sicme custodita.* Neppur Prudenzio fu Sincrono Scrittore di tutte quelle Passioni de' Martiri, ch' egli descrisse, e gli Atti delle quali, da lui inseratoci, riconoscer dobbiamo per veri. Più altri Atti sinceri de' SS. Martiri abbiamo da Scrittori non contemporanei. E per non iscorrere nella ricerca d'esempi Italiani, ce ne presenta un domestico la così detta *Gesta* del nostro gloriosissimo Vescovo e Martire S. Vigilio. Il chiarissimo Mabillon in *Prefat. ad Secul. V. Benedict. §. VI. num. 03.* narra di questa così: *Manuscriptum in hoc Argumento est, quod de Actis S. Vigili Episcopi Tridentini, & Martyris legitur in veteri Codice MS. quorum Actorum exemplum ad Romanum Pontificem transmissum est, ut in Classems ejusmodi Sacrorum Actorum admittetur. Hac verba sunt antiqui Codicis, quae Christianus Obrechtus, Argentoratensis Urbis Advocatus Gene-*

*„ davit: Gesta vero Beatissimi Martyris, ut*  
*„ novis erat, Urbis Romae Episcopo transmissa*  
*„ est, ut sacris Martyrum memorialibus inde*  
*„ actus, qui suscipi, Venerabilis Papa la-*  
*„ genti, cum omni veneratione suscepit. In*  
*„ illorum tunc Actorum sic legimus: Passus*  
*„ est S. Vigili Episcopus VI. Kal. Julias,*  
*„ qui egit Pontificatum in Urbe Tridentina*  
*„ XII. anno Vestitione Consue. Stilico anno*  
*„ CCCC. contulitatum gente coepit. Quo*  
*„ tempore Acta haec, quae bonae notae vi-*  
*„ dentur, scripta sunt, non omnino liquet.*  
*„ Codex membraneus superat annos septin-*  
*„ gentos: ac proinde saeculo quinto, vel*  
*„ certe non nullo post, Acta Martyrum,*  
*„ saltem ex Italia ad Romanum Pontificem*  
*„ ex more mittebantur, ut vel ab eo au-*  
*„ doritatem acciperent, vel ut in Romano*  
*„ Serinio asservarentur, vel denique, ut in*  
*„ sacris Romanae Ecclesiae Diptychis Mar-*  
*„ tyres locum obtinerent. Primum colligi-*  
*„ mus ex superioribus verbis, ubi Papa*  
*„ S. Vigili Acta legisse & cum omni veneratione*  
*„ suscepisse perhibetur. Alterum vero*  
*„ ex his, quae subdit Auctorum Scriptor,*  
*„ nempe eo tempore, quo gens Alamanno-*  
*„ rum Italiam crudeli gladio vastabat, Pa-*  
*„ pam Imperatori auctorem fuisse, ut Beati*  
*„ Vigili Gesta: (ita loquebantur): Ve-*  
*„ xillo impostam contra hostes praeferi*  
*„ curaret, quo facto, Barbaris in fugam*  
*„ coniectis, postea Casarem Gesta Beatissi-*  
*„ mi Martyris Romam retulisse, & cum Pa-*  
*„ pa Aream recondidisse. Or tali Acti ac-*  
*„ ceptantur come veritatem e sinceri, non che*  
*„ dal prelodato Mabillon, altresì dal Font-*  
*„ anini in *Prefat. ad novum Cod. Canoniz.**  
*„ Baillet in *Prefat. ad Citas Sanctorum Roman.**  
*„ in *Act. Sancti Martiri.* Onorato da S. Ma-*  
*„ ria Tom. 2. *Stavien anno abref. super usq**  
*„ *Christo Lib. 1. Dissert. 1. art. 5. num. 1.**  
*„ Sig. Card. Lambertini *Lib. 1. cap. 4. num.**  
*„ *12. e cat. 7. num. 2. de Seruatum Di Bea-**  
*„ *uificatione, & Canoniz. Eccl. e n. n. per tan-**  
*„ *to non consta che heno di Scrittore Sin-**  
*„ *crono, conforme ello Mabillon contella, di-**  
*„ *cento lo *quo tempore Acta haec, quae bonae no-***  
*„ *tae sunt, scripta sunt, non omnino li-**  
*„ *quet.**



te gli Scrittori antichi, quilor contraletto venga d'ill'asserzion d'Autore moderno e recente, pur che dotto, esatto, e giudizioso si dimostri. *a*

LIII. Quando però quegli, che ce ne parla il primo, è Scrittore, o Documento di poca, o niuna fede meritevole; ed all'opposto coloro, che, non ostante lo stesso debito di parlarne, fatto non ne hanno parola, sono Scrittori ragguardevoli e molti, senza poterli per altro scorgere motivo, che ritenuti gli abbia dal rendere palese al mondo la verità su quel particolare soggetto, è chiara cosa, che l'Argomento negativo vuol essere grandemente considerato, e può giugnere a segno di rovesciare quella sievole autorità dello Scrittore, che ce ne parla; impegnandoci a sospendere su quello punto l'assenso, ed a giudicare il fatto poco credibile, nè degno di fede. *b*

LIV. Ditti più volte, Scrittore, o Documento; mentre poca o niuna differenza s'è tra le memorie rimaste nelle Lapide, Sculture, Dipinture, Regesti ec. e gli Scrittori che ci lasciarono ne' Libri loro la notizia de' fatti in que' tempi seguiti. Ma oltre di quelli deve anche esser considerata ed aver luogo la Tra-

L I

dizio-

*a* Questo Trattato del Tiery commendato ci viene dal Mabillon in proposito dell' *Argomento negativo, De Stud. Monast.* Tom. 2. cap. 13. con le seguenti parole: „ Legi „ potest, prout ad rem hanc, libera doctri- „ simo Thierrio editus, in quo agit de va- „ lore, & auctoritate Argumenti negati- „ vi. „ Or per non avere bastantemente badato a questa regola di faggia Critica, per nostro avviso sommarmente necessaria, bruttamente urtarono di sovente taluni, che pregiandosi di non so qual rarissimissimo discernimento; pretendendo eglino nulla doversi credere, ove ci manchi Scrittore e Documento Sincrono, o pressochè uguale. S'ingannano essi di molto, come dicemmo, essendo cosa non punto difficile a crederli, che smarriti s'ensi, od a noi sconosciuti quegli Scrittori contemporanei, che di tal fatto parlarono, i quali non per tanto giunsero a notizia dello Scrittore, che ce ne lasciò la memoria. La Storia Ecclesiastica d'Euzebio, e la Biblioteca di Fozio ci dimostrano a pieno ciò che andiamo dicendo.

*b* Per ragione d'esempio; se si scorge, che uno Scrittore è pieno di favolette rimostre tali con Documenti certi, ed incontrastabili, o nato ciò sia perchè egli troppo semplice, e credulo, vol'e avesse luogo nell'Opera sua qual si ha racconto senza discernimento di sorta, o sia che egli a bello studio abbian presa la libertà di crearle di peso, e spacciare qual fatti veritieri le sue invenzioni, e sogni, certa cosa è, che autorità tanto sievole verrà ad esser rovinata interamente, anche dal solo silenzio di tutti gli Scrittori Sincroni, e

dalla mancanza d'ogni altro pregievole documento. E questa si è la ragione, per cui parecchie Storie d'unanime sentimento, anche de' più moderati, e ritenuti Critici rigettate vengano quali favole a danni della verità immaginate, tatchè quelle medesime in altri tempi meno eruditi e colti incontrata avessero miglior fortuna. Veggasi sotto num. LV. come di tali Storie parli il Sig. Muratori. Donde poi rilevili, se degno sia di fede, o nò lo Scrittore, l'abbiam in parte accennato, che però qui ci contenteremo d'unicamente soggiugnere, camminar la cosa su questo punto di pari, così per rapporto agli Scrittori Sincroni, come riguardo a' più lontani, cioè dover eglino per meritare credenza dar faggio d'un cuore sopra ogni cosa amante del vero, e d'una mente adorna di tutte quelle dotti, che necessarie sono per rintracciarlo, e trafiggerlo dal falso.

*c* Son d'ugual peso tutte le cose suddette, ogni qual volta non v'abbia particolare motivo di loro discredere, appunto come dicemmo degli Scrittori. Anzi, e ben di sovente, molto maggior credenza risentir debbono somiglievoli Documenti, atteso che avvalorati dall'autorità pubblica de' Magistrati, Principi ec. che in que' pubblici monumenti vollero tramandar a noi la memoria degli avvenimenti più celebri, e rinomati. Non abbiám qui fatta menzione de' MS., chiara cosa essendo nulla rilevar per stabilire l'autorità dello Scrittore, che con le stampe pubblicata si sia la fatica di lui, eppur tuttavia rimanga inedita. *Nihil enim dubitavi* (così l'Autore di).

dizio, e Orate, dir voglio la notizia passata di mano in mano da Padre in Figliuolo, e giunta fino a noi; la quale certamente qualor corredata sia, e sostenuta dalle necessarie condizioni può giugnere ad aver forza, e peso uguale, anzi anche superiore, all' autorità di qualsivoglia pregievole Scrittore. Dobbiam ad ogni modo confessare, ch' è cosa di molto malagevole stabilire tutte le condizioni, che a tal uopo richiegonfi, e qualor si manchi nella precisa determinazione di queste, si va a rischio e non lieve pericolo di adottare moltissime favolette, le quali perchè mancanti d' ogni altro sostegno ed appoggio, vogliono far correre sotto questo titolo e nome di Tradizioni tramandate da' Maggiori nostri a' lor posteri, e per questa via fino a noi felicemente passate. Onde convien diligentemente esaminare se il fatto sia appunto di quelli, che suole e costumasi raccomandare alla memoria, e che agevolmente può in tal guisa conservarsi: se il luogo, il tempo, le persone, che si vogliono depositarie di esso, rendano credibile, che siasi ciò fatto più presto per via di Tradizione, che in qualunque altra guisa, e possa mente a tutte queste cose, ed ad altre di tale natura, può e dee aver il suo peso anche la Tradizione.

## LV.

del Supplem. al Bellarm. *de Script. Eccles. Prefat.* ) *quoniam multa etiam MSS. Opera sine longè præstantiora multis, quæ sæpius impressa sunt.* Chi ad ogni modo ne dubbitate veggia l' Eminentissimo Lambertini cit. Oper. Lib. 3. cap. 9. ove insegna: *Licet opus sit manuscriptum, nec unquam fuerit editum, tamen habere poterit probatioris: producendo di questa verità molte prove.*

„ Comechè tal sorta di Tradizione facile sia ad alterare le cose, e guastarle, fram-

„ in schiando sovente al certo, e vero, molto immaginato e falso, cid nulla ostante, de' principali fatti parlando, e non può negarsi anche ad essa la sua autorità, e peso. Che però il tessè lodato Sig. Card. Lambertini cit. Lib. 3. cap. 8. num. 11. in trattando delle Storie tessute in su di tal Tradizione avverte: „ Poterit earum usus in aliquo

„ haberi pretio, si ipsarum examen præce-

„ dat; & si probi Auctores easdem testen-

„ tur; quare Launojus ipse, qui huic probationi insensissimus est in *Appendice ad*

„ *Dissert. de Argum. negat. animadv.* 10.

„ tandem concludit: *Docemur adhibendam*

„ *non esse fidem Historico narranti, quæ nec*

„ *vidit, nec audivit, nec ab aliis omnino*

„ *scriptoribus æqualibus, vel superioribus, aut*

„ *ab alio traditi nisi monumento non accepit.*

Per recarne qualche esempio, ci vaghiano alcuni tratti dallo stesso Porporato Lib. 4. part. 2. cap. 10. num. 12. „ *Pia vigeat,*

„ *nec non vigeat in Dominicana Famiglia*

„ *traditio, institutum fuisse Rosarium a*

„ *S. Dominico. Et Profectò quamvis for-*

„ *tè desint Auctores contemporanei institu-*

„ *tionem S. Dominico ascribentes, magni*

„ *nihilominus momenti traditio habenda*

„ est, cum pluribus fulciatur adminiculis, &

„ coniecturis &c. „ Anche a favore della

Traslazione della S. Casa di Loreto fa valere al num. 19. l' autorità, e forza della Tradizione, la quale da questi stessi Scrittori, che osano impugnare la Traslazione suddetta, fu riconosciuta di tanto peso, che crederettero non potersi questa rovinare col solo Argomento negativo. „ *Sandè nonnulli*

„ *bene ponderantes non posse miraculosam*

„ *translationem &c. impugnari sub obtentu*

„ *defectus Auctorum contemporaneorum*

„ *.... faventibus scilicet Translationi ipsi*

„ *aliis Monumentis, tot aliis gravissimis*

„ *Scriptoribus, licet subsequæntis ætatis,*

„ *Traditione in Diplomatum Pontificis*

„ *approbata, communi universi Orbis Ca-*

„ *tholicæ consensu, conati sunt &c. „ Di*

fatto non può negarsi, che la sola Tradizione su questo punto debba essere di molto peso, attesochè non sa comprendersi, qualor non si voglia fare gli Uomini tutti d' una grande Provincia poco meno che insensati, come abbia potuto introdursi questa Tradizione, quando al vero appoggiata non sia. Chi mai figurarsi potrà che una intera Casa, picciola sì, ma finalmente Casa, nata sia di pianta in una sola notte, insi quantunque di recentissima struttura, abbia potuto spacciarsi qual fabbrica, la quale non meno di tredici Secoli contrastasse d' età, che niuno in tutta la Provincia abbia avuto discernimento bastante a scoprire la frode, niuno tanto di coraggio, o d' amore per la verità, che creduto siasi in debito di svelare al mondo tutto, e soslogare nel suo nascere una così sfacciata ed evidente menzogna? Cetta cosa è, che

sc

LV. Di fatto per avviso dell' Autore delle Osservazioni sopra la Storia Ecclesiastica del Fleury nelle Osservazioni sopra la Pretazione , ammetter debbonfi le Tradizioni ,, delle quali non si ritrova il principio , che di nuovo vengono contra- ,, dette : e che nulla ricordano d' incredibile . ,, Anzi egli s' inoltra a dire , che la Tradizione ha qualche pregio anche sopra gli Scrittori Sincroni , a cagione , ch' ella ,, presuppone le Afferzioni Originali per così dire e primitive di molto gran ,, numero di persone , le quali tutte insieme unite debbono certamente dar ,, meno luogo al sospetto d' errore . o mala fede , di quello potrà dirsi d' un Uo- ,, mo solo , l' Opera di cui ha potuto in oltre essere da Copisti alterata . ,, Onde ci assicura , che non solo Eusebio ,, ch' è come il Padre della Storia Ecclesiastica , s' è ,, servito di fonte della Tradizione , ma in oltre , che il Fleury medesimo nella det- ,, ta sua Storia ha fatto lo stesso . ,, E per rapportarne qualche esempio ; Eusebio al L. 6. c. 34. narra , che l' Imperadore Filippo fatto Cristiano da un Vescovo costretto venne soggettarfi alla penitenza canonica , non producendo di quello fatto al- tro mallevadore , che la tradizione <sup>b</sup> . Che se anche voglia averli in maggior conto il sentimento del Fleury , cui nella sua Prefazione sembra poco degna di fede la Tradizione , a cagione che i fatti ,, passando di mano in mano non possono più ,, vantare la certezza medesima , venendo ciascuno ad aggiugnervi del suo , anche ,, senza avvedersene ,, non pertanto dovrà essere considerata ella Tradizione , se non

L I 2

per

se anche un solo avuto ne avesse legger sospetto , a cui non correva debito di sincerarsene , cosa facilissima essendo venire in chiaro se scopriano la falsità , dovuto egli avrebbe lasciarne memoria per distinguano almeno de' posteri . Onde parmi che qui anzi possa farsi valere l' Argomento negativo , a favore della Santa Cata . Non è possibile , che questa pretesa frode ne' suoi principi da niun uomo saggio scoperta noniasi : non è credibile , che venendo scoperta , non sia tosto itata pubblicata al mondo tutto : e come dunque non v' ebbe Scrittore , che ci desse ragguaglio d' attentato sì ardito ? sì temerario ? Non per altra cagione , se non appunto perchè non mai è egli avvenuto : perchè in questo fatto niuna frode v' intervenne , ma bensì ogni cosa seguita è nella guisa , che dalla Tradizione ne veniamo accettati . Questo sia detto per far conoscere la forza della Tradizione , non mai quasi che fosse nostro pensiero : quindi unicamente provarli la verità della detta Tradizione , venendo essa da Documenti e prove molto più incontrastabili sostenuta , come può vedersi presso il Porporato medesimo nel luogo citato , ed in altre sue Opere , singolarmente nelle Annotazioni sopra le Feste li 10. Dicembre , avendone anche trattato di proposito il P. Grandi , il P. Onorato , e più altri .

<sup>a</sup> Il Fleury Libro 1. num. XXVIII. narra ,, che S. Pietro inviò i suoi Di-

scipoli a fondare le Chiese in più ,, luoghi d' Italia , ed altre Provincie d' ,, Occidente ; di maniera che fu costan- ,, te persuasione de' Secoli seguenti , che ,, nell' Italia , nelle Gallie , e nella Spa- ,, gna , nell' Africa , Sicilia , ed Isole vi- ,, cine , niuno avesse istituito Chiese , che ,, i Vescovi dall' Apostolo S. Pietro , e suoi ,, successori ordinati . ,, Or di questo fatto non ci dà altro mallevadore se non Innocenzo I. , che fiorì nel principio del Se- colo V. , stesamente Lib. 7. num. XLVII. riferisce più cose di S. Dionigi fondatore della Chiesa di Parigi , non recandocene altro testimonio , che *la costante Tradizio- ne , &c.*

<sup>b</sup> Eusebio al luogo detto . ,, Hunc ,, ( Philippum ) utpote Christianum fama ,, est , in postrema Paschæ Vigilia &c. ,, Così l' Edizion di Valesio ; quella di Ruf- ,, fino . ,, De hoc , Philippo , traditum nobis ,, est , quod Christianus fuerit &c. ,, ad ogni modo di Eusebio così ci parla il Fleury nel luogo cit. Pref. : ,, Eusebio ci tiene ,, luogo di Scrittore originale per rapporto ,, a' tre primi Secoli . ,, Ma giacchè par- ,, lammo dell' Edizion di Rufino , avvertiremmo eziandio , che Rufino stesso nel suo Prologo alla Storia d' Eusebio dichiara d' aver tratti in gran parte dalla Tradizione i due ultimi Libri alla medesima aggiunti . ,, Decimum verò & undecimum Librum ,, nos conscripsimus , partim ex majorum ,, Traditionibus &c.

per rapporto alle circostanze, fu certo a punto pel motivo dal Fleury accennato al pericolo d'essere alterate, per lo stesso sul fatto principale, in cui non può aver luogo il sospetto suddetto. Per verità, che non pare possa Scrittore cattolico voler affatto esclusa la Tradizione dal numero di quelle fonti, onde trarre si possa la verità, senza portare non lieve pregiudizio al Dogma cattolico, che rinnovata vuole a' Sacri Libri la Tradizione. E' cosa certa, che se questa fosse mezzo sì poco fedele per trasmettere e conservare ne' posteri la verità di nostra Fede, non mai fatto uso ne avrebbe a questo effetto la divina Sapienza, quando per altro ci assicura la Chiesa, e lo volle diffinire l'Ecumenico Concilio di Trento, che la Tradizione nella minore dei Sacri Libri riceuote da noi con venerazione e credenza \*. Vero è, che qui non trattiamo di cose concernenti la nostra Santa Fede, ma sol tanto difendiamo dietro quale scorta e lumi regolare saggiamente debbasi la credenza e fede puramente umana: ma non lascia per questo d'aver molta forza l'Argomento da noi prodotto, e giacchè devesi uguale credenza alla Tradizione, che a' Sacri Libri su punti di nostra Fede; non dissimigliantemente, anche ne' fatti Storici, uguale credenza a quella dovuta a' Scrittori, dovrassi parer alla Tradizione da convenevoli testimonianze corredata, e manata.

LVI. Che se per ogni cosa ci manca, e nulla avvi di quanto fin ora ritoccammo a favore del fatto contestato, ma ogni cosa si restringe all' autenticità di non lo qual Scrittore di recente memoria e troppo lontano dal tempo, in cui suolli seguito l' avvenimento: che in oltre costui tacciati in mille luoghi dell' Opera sua conoscere o soverchiamente credulo, o, ciò che pregio sarebbe, ben anche bugiardo; in questo stato di cose l'Argomento negativo dee considerarsi di moltissimo peso, non solo perchè ci priva d'ogni motivo di credere, come dicemmo num. XLVII.; ma altresì perchè ci porge in qualche maniera Argomento di creder il racconto falso: Singolarmente quando sia tale la cosa, che da Scrittori di que' tempi, i quali tuttavia abbiamo, dovea per ogni modo esserci raccontata<sup>b</sup>. Ora per valerci al

\* Sess. 4. „ Sacrosancta Oecumenica &  
„ generalis Tridentina Synodus... Omnes  
„ Libros tam Veteris, quam Novi Testa-  
„ menti... nec non Traditiones ipsas,  
„ tum ad fidem, tum ad mores pertinen-  
„ tes, tanquam vel ore tenus a Christo,  
„ vel a Spiritu Sancto dictatas, & conti-  
„ nua successione in Ecclesia Catholica con-  
„ servatas, pari pietatis affectu, ac reve-  
„ rentia suscipit, & veneratur.

<sup>b</sup> Fa molto al proposito nostro il chia-  
rissimo Signor Lodovico Muratori nel Po-  
2. Anecdor. cap. 21. „ Sed jam quos-  
„ dam mihi reponentes audire velleor, hanc  
„ argumentandi rationem enervatam, pum-  
„ bear que esse: quippe argumento, ut  
„ Legati appellant, negativo nil potest  
„ probari. Ita fortasse respondeant, qui  
„ Ecclesiasticam Traditionem neque a limi-  
„ ne salutant, totumque cerebrum tris  
„ Scholasticis devoverit. Nam quantum re-  
„ bus negativo Argumento inhi, tum  
„ in assentus hac de re Tractus produi,  
„ tum univcrsa Eruditioris Respublica quo-  
„ tidie experitur. Et quo pacto, amabo,

„ commenta fabulaeque explodi, atque ex-  
„ libitari possent, eae in posterorum tem-  
„ porum historias crepescere, nisi Antiquo-  
„ rum silentium pluris, quam imperita,  
„ aulaxque recentiorum loquacitas, pen-  
„ deretur? Afirmant hi ad arbitrium suum,  
„ gestaque a temporibus suis remotissima  
„ somniant: illi verò ne volam quidem,  
„ vestigiumque earum rerum reliquere cre-  
„ deluri tandem, si illarum notitiam habui-  
„ sent. Et nos affirmantium potius impe-  
„ ritia, quam tacentium doctrina duci si-  
„ nemus? „ Or quanto qui c' insegna il  
Signor Muratori, dee singolarmente aver  
luogo (come dicemmo, e saggiamente ci  
volle avvertiti il Papebrochio lodato) in  
certi casi particolari. Tanto a nem sit cer-  
„ tior, & evidentior ex Argumento nega-  
„ tivo demonstrato, quanto notitia facti,  
„ et cuius credibilitate controversari ad  
„ nos pertinet, & a paribus scripto  
„ corrigari debet, propterea signum sui  
„ claritate. E val a' di' non c' è sol-  
ta, che è stato controversato, e da gran-  
demente si asserisce, e degna d'esser per

al fatto nostro delle regole sopra stabilite , e che generalmente parlando da muno sembra ci possano essere con ragione contrattate , è vero , che sull' infanticidio seguirono in Rinn nulla ci hanno lasciato , per quanto a noi consta , gli Scrittori Sicroni : ma per non replicare , che non v' ha nè tampoco chi scrivesse in que' tempi gli altri fatti ragguardevoli seguiti nel Tirolo ; qual meraviglia , che non sia itato registrato un infanticidio commesso in picciola terricciuola consistente in poche rustiche capanne , avvenuto in un fanciullo povero , Figliuolo di Madre vedova

ogni conto ricordata ; quando lo Scrittore fuvi presente , o certamente non potè in guisa veruna ignorarlo ; quando a lui cerevera preciso debito di parlarne , o perchè scrive la vita di chi vi ebbe la principal parte , o perchè racconta le cose seguite in quel tempo , in quella Città ec. , quando non può figurarsi motivo immaginabile , per cagion d' esempio , passione , interesse ec. che abbia potuto indur lo Scrittore a dissimularlo , ed in oltre non vi abbia neppur uno de' motivi sopra ritoccati , che ci rendano il fatto in qualche maniera credibile : chiara cosa è , che in queste circostanze l' Argomento negativo , o sia silenzio degli Autori , singolarmente se sono molti , e per altro accurati , deve aver forza di Argomento e ragione bastante per obbligarci non che a sospendere la credenza , ben anche a persuaderci che non mai accaduta sia quella cosa ; perchè quantunque possibile sia , come fu detto , che seguito sia avvenimento molto ragguardevole ed anche singolare , senza che v' abbia , cui prendesse vagezza di scriverlo , questa ad ogni modo si è cosa , che di rado suol avvenire , onde chi discrede , ha a suo favore ragione non ispregievole : come appunto colui cui essendo palese , che colei è Madre , quell' altro di lei Figlio , pensa con ciò aver motivo bastante , quor null' altro a lui costì , di persuadersi , che quella donna amerà quel giovane , avvegnachè per altro pur troppo far si possa , che anche una Madre abbia in odio ed abborrisca il suo Figliuolo . Ma a misura , che vengano a scemare , e diminuire i motivi ricordati , perde anche di forza l' Argomento negativo , e verrà ad esser o puramente negativo , cioè tale , che soltanto obblighi a sospendere l' assenso , o quando contrastato sia da qualcuna di quelle ragioni , che debbono aver peso a favore di qualche fatto , ; anche in questa stessa parte dovrà a gradi cadere di pregio l' Argomento negativo , che però il Launojo in un Opuscolo su di questa materia lavorato , con ragione ebbe a di-

re : „ Ut res spectetur ex se ipsa , nec ad-  
 „ mittenda , nec rejicienda est quavis ab-  
 „ nutiva ratiocinatio . In iis autem , qua-  
 „ ex conditione facti , ex usu & traditio-  
 „ ne pendent , si quadret in omnem peni-  
 „ tus subjectam materiam , firmissima ju-  
 „ dicari debet ; si non quadret , quia potest  
 „ magis , aut minus quadrare , aliquando  
 „ probabilitatis habet aliquid , aliquando  
 „ nihil ; idque sapius . Quo in discrimine  
 „ regula nulla potest certa constitui , sed  
 „ quidquid est , totum Viri sapientis , &  
 „ aequanimis judicio relinquitur , ex quo  
 „ recta & apposita ratiocinandi leges ma-  
 „ narunt . „ Onde penso , che più d' una  
 fiata venga fatto torto agli Scrittori , accu-  
 sati di poca costanza , quasi che in un luo-  
 go gran conto facciano dell' Argomento  
 negativo , in un altro poi lo rigettino ; po-  
 tendo agevolmente farli , che la diversità  
 delle circostanze , come dicemmo , tolga  
 tutt' affatto ogni peso all' Argomento ne-  
 gativo circa di questo fatto , ove gran for-  
 za vantare può con tutta ragione in trat-  
 tandosi d' un altro : ciò che ha luogo qua-  
 si in tutte le regole da' Critici stabilite ;  
 mentre non essendo esse Dimostrazioni , ma  
 soltanto conghietture , e mezzi ritrovati  
 per guidarci non già con certezza , bensì  
 con minor pericolo in traccia della verità ,  
 a misura che più o meno di esse favorisco-  
 no un fatto , e vengono , o nò contrastate  
 dall' opposte , con la proporzione medesi-  
 ma debbono persuaderci o ad ammettere ,  
 o a rigettare il fatto contestato . Tuttavia nè  
 tampoco da noi vuol negato , poter farsi  
 di leggieri talora , che un Critico , quasi  
 dimentico di sè stesso , anche ne' fatti da  
 fomiglievoli circostanze vestiti , quando  
 approvi , e quando rigetti l' uso del nega-  
 tivo Argomento , secondo che gli torna  
 più a conto : ciò ch' è incostanza a mol-  
 ta ragione da saggi Critici biasmata . Veg-  
 gasi l' Autor della Biblioteca Francesca-  
 na moderna *Dissert. Scholastico-Histor. de  
 Magisterio Alensis , &c.*

va, tradita sventuratamente da chi più d'ogni altro dovuto avrebbe prestare pensiero; in oltre seguito in tempi non che poco colti, ma torbidi ancora per guerre intestine, conforme a suo luogo fu ricordato. Per verità, che qui l'Argomento negativo perde interamente la forza, non avendovi ragion di pretendere, che questo fatto venga dagli Scrittori raccontato; onde al più questo silenzio, quando ogni altra cosa ci mancasse, spingerci dovrebbe a sospenderne la credenza, non mai potrebbe portarci a discredarlo, e giudicarlo a danni degli Ebrei iniquamente immaginato.

LVII. Non dee in oltre far impressione, che l'Hunderbachio non l'abbia ricordato; perchè egli neppur fece menzione d'altro simile seguito in Lienz, di cui ad ogni modo accertati venghiamo da Sincrono Documento. O che dunque quello secondo fu da lui ignorato; e per la stessa ragione potè egli ignorare anche il primo: O lo seppe, ma ebbe motivi di poterlo dissimulare; e questi intervenuti non altrimenti poterono per indurlo a passare sotto silenzio anche l'altro. Dunque senza punto badare a quello Argomento, ragion vuole che qui unicamente si attenda di qual peso sia l'autorità de' Documenti, e Scrittori, che ne' tempi a noi più vicini ce ne hanno parlato. Or come che confessar dobbiamo non aver eglino tutti que' caratteri, che ne' Sincroni Scrittori rilaciano, non per tanto in esso loro riconoscer desesi buona parte di que' motivi, che vogliono si dia credenza a' Documenti e Scrittori detti: e però il fatto pare non possa non esser giudicato di molto credibile e degno di fede: Atteso singolarmente, che le notizie registrate nel Libro Parrocchiale di Ampals e nell'Archivi della Prepositura di Wilsa possono con molta ragione crederli tratte da Memorie Sincrone al Martirio o certamente di molto vicine a quel tempo: Anche il Guarinonio, cui dobbiamo moltissimi lumi, e le notizie più distinte su questa Storia, si protesta averle ricavate, non che da Iscrizioni, ed altri Documenti molto antichi, ma altresì da Testimony, che poterono averlo uanto da chi visse nel tempo stesso in cui seguì il Martirio. Or per avviso dell'Eminentissimo Lambertini, e del Bollandò e quantunque a Scrittore tale non debbati ugual tede, come al Sincrono, se gli accosta non per tanto di molto, e dopo del Sincrono, merita d'essere grandemente egli pure considerato. Anzi questa stessa Storia non picciola forza riceve dalla Tradizione, che in tal sorta di fatti, come poc' anzi avvisammo, fa prova ragguardevole, nè può di leggieri essere dispreggiata *b*. Imperciocchè rifletta in gra-

*a* L'Eminentissimo Lambertini cit. Lib. 2. cap. 8. num. 8., Tertius gradus est eorum qui referunt ea, quae non viderunt, nec audiverunt ab eis, qui viderunt, sed ab aliis, quibus, qui viderant, narraverunt &c. De' quali il Bollandò *Praefat. gen. in Vit. Sanctor. Tom. 1. Mens. Jun. cap. 7.* « Et hi quidem omnes fidem merentur, si sint viri boni, si prudentes, si pura, e tanquam unanimè adulterata scripta sint. » Cioè che replica *Praefat. ad Vit. Sanctor. Tom. 1. Mens. Februar. cap. 1.*

*b* Tal sorta di Tradizioni riverite vengono anche e rispettate dallo stesso Fleury, avvegnachè per altro alle medesime, come sopra dicemmo, poco favorevole. Onde così ebbe a dichiararsi nella Prefazione Je-

*ne compte &c.*, La memoria de' fatti non si può lungo tempo conservare senza essere scurita; è assai, s' essa si stende per un intero Secolo, dopochè la vita degli Uomini è stata ristretta ai sessanta, od ottanta anni. Un figliuolo può dopo anni cinquanta ricordarsi quello che uell' raccontate del tuo Padre, od Avo, che lo videro cinquanta anni prima &c. Or eccoci appunto nel caso del Fleury, qui ammesso ed approvato. Tutto quello ci latero serbato il Guarinonio sul Panibno Andrea, lo trovò in tal principio del Secolo XVII. dall' iscrizion e testimonianza, come sopra si disse, de' Venerabili nonagenarij, e taluni in oltre videro li anteriori. Or è cosa chiara, che questi poterono aver uanto tutto loro raccontato da chi era, ed

grazia il giudizioso Lettore, come mai possa renderli credibile, che in una terra, e tutto il suo vicinato, molti anni dopo il fatto, che figurasi seguito, introdotta siasi senza fondamento alcuno la persuasione, che gli Ebrei martirizzato abbiano questo o quell' altro Bambino? che li palli più oltre, fino a levare da terra il Corpicciuolo di lui, anzi si giunga a porlo in su gli Altari, ed ivi in faccia di tutto un popolo, che va inteso della sacrilega frode, si riverisca e veneri in qualità di vero Martire? Che nè il Parroco, nè il Vescovo, nè veruno, che tiene grado ragguardevole dell' Ordine od Ecclesiastico, o Secolare si opponga a così iniqui disegni? che niuno, o arrivi a penetrarne la frode, o, avendola ravvisata, credasi in debito di renderla palese ec. Ogn' uno tosto comprende, che il complesso di tante inverisimiglianze ha pressochè dell' impossibile, e che gli Uomini per poco che vogliansi credere amanti del vero, non debbono mai considerarsi capaci di lasciarsi così fattamente ingannare. Coloro per lo meno, che vogliamo liano itati i primi a bere alla buona sì grossa menzogna, conviene per verità, che non avessero nè senno, nè giudizio alcuno, e tutti gli altri moltissimi, che tennero mano all' orditura di questo sacrilego inganno, forza è crederli tutt' affatto senza coscienza, e religione.

LVIII.

Avi, pressochè all' età medesima giunti; cosicchè senza punto aver bisogno di ultrapassare le due generazioni, entro le quali ristretto vuole il Fleury l' uso della Tradizione, potremmo noi qui valercene al fatto nostro, e stabilire colla medesima l' infanticidio del Fanciullo Andrea di Rinn. E di ciò il Fleury stesso ce ne ha lasciato esempio. Egli nella sua Storia Ecclesiastica Lib. I. num. XXIV., seguendo Eusebio ci racconta, qualmente colui, che accusato avea al Re Agrippa il Sant' Apostolo Giacomo, ravvisata in lui la fermezza e coraggio grande, con cui confessò la Fede di Gesù Cristo, dichiarossi egli pure Cristiano, ed unitamente coll' Apostolo ottenne la corona del Martirio: avvenimento che non può differirsi oltre l' anno quaranta quattro, in cui morì il Re Agrippa, conforme raccogliasi dal Fleury num. XXI., e XXIX., e non pertanto di questa Storia così Eusebio, come il Fleury nessun altro malevadore ci danno, che Clemente Alessandrino, il quale nel libro settimo delle sue Istituzioni ne parlò come di cosa per via di Tradizione sino a tempi suoi tramandata; *prope a majoribus acciperat*, giusta la Versione di Valesio Lib. II. cap. IX. *Histor. Eccles. Euseb.* Ma Clemente Alessandrino fiorì in sul finire del II. e nel cominciare del Secolo III. per confessione del Fleury medesimo lib. IV. num. XXXV. Dunque non dee esservi dubbio, che la Tradizione per sentimento anche del Fleury abbracciare possa un Secolo e mezzo, che è il tempo appunto, che

scorse nel caso nostro. V' ha ancor di vantaggio. Eusebio nel Lib. III. cap. I., e dietro di lui il Fleury Lib. I. num. XXV. ci rendono avvisati, che San Tommaso l' Apostolo predicò il Vangelo di Gesù Cristo a Parti, e se bramiam sapere da Eusebio, per qual via giunta sia ad esso questa notizia, ci confessa egli schieramente, che la deve alla semplice Tradizione. „ *Thom., mas quidem, ut a majoribus traditum* „ *accepimus, Parthiam fortitus est.* „ Eusebio, come tutto lo fanno, fiorì nel Secolo IV., sicchè per prova d' un fatto seguito nel Secolo I. si contenta egli di produrci qual testimonio atto a far prova la sola Tradizione, e per conseguente anche giusta gl' insegnamenti dichiaratici colla pratica dal Fleury, può ben stenderli la Tradizione anche a due, e più Secoli, su di che e presso lui, ed in Eusebio, se d' uopo fosse, recar potremmo più altre prove. Conchiuderemo dunque, che per dover essere ammessa, e rispettata la Tradizione null' altro v' abbisogna, se non come lo stesso Fleury s' esprime Lib. I. num. I. che essa *Tradizione sia certa.*

a Dirassi che questo sol tanto prova essere invalsa tosto, ritrovato appena il Cadavere dello svenato Bambino Andrea la persuasione di questo, e come di tanti altri infanticidj, che voglionfi commessi dagli Ebrei; rimanendo non per tanto riguardo a tutti essi sempre vive le ragioni di dubitarne. Ma in ora noi non difaminiam questo punto, pretendiamo solamente provare, che qui deve aver luogo la Tradizione.

LXIII. Per quello poi riguarda gli altri due, cioè la Fanciulla di Lienz Orsola, ed il Bambino Lorenzo di Valrovina, eglino afflitti sono, non che dalla Tradizione poc' anzi ricordata, e da altri Documenti per l' antichità loro ragguardevoli di molto; ma in oltre amendue rinforzati vengono dalle asserzioni di Testimonj contemporanei, come a suo luogo fu da noi dimostrato. Onde non può nè deve avere di forza il silenzio degli Scrittori di que' tempi, potendo quello agevolmente giustificarsi con li motivi toccati nel numero antecedente, e con gli altri pure sopra, ove d' essi parlammo accennati. Ed avvegnachè niun motivo coloro avuto avessero di tacere, anzi tutto l' obbligo di parlarne, il silenzio loro, conforme si è detto, non può atterrire l' autorità de' Documenti cotanto pregiabili, anzi Sincroni, da noi prodotti; non abbisognando questi per riscuotter credenza, che avvalorati vengano dalla testimonianza di qual si sia altro Scrittore. E ciò belli in proposito dell' Argomento negativo, preso dal silenzio degli Scrittori contemporanei.

LIX. Ma tempo è ormai, che passiamo al quarto ed ultimo infanticidio, cioè a quello del B. Innocente Martire da Porto Bassolè, del quale quanto meglio accettati venghiamo, e per più e più Scrittori degnissimi di tede, e per la sentenza

zione, e doverci questa guidare quale scorta sicura ed atra ad accertarci, che fin da principio era comune la persuasione dell' infanticidio commesso dagli Ebrei in persona del Fanciullo Andrea, e che nulla più ci potrebbero affermare su questa verità i medesimi Scrittori Sincroni, che parlato ce ne avessero; mentre null' altro ci avrebbero potuto dire, se non che nella picciola Terra di Rinn ucciso venne dagli Ebrei il Fanciuletto Andrea ec.

Chi più brama, potrà vedere il Launojo, Tierrio, Muratori, Mabillon, Anglet, ed altri che trattano di proposito, qual peso abbia l'Argomento negativo. Ma singolarmente veggasi l' Eminentissimo Lambertini ne' li Luoghi già sopralodati, d' onde tratte abbiamo più cose. Degna è altresì d' esser letta una Lettera del Mabillon in difesa della santa lagrima di Vandemo, onde conferma anche co' fatti buona parte delle cose qui da noi dette, e stabilisce egli pure quella regola nel cap. 3. num. XV. accennata, che gli errori, ne' quali caduti sono gli Scrittori delle Gesta de' Santi, nulla pregiudicar debbono al fatto principale, soggiungendo, *che se in dubbio por si volessi: la Santedà de' servi di Dio a cagione degli sbagli, ed errori, i quali in punti di Cronologia, e su certi fatti s' incontrano in molte Vite; poche per avventura sfugga verrebbe la Critica. Nè pur quelle degli Apostoli ne andrebbero sicure. Tanto difficil cosa è inventar Scrittori esatti ec.*

È Attestano di questo, oltre M. Antonio Sabellico, Mattia Galmerio, Wernerio Rol-

levinchi, F. Filippo da Bergamo, Gio. Tarcagnotta, Hermanno Schedel, Gio. Echio, Abramo Bzovio, Ambrogio Franco, Bollandisti, Beyesinek, e più altri; ancora due MS. d' antichità prossima al fatto, l' uno presso i PP. della più stretta Osservanza di Feltre, in cui un Anonimo Poeta Padoano, che in que' tempi fioriva, in occasione di tesser Encona al B. Bernardino da Feltre pel Monte di Pietà da lui eretto in Padova contra le usure de' Giudei, non tralasciò di ricordar la loro ferezza poc' anzi dimostrata in Trento, ed in Porto Bassolè, così cantando:

*Denique ut Infantes tenetos abduccret ( heu me! )*

*Quos huiusmodi puerum levia cruore necat.  
Credo etenim, mox sum quoties in summe Mater  
Infantem, quia non invenit, esse putat;  
Aut in detectam retus cecidisse latinam;*

*Discepcion rabidi vel magis ore lupi:  
Pauitatem ostenso pertractum munere semper  
Judaea ad similem fraude fuisse necem.  
Mentior hoc si non oim ostendere Tridenti,  
Et parvis ad portum post Bassolede tuum.  
Cim scelerosi paxnas flamma ulciscencie dedit  
Protinus infernos & pestiferi focos.*

*Que nunc infanda ut superes commercia gentis,  
Ex multis velut pauca referre tibi.*

L' altro Roveretano, dal quale così summi tralasciuto: „ Anno Domini 1480. in „ excelsa Venetiarum Civitate post longam „ indiciorum agitationem, & Advocato- „ rum plurium defensionem, quos Juuor- „ rum Senodas pecunia magna conduxerat, „ duorum ex Judais supplicum sumptibus „ est,



tenza fulminata dalla Serenissima Repubblica di Venezia contra i Giudei micidiali del medesimo; altrettanto confessar ci dovremmo mancanti e sforniti delle particolari notizie così in ordine al nome, nascita, e genitori del B. Pargoletto, come per rapporto alla qualità del Martirio: essendosi quali tutti gli Scrittori contentati di darcene un leggier ritocco, che con piena certezza ci assicura del fatto, ma ci lascia interamente al bujo sulle circostanze, che lo accompagnarono. Che però noi pure stati saremmo costretti a darne unicamente alla foggia loro un sol cenno, qualor riuscito non ci fosse dopo molte ricerche ritrarne col mezzo di dottissimo e del pari gentilissimo Cavaliere un' esatta copia *a* di quanto scrisse su questo infanticidio Giudaico Giorgio Sommariva Veronese, che stesamente lo ha in terzetti Volgari descritto; rapportando non pure tutto quello riguarda esso Martirio *b*, ma la Sentenza ancora, per cui dalla Repubblica di Venezia vennero condannati i Colpevoli ad esser vivi abbruggiati. *c*

LX. Il Sommariva dunque, dopo descritto il Martirio del B. Simone da Trento, si fa pur anche a narrar quello del B. Sebastiano da Porto Buffolè; ed ecco quanto da questo Scrittore contemporaneo imparasi su questo infanticidio *d*. Sebastia-

M m

flia-

„ est, quoniam excelsi Rogatorum Consilii  
 „ deliberatione, lapidandi & consumendi  
 „ Pueris universi populi traditi fuerunt:  
 „ alio Judaeorum in carceribus antea mor-  
 „ tuo, qui se propria manu confodit. Cau-  
 „ sa vero hujus judicii fuit, quoniam in  
 „ portu Bufale Infantem christianum rap-  
 „ tuerant, quem compertum est illos im-  
 „ manissimos pro Judaeorum lege contra  
 „ Christianos jugulasse. „ Per verità l'Au-  
 „ tore del MS. prende errore nel numero de'  
 „ rei e qualità del supplicio, ma non per  
 „ questo gli si dee negar credenza sul fatto.  
 „ Anche l'Orazione inedita di Girolamo Cam-  
 „ pagnolo, altrove lodata, ne parla, di cui  
 „ sotto ne daremo il ragguaglio: Com'ezian-  
 „ dio Giorgio Piloni Bellunese nella Storia  
 „ di Belluno, stampata in Venezia l'anno  
 „ 1697. Lib. 6. p. 246.

*a* Questa tratta dalla Biblioteca del chiarissimo Sign. Appostolo Zeno, la debbo al prelodato Sig. Conte Ottolino Ottolini Veronese.

*b* Il principio della prima parte di questo Poema volgare ha il seguente frontispizio Latino: „ Martyrium Sebastiani Novelli  
 „ trucidati a perfidis Judaeis. Ad Illustriss.  
 „ & Excell. D. Antonium Donatum Equi-  
 „ tem Aur. Veronae Praetorem integerrimam,  
 „ Philippum Tronum Praefectum  
 „ Clar. & Franciscum Aurium Quaestorem,  
 „ pro Sereniss. & Excellentissimum Veneto-  
 „ rum Imperio. Per Sp. Georgium Sum-  
 „ marippa Veronensem. „ Ed in fine. „ Ser-  
 „ vitor Georgius Summarippa. Tervitii  
 „ impressum quidem est opus mira arte &  
 „ diligentia Bernardini Celerii de Luere

„ An. Christi Nat. MCCCCLXXX. Die  
 „ XII. Maii. Regnante inclyto Venetorum  
 „ Duce Joanne Mocenico.

*c* La seconda parte d' esso Poema così comincia: „ Enarratio sententiae latae a Se-  
 „ renissimo Venetorum Imperio in infidos  
 „ Hebraeos patratores atque participes Mar-  
 „ tyrii B. Sebastiani Novelli, in Portu Buf-  
 „ foletto Tervisano trucidati: Ad Reveren-  
 „ dissimum & Doctissimum Praefulem Jaco-  
 „ bum Zenum, Venetum Patrium, Episcopum  
 „ Paduanum, Comitum Saccensem,  
 „ ac Dominum Observandissimum: Edita  
 „ per Nobilem ac Spectatae fidei Virum  
 „ Georgium Summarippa Veronensem. „  
 „ E finisce: „ Datum in Magnifica Civi-  
 „ tate Tervitii apud Fluvium Sylerem, An-  
 „ no Christianae salutis millesimo quadringentesimo Octuagesimo, quarta Septem-  
 „ bris, annuente Deo & Marco, & ibidem  
 „ impressum penultima ejusdem.

*d* Qui penso non farà discearo al Lettore il veder ricopiati alcuni Versetti del suddetto Volgare Poema, tutto che scritto con vena poco felice; non dovendosi in somiglievoli Storie tanto ricercar la coltura e pulitezza del dire, quanto la sincerità ed accuratezza dello Scrittore nel darci con molta esattezza tutto per minuto il racconto, anzi essendosi tal Poema fatto raro, quasi che grammai stato fosse stampato, speriamo, che anche per questo capo gradirà il Lettore averne qui buona parte. Eccone per tanto del medesimo alcuni (aggj corrispondenti ai luoghi segnati nel presente racconto.

fiano Fanciullo minor di anni sette figliuolo d'un pover uomo, detto Pietro da Seriana del Territorio di Bergamo, partito alla ventura dalla Casa paterna in ampie loggiorie e cenciato, e passato mendicando prima per Palazzuolo, indi per tutto il tratto Bresciano, Veronese, e Vicentino, finalmente giunse alla Città di Trevigio, ove di porta in porta buffando andava il povero ramingo Fanciullo accattandosi il pane.

LXI. Trovaronsi allora in Trevigio due Ebrei, detto Giacobbe da Cologna l'uno, l'altro Giacobbe Barbato Veronese, tutti e due da Servadio e Mosè Ebrei abitanti in Porto Buffoletto, incaricati dell'incombenza di far loro avere un qualche Fanciullo cristiano, atto di render col Sangue di lui solenne l'imminente lor Pasqua. Onde da عمرو adocchiato il misero Garzoncello, che se ne stava nella Piazza di fruttajuoli, toltamente gli si fecero innanzi, adescando quel Semplicetto con molte promesse di somministrarli bon vitt, per trarlo dietro ad essi, ed indurlo a seguirli. Guadagnato dunque da tanto in apparenza gentili promesse il mal accorto Fanciullo, si avviò senza indugio dietro coloro, che intradati con esso lui in verso Collalto fino al passo e Ponte della Piave, e di là tragittati ad-

diriz-

**S** tutto avendo e visto ancor per carte,  
 Che nell'ottanta mille e quattrocento,  
 Anno presente estinto è in queste parte  
 Dal Cippo ebraico con il suo Convento  
 Un Garzoncello in Porto Buffoletto,  
 Come fu quel meschin Simon da Trento:  
 E che l' Senato illustre per Decreto  
 (A dechiarir lo abominando eccesso)  
 Ha mandato un Censur savio e discreto;  
 Non ostante che fatto sia il Processo  
 Per il Delfin suo giusto e bon Restore,  
 Per non lassur alcun dubbio sospeso:  
 Perchè questi Zuder tanto furor  
 Hanno nel Mondo da molti Magnati,  
 Che doto è bon chi stampa il suo furor;  
**L** qual con li Danar mal lucrati  
 Fraudan cristian, che crede a sue parole,  
 Non advertendo agli effetti spinti, ec.  
**a** Del nuovo exercito mi convien far rima,  
 E non lassur, che Sebastian Novello  
 Da' Cap Zudei sia morto senza stima.  
 Questo infelice e misero Zirello  
 Figliu d'un certo Pietro da Seriana  
 Di Bergamasca piccol vischello,  
 Di sette anni minore con l'albata  
 sua ponna, e con le calze rappozzate,  
 E col sacchetto di tela strappata:  
 Avuto le sue Case abbandonate,  
 Passò per Palazzuolo, e per Bressana,  
 Poi Vicenza, e Verona alta Citate;  
 Ed indi venne in Terra Tarvisana  
 Egregia, ed eccellente mendicando  
 Per sua sorte crudel ed inumana:  
 Appresso del macel stesso aliozando,  
 Come san questi miseri e taram,  
 E qualche fiata all' Ospedal andando, ec.  
**b** Un Servaggio con mente indiarcolata,

Che in Porto Buffoletto Tarvisano  
 Fa residenza con la sua Luogata,  
 Chiamò e n' usò terra e non umano  
 Jacob Zudeo rotato da Cologna, ec.  
 Dicendo: tu sai ben che t'ne bisogna  
 Sangue Cristian da far quell' Azzimina  
 Per la gran Leze nostra che non sogna:  
 E t' di Paschale, over la fugacina,  
 Parlanno ehear: sicchè fa provvisione,  
 Che abbiamo un Pucio per la tua rapina.  
 So che tu sei sacente a tal castione,  
 Fammu t' dover, perchè Ducati diefe  
 Ti donad senza altra dunnazione.  
 Qual poi promise senza far conteste,  
 E finalmente fece un altro Ebreo  
 Jacob Barbato, che si in l' onofe, ec.  
 Contratto a perpetrar sto malefizio  
 Per Mosè socio di quel Servadio, ec.  
 L' uno e l' altro Jacob con gli occhi bui,  
 Per exequir questo infernal mandato,  
 Al Treviso sen venne tutti dui.  
 E quivi fu la Piazza ritrovar  
 (Dove si vendon poma) il Villanello,  
 Con sue blandizie l' ebbe incaparato.  
 Sicchè sentendo il rozzo Fanticello,  
 Che lor dicean di fargli bone spese,  
 E di donargli qualche pomicello;  
 Disse d' andar con quei nel lor paese,  
 Per scampar la sua vita, non sapendo  
 De' Can mastini le sietate imprese.  
**c** In ver Collalto se lo andar ducento,  
 Per fur al Passo e Ponte della Piave,  
 Come l' Osto e l' Necchier vanno dicenti:  
 Dice il Necchier, che gli passò per Nave,  
 L' ost' Odezo dirizzandolo al cammino  
 L' siguel condotto dalle Genti piave.  
 Ma vedendo in la Terra ogni vicino

D.c.

dirizzarono col medesimo alla volta d' Uderzo il loro cammino . Ma temendo eglino , che in passando per la Terra così accompagnati potessero far nascere qualche sospetto , ed essere o da vicini , o dalla Corte del Pretore scoperti , lo fecero camminar in maniera lungi da loro , sicchè ognuno creder dovesse nulla aver eglino che fare col picciol Garzone .

LXII. Con quella circospezione tenendo lor dietro il semplice Giovanetto a lento passo in Porto Buffolè arrivò , ed all' Abitazione di Servadio Giudeo finalmente pervenne . Era il Martedì Santo , quando colà giunse ; ed accolto con apparenza d'amore , tantosto portato gli fu di che cibarsi . Nè riuscì a Servadio malagevole il trattenerlo in sua Casa tutto il Martedì , Mercoledì , e Giovedì Santo , senza che il Fanciullo incauto dimostrasse punto di timore o diffidenza , o desse contrasegni di starfene mal soddisfatto e scontento ; atteso che avverzo essendo egli per altro ad uno scarso poverissimo vitto , quivi senza la noia di mendicarlo , recato gli veniva abbondante , e regalato , quanto egli desiderar lo sapesse . *b*

LXIII. Nella notte dunque del Giovedì Santo a di 30. di Marzo del 1480. congregati in detta Casa sette Ebrei , cioè Servadio , Giacobbe di Colonia , appellato il Golo , Giacobbe Barbato , detto Pedagogo , Mosè , Lazaro , Cervio , Elia Francese , accesa una Candeledda , condussero il Fanciullo entro una piccola cucina , ove far soleasi il bucato , e postolo in una scranna di paglia , cominciarono tosto a fargli soffrire il crudele Martirio .

LXIV. Primieramente Giacobbe Barbato afferratolo strettamente per le braccia e mani , gliele tenne in maniera legate , onde muover punto non le potesse . *d* . L' M m z altro

*Dietro al Pretore ; da esser discoperti  
Dubitor molto per fatto Divino .  
Per tal come pratici ed esperti  
In nel mister , lontano il face in stare ,  
Parendo che da lui fusser diferti .*  
*a* *Incominciando per approssimar  
A Porto Buffoletta , domandava ,  
Come la Terra se faceva chiamare ?  
A certa Donna la qual se annomava  
Moglie d' un Bergomense Felicino ,  
E poscia al Fabro , dove il Giudeo stava ?  
E finalmente a cà del Putarino  
Perfido nuncupato Servadio  
Tragbetto 'l sagurato Bambolino .*  
*b* *Il qual intruso da quel Can Zudio  
In certa sua terrena camerata  
Il Marti Santo con uso non pio .  
Gli portò un ovo con la fugacità ,  
E vin da bere per far ch' ei non isse  
Con pianti discoprendo la lor setta .*  
*Il Mercore seguente par venisse  
Moises insieme con Jacob Barbato  
Lazzaro e Cervio , che quel poi trassse :  
L' un suo fratello , e l' altro suo cognato ,  
Par per volento , e per aver contento ,  
Ch' ei dovesse esser da lor trucidato .*  
*c* *E 'l Zuobua Santo con voler intento  
Andaron tutti sette in detta Casa  
A cà trenta di Marzo , se io non mento .  
Lazzaro qui discendo , ciascun tassa*

*( in questi sette Elia fu computato  
Francese can dalla Chieoga rassa ) .  
Facciam l' offizio , ch' abbian ordinato :  
Subito accesi una sua candelotta ,  
Gl' altri compagni l' ebber seguitato .  
Intrando in una certa cucinetta ,  
Dove sue Donne fanno la bugata ,  
Sopra una scranna di paglia malnetta  
Pose il Fanciullo dalla chioma aurata :  
Perchè ei tacesse , e per altro rispetto ,  
Una fugazza gli fu presentata .*  
*d* *E quivi il lupo orrendo con dispetto  
Jacob Barbato subito gli prese  
Le braccia e man ai vetro a lui ben stretto .  
L' altro Jacob con quell' Elia Francese ,  
Gli pose a gli occhi e bocca un fuzzoletto ,  
Perchè le voci non fosser intese .  
Stracciata la camisa col giuffetto  
Se lo distese sopra una bianchetta  
Nudato , s' alzò , legato , e rivestito :  
Trasficcò in la manella sua non dretta  
Per Jacob da la barba ; e un puntivolo ,  
Gli passò il cuore e carne benedetta :  
Poscia con un coltel per mazor duolo  
Gli risegò la gola tutto austero ;  
Cogliendo il sangue il dispietato solo  
In un bacin novello da Barbiero ,  
Comprato nella fiera Tavrisina  
Da quel Can Servadio per tal mestiero .  
In questo mezzo 'la setta camina*

altro Giacobbe ed Lila Francefe gli bendaron gli occhi , e gli otturarón la bocca con un tazzetto . Indi spogliatolo , così legato lo elefero sopra una ban netta , ove quafi ad inuolante aguefimo gli trahé Giacobbe Barbato con un puntirulo il cuore ; nè di ciò contento , prefa pur anche un cappello , gli tagliò senza riguardo con edo la gola ; raccogliendo in tanto il sangue , che copiosamente ne usciva , Giacobbe da Colonia . E mentr'egli teneva in mano a tal uopo un baccin , gli altri , cioè Lazzaro , Cervio , Moise , e Servadio stavan venantando imprecazioni e bestemmie contra il Dicit nostro Maestro e Redentore , come pure contro de' Cattolici tutti . Nè paghi tuttavia quegl' inumani carnefici , chi con puntiruli , chi con una lancetta in più luoghi lo pertugarono per cacciarne in maggior copia il sangue : ed in questa guisa tra le sanguinarie mani di coloro morì l' Innocente Pargolotto .

LXV. Ora pensandò egli no alla maniera di tener celato il barbaro misfatto , divisarono prima di parlo rivedito in un sacco , e di pettarlo nel vicin Fiume Livenza . Benchè paventandò per la non avvenire loro ciò , che gli andò addietro succedette in Trento , val a dir , che le piaghe non uscissero il sangue del core , in ciò che l' attutillato sangue corpo venne alla luce ; giudicossi più sicuro partito gettarlo in una fornace , ed in quella abbruciarlo , come appunto fu eseguito . Diviso quindi tra loro il raccolto sangue , per poterlo valersene ne gli sacriegli lor usi , molto s'usa fatti dell'opinto se ne partirono .

LXVI. Ad ogni modo non islette gran tempo ascoso sì enorme delitto . Conosciutosi però da certi indizi il Pretore Andrea Desfino , comandò incarcerati fossero Servadio , Moise , e Giacobbe da Colonia , i quali posti alla tortura confessarono il commesso delitto , accettandolo ancora con solenne giuramento . Lazzaro , Cervio , Giacobbe Barbato , ed Lila Francefe ebbero la sorte di fustigarsene .

Venne

Lazzaro , Cervio , Moise , Servadio ,  
Biscantavan l'offizio in la cucina .  
Tutti gridando con sinistro invito :  
Così sia ne isto quel Garzon Cristiano ,  
Come fu Cristo suo non vero Dio :  
Maledicendo con canto inumano  
Tutta la fidel gente battezzata ,  
Che gli dà tanto ajuto a ogni mano .  
Per venen lo del sangue la curata ,  
C' sero furibondi al respino  
Con ver del Ciel la faccia rivoltata ,  
Tutti con puntiruli quel meschino ,  
E con una pietra da salafis ,  
E con onia , sicchè ci mise il capo obino .  
Ma degnando poi di tal errore  
Non esser discoperti in la Livenza . cc .  
Ja ' Barbato di cotai sentenza  
Ministro se lo pose in un sacchetto  
Con panni e calze senz' altra credenza ,  
E portò quella al forno maledetto  
Di Moise per bruciarlo , come l' offese ,  
Per occultar il ver , e van diffetto ;  
E per non diran nelle cinesse ,  
Che son venuti per Simon da Trento ,  
Che con le piaghe sue nostra l' offese :  
Partiro il sangue , e non con gran spavento ,  
In certi juvi Lucchini , ed amfollite ,

Craxton se ne andò a Casa ben contento ,  
Faccendo le azzurme benedette ,  
Come son usitate il dì Pascale ,  
Con le maledizioni , che t' ho già dette .  
E se altra letora l' Ovia montale ,  
Computata per se dei ben Simone ,  
Alor ha noto l' error infernale ;  
In ubbianio di Crist' e l' a Pagnè ,  
E della Setta n' sua Cristiana ,  
Che poi già presta tanta subreuzion .  
Ma il Sommo e grande Iddio , che la inumana  
Cade non può soffrir , nè tanto exortio  
Di quella gente perfida e perfana ;  
Fate bene in luce il malefizio  
Andrea Desfino Rettor eccellente ,  
Come vi vedrai nel tom' intio ,  
Qual' inteso , misfatto e nte  
E posto alla tortura Servadio ,  
Il Golo , e Moise , con rabbi urgente  
De' lor inteso , senza molto orzio ,  
Lo exortio , che di sopra ho montato ,  
Fatto affermando per lo suo gran Dio . cc .  
In disprezzo di Christo esser partato .  
c Lazzaro , Cervio , e il Pedagogò ,  
Insieme con Lila Francefe e Lido .  
Non han più posto confirmar il ver .

Per

Venne formato dal prelodato Delino contro de' Rei il Procello (che fu scritto da Francesco Marcola de' Fagagni Cancelliere Trivigiano), e confermato poscia da Benedetto Trivigiano <sup>a</sup>, il quale in legittima comprovante forma non pur rilevò la verità del fatto, ma altresì giunse ad aver nelle forze, oltre i luggitivi suddetti (toitone Elia Francete) eziandio un David vecchio abitante nel Trivigiano intieramente con Lione suo Figliuolo, e cert' altro Giacobbe detto il Grande.

LXVII. Ora narrato il sanguinoso Giudaico misfatto dal Sommariva descritto, udiamone pur anche da lui la punizione ed il castigo. <sup>b</sup> Dopo dunque replicate lunghissime attinghe di più Avvocati Cristiani in difesa de' Correi, ed altresì d'un Avvocato Ebreo, che nulla omise di quello favorir potea la Causa degl' Inquiriti <sup>c</sup>, essendosi la Causa oscurata, ma bensì sempre più resa lucida e chiara la verità del delitto, pronunziata finalmente venne la Sentenza contra di loro. Servadio, Giacobbe da Colonna, e Mosè furono nella Piazza di S. Marco in Venezia tra le due Colonne vivi abbrucciati, ratificata avendo prima di morire la lor confessione <sup>d</sup>. Giacobbe Bar-

*Per tal che 'l Censor nostro riverendo  
Prima inquirito, e poi con la tortura,  
Questo medesimo da lui tre sentendo:  
Tutto disse esser fatto con misura  
Del bon Pretor, con argomenti magni,  
E legalmente ancor posto in Scrittura,  
Per Francesco Marcola de' Fagagni  
Tavrisun dotto, e fido Cancelliero,  
Intento più all' onor, ch' altri guadagni.  
Ma il Censor Tavrisun, giusto, ed intero,  
Benedetto fu gli altri Benedetti,  
Per saper meglio il sacrilegio azzero,  
Interrogò i Zudei maledetti  
Con molti in tezi e diverse dimante  
Del sangue estratto, modo, e de' rispetti;  
Sì ed in tal forma, che per lor nefande  
Parole fu in Venezia ritenuto  
L' Ebraico Jacob chiamato il grande;  
E similmente quel David canuto  
Vecchio abitante in Terra Tavrisina  
Insieme con Lion figlio versato.  
Sicchè questa Domenica mattina  
Proxime lapsa fivon presentato  
Le lor persone all' inclita Regina:  
Dico a Venezia, con gran drentitate  
Del prelibato degno Avvogadore,  
Pieni di summa giustizia, e integritate.  
Prima senecciato ogni Procuratore,  
Ogni Avvocato, che voglia per oro  
Tornar in Croce Dio nostro Signore.  
E spero presto che il gran Consiglio  
Dell' inclito mio Veneto Dominio  
Giustizia gli farà senza dimoro  
Sicchè inteso sarà da ogni vicino  
La gente Ebraica in tutto esser nimica  
Del Cristian nostro sangue alto e Divino, ec.  
<sup>b</sup> Eccone il Frontispizio:  
Questo è il secondo Eulogio e la sentenza*

*Contra gli Ebrei, che Sebastian novello  
Occiser per sfondarlo in la Livenza:  
Il qual da poi dal pessulo Zambello  
Fu pur nel Forno brusato e rostito;  
Perchè non si trovando il Cospicello  
Credem fuggir quel che non han fuggito  
c Lasso il gran campo, e la gran concessione  
Di molte Audienze prestato a Zudei,  
In allegar e dir la sua ragione.  
Per tal che li malvagi Farisei  
Mai non potran dolersi in alcun lato,  
Che non s' ha udito gli argomenti veri.  
Qui fu introdotto un Ebraico Avvocato;  
Cristian Jursisti, ed altri difensori  
Egregiamente per Ducal Mandato.  
Nulla perd giovando a' proditori  
L' argento e l' oro, e zoglie ch' han offer o:  
Che rason non sia fatta dentro e fuori.  
d Non toccando a me dir la correzione,  
Che far dovea il Santissimo Senato,  
Nè de' Censori l' ampla punizione.  
Per saper ben che saria ventilato  
Su questo caso, che chiunque direbbe  
Mal per quei Can mastin ch' avran errato.  
Come per picca esserir ne debbe  
Quegli ch' ha visto brusar Servadio,  
Il Gulo, e Moises, su le nove ch' ebbe.  
Non and del Barbuto atroce e vio,  
Perchè qual Juda s' impiccò in presone,  
Prima ratificato 'l strano invio, ec.  
Lazaro e Certo, perchè hanno sofferto  
Tutto tormento, e mai non confessato  
( Benchè il delitto s' habba chiaro e certo)  
L' uno e l' altro in presone è condannato  
A star in nella forte marneghola, ec.  
E poi (compio il tempo presonico)  
Chè fuor di terre e luochi ognun si assolda.  
E finalmente Eia que. presonico*

Berardo appresi da sè stesso in prigione. Lazzaro e Servio, che malgrado i tormenti dati loro per costringerli a confessar il commesso delitto, persistettero ostinatamente nella negativa, riportarono per condanna la carcere. Elia con la stessa, e come dicemmo, si sottrasse al meritato castigo. Conchiude poscia il Summa colla lodando e la giustizia del Veneto Senato *a*, ed il merito di Giacopo Zeno Vescovo di Padova *b*, cui dedica la seconda parte, protestandoli d'aver ricavato tutto il racconto da Testimonj e Documenti degni di fede. *c*

LXVIII. Non riusciva al Lettore rincrescevole avere qui aggiunta alla narrazione sì del Martirio del B. Sebastiano, come della Sentenza dal Veneto Senato contra gli Ebrei uccisori emanata, il ragguglio ancora dell' Orazione inedita di Girolamo Campagnoli Padovano, da noi più volte lodata, di cui una copia fumini,

*Francesco Cam, che mai non è comparso,  
Per non aver cagion d'aprir il vero.  
E che qualunque condannato ed uiso  
Venendo sia, come i tre compagni,  
Fra le colonne dal foco non scarse, ec.  
F. sotto:  
Nè vado quivi ancora distinguendo  
Dei tre predetti il manifesto, ec.  
Nè stridi de' Lanzulli, nè la voce  
Del sacro anello posò Veneziano,  
Fin che fur cennati nella voce:  
In Piazza di San Marco, in ogni mano,  
Pena d'immortabili persone,  
Per veder andar quel temario infimo.  
Che confirmando la sua confessione  
Beuforen vizi nell' Ebraico errore,  
Del battersi spezzando la oblatione.  
Unde combusto con gran disonore,  
Il tener caldo al vento spira gittato,  
L' alme fur spinte all' eterno dol re, ec.  
De gli altri Ebrei, che han to del sangue baurito,  
Nulla vi dico, stando alla veduta,  
Ch' il mal progresso prima sia partito, ec.  
a Che decio dir? se non che 'l prelibato  
Illusterrimo Veneto Dominio,  
Sempre ha desso l'Uom ch' è battizzato, ec.  
Nè parlando del quarto e dico Sisto,  
P' e che e oll' eccelsa Signoria  
D' un voler federato unito e misto.  
L. certe lor, la sacra Monarchia  
L' ebbe arcenzar sto Sebastiano,  
Insieme con Spina per ogni via.  
Sentendo il Confidoro Veneziano  
Senno ed eccellente aver dannato  
Il gran delitto dell' infida mano, ec.  
b Quell' Oquendo meul' ho con' l'ato,  
Per satisfar a cui me ne ha richiesto,  
E per chiarir, che 'l vo' aver partito  
Nè il primo Eulogio, nel qual è compreso  
Il vo' del processo e la cattura;*

*Ma la sentenza fo in sto secondo isteso:  
Dedicato a tua Zona Prelibata,  
Veneta, Reverenda, e Paterna,  
Nenni della Turba eronice e dura:  
Safendo amor ch' alla Bontà Divina  
Tua degna e veneranda Signoria  
Molto è devota, e colma di dottrina;  
Conferatrice con la mente pia  
D' ogni virtute, e santa fede pura  
Del sano ed uno, ed inclita Marina, ec.  
c Se crede alcun, che volessi narrare  
Co: non vere; d' ortodoxa fede  
Del Padre eterno arandosi a trattare;  
Io gli ricordo, che la crudel cede  
Intender volli a bocca, ed in Scrittura,  
Il vo' raccendessi le mie rede.  
Maxime avendo a scrivere alla Pretura  
Del Cavalier illustre Anton Donato  
Sapiente e dotto e pieno di misura;  
E così a quel magnanimo e onorato  
Filippo Von mio degno Capitano,  
E a Francesco Otto Quellor tanto grato, ec.  
L. senza dubbio comperio e mostrato  
Il novel Sebastian morto e rostito  
Da' Cam Zudei nel Tarvisan contato, ec.  
Il Martirio da Trento parve liere  
Di Simoncello, a quei che non lo intende,  
Ma Sebastio in novello 'l farà greve.  
Nè iran al mio Processo, ove s' intende:  
Tutte l' inzwie, tutti i tradimenti  
Di questi luci, e le crudel prebende,  
Confessate da' troj delinquenti;  
Ivi voban come nai sium vantati  
( Con Christo insieme ) da fozzi jamenti:  
Udranno gli detti mal rivelati,  
Che nel Tabernach correa la santa Madre  
Han suto e suto gli Malen sicutati, ec.  
Dici molti altre cose di tal fatta,  
Le qual' to aver dette ( vo taondo )  
In ml' Martirio ed Oja Sentenza, ec.*

mi, per benignità e grazia del celebratissimo Sig. Marchese Scipione Maffei tratta dal MS. 658. della Libreria Saibante in Verona. In questa Orazione *a* dunque vien primieramente lodata la giustizia sì del chiarissimo Patrizio Veneto Benedetto Trevisano, come eziandio di tutto l'Augusto Senato, ch'ebbe dopo lungo dibattimento, e maturo esame a condannar gli Ebrei micidiali del Fanciulletto Sebastiano, e notasi la temerità di chi per difender gli Ebrei, d'intanticidio sì sanguinoso ed acculati e convinti, osava lacerare la fama di quel Cenfore giustissimo.

LXIX. Commendasi in oltre la giustizia e clemenza di quel supremo Tribunale, in accordar a' Correi la difesa fatta loro, non pur da' più celebri Giureconsulti, e Dottori più insigni dell'Università di Padova *b*, ma eziandio da un' eloquentissimo Senatore: i quali in favor degl' Inquiriti impiegarono tutto il nerbo della lor facondia e dottrina, ammonticchiando leggi ed interpretazioni, affin di sottrarli, se mai possibil stato fosse, al meritato castigo.

LXX. Indi rivolgesi il Campagnola a' Fautori de' Giudei *c*, e dopo aver detto, che in vano da loro ammassavansi leggi e chiose, ed esaggeravasi l'infelice sorte di coloro, quasi poveri, e derelitti fossero, dimostra egli anzi, che la voragine delle Giudaiche usure assorbita avea la miglior porzione delle ricchezze de' Cristiani, e che con esse in difesa de' Giudei malfattori traevansi in gran numero, que' Protettori i quali

*a* Essa, di cui il titolo fuda noi sopra tras-  
scritto Capo 1. num. XVIII. not. *a*, reci-  
tata fu in difesa, non che dal B. Simone  
da Trento, ma ben anche del B. Sebastia-  
no da Porto Buttoletto, e comincia „ Que-  
„ niam PP. Conscripti pro vestro consultif-  
„ simo iudicio in favam, atrocem, & hu-  
„ manitatis sensu penitus carentem Ju-  
„ dæorum audaciam iustissimis Censorum  
„ persuasionibus annuistis, Cl. Patritium  
„ Benedictum Trevisanum pro Collegarum  
„ Magistratu criminis exactorem ab He-  
„ brais aperta calumnia moribus affectum  
„ commendastis, tam fædæ tanque abomi-  
„ nandæ ac merito rejectæ defensionis pa-  
„ tronos pro nostris agentes ebaudistis, &  
„ demum pro . . . . erga natos terrore  
„ exanimatos parentes condignas patrato  
„ scelere pœnas reviviscere curastis: quarum  
„ laudum præconiorumque genere utamur,  
„ non invenimus. Homines enim sumus  
„ Divino illo orationis concentu, quem res  
„ ipsa expostulat, indigentes. Tamen ne  
„ silentium nostrum in scopulum ingrati-  
„ tudinis corruat, utcumque erit Oraciu-  
„ cula nostra, tanti facinoris expectatam  
„ a vobis ultionem laudibus persequemur.  
„ Sufferre etenim noluisti, Clementissimi  
„ Patres, patronorum auctoritates aliquid  
„ in hoc iudicio favoris secum afferre; et-  
„ si is nobilitatis, doctrinæ & eloquentiæ  
„ usus satis superque inesse videretur.

*b* „ Si de usu, doctrina, & rerum casibus  
„ quærimus, singulares Jurisconsultos, &

„ celeberrimi Gymnasti Patavini primarios  
„ Doctores, Humanarum, Divinarum-  
„ que Legum Codices vestris conspectibus  
„ aperientes, & Sabbatariorum causam in  
„ in propositam, favorabilemque partem  
„ conjectantes, intellexistis. Si de nobili-  
„ tate, memoria, & eloquentia quæren-  
„ dum, audistis, Patres optimi, Virum  
„ Senatorium vestrum, quo de moribus, de  
„ ortu clientum, de rerum exemplis, de  
„ crimine, & causa, acutiùs, promptius,  
„ & ornatius disseruit oravitque nemo;  
„ cuius acrimoniam, facultatem, ubertatem,  
„ vehementiamque dicendi, in tam viridis  
„ ætatis corpore estis admirati, verumque  
„ collaudatis veluti vernaculæ facundiæ  
„ fontem.

*c* „ Sed ut ad vos, Patroni, me vertam,  
„ tanta legum copia, ipsaque interpreta-  
„ tione, coram tanto Principe ac Senatu,  
„ &c. non fuerat tam enixius elaboran-  
„ dum, ubi quotidie non solum enarran-  
„ tur leges, sed de integro conduntur,  
„ sancunturque. Quid prætereo clien-  
„ tum commiserationem, interdum tam-  
„ quam inopum, decentibus favoribus, liber-  
„ tate, audacia, & rerum penitus expe-  
„ rientia carentium? Respondete, quæso,  
„ si de inopia non solum fortunarum, ve-  
„ rum etiam amicitiarum loquimur, ubi  
„ Christianorum hoc retro temporum cur-  
„ su amissa bona recondita & collecta sunt?  
„ Nonne omnia &c. quotidiana fœnoris (Ju-  
„ daici) tinea corroduuntur, dissipantur,  
„ sub-

i quali di sovente anche in detta dell'innocenza rinvenire non fanno a cagione della povertà loro i Cristiani meaesimi.

LXXI. Adduce l' esempio del B. Simone da Trento, e d'altro fatto seguito in Padova, ne quali non mancaron già agli Ebrei, tuttochè legittimamente convinti, e contesi, i favori di non pochi ragguardevoli Personaggi; benchè finalmente avuto abbia la giustizia il suo luogo, riportando i Delinquenti la meritata punizione del commesso misfatto, ed i loro Fattori la confusione d'aver difesa una Causa iniqua ed ingiusta.

LXXII. Rapporta la libertà, privilegi, e ricchezze dagli Ebrei conseguite, com' eziandio l' alito ch' eglino sovente di tutte queste cose van facendo; valendosi di esse ad oggetto d'uccidere impunemente e con più ardezza Fanciulli Cristiani, non che a machinar tradimenti agli Adulti. E dopo aver prodotti più casi delle frodi, temerità, e petulanza loro conclude, quanto falso sia ciò, che da'

Di-

„ subhastantur &c. Si de favoribus agi-  
 „ mus; infelicissimum inquam Christiano-  
 „ rum genus, quorum cum quis capitali  
 „ crimine morte damnandus est, pationo-  
 „ rum studia, vigiliae, librorum revolu-  
 „ tiones, itinerationes, per Urbem con-  
 „ cursationes, omnes denique favores &  
 „ patrocina torpent, argent, silentque.  
 „ Cùmque moriendum cupiant Hebraeo cri-  
 „ minoso fuerit, patroni, fautores, & defen-  
 „ sores acerrimi turmatim concurrunt, He-  
 „ braeorum non modò auctori causam, ve-  
 „ rùm etiam in obliquum quandoque re-  
 „ torturi.

„ a „ Quorum impudentia, & effrenata  
 „ cupiditatis, te purum & innocentem Si-  
 „ monem e Caelo in talem advoco, cùm  
 „ & nefandissime & lacrymabilis necis tuae  
 „ scelus in lucem proavillet, Viginti milia-  
 „ rum Episcopum sacrarum literarum Ma-  
 „ gistrum turpi sanè mercede Roma Tri-  
 „ dentum adinovere non dubitarunt; qui  
 „ cum tuum inspexissent corpus ulum, il-  
 „ lud excoiatum, nigrum, fetens, evul-  
 „ sis interioribus, bombyce repletum, aro-  
 „ matibusque conspersum dixerunt, & da-  
 „ num meretricia fronte in Christiano-  
 „ rum caput verterunt: divino postmodum  
 „ iulio redus Episcopus Verona Urbis  
 „ quidem clarissimæ a Pueris lapidibus  
 „ persecutus est. Accedat adulator ille Ju-  
 „ daus flagranti adulteri crimine Patavii  
 „ cum Muliere christiana nuperrimè de-  
 „ prehensus, quot fautores extemporaneos  
 „ habuit, qui cum municipalium legum  
 „ interpretationem minus patrocinantem  
 „ dignoscerent, ut fontem illum offen-  
 „ derent, nodum, ut Comicus ait, in teir-  
 „ po non modo querere nixi sunt, verum  
 „ eos, qui cum lege tentabant, carnifices  
 „ appellare. Tu verò Corneli justissime Pa-

„ tavii Prator, quam ia promptu essent  
 „ Hebraeorum favores ea die cautè novi-  
 „ sti, sapientiam deinde ac justitiam tuam  
 „ clementia temperatas in tanta Urbis ocu-  
 „ lis ostendisti. Illa fuit certè dies, quæ  
 „ laudum omnium tuarum sacrum quoddam  
 „ monumentum & aternitas vocanda est.

„ b „ Si libertatem in medium afferimus  
 „ &c. nonne toto in Orbe terrarum, ubi  
 „ sacrosancta Religio colitur, falsa eorum  
 „ Religionis templis, sacrificiis, ritibus,  
 „ diebus festis, immolationibus, supplica-  
 „ tionibus fruuntur, gaudent, latanturque?  
 „ Hoc sanè monstrum hac in nostra can-  
 „ dida intemerataque fide non abs re fa-  
 „ cris Pontificibus tolerantibus. Si de tem-  
 „ poralibus bonis querimus, amplissima a  
 „ saecularibus Principibus saenerandi privi-  
 „ legia ubique consequuntur, retinentque  
 „ &c. Audacissimi & estrones, palliati,  
 „ pratextati, elatè adè gestunt, ut a  
 „ Christianorum catu unimè discernan-  
 „ tur &c. Imò quod intolerabilis est, to-  
 „ tum contaminandi macellum potestatem  
 „ habent: quascumque enim carnes tenuunt  
 „ spurcissimis eorum manibus contactas,  
 „ nos ignorantes tenemus. Ex qua equidem  
 „ tanta rerum copia, immoderata licentia,  
 „ & inberimo luxu, illa hac tempestate  
 „ gentis hebraeae suborta est petulantia,  
 „ quæ quondam Molatis temporibus insur-  
 „ rexit &c. Sic Patres Opt. hæc ingratif-  
 „ sima & execranda Judæorum posteritas  
 „ agit, qui amplissimis stipati fortunis luxu-  
 „ riantes Christianorum divitias, quibus  
 „ omnia sibi proveniunt, tænore vorant.  
 „ Sed denum crudeliores facti, licentia,  
 „ munusculis, & dolis, paros & innocuos  
 „ infantilis ætatis nostros nato alliciunt,  
 „ eorumque sanguinem sitientes è corpori-  
 „ bus hauriunt, quo eorum scabiosa, &

„ om-



Difensori di costoro vien detto per discolparli , e farli credere incapaci di que' misfatti gravissimi, de' quali convinti furono non di rado colpevoli.

LXXIII. Ricorda \* , che soglion eglino in giustificazione loro indur Testimoni falsi, a forza di danaro corrotti, vantando in oltre non sò quali esempj della lor innocenza a chiare prove dimostrata; e quando non v'ha altro tempo per isfuggir la dovuta pena con più fatti fa vedere , che si danno costoro con le proprie mani disperatamente la morte più tosto che pazientemente soffrirla dalla mano del carneice, nella guisa appunto che avvenne in Trento a Mosè il Vecchio, ed in Venezia a Giacobbe Barbato.

LXXIV. Finalmente commenda <sup>ò</sup> con molta lode l'intemerata Giustizia dell' Inclita Repubblica di Venezia , e nominatamente quella del Centor Trevisano nel gatti-

N n gar

„ omni fatore olentia corpora sustentent ;  
 „ eis verd, quos virili atate decipere ne-  
 „ sciunt, insidias ad exitum interitumque  
 „ construunt. Fama est Salamonicum He-  
 „ braum decem Virorum iulu in vinculis  
 „ in praesentiarum detentum, cum adulte-  
 „ rinae monetae majestatis criminalis da-  
 „ mnatus esset, ut se ab exitu per Chri-  
 „ stiani hominis perniciem liberaret, pau-  
 „ perem quendam Veronensem ad euden-  
 „ dam monetam circumvenisse; ab eo post-  
 „ modum accusatum flammaram subisse  
 „ supplicium: utque alterum civem absen-  
 „ tem ab eo furti crimine accusatum in  
 „ exilium compelleret, quidquid fide di-  
 „ gnis testibus ostendere non valuit, ma-  
 „ gis artibus conjeclari, indiciarique  
 „ curasse; quibus corvum humanam emi-  
 „ sisse vocem, ipsumque furem nominasse,  
 „ fertur &c. Quis Marcutio fratre, etiam  
 „ carcere concluso, audacior, & insolentior  
 „ unquam fuit &c. Ille mihi ait: scias,  
 „ velim, Christiani nominis esse nemi-  
 „ nem, qui mihi digiti, ut aiant, essentium-  
 „ sulam faciat, quin alteram duorum sibi  
 „ lacertorum non reddam &c. Haec est igitur  
 „ illa Judaeorum pusillanimitas. Ille  
 „ timor, illa expavescentia, illa impru-  
 „ dentia, ac nulla penitus rerum experien-  
 „ tia, quam eorum Patrem pro rostris di-  
 „ citarunt &c.

\* Res haec commentitiis fabellis digna  
 „ fuit, Hebraeorumque suggestionibus cer-  
 „ rumpenda, cum, ut ait Persius, crocitan-  
 „ tes corvos humanas voces dolosi num-  
 „ mi spes conari faciat. Patruerunt id  
 „ enim ejus graves defensiones, ut ea, quae  
 „ rei conscientia preli, ac tanti sceleris re-  
 „ dargutione stimulat, abnegare volue-  
 „ runt, falso aliorum testimonio probarentur.  
 „ Quemadmodum paucos ante dies,  
 „ & parentes, & natum deferrentem inre-  
 „ nisse gloriabantur; qui postea consen-

„ tia in omni vita tempore ducti se ab  
 „ ipsis Hebraeis pecunia corruptos contem-  
 „ sunt. Parendam igitur mori patrio re-  
 „ pellendarum defensionum in confelsis me-  
 „ rito est, exemplisque in mediam ad rem  
 „ deducis aures minimè praestande. Nam,  
 „ ut ait Cicero, peccata non quidem re-  
 „ ram eventis; sed vitis hominum me-  
 „ tienda sunt. Imitandum illud quidem,  
 „ & maximè admirandum in causa exem-  
 „ plum fuit, quod Barbatus Jacob, ille  
 „ alter, & Tridentinus ( *Moses* ) hujus-  
 „ modi commiserandorum homicidiorum  
 „ auctores, Judaei imitantes, in vincula  
 „ conjeclti, semet jugularint, necem spon-  
 „ taneam oppotendam satius esse ducentes,  
 „ quàm talia crimina ad Hebraeae Legis  
 „ exitium confellos ad mortem condemna-  
 „ ri.

„ <sup>ò</sup> Merito tamen inclytissimi Patres id  
 „ sceleris flamma vindicatis, quod per  
 „ omnes Orbis Provincias patratum fertur,  
 „ & re ipsa cognitum & judicatum  
 „ est. Infantium nostrorum sanguini oc-  
 „ cultas insidias detexistis, eos ab Hebraeo-  
 „ rum mucronibus, clarissimo cruore foeda-  
 „ tis, liberastis; adeo ut feribundos, tor-  
 „ vos, & cradeles vultus, caninos den-  
 „ tes, & rabie ipumantia labia sine pa-  
 „ rentum auxilio non sint amplius perpe-  
 „ sari, ac dulcissima Patris Matrisque no-  
 „ mina uberrimis lacrymis imploraturi.  
 „ Cohibuitis Hebraicam in nos furentem  
 „ audaciam, & in Christianum gregem  
 „ luporum rapacium famelicam rabiem.  
 „ Vento jam dispersi sunt immanissimorum  
 „ corporum cineres, quorum reliquiae ta-  
 „ lem feveritatem minus expectabant, ava-  
 „ ras incidisse manus arbitantes. O feli-  
 „ cem fortunatamque Republicanam, quae  
 „ salvo jure, salvisque reorua posteritati  
 „ fortunis sicarios terribili nec: damnavit!  
 „ Terribilis enim nec flama fuit, ut qua

gar e l'ultimo l'opera del fu o l'atroce infatto da' Giudci compieto in Porto Biffetto, e ciò senza ricudo nè a danaro, nè a difese; nella maniera che tenente grazia fu penna eleguita in Trento, e polera approvata in Roma, tanta badir panto alle fidee informazioni del Commiffario: ridendo egli in un tempo la strana pazzia de' Giudci inoltrati a riconofcere e venerare in qualità di Martiri i Miediali condannati ec.

## C A P O V I.

*Si chiude la Differtazione con alcuni ricordi fu la maniera di comportarci con gli Ebrei.*

I. **D**A tutte le cose in questa Differtazione da noi dette tofe il Leggitore avrà prefo motivo di credere tanto ellere e tale l'odio nostro contra i Giudei, che vogliansi da noi, non pure cacciati da ogni parte del Mondo Criffiano, ma anzi tutt' affatto diltrutti. E con certamente l'oro facceder dovrebbe, qualor gl' infanticidio, de' quali andarono più fiato colpevoli, traettero la lor origine da una legge, cui si riconofceffero e confeffaffero eglino universalmente altretti a eleguirla, e rifoluti del pari di praticarla a danno de' fanciulli Criffiani, qualunque volta si paraffe lor innanzi occasione di poterli con ficurezza fvenare, ed uccidere. Ma ficcome noi non poffiam perfuaderci, che v'abbia sì fatta fieriffima legge, od almeno che da tutti e cadauno di loro ammetta ella venga e ricevuta, ma da' più fuperfiziosi di eflì fol tanto; atteso altresì che gl' Innocenti involger non debbonfi nel fupplicio a foli rei dovuto: quindi ci crediamo in debito, anche per la fincerità, che proteffiamo, di non difsimulare in questo ultimo Capo que' luoghi, che ad-

„ tantæ crudelitatis fama extingui non pos-  
 „ tet, scelerata saltem carnicum corpora  
 „ evanescerent; reliquis criminis confers  
 „ perpetuum daret exilium, ut tuorum ma-  
 „ lificiorum conscientia, aramnis, atque  
 „ miseris cruciarentur, perfidique corrup-  
 „ ptores ab omni pecuniarum suarum spe  
 „ deciderent. Quia audaces hoc tem-  
 „ pore facti: Confessum officium implorant,  
 „ Vigintimilianum Episcopum se corruptis-  
 „ ros arbitantes, & Divo Simoni voven-  
 „ tum Regionum concursum, Urbis Tri-  
 „ dentine Præsulis, ac Joanni Sahensi Præ-  
 „ tori iustissimo, & demum Sixto Pontifi-  
 „ ci Maximo, qui Cardinalibus quinque  
 „ referentibus Præsulis & Prætoris Acla  
 „ comprobavit, honorum virorum nomen  
 „ creptoros, quibus, nisi in flagrante cri-  
 „ mine compellerenderentur, . . . . Tu  
 „ verò Centor & criminis evaكتور optime,  
 „ qui benedictum nomen aperieme tibi iure  
 „ re vendicasti, obscænum hujusmodi flagi-  
 „ tium impune transire noluiti. Nunc  
 „ verò cum Romæ & Venetiarum incluta  
 „ Urbe, ad quas veluti reliqui Orbis Re-  
 „ gnas confluant nationes, se convulsos

„ videant, rabie contaminati canes infan-  
 „ niunt, anhelant, complorantque hujus-  
 „ modi scelus, & omnium malorum terri-  
 „ bile portentum in ultimas usque ter-  
 „ ras diftamandum, eorumque scelerata,  
 „ crudelia, sanguinolenta, & mortifera in  
 „ Christianos contilia horrida voce pro-  
 „ clamanda, & tandem ab omnibus Civi-  
 „ tatibus se exterminandos verentur, qui  
 „ sanguine nostro suis Azimis conspersis  
 „ eorum spurcissimum corpus odoriferum  
 „ reddere conati sunt &c. Qui (quod risi-  
 „ bile & iocosum est) Martirio coronatos  
 „ tenent sicarios nuperrimè combustos,  
 „ eorumque obscæna nomina suis in syna-  
 „ gogis celebranda ducunt &c. Vos verò  
 „ Patres clementissimi vestra munerum pe-  
 „ cuniarumque castitate, vestra iustitia,  
 „ religione, & in Christianum nomen pie-  
 „ tate letamini: quibus vestro imperio  
 „ laudis, honoris, & gloriæ immortalita-  
 „ tem quandam comparastis, que posteris  
 „ exemplum, & iustitie lumen erit, a quo  
 „ terra, marque rebus publicis & priva-  
 „ tis felicissimi nostro, atque futuris sa-  
 „ culis successus non deerunt &c.

addurfi si poffono in favor de' Giudei, e che dimoſtrano, non eſſer in conto alcuno a' Criſtiani permiſſo poſſendergli in guita veruna ed oltraggiarli, ma toccare unicamente a Principi, e Magiſtrati, cui poſta fu in mano dal Signore la Spada, il puntili con exemplar proporzionato gaſtigo, qualor trovati ſienſi delinquenti.

II. Priemeramente l'Apofſtolo S. Paolo nella ſua Epifſtola a' Romani ci vuol avvertiti di non gloriarci contra i Giudei, e di punto non inſultargli a queſto motivo, ch'egli non ſon rami intranti, e noi innelli fruttiferi, in luogo e vece lor ſottratti: concioſſiacchè ſebben meritavano a cagione dell' acceicamento ed oſtinazione loro d' eſſere di Dio abbandonati, non in perpetuo però durerà la diſferzione de' medefimi, ma convertiranſi eglino pure a Geſù Criſto lor Redentore, come predetto ci fu da' Profeti, e dal Salvatore medefimo. Or ſe Dio con miſericordia ſi ſegnalata gli ſolſe, amorevolmente gl' invita, e con sì lunga pazienza gli aspetta al ravvedimento, e perchè mai li vorrem noi oltraggiati, morti, e diſtrutti? Egli certamente averdogli in mirabil guita conſervati, malgrado le calamità moltiffime, e graviffime a cagion delle incredibili ſcelleratezze loro avvenute; non mai potrà negarſi, che a ſoſſrirli e tollerarli collo ſteſſo ſuo eſempio ci vada egli inſegnando. Da queſta ſoſſerenza e tolleranza avviene non di rado, ch'èziano a di noſtri venganſi molte lor convenzioni: e ſe ne vedrebbero tutto giorno

N n 2 mol-

*a Ad Rom. cap. 11. v. 17. & ſeq. Quod ſi aliqui ex ramis fracti ſunt, tu autem cum oleaster eſſes, inſertus es in illis, & ſocius radicis, & pinguedinis olivæ factus es. Noli gloriari adverſus ramos. Quod ſi gloriaris, non tu radicem portas, ſed radix te. Dices ergo: fracti ſunt rami, ut ego inſeratur. Bene: propter incredulitatem fracti ſunt. Tu autem fideſtas; noli altum ſapere, ſed time. Si enim naturalibus ramis non peperit: ne fortè nec tibi pareat. . . . Nam ſi tu ex naturali exciſus es oleaſtro, & contra naturam inſertus es in bonam olivam; quanto magis ſi, qui ſecundum naturam inſerentur ſua olivæ? &c. E poco ſotto: „ Nolo enim vos ignorare fratris myſterium hoc. . . . quia cæcitas ex parte contigit in Iſrael, donec plenitudo Gentium intraret, ſicut ſcriptum eſt: Veniet ex Sion qui eripiat & avertat inquietatem a Jacob, &c. Vegganſi ſu queſto propoſito le Profezie d' Eſaia, d' Ezechiello, Zacharia, & ſonſia ec. Un belliffimo luogo ritrovaſi pure ſu queſto propoſito nell' Eccleſiaſtico cap. 36.*

*b Il Lipſio in Monit. & exempl. polit. cap. 3. de Superſtit. ſu queſta oſſervazione. „ Si: enim ſpartii per Europam, Africanam, „ Aſiam, quaquaverſus colunt, pertinax „ natio, & qui umbram pro luce, pro veritate imaginem tenerunt, & tenent. „ Quam non ta etiam præſcis illis ſuis, ſacriſque libris vana, ſuperſua, inepta addiderunt? Ad Thalmudem appello. Sed*

„ iſti, quod mirum, & ter mirum eſt, toties attriti, vel exciſi potius, vivunt, & „ vigent, & corpus illud gentis ſervant, „ atque aded propagant. Legat qui vult ab Hieroſolymis capti, quoties a Principibus Romanis, Græciſque pulſi, vel „ cæſi, quoties a Chriſtianiſ etiam Regibus ſint, mirabitur, & vix credet, vel „ paucos ſuperelle in ſemen. At illi frequentes ſunt, & ſtorent. Frequentes? Bellenium audi ſidum obſervatorem. In omni „ Imperio Turcico, inquit, vix oppidum aut pagus eſt, in quo non plurimi Judei „ agant, atque ſi ſerè variarum linguarum, „ periti, quod magno uſui eſt exteris & „ peregrinis. Nec in illo tanto imperio, ſed in Oriente, in Septentrione apud „ Chriſtianos etiam agunt, & quanquã ſic diſtracti, unionem, & puritatem gentis ſervant, a conjugiis alienigenarum de „ creto averſi.

*c Non mi laſcia mentire il diſtinto Ragguglio di quanto è occoſo nella Converſione d' una Donna Ebrea con un Figliuolo, e due Figliuole, alla Cattolica Religione, Battezzati da Monſignor Illuſtriſſimo e Reverendiſſimo Giovanni Bragadino Veſcovo di Verona, Conte ec. In Verona MDCCXLI. Or queſta Converſione, come dal ragguglio raccogliſi, deve aſcriverſi in buona parte alle affettuoſe dolci maniere, con le quali trattate vengero queſte convertite Ebree, nè poco giovò a queſto effetto il ragguglio raccogliſi, che più altri paſſati dall' Ebraiſmo alla noſtra Santa Fede, vivevano non già in eſtrema po-*

manca, che veriti, se ne' Cristiani in quelle quel buon esempio, carità, e più pietu-  
di, che ne' Professori di essa dolce e santa Legge risplender dovrebbe. E ancor  
ricorda, anche ne' nemici incantatoci cotanto da Cristo comprende fuor d'ogni dub-  
bio ancora i Giudei *b*. Quindi la pietosissima nostra Madre Chiesa Santa pregar  
suole per essi, e sappiamo, che la primitiva Chiesa costumava fare orazione anche  
per i più crudeli Persecutori.

III. Le Leggi altresì tanto Civili, quanto Canoniche, non mai ci permetton  
far loro torto. Vietasi dunque Civili e' ingiuriare, offendere, persequitare sotto pre-  
testo di Cristiana Religione i medesimi; com' eziandio il rapire i loro beni, il  
recar molestia a quelli, che ad essi presiedono ec. E vogliono le Canoniche, *a* che

vio-

povertà e miseria, come da' Rabbini veni-  
va loro supposto, ma anzi con molto ag-  
gio: (*sed d' uero* (così ivi) *sincerità, col*  
*farle vedere in ottimo stato ben molti Nesiti*  
*dell' uno, e dell' altro sesso da lei con feraci*  
*nel Ghetto, e quali, assesto gli Ebrei le*  
*arrivano, essere pergenti, abbandonati, e*  
*puniti.* E sul fine esorta il ragguglio tut-  
ta a *provocar di alterare gli Ebrei co' Santi*  
*costumi.* E qual'or fatta fosse diligenza, penso  
verrebbe tosto a rilevare, che moltissime  
conversioni, anche delle più sincere, quin-  
di ebber d' origine.

*a* Giacopo Pignatelli Tom. IV. Consult.  
LXXV. num. 55. così attesta. „ Hujus rei  
„ ego testis locupletissimus sum, qui, ut  
„ Theologus Deputatus quindecim ab hinc  
„ annis presum concioni Judæorum, & ne-  
„ minem ex his vidi, neque audivi ex hac  
„ causa Religionem Christianorum susce-  
„ pisse. Cujus cause tres sunt. Prima,  
„ quod humanum genus disjungit, bella,  
„ litæque excitat, est odium. Hoc inter  
„ Christianos & Judæos durat perpetuum,  
„ quia causa non tollitur. Causi odii Ju-  
„ dæis est. . . . quia se vident Christianis  
„ esse odio. Naturale autem est inimicos  
„ odisse: novis autem quotidie facibus ignis  
„ ille accenditur, cum scommatis, sanis,  
„ convitiis a Christianis excipiuntur, de-  
„ vexanturque &c.

*b* Lo stesso Pignatelli parlando de' Giudei  
To. V. Consult. XIV. n. 80. avvisa „ eos  
„ ratione humanitatis a nobis esse tenden-  
„ dos, & magis complementum legis chari-  
„ tatis Matth. 5. *distate inimicos vestros:*  
„ & cum sint per nos natura nostra, tam-  
„ quam proximos n. Nos a nobis diligen-  
„ dos &c. „ Et adduce tra gli altri testi  
quel detto del' Apostolo S. Paolo 1. Cor.  
c. 13. *sine offensione estote Judæis &c.*

*c* L. 21. C. *Theod. de Jud.* „ Nullus tan-  
„ quam Judæus, cum sit innocens, obtera-  
„ ter, nec expositum eum ad contumeliarum  
„ religio quodcumque perficiat. „ L. 26.

*ibi* „ Jul. 27. *scilicet volumus, quod ad eo-*  
„ rum interabilis preces nihil aliud san-  
„ ximus, quam, ut hi, qui plerique in-  
„ contumere Lib. preterea veneranda Chri-  
„ stianitatis adiutorum, ab eorum læsione,  
„ persecutioneque temperent. *Lib. 24. C.*  
„ *Theod. de Pag.* Sed hoc Christianis, qui  
„ vel verè sunt, vel esse dicuntur, specia-  
„ liter demandamus, ut Judæis ac Paga-  
„ nis in quiete degentibus, nihilque ten-  
„ tantibus turbulentum, legibusque con-  
„ trarium, non audeant manus inferre,  
„ religionis auctoritate abusi; nam si con-  
„ tra securos fuerint violenti, vel eorum  
„ bona diruperint, non sola, quæ abstule-  
„ rint, sed conventi non triplum, & qua-  
„ triplum, quæ rapuerint restituere com-  
„ pellantur. „ Veggasi ancora *L. II. C. Theo-*  
*dof. de Judæis* &c. In conformità alle prelo-  
date leggi parlano altresì i più celebri Giu-  
re consulti, Baldo *Consil. 315. in princip. Foli.*  
*& Consil. 428. vol. 3.*, Gaillio *Lib. 2. observ.*  
*30. Casacio Lib. 7. Observ. 30.*, e più altri.  
Cio che detto sia, non perchè crediamo  
debbansi ammettere ove non lo furon gram-  
mato pure onde stati sono per le loro scel-  
leratezze giustamente scacciati; ma perchè  
d' non esser tollerati da' sudditi, ove una volta  
da chi ha potestà, vennero ammessi. Veggasi  
il Pignatelli *et. Tom. V. Consult. XIV.*,  
ove dal n. 110. annovera le cause di poter-  
gli giustamente scacciare.

*d* *Consil. Theod. II. c. LIII. Tom. 6. Con-*  
*sil. Omn. col. 147.* „ De Judæis autem hoc  
„ præcipi faretur Synodo, nemini deinceps  
„ ad credendum vim inferre: *cui enim*  
„ *verbi Deus miseretur, & quem verbi induat.*  
„ Non enim tales invito salvandi sunt, sed  
„ volentes, ut integra sit forma justitiæ:  
„ licet enim Hæno proprii arbitria velun-  
„ tate serpenti obediens perit, sic vocante  
„ præva Deus proprie mentis conversatione  
„ Hæno quæque credendo salvatur. Ergo  
„ non vi, sed nostra arbitrii voluntate, ut

„ con-

violentati non feno per via di mali trattamenti a farli Criftiani , ma libera fia la conversione loro alla noſtra Santa Fede , comandando in oltre , che ſenza alprezza e durezza ſi trattino , dimodochè la benignità , mansuetudine , e carità ulata loro , ſerva ad eſſi d' invito e ſtimolo efficace per portarli ad abbandonare gli errori e le tenebre , ed abbracciar la verità , e la luce : che non ſolo lecito non ſia l'uccidergli , ma neppure il recar loro moleſtia , od in qualunque ſia guiſta travagliargli , ma che giuridicamente eſſer debbano giudicati , ove v'abbia motivo di crederli di qualche delitto colpevoli : che non ſieno dal celebrar le ſolemnità loro e cerimonie impediti ; che qual Creature ragionevoli conſiderati ſieno ed amati come proſſimi partecipi della natura medefima , anzi invitati ad eſſere con eſſo noi anch' eſſi a parte della grazia e divina adozione .

IV. Non ſa ſentono già diverſamente i Padri , anche quegli ſteſſi da Agobardo Arciveſcovo di Lione lodati nel Libro intitolato *de Judaicis ſuperſtitionibus* , in cui vorrebbe farci creder l'Henningo raccolto in compendio ritrovarſi , quanto a ſvantaggio degli Ebrei ci laſciarono ſcritto i Padri . Imperocchè il titolo ſteſſo di tal Libro dimoſtra , che l'odio de' Padri , e di Agobardo medefimo non riguardava già le perſone de' Giudei , ma ſol tanto le loro follie , beſtemmie , cabale , ed empie ſuperſtizioni , che certamente anche eſſo Henningo non potrà non deteſtare , e riputare degne di odio ed abominazione .

V. Per

„ convertantur , ſuadendi ſunt , non potiùs  
 „ impediendi &c. *Ud. Diſt. 45. can. 3. 4. 5. &c.*  
*lvo ſer. 1. c. 276. & par. 13. c. 94. &*  
*Par. 1. 1. c. 72. Bweb. Lib. 4. c. 82.* Di  
 più il Concil. Lateran. III. *par. XX. c. 1.*  
*To. 13. Conc. Oria. c. l. 545.* così diſpone :  
 „ Sicut Judais non debet eſſe licentia , ul-  
 „ tra quam permiſſum eſt lege , in Synago-  
 „ gis ſuis præſumere : ita in eis quæ con-  
 „ ceſſa ſunt , nullum debent præjudicium  
 „ ſuſtinere . Hos ergo , cum in ſua magis  
 „ velint duritia permanere , quam prophe-  
 „ tarum verba arcana cognoscere , atque  
 „ Chriſtianæ Fidei , & ſalutis notitiam ha-  
 „ bere , quia tamen deſentionem , & auxi-  
 „ lium noſtrum poſtulant , ex Chriſtianæ  
 „ pietatis manuſuetudine Prædeceſſorum no-  
 „ ſtrorum felicis memoriæ Caliſti , & Eu-  
 „ geni Romaniſſimum Pontificum veſtigii  
 „ inherentes , ipſorum petitiones admitti-  
 „ mus , eſſique protectionis noſtræ clypeum  
 „ indulgemus . Statuimus enim , ut nullus  
 „ Chriſtianus invites vel nolentes eos ad  
 „ baptiſmum venire compellat : ſed ſi eo-  
 „ rum quilibet a Chriſtianos Fidei cauſa  
 „ conſugerit , poſtquam voluntas ejus fue-  
 „ rit pateſcacia , Chriſtianus abſque calum-  
 „ nia efficiatur . Veram quippe Chriſtia-  
 „ nitatis Fidem habere non creditur : qui  
 „ ad Chriſtianorum Baptiſmum non ſpon-  
 „ tanens , ſed invitus cognoscitur perveni-  
 „ re . Nullus etiam Chriſtianus eorum quem-  
 „ libet ſine iudicio poteſtatis terrenæ vul-  
 „ nerare , vel occidere , vel ſuas ejs pecu-

„ nias auferre præſumat : aut bonas , quas  
 „ hæcenus in ea , quam prius habitabat ,  
 „ regione habuerunt conſuetudines immu-  
 „ tare . Præſertim in reſtitutionum ſuarum  
 „ celebratione quiſquam ſuſtibus , vel lapi-  
 „ dibus eos nullatenus perturbet : nec ali-  
 „ quis ab eis coacta ſervitia exigat , niſi ea  
 „ quæ ipſi præſato tempore facere conſue-  
 „ verunt . Ad hæc malorum Hominum præ-  
 „ vitati & nequitie obviantes decernimus ,  
 „ ut nemo caneterium Judæorum mutare ,  
 „ vel invadere (*al. invigilare*) audeat , ſive  
 „ obtentu pecuniæ corpora humana eſſodere .  
 „ Si quis autem hujus decreti tenore agnito ,  
 „ quod abſit , temerè contraire præſumpſe-  
 „ rit , honoris , & officii ſui periculum pa-  
 „ tiatur , aut excommunicationis ſententia  
 „ plectatur , niſi præſumptionem ſuam di-  
 „ gna ſatiſſactione correxerit . „ Vi ſi aggiun-  
 „ ga la Gloſſa al *can. Caritas eſt. Non illi*  
 „ *ver. participes Diſt. II. de Pœnit. Can. 5.*  
 „ a *Diſſert. cit. de cauſ. Jud. tolerant. §. VI.*  
 dice „ ſeculo IX. Archiepiſcopus Lugdu-  
 „ nenſis Agobardus ſcripſit librum *de Ju-*  
 „ *daicis ſuperſtitionibus* ad Ludovicum Pium  
 „ Imperatorem , in quo plenè exponit odium  
 „ Patrum contra Judæos , & quòd eos ma-  
 „ ximè obominati fuerint ; deinde Canones  
 „ contra hanc ſectam conditos ſubiicit &c.  
 „ blaſphemias eorum , errores , & fabulas  
 „ refert : ut ita in hoc Libro compendium  
 „ eorum habeas , quæ hæcenus de odio Pa-  
 „ trum aſſerui .

Ma per altro già erasi con molta libertà si di ciò spiegato Agobardo \*, a sicu-  
 ra, non che non avea punto di odio in verso i Giudei, nè contrarietà alcuna alla  
 vita, libertà, od amore, ed invito a alle devozie loro; non si opponeva punto, che  
 i Giudei vivessero, anzi voleva, che con umanità e mansuetudine trattati ta-  
 lerò: ma avvertiva, che non per tanto abbisognava di molta cautela per ovviare  
 e prevenire quegli inconvenienti e gravi disordini, che nella sua Diocesi nati era-  
 no dalla troppa familiare conversazione de' Cristiani co' Giudei, i quali, oltre  
 altri

a Nel picciol trattato, che a questo si pre-  
 mette nella Biblioteca de' Padri col titolo  
*de insolentia Judaeorum*, e pare null' altro ma  
 che una introduzione al seguente, *de su-  
 perstitibus Juae non*; in parlando Ago-  
 bardo allo stesso Imperador Lodovico il Pio,  
 già erasi bastantemente dichiarato dicendo:  
 „ Caterum quia inter nos vivunt, & mali-  
 „ qui eis esse non debemus, nec vitae, aut  
 „ libertati, vel divitiis eorum contrariari;  
 „ observemus modum ab Ecclesia ordina-  
 „ tum, non utique obsecratur, sed manife-  
 „ ste expositum, qualiter erga eos cauti &  
 „ humani esse debeamus. „ Ecco la cauta  
 tolleranza de' Giudei soltanto approvata e  
 voluta dall' Henningo stesso. Quella saggi-  
 sima cautela da Agobardo predicata incontrò  
 ad ogni modo l' indegnazione de' Favoriti de-  
 gli Ebrei, da' quali egli ebbe a patire una  
 grande persecuzione, onde scrive. „ Hic  
 „ passi sumus a Favoritis Judaeorum, non  
 „ ob aliud, nisi quia praedicavimus Chri-  
 „ stianis, ut mancipia eis Christiana non  
 „ venderent, ut ipsos Judaeos Christianos ven-  
 „ dere ad Hispanias non permitterent, nec  
 „ mercenarios habere: ne foemina Christia-  
 „ na cum eis sabbatizarent, & ne diebus Do-  
 „ minicis operarentur; ne diebus Quadrage-  
 „ sine cum eis pranderent, & mercenarii  
 „ eorum eisdem diebus carnes manduca-  
 „ rent. . . . & alia huiusmodi &c. „ E per  
 rapporto ai fanciulli Cristiani rubbati e  
 venduti da' Giudei così soggiugnet. „ Su-  
 „ pervenit quidam homo fugiens ab His-  
 „ panis de Corduba, qui se dicebat firmi-  
 „ tum simile a quodam Judaeo Lugduno  
 „ ante annos viginti quatuor, parvum ad-  
 „ huc Puerum & venditum: fugisse a tem-  
 „ anno praesentis cum alio, qui similiter  
 „ furatus fuerat Arcata ab alio Judaeo an-  
 „ te annos sex. Cumque huius, qui Lug-  
 „ dundenis fuerat, notos quaereremus, &  
 „ inventeremus: dictum est a quibusdam &  
 „ a nos ab eodem Judaeo furatos, alios vero  
 „ eumque ac venditos: ab alio quoque Ju-  
 „ daeo anno praesentis alium Puerum fura-  
 „ tum & venditum; qua hora inventum est

„ plures Christianos a Christianis vendi, &  
 „ comparari a Judaeis, perpetrarique ab eis  
 „ multa iniqua, quae turpia sunt ad feri-  
 „ bendum. . . . Ma addomando io, e non v'  
 „ era questo motivo di sospettare, che talu-  
 „ no di quelli Fanciulli Cristiani dagli Ebrei  
 trafugati, nec to fosse seppellito da co-  
 storo, a' fine o di averne il sangue o di sfo-  
 gare il loro odio micidiale? la cosa certa-  
 mente non ha punto dell' incredibile, an-  
 zi atteso quello da noi fu toccato in tutto  
 il Capo II. si rende ella non poco verifi-  
 cabile: onde avend' io morto Agobardo nel  
 fine dell' VIII. e principio del Secolo IX.  
 fin d' allora può con fondamento temersi,  
 che gli Ebrei pote abbiano le mani nell'  
 Innocente sangue Cristiano. Ma ritornia-  
 mo ad Agobardo; che egli per tanto vietato  
 voleva a' Giudei di far traffico di schia-  
 vi Cristiani, ed a' Cristiani la troppa fa-  
 miliarità con gli Ebrei, non è già con-  
 trasteo d' odio, ma saggiissimo provvedi-  
 mento: onde nel Conc. Later. III. cit.,  
 quantunque si volesser protetti gli Ebrei e  
 difesi da ogni torto ed inguria, come di-  
 cemmolo qui nulla ostante fu decretato Cap.  
 2. „ ne ipsi (*Christiani*) Judaeorum servi-  
 „ tio assidue pro aliqua mercede se expo-  
 „ nant. O detricibus etiam & nutricibus  
 „ Christianis omnibus prohibere cure-  
 „ tur, ne infantes Judaeorum in domibus  
 „ eorum nutrire praesumant: quia Judaeo-  
 „ rum mores & nostra in nullo concor-  
 „ dant, & ipsi de facili ob frequentem  
 „ conversationem & assiduum familiarita-  
 „ tem, intelligant noniani generis inimico,  
 „ ad suam superstitionem & perfidiam sim-  
 „ plicium animos inclinarent: „ E sotto  
 Cap. 4. „ Ad haec cum sacris Canonibus  
 „ cautum sit, ne Judaei Christiana manci-  
 „ pia habeant, praesentium auctoritate tibi  
 „ precipimus, quatenus sublato appella-  
 „ tionis remedio, anathematis intermina-  
 „ tione ubique publicè, ne quis Christiano-  
 „ rum alicuius Judaei mancipium officia-  
 „ tur, &c.

altri molti abati da lui iteriti e coapianti, eransi fino avanzati a comperar in schiavi fanciulli Cristiani, ed a rubbarne eziandio, per valerlene ad usi, che troppo orrore medterebbero anche in essere tol tanto accennati.

VI. Ma odansi i Padri stessi e Canonici da lui citati. Rapporta egli dunque per primo S. Hilario, lodato da S. Girolamo nella sua Epistola *ad Latam*, il qual con grande cautela volea si camminasse coi Giudei ed Eretici, qualor tollerati fra Cristiani; onde avvertiva si guardasse caduno dall'addomesticarli troppo con essi loro, dal dimostrar ad essi contrasegni di particolar amicizia, dal banchettar co' medesimi, ed eziandio dal dare loro quel comune amichevol saluto, con cui vicendevolmente salutavansi gli altri buoni Cristiani: non mai consigliando però, che si dovesser odiare o perseguitare in modo alieno. Loda indi S. Ambrogio, che in una sua Lettera all'Imperadore Teodosio vivamente adoperossi per impegnarlo a ritrattare l'Editto, con cui comandavasi, che e riedificata fosse dal Vescovo di Callinici una Sinagoga da' Cristiani incendiata, e quelli severamente puniti per ciò fossero, e castigati. E' ad ogni modo cosa certa, che in questa Lettera non iscorgesi odio alcuno del Santo Dottore contro degli Ebrei, rilievo bensì quanto fosse egli intrepido, e di tanto zelo e coraggio apostolico acceso a favore ed in difesa della Cattolica Chiesa; non mai dicevole sembrando al Santo, nè alla santità della Cristiana Religione convenevole, che un Vescovo rialzasse agli Ebrei una Sinagoga, quasi affine badenniaro ivi fosse il nome fantillimo di Gesù Cristo; giudicando egli di vantaggio, che nessuna legge di giustizia o convenienza esser potesse da Cristiani la riedificazione d'una Sinagoga, di pochissimo o niun conto, da essi rovinata, quando tante ragguardevolissime Chiese ne' tempi di Giuliano l'Apostata messe a fiamma, ed a fuoco dagli Ebrei, non mai furono da coloro riparate. <sup>b</sup>

VII.

<sup>a</sup> Abbiamo dato qualche cenno di questo fatto nel Capo II. num. LXVI. not. a p. 59.

<sup>b</sup> Quest'ultimo argomento, chechè ne dica l'Henningo, non è già *me me* e d'aversi in niun conto, singolarmente se unito considerasi ed avvalorato da tutte le altre ragioni dal Santo nell'avvisata Lettera, ch'è la XVII. dell'edizione di Parigi anno MDCLXI., raccolte: ne daremo qui alcune: „ Si: aliquis iste Episcopus ferventior „ in exustione Synagoga, timidior in judicio, non veteris Imperator, ne acquiescat sententia tua, ne pravarietur non times?... necesse erit igitur. ut aut pravarietorem, aut martyrem (*Comes*) faciat? „ ... vides quò inclinet Causæ exitus. Si fortem Episcopum putas, caveto Martyrium fortioris: Si inconstantem, declina lapsum fragitoris. „ E sotto: „ Constantinopoli dudum domus Episcopi incensa est, & Filios clementia tua intercessit apud Patrem, ut & suam, hoc est, & Filii Imperatoris injuriam, & domus Sacerdotalis incendium non vindicaret... „ quot se offerre habent tali optioni, cum meminerint tempore Juliani, illum qui aram dejecit, & turbavit sacrificium, damnatum a Juce scisse martyrium. „ „

Indi prosiegue a porre avanti gli occhi di Teodosio i mali, che temere debbonli, ogni qualvolta sarà dato ascolto agli Ebrei, avvezzi ad ordire calunnie contro li Cristiani: „ In quas præterea non prosiliant calumnias, „ qui etiam Christo falsis Testimoniis calumniati sunt?... quos non auctores seditionis fuisse dicant?... quos non apertant, etiam quos non recognoscant, ut catenatorum ordines innumeros spectent „ de Christiano Populo, ut captiva videant „ cola plebis fidelis, ut condantur in tenebras Dei Servuli, ut feriantur securibus, „ dentur ignibus, tradantur metallis ne poena cito transeat? hunc et dabis triumphum „ Julais de Ecclesia Dei?... & cum ipsi Romanis Legibus teneri se negent... „ nunc velut Romanis Legibus se vindicandos putent? ubi erant istæ Leges, cum „ incenderent ipsi sacrarum Basilicarum culmina? si Julianus non est ultus Ecclesiam, „ quia pravarietor erat: tu Imperator ulcisceris Synagoga injuriam, quia Christianus „ es. „ Che poi l'Henningo ritrovi in questa Lettera tratti d'*immodestia*, e di *fasto*, non può non recar maraviglia; mentre la Lettera è piena di espressioni reverentissime, e pare, che il Santo Arcivescovo abbia qui

fatto

VII. La Apollonia a commendarci, che scrissero contra i Giudei i Santi Cipriano ed Agostino in detestazione, non delle per loro, ma dell'ollinazione, empiezza, ed eresia loro. Avvennero l'autorità de' SS. Avito Vescovo di Vienna, Anselmo Vescovo di Vercelli, Gregorio Vescovo di Langres, Viventivolo Vescovo di Lione, che in Clermonte congregati preserbero Canon, inziugnendo a' Cristiani il modo di comportarsi co' Giudei, dove questi son tollerati. Su di che adduce altresì le Costituzione di S. Cesario Vescovo di Arles, e di altri trentacinque Vescovi, e Vicari loro, com'ezianio un Prisco Vescovo di Lione,

Ar-

fatto uso di tutta l'eloquenza sua per conciliarsi l'animo dell'Imperadore, e raddolcire in tal guisa l'avviso, che dagli Apostoli odasi il Santo Prelato: *Non Petro, ut patiens ferreo semineam audias, nam si indignus sum, quia te audias, indignus sum, qui pro te orerem, cui tua vota, cui tuas communitas preces. Ipse ergo non audias cum, qui cum pro te audiri velis, nec vereris indignum tatum, ne cum indignum putaris, quem audias, indignum feceris, qui pro te audiat, sed neque imperiale edictum libertatem dicendi denegare, neque sacrosanctum ecclesiale, quo i sentiat non dicere. Et meo clementie tuae displicere debet sacerdotis silentium, libertas placere. Non in hoc importunus indelubis me interitio, sed debitis obtemperato, mandatis Dei non illi obedio. Quod sacro primatum amorem, tuam gratiam, tuum studio conservanda salus: si illi mihi vel non creditur, vel interdicatur, dico sancti divinae clementie metu. in causa Dei quem audias, si sacerdotem non audias? Novi te pium, clementem, mistem, atque tranquillum, fidem, ac timorem Domini cordi habentem &c. Novi pietatem tuam erga Deum, lenitatem in homines, obligatus sum benefecitiam indulgentiarum; & ideo plus metuo, amplius sollicitor, ne etiam ipse tuo me postea iudicio condemnes, quo l mea aut diffinitione, aut adulatione prolapsionem non evitaveris. Se dispresioni cotanto rispettate e riprese di interno a' letto possan dirsi tratti d'innocentia, e di faldello, qualche illettore. Certamente, per nulla dire di Paulino, che nella Vita quinta te l' on omni Santo, lo stesso la peradore Teodosio non la intese così, mentre quantunque areto non si fosse a quella lettera, alla viva voce però del Santo Prelato non ebbe forza di resistere, ma dovette dirsi per cento, come lo narra Paulino, e lo stesso S. Ambrogio scrivendo alla sua Sorella Marcellina, ragguagliandola a minutamente di tutto il fatto. Di questa lettera, che è la XVIII., non recheremo soltanto il suo. Dopo aver dun-*

que il Santo informata la Sorella d. quanto disse all'Imperadore per ritirarlo dalla preta intollazione, soggiugne: *Promissio (Impiator) factioem. Ago illi, ago fide tua. Ago in potate me, & us ad altine accessi. Tunc tanta oblationis fuit gratia, ut fectem etiam ipse, cum Deo nostro commendationem nosse gratiam, & divinam presentiam non a' fesse. Anzi l'Imperadore Teodosio tanto ebbe ad ammirare l'impetudezza, e petto apostolico del Santo Pastore in quella, ed altre simili occasioni, che preso Teodoreto (e lo rapporta nella tripartita Calisto loro lib. 9. cap. 20.) giunse a così esprimersi in parlando a Nettario Patriarca Costantinopolitano: *Vix potui discernere que differentia sit Imperatoris & Sacerdotis. Vix e un veritatis inven magistram Ambrosium: hinc namque solus noni digne vocari Pontificem. Quindi soggiugne Teodoreto: Tantum namque predesti increpatio a ris virtutibus, mente. Anche Sozomeno lib. 7. c. 25. ebbe grandemente a commendare il Santo Prelato per questa stessa cagione, che però quando apprendere potuto avrebbe l'Henningo a distinguere dal giusto il coraggio, dalla innocensia la liberta apostolica. Leggasi S. Gregorio Nazianzeno nell'Orazione in lode del grande Basilio, ove tratta a meraviglia quello punto in occasione, che giustificare egli pure dovette dalla stessa calunnia il S. Arcivescovo di Cesarea.**

Un de' prelodati Canonici fu quello: *a Judaeorum vero convitiis etiam laicos constituto nostra prohibuit, ne cum ullo Clerico in suo paucos comedat, quosquis Judaeorum convitiis fuerit inquinatus. Can. 14. Causa 28. quest. 1. Decreti. Ex Concil. Venet. Di S. Avito, uno de' prenommati Padri, narra Venanzio Fortunato l. b. 5. de' suoi Versi, che 500. Giudei furono da lui battezzati l'anno del Signore 579., tanto fu lungo da' loro fargli e perseguitargli. Veggasi Cap. II. num. XLVIII. not. 6.*

b Omnes deinceps Clerici sive Laici Judaeorum convitiis erant. Eccl. Can. 13. ibid.



Artemio Vescovo di Sans, Romedio Vescovo di Bourges, Siagrio Vescovo di Ayre, e di più altri \*; non che di S. Lupo, ed altri venti quattro Vescovi, e Vicarij. \* Le quali leggi tutte da que' santi Vescovi stabilite suppongono, che tollerati vengan tra' Cristiani i Giudei, altrimenti s'overchire farebber ed inutili affatto; e però fallo è quello che dice l'Henningo, che tali Canoni, e Costituzioni espriman l'odio de' Padri contra i Giudei, quasi che esiliati gli volessero da tutto il Mondo Cattolico.

VIII. Riterite in oltre Agobardo con le parole di S. Ireneo Vescovo di Lione ciò che disse S. Policarpo Vescovo delle Smirne di Cerinto, e Marcione, e fogggiuendo, che tutti gli Eretici, i quali al tempo degli Apostoli intedarono la Chiesa di Dio, vennero da' Giudei e Samaritani, e dopo aver altresì espressi la giudaica bestemmia di Cerinto contro di Gesù Cristo con le parole di S. Epifanio, si avvanza quindi ad inferire, che d'uopo è usare molto maggior cautella coi Giudei, di quella praticarsi debba con gli Eretici, e che più cautamente l'Uom Cattolico guardarsi dee da quelli, che da questi; atteso il maggiore pericolo per una parte, e perchè dall'altra l'empietà de' Giudei superior è di gran lunga a quella degli Eretici stessi.

IX. In somma per dimostrare Agobardo, ch'egli odiava ne' Giudei il solo vizio, e non la persona, fa recensione delle ridevoli sciocchezze contenute nella Giudaica Cabala, ed adotta il detto di S. Girolamo, con cui ebbe egli a dichiararsi di portar odio, ed avversione alle bestemmie, non alle Persone de' circoncisi. \* Nè si oppone già Agobardo ai Fautori de' Giudei, perchè gli volessen difesi da ogni ingiusta vessazione, ed offesa, ma perchè tollamente avanzavansi a pretendere migliorata, ed inalzata l'infelice lor condizione, anche sopra quella degli stessi Cristiani. \* Da Agobardo dunque, e da Padri, e Canoni de' Concilj, da lui lodati,

O o non

*e Ut: Judeis a Cena Domini usque prima Pasqua ( secundum edictum bone recordationis Domini Childberti Regis ) per plateas aut forum, quasi insultationis causa, deambulandi licentia denegeretur &c.* Non dirà già l'Henningo, che anche questo Canone fu concepito dall' odio de' PP. contra i Giudei, mentre egli stesso non può non approvarlo. Nè potrà egli neppur opporsi a quest' altro: *Si quis Judæus Christianorum mancipium ad errorem Judaicum convicius fuerit persuasisse, ipso mancipio carcat, & legali damnatione plectatur.*

*b Quia Deo propitio sub Catholicorum Regum dominatione consistimus, a die Cene Domini usque in secunda Sabbathi in Pascha, hoc est ipso quavidiuo procedere inter Christianos, neque Catholicos populos, se se ullo loco, vel quacumque occasione ( Judæi ) miscere presumant &c. Quid non oporteat arumam a Judæis accipere, & communicare impietatibus eorum &c. Ut si quis Judaice pravitati jugali societate conjugitur, id est, sive Christiano Judæa, sive Judæo Christiana mulier, carnali consortio miscetur, quicumque horum tantum nefas admisisse noscantur, a Christianis ceteris atque convivio. & a communione Ecclesie proximus segregentur. Tutti*

Canon: fuggissimi del pari che santissimi, tutti da' Concilj, Laodicensi, Matisconensie, Aurelianense &c.

*c Avvertasi che questo S. Dottore Epist. 84. al 65. ad Pammach. & Ocean. num. 7. parlò, non assolutamente, ma condizionatamente, quando disse: si expedit odisse homines, & gentem aliquam detestari, immo odio aversor circumcisos. Nè l' odio del Santoro cadea se non se sopra le bestemmie de' Circoncisi. Onde tolto dichiarossi: Usque hodie enim persequuntur Dominum nostrum Jesum Christum in synagogis Satane. Per altro egli num. 9. ricorda: Amate inimicos vestros: benefacite iis, qui persequuntur vos. E qui cade in acconcio il bel detto di S. Agostino Lib. I. adversus Luter. Petilium. cap. 291. diligite homines, interficite errores; sine superbia de veritate presumite, sine sententia pro veritate certate.*

*d., Frustra igitur fautores Judæorum nos*  
*„ contristantes, & illos latificantes, Pa-*  
*„ triarcharum causa honorandos eos pu-*  
*„ tant, & Christianis dicere audent me-*  
*„ liores: cum legamus etiam Agarenos,*  
*„ qui nunc corrupto vocabulo Sarraceni vo-*  
*„ cantur, Amalachitas quoque & Madian-*  
*„ tas, atque Afros, ex Abraham genus du-*  
 „ ce-

non può già conchiuder l' Henningo l' odio de' Vescovi contra i Giudei: ma noi bene argomentar quindi possiamo, che costoro, dove da' Principi Cristiani si tollerava, così non debbon ingiuriarsi ed offenderli per modo alcuno, che però da essi molto cautamente guardar convienfi a' Cristiani. Quindi S. Carlo Borromeo, zelantissimo in far rifiorir nella Chiesa di Dio, per quanto lo scorgea possibile l' osservanza e disciplina di que' primi beati Secoli, ne' quali vissero i Padri che più la Chiesa illustrarono, non si affaticò già per ottenere scacciati fossero da que' luoghi in cui tolleravansi gli Ebrei, nè egli unque mai fecesi ad odiargli e perseguitargli: ma sol tanto ebbe a preferivere l' adempimento di que' Canoni, che per la cauta tolleranza de' Giudei dagli antichi Padri santamente stati erano promulgati. Leggansi da capo a fondo tutti i Padri e Concilj, nè troverassi ch' ab-

bian

„ cere. Ideoque nec eos quisquam, vel  
 „ honorandos, vel meliores Christianis de-  
 „ beat existimare. Non solum autem Ju-  
 „ dei meliores nobis esse nequeunt, sed  
 „ his (quas supra commemoravimus) na-  
 „ tionibus peiores inventiuntur: quia illa  
 „ quidem nec legem acceperunt; isti verd  
 „ post datam sibi legem, post missos ad se  
 „ Prophetas, etiam Dei Filium occide-  
 „ runt. Si verd juxta Apostolum non qui  
 „ filii carnis, hi filii sunt Dei, sed qui filii  
 „ promissionis, hi estimantur in semine; Ergo  
 „ Judæi quantum a promisso Abrahamæ femi-  
 „ ne, idest Christo existunt alieni, tan-  
 „ tum & Filiorum Dei gloria probantur  
 „ indigni &c. Ex To. 9. Biblioth. Veterum  
 „ Patrum. De la Bigne Parisius MDCXLVI.  
 „ a „ Ut quantum possumus, Judæis corrup-  
 „ pendi Christianorum mores, & eis bona  
 „ per fraudem auferendi occasione adim-  
 „ amus; ipsosque ad viam salutis tradu-  
 „ cere studentes, ex sacrorum etiam Cano-  
 „ num decretis, edicimus. Ut Judæi sem-  
 „ per, & quocumque iter faciant; viri pi-  
 „ leum, seu birretum crocei coloris; mu-  
 „ lieres impostum reliquo capitis integu-  
 „ mento, pannum ejusdem coloris ferant.  
 „ Ne Christiani ad convivium, nuptias, vel  
 „ dies festos, & Synagogas Judæorum acce-  
 „ dant, aut cum eis ludant; vel, quod de-  
 „ testabilius est, choreas cum Judæis agant.  
 „ Ne Judæis Christiani in famulatu esse  
 „ possint. Ne Christiani, si in diem, vel  
 „ horam Judæis operas suas locaverint,  
 „ apud illos cibum capiant. Ne Christianæ  
 „ Mulieres, Judæorum nutrices in eorum  
 „ domibus esse ullo pacto possint. Nec  
 „ verd extra eorum domus, nisi cum neces-  
 „ sitas, ordinario probanda, postularit.  
 „ Ne Christiani Judæos medendi causa ad  
 „ se accerant. Ne in conjugendis inter  
 „ se matrimonij eorum opera utantur. Ne  
 „ Christianæ mulieres, Judæas fuci, pig-

„ mentorum, aut ornandi se causa adhi-  
 „ beant. Agros, prædia Ecclesiastica Judæis  
 „ locati; vasa, vestes, alivare sacra, vel ad  
 „ usum Ecclesiæ destinata, vendi, aut pi-  
 „ gnori dari ne liceat. Ne in ædibus, quæ  
 „ Ecclesiis vicina sunt, Judæi habitent; &  
 „ si qui in eis nunc habitant, intra certum  
 „ tempus omnino migrare cogantur. Ne  
 „ Christiani cum Judæis in diebus festis,  
 „ emptionis, venditionis, vel alio nomine  
 „ contrahere audeant. Ne tribus ante Pa-  
 „ schæ diebus Judæi in publicum pro-  
 „ deant; neque quidquam palam, vel  
 „ secretè in contemptum Christianæ  
 „ Religionis facere audeant. Ne digni-  
 „ tatem, vel publicum officium, quod  
 „ ad Christianos pertinere aliquo modo pos-  
 „ sit, Judæi obtineant. Hæc & reliqua, quæ  
 „ de Christianorum cum Judæis consuetudine  
 „ sacris Canonibus constituantur, curent,  
 „ Episcopi, & Principes, ac Magistratus,  
 „ pro suæ quisque auctoritatis munere, pen-  
 „ nis contra Christianos, & Judæos acro-  
 „ ribus constitutis, ut inviolatè serventur.  
 „ Vehementer etiam a Principibus petimus,  
 „ ut in singulis civitatibus certum locum  
 „ constituent, ubi Judæi separatim a Chri-  
 „ stianis habitandum convenient. Et si quas  
 „ proprias ædes Judæi in Civitate habent;  
 „ intra sex menses eas verd, non autem si-  
 „ malato contracta, Christianis vendi ju-  
 „ beant. Illud præterea pro sua pietate Prin-  
 „ cipes statuere debebunt, ut Judæi in qui-  
 „ busvis contractibus, & negotiis, quæ cum  
 „ Christianis habuerint, in libris suis con-  
 „ ferendis, literis, & lingua vulgari no-  
 „ stra, non autem sermone, aut characteri-  
 „ bus Hæbreis utantur; si secus fecerint,  
 „ severè puniantur, nullumque inde jus eis  
 „ esse possit agendi, vel capiendi. Omni-  
 „ denique diligentiam illos in eo erit; æquum  
 „ erit, ut fraudulentam, & infidiosam Ju-  
 „ dæorum cum Christianis contrahendi ra-

bian detto giammai in odio degli Ebrei neppur picciol parte di quel molto che i Talmudisti nel solo Libro *Abodazara* han bestemmiato in detestazione de' Cristiani . . .

X. Ma odasi il Magno Gregorio, da cui chiaramente s' impara il contegno ed animo de' Santi Padri inverso i Giudei. Il Santo Pontefice dunque, avvegnachè eseguiti volesse i Canoni, da' quali vietavasi a' Giudei l' aver schiavi Cristiani, con tutto ciò non permettea, che si aggravassero, ed affligessero contra ragione: anzi si credette in debito di render avvertiti in più sue Epistole i saggi Pastori che non facesser violenza alcuna per trarli alla nostra santa Fede, ma che li trattassero con soavità, mansuetudine, benignità, e dolcezza, e così temperato venisse il zelo per la Conversione di essi, che non lasci d' esser volontario e libero il sacrificio della novella loro confessione e credenza.

O o z XI. An-

tionem, & eorum facultatibus inhiantem avaritiam comprimant, & coerceant. Monemus verò Episcopos, ut ab hominibus piis, ac peritis linguæ Hebraicæ, & rituum Judæorum, vel si hujusmodi non reperiantur, ab aliis doctis, ac bonis viris curent fidem, ac Doctrinam Christianam Judæis prædicandam. Ad eas conciones Judæi omnes justè conveniant; sed pueri, ac puellæ seorsum a Parentibus, atque aliis majoribus natu, concionatorum audiant: qui ipsos familiariter instruat, & interrogationibus benignè satisfaciat. In quo signum aliquod conversionis cognitum fuerit, is ab aliis separetur, & in domum aliquam Cathecumenorum ad id paratam, deducatur; ubi diligentius omnia quæ scire Christianum oportet, doceatur. Cathecumeni ne baptizentur, nisi priùs diligenter instructi, & examinati fuerint, præsertim si grandiores sint. Baptizati curæ alicujus probi viri, saltem per annum committantur, qui vitam illorum his rationibus regat, ac moderetur. Ut diebus festis Missam, Conciones ac Vesperas obeant. Aliis diebus aliquo artificio, quo vicium querere possint, utantur. Ne cum Judæis ullam omnino consuetudinem habeant. Nevè cum Christianis, quorum vita flagitiosa sit. Curet Episcopus, ut Judæus, qui ad fidem se converterit, omnia bona sua habeat; ac si filius familias sit, legitima, & quæcumque alia bonorum pars ei jure debita, a Patre, etiam vivente detur; vel si Mulier fuerit, ei dos a Marito restituatur, vel a Patre constituatur, unde alii possit, ex præscripto constitutionis Pauli Tertii Summi Pontificis, præsertim in iis, quæ ille statuit de iis facultatibus, quæ ex usuris comparatæ sunt. Actor par. 1. Concil. Provin. I. De Judæis.

a Veggasi su di ciò Michele Neandro in *Erotamatis Lingue Sanctæ*.

b Lib. 1. Epistolar. Indiçt. 9. Epist. 10. al. 18. Lib. 12. Prædictos Hebræos gravari, vel affligi contra ordinem rationis prohibemus: sed sicut Romanis vivere legibus permittuntur, annuente justitia, actus suos, ut notant, nullo impediante disponant: eis tamen Christiana habere mancipia non liceat.

c Epist. 47. al. 45. Fraternitas ergo vestra hujusmodi homines (*Judeos*) frequenti prædicatione provocet: quatenus mutare veterem vitam magis de doctoris suavitate desiderent &c. E ne avea recata la ragione, Dum enim quispiam ad baptismatis fontem non prædicationis suavitate, sed necessitate pervenerit, ad pristinam superstitionem remeans, inde deterius moritur, unde renatus esse videtur. Ed Epist. 35. al. 34. parlando degli stessi Giudei. Eos, qui a Religione Christiana discordant, mansuetudine, benignitate, admonendo: suadendo, ad unitatem fidei necesse est congregare: ne quos dulcedo prædicationis, & præventus futuri judicis terror ad credendum invitare poterat, minis, & terroribus repellantur. Oportet ergo ut ad audiendum verbum Dei benignè conveniant, quàm austeritatem, quæ supra modum extenditur, expavescant. Replied pur anche Lib. 13. Epistolar. Indiçt. 6. Epist. 12. al. 15. Agendum ergo est, ut ratione potius & mansuetudine provocati (*Judei*) sequi nos velint, non fugere: ut eis ex eorum codicibus ostendentes quæ dicimus, ad sinum Matris Ecclesiæ Deo possimus adjuvante convertere.

d Lib. 9. Indiçt. 2. Epist. 6. aliis 5. Circa eos temperantia magis utendum est, ut trahatur ab eis velle non reniti, non ut adducantur invitati, quia scriptum est: *Voluntariè sacrificabo tibi; & ex voluntate mea confitebor illi.*

XI. Anche S. Bernardo non fu perseguitato e distrutto volle i Giudei, ma anzi con cristiana sofferenza li portati a, aspettandoli al ravvedimento e conversione. Nè tampoco Pietro Abate Cluniacense soffrir potea, che fossero egliu da' Cristiani uccisi; sol tanto lecito riputando, qualor delinquenti fosser trovati, il debitamente punirli. Sa di queste vessigia lasciate da' Padri camminarono i Sommi Pontefici a di nostri più vicini; tenendo in verso gli Ebrei questa condotta medesima di cristiana carità. Testimonio Gregorio IX. Sommo Pontefice, il quale per difesa de' Giudei, maltrattati da' Cristiani, rinnovò i Decreti del Lateranesi III. Concilio sotto Alessandro III. suo Predecessor celebrato, quasi traterivendogli

*a Epist. 263. al. 322. num. 6. & seq.*  
 „ Non sunt persequendi Judæi, non sunt  
 „ trucidandi, sed nec elugandi quidem.  
 „ Interrogate eos Divinas paginas, Novi  
 „ quid in Primo legitur prophetatum de  
 „ Judæis: *Deus ostendit mihi*, inquit Eccelesia,  
 „ *super inimicos meos, ne occidas eos,*  
 „ *ne quando oblitescantur populi mei.* Vani  
 „ quidam apices nobis sunt, representantes  
 „ Dominicam Passionem. Propter hoc  
 „ dispersi sunt in omnes regiones, ut dum  
 „ illas tanti facinoris penas luunt, testes  
 „ sint nostræ redemptionis. Unde & addit  
 „ in eodem Psalmo loquens Eccelesia: *Dis-*  
 „ *perge illos in virtute tua, & depone eos,*  
 „ *propter meum Dominum.* Ita factum est:  
 „ dispersi sunt, depositi sunt, duram susti-  
 „ nent captivitatem sub Principibus Christianis.  
 „ Convertentur tamen ad vespertam, &  
 „ in tempore erit respectus eorum. Denique  
 „ enim introierit gentium multitudo, tunc  
 „ *omnis Israel salvus erit*, ait *Apostolus*. Interim  
 „ sanè qui morietur, manet in morte.  
 „ Taceo quòd sicubi defunt, pejus judicare  
 „ docemus Christianos facinoratos, si  
 „ tamen Christianos, & non magis baptizatos  
 „ Judæos, convenit appellari. Si Judæi  
 „ conterantur, unde jam prosperabitur  
 „ eorum in sine promissa salus sive conversio?  
 „ Planè & gentiles, si essent similiter  
 „ expectandi, sustinendi forent potius quàm  
 „ gladius expectandi. Nunc autem cum in  
 „ nos capeint esse violenti, oportet vim  
 „ v. repellere eos, qui non sine causa gladios  
 „ portant. Est autem Christiane pietatis,  
 „ ut debellare superbos, sic & parere sub-  
 „ jectis, his præsertim, quorum est legis-  
 „ latio repromissa, Patres, & ex quibus  
 „ Christus secundum carnem, qui est benedi-  
 „ ctus in secula &c. *Epist. 265. al. 323.*  
 „ Nonne copiosius triumphat Eccelesia de Ju-  
 „ dæis, per singulos dies vel convincens,  
 „ vel convertens eos, quàm si senes & li-  
 „ muli confunderent eos in ore gladii? Num-  
 „ quid in caelum constituta est illa univer-

„ salis Oratio Ecclesie, quæ offertur pro  
 „ peccatis Judæis a solis orto usque ad oc-  
 „ casum, ut Deus & Dominus auferat vela-  
 „ men de cordibus eorum, ut ad lumen ve-  
 „ ritatis a suis tenebris eruantur? Nisi enim  
 „ eos, qui inire lani sunt, creaturos spera-  
 „ ret, superfluum videretur & vanum orare  
 „ pro eis. Sed considerat oculo pietatis,  
 „ quòd Dominus habet respectum gratiæ,  
 „ apud eum, qui reddit bona pro malis, &  
 „ dilectionem pro odio. Ubi est ergo illud,  
 „ quòd dictum est: *Videas ne occideas eos?*  
 „ Ubi est, *etiam plenitudo gentium intraverit,*  
 „ *tunc omnis Israel salvus fiet?* Ubi est,  
 „ *edificans Jerusalem Dominus, dispersiones*  
 „ *Israëlis congregabit?* Tu ne es ille, qui  
 „ mendaces facies Prophetas, & evacuabis  
 „ omnes thesauros pietatis, & misericordiæ  
 „ Jesu Christi? &c. Cosi contra certo Rodolfo  
 „ Monaco, che preso da indiscreto  
 „ imprudente zelo armava i Fedeli all'uc-  
 „ cision de' Giudei: cosa da noi nel Capo II.  
 „ ritoccata.

b Il Card. Baronio all' anno 1146. dopo  
 „ riferite l'invenzione di S. Bernardo contra detto  
 „ Monaco soggiugne: „ Rursus verò,  
 „ quòd ad inferendam Judæis necem perti-  
 „ net, Petrus insuper Cluniacensis Abbas  
 „ ( *L. 5. Epist. 33.* ) scribens ad Ludovicum  
 „ Francorum Regem. . . . de Judæis  
 „ pariter agens, eos non occidendos qui-  
 „ dem existimat, sed impunitos non relin-  
 „ quendos de excessibus suis, quibus bona  
 „ Christianorum vel usus exhauriant, vel  
 „ emendo furto rapta possideant &c. „ Ben-  
 „ sì egli non potè toltir certa Legge ema-  
 „ nata a favor de' Giudei e pregiudizialissima  
 „ a' Cristiani da lui detestata con dire: *Lex*  
 „ *jam vetusta, sed verè diabolica, ab ipsis Chris-*  
 „ *tianis Principibus processit, ut si res Ecce-*  
 „ *lesiastica, vel quod detinetur, aliquod sacrum*  
 „ *erat aut Judæum repositum fuerit, nec rem*  
 „ *facilego furto possessam reddere, nec nequam*  
 „ *favorem Judæis prodere competeretur.*

dogli a lettera, come appare dall' Epistola, che quì a' piedi si dà *a*. Lo stesso Pontefice difese i Giudei dalle ingiuste stragi, che d' essi faceano i Crocefegnati di Francia *b*. Sa di che per vieppiù raffrenar costoro, scrisse il medesimo al Santo Re Lodo-

*a* „ Sicut Judæis non debet esse licentia  
 „ in Synagogis suis ultrà quàm per-  
 „ missum est lege præsumere, ita in his, quæ  
 „ concessa sunt eis, nullum debent præjudi-  
 „ cium sustinere. Nos ergo licet in sua ma-  
 „ gis velint duritia perjurare, quam Prophe-  
 „ tarum verba, & sacrarum Scripturarum  
 „ arcana cognoscere, atque ad Christianæ  
 „ Fidei, & salutis notitiam pervenire; quia  
 „ tamen defensionem nostram, & auxilium  
 „ postulant, & pietatis christianæ mansue-  
 „ tudinem prædecessorum nostrorum felicis  
 „ memoriæ Calixti, Eugenii, Alexandri, Cle-  
 „ mentis, Cælestini, Innocentij, & Hono-  
 „ rii Romanorum Pontificum vestigiis inha-  
 „ rentes, ipsorum petitionem admittimus,  
 „ eisque protectionis nostræ clypeum indul-  
 „ gemus. Statuimus etiam, ut nullus Chri-  
 „ stianus invitus, vel nolentes eos ad Bap-  
 „ tismum per violentiam venire compellat;  
 „ sed si eorum quilibet spontè ad Christia-  
 „ nos Fidei causâ confugerit, postquam vo-  
 „ luntas ejus fuerit patefacta, Christianus  
 „ absque aliqua efficiatur calumnia: Veram  
 „ quippe Christianitatis fidem habere non  
 „ creditur, qui ad Christianorum Baptisma  
 „ non spontaneus, sed invitus cognoscitur  
 „ pervenire. Nullus etiam Christianus eo-  
 „ rum personas sine judicio potestatis terræ  
 „ vulnerare, aut occidere, vel suas illi pe-  
 „ cunias auferre præsumat, aut bonas quas  
 „ hæcenus in ea, in qua habitant, regio-  
 „ ne habuerunt, consuetudines immutare.  
 „ Præterea in festivitatum suarum celebra-  
 „ tione quisquam sustibus, vel lapidibus eos  
 „ ullatenus non perturbet, neque aliquis ab  
 „ eis coacta servitia exigat, nisi ea, quæ  
 „ ipsi præteritis facere temporibus consue-  
 „ verunt. Ad hæc malorum hominum præ-  
 „ vitiati, & avaritiæ obviantes decernimus,  
 „ ut nemo cœmeterium Judæorum mutilare,  
 „ vel minuere audeat, sive obtentu pe-  
 „ cuniæ corpora humata effodere. Siquis  
 „ autem hujus decreti tenore cognito treme-  
 „ rè, quod absit, contraire tentaverit, hon-  
 „ noris, & officii sui periculum patiatur,  
 „ aut excommunicationis ultione plectatur,  
 „ nisi præsumptionem suam digna satisfac-  
 „ tione correxerit: Eos autem duntaxat  
 „ hujus protectionis præsidio volumus com-  
 „ muniti, qui nihil præsumperint in sub-  
 „ versionem Fidei Christianæ. *Datum Po-*

*visii per manum Fr. Joseph Ordinis Florentis  
 Domini Gregorii Papæ IX. Notarii V. Non.  
 Maii, Indiæ. VIII. Incar. Dom. MCCXXXV.  
 Pontificat. ejusdem Du. Greg. an. IX.*

*b* „ L Acrynabilem Judæorum in Re-  
 „ gno Franciæ commorantium,  
 „ & miseratione dignam recepimus questio-  
 „ nem, quæ cum Crucesignati Civitatum  
 „ veltrarum, & Diocesium debuerint corda,  
 „ & corpora præparasse ad prælium Domini  
 „ præliandum, ac hereditatem Christi libe-  
 „ rare de manibus Paganorum, qui exigent-  
 „ bus culpis populi Christiani detinent, &  
 „ coinquant templum Dei; & quædò hu-  
 „ jusmodi prælium specialius est ipsius, tan-  
 „ tò timorem sui nominis, & amorem hu-  
 „ milius amplexari, ne quod absit in suis  
 „ noxiis desideriis ambulantes divinam con-  
 „ tra se patientiam provocarent; idem cum  
 „ aliis Crucesignatis adversus Judæos eosdem  
 „ impia consilia cogitantes, nec attenden-  
 „ tes, quædò quasi ex archivis ipsorum Chri-  
 „ stianæ Fidei testimonia prodierunt, & Pro-  
 „ pheta testante, etsi fuerint velut arena ma-  
 „ ris, ipsorum tandem reliquæ salvæ fient, quo-  
 „ niam non repellet in sempiternum Domi-  
 „ nus plebem suam; delere ipsos de terræ  
 „ facie penè penitus moliendo, ex inaudita  
 „ ac insolita crudelitatis excessu duo  
 „ millia, & quingentos ex ipsis tam ma-  
 „ gnos, quàm parvos, mulierisque prægnan-  
 „ tes hostili rabie trucidarunt, nonnullis le-  
 „ thaliter vulneratis, & conculcatis aliis  
 „ equorum pedibus sicut lutum, ac libris  
 „ eorum incendio devastatis, ad majus op-  
 „ probrium, & ignominiam eorundem mor-  
 „ ticina taliter occisorum effecit volatilibus  
 „ Cæli, & carnes eorum terræ bestis ex-  
 „ ponentes, ac illos, qui ex occasione hu-  
 „ jusmodi remanserunt, vilitèr, & igno-  
 „ miniosè tractantes, bona ipsorum aufe-  
 „ runt, & consumunt, & ut tam immane  
 „ flagitium possint virtutis pallio fibulare,  
 „ ac justificare utrumque suæ impietatis cau-  
 „ sam, fingunt se præmissa fecisse, ac pe-  
 „ jora facere comminantur pro eo, quòd  
 „ renuunt baptizari. Non considerato pru-  
 „ denter, quòd licet orta tempestate in  
 „ hoc mari magno, & spatio, ac in  
 „ ea periclitante humano genere, ve-  
 „ rus Jonas Dei Filius, & Christus in  
 „ ejus altitudinem veniens, se permise-

Lo stesso. Altresi il Pontefice Innocenzo IV. vietò il procedere irregolarmente ed tenerli contro di loro. Che poi quelle Lettere Apostoliche non far rifean l'opinione del Wageselio, lo abbiain dimoſtrato nel Capo II. dal num. XXIV.

XII. Non tradiderò S. Ramondo di Penualart, che nell'Aurea sua Somma ha raccolte su di ciò più e più sentenze de' Padri, e Pontefici; e per nulla dir

„ ab ipsa tempestate demergi, ut nos  
 „ Deo reconciliaret in suo sanguine, ac  
 „ innovaret per lavacrum regenerationis,  
 „ ejusdem sanguine consecratum, non ex-  
 „ cludens conditionem, vel sexum, per  
 „ quod in adoptionem filiorum Dei ex om-  
 „ ni gente possit alluvii. Quia tamen cui  
 „ vult Dominus materetur, non sunt ad  
 „ Baptismi gratiam, nisi sponte voluerint,  
 „ compellendi, quia sicut homo propria vo-  
 „ luntate arbitrii suggestioni serpenti obe-  
 „ diens cecidit, sic vocante se Dei gratia li-  
 „ bero arbitrio debet apponere, ut referat  
 „ &c. *Dat. Reate IX. Septemb. an. X.*  
 „ Leggasi il Ramaldo Tom. 13. de' suoi  
 „ Annali all'anno 1236. num. 48.

„ **L** Acrymabilem Judaeorum Alema-  
 „ niam recepmus quæſtionem quòd  
 „ nonnulli tam Ecclesiastici, quàm Sæcula-  
 „ res Principes, ac alii Nobiles & Potentes  
 „ vestrarum Civitatum, & Dæcesum ut  
 „ eorum bona injussè diripiunt, & usurpent  
 „ adversus ipsos impia consilia cogitantes,  
 „ & fingentes occasiones varias & diversas;  
 „ non considerato prudenter quòd quasi ex  
 „ archivio eorum Christianæ Fidei testimonia  
 „ prodierunt, Scriptura Divina inter  
 „ alia mandata Legis dicente: *Non occides;*  
 „ ac prohibente illos in Solemnitate Pacha-  
 „ li quicquam morticinum contingere;  
 „ falso imponunt eisdem, quòd in ipsa  
 „ Solemnitate se corde pueri communicant  
 „ interfecti, credendo id ipsam Legem præci-  
 „ pere, cum sit Legi contrarium manifeste:  
 „ ac eis malitosè obiciunt hominis cada-  
 „ ver mortui, si contigerit alicubi reperiri.  
 „ Et per hoc, & alia quamplura signenta  
 „ severtentes in ipsos, eos super his non ac-  
 „ cusatos, non confessos, nec convictos  
 „ contra Privilegia illis ab Apostolica Sede  
 „ elementer indulta spoliant contra Deum,  
 „ & Justitiam omnibus bonis suis; & inedia,  
 „ carceribus, ac tor molestis, tantisque  
 „ gravaminibus premunt ipsos, diversis  
 „ pœnarum attingendo generibus, & morte  
 „ turpissima eorum quamplurimos conde-  
 „ mnando, quòd idem Judæi, quasi existen-  
 „ tes sub prædictorum Principum, Nobi-  
 „ lium, & Potentium Domino deterioris  
 „ conditionis, quàm eorum Patres sub Pha-

„ raone fuerint in Ægypto, coguntur de  
 „ locis inhabitatis ab eis, & suis antecess-  
 „ foribus, a tempore, cujus non extat  
 „ memoria, miserabiliter exulare; unchè  
 „ suum exterminium metuentes duxerunt  
 „ ad Apostolicæ Sedis prudentiam recurren-  
 „ dum. Nolentes igitur præfatos Judæos  
 „ injussè vexari, quorum conversionem  
 „ Dominus miseratus expectat: cum testan-  
 „ te Propheta credantur reliquæ salvæ  
 „ fieri eorundem, mandamus quatenus eis  
 „ vos exhibentes favorabiles, & benignos,  
 „ quicquid super præmissis contra eosdem  
 „ Judæos per prædictos Prælatos, Nobiles,  
 „ & Potentes inveneritis temerè attentatum,  
 „ in statum debitum legitimè revocato, non  
 „ permittatis ipsos de cætero super iis, vel  
 „ similibus ab aliquibus indebitè molestari.  
 „ *Dat. Lug. III. Nov. Jul. ann. 17.*

Quella Lettera indirizzata fu ai Vescovi della Germania e Francia. Tutte tre queste Lettere Pontefice riterite le abbiaino come ritrovansi presso il Continuator del Baronio Odorico Ramaldo.

„ c. *In Summa S. Ray. Tit. 4. §. 1. p. 24.*  
 „ *inrist. Edr. Veron.* „ Debent autem, sicut  
 „ ait Gregorius, tam Judæi, quàm Sarraceni,  
 „ auctoritatibus, rationibus, & blandimentis potius, quàm asperitatibus, ad  
 „ Fidem Christianam de novo suscipiendam  
 „ providèari non autem compelli, quia coa-  
 „ cta servitia non placent Deo. Dist. 45.  
 „ c. *Qui sincera.* Idem dicit Concilium To-  
 „ letanum, ut eadem Dist. c. *D. Judæis.* „  
 „ E §. 2. p. 26. „ Debet homo (*ex August. ad*  
 „ *Maced.*) diligere proximum sicut se ipsum,  
 „ ut quem potuerit hominem, vel benefi-  
 „ centia consolatione, vel informatione  
 „ doctrinæ, vel disciplina coercionem addu-  
 „ cat ad colendum Deum. „ E §. 5. p. 29. „  
 „ Et si Judæos (*ex Innoc. III. Archiep. Se-*  
 „ *nonen. Et Episc. Parisien.*) quos propria  
 „ culpa submisit perpetuæ servituti, pietas  
 „ Christiana receperit, & sustineat cohabi-  
 „ tationem illorum; ingrati tamen nobis  
 „ esse non debent, ut reddant Christianis  
 „ pro gratia contumeliam, & de fami-  
 „ liaritate contentum quia tamquam mi-  
 „ sericorditer in nostram familiaritatem  
 „ admisi, nobis illam retributionem im-  
 „ „ pen-

di tanti altri, il B. Bernardino da Feltre, il quale tuttocchè solito fosse con zelo grande declamar contra l'extorsioni, frodi, ingiustizie, ed utate de' Giudei, ad ogni modo giunse a così protestarli in una sua Predica fatta nella Città di Crema: „ Io però se degli Ebrei ho parlato „, dirò quel ch'io dico nelle altre Città; che per quanto ciascuno ha cara l'anima sua, niun debba offendere alcun Ebreo, o nella persona, o nelle facultà, o in qualunque altro modo; poichè anche i Giudei debbono essere trattati con giustizia, con cristiana pietà, ed amorevolezza, essendo ancor essi della nostra natura, ed umanità: *quia oportet eos pro sola humanitate seruari. C. Iudei. De testibus.* Così ho sempre detto in ogni Città, e così anche dico in Crema: e prego e supplico d'esser esaudito, perchè così si conviene; così comandano i Sommi Pontefici; così richiede la Cristiana carità. Ma pur è vero, che le Leggi Canoniche espressamente proibiscono l'assidua domestichezza, e familiarità con gli Ebrei, il farsi medicar da loro, l'andar a' loro convitti: eppure qui in Crema Leone Ebreo ha tenuto corte bandita otto giorni continui per le nozze di suo Figliuolo, e tanti e tanti sono stati a' suoi convitti, alle sue feste, a' suoi balli, a' suoi giuochi; ed ogn'un liberamente nelle sue infermità si serve de' Medici Ebrei. Come posso io tacere, e passar con silenzio queste cose? Come posso esser Predicatore di verità, e dissimulare queste offese di Dio, e delle Leggi Canoniche? L'usure degli

„ pendunt, quam ( juxta vulgare pro-  
 „ verbum ) mus in pera, serpens in gremio  
 „ & ignis in sinu, suis consueverunt hos-  
 „ pitibus exhibere. Accepimus autem, quod  
 „ Judæi faciunt Christianas filiorum suo-  
 „ rum nutrices, & ( quod non tantum di-  
 „ cere, sed etiam nefandum est cogitare )  
 „ cum in die Resurrectionis Dominica illas  
 „ recipere Corpus & Sanguinem Jesu Chri-  
 „ sti contigit, per triduum antequam eos  
 „ lactent, lac effundere faciunt in latrinam.  
 „ Alia insuper contra Fidem Catholicam  
 „ detestabilia, & inaudita committunt,  
 „ propter quæ fidelibus est verendum, ne  
 „ divinam indignationem incurrant; cum  
 „ eos perpetrare patiuntur indignè, quæ  
 „ fidei nostræ confusionem inducent &c. „  
 Veggasi oltre le Decretali, tutto il precitato  
 Titolo *De Judæis & Sarracenis & eorum  
 servis*, ove a lungo annovera il Santo i Canoni  
 emanati da' Concilj per la cauta tolleranza  
 de' Giudei. Qui unicamente ricorderò quello  
 riguarda la testimonianza de' Cristiani contra  
 i Giudei, ch' il Wagenfeilio non ammette  
 qualor dalle attestazioni d'essi Giudei avvalorata non venga. „ Testimonium quoque  
 „ Christianorum adversus Judæos ( *ex Alex.  
 „ III. in Conc. Later.* ) cum illi adver-  
 „ sus Christianos testibus suis uti presument,  
 „ recipiendum esse censemus. Et anathemate  
 „ decernimus feriendos, quicumque Judæos  
 „ Christianis voluerint præferre in hoc parte,  
 „ cum eos Christianis subjacere oporteat,  
 „ & ab eis pro sola humanitate seruari.

„ Così nella Vita del B. Bernardino da Feltre scritta dal P. Bernardino da Chiaravalle M. O. P. Custode della Provincia di S. Diego. Questo frammento di Predica trovasi inserito alla *Copia del Testamento di S. Bernardino da Siena* stampata in Venezia l'anno 1702., la quale lodammo sopra c. IV. n. X. In detta *Copia* p. 6. e 7. leggonsi gli avvertimenti lasciati da esso S. Bernardino da Siena alla Città di Padova, tra quali, in parlando degli Ebrei, ricorda egli bensì la carità ed amore del prossimo affinchè gli Ebrei odiati non sieno, nè perseguitati; ma però inculca, che non è lecito ad alcun inferno farsi medicar dagli Ebrei. In prova di che apporta, e narra, che *in Avignone fu un Medico Ebreo, il quale disse gloriososi in fin di sua vita, d'aver fatto morir molti Cristiani avanti ch'ei morisse.* Loda il Santo altri Canoni per comprovare illecito e peccaminoso il mangiar e bere con gli Ebrei, l'entrar con essi nel bagno, l'edificar a' medesimi nuove Sinagoghe, il ricever da loro pani azimi, il valerli degli stessi, e l'adoprarli come sensali ne' matrimoni. Vuole altresì, a tenor de' medesimi Canoni, che gli Ebrei nel Venerdì Santo sieno chiusi nel Ghetto; che sempre tra Cristiani portino il segno di distinzione; che ne' dì festivi non mercanteggino co' Cristiani; che non valganfi delle Donne Cristiane in loro Commadri, Balie, Allevatrici, ec. Più cose somiglianti anche del B. Bernardino da Feltre ritrovo nelle Cronache nostre; come

„ degli Ebrei non solo non son mai rare, ma tanto eccessive si veggono, che sve-  
 „ lano, e smidollano i Poverelli; ed io che vivo di limosina, e mangio il pane  
 „ de' Poveri, farò un muto Cane in questo luogo di verità? Latrano i Cani per  
 „ quei, che li pascono, ed io pasciuto da' Poveri, vedrò depredare le loro so-  
 „ stanze, ed ammutolirò? Latrano i Cani per loro Padroni, ed io non debbo la-  
 „ trare per Cristo? Dico, e debbo dire, e tu avverti, o Crema, agli obblighi,  
 „ che t'impongono i sacri Canonici ec.

XIII. Non dissomiglianti sentimenti nodriva l'Hinderbachio *a*, eziandio per  
 rapporto tanto alle usure dette *b*, quanto alla condannevole premura di voler  
 Me-

come potrà vedere chi ciò brama al Lib. 3.  
 cap. 82. 98. 107. 117. E' notevole ciò che si  
 riferisce al c. 93. n. 175. ove raccontasi,  
 che volendo il Beato ergere un Monte di  
 Pietà in Ravenna, Città allora soggetta alla  
 Repubblica Veneta, un Ebreo con Ducale  
 a forza di tutte rappresentanze ottenuta stu-  
 diosi a tutta possa impedire l'erezione,  
 quantunque attaccato basti in vano. Onde  
 ciò Beato, soggiugne la Cronaca „ si dolse  
 „ degli Ebrei, che avessero distamato il sal-  
 „ so, e falsamente impetrato da quella Se-  
 „ renissima e pia Signoria tal favore, ef-  
 „ tendo pure il Clarissimo Podestà di quella  
 „ Città, il Signor Marco Bragadino vivo  
 „ testimonio delle azioni di lui, e che non  
 „ aveva sollevato la Città a lapidare gli  
 „ Ebrei, nè a tracciarli con forza d'armi,  
 „ ma solo a liberarli dalle usure loro con la  
 „ fabbrica nuova del Monte Pio, ad esem-  
 „ pio di tante altre Città ec. „ Tra questi  
 „ limiti di moderazione e carità cristiana con-  
 „ tenevasi lo zelantissimo Predicatore, avve-  
 „ gnantè non ignorasse i sanguinosi misfatti  
 ed uccisione de' fanciulli Cristiani dagli  
 „ Ebrei in più luoghi commessi. Anzi la Cro-  
 „ naca stessa al c. 50. n. 122. ricorda: „ che  
 „ nell'anno 1476. in Regio il B. Bernar-  
 „ dino predicò spesso contra gli Ebrei, pre-  
 „ sta anche occasione, che fu veduto un  
 „ Giudeo portare un Figliuolo Cristiano  
 „ sotto la Cappa.

*a In Probat. MS. Hist. cit.* spiegasi come  
 segue „ Neque intentionis ac propositi no-  
 „ stri est, aut unquam, pretextu hujus  
 „ facinoris per Judæos commissi universale  
 „ odium & imperatam in ceteros Judæos  
 „ ubique terrarum in Dominis, Civitatibus,  
 „ & Regionibus, prout plerique in  
 „ scriptis suis tacuit, excitare: cum nu-  
 „ numè vellemus hujus rei causam dare,  
 „ neque infontes cum nocentibus perire,  
 „ ac: eos in totum de terra viventium, ut  
 „ aliqui velient, deleri, cum id expressè fo-  
 „ ret contra Prophetam David Ps. 58. in-

„ quientem: *Deus ostendit mihi super inimi-*  
 „ *cos meos, ne occidas eos, neque obliviscan-*  
 „ *tur populi mei,* ubi de populo Judaico  
 „ agit de eorum duritia ac pertinacia, &  
 „ qui causam assignans habuit: *Convertentur*  
 „ *ad vesperam, & famem patientur ut ca-*  
 „ *nes.* Et iterum eodem loco: *disperge il-*  
 „ *los in virtute tua, & depone eos protectio-*  
 „ *nis Domine.* Quo in loco apertissimè da-  
 „ tur intelligi voluntati Divinæ non fore  
 „ consentaneum, ut omnes simul in interi-  
 „ tum ruant, quia si hoc Divina pietas vo-  
 „ luisse, dudum fieri permisisset: sed quod  
 „ in orbem universum dispergantur, prout  
 „ sunt dispersi, & deponantur, id est dejeti-  
 „ antur, & submittantur a protervia & per-  
 „ tinacia sua, ut non habeant, & tantam  
 „ prerogativam inter fideles Christianos &c.  
 „ Quare nemo eorum, qui mea scripta le-  
 „ gent, credat me in hanc impietatem pro-  
 „ lapsum, ut propterea in omnes univer-  
 „ saliter Judæos censeam animadvertendum,  
 „ aut eos penitus ex Orbe christiano delendos  
 „ ( ut plerique alii, & maxime plebei, &  
 „ alii severiores immutisque ingenii) qui  
 „ potius illorum ab injurijs Christianos  
 „ compescendos arbitror, & servitutibus  
 „ Christianorum cum humanitate tamen  
 „ subigendos.

*b* „ Neque permittantur exercere usuras  
 „ in populum Christianum, sed subigan-  
 „ tur in servitatem Christianorum, prout  
 „ sacrorum Canonum Statuta, & Decreta-  
 „ les Epistolæ Pontificum id accuratius sta-  
 „ tuunt, & continere dignoscuntur &c.  
 „ auferendamque eis facultatem & materiam  
 „ fœnerandi, ut sumentum vesaniæ & im-  
 „ pietatis ipsorum, neque suam rem, sed alien-  
 „ nam, utpote cum tanore ac fraude usura-  
 „ rum ex opibus & sanguine christiano-  
 „ rum male quantam & paratam ( quæ potis-  
 „ simam causa est malorum & infœntiæ  
 „ colorum, & oppressionis in Christianos,  
 „ & cum impendit Judices, & alios in po-  
 „ tentiam & usuras paratos constituit,



Medici Giudei *a*; suggerendo nel tempo stesso un ottimo mezzo per ovviare agli inconvenienti tutti soliti nascere dalla tolleranza degli Ebrei, ed è, obbligarli a coltivare la terra, ed a procacciarsi il vitto e vestito colla fatica e lavoro delle lor mani *b*. Uniformemente all'Hinderbachio dichiararonsi gli Oratori tuoi presso la Santa Sede *c*. Tanto è vero, che ne' Giudici Trentini non ebbe già luogo, in condannando gli Ebrei, l'odio, od altra ica passione, ma il solo zelo d'amministrare un'elatta e santa giustizia.

XIV. Darò in fine quello insegna su questo proposito Alfonso Spina, il quale dopo riterite a lungo moltissime scelleraggini le più atroci, le più sacrileghe, e le più abominevoli, dal'Giudei commesse; facendosi la quistione, perchè non per tanto eglino tollerassi sogli no tra Cristiani? Adduce per giustificare questa permissione e tolleranza molte ragioni *d*, tra le quali merita di qui essere singolarmente

P p te

„ quod illorum favorem sibi conciliant, ac  
 „ mercentur) & in honorem Dei, & Eccle-  
 „ siarum, & defensionis Fidei Christi ero-  
 „ gandam, & in redemptionem captivorum  
 „ Christianorum, tantonemque Fidelium  
 „ expendendam &c. „ E ne aduce di eio  
 „ un'altra ragione: „ Est & alia magis in-  
 „ tenta & tubili ratione summis Christia-  
 „ nae Religionis Principibus, & aliis No-  
 „ bilibus considerandum atque pertimescen-  
 „ dum, ne tandem impu Judaei, his &  
 „ aliis eorum nequitis, & odio in Chri-  
 „ stianorum sanguinem detectis, in apru-  
 „ tam Christiani nominis perniciem deba-  
 „ chentur, & cum pecuniis & thesauris suis  
 „ alicui Tyranno, aut Principi Infidelium,  
 „ ut Turcho, aut Soldano, vel aliis po-  
 „ pulis infidelibus auxilia praestent, & eor-  
 „ dem magis contra Fidem Christianam &  
 „ populam Christi fidelem conentet, & accen-  
 „ dendat, ut saltem hoc modo de Chri-  
 „ stianis vindicent, prout huiusmodi nostris  
 „ temporibus videmus in diebus magis & ma-  
 „ gis invalescere Turchorum tyrannidem  
 „ & unam continuè post aliam cladem  
 „ irrogare, jam uno, jam alio loco, seu  
 „ Provincia &c.

*a* „ Praesertim cum jam alia latent arte  
 „ ac dolo uti ceperint, ut fere in omnibus  
 „ Civitatibus ac Curis Principum Judaeos  
 „ in arte Physica aut Chirurgia peritos  
 „ submittant &c. quod valde periculosum  
 „ & abominabile, omnibus & Christianis Le-  
 „ gibus, & Ecclesiasticis Institutis penitus  
 „ contrarium, & sub anat. matris prava in-  
 „ terdictum, quamquam a paucis jam cur-  
 „ retur. Sed ne haesitandum, quò sub ea  
 „ spe multos perimant, & praesertim eos,  
 „ quorum parentes aut majores suis ali-  
 „ quando parentibus infeltes aut inimicos  
 „ fuisse memorantur: quoniam modum. „ La-  
 „ distio nobilissimo Rege Hungariae Albert-

„ ti filio contigisse putatur, qui a perfidis  
 „ Judaeis atque Hurbis in unum conspuan-  
 „ tibus occisus & veneno dicitur verè in-  
 „ tetemptus. Caveant igitur Principes Chri-  
 „ stiani, & sibi maxime prospiciant, ne in  
 „ eorum Curias tales carnifices & vitæ Chri-  
 „ stianorum infidatores foveant, aut con-  
 „ fervent, sed velint suae, suorumque in-  
 „ columitati, ut tenentur, providere &c.  
 „ „ Ipsique Judaei ad excolendos agros,  
 „ & elaborandas vineas, & ad opera ma-  
 „ nualia & servilia exercenda cogantur,  
 „ prout in Urbe Romana, & aliis locis  
 „ Ecclesiae temporaliter subiectis degunt, &  
 „ vivere dignoscuntur, ut victum sibi non  
 „ ex otio ac opibus Christianorum, sed  
 „ potius in sudore vultus sui, & labore  
 „ manuum suarum quarant, & humilien-  
 „ tur sub potenti manu Dei & Christiano-  
 „ rum, quibus insultant, & inimicantur &c.

*c* Parlando eglino, come altrove ritoccolli, al Cardinale di Monte Reale disiero, che non era già niente nè dell'Hinderbach o; nè di essi, *ut Judaei destruerentur, sed solum id, quod faceret, ac facisset, fecisset pro ostensione caritatis &c.*

*d* Eglicat. L. 3. de Bello Judaeor. Considerat. undec. a. 1. 2. fol. CCXXIV. così la discorre: „ Dico ergo quòd Judaei permittuntur  
 „ vivere inter Christianos, & non occidun-  
 „ tur propter quinque. Primum est prop-  
 „ ter impletionem legis caritatis Matth.  
 „ 5. diligite inimicos vestros, benefacite his  
 „ qui oderunt vos: quae lex non videtur  
 „ impleri, si occiderentur. Secundum est  
 „ propter Fidei Catholicae confirmationem:  
 „ quia captivi, & librarii nostri sunt, &  
 „ firmius est testimonium ab a'cessario  
 „ datum. Si enim Paganus non credit hoc  
 „ esse verum, ecce Virgo concipit, & pariet  
 „ filium &c. mittitur ad Iudaeum, ut ab eo  
 „ querat, an ita sit scriptum. Tertium est

te ricordata quella, che da' Giudei, quasi castri nostri, riconoscer dobbiamo le Divine Scritture; le quali qualor ci si negassero da' Pagani ed Infedeli, o pure le Profete, che riguarda la venuta di Gesù Cristo, si pretendessero da noi Cristiani immaginate e finte, dopo le cose di già succedute: possiamo mai sempre convenir colla pronta asserzione degli Ebrei, non li peraltro giurati nemici; e perciò il sommo atti a comprovare la verità col testimonio loro: Seguendo in questo lo Spina S. Agostino, che in più e più luoghi ci mette in considerazione questa cosa. E quella ragione vieppù rinforzasi, perchè de' Libri stessi degli Ebrei se ne può fare buon uso per intendere il vero senso delle Divine Scritture, conforme

„ propter Divine justitiae manifestationem,  
 „ ut appareat ex eorum poena, quod rei  
 „ sunt Deum in ea Passions, sicut imprecati  
 „ sunt, cum dixerunt: *filius eius super*  
 „ *nos, & super filios nostros, quia multis*  
 „ *transactis temporum euntibus culpa obli-*  
 „ *vione deleta a nullo mortalium sciretur*  
 „ *&c. sicut multis contigit gentibus, quorum*  
 „ *gesta temporum sunt vetustate deleta.*  
 „ Hujus etiam rei signum praecessit in Cain,  
 „ quia propter hoc quod fratrem occidit,  
 „ posuit Dominus in eo signum, scilicet  
 „ timorem capitis, ut non occideretur, sed  
 „ ignosceretur ei. In Deuteron. 73. *Da-*  
 „ *bit tibi Dominus cor favidum, & defi-*  
 „ *cientes oculos, & animam in amore consum-*  
 „ *ptam.* Sic ergo Judaei de morte Christo  
 „ Jesu illata perhibent mundo testimonium,  
 „ quod propter hoc in captivitatem eos  
 „ detulit sempiternam, sicut Christus in  
 „ Evangelio protestatur Jo. 4. *Qui credit in*  
 „ *Filium Dei habet vitam aeternam, qui*  
 „ *autem incredulus est filio, non habebit vitam,*  
 „ *scilicet gratiam. sed in Dei manus super*  
 „ *eum, scilicet captivitatis perpetuae.* Quar-  
 „ tum est propter memoriam Domine  
 „ Passions sicut scriptum est in Eccelesiastico 29. *gratiam fidei servoris tui ne*  
 „ *obliviscaris.* Sic ergo cum videmus Ju-  
 „ daeos, facilliter trahimur in memoriam  
 „ Passions Christi, intuentes eos, quorum  
 „ patres Christum occiderunt. Ne ergo  
 „ tantum beneficium oblivioni traheamus,  
 „ permittuntur Judaei vivere inter nos.  
 „ Quantum est propter complendam promit-  
 „ sionem, quia ad praedicationem Eliae &  
 „ Enoch convertentur in fine mundi, sicut  
 „ praedixit Itarus in c. 4. *si fuerit potulus*  
 „ *Israel quasi arena maris, reliquae conver-*  
 „ *tentur &c. ideo propter eos noluit disper-*  
 „ *dere omnino eorum stirpem &c.* Cosi  
 „ lo Spina, che nel seg. att. 2. annovera pur  
 „ anche le cose dalle Leggi si Canoniche, che  
 „ Civili a' Giudei accordate, e sono: I. Che  
 „ non sieno impediti nell' osservanza de' loro

riti, qualor però non risultino in oltraggio della Cristiana Religione. II. Che non vengano da' Cristiani usurpate per abitarvi le loro Sinagoghe. III. Che i Giudei le possano riparare, minacciate in ruina, ma che non ne facciano di nuove. IV. Che non vengano ingiuriati da' Cristiani. V. Che da' Cristiani non possano essere convenuti, e molestati nelle loro solennità. VI. Che sia permesso ad essi il vendere ciò, ch' è di loro ragione. VIII. Che non si faccia lor forza, per obbligargli ad abbracciare la nostra Santa Fede.

„ S. Agostino *Serm. 5. aliis 1. ex Sirmoudians de inclat. J. cob n. 5. d. cc de' Giudei*  
 „ Sparsi per orbem terrarum facti sunt  
 „ quasi Custodes Librorum. Quomodo ser-  
 „ vati, quando eunt in auditorium Domini  
 „ ipsorum, portant post illos Codices, &  
 „ totis sedent. . . . Ideo ergo sparsi sunt,  
 „ ut nobis libros servent, *serm. 201. aliis*  
 „ *de Tempore 31. n. 3.* Propter hoc enim  
 „ illa gens Regno tuo pulsa est, & disper-  
 „ sa per terras, ut eas filii, ejus ini-  
 „ mici sunt, ubique testes fieri cogentur.  
 „ Perdito quippe templo, sacrificio, sacer-  
 „ dotio, ipsoque regno, in paucis veteri-  
 „ bus Sacramentis nomen genusque custo-  
 „ diunt, ne permixti gentibus sine discre-  
 „ tione dispereant, & testimonium verita-  
 „ tis amittant: velut Cain accipiente fi-  
 „ gnum, ut eum nullus occidat, qui fra-  
 „ trem justum invidus & superbus occidit.  
 „ Hoc nimirum etiam in quinquagesimo  
 „ octavo Psalmo non incongruenter intelli-  
 „ gi potest, ubi Christus ex persona sui  
 „ corporis loquitur & dicit: *Deus meus*  
 „ *demonstravit mihi in inimicis meis, ne oc-*  
 „ *cideris eos, ne quando obliviscantur legis tuae.*  
 „ In eis quippe in meis Fidei Christianae de-  
 „ monstratur gentibus quomodo propheta-  
 „ tus est Christus: ne forte, cum vidissent tan-  
 „ ta manifestatione impleri prophetias, pu-  
 „ tarent easdem scripturas a Christianis esse  
 „ confictas, cum de Christo praedicta recita-

me ce ne ha dato l'efempio il Padre fan Girolamo , per nulla dire di Nicolò Lirano, Paolo Bargaſe, Andrea Maſio, Alfonſo Toſtato, Girolamo Oleaſtro, Pp2 Pic-

„ rentur, quæ completa cernuntur. Pro-  
 „ feruntur ergo Codices a Judæis, idque  
 „ ita Deus demonſtrat nobis in inimicis  
 „ noſtris; quos ideo non occidit, hoc eſt  
 „ de terris non penitus perdidit, ne obli-  
 „ ſcerentur legis ipſius: quam propterea le-  
 „ gendo, & quædam ejus quamvis carna-  
 „ liter obſervando, meminerant, ut ſibi ſu-  
 „ mant judicium, nobis præbeant teſtimo-  
 „ nium. „ Similmente la diſcorre *Serm. 374.*  
 „ *aliàs de diverſis 97. n. 2.* „ Merito Ju-  
 „ dæi a Romanis viſti ſunt, nec deleri.  
 „ Omnes gentes a Romanis ſubactæ, in  
 „ Romanorum jura tranſierunt: hæc gens  
 „ & viſta eſt, & in lege ſua manſit, quan-  
 „ tum ad Dei cultum adinet, patrias con-  
 „ ſuetudines ritumque cuſtodivit. Everſo  
 „ etiam templo ſuo, extincto ſacerdotio,  
 „ ſicut dictum eſt a Prophetis; ſervant tamen  
 „ Circumſionem, & morem quem-  
 „ dam, quo a ceteris gentibus diſtinguun-  
 „ tur. Propter quid, niſi propter teſtimo-  
 „ nium veritatis? ſparſi ſunt ubique Judæi,  
 „ portantes Codices, quibus Chriſtus præ-  
 „ dicatur, & ſicut prædictus eſt præſenta-  
 „ tur, ut jam paganis poſſit oſtendi. Du-  
 „ bitat paganus, ne fortè hoc ipſe confin-  
 „ xerim. Inimicus meus habet hunc Codi-  
 „ cem, antiquiſſis ſibi a majoribus com-  
 „ mendatum. Ambos inde convinco: Ju-  
 „ dæum, quia id prophetatum & com-  
 „ pletum ego cognovi; paganum, quia  
 „ non ego hoc confinxi. „ E nel Libro  
 „ dodiceſimo *Contra Fauſtum cap. 12.* „ Omnis  
 „ qui occiderit Cain ſeptem vindictas ex-  
 „ ſolvat: id eſt. . . . non corporali mor-  
 „ te interbit genus impium carnalium Ju-  
 „ dæorum. Quicumque enim eos ita per-  
 „ diderit, ſeptem vindictas exſolvat, id  
 „ eſt, auferet ab eis ſeptem vindictas,  
 „ quibus alligat. ſunt propter reatum occi-  
 „ ſi Chriſti: ut hoc toto tempore, quod  
 „ ſeptenario dierum numero volvitur, quia  
 „ non interit Gens Judæa, fatiſ appareat  
 „ Fidelibus Chriſtianis, quam ſubjectio-  
 „ nem meruerint, qui ſuperbo regno Do-  
 „ minum interfecerunt: „ E ſotto *cap. 23.*  
 „ Quid eſt enim aliud hodieque gens ipſa  
 „ (*Judeorum*) niſi quædam ſcriniaria Chri-  
 „ ſtianorum, bajulans Legem & Prophe-  
 „ tias ad teſtimonium adſertionis Eccleſiæ,  
 „ ut nos honoremus per ſacramentum,

„ quod nunciat illa per Litteram? „ An-  
 „ che *in Pſal. 49.* replica: „ Judæi, tanquam  
 „ Caſarii noſtri, nobis ſerviunt, quia per  
 „ eorum Codices alios infideles convinci-  
 „ mus. „ Altri luoghi ſimili per ragione di  
 „ brevità da noi ſi tralaſciano, baſtar poten-  
 „ do queſto ſaggio al Lettore, per dimoſtra-  
 „ re quanto ſia falſo quello avanza il Boeh-  
 „ mero cit. §. VI. „ Sed non credendum eſt,  
 „ hoc odium tantum ad illos, qui ſunt ex  
 „ ſæce Chriſtianorum, referendum eſſe,  
 „ ſed principaliter Epifcopi & Patres hoc  
 „ odium intolerabile erga Judæos exercue-  
 „ re &c. „ Il che tanto è lungi dal vero,  
 „ ch' egli ſteſſo dovette poſcia §. XI. limi-  
 „ tar ſi fatta eſpreſſione, dicendo: „ To-  
 „ lerandos eſſe Judæos agnovere olim Im-  
 „ peratores &c. Agnovere etiam Iſta ſa-  
 „ niores &c. a qua ſententia nec quidam  
 „ ex antiquis Patribus alieni fuerunt, in  
 „ primis Gregorius &c. „ Quello poi egli va  
 „ ſuggerendo ed inculcando §. XIV. „ Judæis  
 „ poteſtatem eſſe faciendam, ut ad opi-  
 „ nia admitti poſſint &c. Sic enim ad nos  
 „ converſi haberent, unde viverent &c.  
 „ prima che da lui, e dallo Strichio, e Zie-  
 „ glero dallo ſteſſo lodati, ſopra dall' Hin-  
 „ derbachio imparato l'abbiamo.  
 „ „ Egli ebbe a confeſſare d'aver appreſo  
 „ da Bar-anina Rabbino gli arcani della  
 „ Teologia Giudaica, per valerſi della mede-  
 „ ſima in utilità de' Fedeli. E perchè Ruſſi-  
 „ no lo ha incolpato d'aver nominati ſuoi  
 „ Maetri i Rabbini degli Ebrei, ſi diſeſe il  
 „ Santo Dottore coſi riſpondendo *L. 1. contra*  
 „ *Ruſſinum n. 13. col. 469. To. 2. Edit. Veyon.*  
 „ „ Audio præterea te quædam de Epiftole mea  
 „ philoſophicè carpere, & hominem rugo-  
 „ ſe frontis, adductæque ſupercilli, Plauti-  
 „ no in me ſale ludere, eo quod *Barrabam*  
 „ Judæum dixerim Præceptorem meum.  
 „ „ Nec mirum ſi pro *Bar-anina*, ubi eſt ali-  
 „ qua vocabulorum ſimilitudo, ſcripſeris  
 „ *Barrabam*, quum tantam habeas licen-  
 „ tiam nominum immutandorum, ut de  
 „ Eufebio, Pamphilum, de hæretico, mar-  
 „ tyrem feceris. . . . Ego non illum Ma-  
 „ giſtrum dixi; ſed meum in Scripturas ſan-  
 „ ctas ſtudium volui comprobare, ut oſten-  
 „ derem me ſic legiſſe Origenem, quomo-  
 „ dò & illum audieram. Neque enim He-  
 „ bræas litteras a te diſcere debui. . . Sed  
 „ „ eos

Però, e di più, ce l'istrua. Quei che non può convertirsi al Giudaismo, non contribuisce di niente per nutrir il loro Comunità; la Fede Cattolica, e la trasola vera, e dal Prefetto proietta contra i Giudei: ed è un de' più grandi affanni vantaggi, e quanto cada loro senza di coloro alla Santa Chiesa, e per provengono.

XV. Con iudaii d'istrua, che dietro la scorta di questi lumi, ed insegnamenti veramente citanti da S. Sumi, P. aret., e de' Santi Padri, e non recati, ragion vuole, che regolano la condotta nella in trattando cogli Ebrei; e che non v'ha Legge veruna, che detto ci faccia, anzi che tutte d'accordo, e naturale, e

Di-

si, e tantum per, e qui a ver, hinc sine  
 si, erant, ut similitudo, e Originem, non  
 si, ob Filii veritatis, sed ob emulionis  
 si, meritum legitur testaver. Iste Origem,  
 si, & Clemens, & Eusebius, atque alia com-  
 si, plures, quando de Septuaginta aliqua dis-  
 si, putant, & volunt approbare quoddam,  
 si, hoc debet scribere: Retinetur in ha-  
 si, bitibus, & anversis Hebraicis, & Hebraeo-  
 si, rum ista sententia est. Certe etiam Ori-  
 si, genes Patriarchen Hucusque qui tempo-  
 si, ribus eius fuit, nominatus, nec dedi-  
 si, gatur Hebraeam Scripturam interpretans  
 si, per regulae Lex, quae Hebraeis videatur,  
 si, inferere. Si di che veggasi pur anche  
 si, l'Ep. toli sopra il del Santo Ep. al. 65. ad  
 si, Pagnatelli. Et Origen. in 2. To. 1. col. 520.

si, Lodovici da Pignatelli To. V. Cosult.  
 si, XIV. n. 56. dove in Sin. etragg. difende dall'  
 si, impugnazione di Sisto Senese Pietro Gal-  
 si, latino, che intendo poterli fare qualche  
 si, buon uso degli stessi Libri Rabbinici,  
 si, meritamente per altro condannati e degni  
 si, del fuoco. Rappresenta allo stesso proposito  
 si, il Pignatelli Nicolò Serario *Lib. de Rabbini-*  
 si, *c. 35.*, e Gio: Mariana *Opusc. 110. editio-*  
 si, *revisata c. 27.* del buon uso, che può farsi  
 si, del Talmud, lo stesso Pignatelli in n. 59.  
 si, dove riferisce una molto notabile conver-  
 si, sion d'Ebreo, per ricchezza e sapere rag-  
 si, guardevolissimo, cui l'attenta lettura de'  
 si, Libri Patristici e Rabbinici diede mo-  
 si, tivo d'abbracciar la nostra S. Fede. Il Cal-  
 si, met in *Catal. et rimertom Librorum si- no sa-*  
 si, *cre Scripturae Orientum* pag. 4. vi ripete  
 si, *in Hebraeo*, ed afferma: *Unicefson ca-*  
 si, *bita Hebraeo emendata a consensu fuit,*  
 si, *quae Iudeis non contra, quam quae Ch. insti-*  
 si, *tutionum contra, iniquitates propter ignorantiam,*  
 si, *ad vestigia (E. cor. Lat.) elaboratum,*  
 si, *diuini veritatem, Judaeorum, et Ch. fuit*  
 si, *acta in eorum usum est. E. pag. 18. d. Ni-*  
 si, *colò Italiano parlando c. c. Ex Rabbi Va-*  
 si, *lente in Ja chi, quem Iudaei selegerat, p. 110.*

si, *in commentaria derivat. E. Tom. 2. Di-*  
 si, *ctio. N. Valens. p. 438. attestat, Sy-*  
 si, *riopsis In Libris Babilonici deat Ma-*  
 si, *nonales Turan alob, et virozum doctis-*  
 si, *simam mil. 10. Talmud ipsum supe-*  
 si, *rent, amot. enant. 10. an. bus arque*  
 si, *supervacaneis, unde retinuit, quae dog-*  
 si, *matas essent & de plina. Opus hoc tum*  
 si, *in script. In Ha. Razual, & in manus for-*  
 si, *tae. C. lex est Legum Judaearum om-*  
 si, *nam, quotquot unquam, ablatissimus,*  
 si, *non in rebus quidem, sed in rerum apta*  
 si, *dispositione, illi perspicuitate, ac me-*  
 si, *tholo.* Ed il P. Tirino in *Indic. Aucto-*  
 si, *rum* trattando di *R. David Kimchi* dice: *ex*  
 si, *eo Sani e Pagnatelli gone ad verbum suas in-*  
 si, *stitutiones, & suam lingua Hebraeo Thesicu-*  
 si, *rum existit. Et quaedam Indae boni habet-*  
 si, *mas quod Hebraeo Grammaticae rationem, &*  
 si, *lexon proprietatem spectat, ex eius libri &*  
 si, *Tomus. De' Rabbini, che scissero Comen-*  
 si, *tarij nella Scrittura veggasi la Biblioteca*  
 si, *Rabbinica del Bartoluccio ed Imbonato,*  
 si, *ed il Dizionario del Calmet.*

si, b. Fra questi merita in molta lode que' Rabbini,  
 si, che alla Fede di Cristo convertiti  
 si, impugnarono il Giudaismo, e che annovera  
 si, il Tirino in *cit. Indic. Aucto.*, cioè *R. Jo-*  
 si, *seph Sanna Samaritanus, R. Juda Ben Sa-*  
 si, *mon Geseusis, R. Mardocheus Ben Jona*  
 si, *Jerosolymitanus, R. Isaacus Iusul ex Jozze & c.*  
 si, a quali si aggiungono Giulione disputator  
 si, con Papirio, Nicolò Litano, Paolo Burgen-  
 si, te, il Neofito Rupellente, Girolamo della San-  
 si, ta Fede, Maestro Antonio, Leone Pratense,  
 si, Sisto Senese, e, per tacere più e più  
 si, altri, Paolo Medici, ed il P. Renato, lo-  
 si, dati nel Capo II., non che il pretato Al-  
 si, fonso Spina, quator vero sia ciò, che del-  
 si, lo stesso rapportano più Scrittori, ed oltre  
 si, gli' altre lodati, anche lo Scianta nella  
 si, Biblioteca Polemica *Ver. A. p. 105.*, i quali  
 si, dal Giudaismo alla Fede Cattolica lo vogliono  
 si, parlare.

Divina, ed umana si uniscono a vietarci rigorosamente il maltrattarli per affio, od il far loro a qualsiasi titolo oltraggio, qualor innocenti, e di niun delitto colpevoli sieno; ogniqualvolta poi ritrovati fossero rei, toccherà non a qualunque particolare, od al basso volgo trarne vendetta; ma sol tanto a chi porta la Spada di Dio, e rivestito di legitima potestà può e dee, giusta il prescritto delle Leggi, colle pene da lor meritate punirgli. E ciò detto sia sotto-mettendo ogni cosa al giudizio, e correzione della Santa Romana Cattolica Chiesa: protettandomi io pure co' prelodati Beato Bernardino da Feltre, ed il Vescovo Hinderbachio, che non l'odio contro i Giudei mollo mi ha ad intendere la presente Dissertazione, ma soltanto l'amore della verità, ed un sincero desiderio di promuovere in tal guisa la gloria di quel Signore, il quale avvegnachè mirabile confessare debbasi in tutti generalmente i Santi suoi, con ispeciale maniera però non di rado dimostrarsi volle prodigioso e stupendo nella più tenera infanzia, da Lui non solo coll'acque nella Fonte Battesimale santificata, ma talora eziandio con più pregevol Battesimo, val a dire quello del sangue, per via del Martirio glorificata. *Ætas necdum habilis ad pugnam, idonea extitit ad coronam. Ut appareret Innocentes esse, qui propter Christum necantur, infantia innocens ob nomen ejus occisa est. Ostensum est neminem esse a periculo persecutionis immunem, quando & tales martyria fecerunt.* S. Cipriano Epist. LVI. de exhort. Martyrii.

I L F I N E.

In Trento. C1D1DCCXLVII.



Appresso GIANBATTISTA PARONE  
STAMPATOR VESCOVILE.

*Correzione degli errori più notabili, rimettendo  
gli altri al cortese Lettore.*

		ERRORI.	CORREZIONI.
Pagina	24. not. e	Chiffianonum	Christianorum
Pag.	29. col. 2. lin. 29.	Belfoldo	Befoldo
Pag.	64. not. a lin. 13.	statum	fatum
	not. b lin. 20.	minam	ruinam
Pag.	72. not. a lin. 7.	Aliciatuſ	Alciatuſ
Pag.	77. not. b lin. 12.	poc' anni	poc' anzi
Pag.	87. col. 2. lin. 16.	inſicari	inſiciari
Pag.	92. lin. 6.	ciaſcuna	ciaſcuno
Pag.	93. lin. 19.	Capo III.	Cap. IV.
Pag.	98. col. 1. lin. 5.	dictis	dicti
Pag.	101. col. 2. lin. 1.	feciffet	feciffe
Pag.	103. col. 2. lin. 16.	Poteſtas	Poteſtatiſ
Pag.	105. col. 1. lin. 4.	interreſſe	interreſſe
Pag.	108. c. 1. n. a lin. 6.	latum	latus
Pag.	132. lin. 1.	co' Giudei	a' Giudei
	lin. 2.	ec. c	ec. a
Pag.	138. num 99. lin. 7.	fatto	fare
Pag.	150. lin. ult.	conforme	<del>deleatur</del>
Pag.	169. lin. 4.	dalla cantina	per la cantina
Pag.	175. not. b lin. 6.	fociuſ	focium
Pag.	185. num. 163. lin. 11.	ſeguito	ſeguita
Pag.	187. col. 1. lin. 4.	notuſ	motuſ
	not. b lin. 18.	ſtile	ſtille
Pag.	191. lin. 5.	cannonizzò	canonized
Pag.	192. not. a lin. 4.	impitoilabilement	impitoilablement
	num. 2. lin. 15.	accordarſi	accomodarſi
Pag.	198. col. 1. lin. ult.	Prætoſem	Prætoſem
Pag.	199. lin. 1.	precedere	precedette
Pag.	201. num. 17. lin. 5.	rumore	romore
Pag.	203. lin. 7.	e dalla	ed ove dalla
Pag.	204. lin. 12.	di Venezia	di Vicenza
	col. 2. lin. 14.	Venerabile	Venerabilem
Pag.	206. col. 1. ver. fin.	egrotiſ	ægrotiſ
		ſanitatiſ	ſanitatem
Pag.	207. lin. 29.	abductuſ	abactuſ
		in more	in morem
Pag.	212. col. 1. lin. 15.	æquiſ	equiſ
Pag.	213. col. 2. lin. 18.	letum	lethum
Pag.	215. lin. 3.	ſi indegna	e di ſi indegna
	not. a lin. 4.	Pertuccio	Bertuccio
	col. 2. lin. 37.	habitante	habitanteſ
Pag.	221. num. 28. lin. 4.	Venezia	Vicenza
Pag.	223. col. 2. lin. 25.	Schiuſ	Scedum
Pag.	226. col. 2. lin. 3.	Gajelli	Pajelli
	lin. 36.	miſſo	mitto
Pag.	229. col. 2. lin. 25.	aquæ	æquè
Pag.	230. not. b lin. 18.	docet	decet
Pag.	231. lin. 4.	quafi dire	quafi direi
	col. 1. lin. 30.	Picolemineoſ	Picolomineoſ
Pag.	233. col. 1. lin. 36.	mollire	mollire
	lin. 43.	lata	lata
	col. 2. lin. 10.	cura	jura
Pag.	235. num. 1. lin. 4.	animo ſe	animo ſuo ſe
Pag.	238. num. 5. lin. 9.	Ebrei col	Ebrei forſe col
Pag.	239. lin. 4.	in penna	in pena
	num. 7. lin. 9.	ce la	ce lo
Pag.	242. col. 2. lin. 31.	apenuſ	appenuſ
Pag.	246. lin. 10.	ſteſſa	ſteſa

		ERRORI.	CORREZIONI.
Pagina 149.	not. b lin. 12.	Bello	Berto
	col. 2. lin. 25.	dal ginocchio	nel ginocchio
Pag. 150.	col. 1. lin. 2.	Tefchi	Frefchi
	lin. 36.	corrotta	corrofa
Pag. 151.	col. 1. lin. 10.	di cui	di lui
Pag. 152.	num. 32. lin. 2.	e che	e de' quali
Pag. 156.	not. e lin. 6.	amirata	ammirata
Pag. 158.	lin. 4.	essenod	essendo
	col. 2. lin. 1.	Tuni	Dum
	lin. 10.	Sit	Ait
	lin. 11.	abtulerat	obtulerat
Pag. 159.	num. 44. lin. 2.	quando	quanto
	num. 45. lin. 11.	dimostrarfi	dimostrafi
Pag. 163.	col. 1. lin. 18.	suddetto	al luogo suddetto
Pag. 164.	col. 2. lin. 15.	nonnulla	non munita
Pag. 165.	lin. 5.	lo stesso	lo stretto
Pag. 167.	lin. 3.	di nuovo	da nuovo
	not. b lin. 12.	avvertiremmo	avvertiremo
Pag. 169.	col. 1. lin. 25.	vaghezza	vaghezza
Pag. 171.	col. 1. lin. 5.	potremmo	potremo
Pag. 172.	not. b lin. 9.	Galatario	Palmerio
	col. 2. lin. 15.	leva	leva
Pag. 173.	not. b lin. 13.	Tervisi	Tarvisi
Pag. 174.	col. 1. lin. 15.	stampa	scampa
	lin. ult.	Servagio	Servadio
Pag. 179.	col. 1. lin. 28.	noluiſi	noluiſtis
Pag. 185.	lin. 9.	qual creature	quali creature
	col. 1. lin. 2.	impelendi	impellendi
Pag. 186.	not. a lin. 10.	contrariari	contrarii
	col. 2. lin. 30.	Chriftianibus	Chriftianis
Pag. 187.	num. 6. lin. 4.	eſſi loro	eſſo loro
	col. 2. lin. 8.	apetant	appetant
	lin. 12.	cola	colla
Pag. 188.	lin. 4.	Viventivolo	Viventiuolo
	col. 1. lin. 22.	oſenſe	oſenſe
	lin. 39.	arefo	arſeſo
Pag. 189.	col. 1. lin. 2.	Paſqua	Paſcha
	not. b lin. 5.	Catholicos	Catholicis
	col. 2. lin. 2.	tutti	tratt.
Pag. 190.	col. 2. lin. 3.	alivare	aliave
Pag. 191.	col. 2. lin. 14.	Iſeral	Iſrael
Pag. 194.	col. 1. lin. 11.	ſerpenti	ſerpentis
	c. 2. not. c. lin. 15.	coerſione	coerſione
Pag. 195.	not. a lin. 8.	cap. IV.	cap. V.
	col. 2. lin. 3.	M. O. P.	M. O. R.
Pag. 300.	lin. 3.	Profeſſi	Profeſi











3 0112 098531103